DI OVIDIO

Le Metamorphosi, cioe trasmutationi, tradot/te dal latino diligentemente in uolgar uerso, con le sue Allegorie, significatione, & dichiaratione delle Fabole in prosa. Aggiontoui nuouamente la sua tauola, doue piu facilmente potrai trouare tutti i capitoli: con le sue figure appropiate, a suoi luoghi con ordine poste. Et di nuouo corretto.

OVIDIO.

M D XXXIII.

PROEMIO.

OVidio qui nel ſuo proemio dice, che l'animo ſuo diſidera di dire le uarie mutationi in noui corpi,& pero ſecõdo il coſtume de buoni Poeti fa la inuocatione de gli Dei, dicendo. O Dei ui prego(imperoche uoi faceſti quelle mutationi) che uogliati dare aiuto & fauore à miei principii:& uogliati continouare perpetualmente il mio uerſo, accio poſſa dire le coſe accadute dal principio del mondo fin à miei tempi. Et bene dice che gli Dei furono cagione de tali mutationi, perche Ouidio ſi come huomo mortale conoſcea neſſuna coſa poter accadere ſenza la uolonta di Dio. Impero che ſecondo che tu leggerai, trouerai queſta opera propinqua alla legge noſtra,& maſſime nel uecchio teſtamento:perche Ouidio, ben che fuſſe pagano,& non haueſſe cognitione alcuna della uera fede, non dimeno inſpirato, comincia dal principio del mondo, ſi come Moiſe nella Bibia,& ſeguita di grado in grado,& ſi come Iddio mando il diluuio ſopra la terra pe grandiſſimi peccati. Et al fine non trouerai mutatione alcũna che non fuſſe fatta per cagione di diſpreggiare gli Dei,& per i peccati. Onde dice.

LIBRO PRIMO.

Di Chaos ſecondo Eſiodo.

PRima che fuſſe mare, terra, o cielo era uno uolto di natura in tutto il mõdo,& quegli del mondo il chiamaro Chaos,& fu una groſſa & non cõpartita compoſitione,& era uno diſconcio peſo per eſſer adunati in uno corpo tutti gli elementi,& il Sole non rendea ſplendore, ne la Luna creſcendo riempia le ſue corna, ne non ſi uedeano errar le ſtelle, ne la terra non produceua i ſuoi frutti, ne ancho l'aria, ne il mare non eſtendeà le ſue braccia, ma tutti erano rameſcolati in uno.

La ordinatione di Chaos.

NEſſuna coſa hauea ſua forma perche non producea,& l'una coſa cõtraſtaua all'altra in una compoſitione, perch e le coſe fredde repugnano alle calde, & le humide a'le ſecche,& le molli alle dure,& le leui alle graui, per inſino a tanto che Iddio in migliore natura diuiſe q̃ſta queſtione, impero che egli ſeparo l'aria dalla terra, il liquido dal duro, il freddo dal caldo, la luce dalle tenebre, lequal coſe poi che coſi le diuiſe da quella confuſione,

& pose ciascuna nel suo luogo, ordinolle pari & concordeuoli: & pose il fuoco nella parte di sopra, & l'aria appresso esso fuoco, & la terra messe in la parte di sotto & sparseli l'acque d'intorno. Lequal cose poi che cosi furono diuise quello che le ordinoe fece la terra in grãde rotondita, accioche essa fusse da tutte parti eguale, si che nõ aggrauasse piu da una parte che dall'altra, & allhora sparse sopra essa terra il mare, & cõmando alle nube che mandassero le loro pioggie & tempeste, & à mari che circondassero i liti & con impetuose furie gli percotessero, aggiugnendo à loro tutti i fonti, fiumi, laghi & stagni, & cõmando à uenti che mouessero & incitassero à tempestose fortune i detti mari, i quali tutta uolta ordino co i modi debiti, come nel capitolo suo distintamente dirassi.

ℭ Compositione della Terra.

ANchora cõmando Iddio che fussero i piani, & che le ualli fussero basse, & che le selue si coprissero d'arbori & fronde, & che i monti petrosi s'alzassero, & anchora cõmando due Zonne dalla mano dritta, & altre due dalla finistra che partissero il cielo, & la quinta piu calda che l'altre: cosi diuise la terra pel numero delle cinque zonne dal cielo, & altretante zonne uolse che fussero nella terra, dellequali quella che è nel mezzo non si habita pel grande caldo. & le due estreme non si habitano per molti freddi che iui sono, & le altre due chel pose tra la calda & le due frede sono temperate & habitabili.

ℭ Compositione dell'Aria.

ANchor cõmando Iddio che l'aria soprastesse alla terra & à tutte le sopradette cose, ilquale aria quanto è piu leggieri che la terra & l'acqua, tanto è piu graue chel fuoco, & messe nel detto aria le nube, le pioggie, le grandine, & troni, i quali habbino à sbigottire le genti, & i uenti che ingenerano i freddi, & che perturbino i mari.

ℭ Compositione de Venti.

ORdino anchora Iddio che à Venti non fusser licito andare doue à loro piaccino, ma uolse che andassero diuisi, conciosia cosa che se insieme andassero non si potria contrastare alle loro forze, impercio i parti l'uno dall'altro, perche altrimenti guastarebbono il mondo, laqual diuisione fu in questo modo, cioe Euro alle parti orientali. Zephiro nell'occidente. Borea nel settentrione. Austro pluuioso a mezzo giorno.

ℭ Compositione de quattro Elementi.

COmposte tutte le sopradette cose fece & ordino le stelle & le pose in cielo, & cominciorono à risplendere per tutto il mondo, accioche ogni regione hauesse i suoi animali, & pose con esse gli Dei in cielo, & nell'acqua pose i pesci, & nella terra le fiere, & nell'aria gli uccelli.

ℭ Allegoria prima del primo libro.

LA prima allegoria di Chaos, douemo sapere in quattro elementi esser diuisa la humana natura: & cio fu diuino misterio per la salute sua, impero che tutti noi di quegli Elementi siamo formati, perche l'huomo fu creato di terra, & dalla terra hauemo gli elementi, pe quali si sustenta la uita, & quando che alcuno di quegli per alcun difetto manca, ne l'huomo allhora manca la uita, si come aduiene nelle piante, che mancandogli la terra non gli basta hauer l'aria & il sole & l'acqua: cosi la terra nõ produce anchor che l'habbia l'acqua se la non ha l'aria & il sole, potemo anchora moralmente intendere: conciosia che iddio ilquale fece tutte queste cose à nostro ammaestramento lo douemo molto ringratiare, pero che di nulla ne ha formati nel mondo per darne uita eterna, per laqual cosa la sua gloria ne cresce, ne manca, & non ostante cio si humilio & fecesi ubbidiente al patibulo della croce, & nota che Ouidio dice nel testo quello che le ordinoe, perche Ouidio in tutto cio che ordinaua nel presente libro nomina alcuno per nome, ma in la operatione del tutto quale fusse quello che le ordinasse: intendendo del uero iddio. Onde maggiormente noi christiani douemo laudare iddio quando l'autore senza uero conoscimento nel suo parlare appropia ad uno solo iddio motore di tutte le cose questo principio posto che poeticamente parli: lo trasse dalla santa scrittura, cioe da i libri doue fu poi composta la Bibia.

¶ Della creatione del primo huomo.

DIpoi ordinate le ſopradette coſe mancaua chi le dominaſſero,& pero' formo' Dio l'huomo ilquale ſignoreggiaſſe le coſe predette piu ſanto & piu capace nella mente di Dio, ilqual huomo quello fattore di queſte coſe, o' chi le componeſſe di diuina ſemente, o' che una freſca terra tolta & arreccata dal cielo fu formata con acqua in forma di huomo per mano dello Iddio Prometheo,& formolla alla imagine ſua, & donogli queſta gratia che auegni che tutti glianimali portaſſero lor uiſi chinati ſopra della terra,ordino' & uolſe che l'huomo il portaſſe alto,& che guardaſſe il cielo,& in queſto modo la terra laqual era groſſa & ſenza imagine ſi conuerti in forma di huomo.

¶ Allegoria di Prometheo.

LA ſeconda Allegoria della traſmutatione di terra in huomo,ilquale fu di diuina ſementa creato,& qui non uolſe Ouidio altro dire ſe non a dimoſtrare come Iddio creo lo primo huomo,& dice per le mani di Prometheo,cioe Iddio uero con la ſua infinita ſapientia,& prome in greco ſuona Iddio nel loro latino.& theos,cioè uero Iddio.anchora ſi eſpone Prometheo uno ſommo philoſopho à denotare che l'huomo fu creato dalla ſua bonta infinita.Impero' tanto anchora ſuona à dire pro me quanto prouiſione , & prouiſione di mente,& Theos,cioè diuino,che uien à dire quanto prouiſione di mente diuina,laqual diuinita à tutte coſe dette modo & forma per laqual uiuiamo, & moralmente eſponendo douemo coſi intendere,che la diuina bonta die proueder al biſogno humano prima dando l'eſſere,& poi l'anima che è ſi nobiliſſimo teſoro,che quelle che ſono nell'inferno nõ uorriano non eſſer ſtate.onde ſe altro da Dio non hauemo che queſto eſſer tanto gli ſiamo ubbligati che per neſſuna noſtra uirtu non lo poſſemo meritar in una minima parte di cio che ſi poteſſe far nel piacer di Dio.onde hauendo Ouidio trouato nelle antiche ſcritture come Iddio fece il mondo,& appreſſo come formo' l'huomo dell'humor della terra uolſe nel ſuo principio con l'ordine diuino conformarſi parlando poeticamente , ſi come nel teſto appare.

¶ Della prima Eta dell'Oro.

LA prima Eta fu detta aurea,laquale ſpontaneamente ſenza alcuno giudice & legge tenea dritta fede.le pene nelle paure non erano,ne non ſi cõmandaua ne opponeaſi ad alcuna pena,ne alcuna perſona temea,ne pregaua alcuno giudice per alcuna coſa che aue-

nisse. ma erano sicuri senza giudici, o rettori, ne anche si tagliauano i legni per far le naui, imperò che non si nauicaua: ne anche si conoscea i liti marini, eccetto che contra il suo nimico era fatto alle fortezze alcuno fosso, ne tromba, ne corno, ne elmo, ne corazza, ne spada non era. & le genti haueano riposo senza alcuno guardiano, & la terra non era anchora lauorata per alcuno argumento, ma daua i frutti per se medesima senza fatica humana, & glihuomini rimaneuano contenti de cibi che la terra producea, & coglieano i frutti de sterpi seluatichi, & delle querze, & delle more che produceuano i spini, & anche delle giande che cadeuano de gliarbori di Gioue, cioè de roueri, & sempre era primauera, & Zephiro produceua & traheuasi temperato, ilquale creaua i fiori senza alcuna semenza, & i campi senza esser lauorati da loro istessi produceuano le biade & le ariste bianche, & i fiumi correano di latte & di dolcezza, & lo bianco mele si distillaua dal uerde ilice.

¶ Della seconda Eta dell'Argento.

DVrò la detta eta dell'oro sotto il regiméto di Saturno, ma dipoi che Gioue suo figliuolo comincio à dominare, allhora segui la Eta dell'argento peggior di quella dell'oro, & miglior di quella del metallo, & il mondo mutò cõditione, perche doue era prima per ogni tempo la stagione della primauera, l'anno si diuise in quattro parti, cioè Primauera, Estate, Autunno, & Verno: & allhora l'aria che era riscaldato da secchi caldi, si riscaldo piu che prima, & lo ghiaccio si restrinse à suoi tempi per i uenti, & allhora cominciorono le genti à far case, & le dette case erano spelonche & capanne fatte de spini, ligate co rami de gliarbori, & furono allhora cominciate à seminar le biade, & i giouenchi diedero principio à gemere per la grauezza del giouo, & à fare il duro & calloso dorso al loro collo.

¶ Della terza Eta del Metallo.

SEguita la terza Eta, laquale fu chiamata Eta del Metallo piu efficace d'ingegni, & piu accomodata alle necessita mondane, & piu pronta alle crudeli arme, ma nõ era però in tutto scelerata.

¶ Della quarta & ultima Eta del Ferro.

LA quarta Eta fu detta la Eta del Ferro, laquale subito sparse nel mondo ogni maluagita di peggior conditione. & allhora principiò à partirse la uergogna, la fede, la castita, & la uirtu, & in loro luogo seguitorono le malitie, gli inganni, i tradimenti, la forza, & l'amor scelerato, & auaritie, & le genti cominciorono à nauicare per i mari, & anchor bene nõ gli conosceano, ne i uenti, ne i legni, i quali longo tempo erano stati arbori ne monti. & nauicorono per le acque da loro non conosciute, & glihuomini cauti cominciorono à partire la terra, laquale prima era fra la gente comuna, si come è il Sole & i Venti, ne solamente si addimandaua alla terra biaua & nutrimento, ma le genti cominciorono à cauare l'oro del centro della detta terra, & l'argento, & lo ferro, & glialtri metalli, & queste tali cose furono principio de tutti i mali, & hauto l'oro, & lo ferro, cominciorono le battaglie, lequali si fanno con lo ferro per acquistare l'oro. & cominciossi allhora à spandere lo sangue in guerra & à uiuere di robarie, & per questo lo forastiero non era sicuro in casa dell'albergatore, ne lo socero in casa del genero, & rare fiate i fratelli stauano bene insieme, & lo marito consentiua la morte della moglie, & la moglie del marito, & le crudeli matrigne dauano lo tosco alle figliastre, & lo figliuolo ricercaua la morte del padre & della madre auanti il tempo. & cosi la pieta giaceua uinta, & la giustitia celestiale si parti per le molte uccisioni delle genti.

¶ Allegoria delle cose dette.

IN questa parte pone lo autore i fatti del mondo diuisi per oro, argento, metallo, & ferro, per la prima s'intende le genti che uissero con paura, & furono huomini senza uitio rispetto al tempo presente, la seconda Eta manco assai, & comincio à essere defettosa la prima fu da Adam à Noe. La seconda fu da Noe ad Abraam. La terza che fu quella del Metallo fu da Abraam per insino à Giesu Christo, nellaquale furono huomini litigiosi. La quarta fu quella del ferro che è la presente doue gli sono fatte & fassi battaglie, homicidi, furti,

ſacrilegi, & ogni male: & anchora dice Ouidio che il tempo fu diuiſo in quattro parti, o' ſtagioni, cioè, Primauera, Eſtate, Autũno, & Verno, & fu permiſſion diuina, perche la Primauera è per il produr delle piante. La Eſtate è per maturire & trare al fine ogni frutto, perche fu creato à riſcaldare i polſi & lo ſangue humano. Lo Autũno è à diſſolidare & refreſcare tutte le coſe occupate ſuperchiamente dal caldo, nelqual tempo ſi pone in pace ogni coſa operata. Nel tempo del Verno ſi reſciuga & conſuma ogni reo humore, coſi in la terra come anche in ogni altra coſa: anchor douemo conſiderare la fragilita noſtra come di tempo in tempo la gente è uenuta in defetto, & attento che la ſalute humana è in ſtato ſicuro, cioè poi che da Chriſto ſiamo ricuperati, allhora ſiamo piu diuenuti infetti & rei, tanto ſono gli errori moltiplicati che non ſaremo dal preſente ſeculo ſoſtenuti, ſe non fuſſe la pieta & paſſione di Dio pieno di miſericordia, ilquale di niente creo' tutte le coſe à noſtra conſolatione, & fu il uero & giuſto Prometheo, ilquale è allegoreggiato in queſto libro nella prima allegoria, delquale Prometheo dice Auguſtino in quello della citta di Dio al capitolo ottauo del decimoottauo libro che regnante appreſſo gli Aſſirii lo quartodecimo Re chiamato Saffrus, & appreſſo i Sicioni lo duodecimo Re detto Otropolo, & appreſſo gli Argiui lo quinto Re detto Criaſſo. Nacque in Egitto Moiſe per loqual fu liberato il popolo di Dio, & gli fu (ſi come alcuni credettero) uno Prometheo, ilquale diceſi hauere formato lo huomo del limo della terra, & fu buono & ottimo ſapiente, & queſto hebbe uno ſuo fratello detto Atlante grande Aſtrologo, & di lui fingono i Poeti che ſoſtenne con le ſpalle il cielo, & anchora diceſi eſſer uno monte detto Atlante, la cui altezza dice tocca le ſtelle, & queſta è maſſima oppinione del uulgo.

¶ De Giganti fulminati & mutati in ſimie.

ERa l'inuidia creſciuta nel mondo
tanto ch'a pena uiuer ſi potea
ogni uirtu uenia ſommerſa al fondo
& ogni uitio a piu poter creſcea
& con ingiuſto ſdegno, & foribōdo
ſi ſolleuo' la ſaetta gigantea
deliberata con inſidie noue
per forza di predar il cielo a gioue.

E di la terra gli piu eccelſi monti
che ſempre ad oſſa ſottopoſti foro
l'un ſopra l'altro con ardite fronti
in breuiſſimo tempo poſer loro
tal che meſter non fa ch'io ui racconti
il ſdegno c'hebbe il re d̄l ſōmo choro
de la lor temeraria proſontione
e li tratto' come uolea ragione.

Perche dal ciel le folgore diuerſe
mando', che un mōte da l'altro diuiſe
& ſotto quelli i giganti ſommerſe
poi che con le ſaette ſue gli ucciſe
e il ſangue lor in ſimie ſi conuerſe
che la terra ſua madre l'alme i miſe
coſi la lor ſuperbia fu punita
da quel ſignor c'ha poſſanza infinita

¶ Del conſiglio de gli Dei, & della uia detta Lattea.

PEnſādo gioue gli oltraggi paſſati
ſi dolſe molto, e nō ſenza ragione
non eſſendo anchor ben manifeſtati
gli conuiti crudei di Licaone
& gli dei a conſiglio hebbe chiamati
i quai uennero preſto al ſuo ſermone
per la uia latta, & ampia di uirtute
che mena i buoni a porto di ſalute.

In nel piu eccelſo loco & piu ſourano
nel mezzo de gli dei Gioue aſſettoſſe
& un baſtō hauea di auorio in mano
col qual tre, & quatro uolte ſi percoſſe
il capo, tal che per quel atto ſtrano
le ſtelle, il cielo, e ogni coſa ſi moſſe
& crollo inſieme, cō la terra, e il mare
poi a tal modo comincio a parlare.

Allegoria delle cose dette.

Fin al presente punto habbiamo assai detto & parlato sopra il testo, & prima che piu oltra trascorra bisogna per Allegoria dichiarare alcuna cosa, onde douemo intēdere per i giganti iquali uolsero assalire Gioue in cielo gli huomini superbi, iquali credono potere piu che Iddio, & se riputano esser dei, & percio furono fulminati, & che fussero conuertiti in Simie. Intendesi che i mali huomini si conuertino in bestie, iquali non conoscono il loro creatore, & in tutto sono animali, eccetto che gli rimane la faccia humana, si come la simia, & alla fine Iddio per i peccati loro fulmina & scaccia quegli, & dice che i giganti adunarono i monti, cioe la superbia, laqual mena con seco tutti i uitii, ma Iddio diuise i mōti sottoposti a monte ossa, cioè che rompe la carne nostra, laquale è sottoposta all'ossa quādo che per la morte siamo sotterrati. Ouidio ueramēte trasse q̄sta Ethimologia da gliangeli quando per la loro superbia furono scacciati del paradiso piouendo, & andarono all'inferno. Lo autore dice che Gioue adunò il consiglio & cetera, qui douemo notare che Iddio non è ratto a punire i nostri peccati, onde prima chel peccatore sia condennato si ꝑcuote tre uolte col bastone dello auolio il capo, a dimostrare che peccando si offende il padre, il figliuolo, & lo spiritosanto, & percuote con lo auorio, ilquale è bianco, cioè che si duole la purita immaculata de uitii che peccando se infetta. Anchora si percuote quatro uolte per esser corrotti & distemperati quatro elementi, de quali gli huomini del mondo sono composti & alimentati.

Duolsi Gioue contra gli dei di Licaone.

ADunato il cōsiglio, il grā tonāte
si leuò in piede, e disse eccelsi dei
non fui si afflitto quādo ogni gigāte
vuolse predar del cielo i seggi miei
quanto al presente per l'ingiurie tante
che nel mōdo mi fan glihuomini rei
che mi son si contrari, & si spietati
che tollerar non posso i lor peccati.

Io ho sotto di me nel mondo molti
terrestri dei se forse nol sapesti
c'habitan le cauerne, e i boschi folti
satir, siluani, leggiadretti, & presti
con li mei phauni semidei occolti
a i quali ho dati li lochi foresti
accio che in pace uiuan su la terra
liberi & sciolti d'ogni isidia, & guerra

Per q̄sto al tutto sō disposto, & uoglio
anichilar la machina mondiale
e cō l'acq̄ mostrar ogni mio orgoglio
per purgar tanto iniquitoso male,
accioch̄ dal maggior al mior scoglio
resti sommerso, poi che non mi uale
l'esser benigno a la generatione
humana, iniqua del suo mal cagione.

Ma come lor sicuri star potranno
da l'insidie del falso Licaone
ch̄ me cō noue astutie, e doppio īgāno
detrattar uuolse cōe empio, & fellone
sendo del mondo, e del celeste scanno
de l'inferno, e de tutte le persone
Signor miracoloso, e onnipotente
dominator d'ogni saetta ardente.

Per li fiumi infernali ui prometto
& giuro c'ho cercato ogni rimedio
per non uoler uenir a questo effetto
c'hor uenir mi cōuiē ꝑ troppo assedio
ogni ferito taglia il mal infetto
quando le medicine gli dan tedio
col foco, accio la carne salda, e stagna
per la putrida & rea non si magagna.

Gli dei udendo di gioue il parlare
per esser adirato dubitaro
e comincior tutti quanti a tremare
e di quel il suo detto confirmaro
come di Giulio Cesar ch'al spirare
nessun fu tanto ardito, & si preclaro
che di la morte sua uolesse dire
alcuna cosa, sol per non morire.

¶ Di Licaone mutato in lupo.

SEguito' gioue e disse hauēdo udita
di Licaone l'infamia āmirāda
& la peruersa sua maluagia uita
non mi credendo la fusse si granda
discesi da la mia patria infinita
sol per punir ogni opra sua nefanda
& presi senza īduggia humana forma
di quel crudel īuestigādo ogni orma

Licaon falso come questo intese
subito a disprezzar mi comincioe
e fra le genti assai mi uilipese
& pouero,& mendico mi chiamoe
e tanto d'ira e d'inuidia s'accese
che di darmi la morte si pensoe
quādo dormiua,& q̄sto far li piacque
pero' che fu crudel prima che nacque.

E perche inuerita lungo seria
se tutte le sue frodi dir uolesse
& la sua uita scelerata,& ria
per ch'io nō so chi dirle a piē potesse
e discorrendo per piu d'una uia
giunsi in Arcadia da le selue spesse
contrada di quel falso,anzi reame
doue assai genti se gia uiuer grame.

Ne essēdo āchor cōtēto q̄l maluaggio
uccise un huom che di molosia era
il qual haueua seco per ostaggio
& con sua uoglia rea, cruda, & seuera
q̄si uiuo il squarto' nel suo palaggio
& cosse tutta la sua carne intiera
e a me dinanzi dopo rosta,& lessa
ne la parrata mensa l'hebbe messa

Nel qual di sera occultamente entrai
in ne la prima parte de la notte
e a quelle genti ch'era dio mostrai
le loro insidie hauendoli interrotte
tanto ch'il popul con honori assai
per ueder me lasciaua le sue grotte
& comincior tutti quanti adorarmi
diuotamente,& sacrificii farmi.

Io come uidi tanta iniquitade
me sdegnai seco, & con turbata faccia
pensando a la sua troppo crudeltade
per ucciderlo apersi ambe le braccia
il qual temendo per incolte strade
per fuggir l'ira mia se mise in caccia.
e uolendo parlarmi alto muggiaua
& gia la rabbia ī la sua bocca entraua

In pelo il ueſtimento ſuo mutoſſi
le braccia i gambe com'hebbi uoluto
tanto ch'al fin in un lupo cangioſſi
como era Licaon uecchio,& canuto
e preſto fra le pecore caccioſſi
& ſi como egli mentre era uiſſuto
ſe diletto' di ſtracciar carne humane
coſi facea di lor beccarie ſtrane.

E pche mētre era huomo una fierezza
molto ſcura,& crudel nel uolto hauea
coſi cangiato in lupo l'oſcurezza
li reſto',tal ch'a ogni huō terror facea
cō gliocchi crudi anōtio di triſtezza
e con la uoce ſpauentoſa,& rea
per il qual una caſa fu diſtrutta
anzi del mondo la machina tutta.

Per ch mi par ch'ogni huō habbi giura
di far mētre che uiue ſe non male (to
onde per queſto ſon deliberato
di mandarli il diluuio uniuerſale
per il mondo lauar d'ogni peccato
che cōtro il mio uoler poter non uale
& uorro ueder ſe col ualor mio
mi potro far conoſcer per Iddio.

ℭ Della deliberatione di conſumar il mondo per acqua.

ALlhora parte del conſiglio approuo' il detto di Gioue,& anchora infocarono la ſua ira & parte ſtauano quieti,& fu fra loro molta diſcordia dimandando à Gioue che forma ſaria poi nel mondo,& diceano cui ſaranno che faccino i ſacrificii, & poi ſoggiunſero coſi dicendo?o' Gioue uotu che la terra ſia ſolamente habitata dalle fiere, allhora Gioue gli riſpoſe & diſſegli queſto pēſiero laſciate à me,impero' che ui prometto ch' io ho trouata una ſtirpe merauiglioſa,laquale non aſſimigliera alla prima.& detto queſto ſi delibero' di conſumar il mondo per fuoco,ma temendo che l'aria ſi conſumaſſe,& ardeſſe lo firmamento di ſopra,& ricordandoſi che anchora la terra & il mare doueua ardere & conſumarſi per fuoco rimeſſe le ſue ſaette,lequali furono fabricate per Vulcano fabro dell'inferno,& piacqueli di dare al mondo altra pena & di uccider la humana generatione per acqua & radunar tutti gli uccelli nel cielo.

ℭ Allegoria delle coſe dette.

NElla preſente Allegoria ſi pongono molte coſe dette per Gioue,& tutto cio che Ouidio diſſe facendoſi nel principio del mondo fu ſolo per uenire allo effetto, di che lo prologo pienamente dichiara, & percio ſeguito nel teſto, ſi come Iddio raguno' gli Dei, cioè che Dio padre conſiglio' la uirtu & ſomma ſapientia,figliuolo & ſpiritoſanto,figliuolo eternalmente genito,ſpiritoſanto eternalmente procedente:& dice che giuro' pe fiumi infernali che ſono tre,cioè per la trina uolontaria deita,laqual hauendo fatto glihuomini per gli loro peccati,& molti mali che operauano nel mondo diſſe queſte parole.Dogliomi hauer fatto l'huomo,ma per le molte ſue iniquita ſoggiunſe & diſſe, io ſcancellaro eſſo huomo dalla faccia della terra,come hai nel Geneſi,& cerco' di placar Iddio il popolo per molti modi, finalmente pur diſpoſto alla diſſolatione comando' l'arca à Noe & cete. Indi ſoggiunge de gli ſemidei del mondo,i quali ſe interpetra per le uirtu che furono preſeruate nel mondo,impero' che ſono nomi grechi,cioè ſono ſatiri & phauni, Satiri diceſi,impero' che ſono inſatiabili dal coito & dalla luſſuria, & ſe le femine non gli aſſentiſſeno le ucciderebbono per ſeguire il ſuo intento.& ſono una coſa medeſima con gli Phauni, & hanno forma humana,ma non parlano,& hanno le corna nella fronte,& i piedi caprini,& ſono di piu ſorte Satiri,ſi come diſſe Iſidoro,Plinio,& Solino, queſti gli chiamano ſemidei,impero' che erano conſecrati Dei de boſchi.i quali ſi togliono per le uirtu come è detto.& dice che Licaon uolſe ingannare eſſo Gioue,che uuol ſignificare che glihuomini praui & pieni di molta iniquita cercano ſempre d'inſidiare i buoni. Licaone ſi penſo' di deci-

pere Iddio & non gli ualse. Per laqual cosa si turbarono gli Iddii, cioè la somma sapientia, si come è detto disopra, & soggiunge che Iddio discese per la infamia di Licaone in terra, cioè per lo peccato: & prese humana carne, cioè che mandò lo uerbo suo al popolo per la bocca di Noe manifestandogli il futuro diluuio. & discese prima in la prouintia di Arcadia laquale è tra lo mare Ionio, & lo mare Egeo, laqual cosa fu detta per Archas figliuolo di Giupiter, & anchora fu detta Sicionia da Sition Re, ma prima Arcadia, & cio fu quando furono uinti gli habitanti della terra, & entro di notte, perche cosi nacque, & dice che questo Licaon uolse uccidere Gioue, cioè lo peccatore che uccise Christo quanto alla carne, ma quanto alla diuinita non hebbe alcuna noia. & dice che uccise uno di molosia & parte arrosto & parte alesso gli puose dinanzi. Questo ucciso fu Christo con diuerse generationi de tormenti, & fatto lo sacrificio di esso figliuolo lo puose dinanzi al padre. Ilquale indegnato contra à Licaone esso fuggendo si conuerti in Lupo, & la sua rapacita fu uinta per lo agnello immaculato, doue qui lo autore mi fa far mentione di questo Licaon, ilquale fu Re della prouintia di Arcadia & uccidea glihuomini & rubauali di notte, ma dopo che Iddio l'hebbe alquanto sostenuto lo puni uolendo lo popolo contra di lui, & cacciollo della citta, & allhora comincio palesemente à rubare & assassinare glihuomini, perilche Ouidio lo pone conuertito in Lupo, ilquale è animale molto insatiabile à similitudine di esso Licaon che mai si potea ueder satio di uccidere huomini & diuorargli il suo.

¶ Della destruttione del mondo per le acque.

Posto che hebbe Gioue fine al suo parlare richiuse le nuuole nelle spelonche, & fece che Eulo ritenne tutti que Venti che sogliono fare buon tempo. & mādò fuori il uento Noto, ilquale comincio à fare molte horribile diuerse & merauigliose proue, questo detto uento porta coperto il uolto di molta oscurita, & ha piena la barba di pioggia, & l'acqua usciua pe suoi canuti capegli: & nella fronte sua erano le nebbie, & del suo petto & delle sue penne cadea l'acqua, dipoi che egli comincio à strenger le nebbie con le sue mani si comincio fra gliarbori grande tempesta, & fare grande pioggia. & l'arco ilquale è messo di Giunone uergato di diuersi colori concepe, & strense l'acqua & diedene copiosamente à nuuoli, delche tutte le semente si perdettero. & l'aspre fatiche de lauoratori, ma l'ira di Gioue non essendo anchora di questo contenta fece che Nettuno lo aiuto con abondeuoli acque, ilqual Nettuno conuocò tutte l'acque de fiumi in nella casa sua doue egli habitaua.

Oratione di Nettuno alle Acque.

CONuocati i fiumi nella sua casa Nettuno cosi gli comincio' à parlare, o' fiumi hoggi mai cominciate ad usare le uostre forze, perche cosi bisogna & attendiate ad aprire le uostre case, & allentate le redine à uostri corsi, poi che cosi fu cõmandato i detti fiumi con sfrenato corso entrarono nel mare, & allhora Nettuno percosse la terra con la uerga, laquale cosi percossa tremo', per loqual tremore fece la uia alle acque, & largo' le uene. Lequal cose cosi fatte i fiumi senza alcuna resistentia corsero per gli aperti campi & guastarono gli arbori, biade, pecore, huomini, & le case, & i templi con le imagini de gli dei, ne alcuna cosa puote resistere à tanto male, & cosi l'acqua coperse tutta la terra, si che fra il mare & il cielo era nulla tanto era alta l'acqua.

Del grande Diluuio.

SI come fu coperti i piani dall'acque le genti corsero tutte à monti, & altri alle naui menando i remi per i luoghi doue che poco auanti haueano lauorata la terra, & doue prima erano le biade & andauano sopra le citta & ualli, alcuni furono che pigliaro il pesce nelle cime de gliarbori, & quãdo gittauano l'ancore si teneano nelle uite per i uerdi campi, & doue che prima le capre pasceano l'herba, iui i pesci riposſauano, & uedeansi i boschi, le case & le citta sotto all'acque, & le nimphe marine, & i dalphini stauano per le selue, & alcuni giuano per i rami: i Lupi, Leoni, Tigri, & Cerui natauano per l'acque; gli uccelli non trouando riposo cadeano nel mare, & la potenza di esso mare haueua sottomessi i colli, & l'acqua cresciuta passaua sopra i monti, & grande parte di quegli che fuggiano dal l'acqua moriano di fame per luoghi alpestri, & eraui una terra la cui contrata è detta Coma, & la citta è chiamata Foca, laqual confina con la citta di Athene, in quella è uno monte con duoi colli, i quali per la sua altezza par che tocchino il cielo, & è detto Parnaso, & con la sua sommita passa i nuuoli, & hauendo il mare coperta la terra ogni gente rimase sotto le acque, saluo che duoi solamente che furono marito & moglie, il marito fu Deucalione, & la moglie Pirrha.

Di Deucalione & Pirrha.

HAuendo l'acque la terra coperta
Deucalion pien d'infinite doglie
dapoi che uide la ruina certa,
del mondo entro cō Pirrha la sua mo
benigna,mansueta,humil,espta (glie
ambe dui soli con pudiche uoglie
in una nauicella & se ne giano
uedēdo quel che ueder non uorriano.

Eran costor piu giusti,& piu leali
che fussero in ql tēpo ī tutto il mōdo
d'ogni uitio nemici capitali
e mentre se ne gian girando attondo,
gioue per poner fin a tanti mali
miro dal cielo fin del mar nel fondo
e uide l'acqua chel tutto copria
e la barchetta che sopra ella gia.

Et lor uedendo fra tanti migliara
d'huomini,e dōne al mōdo sol cāpati
hebbe pieta de la lor uita amara
& li nuuoli presto hebbe scacciati
e il ciel mostro a la terra la sua chiara
luce,e la terra a lui soi monti,e prati
e cesso lo diluuio,el mar quetossi
e fiumi,e uenti, e ogni cosa placossi.

Nettuno pose giu la sua bachetta
dapoi chiamo Triton suo trōbettino
che staua sopra l'acqua alql con fretta
commando come deo sacro marino
che per esser com'era il suo trombetta
sonasse si,che lontano,e uicino
ogni fiume al suo letto ritornasse
& che l'usato orgoglio rilassasse.

Triton al Deo marin ubidiente
senza indugiar la sua tromba piglioe
e comincio a suonar si fortemente
che ciascun fiume al letto suo tornoe
& si scopri com'era primamente
tutta la terra,& si forte suonoe
che fu per tutto il mōdo il suon udito
e scoperto resto ciascadun lito.

Poi che cessato fu'l diluuio crudo
da tutte parti,& l'acque raquetate
Deucalion che uide il mondo nudo
si uolse a Pirrha con molta pietate
e lagrimando disse aghiaccio, & sudo
da compassion di tanta crudeltate
o femina sol uiua,o fida moglie
chi ne trara di tanti affanni, e doglie.

Noi siamo soli rimasti nel mondo
e anchor non siam de la uita sicuri
perche pēsando al sdegno foribondo
de li nuuoli anchor nel ciel oscuri
da la paura tutto mi confondo
che questi casi son pur troppo duri
cħ spasimo,cħ duol,cħ angoscia hare
se senza me qui sola ti uedesti. (sti

Perche se fusti con glialtri affocata
senza alcū dubbio ācħ'io mi affocarei
uolesse Iddio che con l'arte honorata
del padre mio potesse in tanti o mei
ricuperar la gente ch'e mancata
e la terra firmar ch'io lo farei
e metterli lo fiato essendo soli
rimasti al mōdo in tāti affāni,e duoli.

Mentre Deucalion questo diceua
a Pirrha moglie sua che l'ascoltaua
amaramente per dolor piangeua
che del gia guasto mondo si lagniaua
poi si penso da che cosi piaceua
al sōmo Iddio uoler quelli aggradaua
e per chiederli aiuto se n'andaro
al tempio,& a gli dei sacrificaro.

Era l'entrata anchor del tempio sacro
per le gia passate acque luttuosa
e come fur danante il simulacro
de l'alta dea Themisse gratiosa
per uscir di quel duol acerbo,& acro
pregaro quella con uoce pietosa
che li piacessi insignarli la uia
ch'el sceme human ricuperato sia.

Rispose quella dea benignamente
a li dui sposi con uoce pudica
del tempio uscite,& uelateui arente
le tempie,il capo senz'altro ui dica
poi ui discingerete prestamente
gettando de la uostra madre antica
l'ossa dopo le uostre spalle ch'io
spero c'harete a pien uostro disio.

E l'ossa sua debbe esser s'io non mento
le dure pietre lequal sono in ella
dunque la dea n'ha detto a cõpiméto
il uero con la sua giusta loquella
per questo esser nõ uo pigro, ne lento
ad esequir quel che n'ha detto quella
cosi decinti i capi si uelaro
& quanto disse lei tanto operaro.

Ammiratiui di questa risposta
restaro isposi,& for del tempio usciro
e non sapendo l'oscura proposta
interpetrar trahean piu d'un sospiro,
al fin Deucalion senza far sosta
disse se attento col giudicio miro
penso che nostra madre antica sia
la terra,come la ragion uorria.

O gran miracol for d'ogni misura
che tutte quelle pietre che giettoe
Deucalione,presero figura
humana,e ogniũa i maschio si cãgioe
cosi quelle di Pirrha a la pianura
in femina ciascuna si mutoe
e questa e' la cagion che siam si duri
a le fatiche humane,& si securi.

¶ Allegoria delle cose dette.

Detto è per Ouidio insin al presente molte & diuerse maniere di cose,ma in effetto è una sola trasmutatione,cioe le pietre trasmutate in huomini,poi sotto breuita uediamo la interpretatione del Poeta & la sua intentione, prima dice,si come Gioue richiuse le nuuole in le spelonche del cielo, questo non importa altro che la potentia diuina laquale è domarrice d'ogni cosa mouente & stante,& quieto' la forza de Venti & de gli altri pianeti, i quali hanno à reparare à quelle cose, lequali possono esser contrarie alla pace & al riposo mondano, accio che ogni gente perisca & restasi morta & fussi espulso ogni peccato. I capegli & la barba canuta oue esce l'acqua s'intende i raggi canuti che seguono ne l'ondeggiare dell'acqua quando forte pioue, l'arco ilquale è messo di Iuno douemo intender che Iuno è interpretata dea del cielo, & gli antichi dissero che la moueua a sua liberta tutte quelle cose che sono uisibili & impalpabili, & percio quando si dimostra ci fa intendere Iuno per quello suo messo che die esser pioggia,dentro alqual cerchio dissero gli antichi che si adunaua il consiglio de nuuoli,& de uenti, onde quello era il luogo & concistoro del Re de uenti,& dice che le acque consumorono le habitationi & gli dei,cioè spinse & defini à quelle cose che fino al fine non posserono di fama hauere moto,& gli dei nõ importa altro a dire se non chi opera alcuna uirtute è in fama perpetua & è deificato, & cosi dimostra nello esordio,Ouidio nel presente trattato uuol dimostrare come Iddio consumo' per lo diluuio il mondo,& come percio che auenir puote la scientia non muor mai laquale è data da gli Poeti per habitatione nel monte Parnaso,doue dopo il diluuio se riposaro Deucalione & Pirrha, & douemo sapere Deucalione & Pirrha essere due citta, lequali rimasero in piedi,& ben che fussero coperte dalle acque non furono dissolate, si come le altre, & dipoi il diluuio Noe usci dell'arca co figliuoli, & comincio' la gente à moltiplicare habitando i monti, impero' che non si assicuraua habitar i piani, & uedendo gli huomini l'acqua esser tornata à suoi liti assicurati discesero à piani, & le prime citta che furono habitate & populate furono Deucalione & Pirrha, in lequali ne philosopharo molte genti, & perche dipoi lo diluuio la gente comincio' à moltiplicare & accrescere nel monte di Parnaso ne terreni di Deucalione & Pirrha, sacrificãdo poi in quello monte, dicendo che di li uenne il modo & il principio d'ogni scientia, onde adorauano Apolli-

ne, in quello monte anche fu nutricato Socrate philosopho, alcuni cronichi dissero che la scientia si acquistaua beuendo dell'acqua del Parnaso, perche gliantichi hauēdone le gen ti quella credenza si lo guardauano con solenne custodia, & questa riuerentia gli haueano, impero che la fu la prima acqua uiua & dolce che nel mondo apparue dopo il diluuio, que sto Parnaso è in Grecia, nella prouincia di Thessalia à pie di Boetia, & ha due grandi al tezze con due fronti come è detto secōdo Isidoro, & p piu chiaro notificare à lettori dicesi q̄sta prouincia di Thessalia esser in Grecia detta cosi dal re Thessalo, & è cōgiūta nel mez zo di con Macedonia, questa ha molti fiumi & citta dellequali è capo Thessalonica, & an chora confina con Boetia dalla parte del monte Parnaso, fu quella patria d'Achille & fu qui in prima domati e cauagli secondo Isidoro, dice Plinio & Isidoro che al tempo di Moi se fu in Thessalia grande diluuio & annego molta gente, & i fuggenti al monte di Parna so furono liberati, in loquale monte regnaua Deucalione & Pirrha, onde per detti Deuca lione & Pirrha s'intende che fussero huomini & non citta populate, & questo diluuio se condo Agustino nel libro. XVIII. de ciuitate dei dice, non passo alle parti di Egitto, ma sol fu in Thessalia, si come in molti modi è stato prouato regnante in Athene Danno suc cessore di Cecropre coita, & il gettar delle pietre dietro le spalle, uuol dire che quelle due citta si rileuaro gente forte à sostenere ogni fatica, o che fussero capi & reggi de citta. l'altre molte cose pone Ouidio per fornire & seguire l'ordine poetico, ma lo uero diluuio fu al tempo di Noe nell'arca doue camparo solamente otto anime, si come è nel Genesis.

¶ Della generatione de glianimali.

POi che fu restaurato il mondo per le genti formate, si come disopra è detto, dice Ouidio che la terra da se ingenero glianimali di diuerse forme, & questo fu poi che le acque cessorno & che i lutti delle paludi cominciorono a gonfiare per lo caldo del sole, & le semente de glianimali furono atte & uiuaci a produrre & nutricare. Ma poi che'l fiume Nilo fu ritornato al suo letto lasciando i bagnati campi, i quali riscaldati dal sole produssero anchora oltra i palludi animali di diuerse generationi, & questi furono trouati quando i cultiuanti cominciorono a lauorare la terra, & tutti quegli furono creati al seruitio humano, eccetto che genero uno nouo & sconosciuto serpente.

¶ Di Pithone serpente.

DIpoi che la terra hebbe generati glianimali al seruitio humano genero tra glialtri uno horribile serpente, ilquale fu chiamato Pithone, questo dalla noua gente non era conosciuto & mettea grande paura a quella per la sua grandezza, loquale Pithon Phebo cioe il sole uccise con le sue saette che prima soleano percotere le saluatiche fiere, & accio che di questo ne fusse sempre memoria ordino i giuochi Pithoni, iquali furono in questa forma che qualunque giouine uincessi l'altro alle braccia, o a correre, o con la rota in caretta era coronato con una fronde di schio, impero che anchora non era il lauro, & il detto Phebo circondaua il capo di coloro che meritauano per le loro prodezze esser coronati.

¶ Allegoria delle cose dette.

OVidio pone questa figura in esempio & nostra contemplatione, onde douemo per Pithone intendere ciascuno diletto & uitio mondano, & per Phebo s'intende l'huomo sauio ilqual fa conoscere ogni fallo, con ilquale senno uccide & scaccia da lui ogni cosa scelerata, & perche Ouidio dice che l'amore accese Phebo: si puo intender che non ostan te che l'huomo sia molto sauio puo facilmente cader in fallo & peccato, & per tanto non deue lo sauio in tutto dispreggiar altrui, impero che anchora i saggi sono feriti del stimulo della lussuria, si come dice il testo, doue fu Phebo ferito da Cupido, ilquale Phebo hebbe piu nomi, cioe Sole, Delo, Delphico, Apollo & altri secōdo come l'opera appresso dichiara.

ℭ Di Phebo & Daphne.

PHebo che ꝑ la morte inſuperbito
di Pithon era, un di l'aria errando
trouo` Cupido il fanciullino ardito
che con l'arco, e li ſtral giua uolando
e diſſe, poi ch'aſſai l'hebbe ſchernito
o garzon folle che uai depredando
l'arma che porti par non ſi confaccia
a la tua eta, ma per le noſtre braccia.

A me ſtan ben tal'arme con lequali
uado uccidendo per l'incolti boſchi
cerui, pardi ueloci, orſi, e cingiali
accio la mia poſſanza ſe conoſchi
& altri ſtrani, e diuerſi animali
che ſono colmi de rabbioſi toſchi
& poco e` che con loro arditamente
uccisi il gran Pithon brutto ſerpente.

Fuor di miſura s'adiro` Cupido
udendoſi da Phebo diſpreggiare
e con uoce arrogante traſſe un grido
dicendo: biaſma te, me non biaſmare
e meco a la battaglia te diffido
& fāmi il peggio hormai cħ mi poi fare
cħ tāto e` manco il poter tuo chel mio
quanto e` minor ogni animal che dio

E detto queſto con turbata fronte
per dar a Phebo aſpriſſimo martoro
ando` uolando ſul Parnaſo monte
accio ſortiſca effetto il ſuo lauoro
e due ſaette le piu acute, e pronte
traſſe, l'una di piombo, e l'altra d'oro
de la pharetta, e ritornoſſi a uolo
doue Phebo ſedea penſoſo, & ſolo.

Era in quel tempo una fāciulla ornata
di belta piena, e d'ogni bon coſtume
che per nome uenia Daphne chiamata
figliuola di Peneo l'antico fiume
ne le ſelue nudrita, e dedicata
a l'alta diua dal pudico nume
e con quella ſeguia le fiere iſnelle
ueſtita ſtranamente di due pelle.

Il padre ſuo Peneo l'hauea piu uolte
uoluta maritar, dicendo a lei
come la richiedean per moglie molte
perſone ualoroſe, & ſemidei
& che per fiere ſon le ſelue ſolte
e gliantri ſpauentoſi, oſcuri, e rei
che ſua bellezza a la natura amica
nō ſtaua bē ſenza huō caſta, & pudica.

Genero

Genero harò ſe te mariti figlia
coſi nepoti che di te uſciranno
però ti prego il mio conſiglio piglia
ne mi laſciar in tanto graue affanno,
non ti far ſe ſei ſaggia merauiglia
che ſaggi ſon chi tor il meglio ſanno
cedi a la uoglia mia,laſcia diana
e la ſua compagnia ſeluaggia,e ſtrana

Lei tutta uergognoſa al caro padre
con manſueta uoce riſpondea
ſe mi trarai for de le nimphal ſquadre
preſto uedrai mia fin miſera,& rea
coſi impetrò con parole leggiadre
del caro genitor la caſta dea
d'habitar con le ſue pudiche nimphe
le occulte ſelue,e grotte,&chiare liphe

E detto queſto da lui ſi partia
con le chiome diſciolte a l'aria ſparte
e ne le ſelue correndo ne gia
ſenza alcun modo di maeſtreuol arte
hor di coſtei ch'io dico tutta uia
colui che gia piu uolte infiãmò marte
con la ſaetta d'oro ch'in man preſe
l'incauto Phebo del ſuo amor acceſe.

Daphne con quella di piombo ꝑcoſſe
ſenza auederſi pũto a mezzo il petto
ſi che a fuggirlo tutta la commoſſe
per eſſer fatta di contrario effetto
Phebo per gran ſtupor tutto ſi ſcoſſe
quãdo uide diDaphne il uago aſpetto
e comincio ad amarla caldamente
ma lei de l'amor ſuo curaua niente.

E quando la mattina ſi leuaua
il biondo Apollo con li ardenti raggi
ſtupido,attento,& fiſo la miraua
ſi che per lochi indomiti,e ſeluaggi
occultarſi da lui non li giouaua
e con moti dicea pietoſi,& ſaggi
quanto bella ſeria ſe s'adornaſſe
la uaga nipha,e che piu ĩ pũto andaſſe

Poi remirando le ſue chiome bionde
cħ ſenza ordine alcũ ſcherzãdo giano
dicea ne le piu belle, & piu gioconde
di lor ſe acconcie fuſſer non ſeriano
o felici foreſte,o liete fronde
godete quel ch'in uan gli dei diſiano
& uoi riui correnti,e freſchi fonti
che bagnate i bei piedi a fuggir prõti.

Coſi lodaua la ſua bella bocca
il naſo,gliocchi,e la ſerena faccia (ca
doue ogni gratia par cħ dal ciel fioc-
la gola,il petto,e le mani, e le braccia,
e l'un e l'altro pie chel cor gli tocca
ſi preſti a fuggir lui,ſi pronti in caccia
conſiderando ua,con le ſecrete
altre ſue membra pretioſe,e quiete.

Vn di fra glialtri ſe diſpoſe al tutto
di uoler tanto dietro ſeguitarla
che ne traheſſe di lei qualche frutto
e cõ gli humil ſoi preghi al fin placar
coſi per trarne l'ultimo conſtrutto(la
comincio ſeguitandola a pregarla
dicẽdo nipha uaga vn poco aſcoltami
e a li miei ꝑghi il tuo bel uolto uolta
(mi.

Per ch'io non ſeguo te come nemico
e tu mi fuggi come agnella il lupo
non per amene piaggie,&loco aprico
ma ꝑ ogni antro,e boſco oſcuro,&cu
grã peccato è fuggir ũ fido amico (po
uogliti a me che di dolor mi occupo
non eſſer ſi ſenza pietade,& fede
a fuggir da colui chel tutto uede.

E pur ſe di fuggirmi ſei contenta
habbi nel corſo tuo di te piu cura
& ua cõ gliocchi aperti,e tanto attẽta
che non caſcaſti per mala uentura
andar ben poi cõ furia aſſai piu lenta
che ſe ꝑ mia diſgratia, o tua ſciagura
qualche ſpin te pũgeſſi, o mal haueſti
cagion del morir mio certo ſereſti.

O quanto sciocca sei, o quanto errore
cõmetti a fuggir me Daphne mia cara
perch'io non son se tu nol sai pastore
ma di stirpe di dei sublime, & rara
non son de campi no lauoratore
delpho e' la patria mia sacra, & p̃clara
nato di Gioue son, Phebo son io
e sapiente Apollo, e immortal Dio.

Io son quel che la musica trouai
e le uirtu di l'herbe tutte quante
e ben ch'io possi molto, e sappi assai
aiutar non mi so dal tuo sembiante
pero' considra tu quanto mal fai
ad essermi superba, & arrogante
ma chi mi gioua a dir queste parole
se uoler si conuiẽ quel ch'amor uuole

Amor uol cħ mi fuggi, e ch'io ti segua
c'hauẽdo me d'un suo stral d'or ferito
e tu di piõbo, accio ch'io mi dilegua
pel tuo piu che diuin uolto polito
e che da quel nõ habbi pace, o tregua
ma cħ mi fugga ognihor di poggio ĩ (lito
p la mia temeraria prosontione
chel disprezzo uedendolo garzone.

Mẽtre cħ Daphne a piu poter fuggiua
e che anchor Phebo pur la seguitaua
la uestimenta zephiro gli apriua
dinanzi si, che le gambe mostraua
e per le spalle la treccia li giua
in modo che d'amor piu l'infiãmaua
& si delibero' con piu disire
lo inamorato Apol Daphne seguire.

Ella quando auanzar troppo si uide
da Phebo, e da la sua uelocitade
al padre si uolto' con alte gride
dicendo se parte hai di deitade
odi la figlia tua che forte stride
& uogli hauer di lei qualche pietade
& fa che Gioue a me soccorso troua
o mi trãmuti in qualche forma noua

A pena hebbe finito il prego lice
che si senti d'una tenera scorza
tutta coprir la misera infelice
e la uelocita perder, & forza
& ogni piede mutarsi in radice
cħ maggior fiãma la minor ãmorza
il corpo ĩ trõco, et le sue chiõe biõde
& braccia ĩ rami, & q̃lle ĩ foglie, e ĩ frõ (de

Cosi fu tutta quanta tramutata
la uaga Daphne in un bel uerde alloro
pianta felice a Phebo consacrata
degna di piu alto stil grato, & sonoro
lui come uide lei cosi cangiata
l'abraccio' stretta e disse, ahi mio risto- (ro
poi ch'esser donna mia nõ hai uoluto
serai l'arboro mio da ogniun tenuto.

Voglio che Lauro sia tuo uero nome
e per piu gloria al tuo stato giocondo
serai corona a le felici chiome
de uincitori, e de poeti al mondo
honor non d'una ma di mille Rome
ne temerai l'assalto foribondo
de i folgori di Gioue, ne di gielo
ma sempre ti sera propitio il cielo.

Dapoi che Phebo tal parole disse
l'arboro tutto quanto si crolloe
e parue ch'al suo detto consentisse
perche su uer la cima si piegoe,
& prima che dal tronco si partisse
una fronzuta rama gli spicoe
e fece una corona, e se la pose
su le lucenti chiome luminose.

ALLEGORIA.

ALLa presente tramutatione bisognera assai dichiarationi, ma per non attediare gli auditori dirassi sotto breuita lo effetto. Phebo è posto per lo Sole ilquale uccise con le saette Pithon serpente nato dello humore della terra, le saette del Sole sono gli caldi & acuti raggi, i quali consumorono Pithon che suona in greco corrotto humore, impercio che se il caldo del Sole non sciugasse la superchia humidita della terra, lo aria si corromperia per modo che tutto cio che noi habbiamo saria tanto ueneno, & per tanto dice Ouidio che Phebo uccise lo serpente, ilquale corrompea di ueneno il mōdo, appresso dice che Phebo insuperbito mostro' alterezza della uittoria hauta, & che disprezzo' Cupido per lo portare dell'arco. In questa parte douemo notare che la uirtu celestiale non puo ne deue esser priua di amore senza ilquale nessuna cosa si puote fare perfetta. Onde quando Iddio formo' il Sole & le altre cose al bisogno nostro infuse lo amore in esse, accioche con effetto operassino lo ufficio loro, ilquale amore quando è perfetto & senza uitio è assimigliato à l'oro brunito per lo piu puro metallo che sia. Dice lo autore che Phebo fu saettato per lo amore di Daphne, & tanto è à dire Daphne in greco quanto uirtute, laquale uirtu si fa innanzi à prudenti, non perche uoglia da loro separarsi, ma perche uuole esser da loro seguita. Onde dice Christo nello Euangelio, addimandate & trouarete, picchiati & sarete aperti & cetera. & percio seguitando Phebo Daphne uenne allo amore, ilquale condusse lei à perfettione, cioè ad esser arbore di lauro, doue sta la coronatione de Poeti, loquale Lauro è sempre uerde come la scientia, dellaquale l'huomo sauio si la pone per sua uirtu in capo in uece di corona à dimostrare che lo alloro è pieno di scientia. Potremo anchora la presente tramutatione in altro modo allegoriggiare. Impero' che Phebo s'intende della persona casta & pudica, & per Daphne la uera prudentia, laquale è seguitata dalla castita, la qual mutata in arbore s'intende che la prudentia si nutriea nel corpo di quello che l'ha seguita, & il lauro è per la uirginita, laquale è sempre uerde, doue mai ne saetta, ne fulgore non cade, la ghirlanda che Phebo si puose in capo significa che poi che l'huomo è congiunto con la prudentia s'incorona di quello honore & sempre sta uerde, ilquale lauro con lo oliuo furono i primi arbori che apparessino dipoi lo diluuio nel conspetto delle genti, i quali da gliantichi philosophi con sacre religioni longhissimo tempo furono honorati.

¶Di Peneo adolorato per la mutatione di Daphne sua figliuola.

COme fu diuulgata la fama di Daphne conuertita in arbore di lauro, i fiumi di tutte le contrate uicine si adunorono insieme, & andorono à consolare Peneo fiume padre della detta dea Daphne, loquale era molto sconsolato per la mutatione della figliuola. Questo Peneo fiume è in Thesaglia in una contrata chiamata Emonia, nellaquale è una grande selua detta Tempe chi uuol dire in greco luogo diletteuole. Per laquale selua scorre lo detto fiume & arriua à pie del monte Pindo con schiumose acque con molti rauolgimenti, & ua rigando & bagnando le propinque ualli, & odesi lo suo rumore molto da longi, questa era habitatione & casa del detto Peneo fiume fatta in modo di spelonca di grandissime pietre, & quiui il detto Peneo rendeua ragione à circostanti fiumi dando gli ufficii alle nimphe habitatrici nelle acque, & quiui tutti i fiumicelli di quella regione uennero per consolare Peneo per la figliuola ch'era tramutata in arbore, i quali furono questi, cioè Sperchio, Enipo, Apidano uecchio, & Amphriso & altri fiumi, i quali scorreno per quelle contrate & uanno in mare. Vno fiume resto' di andare detto Inaco, ilquale staua richiuso in una grande spelonca, & piangendo crescea con le lagrime l'acqua sua. & questo dolore era per cagione di sua figliuola Io, laquale non sapea si era uiua o' morta, ma non la trouando pensaua che fusse morta, pur imaginando chel male suo fusse maggiore.

Di Gioue & Io.

ESsēdo Gioue il grā tonante Iddio
ne l'alto cielo,e mirando giu alq̄n
uide la dilettosa,& bella Io (to
figlia di Inaco,che facea gran pianto
& per ella di ardente,& gran disio
amoroso s'accese tutto quanto
& giu del ciel con intention solenne
per acquistar la bella nimpha uenne.

E disse a lei che gia uolea fuggire
uergine degna de l'amor di gioue
de laqual si bel parto deue uscire
che fama ti dara de immortal proue
fermati alquanto e non ti sbigottire
se uoi udir di te cose alte,& noue
& cerca di trouar loco oue posa
star teco alquanto nimpha dilettosa.

Gli e' q̄ appsso di noi si bel boschetto
chel simel non potria formar natura
in nel qual meco entrar a tuo diletto
sicuramente poi senza paura
perche di Phebo il rilucente aspetto
di q̄l fa chiara ogni parte piu oscura
essendo gia salito a mezzo il giorno
e drizza i raggi suoi del mōdo itorno

Et ancho accompagnata tu serai
da me che son Iddio de gli immortali
quel che guberna il ciel,se tu nol sai
e reggo a posta mia gli acuti strali
fermati adūque,e guarda quel che fai
a fuggir da colui che spande l'ali
de la sua onnipotenza in ogni parte
cōtra ilq̄l nō ual forza,igegno,&arte.

Questo diceua gioue a la donzella
perche da lui quanto potea fuggia
e degli perche acceso era di quella
con dolci preghi dietro la seguia
al fin uedendo alontanar troppo ella
circondar fece la fanciulla pia
d'una nube si spessa,e tanto scura
che si fermo' ripiena de paura.

Cosi fu uincitor di quella caccia
gioue,& la uaga nimpha a forza p̄se
e tenendola stretta ne le braccia
cō parlar nō da deo,ma d'huō cortese
basciandoli la sua uermiglia faccia
al fin de l'amor suo tutta l'accese
& seco giacque in quella nube folta
cō piacer d'ambe dua piu d'una uolta

Di Gioue

Di Gioue la sorella,& fida sposa
non uedendo nel cielo il suo marito
& essendo di lui molto gielosa
cercò cō gliocchi del mōdo ogni sito
e uide l'aria scura,e nebulosa
dou'era Gioue,col uolto polito
si che parea che fusse d'ogn'intorno
in terra mezza notte,&mezzo giorno

Di questo si merauigliò la dea
si che restò come una diua stolta
considerando che non procedea
tal cosa da uapori,o nebbia folta
ne da fumosita superflua,& rea
che l'una causa e l'altra era disciolta
percio pensossi con grauosoaffanno
cħ quel fusse diGioue qualche ingāno

De l'alto ciel la dea scese per questo
& uenne appresso quella scuritade
e con un cenno fece manifesto
a gliocchi suoi di quella ueritade
ma Gioue che di lei s'accorse presto
Io qual haue tanta beltade
in giuuenca conuerse,per coprire
con la sorella & sposa il suo fallire.

Giuno poi che la scurita sparita
per il comando suo fu prestamente
e che uide con Gioue la polita
& uezzosa giuuenca solamente
disse parlando a lui con uoce ardita
di q̄l armēto hai tratta,o di qual gēte
questa bella giuuenca sposo mio
che di saperlo ne ho molto disio,

L'altissimo tonante che non erra
rispose la giuuenca che tu uedi
se nol sapesti è nata de la terra
non so se facilmente tu mel credi
& Giuno per non far cō Gioue guerra
dūque uoglio che in don me la ꝯcedi
si che per tal risposta non sapea
se negarglila,o dar ge la douea.

Da un canto la ragion el molestaua
& la uergogna a douerglila dare
da l'altro il grāde amor ch'a Io porta
Io facea star sospeso ,e dubitare (ua
a priuarsi di lei che tanto amaua
a la fin per non far Giunon cruciare
glie la concesse,laqual come l'hebbe
fece una operatiō ch'a gioue increbbe

Perche sapendo che la uacca bella
era una dama,accio non la facesse
Gioue como era gia ritornar quella
Argo ī custodia,& ī sua guardia messe
hauea questo Argo come ne fauella
di Ouidio l'opre a noi,chiare & espsse
cento occhi, il q̄l mai fu ueduto certo
dormir,che non tenessi alcuno aperto

Gioue di questo fu molto turbato
e se dispose di farlo morire
e Mercurio suo figlio hebbe chiamato
& ordinogli il tutto in breue dire
il qual rispose con parlar ornato
nol potrò far se tu nol fai dormire
ua disse Gioue,e col suon che farai
ne le tue canne l'adormenterai.

Mercurio allhor per il comandamento
del padre,presto per l'aria uoloe
e se ne uenne quasi in un momento
la doue era Argo,& quello salutoe
poi ponēdosi a bocca il suo stromēto
soauemente a suonar comincioe
e piacendoli ad Argo questo suono
disse oue l'hai trouato figliuol buono

¶ Di Siringa in Canna.

Rispose a lui Mercurio se nol sai
una dama gentil Siringa detta
figliuola di Ladon fiume di assai
piaceuol acqua christallina,e netta
un di che Phebo i suoi lucenti rai
uerso il Murocco auicinaua in fretta
dal padre si parti la figlia ornata
e da Pan fu ueduta,e seguitata.

Perche uedendo la giouane uaga
fuor di misura essarse del suo amore
e per sanarsi la morosa piaga
con quella che gli hauea ferito il core
la seguitaua con mente presaga
indouinando il suo futuro errore
perche la bella figlia cio uedendo
uerso del padre suo torno' fuggendo

E come giunta fu sopra la riua
subito uerso il ciel le labbra aperse
per non restar de l'honesta sua priua
& a gli dei pietosi preghi offerse
che a pieta mossi di sua effigie diua
la dama in canne gricole conuerse
& Pan che appsso gliera le abbraccioe
teneramente,e di lei sospiroe

Per ilqual suspirar allhora allhora
le canne tutte quante risonaro
e una dolce armonia di quelle fora
molto grata a l'udir presto mandaro
laqual cóprendendo Io senza dimora
hebbi simil secreto molto accaro
e di quelle poi tolsi a mio talento
& feci questo si dolce strumento.

¶ Della morte di Argo.

DEtto questo Mercurio rapiglioe
il suo strumēto,e comīcio a suona (re
si dolcemente chel sol si fermoe
e nubi,e uenti fece in ciel restare
tal che gliocchi argo ad un ad un ser (roe
e dopo cosi s'hebbe a dormētare
e dormendo era si de sensi priuo
che giudicato huō mai l'haria p uiuo

Allhor Mercurio prese il suo falzone
per far Argo restar sul pian ucciso
& quel oprando con molta ragione
il capo gli hebbe dal busto diuiso
e de la uacca hauendo compassione
per compiacer il Re del paradiso
come giusto figliuol pien di bontade
senza ilesion lasciolla in libertade.

¶ Di Io Giuuenca tornata donna.

LA dtta uacca errādo ādo pel mōdo
hor p sētiero obliquo,hora p drit (to
tanto che col fauor del ciel secōdo
al Nilo si trouo' fiume in Egitto
ilqual per esser largo,e di gran fondo
gli fu il misero cor di duol trafitto
e uarcar nol potendo indi fermosse
poi uerso Gioue tal parole mosse

Alto signor che l'uniuerso giri
e mandi al mondo le saette ardenti
habbi pieta de graui miei martiri
ne comportar che cosi errando stenti
per c'hauendo adimpiti i tuoi disiri
cōmouer ti deurian tanti tormenti
quanti patir mi uedi ahime tapina
per la tua deita somma,e diuina

Gioue mosso a pieta de la sua Io
ando' da Giuno, e cō sembiāti adorni
gli disse uoglio che per amor mio
com'era in donna la giuuenca torni
e sel fai certo ti prometto ch'io
mai piu p lei da me ne hauerai scorni
onde Giunon per far Gioue contento
la ritorno' com'era in un momento

Questa in Egitto uolse poi restare
laquale si come fu uoler diuino
la prima fu ch'insegnasse a filare
in quelle parti,& acconciar il lino
& seppe tanto ben inuestigare
con l'acuto suo ingegno peregrino
che ritrouo' le leggi & fu cangiata
in la dea Isis da ciascun chiamata.

¶ Allegoria delle cose dette.

IN questo capitolo assai longo parla lo autore per fare piu diletteuole lo suo parlare,& questa poesia è di assai breue moralita. onde dice Ouidio,come ho detto di sopra de fiumi, cioè parlando historiographo,impero' che in Thesaglia è lo fiume detto Peneo,nel cui letto si radunano molti fiumi,& doue che l'autore dice che andorono per consolare Peneo,

cio non è da dire altro, ſe non che quando la humidita delle acque ſi raduna nella terra, allhora ingenera & produce piante & herbe. onde poi perde la figliuola, cioè l'acqua laquale bagna il letto del fiume, & poi quando uiene la pioggia i foſſati & i riuoli d'intorno gonfiano & diſcendeno à fiumi groſſi à conſolarli & à riſtaurarli delle acque perdute, & dice che Peneo daua gli ufficii alle nimphe. & come uí ho gia detto tanto uuol dir nimpha quanto buſo, o cadimento di acqua, onde il fiume da l'ordine et il modo dello auenimento ſuo alle piccole & alle mezzane parti delle acque come debbono far il corſo loro. Diſcende Ouidio in altra tramutatione, & dice che a quella adunanza non uenne il fiume Inaco, impero che teneua uedouanza della figliuola traſmutata in uacca. lo detto fiume ſe dilatta per le dette contrate, & per certi balzi diſcendendo fa di ſe uno lago per cagione della obliqua ſtrata dello andamẽto ſuo, doue che la figliuola, cioè l'acqua incontrandoſi riten il corſo & tenendolo nel mezzo genera uno letto paſcoloſo, nello quale ſi ſoglio no alleuare le uacche, & per cio dice la figliuola traſmutata in uacca, appreſſo Gioue Iddio della ſapientia cangia Io di donna in uacca coperto di nebbia a dimoſtrare che nel ſeſſo humano gli ſono le coſe diuine occulte, & per il peccato ſi conuertono in beſtie, la uacca data in guardia ad Argo che haueua cẽto occhi, ilquale Argo in greco ſuona a dire prudentia & auedimento con cento occhi, queſto è numero perfetto, cioè con aperto uedere, ilquale è ingannato da Mercurio Iddio della eloquentia. Imperoche neſſun è tanto ſauio che dall'ornato & polito parlare non ſia uinto, gli fura la uacca, laquale laſcia poi in ſua liberta & ritorna in donna. Queſto dimoſtra quanto glihuomini del mondo ſono ſoggiugati per loro impotentia dalla concetta repentina furia, dallaquale pel ſaggio parlare ſono liberati & ritornano nel loro primo ſtato, appreſſo l'autore induce per parole di Mercurio la fabula di Siringa mutata in canne gricole. Siringa in greco ſuona latino i pantani, o' paludi cannutieſi, i quali ſi creano quando i fiumi laſciano i letti loro. Pan in greco ſuona latino il lutto limoſo ilquale abbraccia le Siringe, cioè ſi congiunge co detti pantani, o' paludi, che faccino ſuono, queſto è il naturale delle canne che quando è in eſſe ſoffiato, o' che ſiano percoſſe dal uento ſonino, che Mercurio le ſonaſſe ſi bene che con elle adormentaſſe Argo. Queſto s'intende per la ſapientia & eloquentia, lequali fanno ogni ſottil intelletto, & ogni chiara luce adormentare. In altra forma ſi puo eſponere la detta traſmutatione di Io, per laqual s'intende l'huomo o' la femina caſta, i quali quando falliſcono ſono ſi come beſtie poi che hanno luſſuriato hauendo riſpetto al nobile grado della uerginita & caſtita perduta. Ma ben è uero che fu una donna, laquale hebbe nome Io, & ando' molto pel mondo meretricando, ma Iddio hauendogli miſericordia la fece aſtenere da quel peccato, queſta Io era ſimile ad una uacca pel peccato, & andaua cercando il mondo intanto che arriuoe nello Egitto, & iui entro' in una religione & fu fatta ottima & buona donna, laquale continuando lo habito fu adorata per Dea.

ℭ De gliocchi di Argo mutati in coda di Pauone.

VEdendo Giunone morto Argo gli increbbe aſſai, ma nõ lo poteua aiutare, impero' che uno Iddio non puo contra la forza & uoler dell'altro. Onde per queſto la detta Dea tolſe gliocchi di eſſo Argo, & mutolli in coda di Pauone, laqual coda puoſe ſopra la detta uacca & liberolla che andaſſe à ſuo piacere.

ALLEGORIA.

L'Vltima Allegoria del primo libro d'Ouidio, che dice che Giuno muto' gliocchi d'Argo in coda di Pauone, per Argo ilquale haueua cento occhi s'intende l'huomo prudẽte, ilquale con cento occhi & per cento uie cerca di guardarſi & fuggire gli inganni & uanita di queſto mondo, ma non ſi puo tanto ſchermire, defender, & guardare che nella fine uien ingannato da falſi adulatori, como fu eſſo Argo dalle parole di Mercurio, & doue dice che Giuno puoſe la detta coda di Pauone ſopra la uacca, s'intende che quando l'huomo ua cercando le coſe uane, allhora gli uien tolti da Giuno gliocchi, cioè dallo elemento dell'aria & perde la uiſione diuina, & la ſua luce gli ritorna in oſcurita, & come cieco tutto ſi dedica alle coſe beſtiali.

Capitolo di molte belle cose.

TOrnata che fu Io in donna rimase grauida di Gioue, di cui nacque Epapho, ma prima che di lui diciamo dirassi di Atlante ilquale fu Gigante & grande Astrologo & fratello di Prometheo, ilquale hebbe sette figliuole, lequali tutte furono maritate à gli Dii, eccetto che una, & furono trasmutate in segni celesti, & queste si chiamono le galinelle, & auegni che non parino, eccetto solamente sei, & la settima sta nascosta, & non appare perche si uergogna. Queste anchora si dicono Pliades, & ciascuna di queste ha lo suo nome speciale, & nascono d'inuerno, & quanto piu lo uento è quieto & lo aria sereno, tanto piu si uedino. Questa constellatione sta ne ginocchi del Tauro, lo Sole la Estate passa per le Pliades, queste pasceno ne. xvi. ò. xxvi. gradi del Tauro insieme con le Hiades, lequali sono dette le procellette, appresso queste Pliades con lo suo mouimento turba lo aria, la prima di queste è detta Mansa con laquale giacque Gioue, & di lei generò Mercurio nudrito per Giunone del suo latte. Questo Mercurio è interpretato parola di Dio, & nudrito per Giunone, cioè dallo elemento celeste, si come sono tutte le cose create sopra della terra, lo idolo suo si uede con l'ali à dimostrare che la parola è piu ueloce che nessuna altra cosa, & tiene la uerga in mano che dinota la potentia della parola, & lo capello in capo dimostra gli ingan ni che si fanno nascosti per le parole. Dipoi la uendetta di Argo, i cui occhi Giuno conuerse in penne di Pauone, discende poi lo autore Ouidio all'altra fabula, & douemo sapere che le figliuole di Atlante mutate in stelle non importano altro, che la perpetua fama. Onde i Poeti à honore di cui operauano alcuna cosa famosa si la dedicauano una stella, accio che il nome rimanesse perpetuo al mondo, quella non appare perche si uergogna, & perche di lei non rimase persona chel nome suo magnificasse in perpetua memoria. Delle altre nacquero ualenti & saui huomini, i quali per le uirtu loro furono deificati & honorati con sacre religioni, hora torniamo all'ordine dell'autore.

Della natiuita di Papho & della contentione di Phetonte con lui.

NAcque di Gioue, e di la bella Io
un bel fáciul Epapho nominato
che fu giouine, saggio, accorto, & pio
qnto altro a li suoi giorni al mõdo na
e col figliuol del Sol potẽte Iddio (to
detto Phetonte s'era accompagnato
per esser quasi eguai di tẽpo, & grado
di uirtu, di bellezza, e parentado.

E perche sempre suol fra dui eguali
di sangue, e stato l'inuidia regnare
cerca, & uera cagion di tutti i mali
si comincior l'un l'altro a minacciare
hor sendo un giorno i giouani regali
insieme, Epapho cominciò a parlare
uerso Phetonte, e disse esser tu credi
figliuol del Sol, & l'error tu nõ uedi.

Non ti fidar del detto di Climene
ben che la sia tua madre, per che lei
per farsi fama, come spesso auiene
di esser giacciuta in terra con gli dei
in queste sciocche fabule ti tiene
& li penseri tuoi son uani, & rei
onde Phetonte per queste parole
per ueder s'era, o no figliuol del Sole.

Da Climene sua madre se n'andoe
& a lei disse cara madre mia
poi che col capo chin la salutoe
con dolce uoce riuerente, & pia
qual fu quel padre che m'ingeneroe
non mi negar il uer per cortesia
perche ch'io son figliuol Epapho dice
del tuo Perope, e non del Sol felice.

Climene quando intese il figlio caro
e che comprese ben le sue parole
lo piglio' per la man, e insieme andaro
al discoperto, e mostrandoli il Sole
disse figliuolo sei di quel preclaro
pianeta, che illustrar il mondo suole
e sel uero non e' quel ch'io ti dico
il prego che giamai piu me sia amico.

Ma perche tu conoschi ueramente
che cosi propio sia come t'ho detto
l'alta sua casa posta in Oriente
mostrar ti uoglio, & li senza rispetto
andar te ne potrai subitamente
e apresentarti auante il suo conspetto
doue ogni gratia che li chiederai
senza dubbio nessun da quello harai.

Da poscia li mostro' con lieta fronte
oue habitaua il bel phebeo raggio
a laqual dopo il giouine Phetonte
per giunger presto se mise in uiaggio
& giunse quando for di l'orizonte
usciua Phebo, il giouinetto saggio
come narrarlo altroue me delibro
cħ Ouidio pōe fin qui al primo libro.

℄ Libro secondo doue dice della casa del Sole.

Questa casa del Sol fabricata era
d'alte colōne a merauiglia grāde
doue il Piropo a guisa de lumera
da ciascun lato la sua luce spande
iui e' una pietra de smiraldo intiera
chel circondaua da tutte le bande
tal che per quello il dilettoso loco
pareua acceso d'uno ardente foco.

Il tetto era di auorio, e le sue porte
erano fatte d'argento brunito
et era tutto d'imagini morte
il bel palazzo d'intorno scolpito
e de piu d'un la mesta, e lieta sorte
opera di Vulcan mastro gradito
cō tutto il mōdo, e ciel, e terra, e mare
et cio che puo la mente imaginare.

Vedeasi di Nettuno il gran Tritone
con ciascun altro maritimo deo
e con le braccia aperte ancho Ageone
d'ampia grādezza, insieme cō Proteo
e Dorida, che mezzo star si pone
fuor del gran mare procelloso, & reo
con li uerdi capegli, e il capo al Sole
come piace a colui che cosi uuole.

Giunto Phetonte con ardito core
a l'alta casa,in lei comincio entrare
ma poco andò che p il gran splẽdore
del padre suo,si conuenne firmare
che in una sedia di molto ualore
sendo lontan da lui,lo uide stare
che de smiraldi tutta era intagliata
troppo mirabilmente lauorata

Come hebbe Phebo udita la richiesta
del suo figliuolo da lui tanto amato
la corona di raggi giu di testa
si trasse quel signor tanto pregiato
e facendo a Phetonte lieta festa
presto lo fece a lui uenir piu alato
replicandoli certo esser suo padre
e di Climene nato inclita madre

Eraui in lei tutti i tempi de l'anno
primauera,l'estate,autumno, e'l uerno
e l'hore,e i giorni come infretta uãno
intenti,& sottoposti al suo gouerno
l'allegrezza,el piacer,il duol,l'affanno
& cio che fu,con quel sera in eterno
& era tutto quel signor gradito
come alto Iddio di purpurea uestito.

E chel sia il uer per le palude stigie
ti giuro figlio,e per glinfernai fiumi
e per la tua da me concetta effigie
e per il seggio de li solar lumi
e per le usate antiche mie uestigie
e per tutti i celesti,& sacri numi
che tutto quello che mi chiederai
senza dubbio nessun subito harai

¶ Di Phebo & di Phetonte.

QVãdo da se lõtã scorse il figliolo
Phebo cõe colui chel tutto uede
si ammiratiuo,& si pensoso,& solo
inginocchiato inanzi a la sua sede
p trarlo fuor d'ogni affãnoso duolo
disse o figliuolo di mia gloria herede
qual cagion t'ha qui fatto a me uenire
si stupefatto senza nulla dire

Phetonte a lui con soaui parole
inginocchion rispose padre mio
uorrei chel carro del tuo diuo sole
per adimpir in tutto il mio disio
come ogni padre buõ semp̃ far suole
ad ogni figlio,se gliè giusto,& pio
mi lasciasti guidar per un sol giorno
& circondar la terra d'ogn'intorno

Allhor Phetonte con parlar giocondo
a lui si uolse,e disse o sommo duce
del nostro cieco, e tenebroso mondo
unica,santa,sacra,& uera luce
per un dubbio saper che mi cõfondo
uenuto son da te ch'al ben conduce
ch'in te si fida,accio chel me chiarissi
& come l'oro in foco me affinissi

Quãdo hebbe Phebo la risposta odita
del suo figliuol,laqual non aspettaua
hebbe del uoler suo doglia infinita
e con dolci parole lo pregaua
che non uogli a periglio la sua uita
por,perche quel che facil si pensaua
poter guidar,era difficil tanto
cħ tornar ne potria cõ doglia,& piãto

Detto mi uen che tuo figliuol nõ sono
e per saper di cio la ueritade
ponendo la mia uita in abandono
a te uenuto son per l'alte strade
accio mel dichi,e che da padre bono
concorrer uogli in la mia uolontade
dandome i segni con i quai chiarire
possi,chi mi uolesse contradire

Poi disse se promesso non ti hauesse
con tanta fede,come t'ho promesso
non so se uffitio tal ti concedesse
si facilmente come t'ho concesso
perche la morte tua cõ doglie espresse
sẽza alcũ dubbio è ql cħ chiedi adesso
e il gran Dio de gli dei gioue diuino
haria timor di gir per quel camino

Tanto ch'a dirti il uer io che son uso
in continuo essercitio quel guidare
per gli horribili segni sto confuso
ch'a mio mal grado mi cõuen passare
pensati tu se rimarrai deluso
quando dal carro ti uedrai portare
nel grã segno del scorpio, e del leone
che di la morte tua serian cagione

Poi gli caualli son tanto ueloci
che tirano il gran carro,e tãto presti
& si potenti,horribili & feroci
che reggerli & guidar non li potresti
e condurianti per diuerse foci
si che la terra,e il mar consumaresti
se uscisser fuor de l'usato sentiero
come cõprender poi s'io dico il uero

Il duol che di te porto puo bastarte
a far giudicio se mio figlio sei
che se di te non ritenessi parte
del tuo periglio non mi curarei
pẽsal se pũto hor hai d'igegno & arte
hauendo affanno de tuoi casi rei
e se uoi altro chiedi,e non temere
che cio che chiederai potrai hauere

Phetõte il padre abraciar comincioe
e lagrimando seppe si ben dire
che per compassion lo rimutoe
& lo fece a suoi danni consentire
ilqual subito come comandoe
fece il suo carro inanzi a lui uenire
che uedendol Phetonte tanto bello
non poca merauiglia hebbe di quello

Giunse in q̃l pũto q̃do giunse allhora
il uago carro inanzi di Phetonte
la rosseggiante,& candidetta aurora
per uscir seco fuor de l'orizonte
Phebo il suo ragiõar seguito anchora
con dolce faccia,e con serena fronte
dicendo figlio per gli alti sentieri
guarda nõ molestar troppo i destrieri

Ma con i freni dritti i reggerai
per l'antico,& usato mio camino
ne basso,ne troppo alto ne anderai
per non ti far al mõdo,e al ciel uicino,
poi gli unse il uolto accio chi caldi rai
non l'offendessi,d'un liquor diuino
& sopra il ricco carro aurato,& bello
subitamente fece salir quello.

Come Phetonte sali lo carro.

Come phetõte fu sul car montato
ringratio il padre,e sẽza far dimo
presto s'hebbe da q̃llo alontanato (ra
in compagnia de la candida aurora
e li destrier ch'alcun non era usato
del leue peso s'accorsero allhora
& comincior sentendosi leggieri
ad uscir fuor de gli usati sentieri

Per laqual cosa fu tardi pentito
il simplice Phetonte,e non potea
gouernar quei che d'un altro sito
senza ritegno ogniun di lor correa
& uolendo ir il giouine gradito
uerso occidente come andar douea
comincio uerso il settentrion calarse
in loco,doue mai piu Sol apparse

Allhor Phetonte comincio a mirare
essendo gia ripieno di paura
se li potesse in dietro riuoltare
ma fu di q̃llo uana ogni opra, & cura
e discendendo il mar facean seccare
& aprir dal calor la terra dura
si che per tema i demoni d'inferno
corsero tutti a difender l'auerno

La Luna per il grande,& fero ardore
incomincio a dolersi stranamente
e il carro al fin discese con furore
sopra de la Ethiopia immantinente
tal che pel smisurato,& gran calore
si fece nera tutta quella gente
& fiumi,& laghi,& fonti si seccaro
e i pesci,e i dei del mar d'arder tremaro

Come la terra ora.

LA terra poi con pietoso sermone
uedẽdosi arder nõ gli parea gioco
& fece a Giupiter questa oratione
dicẽdo o sõmo idio risguarda vn poco
con gliocchi de la tua compassione
ne mi lasciar perir in questo foco.
pero' che ti fui sempre ubidiente
e dono il cibo a la tua mortal gente

Ma se ch'io mi consumi sei disposto
per foco, con il tuo fa ch'ardi presto
ch'ogni tormẽto, & ogni morir tosto
a ch'il patisse non e' si molesto,
& se per qualche mio peccato ascosto
la ragion uuol che pur patisca questo
perche tuo fratel Pluto patir fai
che e' del tuo sangue, e ti offese giamai

E se pur non ti curi del suo danno
curati almen del tuo sublime seggio
perche i ciel, con le stelle periranno
se nõ prouedi, e andrã di mal i peggio
dunque trãne signor di tanto affanno
tu chel tutto poi far a q̃l ch'io ueggio
ne ci lasciar in tanti incendi horrendi
tu sa il bisogno mio, l'odi, & intendi.

¶ Di Phetonte fulminato.

AI giusti preghi de la terra mosso
il consiglio de i dei subitamente
aduno', da pieta tutto commosso
l'alto tonante Gioue onnipotente
e Phetonte dal cielo hebbe percosso
con una de le sue saette ardente
& fuor del carro giu nel Po mãdollo
in modo tal che mai piu diede vn crollo

Al qual corser le nimphe del paese
& le Nagiade, & quel presto pigliato
e con gran pianti il giouine cortese
in un ricco sepolcro collocato
e per far la sua morte a' ogniun palese
un epitaphio sopra gli scultato
che dichiaraua con bel uerso ornato
tutto il suo caso si como era stato.

¶ Allegoria prima del secondo libro.

LA prima Allegoria del secondo libro di Ouidio è, si come Gioue per lo errore commesso fulmino' Phetonte & prima è da uedere principiãdo dal cominciamento del detto libro, doue Ouidio dice che la casa di Phebo era fabricata di alte colonne, le piu alte colonne che siano nel mondo sono quelle influentie lequali sostengono l'aria & lo hemisperio disopra doue il Sole fa il suo corso. Il Piropo è, una pietra laquale rende colore purpureo si come fa nell'aria il Sole, & dice chel tetto era di auorio & le sue porte d'argento brunito, le porte è l'occhio del sole il quale risplende a guisa di brunito argento, il tetto di auorio è il firmamenro primo nello quale non risplende ne Sol ne Luna, ma è cosi bianco da se stesso, & che era ripieno de imagini morte cioè di sculture fatte per opera di Vulcano à dinotare la loro eccellentia, perche Vulcano fu tanto eccellente maestro di opere manuali che fu adorato per Iddio da gli artifici, & da fabri, & dice che era iui scolpito tutto il mondo, & lo cielo, & la terra, & lo mare con tutto q̃llo che con la mente imaginar si puote che sia nella loro circonuoglientia, & gli Dei del mare, & Dorida con le grande braccia, questo s'intende pe liti del mare, i quali sono pel firmamento della terra, & dice che staua mezzo fuora dell'acque co uerdi capegli al Sole, che sono i scogli herbosi che si mostrano di fuora de grandi mari, & l'altre tutte cose che si contẽgono in tutto cio che puo imaginare la mẽte nostra. Il che altro nõ uuol significare se nõ che il Sole sta sopra & uede & gouerna tutte queste cose per la uirtu à lui data da Dio. Anchora si puo intender de dodici pianeti per la detta imaginatione, o' dodeci segni che si reggono secondo il corso de cieli & mouimento del Sole. Item douemo intendere nel fin del primo libro quando Ouidio parla di Merope marito di Climene, madre di Phetonte, ilquale Merope non uuol dir altro se non l'huomo pratico, cioè pratica sciẽtia, per Phebo s'intende la sciẽtia speculatiua, per Phetonte che si reputaua figliuolo di Merope s'intende uno grãde pratico & speculatiuo, & per Epapho uno altro simile dicesi Epaphim ab epi, che suona in greco apparentia, &

nota che

nota che quasi tutti i nomi predetti sono nomi grechi & importano sententie secondo il nome de gli loro effetti,& loro uffitii, Phetonte s'intende uno maestro speculatiuo,questo dispreggia il pratico ne nol lascia chiamare figliuolo di Merope. per Climene s'intende la uana gloria, laquale e' cosi detta in greco, cioè Ochbimon che è il peccato. Onde Phetōte figliuolo della uanagloria uoleasi leuare ad alto reputādosi sapere fare quello che lui nō sapea & cosi cade & arse la Ethiopia & le altre prouintie d'itorno doue nacquero gli huomini neri,& cio significa l'huomo che non è ammaestrato,& uuol far le cose che non sa & guasta lo mondo,& mettelo in grande errore & lascia glihuomini negri, cioè senza clarita & fuora d'ogni dritta uia, per laqual cosa quello è fulminato da Gioue, cioè punito dalla diuina giustitia, si come peccatore,& è fatto simile a gli Ethiopi, ma per piu dichiaratione di questo, dice Isidoro che Ethiopia è massima regione & molto grande, & con diuersi popoli, laquale è cosi detta dal color del popolo, ilquale è troppo uicino al Sole, & lo color de glihuomini manifesta il caldo pel calor del Sole che gli è molto uicino sotto la parte di mezzo giorno,& è montuosa circa occidente,& nel mezzo è renosa, & dalla parte orientale deserta. lo cui sito è dal descendimento del monte Atlante ad Oriente per fin alla fine di Egitto,& da mezzo di gliè il mare Oceano,& serrasi Settentrione col Nilo, ne cui luoghi gli sono molte genti con uariati uolti & molto monstruose, & horribili & diuersi animali saluatichi,& nasceui lo cinnamomo. Nota che ui sono due Ethiopie, l'una sotto il nascer del Sole, l'altra è uicina à questa in Mauritania circa l'occaso uerso Hispania, & è in la prouincia di Carthagine, poi è Getulia & ultima contra il corso del Sole nel mezzo di Ethiopia. In questa dicono i fabulanti esserui gli Auerpoli, disse Isidoro in libro nono, questa Ethiopia è detta datus dal figliuolo di Cam. Impero`che tus in lingua Hebraica suona Ethio, quiui sono gli Siti, gli Caramanti,& gli Trogodilli, i quali habitano in questa tale prouintia nelle parti ultime di Hesperio, di questa assai dice Plinio & Isidoro,& Solino, ma lo uero di questa historia è che fu uno detto Phetonte che suona in greco speculatiuo, ilquale parlo' del corso delle Stelle & de Pianeti,& non sapendo l'arte dritta messe molti errori per lo mondo, & Iddio pe suoi peccati lo uccise con le saette.

¶ Delle sorelle di Phetonte mutate in arbori.

Q Vando Climene madre di Phetōte
udi como era il caro figlio morto
con le figliuole con turbata fronte
ando' cercando il giouine mal scorto
e uarcando con esse piu d'un monte
con infinito duolo, e disconforto
al fin dou'era sepulto arriuaro
sopra del qual assai si lamentaro

Et cosi mentre con le braccia aperte
Phaetusa, e Lampete si lagniauano
e l'altre suore misere, e diserte
in rami le lor braccia si cangiauano
ne essendo ben di lor mutation certe
ahime ahime ahime forte gridauano
tanto chē in arbor gābe, teste, e chiome
si mutor, di ahime serbando il nome.

¶ Allegoria.

LA seconda tramutatione delle sorelle di Phetonte in arbori, è da notare che le sorelle lequali si dolsero della morte di Phetonte furono quelle sciētie, nellequali lui era esperto, lequali in greco sono nominate Phaetuose, cioè natura di piante. Impero`che Lampete suona in greco alimento,& duolsesi dell'altre sciētie che gli dierono la morte, impero'che l'huomo che ha in se molte scientie, l'una è sorella dell'altra. Anchora si dolse Climene, cioè lo peccato che perde lo suo operatore al mondo.

¶ Di Cigno mutato in uccello.

A Questa merauiglia fu presente
Cigno, loq̄l portaua molto amo
al bel Phetōte, ed era suo parēte (re
e di sua morte hebbe si gran dolore

che dopo come pazzo fra la gente
per le cittadi,& poi di quelle fuore
tanto gridādo andò di fiume in fiume
che si cangio' di forma,& di costume

La chioma in bianca piuma si mutoe
& comincio' la uoce a sottigliare
il collo fece lungo,& si cangioe
ne l'uccel che si suol Cignio chiamare
e su le ripe lor sempre habitoe
come al presente i Cigni soglion fare
e credendo languir miseramente
mentre che piangon cãtan dolcemẽte

Gioue poi c'hebbe i uccel tramutato
il detto Cignio che si dolea d'esso
uedendo Phebo che s'era turbato
pel tristo caso del figliuol successo
ando' da q̃llo &l'hebbe assai pregato
che uolessi ogni affãno hauer dimesso
perch'era stato un di che non hauea
lustrato il mondo come far solea.

Pur uedendo chel prego non giouaua
cominciol fortemente a minacciare
e Phebo che di lui si dubitaua
il carro suo ricomincio a guidare,
poi per mostrar che del mõdo curaua
Gioue,uolse a la terra i fiumi dare
e l'acqua al mar,e a le selue le piante
cosi adatto' le cose tutte quante.

ℭ Allegoria delle cose dette.

LA terza tramutatione è si come Cigno diuenne uccello, loquale allegoreggiaremo,ma lo uero di questa fabula è che questo Cigno fu Re di Lombardia massima prouintia della Italia posta nella Europa,& confina con gli monti Apennini,i quali la serrano per insino alla Marca Triuisana,& da Leuante allo mare Adriatico,questa si ha molte citta uerso le Alpi. Milano, Tesino, Piasenza,& piu propinqua al mare è Adria,dallaqual fu detto Adriatico,& ha Venetia alle confine,& assai altre citta & popoli nobilissimi, & è molto fertile & abondante. Questo Cigno gli dolse della morte di Phetonte,cioè che egli si dolse della uanagloria che egli perdè,& poi che fusse cacciato del regno, & fugli tolta & guasta Piasenza laquale possedendo ne hebbe grande uanagloria, onde dice Ouidio che egli diuento' Cigno che è uccello uile à dimostrare che colui che perde quella cosa che ha acquistata con peccato è uile huomo,perche si duole d'esser priuo del mal del peccato da lui posseduto,appresso dice che Phebo si dolse della morte del figliuolo, & uno di stette che non illumino' il mondo. Questo significa che dodici hore sta richiuso lo sdegno nella mente humana,& pero' mentre che glihuomini sono in sdegno sono morte in loro le sette opere della misericordia,& hãno adormẽtati i cinque sensi de corpi loro,ma l'onnipotente Iddio li inspira,& pel libero arbitrio gli fa ritornar ne primi loro gradi,perche ogni generatione gumana,& ognialtra creatura è tenuta à seguire l'ordine & il piacere del sommo Creatore.

MEntre che Gioue cosi procurãdo
la terra andaua esarsa dal grã so
riscontro' a caso non se imaginãdo(le
in un bel pian adorno di uiole
cosa chel fe restar molto pensando
come udirete in simplice parole
perche in Arcadia lui se n'era entrato
sito a la dea Diana dedicato.

E come io dissi in uno praticello
riscontro' a caso una leggiadra figlia
detta Calisto,de si accorto,& bello
uiso ch'era a' uederlo merauiglia
a la gratia del qual firmossi quello
tenendo pur in lui fisse le ciglia
e gli parea si uago,e tanto grato
che subito di lui fu inamorato.

Vsata era costei de gir con l'arco
e le saette,per le selue folte
seguitando Diana in ogni uarco
per esser una di sue nimphe molte
e mentre d'amoroso penser carco
miraua Gioue le sue treccie sciolte
lei sopra un cespo d'arbor giu dipose
l'arco e li stral,e a riposar si pose.

Allhor Gioue in Diana si cangioe
& ando' presto doue Calisto era
e come far solea la salutoe
perche propio parea Diana uera
uedendola Calisto in pie leuoe
e la raccolse con benigna ciera (to
& Gioue poi ch'a lei s'hebbe accosta
l'abbraccio' stretta,e gli hebbe vn baso
(dato

Nel toccar de la bocca delicata
Iupiter con le labra tanto affetto
li mostro',che la nimpha spauentata
si fu,chẽ d'huõ conobbe il baso ĩfetto
e uolontier se ne sarebbe andata
ma gioue la tenea come u'ho detto
in braccio si,che non puote fuggire
e consentir conuenne al suo desire.

Gioue com'hebbe hauuto il suo disio
da Calisto,nel ciel fece ritorno
accio che Giuno per tal caso rio
nõ facessi a la nimpha qualche scorno
laqual dipoi chel ritonante Iddio
si parti,per dolor l'arco suo adorno
e le saette sul cespo lascioe
e per le selue sola se n'andoe.

Ma come uolse il suo fatal destino
chẽ fuggir nõ si puo,s'hebbe a' icõtrare
con dea Diana in un bosco uicino
e da lei da lontan se udi chiamare
e temendo di Gioue a capo chino
Calisto da la dea non uolse andare
anzi a fuggir da lei tutta si diede
qual agnel che da longi il lupo uede.

Diana come la uide fuggire
da la sua faccia si merauigliaua
e con le nimphe la prese a seguire
perche di qualche error si dubitaua
lei come uide l'altre prese ardire
e con il capo basso a lei tornaua
escusandosi meglio che potea
con dir che conosciuta non l'hauea.

Cosi dipoi con uergognosa fronte
Calisto cõ le nimphe in compagnia
giunsero andando ad una chiara fõte
posta in una secreta,e strana uia
a canto un lieto,e diletteuol monte
doue la diua lor con uoce pia
li comando' che tutte si spogliassero
& ne le lucide acque si lauassero

Le uaghe nimphe al suo comãdamẽto
subitamente ignude si spogliaro
e l'una dopo l'altra in l'acque drento
con piacer infinito,e festa entraro
e su la sponda colma di spauento
tutta tremante Calisto lasciaro
che per non far palese il suo grã fallo
non uolse entrar nel liquido christallo

Diana comandò uedendo questo
che Calisto da lor fusse pigliata
tal che fu da le nimphe presa presto
a suo mal grado, e da lor dispogliata
cosi gli fu pel uentre manifesto
a la dea ch'era lei con huomo stata
essendogli gia quel cresciuto molto
per il seme c'hauea di Gioue accolto.

Allhor Diana con superba ciera
la suergognò, dicendo ahi meretrice
com'hai tu ardir ne la pudica schiera
de le mie nimphe intrar lieta, e felice
misera la tua sorte, acerba, e fiera
dunque di starmi appresso ti fai lice
nō star piu meco qui presto esci fuora
de la mia cōpagnia, ua i tua mal'hora

Calisto udendo con uoce pietosa
tutta la cosa a lei uolea narrare
ma Diana sdegnata, & furiosa
le sue parole non uolse ascoltare
cosi Calisto afflitta, e dolorosa
da la dea si parti senza indugiare
e nel andar pregaua gli alti dei
che pieta hauesser de suoi casi rei.

¶ Di Calisto & Arcade mutati in orsi.

Mētre p boschi idomiti, e seluagi
la misera Calista errando giua
la doue mai entror di Phebo i raggi
per piu d'una riposta, e strana riua
un di fra certi ombrosi, e folti faggi
un picciol fanciulletto parturiua
ilqual per dir di lui la ueritade
fu da la nimpha nominato Arcade

Giuno ch'era nel ciel com'hebbe uisto
il figliuol del suo sposo generato
discese in terra, & uenne da Calisto
col cor uerso di lei forte turbato
e per farli sentir amaro acquisto
del dolce chꝫ con Gioue hauea gustato
la pigliò per le chiome iratamente
e la percosse molto stranamente.

La pouerina aprendo ambe le braccia
volea misericordia dimandare
quando che Giuno con turbata faccia
subito in orsa la fece cangiare
e per la folta selua indi la caccia
con crudelta togliendoli il parlare
accio ch'al sposo suo Calisto piui
non potesse piacer, ne ancho ad altrui

Benche la dea de l'humana presenza
cangiasse Calisto, pur gli restoe
come prima intelletto, e conoscenza
e sol de la sua effigie la priuoe
per darli maggior duol, e penitenza
tanta passion de l'error suo portoe
e questa è la cagion del suo muggiare
e del suo sempre il capo al ciel leuare

Costei come si uide conuertita
in orsa, cominciò per boschi gire
lasciando il figlio con doglia infinita
che a certi dopo fu dato a nodrire
e fece sempre solitaria uita
e se da longi uedeua aparire
de gliorsi prestamente li fuggia
perche di lor non poca tema hauia

E benche Licaon suo padre in lupo
fussi mutato dal tonante Gioue
se i dēsa selua, o i mōte, i loco occupo
lo riscontraua se ne giua altroue
per non riceuer qualche dāno, e strupo
conoscendolo pien de astutie noue
perche quel animal hebbe dal cielo
non mutar uitio se ben muta il pelo

Eran passati forse quindeci anni
che Calisto era tramutata in orsa
et era uissa con grauosi affanni
soletta, e per piu d'una selua scorsa
quando per poner fin a li suoi danni
da Giupiter un giorno fu soccorsa
pche i Arcade il suo figliuol scōtrosse
e lieta uerso quello andar si mosse

Arcade

Arcade era gia grande diuenuto
e per le selue con l'arco, e li strali
giua cacciando il giouine saputo
cerui,lepri,conigli,orsi,e cengiali
costui che uide si com'huomo astuto
l'orsa,temendo de futuri mali
che col capo alto facendoli festa
incontra li uenia per la foresta

Si fermo' presto sopra un stretto uarco
con le sue forze nobile & leggiadre
& pose il meglior stral c'hauea su l'ar
cō quel uolēdo saettar la madre (co
ma il giusto Giupiter ch mai fu parco
per porli ne le sue celesti squadre
di quel hauendo il gran periglio uisto
hebbe pietade de la sua Calisto

E prestamente giu del ciel discese
come colui che ueder non sofferse
la morte di Calisto si palese
& Arcade in una orsa anche'l cōuerse
poi cosi l'una & l'altra in braccio ꝑse
e le fe stelle in ciel lucide, e terse
ꝑcio fin hor chiamata e' la maggiore
orsa,Calisto,e Arcade la minore

Quando Giunon intese il caso strano
de l'orse fatte stelle,& poste in cielo
subito si callo' nel mar Occeano
e disse a Thetis con feruente zelo
e con parlar pietoso,humil, e piano
il uer di queste stelle non ti celo
& cosi a glialtri maritimi dei
accio sappiate i suoi successi rei

Indi gli comincio' tutto a narrare
che cosa li parea pur troppo strana
a Giuno di ueder in cielo stare
mutata in stella chiara una putana
e accio non le lasciassero bagnare
in mar,prego' gli dei cō uoce humana
e questa e' la cagion che queste stelle
come fan l'altre non si mouen elle

Fatto questo Giunon fece ritorno
in ciel guidata da gli suoi uccelli
ch'ogniū đ gliocchi d'argo effēdo a-
diuēnero pauō dipinti,& belli (dorno
si come si muto' con graue scorno
di bianco in nero per suoi detti felli
il coruo,cosi questi si cangiaro
per gli detti occhi ch si bē gli ornaro.

¶ Allegoria di Calisto & Arcade.

LA Allegoria di Calisto & Arcade conuertiti in orsi è historia, onde sappiamo Gioue es-ser stato figliuolo di Saturno re di Crete, & fu inamorato di una detta Calisto uergine, laquale co suoi sottili ingegni si la corruppe. Onde dice Ouidio che la fu fatta orsa,questo non importa altro se non che la donna che è data a corruttione è fatta si come orsa , la-quale per Philosophi è affigurata & appropiata alla corruttione. Calisto s'ingrauido' di Gioue & fece uno figliuolo chiamato Arcade, impero' che fu nodrito in Arcadia,& di quin deci anni gli fu detto che era figliuolo di una meretrice. per laqual cosa lui torno' in Crete & uolse uccider Giupiter suo padre,doue lo onnipotente Iddio lo puni & uccisélo di subi-tana morte,& questo è ad essempio che nullo figliuolo die offendere ne padre ne madre, & anchor per quello chel figliuolo uolse fare i Philosophi posero il loro nome, fra le stelle a terrore delle donne giouani,& per il nome della madre porta il figliuolo quello medesi-mo nome,& pero' posero i nomi loro in quelle stelle,lequali non tramontano come le altre per piu dispreggio,appresso dice che Giuno comando' a gli dei marini che non le lascias-sero entrar in mare,questo non importa altro eccetto che le dette stelle non danno a mari-nari alcuno segno,ma sono immobile,& non uengono allo Orizonte doue si possino ba-gnare,& pero' dice che stanno ferme.

¶ Del parlamento del Coruo & della Cornice.

OVidio pur fauoleggiando dice
del Coruo del qual hoggi intẽ
come nero diuẽne lo infelice (derette
per l'opre sue maluagie, & maledette
e de la mutation de la cornice
che glinteruenne per sue nouellette
tutto per punto ui farò sentire
benignamente uolendomi udire

Et come iniquo, & falso seruitore
per uoler ad Apollo riuellare
tal fallo, se n'andò con gran furore
e in la cornice s'hebbe a riscontrare
ch'era sua amica, & gli portaua amore
laqual uedendol così presto andare
gli disse doue uai Coruo si in fretta
dhe dimmi la cagion fermati aspetta

Erani un re nomato Coroneo
de la prouincia di Phocide detta
per sua uirtute quasi un semideo
& una figlia di bellezze elletta
hauea, nemica d'ogni uitio reo
di sedeci anni in circa giouinetta
detta Coronis, si benigna, & grata
che meritò da Apollo esser amata

Coruo rispose, gir uoglio ad Apollo
e dirgli come un giouinetto giace
cõCoronis sua amãte abraccia a collo
nõ li essẽdo esso ogni hor qdo li piace
accio c'habbi da lui di morte il crollo
quella putana perfida, & fallace
che con sue astutie, & suoi peccati rei
inganna il mondo, & gli superni dei

E spesse uolte dal ciel discendea
in forma humana giacendoli a lato
e de la donna il suo piacer prendea
cõe suol far ogni huomo inamorato,
hor questa dama un seruitor hauea
ch'era da tutti Coruo nominato
il qual un giorno trouò con costei
un nuouo amante che giacea con lei

Ahi disse la Cornice non far Corbo
& odi quel che la mia ligua gracchia
nõ esser tu cagion di questo morbo
ne ti bollar la faccia di tal macchia
che questa bastonata seria d'orbo
e se tu Coruo sei, io son Cornacchia
perche m'aueggio che se tul dirai
come la forma il color muterai

E temo che ancho a te non intrauegna
come interuenne a me per tal fallire
perche giouane fui prudente, e degna
hor me uedi in uccella errando gire
poi cominciolli con uoce benegna
dopo molti altri essordii cosi a dire
quando che Giupiter gli alti giganti
fulminò sì, ch'uccise tutti quanti

Gioue subito a se chiamò Vulcano
e disse a quel poi che fabricati hai
i strali con la tua maestreuol mano
con iqual i giganti fulminai
a me poi che sei mastro si soprano
chiedi ogni merto che presto l'harai
e Vulcan come intese le sue uoglie
madõna Pallas gli chiese per moglie

Sapeua Giupiter che Pallas bella
era a la Castitade consecrata
& mal poteua a lui conceder quella
pur per la gia promessa a Vulcan data
a se chiamolla con dolce fauella
e disse da Vulcan piglia la strata
& se aiutar come le saggie fanno
da lui ti poi, fal pur se non tuo danno

Pallas corse a la ciãbra del gran fabro
& in man l'arme sue subito prese
pur q̃l crudo, feroce, irsciuto, e scabro
a lei si uolse con sue fiamme accese
ma in mẽ ch̄ nõ si giũge labro a labro
Pallas fe ristar uane le sue imprese
che in una nuuola alta si leuoe
e de Vulcan la sperma in terra andoe

De laqual come a la natura piacque
per la corruttion molto potente
un fanciul Erichthonio detto nacque
il qual hauea le gambe di serpente
atte a calcar boschi, antri, mõti, & acq̃
e a tre serue lo diede occultamente
in custodia la dea che seme perse
Agraulos, a Pandroso, & herse

E perche Pallas quel richiuso hauea
in una cesta, accio non fusse uisto
a le serue ch'io dissi, commettea
che se nõ uoglion far di morte acqsto
mai la scoprisser, ma l'iniqua, & rea
Agraulos che semp̄ hebbe il cor tristo
scopri la cesta con turbata ciera
a tempo che la diua iui non era

Ne di uederlo lei si contentoe
come ancilla crudel disubidiente
a l'altre due compagne lo mostroe
non curando di me ch'era presente
e molte strane parole gli usoe
tal che da sdegno mossa prestamente
dou'era Pallas uolando ne andai
e tutto il fatto a punto gli narrai

La qual com'hebbe intesa tal nouella
essendo di cio molto contristata
me disse guai a te maluagia Augella
che mai mi festi si strana imbasciata
e de la casa sua me priuò quella
ma tu potresti dir con uoce ornata
che la cagion di tal priuarmi fue
perch'ella in casa non mi uolea piue

Ma questo non è il uer per la mia fede
che a star con essa la richiesi mai
anzi ella, come il sa chi tutto uede
ch'io stessi seco gia mi pregò assai
però che nata son de nobil sede
e re fu il padre mio se tu nol sai
si che per dirti il uer come dir deggio
per altra operation nõ mutai seggio.

¶ Allegoria di Vulcano.

LA Allegoria di Vulcano che addimãdò Pallas per moglie, p̄ Vulcano s'intende l'huomo sauio, che cerca di congiungersi alla sapientia, laqual vien affigurata alla dea Pallas, & dice che generò Erichthonio, ilquale fu da Pallas nella cesta coperto. Questo dinota che l'huomo sauio si cela & si nasconde quando ha commesso lo peccato, & per la Cor-

nice s'intende la memoria ricordatrice di quello, laquale da gli huomini ostinati è cacciata uia, impero che sono assai rei huomini che se ricordano quádo sono per peccare, chel peccato è cosa uituperosa, dánator dell'anima, & non dimeno scacciano da loro questa memoria & adoperano il pctõ, delquale si genera uno figliuolo mezzo huomo & mezzo serpe, che significa il cõbattimẽto che fa la carne cõ la ragione, lequali cose si fanno coperte q̃to si puo. Ma Agraulos scopse la cesta, & tãto è a dire Agraulus in greco, q̃to reuelatione. Onde si legge che nulla cosa è tanto secreta & occulta che non si reuelli a qualche tempo.

ℂ Del parlamento della cornice.

SEguito la Cornice il suo parlare
e disse ãchor cħ in questa forma strana
mi uedi Corbo, ti uoglio auisare
che fui figlia di re, degna, & soprana
e mia uerginita uolsi osseruare
& quella gia promisi a dea Diana
non ostante c'haueste molti amanti
ma da me fur beffati tutti quanti.

Fra glialtri il dio Nettũo alto e soprão
a dir il uer mi amo fuor di ragione
il qual un giorno sopra un lito strano
del mar, mi seguito con gran passione
& fuggẽdo da quel c'hauermi i mano
pensaua, piena fui di ammiratione
perche corrermi dietro indi sentia
ne potea ueder quel che mi seguia.

Per la qual cosa con molta paura
a gridar cominciai ahime infelice
superni dei habbiate di me cura
ne mi lasciate chel non seria lice
i quai per liberarmi da la fura
di Nephan, mi conuersero in cornice
e uedendomi Pallas saggia, & bella
mi tolse senza indugia per sua uccella

Percio non mi tenea cõtra sua uoglia
cõ ella, se la m'hebbe in casa tolta (glia
ma q̃sto piu mi afflige, & piu mi anno
ch'in mio loco ha la nottola raccolta
che e meretrice, & cagiõ di mia doglia
& giacque con gli suoi parẽti occolta
ahi disse il coruo a lei cõ uoce humana
e come satu che la sia puttana.

ℂ Di Nittimene mutata in Nottola.

DIsse cornice tu non sai la cosa
corbo ch'a li passati giorni e stata
ne l'isola di Lesbo dilettosa
di questa iniqua adultera sfacciata
hor per chiarir di tal testo la chiosa
Nittimene ch'in Nottula e cangiata
fu figlia d'un leggiadro giouinetto
de l'isola di Lesbo, come ho detto.

Costei del padre tanto inamorossi
uedendolo si bello, e delicato
ch'una notte con esso collocossi
d'una sua amica in uece al scuro a lato
ilqual come fu giorno, & che destossi
da la figlia uedendosi ingannato
punir la uolse, & ella con furore
fuggendo si getto d'un balcon fuore

E come in aria fu, l'aperte braccia
in ale si cangiaro, e la impudica
e bella, e gratiosa in brutta faccia
& se fu prima gia del Sol amica
hor per fuggirlo per gliantri si caccia
come di quello asprissima nemica
e per uergogna adolorata, & sola
el di s'asconde, & sol di notte uola

Per tutte queste cose assai ti prego
Corbo, che tu non uadi a palesare
di tua madonna il fallo ch'io ti allego
che mal harai del tuo mal raportare
e non mi far di questa gratia nego
rispose il Corbo, & io gli uoglio andare
al tuo dispetto, & supplico gli dei (re
che a te sol uẽghin questi anontii rei.

Allegoria

ℭ Allegoria della tramutatione di Nictimene.

LA uerita è che la historia fu che nell'isola di Lesbo, fu una giouane laquale fu chiamata Casta, & cosi era deliberata di osseruare castita, ma lo nimico la tento', per modo che maestreuolmente la condusse à giacere & peccare col padre per modo che lui non lo sa/pea, ma poi che il caso uenne à notitia delle genti, ella che Nictimene era nomata per uer/gogna si nascose & nõ uolea esser ueduta, & pche la nottola ua sempre di notte & nõ appar fra la gente, & è uccello lussurioso, per questo Ouidio dice che la fu conuertita in nottola.

ℭ Della morte di Coronis & come nacque Esculapio.

COsi da le Cornice fu partito
il corbo, e presto per l'aria uoloe
e la dou'era Apollo ne fu ito
e il fallo di Coronis gli narroe
per laqual noua Apollo incrudelito
le acute saette in man piglioe
e si trasse di testa la corona
e ogni sua cosa pretiosa, & bona

Poi con una di lor percosse forte
la sua donna nel petto iratamente
e poi che glihebbe donata la morte
fe come quello che tardi si pente
perche maledicendo l'empia sorte
corse per dargli aiuto prestamente
e piglio' l'herbe, ma non fu si presto
che spiro' l'alma dal corpo funesto

Allhor Apollo senza far dimora
gliapse il uẽtre, & idi un figliuol trasse
che fu detto Esculapio di quel fora
& a Chiron il die chel nodrigasse
poi uolse per la doglia che l'accora
chel corbo bianco nero diuentasse
per testimonio del suo gran peccato
rapportator maluagio, e scelerato.

ℭ Di Esculapio.

QVesto Chirõ di Achil fu pcettore
e uedẽdo Esculapio assai li piacq̃
e in breue giorni i mise grande amore
ne mai si lieto fu dopo che nacque
costui acceso di feruente ardore
con una nimpha detta Caia giacque
laqual fu dopo dea del Caico fiume
di belta adorna, e d'ogni buõ costume

Cõ laq̃l nimpha hebbe una figlia bella
& Ociroe per nome si chiamaua
c'hauea molte uirtu raccolte in ella
e le future cose indouinaua
e da la madre un di tornando quella
ch'in le sue acque spesso si bagnaua
uide Esculapio nel entrar in casa
e per stupor fu attonita rimasa

Poi disse ad Esculapio o fanciullino
molte gran cose in tua uita farai
e col tuo ingegno acuto, e peregrino
infinita' d'infermi sanerai
e se non mente l'alto tuo destino
molti defunti resusciterai
al fin serai da Gioue fulminato
& in segno celeste trasformato

E cosi fu, pero' che essendo giunto
a l'eta sua uiril resuscitoe
Glauco figliuol del re Minos defunto
tanto ben a conoscer imparoe
l'herbe, e le medicine tutte a punto
che un'altro egual a lui non si trouoe
e questo Glauco ch'io dico al presente
fu a caso morso, & morto da un serpẽ(te

Mentre che inuestigando la natura
Esculapio de l'herbe ãdaua un giorno
uide un serpente in una gran pianura
che cõ una herba senza far soggiorno
un'altro morto su la terra dura
hauea gia fatto in uita far ritorno
ponẽdoglila in bocca, onde che q̃sto
gli corse dietro, e l'herba i tolse presto

Con laqual herba fece suscitare
Glauco gētil come disopra ho detto,
cosi quel ch'a suoi di non hebbe pare
di belta, gentilezza, e d'intelletto
Hippolito che inuer non uolse amare
l'iniqua Phedra, & fu per tal effetto
ucciso a torto il giouine gentile
come udirete in questo basso stile.

¶ Allegoria del Corbo.

PEr lo Corbo s'intende uno grande fabulatore ilquale si diletta sempre di dire & rapportare il male, & prima che cō metta tal errore è bianco, & poi per lo peccato è fatto nero & sozzo, cosi pel suo difetto non troua alcuno che di lui si fidi, ma la historia uera è che Apollo essendo uiuo al mondo amo' una donna laquale gli fece fallo, & uno suo famiglio detto Corbo auedendosi di cio' lo riuello' ad Apolline, per laqual cosa Apollo uccise la dō na con la sua saetta, & essendo grauida & appresso al parto, morta che fu la fece aprire nel uentre & trassegli fuora Esculapio che fu solenne medico, dellaquale uccisione Apollo fu subito pentito & la fece sepellire honoratamente & uestire la famiglia di nero, fra laqual famiglia eraui anchora il detto seruo Corbo. Onde Apollo sempre che lo uedea si ricordaua della sua donna che pel suo mal rapportare hauea uccisa, per laqual cosa cosi uestito di nero lo caccio' uia, & per questo il Poeta fauoleggiando dice, che Apollo di bianco ch'era in nero lo tramutoe: ilqual Corbo andando trouo' una femina sua parente chiamata Cornice, laquale prima commettessi lo errore del mal rapportamento della donna lo contradisse, si come di sopra hauete udito.

¶ Allegoria di Esculapio.

LA uerita dell'historia fu, che Esculapio fu figliuolo d'Apolline & mandollo a stare con Chirone, ilquale fu un grande maestro in tutte l'arti. Onde Esculapio studio' nella medicina & diuenne solenne maestro: al fine si come piacque a Dio mori, perche fu colto da una saetta. Onde le genti diceano che Dio l'haueua cosi morto, perche daua a gli infermi le medicine auenenate, & per questo dopo la sua morte stette l'arte della medicina celata cinquecento anni. Et perche costui fu il primo medico i Philosophi dopo la sua morte lo dedicaro ad una stella, & poselo in segno celeste à memoria della nobile arte della medicina, & molti antichi furono che l'adoraro per Dio insieme con Apollo.

¶ Di Phedra & Hippolito.

Hippolito fu figlio di Theſeo
il q̃l p dar la morte al minotauro
fu gia mandato da ſuo padre Egeo
in Creta,ad acquiſtar tanto theſauro
ma ſubito ch'uccifeil moſtro reo
Egeo come ſi ſa da l'Indo al mauro
uedendo con le uele ritornare
nere,la naue ſi affogo' nel mare.

Theſeo tolſe dipoi Phedra per moglie
con laqual domino' del padre il regno
e miticando le paterne doglie
in gran ſtato uiuea,nobil,e degno
lei per ſatiar le ſue sfrenate uoglie
di Hippolito gentil ſenza ritegno
figliuolo di Theſeo ſe inamoroe
e in un ſecreto loco lo chiamoe.

E diſſe a quel leggiadro giouinetto
che ãchor la barba nõ moſtraua fuore
il tuo uago,benigno,e dolce aſpetto
acceſa m'ha ſi forte l'alma,e'l core
che ſe di te non piglio alcun diletto
ſerai cagiõ ch'io giũgi a l'ultime hore
poi ſenza indugia cõ le braccia ilcollo
gli tenea ſtretto,& in bocca baſollo.

Hippolito gentil con uolto honeſto
a lei ſi uolſe,e diſſe ahi madre mia
che penſer ſtrano,che furor e' queſto
il qual te induce a far tanta pazzia
non parlar piu di cio laſciami preſto
ſe no ch'io ti daro la morte ria
coſi dicendo ſenza far dimora
traſſe del fodro una ſua ſpada fora.

Phedra di morte ſi curaua poco
anzi parea contenta di morire
per mã del damigel pria ch'in tal foco
uiuer morendo con tanto martire
lui ſe n'auide,& li laſcio' in quel loco
la fida ſpada,e ſi diede a fuggire
e Phedra lo ſegui con uoglia aſtuta
gridando che ſforzar l'hauea uoluta.

Theſeo moſſo al gridar de la conſorte
corſe dou'era lei ſubitamente
e dimandolla di quel grido forte
Phedra tacendo gli riſpoſe niente
et lui come allhor uolſe l'empia ſorte
trouo' in la ciambra la ſpada tagliente
del figlio,& la conobbe al pomo bello
onde laſciando lei ſeguito' quello.

Con la ſpada di Hippolito Theſeo
lo ſeguito',per uccider il figlio
che per fuggir del padre il furor reo
ſi miſe in mar con eſtremo periglio
calcando l'onde di l'auo ſuo Egeo
ſopra d'un carro ſenz'altro conſiglio
ch'era guidato da quattro deſtrieri
a tal biſogno horribilmente fieri.

Quando uide Theſeo di non potere
giunger il figlio,uerſo il padre diſſe
che li piaceſſe farlo rimanere
ne le ſue onde,ſi che in lor moriſſe
et Egeo per uolerlo compiacere
comando' che del mar Foce ne uſciſſe
contra i deſtrieri,ilqual in un momẽto
uſci,per far il ſuo comandamento.

Come i caualli uider la preſenza
del maritimo moſtro contrafatto
impauriti ſenza reſiſtenza
chi di qua chi di la corſe in un tratto
e per la repentina uiolenza
il damigello ne reſto' disfatto
perche con tal furor correndo andaro
che tutto quanto lo dilaniaro.

Quando Diana uide il giouanetto
dilaniato con tal crudeltade
moſſa a pieta di tanto enorme effetto
per eſſer diua de la caſtitade
ad Eſculapio il medico perfetto
ando',narrando a lui la ueritade
e la dou'era Hippolito il menoe
ilqual con herbe lo riſuſcitoe.

¶ Della morte di Eſculapio.

POi chel giouine fu risuscitato
per Esculapio il medico eccellente
di Hippolito fu in uerbio tramutato
suo uero nome da tutta la gente
dil che Gioue ne fu molto turbato
e se dispose di farlo dolente
poi che color a cui la morte daua
lui senza danno alcun risuscitaua

Per questo fallo & eccessiuo errore
prese le sue saette il sommo Gioue
e di lor tutte scielse la migliore
atta a far piu famose, & grandi proue
& quella con l'horribile furore
chel cielo,e tutto l'uniuerso moue
Esculapio percosse,& fulminollo
& a l'antica madre indi lasciollo

Onde dopo la morte di costui
l'arte del medicar cinquecento anni
occulta stette che la gente piui
temendo di patir gliultimi danni
dal sommo Gioue come fece lui
non si curo' tentar quelli alti scanni
e tanto opro' Esculapio,e tanto uisse
quãto Ociroe prophetiggiãdo disse

La qual si uolse al padre suo Chirone
& a lui disse sappi padre mio
che uerra tempo che con diuotione
pregherai l'alto,e onnipotente Idio
che ti dia di morir occasione
tanto in stato uerrai misero, & rio
& cosi fu,pero' se mi stareti
queti ad udir il tutto intendereti.

CHirone fu figliuolo di Saturno
e saggittario fu molto eccellente
e di Philira dal bel uiso eburno
nacque come si sa publicamente
costui passo' quãti altri al mõdo furno
a li suoi giorni fra l'humana gente
di uirtu tante,che non saprei dille
& gia fu precettor del forte Achille

Hercole mentre per il mondo erraua
da Chiron a la stanza capitoe
e come quello che molto l'amaua
lo tenne seco,& molto l'honoroe
e mẽtre un giorno i strali suoi miraua
un di lor sopra un piede gli cascoe
del qual il ferro di sangue tinto era
de l'idra uenenosa,& crudel fiera

E perche parte hauea di deitade
per quella piaga non potea morire
ma si struggeua con gran cudeltade
e tal passion che non la potrei dire
al fin con uoce colma di pietade
Gioue prego' che di tanto martire
lo tresse fora,e del grado di dei
per morir presto,e uscir di tanti omei

Cosi la deita tolta gli fue
che non si negan le dimande honeste
quando si chiedon una uolta , e due
con puro cor,e parole modeste
e per nol far doler d'alcun mal piue
fu trasformato in un segno celeste
con l'arco in man in forma di cẽtauro
e da ciascun si chiama il sagittario.

¶ Della morte di Chirone.

¶ Allegoria delle cose dette.

CHirone si dice esser mezzo huomo & mezzo cauallo, posto che Chiron hauesse assai uirtuti,douemo intendere che egli fu medico di medicina humana,& anchora era peritissimo a medicare & trare ogni difetto di cauallo,& per questo gli fu detto da Poeti che fu mezzo huomo,& mezzo cauallo,& dice Ouidio moralmente parlando che Chiron era immortale,pche uuol dire che la fama dell'huomo sauio è immortale, perche mai la fama nõ more,& percio lo spirito suo è collocato & posto in segno celeste à dinotare la perpetua fama che dura quãto dura il mõdo,che morisse per saetta di Hercule. Questo è historico, perche Hercule portaua le saette auenenate & mori al modo che hauete udito,che Ociroe

ſua figliuola fuſſe indouina, queſto è poſſibile. La tramutatione di Hippolito in Verbio douemo ſapere che in greco uulgare tanto uuol dir uerbio, quanto huomo campato di morte, doue dice che Gioue ſi ſdegnò contra Eſculapio, ſignifica che Dio non uuole che neſſuno ſi preſumi di eſſer maggiore di lui, ilquale Eſculapio ueramente morì di ſaetta.

Di Ociroe mutata in caualla.

COme pphetiggiato Ociroe hebbe
al caro padre il fin de la ſua uita
bē che dirglilo alqto gliè n'encrebbe
pur dir gliel uolſe la dama polita
poi gli ſoggiunſe che la uederebbe
prima in caualla con doglia infinita
& coſi fu, però chel gran tonante
uedendo ad Ociroe far proue tante

E che li ſuoi ſecreti riuellaua
a tutto il mondo, ſi che non potea
far quel che qlche uolta gli agradaua
per cagion di coſtei che lo dicea
paleſe à ogni huomo ch la dimādaua
di qualunq; opra fuſſe, o buona, o rea
tal che per queſto Gioue ſi adiroe
e la donna in caualla tramutoe

Il padre ſuo Chiron che preſente era
quando la figlia in caualla cangioſſi
di poi l'aiuto con la uoce altera
chiamò dicendo ſe qui ſtato foſſi
a ſi miſera ſorte acerba, e fera
che per pietade harebbe i ſaſſi moſſi
non ſeria mia figlia a me ſi grata
di bella donna in caualla cangiata

Non era ritornato Apollo anchora
che a riguardar le uacche a ſuo diletto
ſi ritrouaua a la campagna fora
ne le contrade de lo re Adinetto
e la cagion perche guardarle allhora
in forma di paſtor fuſſe conſtretto
il tutto ui dirò breue e diſtinto
come a uoſtri occhi qui fuſſe dipinto.

Di Apollo in paſtore.

HAuēdo Gioue uccisi dui figliuoli
di Apol, che fu Eſculapio, e il bel
p uēdicarſi di tāti ſuoi duoli (phetōte
nō potēdo al grā Dio moſtrar la frōte
andò in Sicilia nei concaui, & ſoli
alberghi di Vulcan, Sterope, e Bronte
da li Ciclopi c'hauean fabricati
i ſtrali con i quai fur fulminati

Et li percoſſe con tanta ruina
e tal fraccaſſo che n'ucciſe aſſai
con la poſſanza ſua ſacra, e diuina
e molti ne laſciò con duoli, e guai
Gioue in degnato per tal diſciplina
lo priuò de li ſuoi lucenti rai
de la ſua dignità, del ſuo ualore
per il che Phebo diuentò paſtore.

Di Bato mutato in Saſſo.

MĒtre chPhebo le uache guardaua
del ſaggio re cōe di ſopra ho det(to
del ſonar molto piu ſi dilettaua
che di fargli la guarda con effetto
& uno giorno mentre chel ſonaua
le uacche ſe n'andor dal ſuo cōſpetto
e come s'hebber ben alontanate
da Mercurio gli fur tutte furate

Il qual non fu da neſſun altro uiſto
ch da vn ſolvecchio c'hauea nōe Bato
al qual Mercurio ſe uoi far acquiſto
d'una giuuenca lo terrai celato
il uecchiarel ch'era maluagio, e triſto
riſpoſe pria queſto ſaſſo inſenſato,
riuellar il potrà ch'io'l dica mai
ſe la bella Giuuenca mi darai

Fidandoſi Mercurio di coſtui
gli diè la uaccha, e s'hebbe dipartito
e dopo alquanto ritornò da lui
d'altra effigie, e d'altro habito ueſtito
e diſſe al uecchio con li uſati ſui
modi, pch'era un deo molto ſcaltrito
hareſti per uentura in queſto lato
uiſto cui m'ha l'armento mio furato

Io ti prometto che se mel dirai
da me che son colui che l'ha perduto
una giuuenca,& un uitello harai
per la buona opra tua como è douuto
il uecchio che uedea crescer piu assai
il guidardon di quel huomo saputo
presto rispose con benigna fronte
ua che lo trouerai dietro a quel mõte

Mercurio che teneua il capo basso
come di Bato intese la risposta
non si mostrò piu doloroso,o lasso
ma con parlar superbo a lui s'accosta
e presto il fece diuentar un sasso
poi da lui si parti senza far sosta
& le uacche fin hor mostrar col ditto
si uede il uecchio in pietra conuertito.

Allegoria delle cose dette.

LA espositione de sopradetti uersi è ridutta in breue sermone,ben che assai cose siano da dire,Ociroe conuertita in caualla significa alcuni iquali si fanno indiuini & non riescono gli effetti secondo i detti loro,costoro poi sono cangiati in bestie,cioè si come bestie reputati,questa donna hebbe in lei spirito di prophetia,& alcuna uolta dicea il uero, & il piu delle uolte mentia,per il che non gli essendo piu data credenza i Poeti dicono che Gioue la cangiò in Caualla,lequali poi che hanno fatti molti figliuoli diuentano debole & uilissime bestie. Cosi costei lasciò al mondo molti errori,& il nome suo rimase molto vilissimo & bestiale,per Phebo che si parti s'intẽde l'huomo sauio el quale si parte della virtu & dassi al vitio & a diletti del mondo,& doue dice che percosse i Ciclopi che hanno uno solo occhio, significa che i correggitori de gli altri huomini douerebbono hauere vno solo occhio insignificatione di douer hauer vno solo Iddio & vno solo pensiero nel far cosa che gli piaccia. Et doue dice che Phebo fu fatto pastore & guardator di bestie, la Allegoria è detta,ma per Mercurio che gli tolse le uacche s'intende Dio,pche Mercurio è interpretato parola di Dio,questo Mercurio tolse le uacche,cioè che Dio tolle i uitii & riduce l'huomo à buono stato,per Bato ilqual non osseruò fede à Mercurio s'intende l'huomo simplice,il quale non conosce come Dio fura i mali pensieri all'humana natura,& cosi per suo difetto è mutato in sasso,cioè uuol dire che l'huomo uitioso,ignorãte& ostinato ne uitii è simile à uno sasso.

Capitolo della edificatione di Athene.

HAuendo Mercurio conuertito Bato in sasso, si parti & uolò sopra la citta di Athene, Athene fu edificata da gli Ciclopi,iquali quando la edificaro domandaro à Nettuno & à Pallas che nome doueano poner alla detta citta. Onde tra Nettuno & Pallas cominciaro diuersi litigi, & alfine la remissero in Gioue che giudicasse qual di loro duoi fussi quello che gli douesse porre il nome. Gioue uedẽdo la differenza tra la figliuola & il fratello nõ uolse piu compiacere all'uno che all'altro,&disse quel di uoi põghi il nome alla citta che per sua uirtu creara una cosa che sia piu utile alla humana generatione. Allhora Nettuno percosse la terra con lo suo tridẽte, dellaqual subito ne usci uno cauallo armigero & bello, loquale gli Dei giudicaro che nõ era utile alla humana generatione,imperoche era segno manifesto di battaglia,poi Pallas percosse la terra con la sua uerga,laqual produsse una rama di Oliua,ilche Gioue & glialtri dei uedẽdo dissero che era migliore detto segno della Oliua,p che significaua la pace,& produce buono & salubre liquore, Allhora Pallas pose nome alla citta Athene,& p questo è dedicata alla dea Pallas,& dicesi che Pallas sta in la rocca laqual è in mezzo della citta,& nota che in ciascuna degna singular citta sono tre pricipali luoghi,prima il palazzo della ragione,& la piazza attorno di qllo doue sogliono & debbono stare i gẽtili huomini & caualliери, il terzo è i portichi doue habitão i mercatãti & gli artigiani,douemo anchora notare pche il p̃sente capitulo dice del tridẽte di Nettuno,che Gioue,Nettuno, & Pluto,ogniũ di loro ha uno tridẽte,& chiamasi tridẽte,pche ha isse tre nature,prima Gioue ha la saetta che soffia,arde & fẽde,Nettuno ha l'acqua cõ tre nature trascorrẽte da natare & da bere,Pluto ha Cerbaro cõ tre ꝓpieta,prima che sta alla bocca dell'inferno,& sotto la sua signoria entrano le gẽti delle tre parti del mõdo, Asia, Aphrica,& Europa. Onde il tridẽte di Gioue è la saetta. Quel di Nettuno è l'acqua. Quel di Pluto è Cerbaro. Questa dichiaratiõe si ꝓua p Grecismo nel capitulo ilquale comincia Saturno.

¶ Di Mercurio & Herſe.

VOlo' Mercurio come fu partito
da Bato, ſopra la citta di Athene
de laqual era il gran popul unito
per Pallas honorar che la mantene
doue hebbe uiſto il bel uolto polito
fra l'altre donne di bellezze piene
di Herſe, ch'è di Pandroſo ſorella
e di Agraulos maluagia, & fella

Inamorato de la dama uaga
Mercurio fu, uedendola ſi ornata
accorta, bella, pudica, e preſſaga
quáto alcun'altra in quella citta nata
e per ſanarſi l'amoroſa piaga
penſo' d'hauer la donna delicata
& entro' nel palazzo di ſuo padre
dou'eran le ſorelle ſue leggiadre

De laqual poſta in mezzo era a ſedere
Herſe che da la dritta mano hauea
Pandroſo pronta a farli ogni piacere
e Agraulos da l'altra li ſedea
e in propria forma ſi laſcio' uedere
perche lui come deo d'alcun temea
a loqual diſſe dopo alcun ſaluto
Pandroſo, perche ſei quiui uenuto

Riſpoſe a lei Mercurio non penſare
ch'io ſia diſceſo in q̃ſto ameno loco
le parole di Gioue anontiare
come far ſoglio con ſolazzo, e gioco
ma ſon uenuto ſol per acquiſtare
Herſe gentil, che d'amoroſo foco
m'ha tanto acceſo per la ſua beltade
che non mi gioua la mia deitade

Eſe tu mi uorrai eſſer fidele
fra me & lei guidádo il noſtro amore
ſicuramente, come con le uele
ſe guida il legno de l'occean fuore
facendomi guſtar quel dolce mele
al qual diletto alcun non e' maggiore
ti traro' fuor de molti affanni, e duoli
e parente ſerai de miei figliuoli

Agraulos a Mercurio riſpoſe
dicendo in ciambra tu non entrerai
ſe di tue gemme le piu pretioſe
e de li tuoi theſor non mi darai
diſſe Mercurio tutte le mie coſe
ſe tu mi laſci entrar da me tu harai
e dipoi ſe n'ando' ſenza riſpetto
a portarli de l'or come hauea detto.

¶ Come Pallas ando' dalla Inuidia.

MAdõna Pallas cħ di cio s'accorse
cõtra di Agraulos molto turbos
& idignata un mal guardo le porse(se
tãta rabbia in quel punto la cõmosse
poi prestamente per l'arme sue corse
e per trouar l'Inuidia indi si mosse
accio rimunerata fussi questa
del beneficio del scoprir la cesta

Era la casa di quella arrabbiata
cħ uiẽ da tutti al mõdo Inuidia detta
fuor de la terra tutta insanguinata
oscura,puzzolente,horrida,infetta
e per non simacchiar la dea beata
apri con una lancia l'uscio inretta
& uide la nemica de le genti
giacer in terra,e diuorar serpenti.

Pallas allhor per non la mirar fiso
il capo in giu chino' come sapiẽte (so
drizzãdo i se medesma gliocchi e'l ui
poi disse cõ parlar saggio,e prudente
inimica crudel del paradiso
ad Agraulos n'andrai subitamente
e con la faccia horribil,& oscura
ferissi quella de la tua brottura.

Come la Inuidia percosse Agraulos.

DEtto questo da lei s'hebbe partita
madõna Pallas,ma l'inuidia iniq̃
subito ando' con faccia impallidita
per la sua malageuol strata obliqua
d'Agraulos,e con furia infinita
uso' con essa al fin l'arte sua antiqua
facendola del ben de la sorella
inuidiosa, e a lei maluagia, & fella.

Comincio' questa a pensarsi ben prima
di Herse c'haueua si bello amatore
e doue gia non ne faceua stima
hor da disdegno li scoppiaua il core
e per farla gir d'alta in la ualle ima
uoleua al padre suo dir tal errore
ma pche nõ la desse al fin per moglie
a Mercurio celo' sue inique uoglie.

Di Agraulos in sasso.

MErcurio in q̃sto tẽpo porto' seco
per dar Agraulos thesoro assai
a laqual giunto disse ho qui cõ meco
l'oro che poco fa richiesto m'hai
Agraulos a lui con l'occhio bieco
rispose qui per or non entrerai
poi su la soglia de la ciambra bella
sdegnosa si assetto' de la sorella.

E disse mai de qui mi partiroe
fin non ti caccio de sto loco fora
Mercurio udendo molto s'adiroe
e disse tu l'harai detto in mal'hora
e subito in un sasso la cangioe
poi ne la ciambra entro' senza dimora
lei correr uolse ad impedirli il passo
ma mouer nõ si puo chi e' fatto vn sas-(so

Mercurio stette dopo a suo piacere
con la bella Herse in camera soletto
e Agraulos di fuor staua a sedere
su la soglia di quella al suo dispetto
che da leuarsi non hauea potere
per esser fatta sasso come ho detto
cosi fece dipoi quel deo ritorno
lasciando lei nel celestial soggiorno.

Allegoria delle cose dette.

LO Autore ne sopradetti uersi si estende à molte cose,& prima al nome posto alla citta di Athene,la detta citta fu edificata dal Re Theneus di Iraas de descendenti di Nembroth.Costui fu alleuato nell'Isola laquale sta contra alla prouincia di Phrigia doue fu poi edificata la citta di Troia, & questa Isola fu detta Tenedo, per lo nome di questo Theneus, ilquale in sua pueritia uccise uno Elephante con uno bastone di oliuo. Onde portaua lo oliuo per insegna. Costui haueua in grande riuerentia Pallas, laquale nel suo tempo era uiua al mondo,& costui quãdo uenne in Grecia hebbe molte tempeste in mare, percio dice Ouidio che Nettuno Dio del mare diede del tridente su la terra & uscine uno cauallo,i caualli di Nettuno sono le naui,il detto Re Theneus hauea uno solo occhio,per cio dice Ouidio che la fu edificata da Ciclopi che uogliono dire monocchi, & anche si

esponemoralmēte lo Oliuo significare la pace,ilquale arecco' la colomba per segno à Noe nel tēpo del diluuio. La citta di Athene posfedette la piu longa pace che nessun'altra terra di Grecia,& fu nido de maggiori Poeti & Philosophi che fussino al mondo,per tanto è dedicata à Pallas dea della sapiētia,che Mercurio fusse inamorato di Herse,questo fu historico,perche Mercurio si parti di Crete & arriuo' in Grecia doue per oro & per argento hebbe la figliuola di Ciclopi nomata Herse,cioè del Re Theneus che hauea uno solo occhio, Agraulos figliuola del detto Theneus & sorella di Herse diuento' sasso, perche per lo molto thesoro che gli diede Mercurio diuento' muta,immobile,& ferma al suo uolere, come è uno sasso. Hora uediamo questa Allegoria moralmente. Per Mercurio s'intende l'huomo di buona fama,per Herse s'intende la persona laquale è atta à riceuere la dottrina, per Pallas s'intende la sapientia & la uirtu de glihuomini saui,laquale ua à casa dell'Inuidia,& gli pone in cuore ch'entri nelle menti de Signori & sudditi & famigliari suoi, ma per Agraulos laquale caccio' fuori Mercurio s'intende gli inuidiosi, i quali uogliono disputare con gli saui per torre à loro la fama,ma nella fine restano uinti da quegli, & cosi si mutano in sassi,che non hanno sentimento alcuno.

Di Gioue & di Europa.

ERa uno re che fu Agenor nomato
lo qual de la Finitia era signore
molto gentil,cortese,e costumato
& una figlia hauea di tal splendore
e di uolto si ameno,e tanto grato
che Gioue fu di lei preso d'amore
costui ch'io dico āchor hebbe tre figli
huomini arditi,& belli piu che gigli.

L'un di costor detto era Cilice
& l'altro Cadmo forte,& animoso
il terzo fu nominato Fenice
non men de glialtri saggio,e uirtuoso
si dilettaua questo re felice
di hauer armenti,perch'era copioso
di thori,de giuuenche,iqual mandare
spesso a pascer solea uicini al mare.

La bella,& uaga Europa spesse fiate
per suo diporto al mar solea trouarse
con le compagne sue saggie,& ornate
fra le giuuenche,e thori a solazzarse
hor Gioue che le fiāme amare,& grate
d'amor per lei portaua, come apparse
Mercurio in cielo con gentil saluto
l'accolse,e disse tu sia il ben uenuto.

Da me glie'molto ch'aspettato sei
pero'uattene uia senza indugiare
ne curar di parlar con altri dei
e di Agenor fa gir gli armenti al mare
lui non temendo d'altri casi rei
sopra il lito marin li fece andare
& Gioue scese giu del sommo choro
& se conuerse in un candido thoro.

E nel armento entro',ne loqual era
la bella Europa, e le compagne sue
uenuta a spasso sopra la riuera
in loco doue non fu forse piue
allhora Gioue con benigna ciera
humilmente tenendo il capo in giue
gi uerso Europa,che uedendol bello
subito prese per le corna quello

Il bianco thor faceua molta festa
a la dongella,e le man gli leccaua
lei fra le corna al sommo de la testa
per meglio carezzarlo lo grattaua
e Gioue chel tardar troppo molesta
su la rena del mar si collocaua
e la fantina de fioretti,& rose
una uaga ghirlanda in capo i pose

Poi tanto con il thor si assicuroe
Europa gentil,leggiadra,e bella
che a la fin su la schiena gli montoe
Gioue allhor si leuo' carco di quella
e nel gran mar a passo a passo entroe
ma del suo danno tarda accortasi ella
a le compagne chiedendo soccorso
una man tiẽ al corno,e l'altra al dorso

Quelle rimaser sopra de la riua
del mar con stridi, & angosciosi piãti
mirando Europa lor che se ne giua
sul thor nel mar che li fuggia dinanti
cosi porto' la sua diletta diua
per esser lieto sopra i lieti amanti
ne l'isola di Crete il sommo Gioue
& li uinse con lei d'amor le proue.

ℭ Allegoria di Gioue & Europa.

FVlgentio pone questa fabula ne suoi libri,& dice che lo Re di Crete che fu Gioue uden do la fama della bellezza di Europa ando' nel regno di quella con una naue,nellaqua le era dipinto uno thoro & fermata alla ripa mando' al palazzo dello Re Agenore uno sa uio huomo & bello dicitore,ilqual fece tanto che Europa uenne al lito à ueder la detta na ue,& mentre che quella discostatasi dalle compagne piena di merauiglia la miraua, Gioue subito la rapi & portossela in Crete,& perche nelle uele di detta naue erauì dipinto il tho ro,percio i Poeti fingono che Gioue trasformato in thoro rapi la bella Europa.

ℭ Libro terzo di Ouidio come Agenore mando' i figliuoli a cercar Europa.

MIrãdo il Re Agenor p il palazzo
e nõ uedendo la sua uaga figlia
penso' per gran dolor diuenir pazzo
non la trouando fra la sua famiglia
e dopo che fin l'ultimo ragazzo
dimando' d'ella,pien di merauiglia
senza idugiar chiamo' li suoi figliuoli
e disse a lor con angosciosi duoli

Poi che l'honor de la nostra cittate
e quanto ben haueua al mõdo ho pso
ch'era mia figlia colma di beltade
andate a cercar lei per l'uniuerso
e senza d'ella a me non ritornate
che in lagrime sarei presto sommerso
se ritornasti senza il uolto diuo
che non uo uiuer sendo di lui priuo

Lor se n'andaro,e poi ch'assai cercata
p tutto il mõdo l'hebbe,ognũ di loro
perche tenne ciascun diuersa strata
cõ gran disaggi,e cõ molto martoro
Celice al fin non l'hauendo trouata
come piu mesi trapassati foro
in una gran prouintia si fermoe
che per lui poi Cilicia si chiamoe

Ando' Fenice in un'altro paese
e dopo c'hebbe la sorella cara
assai cercata,da fratel cortese
a la fin si fermo' con doglia amara
dalqual il nome la prouintia prese
Finicia bella al mondo unica,e rara
l'altro figliuol cħ fu Cadmo chiamato
tutto il mõdo hauea gia quasi cercato

E non potendo hauer di Europa noue
perche molto secret a la tenia
ne l'isola di Crete il sommo Gioue
si che un'augel trouata non l'haria
per far di effetto tal l'ultime proue
a l'oracol di Apollo se ne gia
che non potendo al padre ritornare
uolea qualche cittade edificare

A loqual giunto con diuoto prego
s'adopro tanto che la rispoſta haue
da quel dio ch'ad alcun mai fece nego
a chil richi e de con parlar soaue
e disse tanto al tuo disio mi piego
chel mio rispõso ch'era duro,& graue
s'ha fatto molle,& leue a quella uoce
che placarebbe ogni animo feroce

Poi disse come te dipartirai
da me tien ben a mente il mio parlare
il primo bue che tu ritrouerai
odi,& intendi,e guarda, e non fallare
senza dimora lo seguiterai
e nel loco oue quel si hara a fermare
fra dense selue,piagge,e incolti rami
edificar potrai cio che tu brami

Cadmo com'hebbe hauuta la risposta
subitamente s'hebbe dipartito
da Apollo,& se n'ando senza far sosta
per uno ameno e diletteuol sito
doue al discender d'una uerde costa
riscontrossi in un bue quel sir ardito
e lo segui fin che si collocoe
& li Cadmo il paese salutoe

Poi si come in quel tempo l'usanza era
far sacrificio quando si uolea
edificar con uaga,e lieta ciera
cinque cõpagni suoi che seco hauea
mando Cadmo gẽtil con frõte altera
per acqua ad una fonte che uedea
poco lungi da lui,liquali andaro
& un serpente a lei uicin trouaro

Ilqual dormiua molto dolcemente
ma come i uasi lor miser nel fonte
mouendo l'acque si sueglio il serpẽte
e uerso lor ando con alta fronte
con i quai combattendo finalmente
dopo lõghe trauaglie,e grauosi onte
li uccise tutti col suo gran ueneno
chel mõdo fatto haria uenir a meno.

Come Cadmo uccise il Serpente.

CAdmo che li cõpagni indi aspetta
nõ li uedẽdo far a lui ritorno (ua
di questo molto si merauigliaua
pur dubitando di qualche grã scorno
al fin uerso la fonte se n'andaua
a laqual uide giacer d'ogn'intorno
i pouerelli su la terra morti
de liquali n'hebbe molti disconforti

Poi suspirando disse ad alta uoce
dolci compagni anzi fratelli miei
chi fu quel traditor tanto feroce
che ui condusse a tanti graui omei
ma quel serpẽte cõ un sguardo atroce
li drizzo' adosso li occhi horrẽdi,e rei
tal che Cadmo s'accorse che quel era
stato cagion de la lor morte fera

Per questo seguitando il suo parlare
disse ai compagni poi che sete morti
anch'io uo qui con uoi morto restare
o' uendicarui de si graui torti
e prese un sasso,e senza dimorare
per uscir fuor di tanti disconforti
lo trasse in fretta sopra del serpente
ma pel dur cuoio gli fece niente

Quando il serpente si senti percosso
si leuo' uerso Cadmo per uedello
e con molto furor gli corse adosso
ma lui prese un lãciotto,e diede a qllo
tanto chel ferro gli resto' ne l'osso
allhora il serpe iniquitoso,& fello
gli salto' adosso sentendo il dolore
ma Cadmo si arosto' dal suo furore

Al fin gli mise il fer presso alla bocca
d'un'altra lancia Cadmo ualoroso
ma quel serpẽte nõ l'ingozza,o tocca
anzi tirossi a dietro pauroso
lui seguitando quella fiera sciocca
rimase al fin con lei uittorioso
che in un troncon d'un'alber la ficcoe
con quella lancia,& li morta restoe.

¶ Come Pallas parlo' a Cadmo.

COm'hebbe morto il spẽte feroce
Cadmo lo remiraua con stupore
quando udi dir a' una terribil uoce
o tu che nato sei del Re Agenore
perche risguardi quel serpente atroce
se serpe tu serai uisto in breue hore
tal che d'amiration si smarri molto
Cadmo,e diuenne pallido nel uolto

Mentre era intento senz'altro sapere
doue la uoce horribile uenia
Cadmo,pauroso con gran dispiacere
l'alta dea Pallas con sembianza pia
gli giunse sopra, e disse non temere
che per aitarti sol presa ho tal uia
arra la terra,e li denti trarai
del serpe,& quelli in lei seminerai

Allhora Cadmo fece prestamente
quel che gli disse con sermoni ornati
Pallas,e trasse i denti del serpente
arro' la terra,e gli hebbe seminati
de liquai nacquer s'Ouidio non mẽte
in un momento cauallieri armati
e comincior fra lor si cruda guerra
che forse la maggior nõ ne fu in terra

Cadmo che uide radunarli insieme
per dar pricipio a la mortal battaglia
l'arme sue prese si come huõ che teme
per aiutarsi da tanta trauaglia
quelli riuolti a lui con uoci estreme
dissero a te non tocca tal scrimaglia
e cominciaro a combatter fra loro
donandosi di morte acro martoro

E tanto ne la fin si adoperaro
dando,e tolendo colpi furiosi
che di lor cinque uiui ne restaro
sopra gli horridi prati sanguinosi
glialtri fur morti con dolor amaro
de liqual cinque i nomi lor famosi
fur Idris,Eronis,& Ipion
con il saggio Echion,& Alaon

Questi

Questi restaro per comandamento
di Pallas li con Cadmo per cōpagni
ogniun di lor al ben opra r intento
prōti a seguir magnanimi guadagni
e per dir dal principio al finimento
direm di Cadmo i descēdenti magni
destinti in prosa risonante e lieta
come gli mette in uersi il gran poeta.

Allegoria di Cadmo.

LA uera historia de sopradetti uersi è che Cadmo fu figliuolo del re Agenore ilqual fu da lui mādato nella Isola di Crete p acquistare Europa & porto molto thesoro, & pse nell'Isola molte citta. ma lo re Gioue era tanto forte che indarno s'affaticaua contra di lui, per la qual cosa egli si leuo dall'impresa,& partendosi ne porto seco tutto il thesoro di quelle citta,& andando per Grecia gli uennero nouelle come Agenore era morto,& i populi haueano in suo luogo constituto uno altro Re. per laqual cosa Cadmo si penso di edificare una nuoua Citta sentendosi opulente di thesori & genti. Costui era sommo Philosopho,& edificata che fu la citta gli mise nome Thebe, che uiē a dire in greco uulgare Sauia. Questo Cadmo uisse al mōdo piu di ducento anni & al suo tēpo fece molti discipoli che furono grādi Philosophi, della cui origine uenne poi il paese in grāde nome,& molte leggi & alti & belli ordini del uiuer si cōposero & compilati furono. La Ethimologia di qsta historia fabulosa è questa, uero è che Cadmo fu sommo Philosopho & hauēdo edificata la citta di Thebe senti che in Athene era uno Philosopho, ilquale cō falsa oppinione seminaua p il mondo molti errori. Onde egli mādo i suoi discipoli a disputare con lo detto Philosopho,& da lui furono finalmēte superati,& p questo dice Ouidio fabulosamēte parlādo che Cadmo mādo i cinque cōpagni iquali furono uinti dal serpēte, p ilche fu sforzato andargli lui,& prima dice che pcosse il serpente cō uno sasso & p la durezza della pelle nō gli fece male, che uuol significare che Cadmo da prima gli pose deboli questioni dinanzi lequali fu da lui poco temute. Poi lo percosse con uno lanciotto & fecegli grāde ferita, che uuol dinotare che Cadmo uedēdo esser state dal falso Philosopho le sue prime questioni facilmēte risciolte, gli ne diede una alquāto piu forte, tal che lo fece indebilire, & p questo dice che col suo lanciotto gli diede una grāde ferita in modo che gli resto il ferro nell'ossa, cioe che gli rimase il timor della uergogna nella mente, ma uedēdo Cadmo che egli pure si defendea gli mise il ferro d'un'altra sua lancia uicino alla bocca,& il serpente temēdo si ritrasse,& lui seguendolo con la detta lancia lo ficco in uno tronco di arbore doue l'uccise, che altro nō uuol significare, se nō che uedēdo Cadmo chel detto Philosopho cō falsi argomenti cercaua di ribatterli & cōfonderli le sue qstioni, gli ne dette una di tal sorte che non la sapendo risoluer rimase uinto & cōfitto allo arbore della sua scientia, che è a guisa di arbore, perche cosi come l'arbore produce le foglie, i fiori, & frutti, cosi la sciētia suol produre uarie & diuerse uirtu ne gli intelletti de gli huomini. Anchor dice Ouidio che morto il serpente de suoi denti seminati nacquero huomini armati, cioè s'intende le male & false oppinioni lequali egli haueua per lo mondo seminate per la sua ignorantia. E dice che furono morti per lo comandamento della dea Pallas, p laqual s'intende il grāde sapere di Cadmo, ilquale scaccio ogni errore che gia hauea il falso Philosopho seminato. Ma doue dice che con Cadmo rimasero cinque compagni, s'intende le cinque lettere uocali, senza lequali nō puo esser nessuna sapiētia,& che Cadmo le retenisse con lui à edificare Thebe, uuol dire che Cadmo con queste lettere edifico il fondamento delle scientie. I nomi de cinque compagni suonano in greco i nomi di quelle lettere, per le quali lettere & per lo cui fondamento sono hoggi nel mōdo gli huomini esperti & costumati, & questo honore fa Ouidio a Cadmo, si per la sua scientia come perche egli fu edificatore di Thebe, ilquale cōpose grande parte delle scientie, lequali hanno riempiuto il mondo.

De descendenti di Cadmo.

DIce lo Autore che Cadmo ando con quelli cinque compagni & edifico la citta di Thebe,& stando cosi per alcun spatio di tempo Cadmo tolse per moglie una donna chiamata Hermione, o Armonia, costei fu figliuola di Marte, il quale poi fu adorato p Dio,

& la sua madre fu Venere, che anche fu adorata per dea, di cui Cadmo hebbe cinque figliuoli, cioè Autone, Semele, Agaue, Ino, & Pulidoro. Autone si maritò in Aristeo, di cui nacq; Atteon. Semele che fu la seconda giacque con Gioue, di cui generò Bacco. Agaue giacque con Echione, di cui generò Pentheo. di Ino & di Athamante nacque Learco & Melicerta, ben si potea adunque rallegare Cadmo essendo suocero de si fatti dei come sono Marte & Venus. Ma auegna che egli fusse tanto allegro, non dimeno non de esser detto felice per cagione di quatro aduersita che gli aduénero. Di Atteon mutato in ceruo.

DI Cadmo fu la prima aduersitade
ch'Atteõ che fu figlio di sua figlia
Autone nomata in ueritade
bello, leggiadro, e forte a marauiglia
essendo un di come tal hor accade
far, a qualch'un che poco si consiglia
in una selua con cani, e con serui
gito a cacciar orsi, cingiali, e cerui

Hauean cacciato fin a mezzo il giorno
& hauendo gia morte molte fiere
tal che la selua era ripiena intorno
del sangue lor horribile a uedere
per non riceuer dal gran caldo scorno
Atteon fece como era douere
restar i cani, e tutti i cacciatori
per riposarsi fra soaui odori

E mẽtre ogniũ s'hauea dato al riposo
Atteon per la selua solo andaua
p laq̃l giũse ou'era un antro ombroso
ne la ual che Gargaphia si chiamaua
al ueder molto lieto, e dilettoso
doue spesso Diana si bagnaua
ad una fonte relucente, & bella
cõ ogni nipha sua leggiadra, e snella

Giunse Atteon e per sciagura come
auicinossi a la chiara fontana
le nimphe q̃do il uider cõ le chiome
coperse presto la lor dea Diana
parendoli pur troppo graui some
che la uedessi una persona strana
nuda nel fonte, si come allhora era
con ogni nimpha sua cruda, e seuera

Non s'era anchora Atteon aueduto
di dea Diana, ma come ignorante
era non si pensando iui uenuto
come il guidaua il suo destino errãte
ma da le nimphe ben fu lui ueduto
per questo a coprir corser tutte quãte
la lor a lor benigna, & grata dea
e al sesso masculin crudel, & rea

Quando Diana ſopra a l'improuiſo
giunger nuda ſe uide,non ſofferſe
tāta alta ingiuria,e ad Atteon nel uiſo
getto' de l'acqua,e in ceruo lo cōuerſe
dicendo hor ua,e ſe tu poi preciſo
con lieto uolto,e con parole terſe
narra a ciaſcun come ueduta m'hai
ignuda qui,ſe piu parlar potrai

Per la ſubita,e preſta mutatione
nō ſi accorgendo d'eſſer traſformato
in ceruo il miſerabil Atteone
di ſe medemo fu marauigliato
per eſſer li coſi ſenza cagione
leggier,leue,pauroſo diuentato
e ando' p ber a un fonte d'acqua pura
doue s'accorſe de la ſua figura

E comincio' fra ſe ſteſſo a penſare
da ch'era d'huomo in ceruo cōuertito
o di ſtar ne la ſelua,o ritornare
a la citta com'era il ſir ardito
e mentre ſtaua queſto a' imaginare
i ſuoi che non ſapean dou'era gito
poi che ſi furo ripoſati alquanto
lo cercauan pel boſco in ogni canto

Al fin da lungi hauendo il ceruo uiſto
che ſe ne ſtaua ſolo al chiaro fonte
per uoler farli far di morte acquiſto
li laſcior li lor cani andar a fronte
lui che lo uide ſconſolato,e triſto
uolea fermarli con parole pronte
e riprender i ſerui del ſuo errore
e dimoſtrarli ch'era il ſuo ſignore

Ma non potendo proferir parole
gli parſe il meglio di douer fuggire
e far quel che ſua ſorte iniqua uuole
a laqual huomo mal puo contradire
i ſerui ſuoi del ſuo fuggir ſi duole
ognun di lor,& lo preſe a ſeguire
con lancie,e ſpiedi,e con cani ueloci
e ſuon de corni,e gridi,& alte uoci

Hor tanto per la ſelua lo cacciaro
il pouero Atteon che l'hebber giunto
gli horribil ueltri,e tutto lo ſtratiaro
ſi che rimaſe nel boſco defunto
i ſerui poi che molto lo cercaro
non ſi auedendo a che miſero punto
l'haueano colto,eſſēdo il chiaro gior
partito,a caſa lor fecer ritorno (no

Alcuni di dopoi che fu paleſe
il caſo,fu Diana reputata
da tutti quanti molto diſcorteſe
e troppo crudel diua,e diſpietata
perche Atteon uolendo non l'offeſe
benche da molti anchor fuſſi lodata
per dar eſſempio ad altri , e per ſerbare
ſua pudicitia,e di ſue nimphe care.

ℭ Allegoria di Atteon.

OVidio poſe queſta fabula che la dea ſi uendicaſſe ingiuſtamente contra di Atteon p eſſempio,percio che egli fu mandato in eſſilio da Ottauiano Imperatore, per hauerlo ueduto a caſo non ſi penſando carnalmēte peccare,o' per che lui uide la imperatrice ignu dá.Queſta fabula ſi eſpone in altro modo piu morale,cioè Atteon fu un antico cacciatore & fu maeſtro delle caccie,per laqual coſa eſſendo uiuo gli cacciatori lo adoraro per loro Iddio.Ma aduēne chel cacciare gli torno'in odio & piu nō attendeua alla caccia, Impcio che uedeua eſſer coſa uana,& cio conoſcendo laſcio' l'arte del cacciare,e in tutto l'abban dono',ma i cani non laſcio',anzi gli ritenea con ſeco che ne hauea grande moltitudine. Iquali per la molta ſpeſa ſenza dargli alcuno utile ſi lo conſumaro d'ogni hauere.Et pche Diana era Dea de cacciatori,dice Ouidio che Atteon uide ogni ſua ſuſtantia cōſumata ue dēdo Diana nuda,cioè uide che la caccia & lo tener de cani lo haueano denudato d'ogni ſuo hauere & d'ogni ſuo theſoro.Et dice che diuentoe Ceruo,che uuol ſignificare che lo huomo che uiene di richezza in pouerta diuenta timido & ſuperbo, ſi come è il Ceruo, & non ardiſſe di apparere infra la gente,& coſi da gli altri ricchi è riputato come beſtia.

℄ Di Gioue & di Semele.

Giunon hebbe di cio grā gaudio al
ch odiaua ogniūo del sāgue(core
massime qlli de lo re Agenor (thebāo
e cosi stando,in un concetto strano
entro pensando del seguito errore
c'haueua Gioue suo col uiso humano
di Semele commesso,che sorella
fu di Atteon,a merauiglia bella.

Gioue fu gia di questa inamorato
e giacciuto era seco,e di lei hebbe
un figlio,che fu poi Bacco nomato
e l'amo' si che dir non si potrebbe
per qsto Giuno haueua il cor turbato
uerso Semele,e di cio glie n'encrebbe
e per uendetta far del ciel discese
e d'una uecchia la sua forma prese.

Beroe questa uecchia nomata era
baila di Semele,e giunta a quella
la saluto con amoreuol ciera
dopo soggiunse con dolce fauella
se non m'inganna la tua forma uera
parmi Semele mia uezzosa,& bella
che grauida esser debbi,e se glie qsto
non mel celar, ma fammil manifesto.

Semele a lei con benigno parlare
credendo che Giunon sua baila sia
disse nodrice mia non ti attristare
che quel ch Gioue uuol conuen ch sia
di lui grauida son non ti cruciare
il che sentendo la nouella ria
sospiro Giuno,onde Semele presto
soggiunse a lei, che suspirar e questo.

Disse Giunon suspiro perch'io temo
che grauida di Gioue esser non dei
ch'assai sō ch cō qualch incāto estrēo
prendono forma de celesti dei
et u'ingānano sciocch,ond'io ne trēo
per questo figlia uolentier uorrei
per saper certo se Gioue e colui
de chi dici esser pregna, o pur d'altrui

Che quando piu ti trouerai con esso
che ti facci prometter di uolere
farti un grā don,e col t'hara promesso
digli c'haresti gran gaudio,e piacere
chel ti uenisse un'altra uolta appresso
in quella forma chel suol apparere
a Giuno la sua moglie in paradiso
qdo aggiūger si uuol col suo bel uiso

Allhora

Allhora ueramente il saperai
sel sera quel ch t'habbi il corpo pgno
tornando a te con suoi lucenti rai
come da Giuno nel celeste regno
disse Semele o come ben detto hai
baila mia cara, & sei cauta d'ingegno
e ringratiolla con loquella ornata
et Giuno fu dapoi nel ciel tornata.

Gioue come passato fu alcun giorno
da la bella Semele se n'andoe
che quando il uide con parlar adorno
che un don gli concedessi lo pregoe
lui gel promise, e guardãdose intorno
perle palude stigie gli giuroe
di uolergli conceder tutto quello
che quella dimãdar saprebbe ad ello.

Allhor disse Semele, alto signore
uorrei da che negar piu non mel poi
ch a me diman col tuo diuin splẽdore
uenisti, ahi sciocca donna che dir uoi
rispose Gioue, e con molto furore
con le man chiuder uolse i labri suoi
ma si presto non fu che la gli disse
ch'a lei come da Giuno in ciel uenisse

Della morte di Semele, & come nacque Bacco.

Gioue di q̃sto caso assai turbato
da Semele si fu presto partito
e come fu nel cielo ritornato
de inumerabil strai s'hebbe guarnito
e presi troni, e i uenti, e cosi armato
discese giu del ciel quel re gradito
uero e che prima temperolli alquanto
per non dar a Semele dolor tanto.

Armato de la sua diuinitade
Gioue doue e Semele se n'andoe
che come il uide in tanta dignitade
l'anima, e il cor nel petto li tremoe
e per dirui di cio la ueritade
quãdo ch Gioue piu se gli appressoe
lei con la casa, e con tutto quel loco
subito esarse del diuin suo foco.

Et cosi morta Gioue ne le braccia
la prese, & poi la mise sopra un rezzo
e senza troppo indugia si procaccia
et cõ le man il uentre gli apri p mezzo
e piglio il figlio e i corpo a se lo caccia
come colui che far il tutto e auezzo
e tanto dopo nel suo uentre il tenne
che di quel partorir il tempo uenne.

Partorito il figliuol che Bacco detto
per nome fu, lo diede a dea Giunone
chel notrigo fin che fu fanciulletto
dapoi diede a le nĩphe il bel garzone
c'habitar soglion l'acque a lor diletto
che lo alleuor con molta affettione
e fatto questo quasi in un instante
nel cielo ritorno l'alto tonante.

Allegoria di Semele.

Per Semele s'intende la uite, laquale produce l'uua, & cosi in grammatica greca è nominata, per Gioue ilquale giacque con ella & ingrauidolla, di cui nacque Bacco, s'intende che Gioue è la influentia dell'aria, laqual nutrica le uite, & le altre piante fina allo Agosto, per l'essarsione di Semele s'intẽde l'ardore del suo lume, ilquale consuma tutti i superflui humori sopra della terra, & doue dice che Gioue si puose Bacco nel uẽtre tratto che l'hebbe di quello di Semele, s'intende che poi che è consumato lo humore della terra il seme dell'uua è nutricato dallo humore di Gioue, cioè del cielo, & doue dice Ouidio che lo diede alle Nimphe delle acque che lo alleuassero tolto che l'hebbe da Giuno, che s'intende l'aria che nudrito l'hauea, è da sapere che il uino adaquato è molto piu salubre alla natura che simplice & puro.

Capitolo della contentione di Gioue & di Giuno.

SAlito che fu Gioue in cielo guardo' & uide Giuno sua moglie, laquale andaua allegra, percio che haueua ingannata Semele, & cosi cominciaro insieme à solazzare, & tanto fu che uennero in parole, & sedendo al fuoco Gioue era alquanto allegro, percio che haueua molto beuuto. Onde Giuno comincio' à dire, uoi huomini hauete molta lussuria, disse Gioue bene è uero, ma uoi donne ne hauete molta piu. Rispose Giuno non è uero, percio ch'io ti ueggo andare tutto il giorno meretricando, disse Gioue uoi commetter questa questione ad alcuno. Rispose Giuno si, ma non uoglio che la si commetta ad alcuno huomo, & Gioue rispose, & io non consento che alcuna donna la giudichi, per laqual cosa si accordaro di commetterla in uno chiamato Tiresia, ilquale fu di prima maschio, & poi si conuerti in femina, & cosi stette anni sette, & nell'ottauo anno torno' huomo come era prima.

ℭDi Tiresia che di maschio diuento' femina.

TIresia vn huõ fu cħ essẽdo vn giorno
per una selua andato lungamente
trouo' dua serpi ĩ un strano soggiorno
che insieme solazzauan carnalmente
ilqual prese una uerga, e cõ grã scorno
d'ambi dui, li disciolse amaramente
e per cagion che cosi li percosse
Tiresia d'huomo in femina cangiosse

E uisse trasformato poi sette anni
tal che nessuno lo riconoscea
poi ritornando con grauosi affanni
l'ottauo anno in la selua densa, e rea
in rimembranza di passati danni
per la forma uiril che persa hauea
quelli propi serpenti ritrouoe
giacer insieme doue gli lassoe

E si penso' che se li percotesse
come li hauea percossi un'altra uolta
nel primo grado ritornar potesse
e la uerga piglio' con furia molta
& quelli con pichiate strane, e spesse
percosse ne la selua ombrosa, e folta
& fu la sua pensata piu che uera
perche maschio torno' come prima era

ℭCome Tiresia diuenne cieco.

GIoue a questo Tiresia la questione
di Giuno, e degli nel arbitrio pose
a loqual giunti lor opinione
disse ognun d'essi, & lui presto rispose
de glihuomini assai fuor d'ogni ragione
le femine son piu lussuriose
onde Giuno turbossi, & Gioue udẽdo
da lor se diparti forte ridendo

Giuno a Tiresia disse anchor giamai
non ho si cieca sentenza ueduta
dar ad alcun, come hoggi data m'hai
ne so da chi peggior l'hauessi hauuta
onde per ella cieco rimarrai
che la mia opinion non si rimuta
e cosi detto gli tolse la uista
e nel ciel ritorno' turbata, e trista

Se Giuno che mia sposa t'ha priuato
de la tua luce in uer non potrei fare
che fusti si como eri illuminato
ma ben ti uoglio un'altra gratia dare
che da che del ueder priuo sei stato
uoglio che sappi il tutto indouinare
e ti concedo gliocchi de la mente
ch'a lor par qi del corpo vagliō niēte

Tiresia come cieco esser si uide
a lamentar si ando' dal sommo Gioue
& a quel disse con horribil gride
ecco de la tua moglie l'alte proue
Gioue si dolse, e con parole fide
rispose queste cose non son noue
a me ch'io le so ben, ma'l mio potere
non puo contra gli dei, ne lor uolere

Cosi Tiresia si parti contento
da Gioue, e a' indouinar incomincioe
molti gran casi, tal che in un momēto
per tutta Thebe di lui fama andoe
la prima cosa fu del gran protento
del bel Narciso ch'egli indouinoe
come udirete a passo a passo il tutto
fin che a la fonte ne resto' distrutto.

Allegoria di Tiresia.

NE sopradetti uersi dice l'autore che Tiresia fu maschio & femina, per questo si puo intendere il mouimento della natura operando & sostenendo, & anchora si trouano di quegli che hanno l'uno & l'altro sesso, cioè uirile & feminile, chel detto Tiresia percotesse i serpenti, s'intende l'influentia della Luna, laquale cōmoue le cose ad ingenerare, & dice che passati i sette anni percosse un'altra uolta i duoi serpenti, che s'intende il corso della Luna, ilquale finisce in sette anni, & dice che diede la sententia che le femine haueano piu lussuria, si comprende per l'aria, laquale è dedicata a Giuno, laquale è causa del continuo generare in terra, ma moralmente esponendo si puo intendere per Tiresia il giouane poi che ha quatordeci anni che puo usar l'atto carnale & sostenerlo, & per questo si puo dire che quando sia huomo, & quando femina.

Della natiuita di Narciso.

DI Liriope, e di Cephico fiume
se nol sapesti nacq̄ il bel Narciso
adorno d'ogni gratia, e buon costume
tanto che parea fatto in paradiso (me
fra i piu leggiadri amāti in terra vn lu-
fu questo, e molti del suo uago uiso
inamorossi come intenderete
il tutto, se ascoltarmi hoggi starete

Come la madre fu col fanciullino
da Tiresia, sel trasse giu del collo
e disse perc'hauea preso il camino
e che i dica il suo fin assai pregollo
Tiresia se lo fece a lui uicino
e udendo ch'era bel molto basiollo
poi disse donna il tuo figliuol uccisō
sara sul piu bel fior dal suo bel uiso

Liriope la bella nimpha come
hebbe Narciso il fanciul partorito
uedēdo il uolto, e le sue crespe chiome
e l'intagliato, e bel corpo polito
a Tiresia il porto' di cui gia'l nome
de l'indouinar suo per tutto era ito
accio li predicessi sua uentura
per esser tanto bel sopra natura

La madre quādo intese il parlar strano
ne la sua mēte per un scherzo il tenne
e riputollo come un sogno uano
poi presto col fanciullo a casa uenne
ilqual crescendo, si bello, & humano
di uolto fu, che assai passion sostenne
a fuggir da piu d'un che li uolea
far quel che sua bellezza richiedea

Ne solo fu da nimphe, e donne amato
il bel Narciso, ma da molti belli
giouani, da li quai fu seguitato
ma tutti lor penser fur uani, e felli
fra glialtri d'un amor dismisurato
l'amo` una nimpha sopra tutti quelli
uaga, gentil, leggiadra, e costumata
laqual fu da ciascun Eccho nomata.

¶ Di Eccho & di Narciso.

Ecchovna nipha fu bella, e uezzosa
la qual cõ altre nimphe dimoraua
in una selua ch'era molto ombrosa
ne la qual spesso Gioue a spasso ãdaua
per miticar la sua fiamma amorosa
& uno di mentre el si solazzaua
Giuno dal ciel discese in fretta molta
per trouar Gioue in quella selua folta.

E trouato l'haria ch'a suo diletto
giacea cõ una nimpha saggia, e bella
se non li fusse allhor uenuta a petto
Eccho con dolce, e soaue loquella
dicendoli, o di Gioue alto ricetto
porto del paradiso, e del mar stella
ch'e` di l'alto Tonante sposo uostro
c'hoggi lasciato hauete il diui chiostro

Rispose Giuno del mio sposo Gioue
a dirti il uero nimpha mia gentile
giunte a l'orecchi mie catiue noue
d'esser disceso in questo incolto ouile
per adimpir l'amorose sue proue
con certe de le uostre nimphe humile
a laqual Eccho gli rispose presto
madonna non doureste creder questo

E seppe tanto con parlar accorto
Giuno tener in ciance la polita
nimpha, che Gioue fu di lei accorto
e subito nel ciel fece salita
due altre uolte anchora questo porto
giunse la detta dea somma, e gradita
tal che a la fin accorta di tal fallo
delibero` impunito non lasciallo.

E disse ad Eccho poi, che fatte m'hai
con le tue cianze, e con tue nouellette
le beffe gia piu uolte che tu sai
per penitenza di tue uoglie infette
hoggi ti do che possi parlar mai
se non risponder a parole dette
e che dimori in l'horride spelonche
e solitarie selue, e caue conche.

Per questa cagion Eccho non potea
con alcuna persona piu parlare
ma al parlar de le genti rispondea
ch'altra parola non potea formare
costei ch'io dico estremo ben uolea
al bel Narciso, e non sapea che fare
per non li poter dir il suo dolore
che per lui li hauea posto i cor amore

Ma per le selue lo seguiua spesso
quando chel giouinetto a caccia gia
e con bei modi li ueniua appresso
e irrespondeua se parlar l'udia
lui non curando l'amoroso eccesso
quanto potea da lei sempre fuggia
onde la nimpha colma di martire
deliberossi di uoler morire.

E tanto fu il dolor che li penetra
la miser alma, a la misera amante
che finalmente si conuerse in pietra
per premio del suo fido amor costãte
e nel morir dal ciel tal gratia impetra
chel suo Narciso dur piu che adamãte
finisca per amor, come ella allhora
per lui finiua ingiustamente anchora.

¶ Allegoria di Eccho.

LA Allegoria di Eccho benche appresso nella fabula di Narciso piu apertamente si di- ra, Eccho tan to uuol dire in grãmatica greca quãto che quella uoce laquale risuona, & pcio è detta nimpha, pche quello suono si ode piu in gli luoghi cõcaui & in le ualli rimo- te che in altro luogo, & uero fu che una giouine fu ruffiana d'una sua compagna nell'Isola

di Crete, per laqual cosa andando Giuno per sapere che fusse dello re Gioue. Questa donna che staua alla guardia tenne tanto a parole Giuno che Gioue si parti, laqual dipoi auedutasi essendo regina a lei fece cautamente mozzare la lingua. Onde uolendo parlare barbotaua simile al suono loqual rimbomba per gli luoghi concaui & uoti, perche coloro che composero il parlar litterale puosero nome a quello suono Eccho, costei cosi senza lingua s'inamoro di Narciso, ilquale fu tanto crudele che la lasciò morir per suo amore, & perciò dice che quãdo Narciso si lamẽtaua lo spirito di Eccho gli rispondea nella pietra, nella qual era conuersa come leggendo qui disotto ne seguenti uersi si dichiara, a significatione che tutti coloro che ò gridano ò parlano ne luoghi petrosi & solitarii dalla lor propia uoce gli ne risposto le istesse parole che loro formano, che sono denominate Eccho, cioè risponso di uoce.

¶ Di Narciso mutato in fiore.

FVl giusto ꝑgo di Eccho i cielo udito
pche vn giorno Narciso essẽdo ãdato
a caccia giunse in un pratel fiorito
dou'era un fõte assai chiaro, & ornato
nel qual mirando il giouine gradito
si fu del suo bel uolto inamorato
perche ne l'acqua christallina, e pura
uide uolendo ber la sua figura.

Mentre Narciso se stesso miraua
nel christal de la chiara, e lieta fonte
gliocchi con gliocchi fiso contẽplaua
le guancie, il naso, le chiome, e la frõte
e per basciarsi il uolto in giu chinaua
aprendo con disio le braccia pronte
ma come l'acqua con la faccia bella
punto toccaua dispariua quella.

A l'apparir de l'angelico aspetto
restò Narciso pien d'amiratione
cħ mai piu s'hauea uisto il giouanetto
& hauer cominciò gran compassione
de chi tanto l'amò con puro effetto
perche fece morir molte persone
per lui d'amor, non si pẽsando quello
che tardi del suo error uedeua in ello

Poi che fu in uano affaticato assai
si uolse à una uicina selua ombrosa
e disse o lieta selua che gia mai
in te turbata fu uoglia amorosa
dhe mouiti a pieta de li miei guai
e fammi la mia effigie a me pietosa
nel liquido christallo in questo loco
si ch'io l'abracci, & che la basi vn poco

Fu uisto mai per alcun graue eccesso
in tutto il mõdo amante tanto crudo
come son io nemico di me stesso
d'ogni misericordia, e pieta nudo
da ch'io brão hauer ꝗl cħl ciel cõcesso
m'ha sẽza hauerlo, pcħaggiaccio, & su
d'amor ardẽte đ mia ꝓpia imago (do
c'hauendo, d'hauer lei son fatto uago

Chi fu nel mondo mai tanto infelice
che di se stesso fusse inamorato
desiderando quel che non e' lice
anzi fuggir si deue in ogni lato
io era, ahi lasso me lieto, e felice
prima ch'al fonte qui fussi arriuato
e bẽ che a starli conosca il mio errore
uorrei partirmi, e non mi lascia amore

S'io parlo con costui che me inamora.
lui parla meco, e se mi uuo appressare
al suo bel uiso, lui s'appressa anchora
al mio, cõ quel disio che i so mostrare
e se per trarlo con le braccia fora
del fonte, l'apro lui senza indugiare
apre le sua, e cosi in un momento (uẽto
le stringo e piglio l'acꝗ, e abraccio il

O giustitia d'amor, o mesti amanti
che per me giunti sete a tristo fine
hor state attenti, e lieti tutti quanti
a ueder le mie graui, & gran ruine
e tu afflitta Eccho che cõ molti piãti
seguisti gia le mie luci diuine
non ti dole r de la tua dura sorte
che presto uederai mia acerba morte.

Cosi dicendo con uoglia aspra, & rea
tutti i panni di dosso si stratiaua
e il uolto con le man si percotea
e uerso il cielo ahime ahime gridaua
e la sua dolente Eccho i rispondea (ua
ahime ahime, ch'in sasso anchor l'ama
al fin per la passion la misera alma
sopra l'herba lascio' la mortal salma.

La qual discese a le palude stigie
e sopra l'acque de l'infernal fiumi
ando' per ueder la sua uaga effigie
e le dorate chiome, e i chiari lumi
poco curando l'ombre oscure, e bigie
e de li fochi i lor sulfurei fumi
che di uedersi tal piacer hauea
che di esser morto non se n'accorgea.

L'amadriade gentil c'hebbero inteso
con le naiade, de l'oscura morte
del bel Narciso al chiaro fonte illeso
a lui n'andaro per le uie piu corte
& sul feretro lo portor di peso
poi uolendo biasmando la sua sorte
darli sepulcro con immenso honore
lo ritrouor cangiato in un bel fiore.

Cosi adimpita fu la prophetia
del bon Tiresia, tal che tutta Thebbe
per molta merauiglia ne stupia
e ciascadun di lui bon cõcetto hebbe
& gia per tutta Arcadia nome hauia
si buõ cħ meglio hauer nõ si potrebbe
tal che Pentheo figliuol di Echione
e di Agaue n'hauea gran passione.

ℭ Allegoria di Narciso.

LA Allegoria di Narciso mutato in fiore e', che la uerita della historia fu, che in Grecia era uno giouane bellissimo, per la laqual bellezza uẽne in tanta superbia che ogniuno sprezzaua, & ancho dice Ouidio che egli inamorato della sua persona per laquale molti & molti ne morirono, all'ultimo diuento' fiore, cioè s'intende che il fiore poco o niente dura & cosi come ꝗllo tosto mãca cosi Narciso in giouinezza ne mori, percio che poco con quel la gloria uisse al mondo, & fini la sua uita in una selua. doue per esser le Naiade & Driade Nimphe delle selue, per questo dice Ouidio che lui fu da quelle honorato & pianto. Il

qual Narciso dicesi fu trouato morto i uno bosco a pie d'una fonte,la cui morte mai si puo te intendere da che fussi processa,& per che non hauea alcuna ferita si crede chel fusse affogato nella fonte,o' che gli fussi cio fatto per inuidia.si puo anchora poner questa fabula moralmente,& per Narciso intendere ciascuno huomo famoso ilquale se inuaghisca di lui medesimo per qualche particular uirtu che glihabbi & tanto in se si specchi che di lui proprio s'inamori,& inamorandosi manchi nella detta uirtu come un languido fiore.

¶ Di Pentheo & Bacco.

QVesto Pentheo fu cittadin thebano
e Tiresia odiaua grandemente
del qual udẽdo il nome in ogni piano
uolar,alui n'ando subitamente
e disprezzollo,chiamandol uillano
uecchio maluagio,iniquo,e fraudolẽ
dicẽdo hor che sei cieco ti uoi fare (te
propheta,a l'altrui sorte indouinare,

Ben ti staria Tiresia a lui rispose
se fusti cieco si come son io
che fuggiresti da l'insidiose
forze di Bacco,il qual al parer mio
contra Thebe uerra con sue famose
squadre,per cui serai maluagio, & rio
uccisо da li tuoi,se non uorrai
sacrificarli come altri uedrai.

Hebbe di tal parlar doglia infinita
Pẽtheo che bẽ gli hauea porte l'orec
e l'hauerebbe priuato di uita (chio
ma resto' sol per esser cieco , e uecchio
onde presto da lui fece partita
e disse a grãde imprese m'aparecchio
e ben fu uer,che battendo le penne
de indi a poco Bacco a Thebe uenne.

Onde le genti di quella cittade
come inteso hebber de lo suo uenire
cõtra gli andar con gran solennitade
per poterlo honorar,e reuerire
Pentheo uedendo con celeritade
chiamo' li uecchi & a lor prese a dire
lasciate questi canti,e questi suoni
che a dirui il uer p noi nõ sono buoni

Voi sete tutti nati di serpente
e sete dedicati al diuo Marte
pero' dourebbe ogniun esser prudente
e cercar da honorarui con altra arte
che la speranza d'un fanciul da niente
del qual parlar nõ s'ode in nulla parte
che e' q̃sto Bacco,il qual al parer mio
ui hauete elletto per nouello iddio.

Et uoi giouani arditi che portate
le foglie,e le ghirlande su le teste
suonando gli stromenti per le strate
facendo al nouo Bacco,noue feste
lasciati quelle,e con le ignude spate
fati le uostre forze manifeste
con le corazze in dosso,e cõ li elmetti
lasciãdo i giochi,e Bacco,e suo diletti

Di Acrissiades lui stato e bandito
e perche adunque ui lasciate uoi
uincer da un fanciul sciocco,e delerito
senza mostrarli il fronte alcun di uoi
Cadmo suo auo come l'hebbe udito
e li signori,e tutti glialtri suoi
lo ripresero assai,ma lui per questo
diuenne piu furioso,& piu rubesto.

Onde subito a se chiamo' i figliuoli
e quelli contra di Bacco mandoe
che nol trouando con affanni,e duoli
uidero un uecchiarel ch'i salutoe
e lo condusser ne i thebani stuoli
dauanti il padre lor chel dimandoe
o tu che dei perir dimmi il tuo nome
ne mil celar per tue canute chiome.

¶ Di Acete & compagni.

QVel uecchio li rispose, il nõe mio
Acete e' detto se pur tu nol sai
e in mezzo la citta se non mi oblio
e' la mia stanza se uista non l'hai
figliuolo fui d'un huom humil, & pio
che meno' la sua uita in molti guai
pouero piscator, ilqual dapoi
la morte mi lascio' li reti suoi.

Ch'altra ricchezza non m'haue da dare
se non le reti si come t'ho detto
& appresso di quelle l'ampio mare
nel qual pescar potessi a mio diletto
ma perche mal sapea tal arte fare
in pochi giorni mi uenne in dispetto
e totalmente al fin quella lasciai
& a propheteggiar incominciai.

Dal prophetico spirto trasportato
fui a l'indouinar con passi lenti
e con l'ingegno acuto, & eleuato
uolsi saper doue nascono i uenti
e qual e' la cagion del mar turbato
e la natura di quattro elementi
e cosi tutto il corso de le stelle
con altre cose assai da intender belle.

Onde per questo a gouernar le naui
mi diedi, e a guidar lor p gli alti mari
cercando porti diuersi, & soaui
hor con piaceri, hor con dolori amari
ma la cagion che da liti praui
mi tolse, fu colui che ne fa chiari
di fama eterna, il nostro unico Bacco
ch d'ogni uiuer lieto ha stiuo il sacco

Il qual adoro, e tengo per mio dio
per un miracol che gia far li uidi
perche una uolta ritrouandome io
con una naue sopra certi lidi
Proteo patron di quella amico mio
diecinoue compagni huomini infidi
leuo' ch'eran banditi di toscana
per portar quelli in parte indi lõtana.

Lui li raccolse in naue uolontiera
e tutta quella notte nauicoe
poi la mattina giunti a' una riuera
con la barca a tor acqua li mandoe
ciascun di lor n'ando' con lieta ciera
& a la naue molt'acqua portoe
e menor seco un uago damigello
molto soaue, dilettoso, e bello.

Proteo

Proreo lo uide e ſtimandolo degno
e molto ricco,come nel aſpetto
e nel ueſtir ,e nel acuto ingegno
moſtraua certo ſenza alcun difetto
li ſuoi cõpagni,& lui cõ dir benegno
a quel raccomando con puro effetto
i quai ſdegnati diſſer non dir piui
riccomandati tu laſcia ſtar nui.

Allhora io riguardai li geſti loro
e giudicai che l'haueano furato
e poſto in naue per cangiarlo in oro
in qualche porto iſtrano,e inuſitato
e il patrõ pien d'affanno,e di martoro
diſſe poi chẽ il mar lieto,e ilvẽto grato
poniamo in terra il giouinetto ſaggio
e ſeguitiamo lo noſtro uiaggio.

Quei nol uolendo por ſi turbor molto
& un di lor che Libis hauea nome(to
huõ ſtrão,e crudo, e di maluagio uol
con barba irſciuta,e rabuffate chiome
non ſi auedendo l'hebbe a forza colto
tal che fu debol a ſi graue ſome
e for del legno ando ne londe praue
poi con fatica torno ſu la naue.

Quel bel fanciul come da ſonno deſto
quando uide il patron caduto in mare
dicea uerſo color che uuol dire qſto
che fate uoi,perche tanto gridare
chi m'ha menato qui ditemel preſto
e doue mi uolete hoggi guidare
a lo qual Panda amico di Proreo
c'ha il mel ĩ bocca,e in mã l'aſẽtio reo

Diſſe ahi figliuolo noſtro non temere
perche doue uorrai te guidaremo
che ſiam qui tutti per farti apiacere
e in ogni loco al tuo comando ſemo
e ſol uogliamo quel che uoi uolere
in ogni caſo horribile,& eſtremo
allhor udendo riſpoſe il garzone
a l'iſola uorrei gir di Naſone.

Vedendo lor ſi uolſer preſtamente
a me,dicendo Acete in quella parte
drizza il bon legno,ne temer niente
ma metti in concio il buſolo,e le ſarte
per contentar queſto fanciul piacente
allhor incominciai con la mia arte
a nauicare ſenza alcun ſoſpetto
uerſo quel loco che m'haueano detto.

E mentre coſi alquanto nauicai
un di lor ch'era Ophelte nominato
a me diſſe gridando doue uai
col legno beſtia rea,pazzo inſenſato
noi non uogliamo ſe pur tu nol ſai
gir a Naſon ſe ben t'han comandato
glialtri che uadi,perche il giuſto cielo
uuol che n'andiamo a l'iſola di Delo.

Allhora io mi turbai fuor di miſura
e li remi laſciai da parte gire
dicendo hor ſu con la mala uentura
guidate il legno uoi ſenz'altro dire
udendo Ethalion con faccia oſcura
diſſe a me,tutti ne uedrai perire
ſe la naue nõ guido col mio ingegno
e corſe lui a gouernar il legno.

Quel bel fanciul che uedeua tai coſe
diſſe a lor con parole manſuete
le uoſtre uoglie ſono iniquitoſe
è queſto quel che promeſſo mi hauete
che glorie ui ſeran degne,e famoſe
ſe un ſimplice fanciullo ingannarete
& io che duol hauea de li ſuoi guai
ſubitamente a pianger cominciai.

Quei nõ curãdo i remi in man pigliaro
e cominciorno a'uogar fortemente
ma non ſi moſſer doue ſi fermaro
col legno,perche Bacco onnipotente
fe ſi che remi,& uele ſi cangiaro
in herbe,e in peſci lor ſubitamente
che diſcoprendo il ſuo furor diuino
tutti nel mar andaro a capo chino.

Perche con la ghirlanda uerde in testa
ch'era d'uue,e di pampani adornata
e con le lince sue con furia in festa
hebbe la lor superbia humiliata
e nel mar si gettor con gran tempesta
poi si riuolse a me con uoce ornata
e disse non temer, non hauer doglia
perch'io son Bacco sta di bona uoglia

A l'isola di Tegia fa ritorno
dou'era prima e non ti dar pensero
cosi col legno senza far soggiorno
subito lo tornai col cor sincero
io dipoi sempre da quel lieto giorno
per non uoler celartradesso il uero
l'ho riuerito in terra,& adorato
e sempre adoraro' mētre haro il fiato.

Allegoria di Pentheo,& di Acete.

IN questa Allegoria la tramutatione è breue,non ostante che la fabula sia longa, Pentheo fu Thebano,& fu uno saggio & costumato huomo. Et perche i Thebani erano grandi beuitori per amore del uino adorauano Bacco. Onde Pentheo gli reprendea,& una fiata fece pigliare uno uecchio ilquale era ebrio & tennelo tanto che se disebrio', & domandolli perche egli se inebriaua,ilquale gli disse la sopradetta fabula, laqual si interpreta a questo modo,signor mio Pentheo non ti marauigliare se io alcuna uolta sono ebrio del uino, per cio ch'io son usato di portare molto uino per mare. Ma una uolta nauicando con Proreo patrone di una naue per andar a mercantare lui leuo sul legno alcuni toscani che furono diecinoue banditi della patria loro,& andamo all'isola di Delo doue sono solenni uini,& li carcamo la naue,& questo è Bacco preso in mare,& mentre le maritime onde con prospe ro uento uarcando andauamo cominciassimo a bere per modo che tutti quegli mercatanti si inebriaro,& allhora si dimostro' Bacco alla prora della naue con la ghirlanda de pampani & uue,per laquale essendo ben ebrii si gettaro nel mare, & nota che le uele & i remi cangiati in herba,s'intendono che a l'huomo ebrio tutte le cose bianche gli paiono uerde & de altri diuersi colori. Et parēdo a coloro chel mare fusse uno prato si gettaro tutti nell'acqua,doue furono mangiati da pesci,& percio dice che si conuersero in pesci.

Di Pentheo mutato in porco.

Disse Pentheo per queste tue parole
non restero di non ti far morire
brutto giotton anzi s'ascondi il Sole
e comandò che con piu d'un martire
fussi crucciato, onde ciascun si duole
per non poter suo uoler essequire
non sapendo trouar d'alcuna sorte
tormento, con ilqual gli desser morte

Onde per questo in carcere fu posto
ma Bacco uenne, e di prigion il trasse
tal che pel duol Pētheo si mosse tosto
e par che uerso Bacco se n'andasse
incrudelito, e molto mal disposto
per oprar si ch'a drieto ritornasse
ma gia le genti l'hauean riceuuto
con honor ch'un mai tal ne fu ueduto

Madonna Agaue madre di Pentheo
Ino, & Autone con gran disio
andor lasciando ognialtro penser reo
per sacrificio far a Bacco Idio
ilqual uedendo l'animo thebeo
di suo figliuol contra di lui si rio
ogni patientia ultimamente perse
& in porco saluatico il conuerse

Subito come si fu trasformato
Pentheo in porco doloroso & lasso
ne la sua madre s'hebbe riscontrato
e uerso quella ando col capo basso
& ecco Autone con uolto irato
per darli morte in uno stretto passo
ma lui gli disse habbime compassione
e pensati del tuo figlio Atteone

Ilqual si come sai fu conuertito
in ceruo da Diana, e da suoi cani
fu poi stracciato, e morto, a reo partito
con gran tormenti inusitati, e strani
lei non curando cio l'hebbe ferito
sul braccio destro col brādo a due ma
si che dal busto cō quello il diuise (ni
e poco gli manco che non l'uccise

L'altra sua Cia da l'altra parte corse
Ino chiamata, e con molto furore (se
sul māco braccio un grā colpo le por
e in terra gliel mādò cō gran dolore
allhor Pentheo uer la madre si torse
e disse madre mia mouati il core
la pieta di tuo figlio, e il caso reo
e nō mi uccider per ch'io son Pētheo

Non so chi sia Pentheo rispose quella
e prestamente il capo li spiccoe
che non puote fuggir da la sua stella
che a questo ultimo fin pur lo guidoe
e Bacco che sapea questa nouella
nel suo segreto molto s'allegroe
e qui finisse Ouidio il libro terzo
se gli ho bē numerati, o nō son guerzo

¶ Allegoria di Acete tratto di prigione.

Per Pentheo s'intēde l'huomo sauio, costui imprigionò Acete, perche era ebrio in Thebe, & dice che lo Dio Bacco lo spregionò, che s'intende che partita la ebriezza tornò nella sua memoria, & allhora Pentheo il trasse di prigione & lasciollo andare.

¶ Allegoria di Pentheo mutato in porco.

Douemo sapere che i Thebani adorauano Bacco per due ragioni. Prima perche egli fu il primo che piantassi uigna a Thebe, seconda perche si dilettaua di bere, la sua festa si faceua di Ottobre, quando il uino si raccoglie, & andauano gli huomini & le donne otto giorni cantando con le ghirlande de pampani & delle uue in capo discoperti come pazzi, & ogni giorno che lo uino si ricoglieua uenia nella terra la gente ebria accompagnando i mosti con molti suoni & canti, & questo fu lo Dio Bacco che uenne a Thebe. Pentheo che era huomo ordinato & sauio andò a riprender costoro di fuori della porta, le donne & glihuomini che erano tutti ebrii uedendo Pentheo contradirli parue a loro uedere uno porco saluatico, onde gli corsero adosso & si lo uccisero, & essendo la mattina partita da loro la ebriezza conobbero il mal che haueano fatto, per laqual cosa l'usanza di quella festa

dipoi fu molto piu con paura uenerata per gli Thebani, perche dubitauano di tali inconuenienti, per ilche s'intende che molti che beuono lo uino puro lo togliono con paura, per dubito che beuuto non gli facci perder lo intelletto per la forza & fumosita sua, & qui finisce Ouidio il terzo libro.

Libro quarto de sacrificii di Bacco.

Dopo che i cittadini Thebani udirono come Pentheo era morto, dice Ouidio che loro ne hebbono grande tema, & dubitauano del Dio Bacco, & spetialmente della sua tramutatione, & anchora il modo della sua morte, & imaginando che egli era morto per hauer disprezzato Bacco, si aricordaro della prophetia di Tiresia. Onde tutti i Thebani & Thebane cominciorono a sacrificare al dio Bacco, & fra loro uenne il Sacerdote Tiresia & commandò a tutte le donne che ponessero giu le rocche & i fusi, & i dedali, & le aze filate & sacrificassono al Dio Bacco, & cominciorono adunque tutti a gridare & dire, uiua uiua lo Dio Bacco. Altri erano che lo chiamauano per altro nome, & diceano Bromio, altri dicea Enaio, altri Libero, altri Lieno, & tutti per se gli diceano chi uno nome, chi un'altro, & laudaualo di tutte le sue opere cominciando dalla sua giouentu fino a quello tempo. Anchora il laudauano della uittoria cantando & ricordandosi come egli hauea uinti quegli d'India, & come egli uccise Pentheo & Licurgo, & tutti quegli diecinoue in mare, & nō sole le donne il lodauano, ma glihuomini uecchi & giouani & andauali dietro per la terra cantando, & lodandolo in qualunque parte egli andaua sempre suonando le campane, & timpani, & portauano le zampogne con molti stromenti di allegrezza.

Della impieta di tre sorelle.

Facendo la gente cotanta festa a Bacco & seguitandolo per la terra, erano in la citta tre sorelle, cioè Alcithoe, Leucotheo, & Alcinoe, coteste erano figliuole di Meneo, lequali si faceuano beffe del sacrificio di Bacco, & uedendo che ognuno faceua festa se ne andaro in una ciambra loro, & cominciaro a filare per piu ingiuria di Bacco, & cosi filando Alcithoe disse dipoi che tutti glialtri si dilettano del sacrificio di Bacco, dilettemosi noi filando del sacrificio di Minerua, laquale trouò l'arte del filare & acconciare il lino, & si ui consiglio che ognuna di uoi dica una fabula, accio non ne rincresca il filare, risposero l'altre due per certo tu dici bene, hora comincia tu a dirne qualche una che sia bella d'ascoltare

disse

disse Alcithoe son contenta, ma lasciatimene pensare una che piaccia a tutte, perche io ne so molte. Volete uoi che ui dica quella di madonna Cerce figliuola del Re di Babilonia, laquale era si arrogante che uolea esser honorata piu che altra donna di quella terra, & Gioue indegnato contra di lei la conuerti in uno pesce. O uolete ch'io ui dica di Sirao figliuola della detta Cerce, laquale udendo come la madre era conuertita in pesce si uolse p dolor appicare, & Gioue hebbe pieta di lei & si la conuerti in una colomba. O uolete ch'io ui dica di una Naiada, laquale era chiamata Almone & staua à ponti del mare & lusingaua ogni persona che passaua, poi gli conuertia in pesci con le sue incantationi & con herbe. Ma uno andò a lei & tanto seppe fare che conuerti lei in pesce, si come ella conuertiua glialtri. O uolete ch'io ui dica dell'arboro del moro, il quale solea fare le more bianche, & hora per il sangue di dui amanti che sotto lui si uccisero le fa uermiglie. Allhora le sorelle risposero, noi uolemo che tu dichi questa del moro, laquale nõ sapemo & credemo che la sia molto bella. Allhor Alcithoe cosi filando comincio' a dire. Di Piramo & Tisbe.

PIramo un damigel di Babilonia
fu molto bel, costumato, e cortese
si come la sua historia ne ragiona
e come la sua fama e' gia palese
costui il qual hauea gentil persona
d'una uicina sua molto si accese
nomata Tisbe di benigno aspetto
laqual anch'essa amaua il giouanetto

La casa di Piramo propinqua era
a quella di sua Tisbe per uentura
e si parlauan da mattino, & sera
secretamente per una fessura
c'haueua fatta, per che ciascun pera
di fidi amanti, la crudel sciagura
nel mur che in le lor ciãbre rispondea
dil che sõmo diletto ogniun ne hauea

Costor s'hauean da fanciulli elleuati
insieme, & si potean sempre uedere
per esser sempre in uicinanza stati
e per esser del ciel cosi uolere
e se haueriano insieme maritati
ma li lor padri fur d'altro parere
che quãdo la fortuna un huõ destina
a tristo fin, a quel dritto camina.

E quando ogniun di lor se ritrouaua
a la fessura con doglia aspra, e rea
de la fortuna si ramaricaua
perche abracciar l'un l'altro nõ potea
pur finalmente la ringratiaua
di quel poco piacer che i concedea
e quando hora uenia del partir duro
ciascun basiaua dal suo canto il muro

A la fin come uolse lor destino
di ritrouarsi insieme ordine diero
fuor de la terra ad un fonte uicino
un miglio lungi da ciascun sentiero
presso a la sepoltura del re Nino
che gia di Babilonia hebbe l'impero
senza alcun fallo la notte seguente
accompagnati sol d'amor ardente.

Dato c'hebbero l'ordine fra loro
Tisbe sol per non esser conosciuta
e per dar fin al pensato lauoro
come colei che non si pente, o muta
vscendo de la terra a' un gelso moro
ando' senz'esser da nessun ueduta
era quel gelso tra'l fonte, e'l sepulcro
fatto d'un marmo bel, lucido, e pulcro

Sotto quel arbor se n'ando costei
per aspettar il suo caro amatore
e cosi stando uide uerso lei
uenir una leoncia con furore
sol per farli sentir l'ultimi omei
ma Tisbe si leuo' con gran timore
lasciando i panni, e con celeri passi
da quella si occulto' fra sterpi, & sassi.

La lionessa dispietata, e fiera
la doue Tisbe i panni hauea lasciati
giunse correndo cō sembianza altera
e quelli con li artigli hebbe stratiati
& perche tutta di sangue tinta era
fu da lei tutti quanti insanguinati
del sangue d'una cerua che di poco
uccisa hauea non guari di quel loco.

Il bel Piramo giunse al fonte intanto
e di sua Tisbe i sanguinosi panni
uide, & sopr'essi comincio' gran piāto
come pressago di futuri danni
perche non la uedendo in alcun canto
penso' c'hauessi li suoi floridi anni
in quel loco finiti, essendo stata
da qualche horribil fiera diuorata

Poi dicea seguitando il suo lamento
qual e' peggior de la mia dura sorte
c'hoggi che mi credeua esser contēto
mi ueggio a caso si misero, e forte
e per esser qui giunto pigro, e lento
io son stato cagion de la sua morte
che se un poco piu inanzi gli arriuaua
la fiera me, non lei qui diuoraua

Poi se uoltaua a le seluaggie grotte
a ualli, a monti, a piagge, a colli, a bo-(schi
e lagrimando cō uoci interrotte
diceua o selue incolte, o lochi foschi
e uoi riue dal mar fiaccate, e rotte
che nō mandate con rabiosi toschi
a diuorarmi qualche fiera ria
per far uendetta de la donna mia.

Al fin come fu ben ramaricato
e c'hebbe pianto assai quel giouinetto
trasse la spada che portaua a lato
e i terra il pomo, e poi la pūta al petto
mise, come suol far chi abandonato
si uede d'ogni ben, d'ogni diletto
e appoggiandosi a quella con furore
si passo' il bianco petto, e il mesto core

Tisbe poi c'hebbe fatto alcun soggior-(no
fra quei diruppi, come i parue l'hora
de ritornar, al fonte se ritorno
e uide il suo Piramo il qual anchora
non era morto, ma con graue scorno
l'anima uscir uolea del corpo fora
quando l'afflitta, e misera fantina
trassevn grā grido, e disse, ahime tapi-(na

Ahime tapina questo e' il mio Piramo
il qual uccisо s'ha per amor mio
ahime questo e' colui cħ cotanto amo
per me giūto a tal fin maluagio, & rio
o come in punto reo qui giunti siamo
perche la uesta che lasciai qui io
da la leonza rotta, e insanguinata
sola cagion de la sua morte e' stata

Cosi dicendo con pianto disciolto
i bei capei del capo si stratiaua
con ambe man percotendosi il uolto
e ad alta uoce il so amador chiamaua
dicendo signor mio chi mi t'ha tolto
odi la Tisbe tua che si t'amaua
odi colei che poi che fai partita
da lei, senza di te non stara in uita.

Piramo ch'era gia da se diuiso
come il nome di Tisbe udi nomare
leuando gliocchi la remirò fiso
e apri la bocca per uoler parlare
ma non potendo con il smorto uiso
la salutò ch'altro non puote fare
e in loco di parole allhora allhora
il spirito del corpo mandò fora.

Quando che Tisbe del spirar s'accorse
del fido amante biastemò Cupido
e sopra il ferro acuto il petto porse
poi uerso Gioue con pietoso grido
disse signor la cui potenza forse
mi aiutera se anch'io quiui mi uccido
à unir insieme con q̃l che tanto amo
poi che cõgiũti i uita nõ si habbiamo

E tu che testimon stato sarai
del nostro fin acerbo, e doloroso
arbor piu frutti bianchi non farai
com'eri usato pel caso pietoso
anzi uermigli adesso i produrai
poi che seran del nostro doloroso
sangue le tue radici tutte tinte
& l'alme de le fragil scorze estinte.

Cosi piangendo il petto su la spada
fini del uiuer suo le sue breui hore
e cade ou'era gia sopra la strada
adosso del suo sfortunato amore
allhor perch'el suo prego in uã nõ ua
Gioue che di lor fin hebbe dolore (da
lor sangue al tronco del gelso mãdoe
e i frutti bianchi in uermigli cangioe.

Passò la notte e con suoi raggi ardenti
il chiaro Phebo rimenando il giorno
usci de l'oceano, & li parenti
d'ambi li amanti con grauoso scorno
per non trouarli fur mesti, e dolenti
e tãto hor quici hor quidi ricercorno
che fur ueduti sotto il gelso moro
e dentro a la citta porrati foro.

Allhor con molti affanni, e disconforti
fu da ciascun prudente giudicato
che loro per amor si fusser morti
e li ordinò un sepolcro molto ornato
nel qual gli adolescẽti, & mal accorti
fur posti, essendo cosi destinato
e quei ch'amor in uita non congiunse
la morte in un sepolcro insieme assõse

¶ Allegoria delle fabule ricordate per Alcithoe.

LO Autore nel principio di questo libro fa parlare l'una delle tre sorelle, lequali sprezzauano il sacrificio di Bacco, & la fa commemorare le sopradette fabule, delle quali la prima fu di Cerce, laqual fu figliuola del re di Babilonia, & dice che si conuerti in pesce. per Cerce s'intende la persona superba & tanto è à dire in greco uulgare Cerce quanto superba, la qual superbia non puo troppo durare, ma nella fine si conuien summergere & affondare come il pesce nell'acqua. & percio dice che diuentò pesce. La seconda allegoria di Sirao che diuentò colomba, s'intende per Sirao la persona humile, & dice che per il dolor della madre si conuerti in colomba. Che non uuol dir altro se non che chi sono patienti, ne casi aduersi soglion diuenire come colombi, che è uccello humil & mansueto. La madre di costei per la sua superbia si uccise sestessa. & la figliuola considerando che per suo difetto era morta si dette patientia, & nullo dolore ne mostrò. Et percio dice Ouidio che ella si conuerse in colomba. La terza Allegoria di Almonoe, laquale conuertiua le genti in pesci, & finalmente fu conuertita lei, uero è che Almonoe fu una meretrice, laqual staua à uno porto. cioè à uno passo, & ogni gẽte lusengaua & toglieuali i dinari &

la roba che gli haueano,& rimaneano nudi come il pesce,ma nella fine uēne uno che gli tolse ogni cosa a lei, impercio che la se inamoro di lui & tolsegli cō sue lusenghe tutto cio che l'hauea guadagnato, & pero' dice che uenne uno che conuerti lei in pesce.

ℭ Allegoria di Piramo.

LA tramutatione delle more come diuennero uermiglie, la presente fabula è historica, Impero'che uero fu che in Babilonia Piramo & Tisbe si uccisero per amore,& questo fu al tempo di Semiramis regina di Babilonia. Dellaquale Dante nel primo dell'inferno recita & dice. Questa è Semiramis di cui si legge,ch'a l'uso di lussuria fu si rotta. Che Libito fe licito in sua legge, pero' che tolse il propio figliuolo per marito. Che le more diuentassero uermiglie,questo pone lo Autore per figura a demostratione conciosia che le more quando sono per fiorire appaiono bianche, & come si cominciano à mutare diuentano uermiglie. Cosi quando l'huomo & la donna sono in purita & castita sono bianchi senza macula,ma poi che sono presi dalla Libidine diuētano uermigli p l'incēdio della lussuria,& poi si tramutano in neri & tenebrosi per lo peccato.come la mora nera che come tu la tocchi te imbratta. Cosi chi conuersa con tali peccatori non puo essere che alcuna origine di peccato non acquisti,& ancho spesse uolte per carnal amore si acquista la morte, & per troppo lussuria come Auenne à Tisbe & à Piramo.

ℭ Di Venere & Marte.

COmo hebbe la sua fabula narrata
Alcithoe,silentio al suo dir misse
allhor Leucotheo con uoce ornata
a me tocca la mia ridendo disse
e sol perche la tua d'amor e' stata
cosi sara la mia,dopo si affisse
senza filar con soaue loquella
per narrar l'amorosa sua nouella

Poi comincio' uedete questo sole
che illustra il mōdo cō il suo splēdore
tempo fu gia che senza dir parole
fu preso anchora lui d'ardente amore
e perche i ogni parte egli entrar suole
col suo celeste & lucido splendore
chel tutto uede,un di uide abracciati
Venere,& Marte i dei tanto nomati.

Onde

Onde per questo fu turbato molto
e senza indugia da Vulcano andoe
e riuelloli quel che gliera occolto
perche il fallo di Venus gli narroe
ilqual udendo si cangio' nel uolto
e per il duol il martel gli cascoe
udendo da la moglie mal trattarsi
e se delibero' di uendicarsi

Et comincio' poi diligentemente
una rete di Acaio a fabricare
e di Adamante, tanto sottilmente
che con aragne haria potuto stare
e con quella n'ando' secretamente
doue gli amanti solean solazzare
& giacer li trouo s'un ricco letto
e con la rete i prese a lor dispetto

Da poscia conuoco' tutti gli dei
che uenissero a' ueder quelli amanti
legati insieme con tormenti rei
i quai come fur giunti a lor dauanti
per farli meglio i falli di costei
conoscer ueramente a tutti quanti
Vulcano irato le finestre aperse
e le sue insidie a tutti discoperse

Gli dei quando che uidero abracciati
Venere, e Marte sopra di quel letto
e da la rete ben stretti, e legati
a rider comincior senza rispetto
e come fur da lor ben uergognati
Vulcan fu tanto da preghi constretto
del dio Nettuno ch'al fin li disciolse
e puote gir ogniun doue egli uolse.

¶ Allegoria di Marte & Venus.

LA Allegoria di Marte & Venus, dice Ouidio che Marte giacque con Venus. Marte fu Dio delle battaglie. questo è il combattimento ilquale fa la carne con la ragione, laqual carne molestata dalla libidine si conduce abbracciata con Venus, cioè con la lussuria, il Sole, cioè il uero intendimento rapporta questo fallo à Vulcano, cioè alla sensualita & conscientia, laquale per uergogna esce di se, & abbandona ogni altra cura & cōgrega tutti gli Dei, cioè che si confessa di tutti i suoi errori a Dio, nelquale consiste ogni diuinita, & dice che a costoro fu perdonato, che s'intende che chi si confessa a Dio de suoi commessi peccati, & che di quegli habbi uergogna & dolore, da quello gliè perdonato, del che i Saui se ne allegrano & ridono & fannosi beffe del peccato con presupposito di non ritornar piu a commetterlo.

Di Phebo & di Leucothoe.

VEnus che nō potea q̄l dishonore
che li hauea fatto far il sol patire
deliberossi col mezzo di amore
farlo di quel c'hauea fatto pentire
e tanto opro' l'ingegno,e'l suo ualore
che dal suo foco non puote fuggire
ma d'una bella donna,e costumata
l'accese,Leucothoe da ogniū chiama (ta.

E tanto amo' costei fuor di misura
che di salir il carro si scordaua
lasciādo spesso il mōdo i notte oscura
ne di Climene,piu si ramentaua
ne di Rodo si bella creatura
ne di Aea che tanto al mondo amaua
ne di Clitia la qual era sorella
de la leggiadra Leucothoe si bella.

Essendo il Sole cosi inamorato
i suoi caualli,e il carro un di lascioe
e ne la madre si fu tramutato
de la benigna,& uaga Leucothoe
e giunta a quella cō sembiante ornato
con dodici fantesche la trouoe
in mezzo de lequal lieta filaua
& abracciolla,e in bocca la basciaua.

Poi disse a quelle ancille andate uia
per ch'io uoglio parlar secretamente
in questo loco con la figlia mia
lequali si partir subitamente
allhora il Sol ne la sua effigie pria
mutossi,e disse con parlar piacente
non ti turbar il bel uiso giocondo
p me ch'io son il Sol l'occhio del mō (do

Son quel ch'ogni creata cosa uedo
inamorato di tua bella imago
io son colui ch'ogni splendor cōcedo
a chi e' de l'amor mio disioso,& uago
io son colui ch'al tuo bel uolto cedo
& son per l'honor suo fatto pressago
pero' de l'amor tuo non mi far nego
se con il mio diuoto a te mi piego.

La bella Leucothoe uolse fuggire
da Phebo,il q̄l la prese in braccio stret
e finalmente tutto il suo desire (ta
hebbe da quella ornata giouinetta
costei dapoi s'accese d'ingiuste ire
contra la sua sorella Clitia detta
ch'era di Phebo fida amante stata
e da se la scaccio' con faccia irata

Di Clitia mutata i herba detta giraal (sole

CLitia per questo mesta e dolorosa
per tutto riuello' che la sorella
amata era dal Sol sopra ogni cosa
e che per gelosia scacciata hebbe ella
al fin dal padre con uoce angosciosa
ando' narrando a lui questa nouella
ilqual Leucothoe spoglio' dapossa
e la sotterro' uiua in una fossa.

Vdendo questo il Sol prese il uiaggio
e tanto sopra quella terra dura
percosse,hauēdo diposto ogni raggio
che fuor morta la trasse per uentura
onde di cio turbato nel coraggio
per uoler far a lei cangiar natura
unger la fece d'uno unguento imēso
e in l'arbor la cangio' che fa l'incenso

Volse il Sol dopo Clitia ueder mai
ma da se di continuo la scaccioe
la qual per poner fin a li suoi guai
un giorno tutta ignuda si spoglioe
e su la terra con dolori assai
noue di,e noue notti si aggiroe
perche come egli per il cielo andaua
lei con il uolto atorno il seguitaua.

E tanta fu la pena che sofferse
a regirarsi al Sol,che la tapina
ultimamente in herba si conuerse
liuida,& uil com'era la meschina
ne percio l'opra del girar non perse
anzi piu fissa ognihor sera,e mattina
sempre lo mira,e di lui se ne dole
e chiamasi quell'herba girasole.

Allegoria di Leucothoe.

LA Allegoria di Leucothoe conuersa in arbore,s'intende per Leucothoe la persona casta,& per lo Sole lo spirito diuino,ilquale illumina la mente de gli huomini beati & dice che Leucothoe fu sotterrata dal padre uiua,cioè s'intende che alcuna uolta le persone caste si ritranno dal proposito loro per lo Sole che la muto' nell'incenso,s'intende l'odore della castita,& della uirginita,lequali uirtuti operano a Dio piu che l'incenso al mondo.

Allegoria di Clitia.

LA Allegoria di Clitia mutata in girasole,per Clitia che hebbeinuidia della sorella,s'intende l'huomo libidinoso,ben che la uerita della historia fu che Apollo à cui è dedicato il Sole inamorossi in Crete in Leucothoe,& prima era giacciuto cõ Clitia,laquale per inuidia accuso' la sorella al padre & fu sotterrata uiua,& cosi fu uero,& per questo dice Ouidio che la diuento' arbore d'incenso,perche in quello orto doue la fu sepellita erano anticamente sempre state molte piãte d'incensi.Et poi per questo Apollo uolse mai uedere Clitia,per laqual cosa ella si se dispero' & mori di stizza & di fame,& fu trouata in una campagna fra quella herba che si chiama girasole.Onde Ouidio poetando dice che la diuento' girasole,& anchora dice perche ella seguitaua Apollo, ilquale è posto per lo Sole . Hora questa castita è sotterrata,quando s'intende a libidine. Et dice che Clitia inuidiaua la sorella,cioè s'intende l'huomo libidinoso,& stolto,ilqual ha inuidia a chi sa piu di lui,& se egli ha alcuno conoscimẽto subito per lo uitio di lussuria lo perde.Et percio dice Ouidio che quanto che l'huomo sta fermo nelle buone opere,lo sole,cioè la luce della gratia uera sta con lui.Ma poi che dal bene si parte perde la detta luce.dilche auedendosi & essendo pẽtito del suo errore riuolgendosi a quella lei non l'abbandona,ma restando ostinato nello error suo non la puo ne ueder ne sentire,ben che gli stia contra,& cosi diuenta fiore che poco,o niente dura.

Di molte fabule.

DOpo la fabula detta per Leucotheo alcuna dicea che quella non poteua essere, alcuna diceua che ben poteua esser,percio che era possibile appresso i ueri Dei,& questo diceano per cagione di Bacco,ilquale elle nõ credeano che fusse uero iddio,& cosi stando ciascuna di loro quieta,ecco la terza sorella,cioè Alcinoe che non haueua detta la sua fabula laqual dalle altre due sorelle richiesta cosi filando comincio' à dire.uedete sorelle mie io diro à uoi una bella fabula & uoglioui dire quella dell'amore di Daphni,da che uoi di amore le uostre hauete dette . Daphni fu uno pastore di una selua , laquale si chiama Idea,costui haueua una amante & poi s'inamoro d'un'altra.la prima era Nimpha , laquale per la ira che hebbe di uedersi abbandonata per un'altra si lo conuerti in Sasso.Ma di questa fabula non ui uoglio seguire, anzi ui uoglio dire di Celmo,loquale secondo gli antichi fu nutricatore di Gioue da piccolo & fugli molto fidele,ma poi che Gioue fu grande si lo conuerti in Diamante,& uogliono molti dire che Celmo fu uno ilquale Gioue molto amo' in pueritia per lo peccato contra natura,& poi lo conuerti in Diamante,& anchora ui uoglio dire di Cureti,che sono populi iquali sono nati di Merigie.& anchora ui uoglio dire,si come & in che modo Croco & Smilace furono conuertiti in fiori detti Croco . Ma prima ui uoglio narrare della fonte di Salmace che hauea questa proprieta che l'huomo che in ella entraua di Maschio in Femina si conuertiua, & chiamauasi Hermaphrodito,si che statime ascoltare per che è bella molto.

ℂ Di Hermaphrodito.

Mercurio hebbe divẽus unfiliuolo
che un'altro mai ne fu di lui piu
ſi che da l'arto, a l'ãtartico polo (bello
ſi potea ſopra i belli lodar ello
e li fur poſti dui nomi in un ſolo
c'hermaphrodito fu chiamato quello
che ĩ lingua grecavuol ꝑ piu ſuo augu
dir ſolamente Venus, e Mercurio. (rio

Gioue taglio' i teſticoli a Saturno
come ſi legge, e li getto' nel mare
li quali come alquãto ĩ l'acqua furno
di lor s'hebbe una ſchiuma a generare
de laqual Venus dal bel uiſo eburno
nacque, & fu dopo data a nutricare
fin quindeci anni a le ſaggie naiade
e dopo cercar uolſe altre contrade.

Coſi la diua colma di bellezza
laſcio' l'india cercando noui fiumi
e uenne a' una citta di magna altezza
detta Memete con ſoi ſacri lumi
dapoſcia in libia al caldo ſol auezza
priua di gẽte, & de gli humã coſtumi
ne la qual ſi riduſſe ad un boſchetto
per uoler habitarlo a ſuo diletto.

Era in quel boſco una chiara fontana
ne la qual una nimpha c'hauea nome
Salmace, bella piu che coſa humana
ſi uagheggiaua le dorate chiome
& habitaua in quella parte ſtrana
poco curando d'altre humane ſome
ſi ſaggia, ſi leggiadra, e ſi modeſta
che da Diana fu molto richieſta.

Che uoleſſe imparar adoperar l'arco
e gir per boſchi con ſue niphe a caccia
ſeguendo fiere in ogni ſtrano uarco
moſtrando la uirtu delle ſue braccia
ma lei c'haueua d'altro penſer carco
il cor gentile, con pudica faccia
li riſpondea ch'altro non la talenta
che ſtar al fonte, del qual ſi cõtenta.

Coſtei ſpeſſo ne l'acque ſi bagnaua
poi come de la chiara fonte uſciua
di pretioſi panni s'adornaua
e coſi adorna pel boſchetto giua
e finalmente al fonte ritornaua
ſe uagheggiando ſopra la ſua riua
poi ſi gettaua ſenza nulla cura
per ripoſarſi ſu la terra dura.

Vn giorno mentre che costei giace a
presso a la fonte sopra un uerde sito
adorna di piu bei drapi c'hauea
li giunse sopra il bel Hermaphrodito
questa chel uide uer lui si facea
e saluto' quel giouane gradito
perche uedendo sua gentil figura
s'inamoro di lui fuor di misura.

Il giouinetto gli rese il saluto
& lei per adimpir il suo disio
disse ridendo tu sia il ben uenuto
sei mortal huomo, o pur sei uno idio
perche piu bel di te mai non fu ueduto
a uolerti chiarir l'animo mio
in questo nostro fral,& mortal nido
e se sei Dio tu debbi esser Cupido.

Se sei Cupido,oue son l'arco,e i strali
e la faretra ch'egli suol portare
la benda aurata,e le celestial ali
con lequal suol dou'egli uuol uolare
ma se nel numer sei de noi mortali
beato e' quel che ti hebbe a generare
la madre,il latte,il sito,e la cittade
doue nacque fra noi tanta beltade.

Ma sopra glialtri e piu beata assai
in questo nostro fral caduco mondo
la moglie tua,se tu pur moglier hai
per posseder il tuo uolto giocondo
e non l'hauendo,se tu mi uorrai
giouane bello il mio cor nõ ti ascõdo
ti sero sempre fidel,e costante
pudica sposa,ancilla,e uera amante.

Vdendo il giouinetto tal parole
si arrossi per uergogna in uiso molto
come a ciascun fanciullo auenir suole
si che parea piu uago,e dal ciel tolto
perche un color di rose,e di uiole
in un momento discopri nel uolto
onde lei non potendo piu durare
apri le braccia,e lo uolse basiare.

Hermaphrodito a lei cõ parlar quieto
disse nimpha gentil io mi n'androe
se senza indugia non te tiri adrieto
e star soletta qui ti lasciaroe
udendo Salmace,con mansueto
parlar rispose,& io quieta staroe
dapoi soggiunse accio non si partisse
humilmente parlando,e cosi disse.

Prima che ueder deggia il tuo partire
tanto mi accende l'amoroso foco
del tuo bel uiso ch'io me ne uo gire
e lasciarti il mio uago,e ameno loco
cosi si uolse senz'altro piu dire
e finse di partirsi a poco a poco
e nel boschetto fra le rame ombrose
in un secreto cespo si nascose.

Come si uide il bello Hermaphrodito
rimasto solo gia non li dispiacque
anzi al fonte n'ando' con uolto ardito
e discalzato entro' ne le chiare acque
sol con i piedi,ma quando sentito
hebbe il piacer di q̃lle,assai li piacque
e dispogliossi,& quasi in un momẽto
ignudo entro' nel chiaro fonte drento

La nimpha Salmace che remiraua
nel bosco occulta il uago giouinetto
come ne l'acque il uide a lui n'andaua
e presto si spoglio' con gran diletto
e ne la chiara fonte anch'ella entraua
quel abbracciãdo stretto petto a petto
e bocca a bocca,e mẽbro a mẽbro fiso
basciando il delicato suo bel uiso.

Il giouinetto forte si scuotea
per uoler fora uscirli de le braccia
con tutta la possanza ch'egli hauea
girãdo hor q̃nci,hor q̃ndi la sua faccia
ma Salmace si stretto lo tenea
che uoglia o no' cõuen che q̃eto taccia
poi disse a quel mai piu ti partirai
da me,ma sempre meco rimarrai.

Cosi prego gli dei chi concedessero
per lor diuinitade,e gran potenza
che separarsi piu non si potessero
ma uiuer sempre uniti in una essenza
si che cōgiunti in un sol corpo stessero
et cosi furo per giusta sentenza
de dui fatti uno,e pel giouen polito
gli resto il nōe āchor d'Hermaphrodi (to

Elqual poi che si uide esser cangiato
si cominciò di cio molto a dolere
chiamandosi tapino,e sfortunato
poi prego i dei chi fussero in piacere
di hauer quel fonte a questo dedicato
per piu memoria del suo dispiacere
ch ciascun ch'in qlle acque si bagnasse
in femina di maschio si cangiasse.

Mercurio e Venus udendo il suo prego
adimpiro la sua giusta richiesta
ch'a un licito pregar non si fa nego
e non si uieta una dimanda honesta
cōe faccio āchor io ch'a cio mi piego
e sero sempre a farla pronta,e presta
cosi fin pose la terza sorella
Alcione di dir la sua nouella.

¶ Allegoria di Daphni,& di Celmo,& di Cureti.

Allegoria prima di Daphni pastore conuertito in sasso,questa fabula recita Alcinoe non che la distenda,laquale fu in questo modo. Daphni fu uno pastore ilquale hebbe una manza & poi ne prese un'altra.la prima era Nimpha,laquale ne fu molto turbata & per farne uendetta conuerse il pastore in sasso. Cioè uuol dire, perche uno giorno quella sua prima manza il trouo solo in uno luogo solitario doue ella l'uccise con le pietre.& perche rimase immutabile si come pietra,& per esser morto con dette pietre Ouidio dice che costei lo conuerse in pietra. La moralita di questa fabula è,che non si debba alcuno huomo fidar di femina se lui l'ha offesa,& perche anchora il conuertir in pietra significa il romper della fede,che chi quella non osserua è come pietra che non ha in se sentimento di ragione. Hor della fabula di Sitone. Questo Sitone fu uno bello giouane,& peccando contra natura si potea dir quando maschio & quando femina,cioè essendo agente & patiente.di Celmo conuertito in Adamante si puo intendere l'huomo che in sua giouinezza è catolico & buono,& poi nella uecchiezza è maluagio & uitioso,& partisi dal buono operare & stando sempre ostinato & duro nella sua mala perfidia,diuenta simile al diamante che è durissimo & piu presto si spezza che si condanni,la uerita dell'historia fu che Celmo da gíouine fu molto costumato & fu di Crete,& in sua giouētu hebbe a schiffo ogni mal operare. & per lo suo senno fu fatto nutricatore di Gioue,figliuolo di Saturno,Re dell'isola di Crete, ilquale poi si diede a molti uitii,& usaua carnalmente con Gioue contra natura, & fin alla morte in quel peccato duro,& per tanto dice lo Autore che egli fu da Gioue cangiato in diamante,de Cureti i quali Ouidio pone che sono nati di merigie allegoreggeremo questi esser popoli di lontana parte,i quali per lo luogo sterile patiscono grande penurie di fame, & il piu delle uolte uiuono di fonghi,i quali nascono in quelle parti per la humidita del terreno,& pero dice che sono nati di Merigie,perche sono nodriti di fonhgi che nascono ne pantani per la humidita della terra.

Allegoria di Croco & Smilace.

La Allegoria di Croco & Smilace conuersi in fiori,douemo cosi intēdere. Costoro duoi furono bellissimi giouani, & furono Greci della citta di Athene, & si reputauano i piu uaghi che à loro giorni si trouassero in terra.& perche morirono sul fior della loro giouentu, per questo dice Ouidio che si conuersero in fiori nominati Crochi, che sono quegli de quali se ne fanno i zafarani.

Allegoria di Hermaphrodito.

La fabula di Hermaphrodito detta per Alcinoe,la cui significatione sta in questo modo. nella matrice delle donne sta una certa celuccia,laqual da Philosophi è nominata Salmace,nellaquale se la donna uien a riceuere il seme humano ne nascono Hermaphroditi, cioè che hanno in se natura di maschio & di femina,questo si puo anchora intendere in altro modo reducendolo a moralita,& per Salmace dire che l'huomo che ha poca renitentia presto si fa libidinoso.per Hermaphrodito si puo cōprendere l'huomo & la donna che

cade nel peccato.& uorria in quel punto che ciascuno gli cadesse,la uerita fu che una donna amo molto Hermaphrodito figliuolo di Venus & di Mercurio, ilquale haueua uno & l'altro sesso,costoro si cōgiunse insieme in una fonte doue mirabilmente si leuo un'arbore,il quale era mai piu stato ueduto,& in quel luogo tenne di loro memoria eterna.

Come Bacco muto le tre sorelle in Nottole.

HAuean le tre sorelle posto fine
mentre filauan a lor nouellare
non si pensando de lor ruine
e come Bacco le uolea trattare
dandoli del suo error le discipline
meritamente che si soglion dare
a chi uuol dir cōtra l'honor d'un Dio
e tenerlo per uil,abietto,& rio.

Comīciato haueā q̄ste al mezzo gior(no
il suo parlar e durato fin sera
e cosi stāno apparue in q̄l soggiorno
ogni stromēto ch'alhor nel mōdo era
con gran campane sonassero intorno
poi li parean ueder piu d'una fiera
correrli adosso con urli,e con gridi
maggior di quelli di Scilla,e Caridi.

Per liqual segni spauentate furo
le triste,sciagurate,e pouerelle
e andor correndo per scōdersi al scuro
ma poco li giouor celarsi quelle
da Bacco che le aggiunse a caso duro
e in Nottole cangio le tre sorelle
e questa e la cagion che soglion stare
il giorno al buio,e la notte uolare.

Allegoria delle tre sorelle.

LA tramutatione delle tre sorelle in nottole,dice lo Autore che queste tre sorelle furono figliuole di Meneo gentilhuomo Thebano, lequali furono le maggiori beuitrici che fussero nella loro citta, perilche il padre le richiuse in uno palazzo, & fu negato a loro il uino che non ne poteano hauere senza acqua, doue si missero a filare & uendeuano il filo & tutto cio che guadagnauano spendeano in uino, et percio dice Ouidio che le sprezzauano lo dio Bacco,& per narrare le sopradette fabule pone che quelle tre sorelle le recitassero fra loro,et questa è la uera arte poetica per imbellire il suo poema, ma quando le donne erano ben inebriate et che andauano dal padre loro gli pareano ogni poco di mouimento che i serui di quello faceano che fussero rumori di diuersi strumenti et di campane,et che la casa fusse piena di horribili fiere. Et essendo di notte gli parea uedere che tutta quanta ardesse,et per tema di cio si soleano spesso nascondere fra le botte al scuro,et alla fine uedendo chel padre uolea punirle di tali errori se ne fuggiro di notte,et per questo dice Ouidio che si mutorono in nottole,o uespertilioni.

DI INO.

FV per le tre sorelle assai turbato
il populo di Thebe,e impaurito
e molto piu che pel tempo passato
fu da quello il dio Bacco riuerito
ma piu de glialtri assai l'hebbe hono(rato
Ino,laqual di lui per ciascun sito
predicando ne gia perch'il uedesse
l'amor,l'affettion ch'ella gli hauesse

E tre cagion la mosse a tal uendetta
la prima fu se cio non piglio errore
per esser a la casa,e stirpe elletta
molto congiunta de lo re Agenore
e la seconda per Semele detta
a laqual porto Gioue molto amore
sorella di Ino,e la terza fu poi
per lo esaltar di Bacco,e tutti i suoi.

E si auantaua che da ch'era nata
mai molestia da lei fu conosciuta
ne in periglio nessun non era stata
ne haueua doglia,ne passion hauuta
anzi era al mondo uissa,e notricata
sempre in delitie, e in piacer cresciuta
ma Giuno udendo cosi dir costei
si uolse uendicar contra di lei.

Del qual pensando come fatto hauia
uendetta sopra de le tre sorelle
chel desprezzauā cō mēte aspra,&ira
& in Nottole hauea conuerse quelle
disse fra se perche a la uoglia mia
non posso far,come lui fece d'elle
Agaue per infamia uccise il figlio
che piu mi pēso,o che piu mi cōsiglio

Io son disposta di farla morire
per far di lei nel mõdo essẽpio eterno
e per adempir ben le mie giuste ire
e per mostrar il mio poter superno
Athamante con lei farò perire
il suo marito, ma gir a l'inferno
mi conuen prima per hauer le furie
e per mandarle a farli mille ĩngiurie

ALLEGORIA.

NArra Ouidio nel suo poema come Gioue tagliò i testicoli a Saturno & gettolli nel mare, della cui schiuma nacque Venus, & per fare intendere si come Giuno si uendicò di Ino & di Athamante, gliè dibisogno che uediamo la allegoria di Venus. Saturno fu detto castrato, perche gia perse i testicoli col figliuolo, & furono gettati in mare, cioè chel suo honore andò nel mare, & per mare fuggì, & in mare acquistò Venus sua figliuola. Proserpina figliuola della dea Ceres era secondo fauoleggia Ouidio nell'inferno appresso Plutone, laquale era nepote di Gioue, alla cui figurta Giuno andò all'inferno per le Furie.

Della uia dell'inferno.

LA uia dell'inferno è fatta tutta a piaggie & ua in giu, & è tutta coperta di sassi doue ne sono arbori uenenosi in modo che glianimali che ne gustano se ne muoiono subito. Il luogo è molto oscuro & senza alcuno parlamento, & le anime che gli uanno non possono fauellare, & tutta la detta uia è piena di dense nebbie, lequali escono de fiumi infernali, per questa uia discendono le anime i cui corpi sono sepolti, & quelle che i loro corpi non hãno sepolture uanno errando pel mondo cento anni, & di tutta quella uia piena di spine, & cui gli stanno ben lo possono sapere. & ha di sotto da se mille uie, per lequali in quello luogo si puote andare, cioè nell'inferno, ilqual ha mille porte. & cosi come l'acqua del mare riceue ogni acqua di fiumi, cosi queste porte riceuono tutte le anime, percio che fu oppinione de gliantichi che tutte le anime andassero all'inferno. & per tãto si distingue i luoghi di quello, l'uno piu forte dell'altro secondo i tormenti piu & manco forti, laqual uia benche molto rincrescessi a Giunone pur per adimpir l'intento suo gli andò, & giunta al fondo dello inferno ritrouò Cerbaro, ilquale ha tre capi di cane. & come uide Giuno cominciò a latrare horribilmente, ma ella seguendo il suo camino giunse doue erano le Dee infernali, cioè le tre sorelle Aletto, Tesiphone, & Megera. Costoro sono quelle che hanno ufficio di condure le Furie, ma per diuersi modi secondo che in altro luogo narraremo, lequali tre sedeano su la porta del palazzo dell'inferno, & si pettinauano i loro capegli ch'erano tutti serpẽti. Ma come uidero Giuno si leuorono in piedi & dettegli l'entrata.

Di Titio gigante.

ANdādo Giuno p l'inferno anante
come colei che non hauea paura
giunse dou'era Titió il gran gigante
distesο sopra de la terra dura
costui uolse esser de Lathona amante
madre di Apollo per la sua sciagura
perch'era bella,onde molto l'amaua
e congiungersi a lei disideraua

Apollo il figliuol suo come fu accorto
che Titio uergognar uolea la madre
delibero'di condurlo a mal porto
e di punirlo di sue uoglie ladre
e saettollo,e come l'hebbe morto
pose il suo corpo ne le īfernal squadre
disteso in terra,tien tanto contorno
q̄to dui boui arrassero in un giorno.

E per maggior supplitio del suo errore
poi che fu ne l'inferno collocato
il di e la notte da un grande auoltore
il figato nel uentre iuien stratiato
e cosi uerra sempre a tutte l'hore
senza speranza mai di cangiar stato
dil che la Dea se ne merauiglioe
e mirandolo alquanto oltra passoe.

¶ Di Tantalo.

EGiunse al loco doue Tantal era
il q̄l fu seruitor del sommo Gioue
e come il uide lo conobbe in ciera
e ricordossi de sue triste proue
hor la cagion de la sua pena fera
fu che per le su'insidie al mondo noue
Gioue il puni come udirete il tutto
che di mal seme non nasce bon frutto.

Di Gioue fu costui gia spenditore
se nol sapete,et era tanto auaro
che Crasso, e Mida senza alcun errore
ogniun stato seria largo,e preclaro
a par di lui,onde per farsi honore
Gioue a un ꝯuito ī cielo unico, & raro
conuoco' i dei,e disse a Tantal fello
ch̄ comprar li douesse un buō agnello

Questo per l'auaritia ch'era in lui
trouandosi quel giorno in casa solo
senza considerar,ne pensar piui
deli bero' d'uccider suo figliuolo
et a se presto lo chiamo' costui
e li fece sentir l'ultimo duolo
ch̄ per nō spender pria consentir uolse
darli la morte ,e di cio mal ne accolse

Fu quel fanciul Pelope nominato
il qual dal padre Tantalo fu morto
e da lui molto ben fu cocinato
e inanzi i dei poi nel conuito porto
de loqual sola Ceres hebbe gustato
perc'hauea fame,ma fu presto accorto
ogniun de glialtri dei come quella era
humana carne,e turbossi in la ciera.

Gioue uedendo questo s'adiroe
uerso di Tantal molto fortemente
e il suo figliuolo Pelope suscitoe
giūgēdol mēbro a mēbro immātinēte
ma perche quella spalla gli mancoe
che mangio' Ceres cosi auidamente
li fece un'altra d'auorio in quel loco
come signor potente in tempo poco.

Tantal poi condanno' per tal peccato
nel inferno,oue par mori di fame
e di sete ancho,e semp̄ ha'l fiume a lato
ne puo di lui satiar sue uoglie grame
cosi del frutto che li uen mostrato
del qual un'arbor n'ha piene le rame
ma quando l'un , e l'altro uuol gustare
dinázi a gliocchi suoi ciascun dispare.

Giuno di lui si merauiglio' forte
e seguitando pur il suo camino
per le maluagie strate,oblique,e torte
accompagnata dal ualor diuino
giunse in un loco che peggio ch̄ morte
doue portaua ogni alma a capo chino
gran pesi su le spalle sopra un monte
e tenea per dolor bassa la fronte.

¶ Di Sisipho & Issione, & come nacquero i Centauri.

DIpoi uide Sisipho che tenea
un sasso su le spalle molto grande
e con quel uerso il monte ne ascendea
che gli parue a' ueder cose amirande
per la lussuria gia che usar solea
nel mondo doue sua fama si spande
tal penitenza portaua il rapino
salendo carco il monte a capo chino

Questo haueua da presso il suo amatore
che fu gigante,& fu detto Issione
e perche a Giuno mise grande amore
la seguitaua con grande affettione
laqual uolendo āmorzar il suo ardore
formo' una nebbia de la sua fattione
si propiamente ch'ognun haria detto
che fussi stata Giuno ne l'aspetto

Quando Ission la uide ando' da lei
forte correndo,e stretta l'abbracciole
e carnalmente uso' poi con costei
si chel suo seme su la terra andoe
loqual si come fu uoler di dei
subito i Centauri generoe
e fu posto a l'inferno s'una rota
che sempre gira come cosa mota

Hebbe Giunon di lui qualche pietade
perche pur per suo amor patiua quello
e se ne dolse di sua aduersitade
sendogli stato amante fido,& bello
e discorrendo l'horribil contrade
uide star le Bellide in un drapello
che fur sorelle,e fur quarantanoue
figlie di Danao da le gran proue.

¶ Delle Bellide.

RE Bello hebbe dui figli,un fu no(mato
Danao,e l'altro Egitto,e lascio' a (loro
con questa tal cōdition il stato
che chi mascol hara del suo lauoro
a quello i sia tutto il reame dato
e dopo giunse a l'ultimo martoro
e Danao cinquanta figliuole hebbe
femine tutte,e di cio gli n'encrebbe

Egitto fece altretanti figliuoli
mascoli tutti,e uolea possedere
tutto il reame,onde con graui duoli
era fra lor discordie,e mal uolere
come intrauiē,che uogliono esser soli
glimperi,& regni,si como e' il douere
ma Danao pensossi come fello
di uccider i nepoti,& suo fratello

E disse a' Egitto che pacificare
si uolea seco,e uscir di tante doglie
e che nel regno lo uolea lasciare
per adimpir del padre suo le uoglie
e che per segno del suo buon oprare
uolea le figlie tutte dar per moglie
a suoi figliuoli,tal chel fu contento
e mandolli ad effetto ogni suo intēto

Come giunse la notte,e che douea
consumar ogni figlia il matrimonio
porto' un coltel come detto gli hauea
il padre suo senz'altro testimonio
e gli ordino quando dormir uedea
il suo marito affabile,& idonio
uccider lo douesse,accio chel regno
restasse a lui,come di quello indegno

Andor li noui sposi con diletto
dopo gran festa la notte seguente
a collocarsi con le spose a letto
doue fur morti miserabilmente
tutti saluo un,che uolse hauer rispetto
Hipermestra di lui donna prudente
laqual fuggir lo fece, onde per questo
dal padre suo fu incarcerata presto

E percio dice Ouidio che Giunone
quarantanoue a l'inferno ne uide
perche Hipmestra come uuol ragione
fu de le spose al mondo rare, & fide
e non merto' di hauer tal punitione
ben che la fusse di queste Bellide
leq̄l d'un pozzo īpir diēno un,pfondo
loco con uasi che son senza fondo

E se non l'empion quelle sciagurate
in tutto un giorno con molto dolore
amaramente son tutte frustate
da li demoni colmi di furore
cosi mirando l'anime dannate
passo' la dea senza mestitia al core
come colei che ben sapeua certo
ch'eran premiate secondo lor merto.

ℂ Allegoria di Titio.

LA Allegoria di Titiro gigante, douemo notare che Giuno trouo' assai cose nell'inferno lequali tutte allegoriggeremo, si come per l'autore narrate sono insino al presente punto, & prima di Titio che uolse giacer con Lathona, questo s'intende per certi i quali si fanno indouini, & uogliono sapere le cose future dellequali altro che Iddio ne ha cognitione, & dice che lo Auoltore gli stracciaua il cuore, lo Auoltore è uccello diuino, & per questo uuol dire che Titio haueua sempre il cuore a cose che non erano appartinenti a lui per esser alte & diuine di uoler intendere, & che Titio andasse all'inferno, uuol dire per glihuomini i quali passano i precetti diuini con gli loro augurii, & sono dannati all'inferno, & tanto uuol dire Titio in greco, quanto indiuinatore nella lingua nostra.

ℂ Allegoria di Tantalo.

LA Allegoria di Tantalo spenditore di Gioue, questo rapresenta ciascuno huomo auaro, & tanto è a dire in greco Tantalo quãto auaro. Vero è che fu uno cosi nominato ilquale uccise il figliuolo per auaritia, pcio che egli spendea piu che nõ era di consentimẽto suo, & pcio dice Ouidio che Giuno il uide nell'inferno & patisse la pena cõueniente al suo peccato di nõ poter bere ne mãgiare essendo d'uno & dell'altro auidissimo come narra il testo.

ℂ Allegoria di Sisipho.

LA Allegoria di Sisipho è questa, Sisipho fu uno albergatore, ilquale uccidea tutti coloro che alloggiauano in casa sua con le pietre. Et per questo dice Ouidio che Giuno lo trouo' nell'inferno, & gli uide sopra le spalli uno grande sasso, col quale conueniua ascender uno grande monte.

ℂ Allegoria di Issione.

LA Allegoria di Issione si espone in questo modo, Issione fu uno Re ilquale uolendo far esercito contra uno suo inimico, preparo' cento huomini a cauallo, & se n'ando subito doue uolse andare si come uola uno uccello, o' come corre uno nuuolo per l'aria, & pero' dice Ouidio che lui giacque con la nebbia, & genero' i Centauri, che sono i cento Caualieri che hauea con lui. Ma per Giuno laquale si dice Regina del cielo, con laqualeIssion si congiunse, s'intende uno altro Re alqual il detto Issione dimando' aiuto. Et congiungendosi con lui dice Ouidio che Ission si congiunse con Giuno. La forma presa della nebbia si è a significatione che tutte le operationi mondane alla fine si risoluono in nebbia, che è come un fumo che par a gliocchi nostri alcuna cosa, & non è nulla, & perche dice il testo chel detto Issione fu gigante, s'intende perche fu grande signore.

ℂ Allegoria delle Bellide.

LE Bellide, cioè le quarantanoue sorelle trouate nell'inferno da Giunone significano lussuriosi, i quali sono posti nel centro di Sathan per la loro libidine, che fu di sorte che non riguardaro a commettere ogni sceleraggine per adimpir l'intento loro, per questo dice Ouidio che per hauer le dette sorelle uccisi i loro mariti sono condennate nell'inferno ad impire uno grande & concauo luogo, & uotare uno profondissimo pozzo cõ uasi che sono senza alcuno fondo, & se non uotano il pozzo & non riempieno dell'acqua tratta di quello, il detto luogo sono crudelmenre frustate, che altro non uuol significare se non alla natura del lussurioso, che cosi come il pozzo mai si sema, & come il luogo mai si riempie. Cosi il lussurioso mai si satia di usar la sua lussuria, & quanto piu usa detto atto di libidine tanto piu gli cresce la uolonta di usarlo, perilche ogni giorno uien frustato da mille insidiosi pensieri, & nella fine a perpetua dannatione è condennato.

ℂ Come Giuno parlo' alle Furie.

VEdendo Giuno tutti costoro, fra glialtri guardo' Issione adultero,& uide Sisipho ilquale era fratello di Athamante,marito di Ino, a cui disse Giuno, il tuo fratello gode al mondo,& tu stai a patir questa pena. Ma io ti dico inuerita che egli anchora patira pena con la moglie sua.poi detto questo si riuolse alle furie, cioè ad Aletto, Tesiphone,& Megera,& disse a loro,io uoglio che tutto il regno di Cadmo habbi pena,percio mandate il furore à Ino & al suo marito,accioche loro medesimi si uccidano,& si le prego'& comãdogli che cosi facessero promettẽdogli molte cose, Tesiphone prese i suoi capegli & le uosseli dal uolto,& lasciando il pozzo adornosseli & acconciossi la bocca per parlare a Giuno, & poi disse non bisogna tante parole,perche quello che ne hai detto sara fatto, si che partite di qui,perche questo non è tuo luogo, Giuno quando udi questo si parti lieta & torno' alla sua famiglia, & Iris figliuola di Thaumante gli sparse l'acqua nel uiso per le nebbie,lequali haueua riceuute nell'inferno.

¶ Di Ino & di Athamante suo marito.

COme fu Giuno de l'inferno uscita
Tesiphon presto senza resistenza
con seco tolse ogni sorella ardita
terror,paura,infamia,e uiolenza
e megera con seco,e Aletto inuita
e se cinse d'un serpe in lor presenza
& sopra l'uscio di Ino se n'andoe
a loqual giunta il sol tutto oscuroe

Allhor le furie per la casa andaro
e la maluagia,e cruda Tesiphone
dapoi che molto ben gli infuriaro
subito prese in man una ontione
de la baua di Cerbaro lauaro
e de l'errore de la obliuione
col qual unguento senza far dimoro
onse quasi in un punto i petti loro

La casa loro comincio a tremare
onde Athamante,& Ino impauriti
fuor de la porta uoleuano andare
ma da Tesipho furono impediti
e dui serpenti del suo capo trare
si fece,i qual com'hebbe i mã gremiti
l'un messe al petto del tristo Athamãte
e l'altro ad Ino attonita,e tremante

Poi li lascior soletti,e si partiro
l'inique furie maledette,e strane
e nel profondo inferno se ne giro
uantandosi de l'opre lor uillane
onde Athamante che piu d'un sospiro
hauea gia tratto,con l'aperte mane
il uolto a piu poter si percotea
per la gran furia che raccolta hauea

E dui

E dui figliuoli c'hauea piccolini
entrando dentro le paterne soglie
gli parue di ueder dui leoncini
e una leoncia la sua trista moglie
onde grido' quando li fur uicini
tendian le reti, accio nõ ne diã doglie
e corse presto come ueltro al uarco
e presene un c'hauea nome learco.

E con i piedi alzati, e il capo basso
lo giro' atorno iniquitosamente
poi lo percosse a furia sopra un sasso
si che morto rimase quel dolente
la donna per timor mouendo il passo
con l'altro figlio corse prestamente
Melicerta nomato sopra il mare
col qual in braccio si uolse anegare.

Venus ch'era lor Cai uedendo questo
ando' a Nettuno, e tanto lo pregoe
c'hebbe pieta del suo caso molesto
& in dui dei marini li mutoe
e per non far lor danno manifesto
il proprio nome d'ambidui cangioe
e chiamo' Melicerta Palemone
& Ino Leucothea per tal cagione.

ℭ Allegoria.

LA Allegoria di Athamante & Ino & Melicerta mutati in Dei marini, lo Autore poeteggiando racconta l'odio ch'era fra Giunone & i descendeti dello re Agenore, ma uolendo moralmente questa historia fabulosa esponere, per Giuno s'intende l'aria, lo quale è posto per tẽperare le cose nõ ordinate, per Bacco s'intẽde il uino. Costoro erano i maggiori di Thebe & adorauano Bacco, cioè ch'erano grandi beuitori, & Ino predicaua & diceua che cui beuea bene era senza dolore & senza alcuno pensiero, & cosi riscaldandosi nel uino dicea che Giunone ando' all'inferno, cioè l'aria che penetra la terra, laqual con lo suo humore augmentata dal Sole trascẽde fin alla piu bassa parte dell'inferno, doue ritroua le furie, cioè i uapori della terra, iquali generano i uenti nelle cauernosita di q̃lla per lequal furie si possono comprender la fumosita & grandezza del uino, del quale Athamante inebriato uedẽdo Ino la sua moglie gli parue uedere una leonessa & i figliuoli leõcini, come spesso agli inebriati auenir sogliono, che uedendo una cosa gli paiono ueder un'altra, per laqual cosa Athamante ne piglio' uno che si chiamaua Learco, & si lo percosse ad uno sasso & ucciselo. La donna cio uedendo era pur in tanta memoria che fuggi con Melicerta, cioè l'altro figliuolo, & fuggendo cosi riscaldata dal uino uenne ad uno luogo loquale referiua sopra il mare, appresso la citta di Thebe, & in esso col figliuolo in braccio si sommerse, & perche la fama mai non muore, percio dice Ouidio che diuentaro Dei marini. Questa historia fu uera, ben che in parte lo Autore la fa fabulosa, per che costoro furono Thebani, a quali per il superchio bere auenne come disopra è detto.

ℭ De parenti di Ino.

LI parenti di Ino adolorati
sapendo come il fatto era seguito
cercor del mar intorno tutti i lati
per trouar Ino sopra qualche lito
e poi che fur per le sue orme andati
fin presso il loco doue hebbe finito
il corso de sua uita se firmaro
e che sommersa fusse giudicaro.

Per laqual cosa a biasmar comiciorno
Giuno, dicendo ch'era stata quella
che gli hauea fatta cõ si graue scorno
finir la uita sua misera, & fella
e l'andor tãto sprezzãdo c'hun giorno
giungendoli a l'orecchi tal nouella
mando' le dette furie adosso a loro
si che mutati in sassi, & uccei foro.

ℭ Allegoria.

LA Allegoria della tramutatiõe đ parẽti di Ino, uuol dire che nõ solamẽte Athamãte & Ino usauano superchiamẽte il uino, ma anchora i parẽti loro, de quali alcuni i q̃l medesimo tẽpo s'inebriaro, ꝑ modo che si percoteuano a sassi, & di q̃gli si gettauão a terra & cosi moriano, & ꝑ q̃sto dice lo Autore che furono cõuertiti in sassi, altri furno che ꝑ loro bere cõsumorono la loro sustantia, per la qual cosa uergognãdosi si partirõ della citta, & per che molto ueloce & repentina fu la loro partita, ꝑ q̃sto dice Ouidio che furõ cãgiati i uccelli.

ℭ Di Cadmo mutato in ſerpente.

Cadmo com'hebbe de la morte iteſo
d'Ino,e de glialtri ſenti gran torméto
e uedendoſi forte eſſer ileſo
il ſangue ſuo,ripien d'alto ſpauento
de la cittade di timor acceſo
uſci,con la ſua moglie in un mométo
conſiderando la ſua prole tutta
eſſer per tal cagion quaſi diſtrutta.

Coſi di Thebe ch'egli edificoe
ſi parti Cadmo,e in Grecia ne fu gito
e tornandoli a mente oue trouoe
il ſerpe che da lui reſto' ſul ſito
per eſſer dedicato ſi penſoe
a Marte dio de le battaglie ardito
che gli fuſſe auenuto il mal c'hauea
onde leuando gliocchi al ciel dicea.

O dei i quali con parlar piacente
mi promettesti gia come ſapete
ſenza alcun fal di cágiarmi in ſerpéte
ſe glie' la uerita quel detto hauete
e ſe debbo eſſer ſerpe, hoggi al pſente
fate ch'io ſia, da che far lo potete
perche con le man giunte ue ne prego
e non mi fate di tal gratia nego.

Finito non hauea ſuo giuſto inuoco
Cadmo chel uétre comicio' alongare
e mutarſi le braccia,e a poco a poco
d'un'huomo un grá ſerpente diuétare
e nó eſſédo anchor tutto in quel loco
cangiato comincio' forte a chiamare
l'afflitta moglie,e diſſe moglie mia
toccami,anzi che ſerpe tutto ſia.

La moglie come tramutato il uide
d'huomo i ſerpéte al cieloalzo' le brac(cia
dicédo o ſómi dei con alte ſtride
coprendoſi di lagrime la faccia
accio che in uita mia non me diuide
dal ſpoſo ch di giuſto amor mi allac-(cia
cágiatime anchor io come coſtui
che li ſia ſerpe quel che donna i fui

Gli dei di queſta dama a pieta moſſi
in un ſerpente anch'ella tramutaro
onde ciaſcun di lor poi che cangioſſi
ſe uniro inſieme,e ne le ſelue andaro
d'ogni lor prima uolonta rimoſſi
e coſi ſempre in quelle dimoraro
e queſta e'la cagion che ſerpi,e draghi
ſon agli huomini grati,e di lor uaghi

ℭ Allegoria di Cadmo & della ſua donna.

LA detta tramutatione di Cadmo & di ſua moglie è che coſtoro furono Thebani & erano in grande ſtato,& attendeano a grandi fatti per eſſer ſignori di quella citta, ma poi che uennero in uecchiezza non ſi curauano del primo & cóſueto reggiméto loro, ma ſolamente ſi diedero alle coſe terrene & uili,& percio dice Ouidio che furono conuerſi in ſerpenti,i quali ſono animali terreni,& tanto uuol dir ſerpéte quanto animal nato della terra, per che porta il petto per terra à dimoſtrare come lui è nato & produtto di quella,& quando l'huomo ſauio ſi riduce à ſcelerati & dishoneſti coſtumi partendoſi da buoni, allhora ſi puo dire lui eſſer uſcito della citta per eſſo edificata,cioè fuora del dritto ordine dell'humano uiuere & diuenta uno ſozzo animale.

ℭ Capitolo.

ESſendo Cadmo& la moglie diuenuti ſerpenti uedendo la caſa loro diſſolata uiueano in grande triſtitia,nella quale prendeano pur qualche conforto ſapédo che Bacco era adorato ſi come dio dagli huomini, ſaluo che non lo adoraua Acriſiore degli Argiui, figliuolo di Abante,& padre di Danae,dellaquale nacque Perſeo generato di Gioue,queſto Re Acriſio diſprezzaua Bacco & dicea che non era Dio,ben che fuſſe ſuo ſtretto parente.

ℭ Di Gioue & di Danae.

LA cagion pche Acrisio disprezzaua
Bacco, fu p che gia li haueua detto
che l'ardito Perseo che tanto amaua
nõ fu figliuol di Gioue il dio perfetto
como era uero, e percio l'odiaua
la qual generation fu con effetto
che questo re Acrisio hebbe una figlia
Danae detta, bella a merauiglia.

Il padre che si uaga la uedea
temendo de la sua uerginitade
in una torre chiusa la tenea
con gran custodia, e molta degnitade
onde che Gioue che questo sapea
un di lasciò la sua diuinitade
e su la torre di costei discese
per adimpir d'amor l'usate imprese.

Poi per una fessura che nel tetto
uide, cangiossi in pioggia d'oro presto
e per quella discese sul suo letto
si pian che non s'auide alcun di questo
poi per uenir a l'ultimo diletto
li sali in grembo, e li fe manifesto
com'era Gioue, & giacque al fin cõ lei
e di Perseo ingrauidò costei.

Di Perseo.

(piacere
GIoue com'hebbe hauuto il suo
lasciò la dama, e ritornò nel cielo
laqual rimase con gran dispiacere
celando il uentre sotto un denso uelo
ma tanto occulto nol puote tenere
chel padre pien de iniquitoso gielo
s'accorse, e uolse ucciderla, ma il core
non lo sofferse, e il paternal amore.

Percio deliberò di diferire
fin che la figlia hauessi partorito
per farla poi con il fanciul morire
o mandarla dispersa in qualche lito
che appresso lui non la uolea tenire
tanto era for di modo incrudelito
cosi la tenne fin ch'un fanciullino
partori come fu uoler diuino.

Hauendo partorito il piccol figlio
gli pose Danae nome Perseo
e uedendolo Acrisio si bel giglio
d'ucciderli mutò suo penser reo
e di dui mali al menor die dipiglio
come ispirato dal tonante deo
e gli fe ambedui por in una naue
dãdoli in preda a uẽti, e a l'õde praue.

Il legno hor qnci hor qndi errãdo an-
sẽza timõ, sẽza gouerno alcuno (daua
e la donna e'l figliuol raccomandaua
al sommo Gioue aiuto di ciascuno
che per esser soletta dubitaua
andar errando a l'aer chiaro, & bruno
ma Gioue hauendo di lei compassione
a l'isola la spinse di Tiphone.

Allegoria di Gioue.

LA Allegoria di Gioue conuerso in pioggia d'oro, douemo intendere si come narra san to Isidoro nel decimo libro delle sue Ethimologie, che Gioue con molta quantita di oro corruppe la prudente giouane Danae, & percio si fauoleggia che Gioue in forma di oro piouuto discese nel grembo della donna & giacque con lei, per il che si puo facilmente comprendere quanto fu grande la stultitia degli antichi che lo adoraro per uero ottimo & sommo iddio, si come appar nelle scritture, Gioue fu tanto lasciuo che non perdonò ne à sangue, ne à natura, al sangue perche egli giacque con la sorella & non solo con una, ma con due secondo le historie. Saturno hebbe tre figliuole Giuno, Ceres, & Vesta, & Gioue cõ le due prime giacque, & hebbe di Giuno uno figliuolo detto Vulcano, di Ceres hebbe una figliuola detta Proserpina, la terza sorella non puote corrompere, perche osseruò sem pre castita con ogniuno.

Di Polidette.

ERa un signor Polidette nomato
de l'isola Seriphia di Tiphone
il qual come fu il legno li arriuato
trouo' su quella dõna,e il bel garzone
e perche anchor non era maritato
ne figlio,o figlia hauea d'altra ragio-
per concubina sua Danae tolse (ne
e Perseo per figliuol presso a lui uolse

Ilqual cresceua in tanta gran bellezza
& in tanta uirtute,e tal ualore
che uista mai fu tanta gentilezza
com'era a' ueder quel gentil signore
tal che n'hauea di cio molta tristezza
Polidette,e uiuea con gran timore
che de la madre per sua gagliardia
non lo priuasse,e de la signoria.

E si penso' perche Perseo morisse
di mãdarlo ad uccider un grã mõstro
evn giorno a se chiamollo,e si li disse
odi figliuol honor del seggio nostro
sotto del monte Atlante si nudrisse
una fiera crudel che l'human chiostro
fa tremar d'ogni canto, ond'io uorrei
che con tua forza andasti a' uccider lei

Perseo il qual era disideroso (ria
d'acqstar fama al mõdo,honor ,e glo
a quel promesse con cor animoso
di andarli,per lasciar di se memoria
ma prima dal fratel suo ualoroso
Mercurio come narra la sua storia
si fece prestar l'ali,e il suo falcione
ch'uccise Argoguardiã di dea Giunone

E Pallas poi perche non fessi fallo
come colei ch'ad aiutarlo era usa
li diede un scudo fatto di christallo
nel qual ueder l'imago di Medusa
tutto a pien si potea senza interuallo
ch'ogni altra uista sarebbe confusa
perche la faccia sua si'l cor penetra
che chi la uede si tramuta in pietra

Perseo essendo di queste arme armato
da Polidette licentia piglioe
e da la madre sua dal uiso ornato
che de la sua partita si atristoe
e come in alto a uolo fu leuato
per piu giornate per l'aria n'andoe
tanto ch'al fin come guerrier costante
giũse al grã mõte che uẽ detto Atlãte

¶Di Medusa.

MEdusa in questo loco dimoraua
in un castello di ricchezza icolto
e tutto quel reame dominaua
perche re Forco che l'aprezzo' molto
hebbe tre figlie,ogniũa iniqua,e praua
Sterlio, Vrial,Medusa dal bel uolto
a la qual per hauer piu cauto ingegno
dopo la morte sua lascio' quel regno

Questa Medusa di cui ui fauello
cħ con la uista ogniun mutaua in sasso
del monte in un castel ornato , e bello
al qual si andaua per un stretto passo
facea soggiorno,e come dissi ad ello
giunse Perseo dal camin stãco,e lasso
e uide le sorelle su la porta
de l'intrata di quel poste per scorta

Hauean queste un occhio fra lor due
senz'altro piu ch'era buõ messaggiero
e uolando n'andaua su & giue
manifestando a quelle ogni sentiero
ma il buõ Perseo q̃do a lor giũto fue
per l'aria si calo' destro,e leggiero
e sopra l'occhio la man dritta porse
e lo furo' ch'alcuna non s'accorse.

Com'hebbe l'occhio tolto a le sorelle
di Medusa,che in esse si fidaua
subitamente si parti da quelle
o senza indugia nel castello entraua
nel qual uide di marmo molte belle
imagini,ch'ogniuna attenta staua
diferenti di membra, e di figure
d'huomini,e dõne fatte in pietre dure.

Imagini infinite erano anchora
di fiori, tal che Perseo si stupia
e pel castello senza far dimora
del scudo christallin coperto gia
tanto che d'una sala uscendo fora
uide Medusa che posta s'hauia
sopra d'un letto per uoler dormire
adorno si, che non si potria dire

Come Perseo la uide sopra il letto
e che conobbe ch'era adormentata
a lei subito ando senza suspetto
per la piu dritta, breue, e facil strata
e col falcion il capo ispico' netto
poi per le chiome con faccia turbata
si presto il prese, che se'l uer non erra
di man gli cade sopra de la terra.

¶ Del caual pegaso, & dl fōte d'elicōa.

LAqual tinta del sangue suo solēne
un caual genero' subitamente
mirabil, bello, alato con le penne
e sul gran monte che molto eminēte
di Parnaso uolando se ne uenne
e in una parte di quel piu eccellente
nominata Elicona si firmoe
doue col piede un fonte ritrouoe

Questo e' quel fonte tanto nominato
da chi ha dal ciel in se uirtuti infuse
questo e' quel fonte che uien dedicato
a le noue sorelle, & sacre muse
da gli poeti tanto celebrato
tutte le gratie hauendo in lui richiuse
ma il bō Perseo q̄l capo āchor riprese
per li capegli & uerso il cielo ascese.

¶ Di Atlante conuerso in sasso.

VErso le parti di Libia n'andoe
Perseo, si cōe Pallas gli hebbe det (to
onde del sangue che sul piā cascoe
fuor di quel capo iniquo, e maledetto
molti uarii serpenti generoe
e cosi andando il forte giouinetto
giunse nel regno de lo Re Atalante
perche gia si uedea la notte inante

Atlante di Lapetto fu figliuolo
ilqual regnaua in tutto l'occidente
e piu di mille armenti hauea lui solo
& un grāde orto anchor tāto eccellēte
ch'un simil mai da l'uno a l'altro polo
non fu ueduto fra la mortal gente
col tronco detto l'arbor del thesoro
che haueua rami, e foglie, e frutti d'oro

A costui uenne un giorno nel pensero
di saper s'alcun mai tor gli douea
q̄sto arbor, & il suo non basso impero
de liqual molta gelosia n'hauea
e per uoler di cio saper il uero
costrinse Venus la benigna dea
laqual gli disse dopo uarie proue
ch'ambidui li torrebbe il fiol di Gioue

Et appresso di lor la uita anchora
onde che Atlāte del suo mal pressago
pose in guarda al trōcō senza dimora
de l'arbor d'oro un smisurato drago
alqual Perseo per esser tarda l'hora
n'ando perch'era gia di posar uago
e chiese albergo con humil sembiante
per quella sola notte al buon Atlante

Lui gli rispose uolentier uorrei
poi che sta notte uoi meco albergare
saper se non ti anoia chi tu sei
senza alcun fallo, e co ti fai chiamare
per, farti parte di debiti miei
come a li forastier si soglion fare
alqual Perseo rispose, io son figliuolo
del sommo Gioue qui uenuto a' uolo

Come Atlante udi dir che figliuol era
di Gioue, si turbo' tutto nel core
& a lui disse con turbata ciera
esser non uoglio piu tuo albergatore
Perseo rispose adunque uoi ch'io pera
poi che mi scacci di tua casa fuore
& Atlāte cħ allhor partir nol uede (de
lo caccio' a forza, e vn grā pugno li die

Quando percoter si senti Perseo
a dir il uer gli parue un strano gioco
e da lui si parti con penser reo
e come fu da quel lontan un poco
gli mostro' presto il capo gorgoneo
ilqual mirando si fermo' in quel loco
ne puote piu parlar, ne mouer passo
che a la uista di quel fu fatto un sasso.

D'un monte era costui poco distante
allhor che da Perseo fu conuertito
ilqual come fu sasso in quel instante
si appoggio' si, che si fe seco unito
e chiamasi per questo il monte Atlãte
come fin hor si dice in ogni sito
cosi al fin uincitor Perseo restoe
e quella notte in quel loco albergoe.

¶ Di Andromeda, & Perseo.

DApoi che i oriẽte apparue il giorno
repiglio' il suo falcion, la testa, e'l scu-
e cosi de l'usate arnese adorno (do
si leuo' a' uolo il giouanetto crudo
e tanto ando' per l'aria errãdo atorno
col uolto discoperto, e al cielo ignudo
che di Cepheo nel regno una mattina
trouossi solo a canto a la marina

E disse a quella o' uergine gentile
degna de le cathene de le braccia
di qualche amante fidel, & humile
dimmi il tuo nome, e uoltimi la faccia
ch'io ti traro di questo strano ouile
e da l'empia cathena che ti allaccia
e la cagion perche legata stai
a questo sasso ignuda in tanti guai.

Et cosi mentre che uolando gia
uide una donna di bellezze ornata
giouine, uaga, leggiadretta, & pia
ch'era sopra d'un sasso incatenata
Perseo che gran pieta di quella hauia
li uolo' appresso, & l'hebbe salutata
che uedendola star tanto humilmẽte
di lei si accese il cor d'amor ardente.

Rispose quella poi chel nome mio
uoi pur saper, Andromeda son detta
che qui legata non per fallo rio
son a sto sasso, come uedi stretta
ma sol per adimpir il uan disio
de la mia madre ch'a tal fin mi affretta
che e' Calliope moglie di Cepheo
mio genitor, & quasi un semideo.

Ilqual e' sol signor di questo regno
e per dirti del mal mio la cagione
Calliope crucciata con malegno
parlar,sprezzaua senza hauer ragione
le maritime dee,tanto che asdegno
commosser lor p la mia distruttione
e da Gioue n'andor che coltiuaua
e in forma di castron si dimostraua.

Giunte le nimphe a quel p lūga strata
ogniuna d'esse a lui si lamentoe
di lor ingiuria,tal che con turbata
faccia il tonante Gioue terminoe
ch'a le belue del mar per preda data
fusse,e su questo sasso mi legoe
e questa e' la cagion che tu mi uedi
incatenata a lui le mani,e piedi.

Quando Perseo la cagion uera intese
che ignuda la tenea legata al sasso
d'ira,e di sdegno,e di pieta si accese
e da lei si parti col capo basso
e uerso del palazzo il camin prese
del padre di costei piu che di passo
e pianger lo trouo' con la sua moglie
per la figliuola con amare doglie.

Disse Perseo cessate questo pianto
e fidatiue in me ch'io son figliuolo.
di Gioue,e di camparla mi do uanto
da la belua crudel,dal marin stuolo
e farui il pianger ritornar in canto
chel nome mio da l'un a l'altro polo
posso uolando in un punto far gire
a placar de la fiera l'ingiuste ire.

Gioue gia si conuerse in pioggia d'oro
e uēne in grembo a Danae mia madre
lasciādo l'alta Giuno,e il sōmo choro
e genero' mie mēbre alte,e leggiadre
si chel piu degno son di quanti foro
usciti de le sue celesti squadre
e se la uostra figlia mi darete
per moglie,per me lieti hoggi sarete

La madre,e'l padre come iteser questo
la mita del suo regno i proferiro
per dotta,e la fanciulla in moglie p̄sto
cosi d'accordo tutti al mar ne giro
ne fur si tosto giunti chel rubesto
monstro marin uenir p quello udiro
terribil si,che mai si horribil belua
pdusse i tutto il mōdo l'acq̄ ne selua.

Perseo come la uide prestamente
impugno' il suo falcion da sir ardito
e con cor animoso uirilmente
uerso di lei uolando ne fu ito
la belua come se lo uide arente
lasciando la fanciulla sopra il lito
uerso l'ombra drizzossi di costui
e la battaglia rapicco' con lui.

Atorno il mōstro il fier Perseo uolaua
e col falcione spesso lo feriua
e quando quello a lui s'auicinaua
con l'ale aperte uerso il ciel saliua
poi con furor adosso li tornaua
e semp̄ hor qnci,horqndi errādo giua
tal che la belua ne resto' stordita
e poco li ualea l'esser ardita

Pur col falcion un tratto la percosse
sul duro dorso,tal che l'impiagoe
pero' che quel come una tela fusse
taglioli,e dentro de la carne entroe
l'acuta punta,fin a le dure osse
onde la belua tanto si cruccioe
che p la piaga il sangue alto gettaua
e l'ali di Perseo tutte bagnaua.

Per la qual cosa a pena che potea
con l'ali aperte in aria piu uolare
e dubito' che se piu combattea
con quella belua di cader nel mare
tal che con uoglia iniquitosa,& rea
sopravn scoglio uicī s'hebbe a callare
poi col falcion a la belua si uolse
e in quatro colpi la uita gli tolse.

Com'hebbe morta il giouine pgiato
l'iniqua Belua,uenne su la riua
del mar,doue perch'era insanguinato
lauar si uolse,e la testa copriua
di Medusa c'hauea con seco alato
d'un bel cespo di uerge che n'usciua
fora de l'acqua,lequal s'induraro
e per il sangue rosse diuentaro

Le maritime dee uedendo queste
uĕnero a terra,e senza altri interualli
le dette uerge in man presero preste
ch'erano prima de colori gialli
e seminolle,e per far manifeste
tal mutation le nominor coralli
iqual moltiplicor del mar nel fondo
cosi hebbero icorai principio al mōdo

Come leuato s'hebbe il giouanetto
subitamente usci fora del mare
i circostanti allhor senza rispetto
uiua Perseo cominciaro a gridare
e Calliope con pieto so affetto
corse la bella figlia a scatenare
e con Cepho insieme se n'andaro
nel grā palazzo e le nozze ordinaro

E perche cōsueto in quel tempo era
di sacrificar sempre a li dei pria
che si sposasse,con benigna ciera
e con faccia gioconda,humil,e pia
sacrifico' Perseo con pompa altera
al padre,& al fratel ch'obligo hauia
Gioue,e Mercurio,e Pallas la sorella
sopra le saggie saggia,e belle bella.

Di Andromeda.

Allegoria de sacrifici di Perseo.

PErseo fece tre altari,il primo ad honore di suo padre Gioue, il secondo ad honore di Mercurio suo fratello,il terzo ad honore di sua sorella Pallas,lo altare a mano diitta fu dedicato à Pallas,alla sinistra fu à Mercurio,in mezzo staua quello di Gioue, per Pallas s'intende la sapientia,per Mercurio la eloquentia,laqual senza la sapientia non gioua cosa nessuna, anzi nuoce,ma la sapientia senza la eloquentia gioua,percio fu fatto lo altare del la sapientia,cioè di Pallas da mano dritta,& quello della eloquentia da mano sinistra,cioè di Mercurio,& nel mezzo era quello del sommo Gioue che significa la bonta diuina,per che la sapientia & eloquentia procedeno dalla somma bonta, percio fu fatto il suo altare nel mezzo de glialtri duoi à quali imolo'alla dea Pallas una uacca,à Mercurio uno uitello, a Gioue uno thoro,& fatto q̄sto cō molta festa Perseo sposo' Andromeda.

Di Himeneo dio delle nozze.

HImeneo fu vn giouine di Athene
ch'era gentil,leggiadro,saggio,e (bello
e per amor sofferse molte pene
per una dama il uago damigello
de laqual seppe mai quel fusse un bene
hor come uolse il buon destin di q̄llo
con altre dame la fanciulla ornata
fu da Pirrati a caso vn di furata.

Et li Atheniesi con pena angosciosa
dolendosi di cio,se uoi uolete
disse Himeneo concedermela in sposa
oprero' si che tutte l'altre harete
questa a ciascun li parue piccol cosa
a tanto premio,& ge la concedete
& lui con li Pirrati tanto oproe
che al fin le donne in Athene menoe.

Come li Atheniesi uider questo
sendo per Himeneo di tante doglie
usciti tutti parendoli honesto
a lui l'amante sua diero per moglie
che ringratioli con parlar modesto
e perche d'ogni ben,ben si raccoglie
dopo la morte sua per questo effetto
dio de le nozze fu da ciascun detto.

Della tramutatione di Medusa.

ESsendo gia le nozze apparecchiate
diuersi sonator furo in quel loco
per meglio dar a tutte le brigate
come si soglion far solazzo ,& gioco
doue fur poi le mense preparate
a lequal si assettaro in tempo poco
& come hebber māgiato il bō Perseo
si uolse,e disse uerso di Cepheo.

Volentier saperei suocero degno
da re che ben il sai la conditione
di tutto questo tuo felice regno
e i costumi di greci,& l'occasione,
& egli a lor con ragionar benegno
del tutto a pien ti assegnero ragione
& come d'ogni cosa l'informoe
lui uerso di Perseo cosi parloe

Dimmi il uero figliuol come facesti
ad uccider Medusa tanto altera
e come il capo dal busto i tolesti
non mi negar di dir la cosa intiera
ch'io nō so in uer come far lo potesti
allhor Perseo a lui con lieta ciera
glil uolea dir.& con parole accorte
quādo soggiūse vn huō di q̄lla corte.

E disse,dhe Perseo narrami come
essendo tanto bella,e dilettosa
e di persona,e di uolto,e di chiome
tornasse cosi brutta,e spauentosa
udendosi Perseo chiamar per nome
si uolse a quel con faccia gratiosa
e disse a lui poi che richiesto m'hai
di punto in punto il tutto intenderai.

Medusa bella piu che non si dice
fu, come molti san che l'han ueduta
e fra l'altre bellezze la infelice
hebbe una chioma di belta compiuta
tal che se dir di lei mi fusse lice
dirrei con uerita se dio mi aiuta
che le piu uaghe trezze,aurate,e biōde
nō uide quel ch'ognialtra luce ascōde

Hebbe costei molti fideli amanti
tra li quali Nettuno assai l'amoe
& un di essendo lei nel tempio auanti
de la dea Pallas sopra gli arriuoe
e doue era il suo altar,come ignorāti
l'uno de l'altro gran piacer piglioe
tal che la dea per esser dedicata
a l'alta Castita fu assai turbata.

Et si com'era prima ornata,& bella
la fece sozza,& brutta diuenire
e le splendenti,& uaghe chiome d'ella
in superbi serpenti conuertire
& come gia per sua bellezza quella
a se tiraua ogniun,ogniun fuggire
si uedea da sua faccia oscura,e thetra
ch facea cōuertir glihuomini in petra.

ℂ Allegoria de fatti di Perseo.

VEdiamo la Allegoria de successi di Perseo,dico prima che tanto uien a dir gorgone quanto terra,cioè gorgin agicos che uien a dir in greco terra ,& è interpretato opera della terra.Item per le goccie che caderono del capo di Medusa s'intendino le biade & gli altri frutti,ma per gli serpenti generati di quelle si comprendono le semente di essa terra, che per il coltiuar delle genti moltiplicando abondano nelle diuitie del mōdo. Anchora si potria rirare ad altra moralita le dette cose che per abbreuiar la taccio.

ℂ Allegoria di Atlante.

LA Allegoria di Atlante cōuertito in monte,molti sono che dicono la historia in questo modo. Atalante fu uno re molto grande,alquale ando' Perseo,& non uolendo Atlante riceuerlo nel suo regno il detto Perseo gli mosse guerra & lo assedio'in uno monte , & tolsegli tutte le sue terre,all'ultimo lo uccise sopra quello mōte,la detta fabula douemo cosi intēdere moralmente,cioè che Atlante fu uno grande astrologo,per la cui astrologia si dice che egli sostenne il cielo,cioè uuol dire che per la sua scientia consideraua il modo delle stelle.& dicesi che anchora Hercules una uolta sostenne il cielo per lui,& cio uuol dire che forse il ditto Atlante era in qualche picciolo errore,del quale Hercules lo rimosse, si che ne resto' chiaro,& dice che lui haueua l'orto cō l'arbore che produceua i pomi d'oro,per l'orto s'intende il luogo del studio,nelquale erano i pretiosi frutti che li studienti ne tranno delle scientie.& dice che nel detto orto gli era lo serpente posto per guardiano che altro non uuol dire se non il suo ingegno,ilqual era in guardia & custodia de costumi

de ſcolari ſuoi. & dice chel detto Atlante hauea molta quantità d'armenti, cioè i ſuoi diſci poli. & hauea ſette figliuole chiamate Pliades, lequali ſono conuertite in ſegni celeſti, per lequal s'intendono le ſette arti liberali che ſono immortali, come le ſtelle che durano fino alla fine del mondo. In quello luogo uenne Perſeo, cioè uno huomo uirtuoſo, & hauea con ello il capo di Meduſa, cioè il terrore, & diſputo con lui & ſi lo uinſe, ma poi che la fama di tãta uittoria fu diuulgata Perſeo ſi parti & Atlãte ſe ne ando nel mõte doue per dolore mori, & percio da l'hora in qua quello monte è nominato il monte Atlante.

Allegoria di Himeneo, & de gli Coralli.

HOra uediamo quello che uuol dire Himeneo. queſto è denominato da Himen. laqual è una reticella dentro della matrice della donna per la cui concepe & genera lo figliuolo. In altro modo dicono molti che Himeneo fu uno giouane Athenieſe, come di lui nel teſto è dichiarato. Item la multiplicatione de coralli ſignifica i uitii che pel mondo ſeminati ſono dalle uolutta, coſi como quegli dalle marine Nimphe ſeminati & ſparſi per lo fondo del mare furono.

Allegoria di Meduſa & delle ſue ſorelle.

LA Allegoria delle due ſorelle di Meduſa per loro s'intendono gli errori & i dubbi che ſono ſopra della terra, i quali infeſtano le forze a glianimi buoni della gẽte, dellequal ſorelle l'una è chiamata Sterlio, cioè bellezza, l'altra è detta Vriala, cioè ſenza frutto, infra lequali è ſolo uno occhio che ſerue l'una & l'altra, che uuol ſignificare che l'huomo uede meglio con mezzo occhio il male che con tutti duoi il bene, queſto occhio fu preſo da Perſeo, cioè dalla uirtu. Item dice lo Autore che Meduſa faceua diuentare glihuomini di ſaſſo, & dice che Perſeo la ucciſe che uuol inferire che l'huomo uirtuoſo uccide ogni uitio, & che tolſe lo ſcudo del ſpecchio da Pallas, & lo falcione di Mercurio, cioè le armi della uirtu & della eloquentia. Item dice Ouidio che del ſangue della detta Meduſa ne nacque uno cauallo con le ali, queſto s'intende per la fama laqual uola per lo mondo, & chel detto cauallo edificoe una fonte dedicata à Poeti ſul monte di Elicona, perche loro ſono piu atti ad acquiſtare perpetua fama che ogni altra generatione, hor per uenire alla morale eſpoſitione uero fu che Perſeo fu figliuolo di Gioue Re dell'iſola di Candia che è detta Crete, & lo ingenero di Danae figliuola dello Re Acriſio. Loquale trouandola in fallo la meſſe in una naue col figliuolo, & furono agitati dall'onde tanto che capitaro nelle contrate del Re Polidette, dalquale furono lietamente riceuuti, & uedendo Perſeo di buono aſpetto lo Re lo fece ſtudiare, onde diuenne ſommo Philoſopho, & hebbe nome di franco guerriero, perche Polidette lo mando all'acquiſto delle terre di Meduſa, laquale era tanto forte di gente & di theſoro che era impoſſibile ſuperarla, adeo che per molta merauiglia le genti che a quella impreſa andauano rimaneano immobili come pietre, ma Perſeo ando all'acquiſto di quella & con ingegno & forza gli tolſe le ſue terre, & ultimamente la ucciſe. & fu tanta la fama che uolo di queſta ſua uittoria che ogni perſona che incontraua diuentaua immobile penſando come egli haueſſi potuto conquiſtare Meduſa & le ſue terre, & non ardiuano di parlare contra di lui. Item fu uero chel detto Perſeo conquiſto Andromeda, laquale per i peccati della madre non ritrouaua marito, & per lei ucciſe la belua marina, che era uno ſerpente che ogni giorno infettaua le contrate del regno di ſuo padre, perilche gli conuenia dar ogni giorno qualche corpo humano per ſuo nudrimento, intanto che la ſorte era toccata alla detta Andromeda & tolſela per moglie, per le cui nozze ſeguito la diſcordia tra il padre della detta Andromeda, & ſuo fratello come ſi dira qui di ſotto, per la belua anchora ſi potria intendere moralmente lo inimico della natura, ilqual ben che poſſi aſſai uien ſcacciato, & in ogni impreſa contra la uirtu riman perdente.

Libro quinto di Phineo disturbatore delle nozze.

DApoi ch di Medusa hebbe Perseo
i casi detti com'erano andati
ne la presentia del gran re Cepheo
e di tutti i suoi baron pregiati
senza accorgersi alcun giunse Phineo
con faccia horrenda, e gesti inusitati
e mosse tutti quanti ad ira, e sdegno
cōtra il saggio pseo prudēte, e degno

E la cagion di questo furor era
perche Phineo hauea gia per anante
Andromeda sposata, e si dispera
uederla dar ad un nouello amante
e ben che l'habbi da l'horribil fiera
marina tolta, il giouinetto aitante
pur gli parea che contra ogni douere
Perseo gli fesse oltraggio, e dispiacere

Era questo Phineo carnal fratello
del bon Cepheo, c'hauea la dama data
al ualoroso, e gentil damigello
che l'hauea con la belua guadagnata
e mentre si credea suo uiso bello
goder gli aggiunse con faccia turbata
sopra Phineo con una lancia in mano
per dar la morte al giouine soprano

Et menò seco tutto il popolazzo
forte gridando ou'è quel maledetto
Perseo, ch'io'l vo trattar da vil ragazzo
e con mie propie mani aprirli il petto
cosi dicendo corse nel palazzo
e trouò quel che sedea sopra un letto
& senza indugia con animo ardito
con una lancia in man l'hebbe assalito

Dicendo se ben fai diuerse proue
in questo loco ti conuen morire
ne ti uarra l'esser figliuol di Gioue
ne l'hauer l'ali pronte per fuggire
che certo non potrai girtene altroue
e mentre ch'egli lo uolea ferire
gridò Cepheo ahime che uoi tu fare
non l'offender fratel lascialo stare

Non te n'auedi de l'error che fai
a dar la morte a chi ha data la uita
a la uaga donzella, come sai
Andromeda gentil, saggia, e polita
se a chi ti serue questi merti dai
chi te offendessi di, se Dio ti aita
che guidardon, che premio gli daresti
e come peggio pagar lo potresti

Se dici ch'egli ti ha tolta la moglie
non dici il uero,perche tolse quella
non a te no,ma con affanni,e doglie
a la belua del mar maligna,& fella
che se adimpir uoleui le tue uoglie
mentre era lui a battaglia con ella
perche contender seco lo lasciasti
e perche a liberarla non andasti

Se uoi a questo punto horrēdo,& forte
considerar,uedrai senza contesa
ch'io la lasciai ne le man de la morte
quando per te doueua esser difesa
ma poi che giunse per sua fatal sorte
l'ardito giouinetto a la contesa
con la belua marina al primo tratto
quel che successe giudicai di fatto

Poi che Phineo il fratello inteso hebbe
a le parole sue non rispondendo
da nouo con furor repigliata hebbe
la lancia in mano,e con ardir horrēdo
uerso Cepheo la colera gli crebbe
e di lor dua qual ferir non sapendo
fermossi alquāto & poi getto' la lācia
contra Perseo per darli ne la pancia

Ma lui schiffolla & indi oltra passoe
la lancia con furor inaudito
e del letto in la sponda il ferro entroe
senza toccar il giouane gradito
ilqual subito in piede si drizzoe
e piglio' quella con animo ardito
per uoler dimostrar con le sue proue
ch'era uero figliuol del sōmo Gioue

Poi trasse quella con tanto ardimento
uerso Phineo che l'hauerebbe morto
se lui come prudente in un momento
non se ne fusse del suo ardir accorto
& come suol da tempestoso uento
il bō nocchier ridur suo legno i porto
cosi quel che di cio ne haueua indicio
si schiffo' con l'altar del sacrificio

La detta lancia come un folgor fosse
passo' per l'aria con furia infinita
e ne la fronte un caualier percosse
nomato Reco e lo priuo' di uita
allhora tutto il popol si commosse
contra Perseo,ilqual con frōte ardita
si apparecchiaua a la mortal contesa
hauendo con ragion l'anima accesa

Allhor l'inclita dea saggia,e modesta
Pallas uedēdo in quel periglio il forte
Perseo,a lui n'ando ueloce,& presta
scendendo giu de la celeste corte
& in dosso gli mise la sua uesta
e gli die un scudo chel cāpo' da morte
ch'era coperto di pelle di capra
che la nimica turba uccida,& apra

Cosi Perseo di coteste arme armato
uccise assai de la nimica gente
& furo anchor di quelli dal suo lato
da quella uccisi miserabilmente
Cepheo staua a mirar di cio crucciato
senza fra lor opponersi altramente
e Calliope,& Andromeda bella
piangeano la lor sorte iniqua,& fella

Phineo com'hebbe tanti morti in terra
uisti per l'opre di Perseo gagliardo
come un fero leon uer lui si serra
cō mille in cōpagnia senza esser tardo
rinouando fra lor l'assidua guerra
ma il bō Perseo facēdo a cio riguardo
dou'era una colonna ritirosse
e cō le spalle a quella idi appoggiosse

Doue ne uccise dui de li nimici
l'uno detto Temon,l'altro Malphea
ch'eran dal lato dritto glinfelici
e dal sinistro in quella ciuffa rea
al fin uedendo mancar gli so amici
Perseo,e che durar piu non potea
contra la turba che da ciascun canto
a dosso gli abondaua in furor tanto

Disse

Diſſe gridando ſe neſſun mio amico
ſi troua qui ſenz'altra reſiſtenza
oda,& intenda ben quel ch'io li dico
& uogli hauer di ſe molta auertenza
accio chel non me reputi nemico
quando uedraſſi ne la mia preſenza
cangiar in alt ra forma,pero'l uiſo
uolta in la chi n on uuol reſtar ucciſo.

ℭ Allegoria delle coſe dette.

IL preſente quinto libro ha in ſe uentidue tramutatione, la pr ima allegoria è di Perſeo et Androme da,per Calliope madre di Andromeda s'intende la ſuperbia, per Andromeda che era ligata al ſaſſo s'intende la mente nobile,laquale per la ſuperbia è rimoſſa et tolta da Dio,e t è da ta al demonio,per Perſeo s'intende la uirtu,laquale tol la mente nobile et diuina per ſua moglie, et la diſcioglie et libera dalle mani diaboliche con le belle et ſalutifere parole,per Phineo s'in tende eſſa ſuperbia,laquale è capo del uitio et ſi leuo contra Perſeo che è la uirtu accompagnata da quegli,laquale uinſe tutti come piu diſtinto qui diſotto ſi narra,et gli conuerſe in ſaſſi.

ℭ Di Phineo mutato in ſaſſo con gli compagni.

COm'hebbe poſto fin al ſuo parlar
Perſeo gagliardo ſẽza far dimora
per uolerſi con quelli uendicare
il capo di Meduſa traſſe fora
del loco doue lo ſolea portare
& un cħ nome haueaTheſſalo allhora
diſſe a quel per la tua dimoſtratione
che penſi porne tutti in confuſione

Non hebbe a pena il doloroſo & laſſo
finite le parole che ſi perſe
e a la preſenza ſua diuenne un ſaſſo
coſi un'altro Amphis detto ſi cõuerſe
che uolendo ferirlo al uentre baſſo
Perſeo il ſuo gorgon preſto glioﬀerſe
coſi ognialtro cãgioſſi in pietra dura
ſenza mutarſi d'habito,& figura

Phineo uedendo che non ſi mouea
alcun de la ſua gente,con dolore
comincio,& poi cõ quãta uoce hauea
a chiamarli per nome a gran furore
& uedendo che al fin non reſpondea
fu pien di merauiglia,e di terrore
& mirandoli piu con gliocchi baſſi
conobber ch'eran conuertiti in ſaſſi

Per laqual coſa fu pentito molto
di hauer offeſo il bon Perſeo gentile
e ſenza indugia a lui s'hebbe riuolto
con dolce uoce,e con parlar humile
tenendo per uergogna chino il uolto
generoſo Perſeo forte,& uirile
ti prego ceſſa la tua furia hormai
& non ne uccider piu che uinti n'hai

Copri quel capo maledetto,& reo
con ilqual tanti n'hai fatti perire
moſtrando che ſei figlio alto Perſeo
del gran tonante,ſenza contradire
habbi pieta tu che ſei ſemideo
di me,ne riguardar al mio fallire
che quel c'ho fatto fu pel uiſo degno
de la mia ſpoſa non per torti il regno

Hor uo che adeſſo al tuo comando ſia
la donna,e il ſtato ſenza contentione
poi che con la tua forza,e gagliardia
m'hai ſuperato a la mortal tenzone
Perſeo udendo a lui con uoce pia
riſpoſe non hauer dubitatione
ch'io faro ſi che ſempre ti ſtarai
cõ la ſpoſa,e il fratel da che uoglia hai

Com'hebbe detto quel che dir uolea
il capo di Meduſa gli moſtroe
il bon Perſeo,& lui piu che potea
ſi difeſe da quello,e al fin reſtoe
conuerſo in pietra che la man tenea
al uolto,& coſi ſempre dimoroe
perche gli poſe il capo ſopra gliocchi
e reſto ne la ſchiera de li ſciocchi.

ℭ Di Preto mutato in ſaſſo.

SEndo Perseo rimasto uittorioso
contra Phineo, e tutta quella gente
con Andromeda sua dal gratioso
uolto, se diparti subitamente
e nel regno di Acrisio copioso
d'ogni abondanza uēne il sir prudēte
ch'era suo auo, & lo trouo' priuato
da Preto suo fratel del magno stato
Perseo com'hebbe iteso il caso a pieno
dou'era Preto se n'ando uolando
come talhor si uede ir un baleno
per l'aria come un uento fulminando
& a quel disse con parlar ameno
che gli rēdesse il stato a l'auo, e quādo
udi che non uolea, piu non sofferse
ma col gargon in sasso lo conuerse
Et fece Acrisio ritornar nel regno
cō piu pompa & honor che fussi mai
e dipartissi il giouinetto degno
del detto loco, e con piacer assai
per l'aria se n'ando senza ritegno
e a l'isoletta che gia ui narrai
di Seripho, in laqual Polidette era
giunse calando il Sol uerso la sera.

¶ Di Polidette mutato in sasso.

PErseo fu da la madre riceuuto
benignamente, & con allegro core
come uuol la ragion, & e' douuto
ueder un figlio di tanto ualore
e Polidette che l'hebbe saputo
senti del uenir suo molto dolore
perche a Medusa l'haueua mandato
accio restasse morto il sir pregiato
E perche gia da molti gli fu detto
com'era uittorioso al fin rimaso
contra la fata, n'hauea tal dispetto
che sempre lo sprezzaua in ogni caso
hor uedendolo auanti il suo cospetto
rimase come un huō ch'e' senza naso
e disse a quel com'esser puo Perseo
c'habbi acquistato il capo gorgoneo
Disse Perseo poi che creder nol poi
ti daro segno che parra si uero
che creder lo potrai con tutti i tuoi
senza dubbiar con puro cor sincero
poi presto si riuolse a i baron suoi
e disse a lor con animo seuero
nō sia nessun che miri quel ch'io porto
sotto il mātel se non uuol esser morto
Com'hebbe il giouinetto detto questo
il capo di Medusa gli mostroe
che quādo a gliocchi gli fu manifesto
subitamente in sasso lo cangioe
cosi del uiuer suo fece del resto
Polidette che mal s'imaginoe
a' uoler far il bon Perseo morire
con quel chel fece in pietra cōuertire.

¶ Della fonte Hippocrene.

POi c'hebbe Pallas cōdotto Perseo
in loco doue gli parue sicuro
e trattol for d'ogni periglio reo
che guidato l'hauea per l'aer puro
uolendo gir al monte Pegaseo
per essergli il salir forse men duro
per Cipri errando ando la diua eletta
in forma d'una fonte nuuoletta

Et mai firmossi fin che in Elicona
l'una de le due cime di Parnaso
si ritrouo' la dea famosa,& buona
per uersar li del suo liquor il uaso
in nelqual monte come si ragiona
la fonte del caual si fece a caso
doue parlo' con le noue sorelle
dette le muse,saggie,accorte,& belle

E disse a lor il uien pel mondo detto
che del sangue del capo di Medusa
nacque un gentil caual senza difetto
di che rimasta son molto confusa
e che uolo' qui su,doue in effetto
altri che qualche Dio uolar non usa
e che fece col piede una fontana
che soprauāza ogni bellezza humana

Io son per ueder quella in questo loco
uenuta,se mostrar me la uolete
pch'l maggior solazzo,e'l piu grā gio
mostrādola a me dar uoi nō potete(co
e qui ponendo fin tacita un poco
tenne la saggia dea le labbra chete
fin ch'una de le noue gli rispose
Vrania detta con uoci pietose

O suprema eccellente,immortal diua
certo stata e' la tua gran gentilezza
d'esser discesa in questa nostra riua
da la tua celestial superna altezza
da laqual ogni ben sempre deriua
e per mostrarti quel che si s'apprezza
noi tutte insieme teco ne uerremo
dou'e' la fonte,& lei ti mostreremo

Al fin le muse seco la menaro
dou'era il fonte bello,e dilettoso
e con liete accoglienze gliel mostraro
di marmi ornato,e d'acque copioso
di uederlo la dea gli fu assai caro
e ringratiolle con parlar pietoso
poi disse sete ben auenturate
da che un si uago fonte dominate

Questo sito,e si bello,e tanto ornato
e tanto stiuo di cipressi,e mirti
e palme,e ranzi,e cedri in ogni lato
che drizzan li lor capi al ciel su irti
chel mi par propio loco dedicato
com'e' senza alcun fallo a diui spirti
tal che mirarlo me n'allegro,& godo
& questa sopra ognialtra stanza lodo

Rispose Vrania per la fede mia
direste il uero dea benigna,& cara
che questa nostra habitation seria
del mondo certo la piu lieta,& rara
se la maluagia gente iniqua,& ria
non la facesse a noi parer amara
e sopra tutto a' ueder Pireneo
dināzi a gliocchi nostro iniquo,& reo

¶ Allegoria di Polidette.

LA Allegoria di Polidette mutato in sasso,per Polidette si puo intendere l'huomo pieno di uitii & di peccati,il qual da Perseo,cioè dalla uirtu fu suggiugato & uinto col capo di Medusa,cioè cō le saggie et dolci parole, la uerita dell'historia è che Perseo poi che ritorno' da Medusa sapēdo che Polidette l'hauea mādato,accioche ne restasse morto di sua mano l'uccise et tolseli tutt'il suo thesoro & libero' la madre dalla sua seruitu. Di Pireneo.

COstui fu q̄l ingiusto,empio tirāno
che la citta di Thebe suggiugoe
come queste cōtrate intorno il sanno
ne lequal gia gran tēpo egli habitoe
e tornando di Grecia come fanno
le bisognose,seco ne inuitoe
come colui che ben ne conoscea
e pur qualche amicitia nosco hauea

Dicendo belle suore doue andate
hor che la pioggia ui molesta tanto
uenite a me,ne la mia casa entrate
fin che quella potra cessar alquanto
poi ue n'andrete allegre,& consolate
cosi ignorando il suo futuro pianto
non ricusate disse,che li dei
entrano in peggior lochi che gli miei

Cosi tanto ne seppe lusengare
e la pioggia si forte ne infestaua
che ne la fine e per non si bagnare
e per contentar lui che ne pregaua
sotto un portico suo ne fece entrare
doue l'iniquo,& falso ne aspettaua
con ilqual tanto sotto quella loggia
restassemo, che al fin cessò la pioggia

Come il ciel si fe chiaro d'ogn'intorno
da Pireneo pigliassemo combiato
per nō poter cō quel far piu soggior-
con uolti mansueti,e parlar grato (no
lui p farne restar con danno, e scorno
il partir nostro n'hebbe diuedato
e per farne uergogna ne richiuse
le porte & li restassimo confuse

E per non rimaner da quel diserte
e uergognate senza far dimora
per le finestre ch'eran tutte aperte
subitamente uolassimo fora
& lui che le sue insidie discoperte
conobbe,uolse seguitarne allhora
pensandosi uolar,doue trouossi
sul pian disteso,e tutto fracassossi.

❡ Delle noue sorelle mutate in picche.

MEntre c'hvrania cō suoi detti belli
di Pireneo narraua il graue isulto
udi un rumor d'una turba di uccelli
con un mormorio a guisa di tumulto
tal che la dea se n'amirò di quelli
e dimandolla del secreto occulto
che di genti parean che iui parlassino
e con furor fra lor si rabuffassino

Rispose a Pallas la musa eccellente
di genti non è gia questo rumore
superna,e sacra dea ch'odi al presente
ma è ben di noue uccelli il grā dolore
che fur noue sorelle ueramente
in lor conuerse per lor graue errore
queste fur figlie,e che tul credi credo
del figliuol di Peleo detto Piredo

E di Alessandria fur l'alma cittade
lequali essendo poi cresciute alquanto
si riputor di tanta dignitade
che si pensor di uincerne col canto
& uennero un di a noi per l'alte strade
per scacciarne di qui cō doglia,e piāto
e con molta arroganza ne sfidaro
a cantar seco in stil soaue,& raro

Noi che tanta incredibil prosontione
cōprendessimo in lor,senza indugiare
ripiene di uergogna,e amiratione
fussimo,per douer con lor cantare
al fin uenimmo a questa conclusione
che si douesse un giudice trouare
che giudicasse,e che fusse al presente
e desse la sententia giustamente

Cosi daposcia con arditi fronti
lor uolser piene d'uno igiusto sdegno
che fussero le nimphe de le fonti
giudicandole saggie,e d'alto ingegno
e le condusser qui da questi monti
onde noi per guastarli il suo dissegno
tutte riuolte a le dette sorelle
con alte uoci dicessimo a quelle

Che per uoler questa lite finire
erauamo contente di uolere
contender seco,e senza diferire
farli in un tratto l'error suo uedere
lequal poi si douessero partire
da noi senza farne altro dispiacere
& se fussimo uinte dal giocondo
suo cāto,andar peregrinādo il mōdo

Cosi

Cosi una parte,e l'altra fu contenta
& ogni nimpha con lieto sembiante
uenne a noi cō la mēte,e l'alma intēta
di dar giusta sententia a proue tante
come chi la ragion mantenir tenta
& fecer sacramento tutte quante
ch senza fraude,e sēza alcuno ingāno
daran l'honor a ch'il meriteranno.

Allhor senza aspettar che si gettassi
per sorte,a chi cantar douesser prime
su questi nostri diletteuol sassi
si assise una Pirea la piu sublime
e comincio' non gia con detti bassi
ma con le piu sonore,& alte rime
glimmortal dei sprezzādo tutti quāti
le prodezze cantar di gran giganti.

E Disse come il superbo Tipheo
ch'era di humore de la terra nato
li uinse,e con furor horrendo,& reo
in Egitto ogniun d'essi hebbe cacciato
doue poi Gioue per timor si feo
in un castron,& li uien adorato
Apollo in coruo,e se a dirlo nō pecco
Diana in cerua,& Bacco in uno becco

Giuno in giuuenca s'hebbe conuertita
Venus in pesce, Mercurio in cigogna
e a questo modo da la furia ardita
di Tipheo si saluor cō gran uergogna
e questa e' la cagion se Dio me aita
che cotesti animai senza menzogna
a i sopradetti dei son dedicati
sol per hauersi in elli trasformati.

¶ Delle guerre de giganti.

¶ Allegoria di Tipheo & Gioue.

Tipheo fu uno antico & pessimo huomo ilquale sprezzaua ogni diuino culto,per cui si puo intendere gli huomini di questo mondo,i quali sono tanto dati alle cose terrene & transitorie che dicono che Dio non è. Ma pche da prima gli Idoli si sacrificauano in Egitto & non in altra parte del mondo, percio dice che Tipheo gli discaccio & fuggirono in Egitto & anchora perche Tipheo fu Egitt.o,& mai uolse creder a nullo iddio.Item per che Gioue si trasformo'in montone, si dice che essendo il montone capo d'ogni gregge , cosi Gioue è capo di tutti glialtri dei,& cosi come si legge che Gioue apparue in detta forma à Dionisio cosi a Tipheo apparue lo demonio a guisa di montone, per il che quegli di Egitto lo portauano dipinto,& perche Gioue fu detto Dio de gli dei,percio Dionisio fece far uno tempio ad honore di qlla apparitione,il qual duro'fin al tēpo che mori Cleopatra.

¶ Allegoria di Apollo & Bacco.

Per Apollo mutato in coruo, è da considerare chel detto Apollo fu chiamato Dio de gli indiuinatori,& perche il coruo è uccello atto ad augurii & à indiuini , per questo dice lo autore chel si conuerse in coruo , & per le dette ragioni gli Egittii faceano lo idolo suo in forma di coruo.Item per Bacco mutato in becco,si dice che gli antichi gli faceano sacrificio di becchi per gratificarlo,& perche era Dio del uino,erano molti che per compiacerli nutricauano & guardauano le uigne & non beueano il uino,& perche il becco è animale molto nociuo alle uigne,perche uolentieri le rode & mangia,percio gli antichi faceano sacrificio a Bacco del suo inimico.

¶ Allegoria di Diana & Giuno.

Per Diana mutata in Cerua,Ouidio uuol dire sotto tal significato della Luna , laquale è piu ueloce pianeta di tutti gli altri,& per che il ceruo è animale molto prōto al correre percio gli antichi dipingeano lo Idolo di Diana in forma di Cerua.Itē per Giuno mutata in giuuenca s'intende l'aria tēperata,p laquale si producono tutte le cose,& perche la giuuenca è secondo animale,percio dice lo Autore che Giuno si muto' nella sua forma,& anche gli antichi gli sacrificauano le giuuenche.

¶ Allegoria di Venere & Mercurio.

Per Venus mutata in pesce,questo dice il poeta,perche il pesce è molto lussurioso, adeo che ciascuno ne fa piu di mille nel generare , & perche Venus è dea dell'amore & ma-

dre di Cupido, cioè della lussuria, per questo la pone conuersa in pesce. anchora si dice Venus esser nata in mare per esser uno humore salso. & essendo il mare salato si dice di quello esser nata, & cosi ãchora uiẽ detta, perche Venus è una schiuma, laquale nõ è altro che sangue misto & sparso, & perche nel mare si crea la schiuma generata dalle onde p il mouimento di quelle, percio dice che è nata in mare. Item per Mercurio mutato in cigogna, douemo notare che Mercurio è interpretato parola di Dio, o detto Dio della eloquentia, per loquale parlare si fanno le concordie & le paci doue sono le guerre, & per che la cigogna è humile uccello, percio è dedicato alla pace, & sempre suol fare il suo nido in luogo doue non si uede alcuno disturbo, ne in altro luogo non lo faria, & perche anchora gli antichi Egittii dipingono Mercurio in forma di Cigogna.

Canto di Calliope.

Com'hebbe al suo cãtar costei fin posto
toccando la risposta a una di noi
a Calliope da l'altre fu imposto
che irespondessi con gli uersi suoi
laqual s'hebbe leuata in piedi tosto
ma perche forse dea piu star non uoi
ad ascoltarmi hauendo altro che fare
un'altra uolta tel potro narrare.

Rispose Pallas tutto il che far mio
è sol in ascoltar la conclusione
di questa cosa, e per meglio udir io
mi porro a seder su questo cantone
Calliope allhor cõ uolto amẽo, & pio
piglio la cethra, e con molta ragione
la sua uoce adato con quella alquãto
per dar principio al dilettoso canto.

Poi con uerso sonoro, alto, e giocondo
com'era spesse uolte usata a fare
disse che Ceres fu la prima al mondo
che cominciasse i campi a coltiuare
& seminare le biade atondo atondo
& che le leggi hauesse a ritrouare
lequal in pace fan poner le genti
e le discordie, e trauagliosi stenti.

E perche uoi sappiate il caso apieno
di Tipheo de loqual questa ha cãtato
che fu de insidie, e non di uirtu pieno
& uolse contra Gioue andar irato
ma lui uenir lo fece presto almeno
pero che dal cielo l'hebbe fulminato
e lo fece cader col capo adietro
come se stato fusse un fragil uetro.

Et cinque monti ch'in Sicilia sono
gli pose adosso senza contentione
e sopra il capo ch'era in abandono
uoltato uerso di settentrione
gli pose, mongibel quel signor bono
che getta foco sol per sua cagione
che essendo acceso del folgor ardente
conuien foco gettar continuamente.

Sopra li piedi che uer mezzo giorno
eran uoltati quel signor sapiente
per piu suo danno, e sẽpiterno scorno
gli pose i monti libei ueramente
& su la man sinistra il diuo adorno
il mõte pacchio che tanto eminente
su la dritta Peloro, ond'el si scosse
un tratto, e tutto l'uniuerso mosse.

Pluto signor del tenebroso choro
nemico de la luce alta, e superna
per tema di patir qualche martoro
usci con furia de la ualle inferna
e uenne sopra il gran monte Peloro
come colui che gli abissi gouerna
cercando tutti i monti con affanno
se i potessi esser fatto qualche danno.

Essendosi a la fin certificato
che alcun periglio non poteua hauere
e remirando i monti d'ogni lato
comincio hauer di lor molto piacere
e a suo diporto essẽdo un pezzo ãdato
Venus per farlo uinto rimanere
subito a se chiamo con alto grido
il fanciulletto suo figliuol Cupido.

¶ Di Pluto & Proserpina.

PRestoCupido al chiamar de la ma
li uẽne inãzi e disse madre mia(dre
ecco quel da le mẽbre alte,e leggiadre
uenuto a te che sol seruir desia
Venus a lui honor di nostre squadre
spacciati,non tardar poneti in uia
ch'io son deliberata,e al tutto uoglio
che abbassi di Plutõe il fero orgoglio

Piglia il tuo arco,& gli dorati strali
c'hã uinti gli alti dei,col sõmo Gioue
al gran ualor,al poter de li quali
uaglion poco celesti,& mortai proue
l'empio gorgon cagion de tanti mali
gia superasti con lor fiamme noue
piu terribil che glialtri de l'inferno
fede del tuo ualor grande, & superno.

Fa che sia conosciuto il tuo ualore
como e'nel mõdo i quello infernal lo
ne far di Pluto dolce figlio amore (co
come di Pallas che ti tolse a gioco
cosi Diana che per tanto errore
apprezzã nulla il nostro ardente foco
uiuendo caste,libere,e disciolte
da le tue forze che n'han uinte molte

Cupido hauendo udite le parole
de la sue madre,assai la confortoe
e le saette sue come far suole
& l'arco senza indugia in mã piglioe
& uolo come quel che seruir uuole
dou'era Pluto,loqual ritrouoe
che remiraua Proserpina bella
mentre cogliendo fior se n'ãdaua ella

In un bel locoÁroguse nomato
cõ molte niphe allhor Proserpina era
quando Cupido con il stral aurato
accese Pluto de la dama altera
ilqual come se uide inamorato
la piglio i braccio,& lei cõ mesta ciera
chiedeua aiuto a le fide compagne
& par che di sudor tutta se bagne

Vedendo chel gridar non li giouaua
si stratio' li capegli,e'l uestimento
e la sua mala sorte biastemaua
che patir li facea tanto tormento
la madre poi per soccorso chiamaua
ma in questo Pluto ueloce qual uẽto
subito sul suo carro la portoe
& li caualli per nome chiamoe.

Dicēdo a q̄lli hor ſu gagliardo oineo
e tu fidato mio feroce Ottone
Alfar ſfrenato,e gagliardo Malpheo
fate ch'al corſo ogniū ſēbri un falcone
per portar-noſco nel centro phetheo
la bella figlia del mio duol cagione
laqual par ſi ripiena di dolori
perch'io la meno,e perc'ha pſi i fiori.

Haueua Proſerpina aſſai fior colti
nel grembo,quādo ſu quei uerdi prati
fu preſa a forza fra diletti molti
dal fier Pluton,& gli erano caſcati
mentr'ella ādaua p quei lochi incolti
& come ſopra il carro fur montati
& che nominati hebbe i ſuoi deſtrieri
diuennero piu leui,arditi,& fieri.

¶ Di Ciane fonte.

COſi p poggi,ualli,laghi,e ſtagni
da nō li dir cō mille ligue humāe
Pluto ſuperbo de ſi alti guadagni
giunſe a una fonte ch'e detta Ciane
con li corſieri ſuoi fidi compagni
& perche le mie rime non ſian uane
coſi era detta la fonte polita
per una nimpha in eſſa conuertita.

Laqual come da lungi udil uenire
di Pluto pel rumor de li deſtrieri
fin al petto uſci fuor con molto ardire
uerſo di Pluto,e con ſermoni altieri
nulla temendo cominciolli a dire
perche meni coſtei per tal ſentieri
contra ſua uoglia con inſidie tante
ſendo figliuola de l'alto tonante.

Se la uoleui pur teco menare
menarla a forza certo non doueui
e primamente con humil parlare
fattela amica ſenza error poteui
queſte coſe non ſon da tolerare
gran dishonor,& gran biaſmo riceui
e ſel mi fuſſe licito dirrei
di me che non mi aguaglio con li dei (me

Ch'io mi raccordo ch̄ di anopia il fiu-
gia mi amo molto,e pcio nō mi offeſe
anzi como e de li amanti coſtume
pregōmi,e per ſua ſpoſa al fin mi preſe
che coſi uolſe ogni celeſte nume
pero che in matrimonio mi richieſe
coſi doueui far tu Pluto anchora
e hauer pieta di lei che langue, e plora

Onde per queſto tu non paſſerai
giuſte le forze mie per la mia fonte
ma ſenza indugia adietro tornerai
cō le tue iſidie a noi maluagie,&prōte
Pluto percio con lei s'adiro aſſai
e il ſuo tridente con ſuperba fronte
in man ripreſe,e inanimo i deſtrieri
ch'eſſer deggia al corſo atti,&leggieri

Poi con ferocita crudel,& praua
col ſuo tridente la terra percoſſe
ne laqual fece ſi profonda caua
che quella fonte ſubito ſeccoſſe
e l'acqua corſe in lei che in ella ſtaua
onde Ciane ignuda ritrouoſſe
ſul letto de la ſecca,arrida fonte
tutta tremante con timida fronte

Pluto ando dopo a l'anime diſperſe
e quella afflitta nimpha pianſe tanto
che in acqua finalmente ſi conuerſe
ponēdo a vn tratto fin al corpo,e al piā
coſi adimpi le ſue uoglie peruerſe (to
Pluto,dandoſi dopo eterno uanto
di hauer rapita la figlia di Gioue
& per lei fatte ſi mirabil proue.

¶ Allegoria delle coſe dette.

LA Allegoria di Pluto è che la uerita del a hiſtoria fu che lo Re Orco di moloſia era inamorato di Proſerpina,& la madre non gli e la uolea dare,percio che la uolea dare à uno che fuſſe della caſa de gli Dei,per laqual coſa il detto Re fingendo di andare per certe ſue facende incontro Proſerpina, laquale con molte ſue compagne coglieua fiori in uno

diletteuole

diletteuole giardino facendosi di quegli bellissime ghirlāde, doue il detto Re per forza la rapi & portolla a molosia, & perche a quel tempo uno grāde signore chiamato Theseo ha uea giurato di non tor moglie se non era della schiatta de gli Dei, & hauea pensato di hauere Proserpina. Onde quādo udi che era stata rapita si delibero di torla per forza al detto Re, & se uni con uno suo compagno detto Peritoo, ilqual menò con seco Hercules & andorono allo re Orco, ilquale sapendo la loro uenuta puose alla guardia del suo palazzo uno cane alano, ilquale in greco è detto Cerbaro. Questo uccise Theseo & parte ne diuorò; & hauerebbe morto Peritoo se non fusse stato lo aiutò di Hercules. In questo Ceres la madre di detta Proserpina cercò tanto che intese come il caso della figliuola era seguito, & non gli giouo ben che Gioue la dimandasse che mai la potesse rihauere. Onde Ouidio aricordandosi di questa historia la puose fabulosamente al modo che è detto nel testo, la moralita della qual è questa, per Pluto che rapi Proserpina si puo intendere la terra, & per Proserpina lo humore di quella il quale cadendoli sopra uiē rapito & riceuuto da essa terra. Laqual terra prima che lo riceua è arrida & secca. Di Ciane fonte dico che uero è che gia fu una fonte in longinque parti che hauea questa proprieta che sol dell'humore della terra crescea le acque sue, ilqual humore mācādoli p il rapimēto di q̄lla la detta fonte conuenia rimaner secca & senza l'acque, & percio dice il Poeta fauoleggiādo che Ciane si doleua con Pluto della rapina di Proserpina, cioè si lagnaua della terra che gli hauea tolto il suo humore, che uien da Ouidio affigurato per la detta Proserpina.

ℭ Di Stellione.

Ceres com'hebbe ītesa la nouella
che fu per essa dolorosa assai
per hauer persa la sua figlia bella
senza sperar de riuederla mai
deliberossi andar cercando quella
per tutto il mondo con singulti, & lai
e tolse l'esca, e'l solfo, e le facelle
per cercarla ancho a lume de le stelle.

Cosi de di e di notte errando andoe
tanto ch'essendo molto affaticata
uide una casa & a quella picchioe
come ui dissi con mente affannata
una uecchia l'aperse, e i dimandoe
cio che cercaua per quella contrata
Ceres a lei se uoi farme apiacere
ti prego in cortesia dammi da bere.

Questa hauea d'acq̄ una caldaia al foco
quando che Ceres li picchiò la porta
e di farina d'orzo seco un poco
posta a bollir cō lei la uecchia accorta
e de la diua trahendosi gioco
sēza indugiar di quella acqua li porta
la dea la prese a cosi strana guisa
c'haria ogniū fatto scoppiar da le risa

La detta uecchia Messie nome hauea
& haueua un suo accorto figliuoletto
loqual mentre la dea cosi beuea
pel troppo ingordo di ueder effetto
for di modo di lei se ne ridea
per il che Ceres n'hebbe gran dispetto
e sparse il beueraggio per il uolto
del uago damigel con furor molto.

Col qual tutta la pelle li macchioe
& in un stellion presto il conuerse
ouer liguro, tal che ne tremoe
la madre quādo a q̄sto gliocchi apse
cosi senza combiato se n'andoe
la mesta diua con le chiome absterse
e il stellion senza far piu dimora
lasciò la madre, e usci di casa fora.

Et a le selue andò subitamente
ma quella uecchia sconsolata, e trista
rimase fuor di modo, & si dolente
che mai piu lieta al uiuer suo fu uista
questo animal e fatto propiamente
come Luserta, ma di maggior uista
e di color piu uago, & piu gentile
longo di coda, e nel aspetto humile.

ℭ Allegoria delle cose dette.

Nella presente Allegoria è da notare che tanto uuol dir Ceres quanto cortesia della terra,laqual perde Proserpina,cioè lo humore suo per cagione del caldo. Per Messie uecchia,laquale gli porto' il bere s'intende lo Autunno che è di mezzo fra l'estate e il uerno. Ceres ua da Messie per bere. cioè la terra ua dallo Autunno per bagnarse, & Messie gli da bere il beueraggio turbido. Perche lo Autunno fa diuenir tutte le acque de fiumi turbidi. Per lo figliuolo di Messie,ilquale era detto Sele s'intende i frutti acerbi che produce lo Autunno iquali nascono per lo abondante humore della terra bagnata,la mutatiõ del qual Sele è,che dipoi che sono cascati per i freddi su la terra i detti frutti si putrifanno & rinascono per lo suo humore,& generano i liguri,iquali come sono nati per cagione del gelo entrano nella terra,poi al tempo del caldo che la terra per i raggi del Sole se n'apre escono uiui fuori,& à questo modo si creano i raciani,o' stellioni,o' sia liguri.

¶Di Aretusa fonte.

Lungo seria chi uolesse contare
tutti li lochi che cerco' la diua
senza mai la figliuola ritrouare
tal che la sua disgratia malediua
& gia uoleua in cielo ritornare
quando a caso arriuo' sopra una riua
doue con Proserpina passata era
l'horribil Pluto con turbata ciera.

Quiui un'acqua uscia fuor d'una fõtana
ch'era nel mezzo d'una gran pianura
doue giunta costei con faccia humana
tutta si scosse l'acqua chiara,& pura
tal che la dea per cosa cosi strana
mirando in quella uide una centura
che fu di Proserpina la sua figlia
de laqual se ne fe gran merauiglia.

Questa ricca cintura era caduta
a Proserpina quando da Plutone
uenia portata,e ben fu conosciuta
da Ceres che n'hauea grã cognitione
e come disse hauendola ueduta
si comincio' non sẽza gran cagione
a percotersi il petto,e maledire
la terra,& lei con incessabil ire.

Et come hauesse uista a se dauante
portar la figlia,giudicolla allhora
esser rapita,e con uoce arrogante
comincio' a biastemar senza dimora
la Sicilia fra l'altre tutte quante
parti dl mõdo,& chi gli stãno ãchora
ne laqual gli fu tolta,& q̃sto e' il caso
che quel paese e' sterile rimaso.

Comando a li pastori, & a gli armenti
che le sue terre piu non lauorassero
& a le pioggie,a le tempeste,& uenti
che d'ogn'itorno il paese guastassero
& cosi a tutti quanti li elementi
ch'a gli danni di quelli si adattassero
tal che Arethusa che ne la fonte era
usci de l'acqua con pietosa ciera.

E disse o dea di Proserpina bella
fida,gentil,& uera genitrice
non biastemar la terra perche quella
non ha colpa di questo,anzi e' infelice
per la subita,& rea rattura d'ella
dunque non ti doler chel non e' lice
ne ti pensar pero' che questo dica
per caso alcun,ma per esserti amica.

Io nacqui i Persia, e per esser piu grata
la Grecia,per spelonche,e per meati
io son fin quiui in piu d'una giornata
sotto terra uenuta se ben guati
ma la cagion essendo si turbata
hoggi dir nõ ti uo,che con piu ornati
accenti un'altra uolta m'udirai
tanto che anchor te merauiglierai.

Et mentre che per sottoterra andaua
uidi la tua figliuola Proserpina
nel basso cẽtro,oue ogniũ l'honoraua
per esser de l'inferno la reina
Ceres di questo si merauigliaua
& resto' come morta la tapina
fuor di sestessa,e quando in se tornoe
sul suo carro da Gioue in cielo andoe

Allegoria di Ciane fonte.

Molte cose anchora moralmente si puo dire di Ciane, laqual mostra la cintura di Proserpina a Ceres, uero è che Ciane è una fonte & per dirlo piu chiaramente si legge che detta fonte è in Sicilia, & ha questa propieta che si riempie di acque quando la terra è secca, cioè quando Proserpina che è l'humore entra nella detta terra, ma quando gli uien rapita seccandosi l'acqua passa il segno consueto nella detta fonte, cioè uno termine . lo qual segno è la cintura che Ciane mostra a Ceres, cioè alla terra del rapimento di Proserpina, di Arethusa si dira quando piu auanti si estendera la sua fabula.

Di Ceres & Gioue.

Ceres giunta dinãzi al grã tonãte
disse uenuta son a te signore
solo per dirti con humil sembiante
cosa oue pẽde il tuo cõ il mio honore
Proserpina gentil da lo arrogante
Pluto, e' sta ratta cõ grã dishonore
pero' ti prego habbi pieta di lei
& fa chel ueggia che suo padre sei

Ne ho testimoni di questa rattura
& che la fusse honor non ti seria
moglie d'un robator pien di sciagura
che de le tenebre ha la signoria
poi con sinciera, immaculata, & pura
uerita, disse a lui con uoce pia
tutta la cosa com'era passata
del rapimento de la figlia ornata.

Gioue di Ceres udendo il parlare
come colui ch'amaua Pluto molto
comincio quel con la diua a scusare
& di lei poi dannar il penser stolto
dicendo ch'egli nol potea biasmare
da ch'era acceso del suo uago uolto
che tutto quel che si fa per amore
non e' per mãcamento, o dishonore.

Indi soggiunse a me non e' uergogna
che Pluto ch'e' de le tenebre duce
mio gener sia, ne percio ti bisogna
doler piu di colui ch'al ben conduce
la tua figliuola senza altra rampogna
qual e' fratello del Dio de la luce
pur sol per contentarti son contento
di trarla de l'inferno a tuo talento.

Ma prima uo saper se l'ha mangiato
nel basso centro, perche non potrei
hauendo l'infernal cibo gustato
de li fuor trarla, e tu di tanti omei
perche cosi ab eterno fu ordinato
per me nel gran consiglio de li dei
intẽdil dunque, & fammilo asapere
ch'io son per adimpir il tuo uolere.

Di Ascalapho mutato in Alocco.

Ceres ando' per ueder di trouare
chi fesse certo Gioue che la figlia
non hauessi mangiato, per lei trare
del basso inferno, & mẽtre si assottiglia
un che Ascalapho si facea chiamare
di Acheronte figliuol con liete ciglia
disse che Proserpina hauea mangiato
sette granella di pomo granato

Quando Ceres la figlia da costui
udi che inanzi a Gioue era accusata
subito si uolto' uerso di lui
quãto anchor fusse a li suoi di turbata
e disse alcun non accuserai piui
e nel uolto getto' con mente irata
l'acqua del fiume flegetonte a questo
e in uno alocco lo conuerse presto.

Et questa e' la cagion che tal uccello
p mal augurio uien da ogniun tenuto
e se qualche persona uede quello
mentre e' in qualche esercitio ritenuto
per il suo mal anontio, iniquo, e fello
lascia imperfetto lui como e' douuto
o nol principia hauendolo gia uisto
tãto ha prodigioi se maluagio, e tristo

Sendo Afcalapho cofi tramutato
io nõ me merauiglio Ouidio dice
di lui che fuffe in Alocco cangiato
che di Acheloo ogni figlia infelice
come uolfe fua forte, e il trifto fato
mentre eran tutte, & non una felice
fi cangiaro in uccei le pouerette
& dopo furon le Sirene dette.

Allegoria di Afcalapho.

LA Allegoria di Afcalapho è quefta. Afcalapho fu uno grande Aftrologo ilquale contemplaua il corfo della luna piu che di nullo altro pianeta, & dice che accufo' Proferpina che mangio' le fette granella di pomo nell'inferno, cioè uuol dire che hauendo la luna diuerfo ordine dagli altri pianeti la pofe nel fettimo grado, per laqual cofa la luna lo conuerti in Alocco, & quefto è perche lo Alocco è uccello Notturno, & fi diletta molto del lume di quella, & il detto Afcalapho tutta la notte contemplandola lo Autore lo pone conuerfo in Alocco, & come lo Alocco è lo maggiore uccello che uadi di notte, cofi coftui fu il maggior lunatico che mai fuffe, & dice che fu figliuolo di Acheronte, il quale è uno fiume che ua per fotto terra, & come ogni fiume di natura fempre corre, cofi Afcalapho fempre confideraua il corfo della luna.

Delle Sirene.

LE figlie di Acheloo, e di Ciano
lequal di Proferpina erã cõpagne
uedendo la rapina, e il cafo ftrano
la feguitor p piaggie, e per montagne
biafmãdo il rapitor crudo, e ĩhumano
fin ch'al mar giũfer per uarie cãpagne
a loqual fi firmor con gran martire
per non poterla fopra quel feguire.

Gli dei fendo di lor moffi a pietate
per adimpir il fuo pietofo detto
in tante uccelle l'hebbero cangiate
rifer bandoli il col, la faccia, e il petto
& le Sirene furo nominate
il che fecer gli dei fol per rifpetto
che non perdeffer li lor dolci canti
tramutandoli i corpi tutti quanti

Quefte cantauan tanto dolcemente
c'harebber fatti i faffi inamorare
e ftupefatta ftar l'humana gente
la notte, e il giorno per loro afcoltare
ma come giunte furo al mar corrente
tutti gli dei cominciaro a pregare
che gli deffero l'ali per potere
Proferpina feguir a lor piacere.

Il padre udendo le maluagie noue
molto fi dolfe, & piu s'hebbe a dolere
che le furo accufate inanzi a Gioue
per teftimone immaculate, & uere
contra la figlia de ch'il feme moue
de la gran madre antica, che in le nere
fpelonche de l'inferno l'hauean uifta
mãgiar dl detto pomo afflitta, e trifta

Allegoria delle Sirene.

LA Allegoria delle compagne di Proferpina mutate in Sirene, è che le dette forelle furono tre a fignificatione delli tre modi, per liquali fi poffono cãtare che è il tuono della uoce per formar le parole, il fiato per efprimerle, il tatto per fuonare ogni ftromento che generi diletto & melodia alle orecchi de afcoltanti. Et che le fuffero figliuole di Acheloo fiume, s'intende perche ogni accẽto foaue è creato dall'humido & fe non fuffe la humidita della gola non gli potria ufcire la uoce, ne anchora le mani opereriano il tatto fe non fuffe l'humido dell'aria. & per effer ogni fiume humido, pero' dice lo Autore che loro furono figliuole di Acheloo fiume, & doue dice che le fi mutaro in uccelli, eccetto che dal mezzo in fufo, accio non perdeffero l'armonia del canto, quefto è a fignificatione che ne de uccelli ne de altro animale fi puo aguagliar la fonorita della uoce alla uoce humana che fopr auanza de gran lunga tutte altre armonie.

Della fententia di Gioue.

PEr q̄sto molti dei da Gioue ād aro
e disse a lui che uoi piu far signore
di Proserpina,uoi ch'in duol amaro
stia nel inferno per si poco errore
tanto che ne la fin lo humiliaro
e termino' come giusto fattore
che star douessi sei mesi de l'anno
nel mōdo,& sei giu nel infernal scāno

Gioue a tal modo Pluto contentoe
il suo fratello,& Ceres la sorella
che di cio molto se ne rallegroe
e senza indugia se ne parti quella
e tutto il uolto si chiarificoe
facendosi como era lieta,& bella
e torno' come dal uento portata
doue Arethusa hauea prima lasciata.

¶ Allegoria della detta sententia.

LA Allegoria della sententia di Gioue che Proserpina stessi sei mesi con Pluto, & altri sei con Ceres. Questo si puo intendere cosi,prima per Proserpina si comprende lo gia detto humore della terra,ilquale quando si parte da noi,& entra nelle uissere di quella è rapito da Pluto Dio terreste,& con lui dimora fina tanto che finito il corso di sei mesi ritorna da Ceres,cioè da noi a darne i frutti di essa terra.

¶ Di Arethusa & Alpheo.

CEres come fu giunta a la fontana
doue Arethusa si dilegua in acque
disse la diua a lei con uoce humana
poi che disciolta son come al ciel piacque
de la rapina de mia figlia strana
che mai si trista fu da che la nacque
io son tornata a te senza fallire
perche me dichi quel che mi uoi dire

Tu restasti da dirmi per cagione
de la mia doglia quel dir mi uoleui
che per l'acerba in me uista passione
quel c'haueui da dir,dir non poteui
hor c'ho da uiuer licita cagione
se tu pur del mio ben gaudio riceui
esci de l'acque,& con benigno aspetto
fammi palese tutto il tuo concetto

A pena finito hebbe il suo parlare
la uaga dea,che l'acqua de la fonte
si senti d'ognintorno mormorare
per ricordarsi de le passate onte
poi dolcemente comincio a parlare
di quella uscendo con serena fronte
conciandosi i capegli con un atto
c'harebbe ogni dur cor d'amor disfatto

Io ſon contenta dea benigna, & pia
per adimpir in parte il tuo diſire
narrarti tutta la ſciagura mia
& coſe c'hauerai piacer di udire
io mi ricordo e non e' gia bugia
che non ſon uſa di menzogne dire
che fui nimpha in Arcadia molto or/
a l'alta dea Diana dedicata (nata

Con laqual dimoſtrai di queſte braccia
un ualor infinito,& ardimento
mẽtre,di e notte andaua ſeco a caccia
da me ſcacciãdo ogni laſciuo intento
tal che la dea con gratioſa faccia
mi carezzaua,& era il ſuo contento
per eſſer bella,e di piu fideltade
nimpha che fuſſe per quelle contrade

La mia bellezza non mi dilettaua
penſando meco che fuſſi peccato
di piacer ad altrui,tal che biaſmaua
quel ch'era in altri piu da lodar grato
coſi uno giorno mentre ritornaua
da cacciar ſola ſenza alcuno a lato
giũſi a'vn chiar fiume ch'era dognitor
come ſon tutti de ſalici adorno (no

Ogniun di queſti tanto denſi hauea
gli rami ſuoi,& ſu l'onde pendenti
che di quel fiume non me n'accorgea
ma coſi caminando a paſſi lenti
ne l'acqua ne laqual non ſi uedea
entrai,per dar pricipio a miei tormẽti
che da lei luſingata,mi ſpogliai
& coſi tutta ignuda in eſſa entrai

Poſi gli panni miei ſopra i chinanti
ſalci,ch'eran ſu l'acque indi uicini
per lequal diſcorrea narrando inanti
circondata da lor,da faggi,& pini
diſprezzando i diletti tutti quanti
a par di quei che mi parean diuini
quando una uoce udi che diſſe uieni
o Arethuſa mia che mi ſouieni

Io c'hebbi udito il ſuon de l'alta uoce
ſubitamente a fuggir cominciai
uſcendo fuor di quella acquoſa foce
e tutta quanta al corſo mi donai
allhor Alpheo ch'era molto ueloce
mi ſeguitaua con furor aſſai
& lo conobbi a l'ombra, e nel andare
mi cominciaua gia dietro a toccare

Vedendo non poter da lui fuggire
Diana cominciai forte a' inuocare
che di ſi graue affanno, & ingiuſte ire
come ſua nimpha mi uoleſſe trare
che d'una nube mi fece coprire
tãto ch'Alpheo mi comicio a chiama
non mi uedẽdo in la nuuola folta (re
con eſtrema paſſion piu d'una uolta

Vedendo al fin che non gli riſpondea
diſſe ſo ben che ne la nuuoletta
ti deue hauer aſcoſta la tua dea
ſendo ſua come ſei fidel ſuggietta
ma da che uuol la mia fortuna rea
che t'habbi perſa,ſopra q̃ſta herbetta
mi poſaro',ne mi partiro' mai
fin che di quella for pur ne uſcirai

Io cominciai allhor da la paura
a tremar tutta,per ſuoi detti ſtrani
come la lepre ſu qualche pianura
che ſi uede ſeguita da piu cani
e come uolſe l'aſpra mia uentura
mentre al petto tenea ſtrette le mani
quella paura ſi muto' in ſudore
e in acqua mi cangiai per tal errore

Vedendo Alpheo che cõ animo ardito
la nuuola miraua tutta uia
gia del mio corpo in acqua cõuertito
quella,che de la nube fora uſcia
ſubitamente ſopra di quel ſito
in acqua anchora lui ſi conuertia
e con maggior diſio mi ſeguitoe
e la ſua con la mia li ſi meſchioe

Quādo ch'io mi senti meschiar cō esso
ad alta uoce anchor chiamai Diana
c'hauendomi pieta di tal eccesso
fece una caua a guisa di fontana
& uolēdo entrar lui cħ m'era appresso
entro con me con una furia strana
cosi da quel fui ne la fin sposata
poi seco in cōpagnia sempre son stata

Et mentre per meati discorrendo
per gir al mar insieme n'andauamo
si apri la terra, e con furor horrendo
in questa tal contrata restauamo
doue senza mentir chiaro comprendo
che ꝑ colei laqual acqua anchor amo
gli dei ne fecer la fonte che uedi
come t'ho detto, & credo che tul credi

Ceres hauendo il ragionar udito
sali il suo carro senza dimorare
e lasciando Arethusa su quel sito
con lui per l'aria si fece portare
tanto che ne la fin giunse a quel lito
sopra loqual suol Thetis dimorare
& se n'ando da lei con lieta faccia
cħ bē par ch'ogni duol da se discaccia

ℭ Allegoria di Arethusa.

VEro è che Arethusa è una fonte posta nel regno di Elide, i cui habitāti sono detti Pisei questo è uocabulo greco, le genti di quelle contrate anticamente si partirono & uennero in Italia, & edificaro la citta laquale per lo nome loro è appellata Pisa. questa fonte è in Grecia presso alla citta Voragine, per laquale passa il fiume Alpheo, ilqual congiunge le sue acque con quelle della detta fonte, & ramescola'i insieme correno per sotto della terra, & cercano molti paesi, poi capitorno in Sicilia appsso uno luogo detto Ciane, si come nel testo la fabula dichiara. ma Ouidio uolendo narrare le conditioni di Alpheo & della fonte Arethusa, & Ciane parlar fabulosa & poeticamente.

ℭ Di Trittolemo.

CEres dou'era Thetis s'apresenta
e Trittolemo a se presto chiamoe
& gli die de la terra ogni sementa
e che uadi pel mondo i comandoe
loqual col carro pien la strata tenta
e primamente per l'Europa andoe
dipoi per l'Asia repiglio la uia
fin che fu giunto ne la Barbaria

Poi si riuolse uer settentrione
& giunse nel paese oue regnaua
re Linco ardito senza contentione
e Trittolemo con seco inuitaua
a loqual dopo con lieto sermone
del nome,e de la patria idimandaua
e perche cosi gia soletto errando
sopra quel carro il mondo ricercando

Rispose Trittolemo io son messaggio
de la dea Ceres,& sul carro eletto
de di,e di notte seguo il mio uiaggio
ꝑ piu dũ pogio,& piu dũ uarco stretto
cercãdo nel mio ãdar ogni auãtaggio
come udirai signor,per questo effetto
ch'io bandisco di Gioue i semi tutti
per tutto l'uniuerso e belli,e brutti.

Quãdo Linco hebbe Trittolemo inteso
comincio' allhora inuidiarlo molto
& si penso' de iniquitade acceso
uccider q̃l tenendo il sdegno occolto
e torgli il carro hauendol uilippeso
per esser detto deo q̃l sciocco, e stolto
e come il uide sopra il letto gito (to
col ferro ignudo in man l'hebbe assali

Vedendo Ceres chel suo banditore
era a si gran periglio diuenuto
mossa a pieta del suo graue dolore
scese del cielo per donarli aiuto
& lo re Linco iniquo traditore
presto cangio',com'ella hebbe uoluto
in un lupo ceruier,che uen in greco
nomato Linco,se'l uer penso meco.

Il banditor di Gioue,e de la diua
subito di quel loco fu partito
e discorrendo ando' di poggio,in riua
il mondo tutto,e d'uno in altro sito
lasciando sol quella contrada priua
d'ogni sementa pel caso seguito
& resto' sempre senza biade,& frutti
habitata da ladri,e animai brutti.

Dapoi che quel ch'io t'ho qui recitato
canto' Calliope dea d'ogni sapientia
le niphe allhor cõ parlar dolce, & gra
si leuor tutte,& con gran riuerentia (to
disser dapoi c'hauete qui cantato
per poner fin darem nostra sententia
e terminor che le figliuole hauessero
di Piero perso,e partir si douessero.

Lequal udendo molto iniquamente
uerso le nimphe tutte si uoltorno
minacciandole assai maluagiamente
de la sentenza a lor data quel giorno
& Calliope che a cio ponea mente
perche non li facesser qualche scorno
senza dimora uerso lor si uolse
poi cõ gran sdegno tal parole sciolse.

¶ De le Pieride mutate in picche.

SE per sciagura uostra mi farete
hoggi turbar faroui ĩ un momento
un gioco tal,che non ui lodarete
che sera di piu graue,& gran tormẽto
di quel del qual offese ui tenete
anzi che sia di Phebo il lume spento
ma quelle inique che non la temeano
del suo parlar schernendola rideano.

Al fin si minaccior di adoperare
tutte lor forze,e tutto lor sapere
in farsi l'una,e l'altra diuentare
uccelli,per sfocar il lor uolere
& cosi mentre si uoleano oprare
Calliope adoprando il suo potere
le cangio' tutte in picche ultimamente
e ognuna d̃l suo mal tarda hor si pẽte

Accorte anchor non s'eran de lor mali
le pouerelle,e contender uoleano
quando se uider sopra gli homer l'ali
e che credean parlar ma non poteano
& pensando le mani alzar eguali
per percotersi i petti,percoteano
co i becchi lor,non con le mani quelli
e cosi furon mutate in uccelli.

Queste ne uan per arbori,e per macchie
narrãdo il suo dolor con flebil suono
e da le genti son dette cornacchie
cagion che tanto cianciatrici sono
altri le chiamã picche,& altri gracchie
& uorrian dir,ma fauellar non pono
le lor sciagure in quella forma strana
e tengon parte de la uoce humana.

Allegoria del Re Linco.

PEr il Lupo ceruiero douemo notare che tutti i nomi propii,i quali descriue Ouidio sono nomi grechi. & percio tanto è a dire linco in greco,quanto lupo ceruiero in latino, Ma fu ben uero che uno chiamato Tritolemo fu il primo che uenne nelle parti Italice a coltiuare & seminare la terra,& cosi nell'Egitto da Isidoro,per questo dice Ouidio chel detto Tritolemo fu ambasciadore di Ceres,cioè della terra. Et è uero che fu uno Re tiranno detto Linco nelle parti di Settentrione,ilquale si dilettaua di far uccidere ogni lauoratore di terra,& percio dice che Linco uolse uccidere Tritolemo,perilche Ceres lo cangio in lupo ceruiero,perche simile animale è molto bramoso del sangue humano . Quella contrata è habitata da ladri & da'fiere saluatiche , & non gli nasce alcuno frutto , perche sempre gli sono le neui.

Allegoria delle picche.

DI questa tramutatione sono diuerse oppinioni,percio che i Poeti dicono che per le noue muse s'intendono i noui gradi. Calliope fu Regina di quelle dice Ruberto che per le noue muse s'intendono i noui instrumenti che formano la uoce humana,cioè il canto & la melodia. Onde le Muse cantano & cantando operano i noue instrumenti , i quali sono questi.prima quattro denti dinanzi,due labbra,la sommita della lingua,il concauo pallato il formar della parola,& colui che canta è lo signore cõducitor di quelle. Altri dicono che nell'ordine de Pianeti è una corda bellissima che rende dolcissima melodia,laqual noi nõ sentiamo per la longa consuetudine,lequali cose comincia l'anima a sentire prima che si congiungi col corpo,per le noue Muse cantatrici s'intẽdono i sette pianeti nell'ordine delle melodie facendo il cerchio celeste il circuito della terra . nelquale circulo sono situati i sette Pianeti,per l'altre due Muse s'intendono i duoi ordini che le conducono, cioè il Leuante & il Ponente, Fuglientio tiene altra oppinione & dice che per le noue Muse si comprendono le noue propieta che ci ammaestrano,& che conducono ciascuno a perfettione d'ogni scientia.& questo si considera per gli loro nomi.la prima è chiamata Clio che tanto uuol dire quanto gloria che è la prima cosa,per laqual si disidera d'acquistare la scientia da laqual deriua la fama.la seconda si chiama Euterpe che uien interpretato grande aiutorio,& molto gioua al studiente quando comincia ad imparare. la terza è Melpomene che uien interpretata buon dilettamento,percio che giamai non si ueniria a perfettione se non fusse il diletto. La quarta è chiamata Erato che significa trouamento di cose simili.La quinta uien detta Thalia che è la capacita della memoria,perche se non fusse ella indarno si affaticheria colui che imparar scientia uolesse. La sesta è chiamata Polimnia,laquale è la memoria d'ogni accontio & dotto parlare per forma di Rettorica. La settima è detta Terpsicore laquale trouò l'ordine del cantare poetico con diuersi modi. L'ottaua è Vrania laquale uien detta celeste,percio che indarno s'affatica a studiare colui che non è amico di Dio per ordination della buona & ottima uita La nona & ultima è detta Calliope Regina delle altre laqual è interpretata ottimo suono & perfetto conoscimento , perche con questa si concludono tutte le perfette scientie. & le dette noue Muse sono le noue consonantie. & perche ogni cosa ha lo suo contrario,per questo le noue figliuole di Piero sono interpretate le noue discordantie , perche tanto uuol dire Piero quanto errore, ò contra il uero.percio uoleano contendere contra la uerita. Ma Calliope le conuerti in gazze Picche, perche pensauano con la disonantia loro superare la concordantia delle Muse,& per questo furono conuertite in detti uccelli,perche quegli ò quelle che molto ciarlano , & non sanno quello che dicono in greco sono appellate Picche.

¶ Libro sesto di Ouidio, doue dice di Aragne & Pallas.

HAuendo Pallas la question udita
di Calliope a' Vrania recitare
si pensò come dea saggia, e gradita
di uolersi di Aragne uendicare
era costei ch'io dico tanto ardita
ch'a la dea non si uolse consacrare
sendo com'era in l'arte de la lana
mastra sopra ogni mastra alta, e sopra (na

Cotesta Aragne fu figlia di Amone
ch'era se nol sapete di Cologna
e perche ogniun in gran ueneratione
haueua Pallas, lei se ne rampogna
ne uolse mai per alcuna cagione
come colei chel reputa uergogna
inchinarseli, & farseli suggetta
anzi sprezzaua ognihor la diua eletta

Le nimphe andauan spesso da costei
e li diceuan con dolce parlare
perche tanto maligna, e strana sei
contra la dea sapendo lauorare
senza alcun dubbio si ben come lei
che questa gratia t'ha uoluta dare
ella il negaua, & beffe si facea
di hauer l'arte acquistata da la dea

Vdendo Pallas come la sprezzaua
Aragne, uerso lei fu incrudelita
e in una uecchiarella si cangiaua
che pareua da glianni impallidita
& senza indugia a quella se n'andaua
e la riprese con uoce gradita
de la sua maledetta ostinatione
per trarla d'ogni strana opinione

E disse a lei ben ch'ogni uecchia sia
cagion de molti inconuenienti strani
pur hanno in lor senza dir la bugia
saggi consigli, & molti gesti humani
per longa esperienza, & fantasia
& sanno a li bisogni, e piedi, & mani
e lingua, e bocca in modo adoperare
che mille aspre sciagure pon schiffare

Io ho sentito dir per proua certa
senza arreccarti qui menzogna alcuna
che sei ne l'arte tua cotanto esperta
che un'altra a te non e' sotto la luna
ma uedo che non poi tener coperta
come ti sforza la crudel fortuna
la mala uolontade, e l'odio c'hai
uerso di Pallas che di cio mal fai

Per questo ti consiglio se gliè uero
che tu gli uogli mal figliuola cara
che con lei plachi il tuo strano pẽsero
pche da q̃lla ogni alta opra se impara
scoprili senza error tuo cor intiero
e tientila per dea sacra,e preclara
misericordia chiedi del tuo errore
al misericordioso suo ualore

Aragne udendo fu molto turbata
& lasciò star di far il suo lauoro
poi ne la faccia l'hebbe remirata
per dar a quella diua acro martoro
a laqual disse,ahi rea uecchia insensata
sei pazza per gli dei ch'in terra adoro
gliè piu che uero il detto de la gente
che la uecchiezza è cieca ueramente

Io non mi curo de li tuoi consigli
che da me stessa consigliar saprommi
guardati da schiffar gli tuoi perigli
che schiffarmi da i miei bẽ guarderõ-
e se a dietro la strata non repigli (mi
uedrai che qui con te corroccierõmi
perche do tanta fede a tue parole
q̃nto a quel che parlar nõ me ne suole

Se Pallas ha penser d'esser migliore
mastra ne l'arte mia di quel son io
uegni qui al paragon che senza errore
li faro ueder meglio il saper mio
rispose Pallas con ardito core
la ne uerra, perche la n'ha disio
di appareggiar col tuo suo bel lauoro
& poi lasciarti con doppio martoro.

¶ Cõtẽtione di Pallas & Aragne.

POi cħ di Aragne Pallas fue partita
ne la sua propia effigie si mutoe
e a quella come dea somma,&gradita
in breuissimo spatio ritornoe
era la turba de le nimphe unita
gia con Aragne quando ella n'andoe
& l'honoraro con sembianza grata
saluo che Aragne tanto era turbata

Come fu Pallas dimorata alquanto
hauendo Aragne gia deposta l'ira
per farli ritornar in graue pianto
quel che detto gli hauea uerso essa tira
e disse poi che mi disprezzi tanto
forza è che la mia mente ne sospira
e che mi doglia del tuo mal uolere
facendoti con l'opra il uer uedere

Aragne gli rispose sei uenuta
meco a parlar,o pur a dimostrare
se sei ne l'arte del tesser saputa
com'io che uo con teco contrastare
si disse Pallas se Gioue mi aiuta
cosi se miser senza dimorare
sul suo telaro ogniuna per far proua
chi opra fara di lor piu bella,& noua

Le necessarie cose apparecchiaro
per dar pricipio a la nouella inchiesta
e se cinser gli panni,e al suo telaro
n'ando ciascuna,per far manifesta
la sua uirtu con qualche lauor raro
doue la dea con man ueloce, & presta
comincio a tesser la sua uaga tela
ponendo l'arte in lei,che in lei si cela.

¶ Tela di Pallade.

PRima ui mise nel capo di quella
la uittoria laq̃l cõ Nettuno hebbe
quando Cecrope con sua uoglia fella
uolse con duol che dir nõ si potrebbe
dar nome a la citta di Athene bella
ilche a ciascũ di lei molto n'encrebbe
e discese dal ciel per dipartire
infra Nettuno & lei gli sdegni,& l'ire

Et fece poi come Nettun percosse
con la uerga la terra,de laquale
usci'l caual ben che miracol fosse
à uscir di quella un simil animale
poi come anchora lei deliberosse
percoterla,e dar fin a tanto male
de laqual ne usci fuor la uerde oliua
che di uittoria incoronò la diua

Et come lei sol per questa uittoria
a la cittade pose nome Athene
e questo uolse far per piu sua gloria
e per mostrar che al fin si troua i pene
chi acqstar uuol cō lei fasto,& mēoria
che se Nettuno ch'è dio riuscir in bene
non puote seco,peggio riuscire
ne potra Aragne,col suo folle ardire.

¶ Di Rhodope,& Hemo.

VI pose anchor ne la sua tessitura
de la tela gentil,Pallas prudente
la uittoria di Gioue,& la sciagura
c'hebbe nel cor di Rhodope eccellēte
cōtra ello,& Hemo per lor sorte dura
come udirete il tutto ueramente
ne la allegoria sua chi fusser questi
ben che in la tela lei gli manifesti.

¶ Di Pigmea in Grua.

IN un quadrāgol molto ben tesciuto
di Driope haue poste le contese
da l'un di canti com'era douuto
& in un'altro per far piu palese
la sua uirtute,e l'alto ingegno acuto
la storia di Pigmea,le magne imprese
gli pose che fu madre de le genti
de gli arridi monti indi,& eminenti

E per dir tutto cio che in q̄sto accade
accio non sia tenuto menzognero
tutte le genti di quelle contrade
dua cubiti son lungi a dir il uero
& le donne hanno questa propietade
che di cīque anni per ciascun sentiero
fanno i figliuoli,e dotto uecchie sono
e d'indi a dietro piu uiuer non ponno

Questa Pigmea si reputo' si bella
che equiperar con Giuno si uolea
onde che in Gruua fu conuersa quella
per sua sciocchezza da la detta dea
e per ricordo di sua sorte fella
e de la gran belta ch'in essa hauea
ogni gruua col becco anchor s'aita
di belleggiarsi,e di farsi polita

E perche fin sto giorno si ramenta
che di quelle contrade fu reina
contra i Pigmei cō grā battaglie tēta
di racquistar il seggio,& con ruina
uerso lor contrastando s'argomenta
come la sua natura accio l'inchina
& uanno a schiera per l'aria uolando
con grāde ardir quei popoli infestādo

¶ Di Antigone in Cigogna.

IN nel terzo cāton di q̄l quadrato
la diua sottilmente lauoroe
con un bel modo raro,e inusitato
si che lei propia si merauiglioe
di Antigone la storia in modo ornato
pero che molto ben l'affiguroe
costei del re Priamo fu sorel la
di Laumedonte figlia accorta,& bella

E per la sua mirabil leggiadria
a la dea Giuno si uolse aguagliare
& piu bella di quella si tenia
onde Giunō cō lei s'hebbe a crucciare
e di donna gentil,benigna,& pia
un di la fece in Cigogna cangiare
e questa e' la cagion che tali uccelle
si uan co i becchi anchor facēdo belle

¶ Delle figliuole del Re Cianara.

NEl quarto canto de la tela rara
la saggia Pallas la storia ui pose
de le figliuole de lo Re Cinara
che furon sette,belle,& uirtuose
tal che co piacque a la lor sorte amara
per far scherno di dei le dolorose
fur cangiate da Gioue in gradi sette
del tēpio,oue anchor son le pouerette

Eran quei gradi nel entrar del tempio
sopra del qual li conuenia passare
ogniun ch'in q̄llo entraua per essēpio
che non si deggian gli dei disprezzare
e il padre lor udendo tal caso empio
s'ando sopra quei gradi a lamentare
de le figliuole,e con piāti le abbraccia
& bascia,& sopra lor tien la sua faccia

In ne la estremita la saggia diua
de la tua tela tanto ben composta
li fece un bel lauor tutto di oliua
con artificioso ingegno a posta
per dimostrarli che giamai fu priua
di pace con laqual sempre s'accosta
& cosi pose fin al suo lauoro
che parea seso dal celeste choro.

¶ Allegoria di Nettuno & Pallas.

VEro fu che Cecrope edifico' Athene & fu contentione a ponerli il nome, o' per lo studio che era gia principiato, o per il porto, & considerando chel detto porto faceua la citta Vbertosa & abondante delle cose necessarie al Vito. Et che lo studio era uno salubre rimedio a poner pace & regula nelle genti, del che hauendone piu dibisogno gli posero il nome del studio, cioè Athene, che tanto uuol dire quanto immortalita, impero' che la scientia non puo morire. Laqual s'intende per la dea Pallas, & per lo porto Nettuno che fece uscir il cauallo della terra percossa dalla sua uerga, ilquale si puo pigliare per la superbia & uanagloria, ma per la Oliua di Pallas la pace, unione, & concordia.

¶ Allegoria di Rhodope & Hemo.

LA Allegoria di Rhodope & Hemo questi furono signori, & per le loro ricchezze uoleano esser adorati como dei. Onde per diuino miracolo uennero in tanta calamita, che rimasero nudi d'ogni faculta, per il che dice Ouidio che si conuersero in monti arridi a significatione che l'huomo ignudo è a conditione di uno monte scoperto & priuo di arbori & herbe, & ancho perche desiderauano di farsi alti per superbia.

¶ Allegoria di Pigmea mutata in Grua.

VEro è che nell'India sono certi popoli iquali alla eta di cinque anni generano, & partoriscono, & in otto sono uecchi, & perche sono piccoli & di natura alteri, per questo uẽgono appropiati alla superbia. Onde dice Salomone se tu uedi uno piccolo & humile da gli laude, costoro furono figliuoli di Pigmea, cioè di essa superbia, laqual è madre de superbi, per il cui peccato fu conuersa in Grua.

¶ Allegoria di Antigone mutata in Cigogna.

ANtigone fu una donna molto leggiadra & uaga, laquale per la sua bellezza si riputaua tanto che disprezzaua non solamente le Dee della terra, ma del cielo, come à giorni nostri ne sono molte che non manco si stimano di celeste diue. Ma Giuno, cioè la diuina dispositione muto' la detta Antigone in Cigogna, che è uno uccello molto uile & puzzolente, & se nudrisse di bisse & di altre lordure, & ha questa natura che sempre si polisse con lo becco ad essempio & significatione delle superbe donne, che insuperbite della loro belta di continuo si limano & puliscono le faccie loro.

¶ Allegoria di Cinara Re de gli Assirii.

CInara hebbe con la sua donna sette figliuole molto belle, lequal mentre chel padre fu in prosperita erano molto superbe, & sprezzauano i poueri & ogni altra persona che usaua à templi de gli iddii, & massime al tempio di Giunone, laqual dea premise chel detto re Cinara fusse cacciato del regno, & ogni sua ricchezza gli fusse tolta, i modo che fatto pouero andaua mendicádo con le figliuole, & spesse uolte erano uedute seder sopra i gradi del tempio di Giunone & dimandare elimosina, per il che dice Ouidio che le furono mutati ne gradi del detto tempio.

¶ Tela di Aragne.

¶ Di Gioue & Europa.

ARagne áchora lei non dimoraua
a far la tela sua quáto puo bella
con ogni saper si essercitaua
per raportarne gloria al fin di quella
prima ui pose come si cangiaua
per Europa sua leggiadra, & bella
in thoro Gioue, & come passo' il mare
si uer ch'ogniun facea merauigliare.

¶ Di Leda & Gioue.

POi fece come per mostrar sue ꝑue
per Leda si muto il tonante duce
in Cigno,& genero di lei due oue
de lequal nacquer Castor,& Poluce
che fur poi detti figliuoli di Gioue
& ancho usci di tal immensa luce
la bella,& saggiaHelena,&Cliténestra
ogniuna di uirtu uera maestra.

¶ Di Gioue, & di Antrope.

ANchor fe cõe Gioue tramutossi
iforma d'un bel satiro,&poi giac
con Antrope,e cõ ella solazzossi (que
figliuola diNitteo come a lui piacque
de loqual seme di poi generossi
Amphiõ,eCeto che nel mõdo nacque
l'un per horror, l'altro per far firmare
i fiumi,e i uenti col dolce suonare.

¶ Di Gioue & Alchmena,& Danae.

FE come Gioue tramutossi anchora
i el marito de la bella alchmena(ra
nomato Amphitriõ,& giacque allho
con quella donna di bellezze piena
la q̃l da ogniũ Corithia ué detta hora
per lo monte Corinthio che la frena
& lo pose ancho con sottil lauoro
per Danae conuerso in pioggia d'oro

¶ Di Gioue & di Egiria.

ANchor gli fece cõe un'altra fiata
il sommo Gioue i foco si cãgioe
mẽtreEgiria di asopo honesta,& grata
si staua a quello,e nel corpo gli ẽtroe
e genero de la fanciulla ornata
Nino,e Rhodope,si con ella usoe
cosi Apeto,& poi come in pastore
si muto,e di Deosa hebbe l'amore.

¶ Di Nettuno in Giuuenca.

GLi fece anchor si come con Egina
giacq̃ Nettũo in giuuẽca cãgiato
figlia di Eolo,& con la peregrina
Eolida gentil dal uiso ornato
era costei per sua belta diuina
di Andanico moglier,ãpheo nomato
ne la qual forma in casa di costui
la bella dama anchor giacque con lui

La casa di q̃sto Ampheo semꝑ apta era
e ciascaduno gli poteua entrare
nel qual Nettuno d'habito,e di ciera
como era propio lui s'hebbe a cãgiare
& giacque con la dama in tal manera
c'hebbe Amphion,& Ceto a generare
iqual fratelli in un giorno cresceano
piu che glialtri in sette ãni nõ faceano

Et come fu gigante diuenuto
ogniun di lor ne li successi rei
de li giganti li mando in aiuto
allhor che combattero con gli dei
Andronico c'hauea ciascun tenuto
per uero figlio,e tratto in molti omei
che essendosi Nettuno tramutato
in Amphion l'hauea cosi ingannato.

¶ Di Nettuno in Castrone.

POse i la tela anchor cõe in Castrõe
Nettuno si cangio, doue con léto
passo pien d'amorosa intentione
entro de li Castroni in uno armento
doue una donna con affettione
nomata Basali per quel ch'io sento
seco scherzando sul dorso i montoe
e lui cosi in Castron uia la portoe.

¶ Di Nettuno mutato in Cauallo.

DAposcia senza ponerui interuallo
ne la sua tela Aragne sottilmente
pose Nettun ch'in forma di Cauallo
giacque con Ceres molto cautamẽte
& come anchor ne l'amoroso ballo
in simil forma inganno la prudente
Medusa bella,nel suo reggio chiostro
pria che la fusse diuenuta un mostro.

¶ Di Nettuno mutato in Dalphino

NEl suo lauor ornato, e pellegrino
gli pose Aragne cħ Nettũo si gior
astutamente si muto in Dalphino (no
per posseder il uago uiso adorno
di Melarica in uer quasi diuino
& si ben lo richiuse d'ognintorno
d'oro,e di seta,& figure si belle
che pinte non parean, ma uiue quelle.

¶ Della mutatione di Apollo.

TVtti quanti i difetti de gli dei
come gli hauete uditi raccõtare
ne la sua tela tesseua costei
& come Apollo si uolse cangiare
in huõ robusto pien de iniqui,& rei
modi,per poter ben lussuriare
in pastor,in leon,in sparauero
per hauer meglio il suo diletto ĩtiero

E tanta liberta gli fu concessa
da gli dei ch'in la tela sua distinse
come a la fin Apol giacque con essa
figliuola di Macaro,e la dipinse
si ben che parea propio che fussi essa
e di uariati,& bei color la cinse
si che cui gli ponea sopra le ciglia
se ne facea non poca merauglia.

¶ Della mutatione di Bacco.

COmpose anchor cõe cãgiossiBac
in uua per hauer Erigon bella(co
& come ne la fin se n'impi il sacco
che tornãdo in sua forma prese quella
de la qual hebbe il suo piacer a macco
com e il ciel uolse,e la sua fatal stella
che dal disio d'hauer l'uua gustata
la simplicetta donna fu ingannata.

¶ Di Saturno mutato in cauallo.

FEce poi cħ Saturno il dio soprano
in caual si cangio' per adimpire
con Philiria gentil de l'oceano
l'occulto suo d'amor grande disire
de laqual nacque,se nõ parlo in uano
Chiron che poi si fe Centauro dire
& fu mastro di Achille,il piu eccellẽte
che a suoi di fusse tra l'humana gente.

Al fin del magno,& suo degno lauoro
li fece un friso bello, & molto ornato
tutto quanto di seta,e di fin oro
mirabilmente intorno riccamato
si che ualea quella tela un thesoro
poi ne la fine gli hebbe affigurato
il gran Gioue che in aquila si uede
portar nel cielo il suo bel ganimede.

¶ Allegoria delle cose dette.

FIn a questo punto lo Autore distende lo lauor composto per Aragne nella sua tela in dispregio de gli dei. Loquale allegoriggiaremo,& prima di Gioue tramutato in thoro, per Europa non accade narrare hauendolo detto nella sua fabula, ma di essersi conuerso Cigno & giacciuto con Leda altro non uuol significare se non che per il Cigno si denota la potentia di Gioue. ilquale Cigno fina chel canta nessuno altro uccello non ardisse di cantare. Et cosi Gioue mentre parlaua non era nessuno ardito di parlare, & uero fu chel giacque per forza con una donzella figliuola di uno grande Barone di Crete,laquale era chiamata Leda. Seguita Ouidio & dice che la detta Aragne pose nel la sua tela come il detto Gioue si muto' in Satiro,& in pioggia d'oro,& in fuoco,lequali fa bule sono nella presente opera in altri luoghi esposte & allegoriggiate, percio di loro al presente poco ne parlaremo. Ma come Gioue si cangiasse in pastore ueggiamo il modo, gliè da sapere che Gioue amaua una donna chiamata Anthiope & tanto fece con uno pa-store il quale gli fue ruffiano che egli l'hebbe a suo piacere. Et percio dice il nostro Oui-do che Gioue per la detta donna si cangio' in pastore, daposcia seguendo il poema narra chel detto Gioue prese la forma di Amphitrio & giacque con Alchmena sua consor te. Laqual fabula benche in altro luogo piu distintamente si dira, pur non restaro di toc-carne alquanto nella presente Allegoria, perche ineffetto uero fu che Gioue per forza di pecunia corruppe Amphitrio,talmente che gli consenti chel giacesse con la sua donna. Et pero' dice Ouidio chel si conuerse in Amphitrio, & giacque con la detta. Cosi anchora narra lo Autore che detta Aragne dipinse nella sua tessitura il modo che tenne Gioue quã do in forma d'oro discese in grembo di Danae & ingrauidolla di Perseo,laqual fabula co-si se interpreta,che udendo Gioue come Danae staua richiusa in una grande torre diede alle guardie di quella tanto oro che l'hebbe al suo uolere, & cosi anchora per mezzo di

uno cuoco acquisto' amore d'unaltra donna. per il che Ouidio fauoleggiando dice che Gioue si cangio' in fuoco,& mentre che lei a quello si scaldaua gli entro nel uentre. Et per che gli cuochi sogliono star piu appresso il fuoco che altroue, percio dice che in forma di fuoco adimpi l'intento suo con la detta donna, appresso seguita che per Menosia fece tá-to con uno pastore che al suo dominio la ridusse. Per il che dice che un'altra uolta Gioue in pastore si conuerse. Douemo similmente intendere che essendo Gioue innamorato di una donna & non la potendo hauere, hebbe una uecchia per ruffiana & tanto con lei opero' che la condusse a suo uolere. Et percio dice che per la detta donna Gioue si conuer se in serpente, per che il serpe uien affigurato per la prudentia, & perche i uecchi & le uec chie sono tutti generalmente prudenti, percio sono assimigliati à serpenti, dopo seguita di cendo che Nettuno si conuerse in giuuenco, per questo è da intendere che Nettuno ando' per mare & rubo' la figliuola dello Re Eolo nominata Egina. Et perche nella puppa della naue hauea dipinto uno giuuēco, dice che si muto ī giuuēco. Ma uero fu che Nettuno essē-do preso dell'amore d'una dōna, laquale hauea marito, & uno suo amico, Nettuno pse l'ha bito dell'amico, il quale era nominato Empheo, & si giacque cō lei. Et percio dice mutato in Empheo. Anchora ādo' Nettuno p mare all'acquisto di una dōna, della quale era inamo rato, & che porto p isegna nella puppa della naue uno castrōe dipito, dice che si cágio' i ca strone, & cosi anchora per hauere rapita un'altra donna nell'isola di Rhodi con una naue nella quale era dipinto uno cauallo, dice Ouidio che mutato in cauallo la rapi, con laqual insegna similmente ando' all'acquisto di Medusa, & cosi quando dice chel si muto' in Del-phino per l'amore di Emelaies, & ancho Apollo in huomo robusto, & in sparauero si can gioe. Ma la sua tramutatione in Leone fu per causa che lui amaua una bella giouane, laqua le non potendola hauere diuenne furioso come uno Leone, & percio lo Autore lo pone cangiato in detto Leone. Vn'altra fiata il detto Apollo fu acceso dell'amore di Tipho fi-gliuola di Macaria & non potendo di essa conseguire l'intento suo si fece da simplice, & in forma di pastore giacque con lei. Et cosi Bacco figliuolo di Gioue si accese di una donna detta Grigone & non potendo acquistarla la fece inebriare, & percio dice che Bacco con-uerso in uua l'hebbe al suo uolere. Ma di Saturno è da notare che lui fu uno antico caua-liero che nella sua uecchiezza s'innamoro di Philiria, & ando' a lei sopra d'uno buono cauallo, sul quale egli la puose & portolla uia, & percio dice Ouidio che Saturno mutato in cauallo la rapi.

ℭ Capitolo di Gioue & Ganimede.

Gioue portaua l'aquila per insegna & portauala dipinta nelle uele della naue, & hauen do cacciato Saturno suo padre del regno di Crete. per il che Titano suo fratello natu-rale uenne contra di Gioue con essercito insieme col padre, & si adunaro in una contrada detta Fendra. Ma Gioue questo sapendo sali nella sommita del monte Olimpo & prego Id dio che gli mostrassi il modo di campare da quelle genti, doue gli apparue una Aquila la-qual uolando per l'aria si calloe uerso l'occidente & era quasi nel tramontar del sole & era di colore nera. Onde Gioue scese del monte con quello augurio & fece uno confalone cō l'aquila, & questa fu la prima insegna & il primo stendardo che nel mōdo fusse, percio che in prima portauano per insegna le genti certi manopoli di herba o' di paglia sopra le ha-ste delle lancie, per i quali manopoli erano chiamati cui gli portauano manipolarii, doue che noi dicemo confalonieri, & cosi Gioue con questa insegna dell'aquila uenne uerso il padre & il fratello, & fu uittorioso, & de indi a poco tempo si trasferi in Phrigia, perche s'innamoro di uno giouane chiamato Ganimede, & assedio' Troia per hauerlo. I cittadi-ni della quale si accordorono con lui, & gli dierono Ganimede, ilqual poi sempre si lo uo-lea uedere dinanzi, & fece lo suo pincerna, cioè colui che alla mensa sua gli daua il bere, & percio dice lo Autore che Gioue in forma di aquila rapi il detto Ganimede.

ℭ Di Aragne mutato in ragno.

VEdendo Pallas l'opra tanto bella
di Aragne comiciola a lodar mol
ma perche sol hauea tessuto in ella (to
gli errori de gli dei turbossi in uolto
e con la drugoletta diede a quella
tre, e quattro fiate con furor disciolto
sopra il capo di Aragne l'adirata
Pallas, del che lei fu forte crucciata.

E perche non potea uendetta fare
uerso la dea cõ uoglie afflitte, & gra/
la miserella senza dimorare me
subitamente in man prese un legame
con ilqual poi si corse ad impiccare
ma Pallas che l'astutia de le dame
conosce, disse tu non morirai
ma cosi impesa uiua rimarrai.

Poi se n'ando si come hauesse l'ali
a tor un herba laqual uien chiamata
acatridotio, ne i regni infernali
da Proserpina quella diua ornata
& ne fe sugo, & per quietar suoi mali
corse ad Aragne la disconsolata
e giunse il naso, e nel uentre gonfiolla
e conuertita in ragno indi lasciolla.

Questa e' la causa che sottilmente
tutti li ragni le lor tele fanno
& come sono fatte incontinente
sempre appiccati a quelle se ne stanno
ma quando questa cosa fra la gente
di libbia sparta fu con molto affanno
gli dei comincior tutti a' uenerare
meglio di quel che gia soleano fare.

ℭ Allegoria di Aragne.

LA allegoria della presente fabula è questa. prima per Pallas s'intende l'huomo & la dõna sauia per esser dedicata alla sapientia, & perche nella sua tela puose la uirtu de gli Dei, s'intende che l'huomo sauio sempre orde & tesse con l'ingegno di far opera nella sua tela, cioè nella sua mente che sia grata a Dio & utile alle genti. per Aragne s'intende la sensualita nostra che di continuo combatte con la ragione, cioè con la sapientia che è Pallas dalla quale nella fine resta uinta, & conuersa in ragno che sono animali che fanno le opere loro tanto deboli & frali che ogni poco di sinistro le guasta, a dinotare chel peccato si fonda sopra uno fragil giaccio, & la uirtu in uno saldo & durissimo adamante che mai per tempo alcuno mancar si uede.

ℭ Di Niobe.

VNa dõna in quel tẽpo dimoraua
ne la contrata doue era successo
di Aragne il caso, laqual si chiamaua
Niobe,& non si hauea per tal eccesso
nulla rimossa di sua uita praua
& per uoler narrarui il uero adesso
nemica capital sempre fu lei
generalmente di tutti gli dei.

Anzi come di questa il parlar suona
li disprezzaua con mente superba
e sopra gli altri la celeste Latona
stimaua manco ch un uil fior in herba
ch'era adorata come diua buona
da li Thebã, ch'ognũ per sua la serba
perche senza dubbiar credea costei
chel ciel offender non potessi lei.

Di Troia era regina unica & sola
& cosi anchor de l'india tutta quanta
& fu de lo re Tantalo figliuola
moglie di Amphiõ cõe la storia canta
nato di Gioue che sopra il ciel uola
e di Ariope che di cio si uanta
ilq̃l Amphion per hauer chiusa thebe
di mura fu Re suo, per sua poi l'hebbe

Perc'hauendola Cadmo edificata
lui poi la cinse di superbe mura
ma come l'hebbe alquanto dominata
Niobe ne restò per sua uentura
con lui, di lei reina incoronata
laqual fu altera for d'ogni misura
per cagion de l'eccelso suo marito
ch'era d'ingegno, e di ualor compito

E perche anchor sette figliuoli hauea
e sette figlie, sol per tal rispetto
questa Niobe era si altera,& rea
che Latona tenia come a dispetto
lei disprezzando con ogni altra dea
stimandose di lor con sciocco effetto
maggior assai, e di stato, e di honore
tanto superbo hauea l'animo e il core

Et perche si facea uicino il giorno
che a gloria de la dea si dispensaua
Latona sacra dal bel uiso adorno
la figlia di Tiresia a se chiamaua
e cõmandogli che per thebe intorno
quel desiato di che si aspettaua
de la sua festa a tutti publicasse
ch'ogniun il sacrificio preparasse

Al comando di lei ueloce,& presta
si parti la fidata messaggiera
e per la turba publicò la festa
de la sacrata dea con uoce altera
& cosi de i figliuoli c'hauea questa
che l'uno Apollo, e l'altro Diana era
tal che tutti i Thebani si adunaro
e li lor sacrificii prepararo.

Niobe come intese questo fatto
con molti de la terra in compagnia
uerso la turba li quasi in un tratto
ch'al tempio andaua incontra si facia
& a lor disse con un superbo atto
che ignorãza è la uostra, e che pazzia
a uoler adorar cosi costei (lei
sẽdo io piu degna, e assai maggior di

Di Tantal figlia fui come sapete
ilqual fu figlio del tonante Gioue
e la mia madre che ben conoscete
Taigetta fu da le mirabil proue
figlia di quel del qual inteso hauete
l'alta uirtu ch'amarlo ogniũ cõmoue
il grãde Atlãte,& moglie di Amphiõe
figliuol di Gioue,& re di sta regione

E Troia, e Phrigia, e sotto il suo uolere
poi doue guardo son le mie ricchezze
che tante n'ho quante posso uedere
& per le mie diuine,& gran bellezze
io posso ben per dea farmi tenere
& se con le uostre alte al ben auezze
menti, giudicarete sanamente
mi terrete per dea non altramente

Et ho ſette figliuoli,e ſette figlie
che quando ſerã tutti accompagnati
tanti generi haro,tante famiglie
di nore,e d'altri che di lor ſian nati
chel mondo ſtupira di merauiglie
dunque ſe inuerita ben riguardati
al ſtato mio,uedrete ſenza errore
che ſola degna ſon d'ogni alto hono (re

Come potete uoi far ſacrificii
a la dea Latona qui gente ignorante
non fu lei figlia di quel pien de uicii
da ciaſcun detto Ceo crudel gigante
che fu da Gioue per ſuoi mali ufficii
mio barba,e ſocer quaſi in uno iſtãte
da l'acuto ſuo folgor nominato
dal qual punito fu del ſuo peccato.

Poi ſenza queſto non ui ricordate
che la fu meretrice,e che Giunone
la ſeguito per diuerſe contrate
ſol per ueder la ſua diſtruttione
ne haria potuto il uerno,ne l'eſtate
mai parturir in quella confuſione
ſe in Iſola conuerſa la ſorella
il propio loco non cedeua a quella.

Laqual dipoi cõ molti affãni,e duoli
como e' la fama al mondo publicata
parturi queſta Latona dui figliuoli
che uien da uoi cotanto celebrata
ne altri n'ha fin qui che quei dua ſoli
percio ſon piu di lei da eſſer prezzata
che quatordeci n'ho ſenz'altro dire
ciaſcun prõto,e ſuegliato al mio diſire

Si ch'io non temo per ſciagure eſpreſſe
che la fortuna in queſto mondo mai
tormene tanti a modo alcun poteſſe
cõ gli aſpri ingãni ſuoi che ſono aſſai
che piu di lei non me ne rimaneſſe
ne per inſidioſi inſulti,& guai
de i beni ch'io poſſedo mi potria
tor ſi, che non haueſſi ſignoria

Per queſto conoſcendo il uoſtro errore
non uogliate piu a lei ſacrificare
ma ſola a me ch'io ſõ aſſai maggiore
ſenza alcun fallo lo douete fare
udendo li Thebani il gran furore
tornaro adietro e non uolſero andare
a far i ſacrificii per paura
di Niobe ſuperba oltra miſura

Ma gia per la temenza non laſciaro
di adorar lor Latona occultamente
ne li lor chori con honor preclaro
quanto piu far potean diuotamente
hor per dar a Niobe il cibo amaro
Latona ſi parti ſubitamente
di Thebe con penſer crudel,& reo
& ando' preſto al monte Cithareo

Doue trouo' la ſua figlia Diana
e il figlio Apollo,& coſi diſſe a loro
dhe nõ ſõ io la uoſtra madre humana
tanto honorata per ciaſcadun choro
quãto altra madre,per l'alta,& ſoprana
poſſanza uoſtra,che ſe non la ignoro
ſete i lumi del mondo,e ſol per queſto
ceder a Giuno ſol mi par honeſto.

Se non dimoſtrarete il ualor uoſtro
contra Niobe diſpietata,& rea
che me diſprezza p ciaſcadũ chioſtro
e non uuol che adorata ſia per dea
mãchera i breui giorni il poter noſtro
a laqual ſenza indugia riſpondea
ogniun di lor dicendo piu non dire
per non far la uendetta diferire.

¶ Della morte de figliuoli di Niobe.

DEtto Apollo e Diana c'hebber q̃ſto
ſi cinſer le pharetre in un momento
e con gli ſtrali,& gliarchi n'ãdor pſto
in una nube portati dal uento
per lor grande ualor far manifeſto
e dar a li figliuoli acro tormento
di Niobe ſuperba,iniqua,& fella
a la lor madre ſi cruda,& ribella.

E giunti sopra la citta di Thebe
dou'eran li figliuoli di Niobe
in un grā pian fuor de l'altra sua plebe
p far quel giorno al ciel le spalle gobe
& cõe l'huõ quando si moue,& glebe
Apol che gia la uittoria connobe
uedendoli iui senz'altro interuallo
giocar fra lor ch'a piedi,e chi a caual-(lo

Trasse de la pharetra un stral acuto
e dopo getto' quel come un baleno
sopra il maggior,e di ualor piu acuto
ilqual per nome era chiamato Ismeno
che sul destrier come uccel pennuto
giua correndo di arroganza pieno
& con gran furia nel petto lo colse
tal che con quello la uita gli tolse.

Vedendo questo il secondo figliuolo
ilqual Sipilo si facea nomare
uolse fuggir come uno uccello a' uolo
o nauicante il tempestoso mare
ma nõ puote schiffar l'ultimo duolo
che Apollo il colse senza dimorare
con un'altra saetta ne la bocca
e come il primo morto lo trabocca.

Dui altri anchor che seguiuan costoro
Phendimo,e Tantal cõ furor percosse
in ne la gola,e con graue martoro
casco' ciascun si che piu non si mosse
il quinto come uide morti loro
Aphenor detto,per timor si scosse
& mentre a li fratelli ogni ferita
basiaua,Apollo gli tolse la uita

Daniasiton il terzo era chiamato
molto leggiadro,& uago giouinetto
che in un ginocchio fu d'Apol passato
& uolendo sferrarsi il poueretto
di un'altro stral com'era infuriato
lo feri ne la gola con dispetto
e tutta la passo' si che con doglia
l'anima sua lascio' la mortal spoglia.

L'ultimo ch'era detto Ilioneo
diuẽne in faccia freddo come un gelo
uedendo il caso di fratei si reo
& subito leuo' le mani al cielo
con diuotion pregando ciascun deo
che nol uogli spogliar dl mortal uelo
ma Apollo che gli hauea gia l'arco te
cõe glialtri il mãdo morto disteso(so

Della morte del marito & delle figliuole di Niobe & lei cõuersa in sasso

ESsendo i figli tutti quanti morti
il popul tutto si merauigliaua
che gli dei fusser tanto arditi,e forti
e di cio molto si ramaricaua
ma quando il padre tanti disconforti
intese,per dolor ne lagrimaua
dicendo figli miei diletti,& cari
chi fur cagion di uostri duoli amari.

O dispietata,o maledetta sorte
chi ui ha condotti a si misero fine
essendo causa de la uostra morte
e de le graui mie crudel ruine
chi esser potrebbe si costante,e forte
che uenir non uolesse presto al fine
de la sua uita uedendosi priuo
di quel ben chel solea gia tener uiuo

Cosi dicendo con molto furore
sol se ridusse in un secreto loco
per uscir presto di tanto dolore
ne potendo durarli assai,ne poco
s'uccise al fin uscendo di quel fuore
riputãdo la morte un scherzo un gio
per poter uiuer cõ gli suoi figliuoli(co
cõ morte acerba ne gl'imortai stuoli

Niobe con le figlie in compagnia
com'hebbe inteso de figliuoli uccisi
ando' da lor per la piu corta uia
& graffiandosi tutti i loro uisi
dicea Niobe o Latona iniqua,& ria
poi che de uita gli hai cosi diuisi
satiati del mio mal,resta contenta
uededo la passion che mi tormenta.

Ma tu non hai potuto gia far tanto
che cinque piu di te nō habbi anchora
si che per questo mi posso dar uanto
& far che come tu ciascun mi adora
Diana allhor p porla in doppio piāto
uenne per l'aria senza far dimora
e tiro' l'arco suo con tanta fura
che a tutti li Theban pose paura

Poi senza indugia lasciò la saetta
e feri la maggior sua uaga figlia
che piangeua i fratei la poueretta
sopra di quelli con chinate ciglia
Niobe a tal ferir si uolse infretta
facendosi di cio gran merauiglia
& la uide cader con faccia smorta
sopra i corpi di morti āch'ella morta

Cosi l'altre sue figlie ad una ad una
uccise tutte la turbata Dea
saluo una,come piacque a la fortuna
per darli maggior doglia acerba,&rea
qual in uero era la minor d'ogniuna
e ne le braccia strētta la tenea
la misera Niobe con espressi
preghi,che quella lasciar li uolessi

Ma poco,o nulla ualse il suo pregare
perche la dea d'una saetta acuta
l'uccise si,che non puote parlare
Niobe,ma restò per dolor muta
ne sapeua altro dir che lagrimare
uedendosi a tal passo esser uenuta
& mentre che teneua il capo basso
non si auedendo si conuerse in sasso

Et cosi in pietra pel graue tormento
c'haueua hauuto la disfortunata
piāgeua anchora,fin ch dayn grā vēto
fu poi con furia per l'aria portata
& posta fu nun monte in un momēto
ilqual e' posto ne la sua contrata
& piange sempre stilando liquore
per rimembrāza del suo gran dolore.

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Niobe è questa.per Niobe si puo intendere la superbia,ma uediamo pri ma la uerita dell'historia.Niobe fu regina si come nel testo si narra,& fu il uero che lei sprezzaua ogni santita & uoleua essere adorata per Dea,& molti segni gli dimostrò la po tentia diuina,accioche la si mutasse della sua sceleraggine,ma non rimouendosi fu per tut to il suo regno una grande mortalita,per laquale morirono tutti i suoi figliuoli doue lo Re ne hebbe tanto dolore che per quello rimase morto,& percio dice lo Autore che egli stes so si uccise,perilche Niobe fu sforzata di lasciare la signoria & tornò nelle sue contrade. Ouidio dice che la diuentò sasso,questo s'intende perche fu poi immutabile per lo dolo re,& anchora perche hauea perduta la potentia non operaua alcuna cosa.Ma moralmen te si puo intendere per Niobe la superbia della carne.& per gli sette figliuoli de quali se ne gloriaua,s'intende i sette organi del corpo,cioè i piedi,le mani,il naso,& gliocchi,& per le sette figliuole s'intendono le sette passioni di questi organi,cioè la fatica de piedi , quella delle mani,il mal parlare della lingua per laquale s'acquista molta pena , il mal odorare del naso,la crudelta de gliocchi con la indignatione delle sopra ciglia , & con quelle & queste passioni si diletta la superbia.Ma per Amphione suo marito s'intende il dilettamē to della carne,ilquale ha gli suoi andamenti per gli detti organi,c' per la passione di que gli.per Latona s'intende la religione,per laquale stanno nascosti i religiosi. onde Latona è detta quasi Laterona.per Phebo suo figliuolo s'intende la sapientia,& tanto è a dire Phe bo quanto che Apollo.per Diana s'intende la castita,percio che la sapientia & la castita so no figliuole della religione.per Niobe che sprezzaua Latona s'intende la superbia della carne,laquale è nimica della religione,& leua l'huomo dal buono proponimento . Onde Latona,cioè la religione chiama i suoi figliuoli che sono la sapientia & la castita,& combat tono con quegli organi,& se gli uince uien la castita & supera tutte le passioni de gliorgani

como è detto. Ma per la morte di Amphione che fu ucciso da costoro uuol dire in lingua greca passione di carne. & dice che Niobe si muto in sasso, questo uuol dire che la carne di uenta tutta quasi come pietra separata dalle sopradette cose. poi dice lo Autore che quella pietra sempre piange. questo s'intende che poi che la persona superba si riduce a contritio ne de peccati uien lo uento, cioè lo spirito diuino ilqual la leua in alto, & la porta alla som mita del monte di Parnaso, si como è detto, cioè dalla uera cognitione di sciētia doue uie ne ad habitare nelle sue contrade, cioè con quello che l'ha creata a sua imagine & similitu dine, & dice che fu leuata in aria & posta sopra la sommita del monte, che quasi uuol dire che da cieli uenimo in questo mondo, a quali nella fine ne ritorniamo, cioè à esso sommo Dio che da lui & per lui siamo creati, & à esso ne salimo per uia della santa religione.

ℭ De Latona.

POi cħ fu diuulgato il caso horrēdo
p tutto il mōdo ogniun temea La
e l'adoraua pur di lei temendo (tona
tanto del suo poter la fama suona
e de i figliuoli lor ualor stupendo
tal che de l'uniuerso ogni persona
gli daua i sacrificii, e gli holocausti
con mille eccelse glorie, e mille fausti

Per ogni strata, per ogni soggiorno
di lei tutta la gente ragionaua
e di Niobe il gran dānaggio, e scorno
che tanto sopra lei si riputaua
e cosi ragionando disse un giorno
un che fra molti a parlar si trouaua
signori miei non ui merauigliate
de l'alte proue di costei narrate

Mio padre un tratto in Licia mi mādoe
per tor dua boui che bisogno hauia
e un di quel loco meco accompagnoe
perche di andargli non sapea la uia
e i danar da comprarli mi contoe
& mentre il solco di colui seguia
in uno loco stran dishabitato
trouamo un tēpio ch'era abādonato

Al mio compagno con uoce tremante
mentre passamo udi dir pianamente
a lo Dio di quel tempio a noi danāte
che lo aiutassi assai diuotamente
cosi anchor io con pietoso sembiante
senza dimora dissi similmente
poi lo pregai con amoreuol ciera
cħ mi dicessi il dio de ch'il tempio era

Et se in quella contrata fussi nato
o se pur era di strano paese
ilqual rispose a me con parlar grato
udendo la richiesta mia cortese
questo tempio a Latona e' dedicato
e per farti piu il uer di lei palese
tu sai ben come Gioue seco giacque
& ottenne di lei quel che li piacque

Tanto che Giuno a l'isola di Delo
perseguendola sempre la caccioe
doue co piacque a q̃l che regge il cielo
sua sorella quel loco gli prestoe
in elqual perche il uero non ti celo
il di del parto suo si auicinoe
& fece Phebo,e Diana la diua
fra un'altra palma,& una uerde oliua

Latona dopo c'hebbe partorito
p tema anchor c'hauea di dea giunõe
si parti prestamente di quel sito
fuggendo piena di confusione
con i figliuoli,& con inaudito
dolor di mente,e molta passione
d'ambe dui carca con pietosa imago
giũse al mõte chimera,ou'era un lago

¶ De Villani mutati in Rane.

Giũta al lago la dea sendo affãnata
per le fatiche del longo camino
e perche di dui figli era carcata
l'acqua delqual uolẽdo a capo chino
gustar,si mosse una certa brigata
di gente c'habitaua in quel confino
e uedendo la uecchia con dui figli
gli uietor che de l'acqua ella nõ pigli

Latona a lor dhe perche mi negate
l'acqua che suol a tutti esser comuna
si como e' il sol,& l'aria che mirate
questa e' pur cosa cruda,& importuna
pero' ui prego tutti per pietate
se non di me,de la crudel fortuna
di questi fanciullini,e sel farete
la uita a' un punto a loro,e a me darete

Perche tanto affannata esser mi sento
che in piede non mi posso sostenire
& son si de la sete esarsa drento
che in questo loco conuerro' morire
se ber non mi lasciate a mio talento
si che ui essorto senz'altro piu dire
ad usarmi pietade,e cortesia
di cosa ch'e' si uostra quanto mia

Ma li uillani udendo dir costei
con uoce piena di tanta pietade
essendo di natura rozzi & rei
colmi de insidie,e d'ogni crudeltade
ridendo si facean beffe di lei
come a li giorni nostri spesso accade
che chi un uillan lusinga al parer mio
o i fa qualche apiacer offende idio

Et mentre lei pur li pregaua in uano
quelli maluagi,e di natura crudi
entror ne l'acque e cõ piedi,e cõ mano
turbaron tutti quanti quei paludi
tal che Latona per quel atto strano
uedendoli esser di pietade ignudi
prego' dio che conceder gli uolesse
che alcuno uscir de li piu non potesse

Cosi quei sciagurati,iniqui,e sciocchi
si sentiro mutar a poco a poco
& furo tutti conuersi in ranocchi
& a nuotar comincior per quel loco
& con teste leuate,& aperti occhi
mirauano la Dea che di tal gioco
se ne godeua ringratiando Gioue
de le fatte per lei si giuste proue

E questa e' la cagion che stan le rane
sempre ne i lutti,e in li pantani auolte
in turbidi fossati,& acque strane
a gracchiar con uoci alte,e disciolte
che per segnal de lor uestigie humane
gli resto' il gracchiar sol a quelle stolte
turbe de li uillani come haueano
mẽtre ch al mõdo i huomini uiueano

Coſtui ponendo fin al ſuo parlare
un'altro ſi leuo ſubitamente
e diſſe come anch'el uolea narrare
un'altro gran miracolo potente
del diuo Apol, da far merauigliare
il mondo non che quella poca gente
poi comincio con gratioſo accento
mētre era ogniūo ad aſcoltarlo attēto

Allegoria de Latona.

Douemo intendere per Latona la religione, laqual partoriſſe Diana, per laqual s'intende la caſtita, & partoriſſe Apollo, cioè la ſapientia. Ma che gli ueniſſe ſete s'intende perche i religioſi alcuna uolta hanno biſogno del mondo, cioe' delle coſe da ſuſtentarſi la uita. Ma perche uolea bere dell'acqua, s'intendono perche i religioſi uogliono & debbono fare alcuna uolta recreatione. Ma per i uillani che gli faceano diſpiacere s'intende i mali huomini, i quali nō uogliono ſouenire al proſſimo uirtuoſo & religioſo de loro beni, i quali beni ſono monete & roba, ma la ſpende & mette in uano. Onde la ragione gli conuerte in ranocchi, percio che tal gente ſono ſi come ranocchi, i quali mai nō ſi poſſono trare del fango. & cio uuol dire che ſecondo la carne operiamo in queſta uita la roba & la ricchezza laquale finalmente con noi ritorna in terra & fango. dellaqual terra noi ſemo creati corporalmente, ma l'anima no', perche lei è diuina, per laqual anima douemo operarſi talmente che poſſiamo trouare il modo di uſcire fuora di queſto fango, & non habitare come i ranocchi che mai da quello non ſi partino. Altramente ſi puote intendere la detta Latona ſitibonda, per laquale s'intende i buoni religioſi che hanno ſete della ſalute delle genti, & perche uolea bere, s'intende quando tirano gli huomini & le donne al uoler di Dio con le ſante predicationi, che altramente mancheria la fede di Chriſto.

Di Marſia mutato in fiume.

Poi diſſe un giorno Gioue cōuitoe
ſeco a māgiar gli dei cō molta feſta
Pallas ꝑ cōpiacer al padre andoe
e una ſua ciaramella piglio queſta
doue a la menſa a ſuonar comincioe
con mano, & uoce riſonante, & preſta
ma perche molto la faccia gonfiaua
ciaſcun di dei fra lor la dileggiaua
Le guancie gli parean dui fochi ardēti
& gliocchi ſuoi, tanto erano infiāmati
onde i Dei ch'a q̄l ſuon ſtauano attēti
per la gran riſa ſe gli harian cauati
ad uno ad uno tutti quanti i denti
ſenza auederſi per gli inuſitati
geſti di quella, ond'ella ſe n'accorſe
e per uergogna al cor grā duol i corſe

Poi

Poi discese dal ciel senza indugiare
& sopra le palude di Tritone
la ciaramella comincio a suonare
per ueder chi del riso fu cagione
e come s'hebbe ne l'acqua a mirare
mentre suonaua si, fuor di ragione
gonfiata in uolto con graue dolore
s'accorse come saggia del suo errore

Per laqual cosa la sua ciaramella
non uolse piu suonar la diua pia
e da prudente per priuarsi d'ella
senz'altro pensar piu la getto' uia
a caso un pastor poi ritrouo quella
come uolse sua sorte iniqua, & ria
ch'era da ogniũ p nome Marsia detto
& si fe in suonar lei mastro perfetto

Tal c'hebbe ardir di diffidar Apollo
a suonar seco il temerario, e stolto
si che per farlo un di restar satollo
de la ignoranza sua dou'era auolto
discese giu del cielo e salutollo
con parlar grato, e cõ benigno uolto
dicendo eccomi Marsia qui uenuto
a suonar teco, & far il mio douuto

Tu m'hai gia tante uolte diffidato
che questo giorno a te m'ho trasferito
per ueder se sei pur deliberato
di suonar meco, o se pur sei pentito
rispose Marsia a lui con parlar grato
per la mia fe da nouo te reuito
& son piu che mai fusse a dirti il uero
di suonar teco acceso nel pensero

Rispose Apollo sia ne la bon'hora
ma uo che fra noi dui giudice sia
& chi hara perso senza far dimora
in potesta del uincitor poi sia
cosi restor d'accordo, e alhora alhora
comincio Marsia con tanta armonia
la ciaramella sua dolce a suonare
che fece Apollo assai dubbioso stare

Com'hebbe Marsia fin al suo suõ posto
subito Apollo in man piglio' la cethra
e a suonar comincio da lui discosto
si dolce, c'haria aperto un cor di pietra
e a la diuinita si fece accosto
da laqual gratia quando uuol impetra
onde per ella uincitor restoe
e assai meglio di Marsia indi suonoe

Il giudice che stato era al presente
de la contesa lor die la sentenza
che Apollo hauea assai piu dolcemẽte
cħ Marsia allhor suonato i sua p̃senza
onde per questo restando uincente
Apollo il prese, e senza resistenza
ad un tronco di Faggio lo legoe
& con sua propia man lo scorticoe

Marsia gridaua per il gran dolore
che sentia mentre Apollo il scorticaua
e il sangue che di lui ne usciua fore
per quelli sassi discorrendo andaua
si che a la fine s'io non piglio errore
il detto Marsia in acqua si cangiaua
& si muto' di forma, e di costume
pcħ d'huom ch'era li diuẽne un fiume

Ilqual p Phrigia anchor ua discorrẽdo
e del detto pastor ritien il nome
e Apol la pelle sua forte ridendo
impi di paglia, e non ui dico come
al sacro tempio con furor horrendo
senza indugiar portolla per le chiome
doue l'impese per esempio dare
che alcun co i dei nõ deggi cõtrastare

ℂ Allegoria di Marsia.

A Voler dichiarare la Allegoria di Marsia bisogna prima dire di Pallas che suonaua la ciaramella, o'il fiauto. per laquale si puo intendere l'arte sophistica che per se operãdo uale, & non ammaestra, che Pallas se gli gonfiasse le galte suonandola uuol significare che quando i sophistici operano cotale scientia si fanno rossi & gonfiati, che gli dei di lei ridesſero uuol dire che i saui huomini ridono & fannosi beffe di tal scientia. & doue dice Oui-

dio che la detta Pallas discese dal cielo,& si specchio suonandola nell'acque doue uide la cagione per laqual gli dei haueano riso di lei, questo non uuol altro dinotare se non che poi chel sophistico torna nella sua mente si specchia nelle scientie formate da glihuomini terreni & naturali,& conoscendo lo suo errore lascia la ciaramella,cioè la mala intentione. Ma per Marsia che la trouoe s'intende uno che di continuo si regge & uiue in fallacie, & tanto uien a dire Marsia in lingua greca quanto Eronio in latino. & questi cotali uoglion disputare cō Apollo,cioè con gli sauii,ma Apollo gli supera & uince con la cethra,cioè con gli ueri argomenti risuonanti a corde,& non à uoce,& cio uuol dire perche la scientia uien da gliorgani del core,& questo dinota la cethra, laquale suonando si tiene dal lato manco appoggiata al core,che dimostra che la uera scientia uiene da gliorgani del core, & doue dice l'Autore che Apollo uinse Marsia & scorticollo.uuol dire che lo spoglio del le sue fallacie,& se gli assegno le uere ragioni,& fece manifesto alla gēte il poco senno che egli hauea. Ma per il cangiarsi in fiume se dinota che si come ogni fiume naturalmente si dilata per la terra & sono perpetui, cosi è palesato lo errore de gli Sophisti, & diuulgata la scientia di Apollo,cioè de gli sauii pe quali tutto il mondo si regge & gouerna.

ℭDi Pelope fratello di Niobe.

Com'hebbe al grā miracol posto fine
di Apol ch'in fiume Marsia hauea cō(uerso
le gēti comiciaro a teste chine
pianger il caso d'Amphion aduerso
e de i figliuoli suoi le gran ruine
maledicendo il reo uoler peruerso
di Niobe crudel,spietata,e dura
che fu cagion de la lor morte scura

Vn fratel di Niobe tanti danni
uedendo,per la doglia si stratioe
con le man i capegli,e'l uolto,e i pāni
e in presenza d'ogniun morto restoe
tutt'hor piangēdo con grauosi affāni
e la gente stordita lo miroe
& gli uide una spalla,laqual era
tutta d'un puro,& biāco auorio itiera

ℭDi Tantalo & Pelope.

LA cagiō fu ch'al suo dolce soggior(no
hauēdo Gioue ogni deo conuitato
a mangiar seco,per non hauer scorno
haueua al spenditor suo comandato
che molta carne cōprasse quel giorno
Tātalo era costui da ogniun chiamato
& era tanto scarso,e tanto auaro
che in simil uitio non ritrouo paro

Costui per satiar tutto lo stuolo
di dei,che doueano esser al conuito
per nō spender uccise un suo figliuolo
che fu Pelope fanciullin gradito
senza sentirne al cor pur un sol duolo
e a mensa da gli dei quello arrostito
in un bel piatto coperto portoe
e dinanzi di lor lo apprsentoe

Quando gli dei scopersero il piattello
e che conobber ch'era carne humana
a gran pieta si mossero di quello
& biasimor la uoglia iniqua,e strana
di Tantalo suo padre acerbo, & fello
ma Ceres ch'era al piatto mē lontana
sendo affannata non puote tenersi
ch'una spalla i mangio senza auedersi

Gli dei allhor si leuor da sedere
& racolser di quel le membra insieme
e come fur raccolte a lor piacere
lo suscitaro in tante doglie estreme
e per nol far stropiato rimanere
mancandoli una spalla con supreme
uirtuti,una d'auorio li formaro
nel detto loco,& lo resuscitaro

Costui mai piu si puote rallegrare
pensando al caso ch'auenuto gli era
anzi si staua solo a lamentare
de la sua sorte maledetta,& fera
e ogni cittade per lui consolare
il suo Re gli mando con lieta ciera
saluo che Athene del Re Pandione
ch'era assediato da molte persone.

Allegoria di Tantalo.

TAntalo secondo i Poeti fu spenditore di Gioue, pel quale douemo moralmente intendere uno huomo auaro, percio che in greco uulgare tanto è a dire Tantalo quanto auaro, & che egli uccidesse il figliuolo significa che quando uno auaro spende, allhora uccide & uende il figliuolo, perche le ricchezze sono i figliuoli & figliuole de gliauari. Ma perche gli dei non lo uolsono mangiare, s'intende che gli saui huomini si guardano di mangiare & conuersare con gli auari. & per Ceres che gli mangio' la spalla si comprende la terra che ogni cosa diuora a similitudine de gliauari, & doue dice che gli dei lo risuscitaro, s'intende che chi spende per dio sempre lo ritroua & dice che gli feciono la spalla di auorio che significa che le cose lequali si danno alla terra, cioè alle cose terrene rimangono come auorio denudate d'ogni uirtute.

Di Thereo, Progne, & Philomena.

ERa in Athene il re Pādiō nomato
in quel tempo di barbarica gente
da la banda di terra assediato
e dubitando molto grandemente
in quello assedio di perder il stato
fu da Thereo il Re molto potente
soccorso allhora, ilq̄l uēne i suo aiuto
con esercito mai si bel ueduto

Per nome era costei Progne chiamata
laqual fu con triōpho, e grāde honore
in presentia del Re da lui sposata
con uera fede, e immaculato amore
e ben che allhora fusse celebrata
la festa, per il suo magno ualore
pur Giuno, & Imeneo nō li cōparsero
& molti prodigiosi segni apparsero

Per il cui furo i barbari scacciati
e liberato lo Re Pandione
& come alcuni giorni fur passati
per darli di tal merto il guidardone
come far soglion gli signor pregiati
a chi li seruon con affettione
di due figlie c'hauea gli ne diede una
bella quāto altra allhor sotto la luna

Le infernal furie li acconciaro il letto
& fu lo Alocco uccel del mal augurio
uisto uolar il di sopra del tetto
de l'adornato suo nuttial tugurio
pur fur giurate le nozze al conspetto
del popol, che ciascun parue vn Mercurio
& fra gli fidi lor popoli i patti
per chiarezza di tutti furon fatti

Et uolse che quel di si festeggiasse
che fur le nozze uulgate fra loro
& che in eterno lui si celebrasse
sol per memoria di ciascun di loro
del che parue ch'ogniun si cõtentasse
non pẽsando a l'occulto acro martoro
che succeder douea,ch'altri che Dio
non sa quel ch'esser deue al parer mio

Fatte le nozze,e finite le feste
Thereo in Grecia la moglie menoe
doue con accoglienze alte, e modeste
benignamente il popol l'accettoe
cosi cinque anni ne le regie ueste
ogniun di lor in pace dimoroe
& hebbero un figliuol Ithis chiamato
molto gentil,leggiadro, e costumato

Inteso Progne hauea che sua sorella
Philomena nomata,era uenuta
tanto leggiadra,gratiosa,& bella
quanto altra ch'a quei di fussi ueduta
si che gran uoglia a lei di ueder quella
pche l'amaua al cor gli fue cresciuta
& prego il sposo con affettione
che andasse da suo padre Pandione

E da sua parte ge la richiedesse
come colei che di lui si fidaua
e che da lei menar ge la douesse
che di uederla molto desiaua
acciothe qualche mese seco stesse
tal ch'a suoi preghi Thereo si piegaua
e ando ad Athene,doue fu ueduto
benignamente,e dal re riceuuto

Giunto Thereo a Pandion dauante
disse suocero mio la tua figliuola
m'ha qui ꝓdotto,e cõ dolce sembiãte
si raccomanda a la tua gratia sola
& prega te per le bellezze tante
di Philomena,che pel mondo uola
la fama gia,ch'al suo dolce soggiorno
cõ me la mãdi a star seco alcũ giorno

Mentre con uoce di dolcezza piena
Thereo parlaua di sua moglie al padre
giunse la uaga,& bella Philomena
accompagnata da dame leggiadre
e il cognato accettò con faccia amena
non si pensando a le sue uoglie ladre
ilqual come la uide tanto bella
se inamorò subitamente d'ella

Et comincio a pensar come menare
uia la potesse,se per mala sorte
Re Pandion no i la uolesse dare
tanto era acceso gia di quella forte
& cominciol da nouo a ripregare
dicendo come Progne sua consorte
mãdato l'ha,perche grã uoglia hauea
di riuederla,e notte,e di piangea

Quando che Philomena questo intese
abbracciò il padre, e con parlar soaue
disse car padre poi che mi è palese
di Progne mia sorella il dolor graue
di tal andar mi uogli esser cortese
perche comodamẽte andro con naue
e Thereo ch'abbracciar da lei uedea
Re Pandion in nel suo cor dicea

Perche non son anch'io padre di quella
per esser da si uaga,e gratiosa
figlia abbracciato fra le belle bella
accorta,leggiadretta,& amorosa
& seppe tanto con dolce fauella
pregar al fin la donzella pietosa
che uolse il padre,& gli cõcesse il gire
che fu cagion del graue suo martire

Venne la notte,e a posar se n'andaro
dopo il conuito magno, e risplendẽte
poi come fu di Phebo il uolto chiaro
uscito a l'alba fuor de l'oriente
Pãdion,e i suoi al mar li accõpagnaro
doue una naue aconcia nobilmente
al lito gli aspettaua,a laqual giunti
dal disio del partir quasi compunti

Pandion

Pãdiõ la bella figlia hebbe abbracciata
e a Thereo disse car genero pio
ti raccomando Philomena ornata
qual e' tutta la speme,e il desir mio
cosi dipoi fu ne la naue entrata
la uaga figlia con molto disio
di riueder la saggia sua sorella
che quanto la sua uita amaua quella

Quando la uide Pandion entrare
in naue,si cangio' tutto in la faccia
& comincio' per doglia a lagrimare
ma'l nocchier ch uedeua i grã bonac
con prosper uẽto il fluttuãte mare(cia
lasciando il lito in lui presto si caccia
e il piãto di Pandion gli fu un signale
augurioso del futuro male.

Thereo come si uide esser lontano
dal lito,tutto comincio' allegrarsi
e dicea seco ragionando piano
chi puo meglio di me d'amor lodarsi
da che'l bel uolto ãgelico,& humano
non si potra dal mio uoler ritrarsi
che uogli,o no' gli conuerra uolere
quel ch'io uorro',uolendola godere

Cosi dicendo da la balla figlia
ch'era sotto la puppa se n'andaua
accompagnata da la sua famiglia
de la qual ogniun molto l'honoraua
e con dolce parlar per man la piglia
& ella che di lui si afficuraua
con lieta faccia,gratiosa,& bella
scherzando,e motteggiando li fauella

Thereo fu molte fiate per uolere
adimpir con la donna il suo disire
ma se ritenne sol per non potere
comodamente quello a pien seguire
rispetto hauendo como era il douere
a i marinari,perche le giuste ire
si dieno temer sempre in ogni loco
ch'ũ grã sdegno vn grã grado estima
(poco

A la fin questi tanto nauicaro
che giunsero a li lochi di Thereo
al comando del qual egli arriuaro
ad uno lito del gran mar Egeo
e suor di naue tutti dismontaro
doue per dar al suo maluagio,& reo
penser effetto Thereo si riuolse
uerso il patron,e tal parole sciolse.

Ritorna in naue con tua compagnia
e a la citta per mar te n'anderai
a la qual giunto aProgne moglie mia
come uengo per terra gli dirai
con la sorella sua leggiadra,& pia
& che doue hoggi sian lasciato m'hai
tal chel patron si come ubidiente
con glialtri si parti subitamente

Allhor Thereo conPhilomena insieme
entraro in un frondoso,& folto bosco
& come quella che di lui non teme
sicura se ne gia pel loco fosco
e ringratiando la uirtu supreme
dicea cognato mio caro conosco
che m'ami d'una fe sinciera,& pura
cagion che teco mi fa star sicura

Parmi mille anni di ueder l'aspetto
di mia sorella Progne gratiosa
pero' ti prego che senza rispetto
se n'andiam presto p la selua ombrosa
allhor Thereo che piu tener nel petto
occulta non potea la fiamma ascosa
cõe l'hebbe cõdotta oue a lui piacque
a farli noto il suo disio non tacque.

Et a lei disse la tua gran bellezza (re
ch i dõna alcũa ãchor mai fu maggio
la uaga leggiadria,la gentilezza (re
ch'io ueggio in te,m'ha si pso' d'amo
ch'altra nel mõdo p me nõs'apprezza
& gia t'ho data l'alma,il spirto,el core
ne uiuer non potrei senza il tuo uiso
che m'ha uiuendo in lui,da me diuiso

Rispetto non hauer a tua sorella
Philomena gẽtil,si e' ben mia moglie
ch'essendo tu di lei piu saggia,& bella
potrai meglio adipir le nostre uoglie
senza giamai manifestarti a quella
accio cagion non sia de le sue doglie
che si suol dir ch'ogni occultopeccato
appresso Gioue e' quasi perdonato.

Gran passion mi fa dir cio ch'io ti dico
ch'esser non posso piu costãte,& forte
a quel che per il tuo uolto pudico
patisco ahime ch mi conduce a morte
&meglio e'assai ch'io sia di te nemico
che di me stesso,da che l'empia sorte
mi sforza a far q̃l che nõ uorrei fare
per uolermi da morte liberare,

Aiutarmi di quel ch'a te non costa
poi facilmente,dandomi la uita
sendo soletti in questa selua ascosta
senza temer d'alcun,dama polita
& se a la uoglia mia serai disposta
cõe ogni dõna suol saggia,e gradita
a la tua sempre anch'io sero costante
uero cognato,sposo,& fido amante.

La bella Philomena ch'era attenta
al parlar di Thereo gran pezzo stata
per merauiglia,e tema hauea gia spẽta
ogni uaghezza di sua faccia ornata
al fin afflitta,mesta,e mal contenta
poi ch'al quanto si fu rassicurata
de la necessita uirtu facendo
presto si uolse a lui cosi dicendo.

Inuerita mai hauerrei creduto
come nol uuol ragion cognato mio
che di me hauesti tal penser hauuto
sendo troppo crudel,maluagio, & rio
& perche sai che non seria douuto
che contentasse.il tuo uano disio
& sel uoi adimpir al men ti prego
che d'una gratia non mi facci nego

Di prestarmi la spada laqual cinta
al fianco porti,accio ueder ti faccia
se mia bellezza che t'ha l'alma uinta
potra tornar si che piu non ti piaccia
perche restando de la uita estinta
harai finita l'amorosa caccia
& l'honor mio saluato,e di colei
qual e' sola cagion di dolor miei

Questa non e' la fe che promettesti
al mio car padre,ahi lassa sfortunata
questo non e' quel che tu li dicesti
che tanto ti serrei raccomandata
questi non son gli honori manifesti
la uera carita fra noi giurata
ne metta il grãde amor ch ꝑgne bella
ti porta,di far questo a sua sorella

O sfortunato padre Pandione
raccomandasti la tua agnella al lupo
o uoler fello,o falsa intentione
che sfocar cerchi in q̃sto bosco cupo
non far chel senso uinca la ragione
dhe mira come per dolor mi occupo
non usar forza,da chel uoler mio
non condescende al tuo prauo disio

Quando Thereo quella risposta itese
de la misera dama adolorata
di hauerla al tutto piu nel cor s'accese
come far suol ogni cosa uietata
& ne le braccia subito la prese
e sopra l'herbe l'hebbe collocata
ben che con piedi,e man quãto potea
Philomena da lui se difenda

Era Thereo un huom robusto molto
si che non ualse a quella dama diua
schermirsi tanto,che nel bosco folto
di sua uerginita ne resto' priua
& non potendo il suo dolor occulto
tener ad alta uoce lo scopriua
dicendo traditor maluagio, & fello
di te,de la natura,e dio ribello.

Ne li miei preghi,ne del caro padre
ne di tua ſpoſa Progne il fido amore
non han potute le tue uoglie ladre
frenar,ch'a forza m'hai tolto il mio ho
ōdes'io nō potro fra le mie ſq̄dre (noř
far manifeſto il tuo commeſſo errore
& fra le genti,fra le ſelue ombroſe
non terro' le tue frodi,e inſidie aſcoſe.

Coſi mentre coſtei ſi lamentaua
uerſo Thereo gridando ad alta uoce
la bella treccia,e il uolto ſi ſtratiaua
con cor ſdegnato,intrepido , e feroce
del che Thereo gia ſe ne dubitaua
e perche il fallo occulto manco nuoce
uolſe tagliar la lingua a Philomena
che narrar non poteſſi la ſua pena.

E per le chiome ſenza far dimora
con la ſiniſtra man piglio la dama
e con la dritta traſſe il brando fora
ma lei che di morir deſira,& brama
come prudente ſi penſo' ch'allhora
far la uoleſſe de la uita grama
& gli porſe la gola in un momento
ma di ferirla lui non fu contento

Anzi la ſpada nel fodro tornoe
e preſe un paio di cenſore in mano
con lequal poi la lingua li taglioe
come huō maluagio,crudel,e uillano
laqual per l'herba ſaltellando andoe
uerſo la dama ſopra di quel piano
propio come una coda di ſerpente
ſe troncata e' dal buſto ueramente.

Era una habitation indi uicina
d'ū paſtor ch'in quel boſco dimoraua
con le donne del qual quella tapina
il maledetto,& perfido laſciaua
ma prima uolſe per piu ſua ruina
ſenza la lingua come ſi trouaua
uſar ſeco piu uolte,per far fede
de la ſua crudelta ch'ognialtra eccede

Poi ſi parti con gran celeritade
come colui ch'era di sdegno pieno
& ſolo ſe n'entro' ne la cittade
ſpronato dal furor ch'e' ſenza freno
& preſto ando' per le piu corte ſtrade
al bel palazzo ſuo come un baleno
& Progne udendo de la ſua uenuta
gli uēne incontra con brigata arguta

Et a lui giunta con molta allegrezza
gli dimando' de la ſorella cara
che piu che la ſua uita ama,& aprezza
come di coſa pretioſa,& rara
Thereo fingēdo hauer molta triſtezza
a pianger comincio cō doglia amara
poi diſſe ſpoſa mia ſaggia,& accorta
a dirti il uero Philomena e' morta .

La gentil giouanetta delicata
che da che nacque mai per mar ādare
non era come poi ſaper uſata
quando la feci in terra diſmontare
per riſtorarli l'alma ſconſolata
manco' di uita,come ſuol mancare
una lucerna priua del ſuo humore (re
tal ch̄ nō hebbi āchor doglia maggio

Progne che inteſe la ſtrana nouella
ſopra la ſala cade tramortita
e tanto fu il dolor che la flagella
che a remirar parea priua di uita
poi ritornata in ſe dicea ſorella
chi t'ha da me ſi toſto dipartita
laſciandomi la piu diſconſolata
dōna che ſia nel mondo a miei di nata

Stata ſon io cagion de la tua morte
che per uederti,e per hauerti appreſſo
mandai per torti a la paterna corte
il ſpoſo mio,che qui ti piagne adeſſo
o maligno deſtin,maligna ſorte
che conſentiſti a ſi crudel ſucceſſo
ſe piu uiueſſi miracol ſeria
eſſendo priua de la uita mia

O padre ſopra ogni altro doloroſo
quando la mala noua intenderai
de la tua figlia dal uiſo amoroſo
non ſo come tal duol ſupporterai
hauendo ogni tua ſpeme,ogni ripoſo
in ella poſto,che come tu ſai
la ſua belta,modeſtia,e gentilezza
era un ſuſſidio de la tua uecchiezza.

Queſte ſeran le nozze ch'aſpettaui
a far di lei con triomphante honore
queſto ſera quel gaudio che bramaui
ueder anzi il tuo fin a tutte l'hore
queſto ſera cio che te imaginaui
laſciar il genero dopo te ſignore
nel regno antico, e darli i ſpoſa quella
c'hor te ne priua la fortuna fella.

A la fin dopo molto lamentare
ſendoſi Progne alquanto rihauta
un magno eſeqo uolſe apparecchiare
con pompa che mai tal ne fu ueduta
per la ſorella ſua meglio honorare
e de la terra la dama ſaputa
con paramenti,luminarie,e canti
gir fece i ſacerdoti tutti quanti.

Philomena ch'al boſco rimaſta era
con certe paſtorelle in compagnia
ſempre piagnendo il mattin,e la ſera
la ſua diſauentura maledia
e per ſfogar il duol che la diſpera
perch'el ſuo mal eſprimer non potia
a teſſer una tela comincioe
ne laqual il ſuo caſo a lor moſtroe.

Ricamo' prima in lei come guidata
fu ne la naue dal falſo Thereo
& poi come a quel loco era ſmontata
ſopra la riua del gran mar Egeo
& come al fin da lui fu uiolata
e tutto a punto il caſo atroce,& reo
ſenza nulla laſciarui gli dipinſe
tal ch'a pianger di lei tutte coſtrinſe.

Indi ſcielſe una fida uecchiarella
& gli moſtro' con cenni la tapina
ſi che l'inteſe como era ſorella
ſenza mentir di Progne la reina
e la tela compiuta diede a quella
laqual a la citta con lei camina
e giunta a Progne la uecchia prudēte
ge la fe ueder ſola occultamente.

Progne affiſſādo gliocchi al bel lauoro
che fu la tela uide ricamato
tutto quanto di ſeta,e di fin oro
troppo mirabilmente lauorato
ſenti nel cor aſpriſſimo martoro
e traſſe un grido horrēdo, e ſmiſurato
perche conobbe ueramente in quello
de l'afflitta ſorella il caſo fello

Poi diſſe ahi falſo ſpoſo maladetto
crudel ſopra ogni crudo,e traditore
come ha potuto mai tanto difetto
commetter il tuo troppo iniquo core
& far a la tua Progne tal diſpetto
che gia non li potei far il maggiore
ma ne faro uendetta di tal ſorte
ch'al fin ne morirai di doppia morte

E perche del dio Bacco s'appreſſaua
la gran feſta ch'ogni anno ſi facea
al qual tempo ogni dama ſe n'ādaua
per otto giorni doue li piacea
per queſto la reina s'adobaua
d'una ſpoglia di cerua ch'egli hauea
di ſeta,e d'oro riccamente inſerta
e tutta d'uue,& pampani coperta.

Coſi da molta turba accompagnata
ſubitamente ando' per la cittade
con giochi,e feſte ſi como era uſata
celando la ſua doglia,e uolontade
al fin ando' la ſeconda giornata
ſendoſi gia per le piu corte ſtrade
da l'altra turba de le dame ſciolta
da la ſorella ne la ſelua folta

Che con

Che con le donne di quei paſtorelli
l'afflitta,e ſciagurata ridutta era
e riuolgendo a caſo gliocchi belli
uide uenir uer lei con meſta ciera
Progne ch'al cor ſentia mille coltelli
come l'hebbe ueduta in tal manera
& finalmente ſi abbracciaro inſieme
con lagrimabil uoci,e doglie eſtreme

Progne allhor comincio' ſorella cara
da me piu ch̄ me ſteſſa amata al mõdo
tanto mi duol de la tua pena amara
che di meſtitia tutta mi confondo
ben che tal crudelta coſtara cara
a quel maluagio lupo ſitibondo
del noſtro ſangue,e nõ piu fido ſpoſo
a la terra,a l'inferno,e al cielo eſoſo

E perche in uerita potreſti dire
ch'io ne ſia ſtata del tuo mal cagione
ſe uoi uendetta far di tue giuſte ire
ſopra di me,pche n'hai gran ragione
contenta ſon per le tue man morire
e non hauer di me compaſſione
ma ſſoca il tuo uoler coſtante e forte
che per te dolce mi ſera la morte

La sfortunata,e triſta Philomena
ch'intendeua il parlar de la ſorella
li radoppiaua il dolor,e la pena
che non poteua riſponder a quella
pur quãto piu potea con faccia amena
con uarii geſti in uece di loquella
gli diede a' intender che li perdonaua
e ch'a lei molto ſi raccomandaua.

Progne laqual l'intriſeco del core
de la ſorella afflitta,e poueretta
imaginato hauea per quel di fore
che ſopra di Thereo ueder uendetta
diſideraua ſempre a tutte l'hore
de gli habiti c'hauea la ueſti in fretta
accio non fuſſe d'altri conoſciuta
e ſeco la meno' la dama arguta.

Ella anchor ſimelmente ſi coperſe
di edera,e d'uue,e di pampinee foglie
e con le chiome per le ſpalle aſterſe
che li copriano mezze le lor ſpoglie
tornor per ſtrate incognite, e diſperſe
a la citta per sfocar le ſue uoglie
a laqual giũte,eſſẽdo il giorno chiaro
gito a l'occaſo,a poſar ſe n'andaro.

¶ Della morte di Ithis.

COme fu Phebo for de l'oriente
le due ſorelle ſi leuor di letto
& Philomena uergognoſamente
ſtaua di Progne nel regal conſpetto
reputandoſi iniqua,e fraudolente
e meretrice di eſſerli in diſpetto
e la ſorella che ſe n'accorgea
con pietoſo parlar coſi dicea.

Non ti doler,e non hauer uergogna
chel tuo fallir da me ſia perdonato
perche ſorella mia non ti biſogna
lagnar da che p forza hai pur peccato
laſcia a me ſola queſta tal rampogna
ch'io faro' ſi che ſera uendicato
il tuo dolor,contra quel falſo,e triſto
ch̄l peggior huõ di lui mai piu fu uiſto

Del qual ueder io ti faro tal gioco
ch'io ſo ch'al fin ti merauiglierai
pche,o che nel ſuo albergo porto il fo
& arder lo faro con doglia,& guai(co
o chel capo dal buſto in tempo poco
gli leuaro,ſi che piacer harai
o che la lingua li traro' di bocca
tanta giuſta ira il meſto cor mi tocca

Coſtei ch'io dico haueua un fãciullino
unico figlio con Thereo ſuo ſpoſo
ilqual ſi come piacque al ſuo deſtino
non ſi penſando al caſo doloroſo
giunſe a la madre ſua con capo chino
e d'abracciarla eſſendo diſioſo
la ſaluto' con uoce humil,& pia
dicendoli ben ſtia la madre mia.

Progne chel uide tutta si commosse
& lo miro' con strana guardatura
poi da se lo sospinse, e lo percosse
dicendo uanne in tua mala uentura
il fanciullin per questo non si mosse
anzi per piu abracciarla si procura
ond'ella disse a Philomena mira
la cagion ch'a far questo costui tira

Philomena con cenni gli rispose
Pensa sorella mia chi e' tuo marito
e per scoprirli le sue uoglie ascose
percosse, quel fanciullo a reo partito
ilqual con uoci, e lagrime angosciose
piãse essẽdo dal duol molto impedito
tal ch'a sdegno commosse la sorella
e torno' contra lui maluagia, & fella.

Poi con grande ira il prese per la mano
e dietro sel tiro' fin sotto il tetto
del suo palazzo nobil, & soprano
perche del suo gridar hauea suspetto
Philomena il segui con uolto strano
doue la madre senza alcun rispetto
con un coltello acuto lo percosse
& lo fece cader qual morto fosse.

Come caduto il uide Philomena
li corse adosso con molto furore
e segolli la gola con gran pena
si che gli diede l'ultimo dolore
ne gia per questo punto si rafrena
tanto ha indurato di crudelta il core
ma spiccolli la testa, e piedi, e mani
con sembianti feroci, & inhumani.

Poismembro' il corpo, e sẽza dimorare
lo pose a cocer sopra il foco tosto
e una parte di quel fece allessare
e l'altra parte uolse far arosto
& come uenne l'hora del disnare
celando l'odio c'ha nel cor ascosto
Progne disse al marito che uolea
mangiar quel di con lui se li piacea.

Thereo rispose como era contento
perche in quel tempo fra li re s'usaua
non mangiar cosi sempre a lor talẽto
marito, e moglie se non se inuitaua
l'ũ l'altro, e percio quasi ĩ un momẽto
ꝓgne a la mẽsa il figliuol suo portaua
in un piatto d'argento alesso, & rosto
e dinanzi il suo padre il pose tosto.

Poi s'assetto' con lui con faccia mesta
e il re Thereo a mangiar comincioe
del caro figlio, e la dama rubesta
mentre il mangiaua alquãto sospiroe
alqual suspir Thereo leuo' la testa
e disse poi che atorno si miroe
dou'e' il nostro figliuol Ithis pregiato
che sempre a mensa mi suol star a lato.

Progne rispose io credo che tu credi
ch'io sia impazzita, o sei cieco uenuto
che l'hai dinãzi agliocchi e nõ lo uedi
e parte nel tuo uentre hai riceuuto
Thereo la remiro' dal capo a piedi
ma Philomena per farli il douuto
il capo per le chiome in quel instante
del fanciul Ithis gli getto' dauante
E uolentiera gli haueria parlato
ma per non hauer lingua non potea
e detto gli haueria perfido, e ingrato
ecco qui il premio de l'opra tua rea
la penitenza harai del tuo peccato
e' questo sol con cenni gli dicea
si chel maluagio per sua maggior pẽa
conobbe che quella era Philomena.

¶ Di Progne & Philomena mutate in uccelli.

QVãdo hebbe il re Thereo q̃l capo ui(sto
mirandol fiso pur lo figuroe
e for di modo fu dolente, e tristo
poi con furor da mensa si leuoe
per uoler farli far di morte acquisto
& quella con fracasso rouinoe
ma Progne afflitta come uide questo
si die con la sorella a fuggir presto.

Thereo ch'era turbato oltra miſura
pien di cordoglio dietro li correa
e per eſſer del figlio ſepultura
de la ſua iniqua ſorte ſi dolea
e per lui uomitar pone ogni cura
correndo tutta uia,ma non potea
e Philomena giunta a' una fineſtra
giu di lei ſi getto' leggiera,e deſtra.

E nel'gettarſi al pian gli dei pregoe
che pieta d'ella doueſſero hauere
onde che Gioue in uccel la cangioe
tanto hebbe del ſuo caſo diſpiacere
quel uccel roſſignuol ſi nominoe
e per far piu la ſua bonta uedere
per eſſer ſenza lingua la tapina
gli die nel canto un'armonia diuina.

Et ſi com'era di gir lamentando
per boſchi uſata detta Philomena
coſi in uccel cangiata ando' uolando
per lor sfocando la ſua ingiuſta pena
& la ſorella ſua tutta tremando (na
Progne d'angoſcia,e d'alto timor pie
gli ſalto' dietro,& poi le braccia apſe
e in una rondinella ſe conuerſe.

Thereo chē con furor molto inhumano
la ſeguitaua,par di duol ſi roda
e la preſe in la ueſta,tal che in mano
gli rimaſe una parte de la coda
e per piu fede del ſuo caſo ſtrano
un ſegno gli reſto' chel col gliannoda
di ſangue tinto,ſi come al preſente.
tutte le rondine hanno ueramente

Coſtei ch'io dico perche fu reina
mai ſi puote ſcordar l'albergo fido
e a le caſe habito' ſempre uicina
dolendoſi del ſuo marito infido
coſi ogni rondinella peregrina
per memoria di cio ſuol far il nido
per diuerſi palazzi, e caſamenti
sfocando il ſuo dolor cō dolci accēti.

¶ Di Thereo conuerſo in Vpupa & Ithis in Fagiano.

QVādo Thereo cāgiar le dōne uide
al ſuo cōſpetto,e remaner beffato
comincio'a maledir cō alte ſtride
il giorno,e l'hora che mai fu creato
& gli panni da doſſo ſi diuide
per il che ciaſcun deo non fu turbato
e lo conuerſe in Vpupa l'uccello
eſoſo al mondo,puzzolente,& fello
Et come la ſua carne fu diſtrutta
q̄lla del figlio ch'egli hauea māgiata
ſi accolſe inſieme,& poi cangioſſi tut
in l'uccel c'ha la piuma uariata (ta
di piu colori molto ben condutta
ſi che ſtupir fa l'huom che fiſo il guata
detto per nome da ciaſcun Fagiano
al guſto grato,e al uentre molto ſano.

E perche fu di ſtirpe di ſignore
da tutti li ſignori prezzata uiene
la carne ſua d'un ottimo ſapore
e per cibo gentil fra lor ſi tiene
la nouella n'ando con gran furore
a Pandion,che ſenti graue pene
per la figliuola,e biaſimo' Thereo
poi al fin ne mori pel dolor reo.

¶ Allegoria delle coſe dette.

LA preſente Allegoria ſi pone in queſto modo.Queſta hiſtoria fu uera ſi come ſi dichiara nel teſto, ma per la uccisione di Ithis le donne ſi partiro,& uelocemente tornaro ad Athene,doue il padre loro mori per dolore.& coſi anchora di li a poco tēpo le dette donne & lo regno rimaſe ad Eritheo nepote dello re Pandione,le mutationi delle dette ſorelle in uccelli ſi eſponeno coſi ,cioè che per la loro uelocita dice Ouidio che ſi mutaro una in rondine l'altra in roſignuolo, & come a Progne per la morte di Ithis ſuo figliuolo gli rimaſe il petto tinto di ſangue,coſi la rondine ſi uede hauer il petto tinto di tale colore.et pche q̄ndo Progne fuggi da Thereo ſi naſcoſe nella citta, tutte le rondine ſogliono uolētieri habitare fra le genti & fare gli loro nidi per le caſe & per palazzi . ma Philomena per

esser fuggita nelle selue dice lo autore che la si cõuerse in rosignuolo, ilqual è uccello che si diletta molto di habitare i boschi & per esser senza lingua como era Philomena, la pone essersi cangiata in detto rosignuolo, & tanto uuol dire Progne in greco quanto rondine & tãto Philomena in latino quãto rosignuolo. Et per il peccato di Thereo dice che lui fu da gli dei conuertito in Vpupa, ioquale è uccello molto puzzolente, percio che uiue di carne humana & di ogni carogna, & cosi come Thereo mẽtre uisse fu molto superbo, cosi gli re sto la cresta sopra il capo come hanno tutte le Vpupe che è segno manifesto di superbia. Et dice che Ithis diuenne Fagiano, cioè uuol dire che per esser bello giouane si cangioe in detto uccello, che è molto diletteuole & bello.

Di Orithia & Borea.

Morto Pãdiõ successe nel bel rgno
Eritheo frãco, & saggio giouinetto
che fu nipote suo famoso, e degno
di ascender a tal grado con effetto
questo una dama di sublime ingegno
piglio per moglie, e di gentil aspetto
de laquale hebbe quattro figlie belle
amorosetta, & lucide qual stelle.

Vna di queste Procris nome hauia
laqual a Cephal poi fu maritata
figliuol di Eol c'ha molta signoria
re de gli uenti di quella contrata
l'altra d'alta honestade, e leggiadria
ripiena, Orithia fu da ogniũ chiamata
che fu tanto leggiadra, & si cortese
che Borea del suo amor tutto s'accese

E per hauerla, con astutie molte
cerco come colui che disiaua
di torla in matrimonio, e spesse uolte
la chiese al padre che lo ricusaua
come colui che non gli erano occolte
l'insidie di Thereo doue regnaua
il detto Borea, che per sdegno tosto
contra del re Eritheo muto proposto

E disse son pur io quel che commoue
con la mia forza tutti glialtri uenti
son quel che induco le neui, e le pioue
& fo tremar col mio furor le genti
come col folgor fa'l tonante Gioue
e conturbo la terra, e gli elementi
gli arbori trõco, e in li concaui & uoti
lochi, generar soglio i terremoti.

E che deggio dunque io costui pregare
se con la forza mia la posso torre
e doue piace a me quella menare
senza temer ch'alcũ mi possi opporre
cosi dicendo senza dimorare
con un furor c'haria scossa ogni torre
se n'ando a lei, & prese Orithia bella
e seco in Thratia se ne meno quella.

Con laqual dui figliuol di pregio assai
hebbe, molto a la madre somiglianti
l'un detto Ceto fu, l'altro Calai
costumati, gentil, saggi, e costanti
ambi costor essendo giunti hormai
a l'eta che preuengon tutti quanti
gettato l'ali come il padre loro
& fur pronti a furar il uel di l'oro.

¶ Allegoria delle cose dette.

DI Borea che rapi Orithia, questa Allegoria è l'ultima del sesto libro, & uero fu che Eritheo Re di Athene hebbe una figliuola fra l'altre chiamata Orithia. Laquale Ouidio dice che fu rapita da Borea, per il che douemo cosi intendere che uno re fu nelle parti di settentrione, ilquale con grande copia de naui uenne da Borea condotto alla espugnatione di Athene doue prese uno borgo, & per forza rapi la detta Orithia, che accaso si ritrouo nel detto borgo & menolla in Thratia, della qual hebbe dui figliuoli, che nel tempo di loro infantia furono simili alla madre, ma come giunsero alla eta di quatordeci anni fecero l'ali come il padre loro, cioè che passato il tẽpo della pueritia diuẽnero presti & ueloci & molto ualorosi como era il padre, & perche le naui che ritornaron dalla impresa di Athene furono da Borea spinte ne liti di Thracia sopra una dellequali era Orithia, per cio dice Ouidio che la fu rapita dal detto Borea.

¶ Libro settimo di Phriso & Helle.

LO Re Athamas fu re de l'oriēte (so
&hebbe dui figliuol l'un detto Phri
& Helle l'altro,ognun molto prudēte
con Neiphile dal pudico uiso
laqual poi che fu morta ueramente
il Re Athamas uedendosi diuiso
da la sua sposa,per placar sue doglie
un'altra egual a lei piglio' per moglie

Costei qual costum'e' d'ogni matrigna
comincio a portar odio a li figliastri
& esser contra lor cruda,e maligna
facendoli patir mille disastri
e per di lor far la terra sanguigna
come colei che non gli accade mastri
che la consigli in ogni opera rea
mise ad effetto il mal penser c'hauea

E perche il padre in odio gli tolesse
il gran che seminar douean quel anno
come cruda,e maluagia a cuocer messe
lieta fra se di lor futuro danno
accioche seminandol non nascesse
come le inique,crude,e triste fanno
& gli fratelli non sapendo questo
il detto grano seminaro presto

Ilqual per esser cotto allhor nō nacque
onde chel popol n'hebbe molti duoli
& la maluagia l'error suo non tacque
ma sola usci de li suoi reggi stuoli
& ad un tēpio ando quādo le piacque
per tor del mōdo i detti dua figliuoli
doue poi suborno' gli sacerdoti
con gesti finti,pietosi,e diuoti

Et fece si con lor che publicaro
a tutto il popol di quelle contrade
che sempre uiuerebbe in duol amaro
priui di tutti i frutti,e uini,e biade
se presto non prendessero riparo
contra di Phriso pien de iniquitade
e del fratel,che per lor uitii rei
l'ha per risponso hauto da gli dei

Il padre suo com'hebbe inteso questo
pien di spauento,e di dubbio,e timore
del suo paese li bandeggio' presto
ben c'hauessi accio far molto dolore
Phriso cō uolto uergognoso,e mesto
e il fratel si partir con gran furore
e tanto se n'andor senza indugiare
che si trouaro un di uicini al mare.

¶ Come Helle si sommerse in mare.

MEntre cħ Phriso &Helle i cōpagnia
su la riua del mar giuano insieme
la lor madre gentil Neiphile pia
gli apparue ornata di ueste supreme
& come quella che ben far disia
li diede un dono di ricchezze estreme
che fu il bel uel di l'oro si pregiato
qual uien al mondo tanto nominato

E disse che douesser caualcare
sopra il detto monton senza paura
e con quello il gran mar tutto passare
e ch'al suo dir ponessero ben cura
di non douersi a dietro riuoltare
se non uolean che la lor sepoltura
fusse quel mar, e detto c'hebbe questo
danāte a gliocchi suoi disparue presto

Lei come fu sparita,i dua germani
saliro sopra il ricco,& bel montone
e caualcando glialti mari,& strani
Helle ch'era piu mobile,& garzone
si scordo' de la madre i detti humani
e per uoler ueder la sua ragione
si uolse adietro,& si cōe al ciel piacque
del mōton cade,& si affoco' ne l'acque

Per questo fu quel mar poi nominato
Elesponto da tutti,il che uedendo
Phriso,molto ne fu merauigliato
e il caso del fratel maledicendo
oltra passo' senz'essersi uoltato
de la sua uita anch'el forte temendo
e tanto finalmente inanzi andoe
che a l'isola di Colco si trouoe.

Del uelo dell'oro.

Questo mõtõ che ualeua un thesoro
ilqual il uel de l'or nominato era
hauea tutta la lana di fin oro
e mutauasi ognihor mattino,& sera
si che cui l'hebber in potesta loro
hanno potuto dir con lieta ciera
d'esser piu ricchi,e i stato piu giocõdo
che quãti ricchi allhor fussero al mõdo

Phriso come fu giunto in quella parte
che l'isola di Colco uien nomata
consacro' il bel mõton al diuo Marte
alqual tal oblation fu molto grata
e con miracolosa,e suprema arte
scese del cielo & quel cõ faccia ornata
piglio',ponẽdol sopra un'arbor bello
ilqual fu sempre dedicato a quello

Poi pose in guarda del detto montone
dui fortissimi thori in quello loco
& uno uenenoso e gran dracone
che per la bocca uomitaua foco
delqual chi uolea uincer la tentione
se hauessi suggiugati a poco a poco
i thori,e il drago conuenia for trare
di quello i denti,& lor poi seminare

De liqual n'usciã fuori huomini armati
pieni d'ardir e di molto furore
e sforzato era sopra di quei prati
dimostrar poi con quelli il suo ualore
& colui che gli hauesse suggiugati
con allegrezza,& cõ immẽso honore
acquistato hauea il uelo a la sicura
senza nulla temer d'altra sciagura

L'isola da noi detta Negroponte
questo sito e' di Colco ch'io ui naro
del buon Oete,che con lieta fronte
lo dominaua,re saggio,& preclaro
& lo campo' piu uolte di molte onte
per esser senza fal da tener caro
era costui figliuol del sommo Gioue
huõ molto antico, e di mirabil proue

Et una bella,& saggia figlia hauea
che di nigromantia si dilettaua
laqual per nome fu detta Medea
e ne la magica arte studiaua
questa era come bella iniqua, & rea
contra color che con lei s'adiraua
si che per sua scientia,e suo sapere
da tutto il regno si facea temere

Hor perche fin qui ben hauete udito
del uel de l'or la condition a punto
ui uoglio dir si come fu rapito
& chi per ello ne resto' compunto
se'l canto mio da chi mi ascolta udito
fera,da che son pur qui a cantar giũto
doue spero talmente farmi udire
ch'ogni auditor faro lieto gioire.

Di Eson & Pellia fratelli.

Ne la Grecia regnauan dui fratelli
l'un di lor detto Eson,l'altro Pellia
che per le grã uirtu ch'erano in quelli
e per l'immensa lor gran cortesia
uenian dal popol adorati quelli
de liquali Eson un figliuol hauia
nominato Giason forte,e gentile
nemico espresso d'ogni effetto uile

Bello era questo,e gratioso molto
& ad ogni opra di uirtu si daua
hor di cacciar per qualche bosco folto
hor di giostrar,del che si dilettaua
e in ogni impresa con allegro uolto
fra tutti glialtri honor sẽpre acqstaua
tanto chel padre per il suo ardimento
sopra ogni padre al mõdo era cõtento

Pellia suo barba assai figliuole hauea
& nessũ maschio,del cħ notte, e gior(no
amaramente col ciel se dolea
e per dar a Giason l'ultimo scorno
sapendo come dominar douea
dopo lor tutto il regno d'ogn'intor(no
deliberossi di farlo morire
celando le sue ingiuste,& maligne ire.

Costui sol gouernaua tutto il regno
perche'l fratel Esõ troppo uecchio era
& un giorno il nepote d'ira pregno
come quel che uolea pur ch'un di pera
chiamo' dicendo con parlar benegno
figlio mio sol nelq̃l l'alma mia spera
che per uirtu del tuo ualor giocondo
serai l'honor,& la gloria del mondo.

Tu sai che'l padre tuo gia p molti anni
non potendo il suo regno gouernare
in uece sua ne li regali scanni
mi pose accio'l douesse ministrare
fin che tu dopo ne li aurati panni
come haren fatto noi possi ãchor fare
pero'uorrei che inanzi che signore
sentasti,dimostrasti il tuo ualore.

Ne mi so pensar cosa ueramente
che piccola non fusse a la tua altezza
essendo come sei saggio,e ualente
pien di gratia,ardimento,e gentilezza
saluo una sol che mi e'uenuta a mẽte
a la qual se uorrai con tua prodezza
ponerti a rischio essendo uittorioso
serai prio huom del mondo,e il piu fa (moso.

Ne l'isola di Colco si ritroua
un monton c'ha la lana tutta d'oro
& ogni di di spoglia si rinoua (soro
tal cħ del mondo glie'l maggior the
e perche uadi a questa impresa noua
senza temanza hauer d'alcũ martoro
mandaro teco Alcide,e il bon Theseo
che ti traran d'ogni periglio reo,

Con molta ualorosa gente armata
e perche uien quel sito dominato
dal re Oete, con benigna,& grata
faccia,serai da lui ben accettato
Giason ch'udi la noua non pensata
presto rispose a quel con parlar grato
ch'era contento accettar tal partito
per dimostrar q̃to era i l'arme ardito.

Cosi poi che si tolse dal conspetto
del barba,presto senza dimorare
come prudente si mise in assetto
e comincio'la gente a preparare
e perche conuenia quel sir perfetto
a'l'isola di Colco andar per mare
al lito pegaseo se n'ando questo
nel qual loco una naue se far presto.

Questa poi pegasea si nominoe
laq̃l fu prima in uer chel mar solcasse
altri perche quel che la edificoe
Argo fu,uolse ch'Argo si chiamasse
ne laqual presto il bon Giason entroe
& parme che con lui Theseo menasse
col ualoroso Alcide ardito,e franco
cħ i ciuffa alcuna mai nõ uẽne a mãco

¶ Di Phineo & delle Arpie.

COstor di e notte tanto nauigaro
cħ de lo re Phineo giũsero al lito
qual era cieco,& hebbe molto caro
il lor uenir,come signor gradito
questo ch'io dico glialti dei ciecaro
perche dua suoi figliuoli a reo partito
priuo' di uista lui,pel qual peccato
era cieco anchor esso diuentato.

Il re Phineo che farsi honor si pensa
nel suo regal palazzo gli raccolse
e come fur con lui serrati a mensa
di certi uccelli il re molto si dolse
Arpie nomati,e cio che si dispensa
disturban sempre,a iqual Giasõ si uol (se
for di misura turbato nel uolto
pche al mãgiare gli ipediuan molto.

Hercule comincio'seguir gli uccelli
col bon Theseo al tutto destinati
o di uoler quel giorno uccider quelli
o riputarsi al tutto uer gognati
ma perch non potean bẽ giunger elli
per lor uelocita,restor scornati
fin che Giason a Ceto,& a Calai
die tal impresa,e i die da far assai.

Erano ambi costor di Borea figli
i dua fratelli come gia ui ho detto
e perche l'ali hauean come Smerigli
seguitaro l'Arpie senza rispetto
& posti adosso gli hauerian li artigli
che fina in oriente a lor dispetto
dietro gli andor, se Gioue lor camino
non impedia col suo ualor diuino.

Il qual cō parlar dolce, e gesti humani
disse senza mostrar sua diua possa
che quelli tali uccelli erano Cani
che a la mensa di dei magnano l'ossa
che li cascan di quella sopra i piani
percio di dar a lor mortal percossa
si douesser guardar, pel qual sermone
tornaro i dui fratelli al bon Giasone.

¶ Di Medea inamorata di Giason.

AL fin dal re Phineo si dipartiro
i tre guerrier cō glialtri suoi cōpa
e tāto giorno, e notte īsieme giro(gni
uarcando con la naue mari, e stagni
che a la citta regale preueniro
per far del uel de l'or noui guadagni
e presentossi inanzi al re Oete
che l'accetto' con le sue gente liete.

Dapoi Giason ch'era guerrier saputo
a lo re disse con parlar benegno
magiesta sacra, & saggia son uenuto
se bē cōprēder uoi qui nel tuo regno
per acquistar come mi par douuto
il uel di l'oro che si ricco, e degno
pero' ti prego gentil mio signore
che dar mi uogli in q̄sto il tuo fauore.

Rispose il re ch'era molto contento
e che aiuto, e consiglio li darebbe
poi perche'l conoscea piē d'ardimēto
ne l'intimo del cor di lui glincrebbe
giudicandolo gia di uita spento
e come a la gran mēsa apresso l'hebbe
con glialtri suoi cōpagni, il re prudēte
a dir li comincio' pietosamente.

Non so figliuol se sai tutte le cose
che ritrouar conuen chi far acquisto
uol dil bel uel, che son si paurose
che sol a dir di lor rimango tristo
e comincio' con parole piatose
a fargli intender che mai piu fu uisto
il maggior caso, ne'l piu gran periglio
da non li andar cosi senza consiglio.

Poi gli narro di thori, e del Dragone
e d'ogn'altro spauento che ritroua
chi uuol andar a' la crudel tenzone
ch'a Theseo parue, e ad Hercol strana,
ma il ualoroso giouāe Iasone(& noua
pur s'iuaghi de ādar a' si grā ꝑua(dito
ch'ogni spirto animoso, almo, e gra-
ad ogni horrēda īpresa uē piu ardito.

E per non si mostrar timido e stolto
si uolse al re con sermon dolce, & pio
e ringratiollo con benigno uolto
di l'auertirlo del periglio rio
dicendoli seria tenuto molto
e che non era da por in oblio
tanto seruitio, è tanta gratitudine
che non si die pagar d'ingratitudine.

Indi soggiunse poi come uolea
in ogni modo gir al uel di l'oro
e in questo ragionar giunse Medea
c'hauea le chiome inanelate d'oro
e il suo bel uiso come il Sol lucea
si che scesa parea dal sommo Choro
e giunta al padre tutta mansueta
lo saluto' con faccia allegra, e lieta.

Dopoi girādo gliocchi d'ogn'intorno
che ne la fronte sua parean due stelle
uide dil bel Giason il uolto adorno
e le proportionate membra belle
& non pensando del futuro scorno
mentre ch'era piu intenta a mirar q̄lle
si senti tutta l'alma, i sensi e'l core
in un momēto accēder del suo amore

Giason come di lei uide l'aspetto
meraugliossi di tanta bellezza
e mirando la gola, e il bianco petto
e il uolto pien di gratia, e di dolcezza
accender si sentiua il cor nel petto
d'una non piu prouata contentezza
che lo sforzaua a lei tutto inchinarsi
e deliberoe sciolto prigion farsi

Cosi li amanti nobeli, e cortesi
l'uno de l'altro furono infiammati
ambi senza combatter uinti, & presi
e ad uno istesso laccio incatenati
ma perche i lor pensier nõ siano intesi
da chi harian forse lor disir turbati
sendo gia il di finito, col mangiare
chi qua, chi la se andaro a riposare

Medea come fu sola in ciãbra entrata
si comincio a doler del suo destino
e a pensar a la faccia delicata
del bel giason chi paruevn huõ diuino
e dicena ahime lassa sconsolata
a che m'ha giunta il mio fero destino
a farmi perder la mia libertade
per chi no hara di me forse pietade

Parmi s'ho ben inteso ueramente
che sol per acquistar il uel de l'oro
e qui uenuto il giouane piacente
ilqual morto seria con gran martoro
da la gran fiamma horribile, & ardẽte
del drago, & poi de l'uno, e l'altro to
e de glihuomini usciti della terra (ro
con i qual conuerra far cruda guerra

Ma s'io potro li lor incanti uani
contra il giouine bel so che saranno
ch'io uorro porli p suo amor le mani
come le inamorate donne fanno
e uincitor sara sopra quei piani
senza hauer lesion, ne alcuno affanno
che l'arte mia puo troppo in casi tali
& e cagion de molti beni e mali

Se per sua sposa mi uorra costui
e che mi meni seco in compagnia
lasciero padre, e madre, e tutti i sui
il mio caro fratel, la patria mia
pch amor uuol ch'apꝑzzi assai piu lui
che me medesma, e chel suo ben disia
sopra ogni cosa, hauendomi ferita
e l'alma a l'alma giunta, e uita a uita

Poi riprendendo il suo penser fellone
di hauer molto mal detto si scusaua
e del suo genitor la compassione
ne l'intimo del cor la molestaua
al fin il senso uinse la ragione
e di aiutarlo al tutto terminaua
cosi fur con costei uinti d'amore
fama, sangue, sciẽtia, e il ꝓprio honore

Giason ch l'hauea uista il giorno anãte
mentre era a mensa pensandosi seco
al uago uolto, al gentil suo sembiãte
e al leggiadro uestir famoso greco
deliberossi al tutto essergli amante
e suggiugato fu dal fanciul cieco
senza contrasto alcun, senza contesa
ch'ogni alta alma d'amor uiẽ ꝑsto ꝑsa

Si propinquaua il di ch'a Proserpina
dedicato era, & come aparue il giorno
la uaga dama saggia, e peregrina
c'ha la fiãma amorosa al cor d'itorno
si orno si ch'una stella matutina
sarebbe a par del suo bel uiso adorno
oscura parsa, per andar al tempio
d'amor guidata, e dal suo desti empio

Perche sapea chel nouello amatore
senza dubbio nessun anch'el saria
a la gran festa, doue ogni signore
& ogni dama gratiosa, & pia
in simil giorno sol per far honore
a Proserpina al detto tempio gia
alqual andando poi come amor uolse
si riscontro in colui chel cor gli tolse

Era il bel tempio de la detta diua
in una selua d'alti arberi ombrosa
e mentre che la dama se ne giua
al detto tempio con uoglia amorosa
con una compagnia che la seguiua
di ornate dame,lieta,e gratiosa
scontro' Giason che da la detta festa
uenia uestito d'una ricca uesta

Cō Giason era il buon Theseo preclaro
& Hercule che fu tanto pregiato
e giunti un presso l'altro a passo raro
con benigno sembiāte,humil,e grato
si salutorno,e la man si toccaro
e perche ben del tutto era informato
e de la gran uirtu Giason di questa
a dirgli comincio con uoce honesta

Gentil signora a te mi raccomando
ch'io so ben quanto uali,e quanto poi
& senza te saro di uita in bando
e uiuo,e lieto se aiutar mi uoi
e sel farai,io ti prometto quando
uinto haro il uel de l'or fra tutti noi
darti la mano,e prenderti per moglie
ch'ogni seruitio buō,buō merto acco (glie

Quando Medea senti quelle parole
rispose se uoi far cio che tu hai detto
giurami per colui che regge il Sole
che tu cosi farai guerrier perfetto
Giason gli disse e cosi far si uuole
& qui per Proserpina ti prometto
e pel tuo ch'esser die suocero mio
padre gētil,c'harai quel c'ho detto io.

Allhor la dama disse,& io ti giuro
per quanto amor ti porto caualiero
che al uel de l'oro n'anderai sicuro
senza timor alcun,senza pensiero
poi si partiro,e come il giorno oscuro
fu giūto,a se chiamo' q̄l buō guerriero
secretamente,e con molto diletto
si collocaro insieme in un sol letto

Poi che li noui amanti,e sposi fidi
s'hebbero alquanto tra lor solazzati
pria che li uccelli con lor dolci gridi
gisser per l'aria errando in tutti i lati
lasciando i consueti,& cari nidi
diletto se ne fur presto leuati
& qui la dama con parlar humile
informo' quel guerrier saggio,e gētile

Come adoprar il giorno si douea
con li duoi thori,e col forte dracone
quando con loro a la battaglia rea
si trouera soletto al paragone
e gli die cio che mistier gli facea
cosi informato il giouane Giasone
usci di ciambra de la dama bella
a l'hora de la matutina stella

Et ando da Theseo che l'aspettaua
e dal suo caro Alcide ualoroso
e tutto il fatto a punto gli narraua
del che ciascun ne fu lieto,e gioioso
e Medea mille uolte ringratiaua
ma come apparue il giorno luminoso
dal Re Oete insieme se n'andaro
e con gran riuerenza il salutaro

Poi tacendo ciascun como è douuto
disse Giason signor pien di clemenza
dauante il tuo conspetto son uenuto
perche mi doni de l'andar licenza
doue ho gia molti di desir hauuto
a dimostrar la mia magna potenza
& conquistar quel ricco uelo d'oro
ch̄ ual piu che del mōdo ogni thesoro

Il Re Oete gli concesse il gire
come signor magnanimo, e clemente
che la promessa sua non suol disdire
e con lui si auio subitamente
& seco la sua figlia se uenire
con molta ualorosa,e franca gente
e con quei di Giason in compagnia
& cosi tutti si missero in uia.

Come Giaſon acquiſto' il uelo dell'oro.

COme fur giunti a l'iſola di Colco
ſubitamente in terra diſmontaro
e Giaſon ſe n'ando pel dritto ſolco
ſolo,laſciando ogni compagno caro
per la campagna non come bifolco
ma come caualier franco,e preclaro
tanto che giunſe doue dimoraua
il uelo,i thori,e il dragochel guardaua

Quando li thori il uider da lontano
gli andaro adoſſo con molto furore
per far il ſuo penſer riuſcir uano
gettando foco per il naſo fore
ſi che parea ch'ardeſſi tutto il piano
del che ne preſe gran paſſion al core
tutta la gente ben che lontana era
da la fiamma de lor cocente,& fera

Ma Giaſon che fu il di ben informato
da la ſua donna,ſenza hauer paura
ogni thoro hebbe ſubito incantato
e per le corna il preſe a la ſicura
e a ſuo piacer hauendolo domato
gli miſe il giogo ſu quella pianura
e con lor comincio la terra arrare
per uoler dopo i denti ſeminare

La gente di Giaſon ſi rallegraua
e l'altra molto forte ſi dolea
e il Re Oete preſto ſi uoltaua
a la ſua figlia,e diſſegli Medea
che te ne par,e lei tacita ſtaua
ſi come quella a cui molto piacea
che uincitor reſtaſſe il giouinetto
che gli hauea tratta l'alma, e il cor del (petto

Giaſon como hebbe il terren ſeminato
laſcio' i dua thori il caualier adorno
e remirando ſopra di quel prato
lo uide pien de denti d'ognintorno
ch'eran ſtati del drago ſmiſurato
e li cadeano ognihor di giorno i gior (no
onde li accolſe,& ſeminolli tutti
de iql nacq̃r guerrier in l'armi iſtrutti

Et ſi uoltaro con molto ardimento
uerſo Giaſon cō l'arme in mā gridādo
tal che ciaſcun di lui n'hebbe ſpauēto
e Medea ne reſto' col cor tremando
pur ſi fidaua de lo incantamento
che adoperar poteua al ſuo comando
ma il buō Giaſon tiroſſi adietro vn paſ (ſo
e preſe in mano un affatato ſaſſo

Et quello trasse come gl'insignoe
Medea,che quãdo fu fra quei guerrieri
presto lui contra l'altro si uoltoe
con colpi horrẽdi, e a merauiglia fieri
tal che ciascun se ne merauiglioe
ma sopra glialtri i dua cõpagni alteri
di Giason,perche quasi in uno istante
li uider morti a gliocchi lor danante

Era il dracon rimasto solamente
che uer Giason ando cõ molta stizza
si che fece tremar tutta la gente
e foco,e fiamma per la bocca schizza
il giouinetto stimandolo niente
con fronte audace uerso lui si drizza
e adosso gli getto' tal medicina
che adormentar lo fece a testa china

I suoi compagni con molta allegrezza
uedendol uincitor uer lui n'andorno
e con gaudio infinito, e grã dolcezza
con quel de la uittoria si allegrorno
cosi la dama colma di bellezza
che quasi fu per hauerne gran scorno
che dal disio portata in quel grã caso
poco manco' che nõ gli diede un baso

Giason dapoi lasciando tutti loro
subitamente a l'arboro accostosse
& giu di quello tolse il uel di l'oro
p il ql fu'l piu lieto huom cħ mai fosse
e fatto questo senza alcun martoro
a la citta con glialtri ritornosse
doue fatto gli fu prezzo,& honore
come mertaua il suo magno ualore

Venne la notte & si trouaro insieme
i fidi sposi con molto disire
e dopo molte lor carezze estreme
diero ordine a la fin al suo partire
la dama per dolor del padre geme
e non sapea che far,ne che si dire
pur a la fin si fece un penser fello
di menar seco un suo carnal fratello.

Asirto era nomato il fanciullino
fratello di costei c'hoggi ui parlo
di teneri anni,e molto piccolino
e per trarsi del cor lo acuto tarlo
determino di prender il camino
con Giason,e per tutto seguitarlo
e se suo padre dopo si accorgesse
del suo partir,e seguir la uolesse

Porto' il fratello per dargli la morte
e gettar i suoi membri per la strata
accioche conoscendol dal duol forte
non la potessi hauer piu seguitata
o destin crudo,o miseranda sorte
come d'una peruersa,e dispietata
puote patir si abominabil scelo
senza hauerne pietade il giusto cielo

Venne il di chiaro,e Giason se n'andoe
dal Re Oete,e con molto diletto
tutto quel giorno seco dimoroe
perche di lui non pigliasse sospetto
e per piu sicurta seco cenoe
poi come l'hora fu di gir a letto
si parti con Medea celatamente
e col fanciullo,e tutta la sua gente

E cominciaro forte a caualcare
ma come fu per tutto uscito il giorno
il Re Oete senza dimorare
non si pensando a si maluagio scorno
il gentil figlio suo fece chiamare
che sempre li solea scherzar intorno
e non trouando ne Medea,ne quello
gli passo' il cor un pongente coltello

Poi come se n'accorse che Giasone
con li suoi caualieri era partito
chiamandolo crudel empio, e fellone
tutto qnto s'armo' ql uecchio ardito
e con i suoi monto' sopra l'arcione
che piu di mille fur sopra quel sito
deliberato al tutto o di trouarlo
o di non restar mai di seguitarlo

¶ Della morte di Asirto fratello di Medea.

Cosi

Cosi con molta e gran celeritade
li seguito' quel uecchio ardito,e forte
per le piu note,& piu espedite strade
a l'andar suo piu breui,e manco torte
ma la crudel piena de iniquitade
come si accorse diede al fratel morte
poi quasi uiuo ne fe quatro quarti
che cosi a punto non tagliano i sarti.

Poi separatamente li gettoe
sei miglia e dieci l'ũ da l'altro al piano
onde quando chel primo ritrouoe
l'afflitto uecchio parendoli strano
chi quello fussi il cor gli palesoe
e con pianto crudel,& inhumano
la doue era il secondo fu arriuato
e terzo e quarto del figliuol smẽbrato

E tutti li fe poi con buona cura
a li soi seruitori riserbare
per uoler dopo darli sepoltura
non restando giamai di caualcare
in questo pur Medea c'hauea paura
il capo del fratel fece attaccare
ad una querza,accio chel padre stesse
molto a spiccarlo,& lei fuggir potesse

Il uecchio come fu dou'era giunto
il capo del figliuol adolescente
fu di dolor,e compassion compunto
pero' che lo conobbe ueramente
e poco men che non resto' defunto
tanto in quel tratto fu tristo,e dolente
e resto' a spiccar lui,si che la iniqua
fuggi cõ glialtri suoi p strata obliqua

Oete per lo estremo & graue duolo
non uolse piu seguir Medea crudele
ma ritorno' col suo fidato stuolo
adietro,ognihor chiamando la ĩfidele
e fece dar sepulcro al car figliuolo
portando in pace tanto amaro fele
e Medea che fuggi tai casi rei
con glialtri suoi sacrifico' a li dei

Poi tanto giorno,e notte caualcoe
Giason ardito con la ricca preda
e con la sua Medea che tanto amoe
a laqual par che tutto il cielo ceda
ch'una mattina in grecia ello arriuoe
e ben chel padre poco,o nulla ueda
per la uecchieza a lui s'accosto' piano
e da buon figlio gli baso' la mano

Cosi al barba Pelli che gouernaua
il stato i uece sua come huõ prudente
il q̃l di hauerne assai piacer mostraua
ma si dolea tra se ne la sua mente
Giason il fatto tutto gli narraua
com'era andato senza mentir niente
come acquisto' quel uelo,e come tolse
per sua sposa Medea como ella uolse

Tanta allegrezza il popul ne sentia
di questa cosa,ch'ogniun era lieto
e ad alta uoce Medea benedia
ma il padre di Giasõ saggio,e discreto
per esser tanto uecchio non potia
mostrar letitia,da chel suo pianeto
l'haueua indutto a si misera sorte
che d'hora in hora cõtẽdea cõ morte

¶ Allegoria di Phineo,& delle Arpie.

Fin a questo punto lo autore ha condotta la historia di Giason fabulosa per far piu aper/tamẽte itẽdere la sua allegoria.Ma si die prima uedere delle Arpie & poi diremo del uelo dell'oro,onde per le tre Arpie s'intendeno gli huomini auari,& perche haueano il uol/to uirgineo si dinota che sempre l'auaritia è uergine,impercio che è sterile & nõ fa figliuo/li.& doue dice che col sterco loro bruttauano la mensa di Phineo significa che tutto q̃llo che lo auaro mangia è sterco per la superchia penuria di tal peccato.& dice che i cõpagni di Giason la scacciaro,cioè perche Phineo gli fece honore non ostante che fusse molto auaro,& cosi scacciaro da lui l'auaritia scacciando le dette Arpie, per lequali lui era cieco, perche ogni auaro è come cieco,& doue dice che Ceto & Calai ultimamente la seguiro,&

erano figliuoli di Borea & haueano l'ali, pe quali s'intende la bona uolonta & lo magna nimo pensiero che scacciano l'auaritia & ogni altro difetto, & dice che lui hauea ciecati duoi figliuoli, questo significa che cui si da all'auaritia acieca la mente diuina & la humana. Ma come ritorna in se medesimo ripensa al primo stato onde dolēte lascia detto uitio, & per lo auenir si ammenda. Ma la uerita della historia è che Giason arriuo dallo re Phineo, ilquale hauea le dette conditioni & fu da lui con tutti i suoi compagni ben uisto & carezzato.

¶Allegoria del uelo, o' monton dell'oro.

LA Allegoria del uelo dell'oro è che la uerita fu che Phriso & Helle furono figliuoli di uno antico barone di grecia & erano fratelli, iquali per cagione di uno sdegno riceuuto da loro matregna la uccisero & tolsero la dota della madre che gia era morta & si misero ī mare sopra una naue nominata Arias, cioè montone, fuor della qualle per disgratia Helle mentre nauicauano cade in mare & affocossi & Phriso seguendo il suo uiaggio giūse nell'isola di Colco. nel quale luogo fece edificare una fortissima torre, nella quale ui mise tutto lo thesoro che con lui haueua portato, con ilquale acquisto' quello regno. & di lui discese lo re Oete padre di Medea che per guardarlo osseruauano l'ordine di Phriso, che solea tenere alla guardia di detto thesoro uno capitano nominato Drago cō molti caualieri. Onde Giason capitando in quella prouincia s'inamoro di Medea & ella di lui, & con il suo aiuto uccise lo detto drago. & dice che iui erano duoi thori non domati, cioè duoi caualieri robusti, iquali haueano le sopraueste rosse, & pero' dice Ouidio fauoleggiando che gettauano fuoco. Ma Giason per forza di subornatione gli uinse. & per i denti del dracone che lui semino' si puo intendere che i danari che dispensar conuenne a tal acquisto, cō liquali supero' i cauallieri che a tale guardia cō il detto drago erano dedicati. & p che Giason getto' fra loro molto thesoro, & quegli l'uno agara dell'altro uolēdo torre uēnero a tanta discordia che finalmente si uccisero insieme. Onde puote Giason a suo piacere rapire il ricco uelo, o' monton dell'oro & fuggirsene con Medea laquale uccise il fratello per la strada, accio chel padre Oete non la seguitasse.

¶Di Eson rinouato.

GIason per questo cõ piaceuol dire
p̃gò Medea che cõ la sua diua arte
facesse il padre suo ringiouinire
de gli anni suoi a lui dandone parte
per nol ueder cosi presto morire
Medea c'haueua il cor in altra parte
come al suo fido sposo udi dir questo
senza indugiar a lui rispose presto.

Tu m'hai parlato molto crudelmente
a dir che a te dia glianni di tuo padre
non faria per me questo ueramente
ne per le mẽbra tue degne,e leggiadre
e bẽ chel tuo parlar tanto humilmẽte
accusa le mie uoglie inique,e ladre
cõtra il mio genitor, io son contenta
di far signor mio car quel ti talenta.

Ma perche in duodecima e' la luna
cõuẽ ch'aspetti fin che sia ripiena (tũa
pche l'herbe hãno allhor meglior for
piu prospera,potente,e assai piu amẽa
in questo tãto il giorno,e notte bruna
madonna etate placida,e serena
pregaro' con madama giouentute
che ogniuna d'elle in caso tal mi aiute

Come la luna fu giũta in buono stato
a mezza notte Medea si spoglioe
quando dormeno i serpi i ciascũ lato
e ogni animante,e poi s'iginocchioe
e uerso il cielo il uolto hebbe uoltato
del che ogni stella si merauiglioe
poi che la uide ignuda,e lei bagnosse
tre uolte il capo,e tre uolte inchinosse

Tre uolte in terra si chino' costei
come lauata fu ne le sacre acque
e inuoco' luna,notte,e stelle,e dei
e tutta l'arte magica non tacque
e il Dio de uenti che uenghi da lei
e detto hauendo poi quãto le piacque
s'iginocchio' sul piã molto humilmẽ
e Gioue ringratio' diuotamente (te

Dicendo col tuo aiuto alto tonante
io faccio l'acque a dietro ritornare
e i nuuol fo uenir in uno istante
& fo turbar,& racquetar il mare
& fo mouer i monti a me danante
& faccio tutta la terra tremare
fo il mio uoler di fiere,e di serpenti
scurar la luna,e il sol,firmar i uenti

Pero' riccorro al tuo diuino aiuto
che mi doni tal gratia signor pio
che possi rinouar como e' douuto
il padre car del fido sposo mio
si che di uecchio il uedi esser uenuto
giouane,& bello si come disio
e certa son che questo tu farai
pel segno che in le stelle mostrato hai

Lequal par che rilucano piu molto
che non faceano per la mia oratione
e per c'hai uerso me tuo santo uolto
chinato per pietade,e compassione
mostrãdo il tuo poter cħ nõ mi occol
e detto questo con gran diuotione(to
gli apparue il car da dui dracon tirato
sul qual salita,in alto fu leuato.

In alto fu leuato il carro detto
da li draconi non con uoglia acerba
e sopra la Thesaglia a suo diletto
la portor,doue poi colse de l'herba
ne i mõti ossa othri,olipo,epido,eletto
puo a ciascũ fiume ãdo' cħ uirtu serba
in epidan,doue a l'odor che udiro
de l'herbe i draghi si ringiouiniro.

La detta accorta mastra,& saggia maga
torno' a la terra fatto c'hebbe questo
& fora a l'aria con la faccia uaga
fece dui belli altari apparir presto
come colei che del futur pressaga
l'ũ de la dea giuuẽca in modo hõesto
figliuola di Giunon laqual suol dare
l'acqua a gli dei q̃do uogliõ mãgiare

Dedico' l'altro a Proserpina in fine
& li bagno' con germene bagnate
nel succo di quelle herbe peregrine
che con tanta custodia hauea recate
e facendo due fosse a lei uicine
prese un uero mõton che atortigliate
hauea le corna, e uccifelo, e poi sparse
in lor del sangue suo quanto le parse.

Dopo dua uasi l'un di mele pieno
l'altro di suco di bacis piglioe
& li terrestri dei con uolto ameno
& Pluto, e Proserpina ancho inuocoe
che oprasser si che non uenisse a meno
Eson, mentre ella opraua, e si uoltoe
facendoselo presto indi portare
& con incanti il fece adormentare

Come fu il uecchiarello adormentato
medea sopra quelle herbe lo distese
e comando a Giason che gli era a lato
e a tutti glialtri con parlar cortese
che di q̃l loco ogniun uia fusse ãdato
per non far forse l'arte sua palese
lor se n'andaro, & lei resto' soletta
a far l'opra alta, rara, e benedetta

Et misse sopra il foco d'herbe molte
piena una gran caldaia la uerace
incantatrice, in la Thesaglia accolte
e de le penne del nibio storace
e de le scaglie del chelidro folte
e pel di ceruo, e di lupo rapace,
e carne di cornacchia di noue anni
atta in un punto a restorar grã danni.

E mentre la caldaia indi bolliua
su'l foco ardente, in man tolse Medea
un ramicello d'una secca oliua
con laqual quelle cose riuoglica
fin che fresca diuenne, uerde, e uiua
del che la maga al ciel gratie rendea
e la schiuma ch'uscia del uaso fuori
creaua arbori frutti, herbette, & fiori.

Vedendo lei ch'era di uirtu specchio
Eson uccise, e senza far dimora
li trasse de la piaga il sangue uecchio
poi l'impi di q̃l suco allhora allhora
dicendo ad alte cose mi apparecchio
e per la bocca gli ne mise anchora
si che lascio' la spoglia incontinente
e rinouossi come fa il serpente.

Ritorno' uiuo giouinetto, & bello
Eson pien di stupor, e merauiglia
uedendosi esser si leue, & isnello
e uerso il cielo affissaua le ciglia
il caro figlio come uide quello
con ambe braccia nel collo lo piglia
e facendoli festa lo basciaua
e Medea di tal cosa ringratiaua.

Allegoria della rinouation di Eson.

LA Allegoria del ringiouenire di Eson ha in se molte speculationi per la diuersita delle poetiche parole, perche Ouidio uuol dimostrare al tutto che Medea fusse grande incantatrice. Ma nondimeno douemo notare chel nostro signoreDio infuse le sue gratie nõ solo à santi di propheteggiare, ma anchora a Caiphas principe de giudei, & a molti altri pagani, cosi Ouidio in questa presente fabula poetando ha propheteggiato il stato dell'anima, & dipoi la passione di Giesu Christo nostro redentore, ben che fusse nasciuto ananre & fusse morto pagano. Dico adunque allegoriggiando la prophetia di Ouidio che per Medea, laqual con grande difficulta reingiouini Esone s'intende la conscientia nostra, la quale con fatica fa tornare l'huomo a penitẽtia de peccati suoi & infinite offese fatte aDio, & dice che prima Medea si spoglio' nuda nella mezza notte che serpenti & tutti gli animanti dormeno. questo non inferisse altro se non che nel profondo della scurita de uitii & cattiui pẽsieri la cõscientia nuda puo far adormentare i serpenti, cioè la tentatione della lasciuia che ripugna, & conuertir la uolonta à dio. indi seguita poi dicendo che le stelle si merauigliaro. questo ha significatione in duoi modi, lo primo la liberta o' il libero arbitrio

che ha l'huomo cõtra la inclinatione de peccati,che bẽ che ſia deſtinato nõdimeno puo emẽdarſi nõ tãto della mala cõſuetudine,ma ãchora della ſua mala cõſtellatiõe,alla quale è inclinato,& però dice merauigliarſi le ſtelle,quia ſapiens dominabitur aſtris & cetera, il ſecondo modo ſi è che quando l'huomo peccatore ritorna a penitentia non ſolo ſe ne merauigliano le ſtelle, cioè le uirtu celeſtiali,ma anchora ne fa feſta eſſo id dio inſieme cõ tutto il paradiſo,come i Theologi ſcriueno. Dice poi che Medea s'inginocchio tre uolte uerſo le ſtelle. queſto non uuol dir altro che ſignificare grande perfettione di opera, cioè che tre uolte humiliandoſi ſi richiami in colpa del uitio commeſſo. Dice anchora che la ſi bagnò il capo tre uolte.queſto uuol dire la gratia del bagno del batteſmo nel nome del padre figliuolo & ſpiritoſanto, ſenza laqual gratia non ſi puo reingiouenire alcuno, ò rinaſcere come dice lo euangelio. Seguita anchora Ouidio la detta Medea chiamò le arte magiche,& la notte,& le ſtelle,& la luna & cetera. Queſto ſignifica che la conſcientia comincia a chiamare & nominare la oſcurita de ſuoi peccati & arti inique & ſcelerate chiamando la luna & le ſtelle,quaſi dicendo. Pater peccaui in cælum & coram te. Dice anchora che Medea s'inginocchiò in terra & ringratiò Gioue che mediante lui faceua tornare i fiumi & racquetare il mare & cet.queſto non uuol dir altro ſe nõ che quando la creatura ha fatto como è detto diſopra,è in ſtato di gratia.& mediãte la fede puo far tutte dette coſe,cioè tornar le acque,quetar il mare,cacciar i nuuoli,mouer i mõti & cet.come i ſanti netti & mondi de peccati hanno gia fatto per forza della fede.poi ſeguita Ouidio & dice che Medea dimandò aiuto a Gioue di potere reingiouenire ſuo ſocero.per il che s'intende la cõſciẽtia & contritione che domãda aiutorio a Dio di rinouare l'anima inuecchiata fina l'ultimo eſtremo di della uita ne peccati, laquale anima ſi puo molto bene dire ſuocera della contritione & conſcientia per riſpetto che per cinque ſentimenti corporei il corpo è figliuolo dell'anima & guida ſua. dalla quale anima eſſo corpo ha lo eſſere & è propio marito della conſcientia & contritione,Imperò che ſempre la ragione che è moſſa dalla conſcientia combatte con le humane laſciuie del corpo come ſua legittima & giuſtiſſima ſpoſa,onde che la conſcientia ſi uien a faticare tanto che la reingiouiniſſe ſuo ſocero nella gratia perduta,cioè fa ritornare l'anima al creatore. Et dice anchora Ouidio che Medea diſſe a Gioue,o ſommo tonante ſo ben che tu farai queſto,imperò che io uedo le ſtelle rilucere piu che non ſogliono,che ſignifica la fede del creder lo mediante gli eſſempli delle ſtelle,cioè de ſanti che ſono locati in paradiſo,perche ſe'l peccatore non credeſſe che gli fuſſe perdonato nulla ſeria.& per queſto lo Autore pone che Medea nella ſua oratione diſſe cõtra id dio. O ſommo tonãte io ſo che tu farai come hai fatto ad altrui, & detto q̃ſto dice Ouidio che gli apparue il carro tirato da draconi,nel quale ella mõtò & i draconi la leuaro in alto & portolla ſopra il mõte di Theſaglia. La Allegoria di queſto è facile,& quaſi da ſe ſi cõprende,p̱che il carro menato da draconi ſignifica che ſolamẽte non baſta aſſolute alla cõſciẽtia dimãdare p̱dono a Dio de peccati cõmeſſi,ma biſogna ripẽſarli cõ grãde prudẽtia,cioè cõ gli draconi,& cõ alquãto ſpatio di tẽpo caminãdo con il carro della ĩtelligẽtia de fatti ſuoi tirato dalla detta prudẽtia fina che arriui al mõte del paradiſo. Et dice che Medea tolſe di quelle herbe & ando tãto auanti che draconi ſentirono lo odore di quelle,iquali ſubito ſe ringiouenirõ. Qui s'intẽde manifeſtamẽte che la cõſciẽtia & la cõtritione prudẽtemẽte ridutta ꝯduce l'anima al debito fine dell'altezza del mõte della gratia. Doue coglie le buone herbe del ſuo frutto,& preuien al fiume della miſericordia di Dio. Molte altre coſe ſi potria dire ſu cio,ma q̃ſto baſti moralmẽte p̱ la eſpoſitione di quãto habbiamo detto. Ma uero fu che Medea cõ l'arte ſua ſecõdo le hiſtorie greche tẽne ſuo ſocero Eſon uiuo lõghiſſimo tẽpo,& percio Ouidio fauoleggiãdo narra le ſopradette coſe. Lequali ſono eſſempio del ſtato dell'anima,perche ſi uede chiaramẽte che non ſenza ſpirito prophetico le ha potute dire.

Delle nudrici di Bacco.

Visto il miracol Bacco cõ bel dire
prego molto Medea ch li piaceſſe
far le nodrici ſue ringiouinire
ſe ſeruitio da lui ſperar doueſſe
tanto che non gli ſeppe contradire
e accio di lei lagnar non ſi poteſſe
con li propri rimedi ch'adoproe
in Eſon,le nudrici rinouoe.

Della morte di Pellia.

Pellia che di Eson era fratello
uedēdol per Medea ringiouenito
de inuidia,e di dolor scoppiaua qllo
chel suo penser a ben non gli era ito
Medea che conosceua il suo cor fello
e che giunto l'harebbe a reo partito
determino come saggia,e prudente
farlo morir un di secretamente.

Dopo le lodi molto la pregaro
chel padre lor ringiouenir li piaccia
con quel stesso liquor pretioso,&raro
c'hauea fatto a lor barba cāgiar faccia
ella c'ha gia nel petto il tosco amaro
disse ogni cor supbo humilta allaccia
e come astuta poi che alquāto tacque
a parlar comincio quando le piacque

Et a le figlie del detto Pellia
ch'era gia molto uecchio diuenuto
n'ando costei fingendo come hauia
fatto rumor col sposo suo saputo
narrando a lor la sua discortesia
c'hauendo il padre ch'era gia perduto
ringiouenito,& fattole acquistare
il ricco uel,di lei non si curare.

Il piu uecchio monton che uoi tenete
nel gregge uostro a me presto portate
ch'io lo uo far come ueder potrete
tornar di noua e giouenil etate
le dame lo arrecor gioiose,& liete
per ueder questa horribil nouitate
e postol ne la medicina drento
ringiouenir lo fece in un momento.

E mostrandoli il modo ch'a far questo
hauea tenuto,e con quanta fatica
a tutte lor fu chiaro,e manifesto
che gli fusse Medea fidel amica
e comincioli con parlar modesto
a dir che ne la noua,e ne l'antica
eta non era,o fu simil a lei
d'alta uirtu dottata da li dei.

Quando che le Pelliade gentile
hebber ueduto anante lor conspetto
uscir del uaso l'agnelin humile
de si uecchio monton si giouinetto
fatto in un punto,con uoce uirile
pregor Medea cō piu pietoso affetto
per lor padre Pellia che si uecchio era
che alcuna piu di goderlo non spera

Finse Medea come benigna,& grata
essera preghi mossa di costoro
e come fu la notte auicinata
p dar piu presto effetto al suo lauoro
fe che fu la famiglia adormentata
e in la ciābra del uecchio ētro' cō loro
che anch'el dormiua per l'incātamēto
c'hauea fatto Medea ne l'uscio drento

Come le dame appresso il letto furo
di Pellia che dormiua dolcemente
a lor Medea con uolto alto,e sicuro
disse che l'uccidesser prestamente
a lequal pur parendo il caso duro
ogniuna era pensosa,e renitente
di uoler esser prima a dar ferita
a chi gli ha dato l'esser,e la uita.

Al fin la piu ripiena di humiltade
per rinouar il caro genitore
accesa fu di maggior crudeltade
e comincio a ferirlo a gran furore
cosi anchor l'altre senza hauer pietade
lo percoteuan dandoli dolore
ma non potean pero' uoltarli i uolti
mētre il feriano,e adietro i teneā uolti

Il uecchiarel che si sentia ferire
per il dolor si fu presto destato
& a le figlie sue comincio a dire
perche mi hauete uoi cosi impiagato
ch offesa u'ho fatta io che si igiuste ire
deggia patir da uoi senza peccato
tal che le dōne a quel parlar humano
gli cadero i coltelli fuor di mano.

E da la gran pieta del caro padre
fur quasi per restar di uita spente
riputandosi triste,inique,e ladre
e sopra tutte l'altre mal contente
allhor Medea cō mā prōte,e leggiadre
di uccider lo compi subitamente
e come fu cosi morto rimaso
il mise in quarti al foco in vn grā uaso

Ch haueua cō certa acqua a qllo posto
senza alcuna uirtude in essa hauere
poi fece il carro suo li uenir tosto
guidato da i draconi horribil fiere
e discoprendo il suo fallir nascosto
sali su quel senza farsi uedere
a le sorelle,e con furia infinita
dinanzi a gliocchi lor fu disparita.

Volo di Medea.

Medea fe questo p fuggir la furia
de li parenti del detto Pellia
che si harian uendicati de l'ingiuria
che a dir il uero fu troppo cruda,& ria
e discorrendo d'una in altra curia
sopra il monte Pellion piglio' la uia
ne la Thesaglia posto ombroso molto
di cerri,e querze,e pini, & olmi īcolto

Questo monte ch'io dico era habitato
da Chiron che fu figlio di Saturno
e di Philiria dal bel uiso ornato
quant'altro fussi mai uago, & eburno
figlia de l'ocean tanto nomato
& cosi Tethis ch'in quel loco furno
dapoi transcorse uerso l'occidente
sopra il mōte Othris ch'e' tāto eminē (te

Volo' dapoi doue fu trasportato
Cerambo da le nimphe souenuto
quando in uccello fu da lor cangiato
e uolo' sopra il monte conosciuto
ch dal grāde diluuio hebbe campato
Deucalion per il diuino aiuto
poi lasciando Pitana giunse al passo
doue fu conuertito il drago in sasso

Indi trascorse fin a la selua ida
doue Bacco rubo' li furti al figlio
& il giuuenco,dētro il qual s'annida
l'imagine del ceruo a gran periglio
poi se n'ando' costei ch'assai si fida
nel suo saper in un batter di ciglio
la doue il padre di Corintho ardito
ne la rena del mar fu sepelito.

La historia di costui si fu cħ un giorno
chel padre di Corintho nauicaua
cade nel mar,e cō uergogna, e scorno
in quel come imprudente si anegaua
onde gli dei a pieta mossi forno
e fier che l'onda al lito nel portaua
e per dar a Corintho minor pena
gli fecero un sepulchro ne la rena.

Poi se n'ando doue diuento' cane
la forsennata Heccuba dolorosa
ma perche le mie rime non sian uane
e per poter dir l'allegoria in prosa
di Bacco narrero l'imprese strane
accio possiate intender ogni cosa
che li furti del figlio hebbe furati
e il modo ui diro se mi ascoltati

Bacco hebbe un suo figliuol Brāco nomato
il qual ne la selua ida a suo piacere
un giuuenco a' un pastor hauea furato
che li uolea far onta,e dispiacere
onde cħ Bacco quello hebbe cāgiato
in uno ceruo horribil da uedere
& il figliuol in uno cacciatore
& cosi lo campo' da quel pastore.

Poi passo' doue c'Hercule acquistoe
il crudo Gierion sul campo armati
per la qual morte con seco menoe
molti boui di lui c'hebbe acquistati
e mentre che per la citta passoe
di Euriphilo alquanti fur furati
da certe donne,per il cui peccato
gli fie nascer le corna il sir pregiato

Sul detto carro anchor passo' Medea
ne l'isola oue Phebo adorato era
sopra i canachi quella gente rea
c'habita la contra di aliso austera
cotal natura questa gente hauea
che chi la remiraua ne la ciera
subito in noua forma si cangiaua
& quel ch'era gia stato si scordaua

Gioue per questo hauēdo compassione
di chi passauan per quelle contrate
in un gran fiume priuo di passione
li se sommerger senza hauer pietate
cosi disperse tal generatione
e scorrendo Medea per l'alte strate
passo' l'isola di ocha,ou'hebbe al core
Alcidamas non piccolo stupore

Hebbe sto Alcidamas ch'io ui fauello
una figliuola molto delicata
con laqual giacque pel suo uiso bello
Gioue di cui rimase ingrauidata
e per celar il suo fallir a quello
accio lei non restasse uergognata
lui che puo suscitar un huom di tōba
la fece partorir una colomba

Poi sopra il lago da cigni habitato
passo' Medea tirata da i draconi
ilqual da tutti uien Iria chiamato
se non menton di Ouidio le fittioni
e perche cosi fusse nominato
diroui a punto tutte le cagioni
Philirio hebbe un figliuol ilqual solea
contentar sempre di cio che uolea

Et uno giorno il padre suo pregoe
che li domassi un thoro molto strano
e perche quello allhor ge lo negoe
gettar si uolse giu d'un sasso altano
onde gioue in un cigno lo cangioe
e per l'aria uolo' candido e humano
tal che la madre ch'era Hiria nomata
pianse si,che fu in acqua tramutata

Passo' il laco palumo anchor costei
oue Ophia fuggi l'ira del figliuolo
che mentre il sposo morto piangea lei
gli uolse far sentir l'ultimo duolo
& in uccello la cangior li dei
poi cosi errando per l'artico polo
de la calabria sopra la pianura
uolo',come uolea la sua uentura

Doue il re di quel loco,e la sua moglie
in uccelli uno di si conuertiro
e lasciato ambi dui le regal spoglie
e uolando per l'aria uia ne giro
che Progne fu col pié di amare doglie
Thereo che trasse gia piu d'un suspiro
poi uolo' questa maga d'ardir piena
sopra la gran citta detta Cilena

Sopra l'habitation di Enuello
passo' anchora Medea per l'aria errãdo
che pianse si sua donna che in uccello
cãgiossi & ua p l'aria anchor stridãdo
& Vinco detto fu per nome quello
poi sopra Ephire se n'ando uolando
doue disser gliantichi anticamente
che di fonghi nascea l'humana gente

In questa Menaphron uolse giacere
con la sua propria madre carnalmẽte
a' uso di bestia,e come fu il douere
fu conuertito in fiera ueramente
poi uolo' sopra le contrade altere
de la citta Cilona immantinente
doue pianse il nepote il bon Cilone
e Apollo in pesce pholco lo cangione

E perche l'autor pone nel testo
che Medea di Creusa la casa arse
per narrar breue tacero di questo
seguendo come lei col carro apparse
sopra di Athene,e si callo' giu presto
& nel palazzo poi di Egeo comparse
qual era coronato di quel regno
huom molto bello,e di sottil igegno.

¶ Allegoria delle cose dette.

LE Allegorie delle sopradette cose sono che douemo notare che Ouidio nel presente libro fece memoria di tutte le notabili & singulare historie state in grecia fina nel suo tẽpo.& quegli che furono eccellenti & gran signori & degni di qualche memoria secondo loro diffetti gli appropia a uarii & diuersi animali, & doue non accade tramutatione narra la historia breuemente da lui tratta da gliantichi libri de famosi greci.Ma la uera historia di Medea fu,si come dice Seneca nelle sue Tragedie che hauendo ucciso Pellia ritorno' a casa.Ma sapendo questo Giason si l'hebbe molto a male & uennegli Medea in grãde odio,& cosi a tutto il popolo della citta,& finalmente la caccio uia.laqual morte di Pellia fu in questo modo.Vedendo Medea che Pellia ilqual era fratello del padre di suo marito Giason odiaua il detto Giasone cõpose uno beueraggio auenenato & lo diede alle figliuole del detto Pellia,lequali in uno conuito glie lo diede a bere pensandosi mantenerlo in prosperita come gli hauea dato ad intendere la detta Medea,& cosi gli diedero la morte, periliche temẽdo del marito se ne fuggi,& Giason piglio' un'altra moglie nominata Creusa figliuola dello Re Creonte,& stando per alcuno spatio di tempo con lei Medea diede à suoi figliuoli generati con Giason una camisa auenenata & dissegli che la portassero a loro matregna Creusa,laqual non si auedendo dell'inganno si mise questa camisa, & subito fu da lei arsa & brugiata insieme con tutta la casa.& anchora di questo non si contentoe, ma uccise uno de detti suoi figliuoli & sacrificollo al fratello Absirto. poi prese l'altro figliuolo & sali sopra uno alto tetto & chiamo' Giason,accio lui lo uedesse precipitare,ilquale con dolci parole la prego che gli hauesse pieta,ma nulla gli giouo, perche lei subito lo uccise & gettollo sopra il capo del padre & poi con sue incantationi fece uenire il carro, & salendo sopra quello tirato da draconi se ne fuggi.Item seguita Ouidio la allegoria della rapina che fece Bacco del giuuenco in figura di ceruo,che altro nõ uuol significare se non che l'huomo ebrio che si comprende per Bacco spesse fiate facendo una cosa ne crede fare un'altra,& pero' dice che lui furo' i furti del figliuolo Branco che fu uno giuuenco & crede hauer furato uno ceruo ; dipoi dice seguendo la espositione dell'autore allegoricamente parlando che Hercule puose le corna alle donne che gli furauano i boui,pe quali s'intende la lussuria,ma poi che sono alquanto domati la rifrenano , & riposandosi di nuouo in loro ritorna.cosi quelle dette donne da Hercule trouate furauano la lussuria

percio che occultamente operauano quello peccato, per laqual cosa Hercule, cioè la uirtu uolendole punire fece lo delitto loro manifesto, che non uuol significare altro se nō hauer le corna in capo in grande & publico uituperio loro. & appresso dice della sommersione di quegli popoli i quali sono una certa generatione di gente che sono grandi incantatori che soleano trasfigurare ognuno in uarie forme uccidendone molti, onde Gioue per punirli fece crescere uno lago nelquale tutti si annegaro. Et dice anchora che Acidamas si merauigliaua uedendo nascere del uentre della figliuola una colomba. & questo fu per che Gioue essendo giacciuto con lei, & hauēdola ingrauidata per celar il peccato di quel la fece che mentre la detta donna parturiua uscirli il parto del corpo in guisa di colomba. Ma la allegoria della tramutatiōe dell'huomo in cigno, & che la uerita di tal cosa fu che in Grecia regnaua uno signore ilquale haueua uno suo figliuolo che solennemente cantaua, per laqual cosa era molto amato dal padre si che lo contentaua di tutto quello gli chiedea, perilche il giouane prese tanto ardire che uno giorno gli richiese uno illicito seruitio adeo chel padre si sdegnò & lo riprese molto, per laqual cosa il figliuolo turbato si disperò & gettossi nel mare, & percio dice Ouidio che egli diuenne uno Cigno. & questo dice perche la uirtu del cantare sempre gli restò, & fin a questo giorno in detti uccelli si ritroua. Ma la allegoria della madre di costui fu che udendo come il figliuolo era diuenuto Cigno pianse tanto che finalmente rimase morta. Et per l'abondanza delle lagrime che lei sparse, dice Ouidio fauoleggiando che la si conuerse in unô lago. seguita poi l'autore che Medea guidata da draconi passò sopra il luogo doue Ophia fuggi dalle ferite del figliuolo, la cui historia fu che Ophia haueua uno suo marito ilqual morendo molto il pianse, & i figliuoli la riprendeano, & diceuali che non piangessi tanto, ma lei pel suo dire non restando di piangere, uno di loro gli corse adosso per ucciderla, onde fuggendo gli dei per pieta la conuersero in uno uccello. Questa fabula s'intende altramente, per che Ophia fu una meretrice, & perche allhora quando la donna cōmette fallo si puo dire essendo maritata chel suo marito sia morto & guasto il matrimonio, per laqual cosa i figliuoli la uolsero uccidere, & perche fuggi da loro uelocemēte dice Ouidio che la si muto in uccello. Ma la allegoria di Menaphron trasformata in fiera, s'intende che cui fa tal mancamento di giacer con la madre, è simile à uno animale, ilqual non ha in se regula alcuna di ragione. Similmēte la allegoria di Cephiso si dichiara moralmente a questo modo, per Cephiso s'intende uno ilquale con l'arte magica uuol parere sauio & esperto in scientia, ma poi è uinto perilche diuenta muto come il pesce, & pero dice Ouidio che si muto in folpo che è uno pesce molto timido & pauroso alla similitudine de simili huomini che come uengono superati da gli sapienti rimangono per la uergogna in grande timidita. Et cosi anchora delle altre che nel detto uolo di Medea si ueggono fabule & historie narrate nel testo si potria dire le loro allegorie, ma per esser di poco momento con silentio le passaremo per attendere a quelle di piu importanza.

¶ Come Egeo sposò Medea.

EGeo haueua gia de la sapienza
intesa di costei, si che bramaua
di ueder di Medea l'alta presenza
e giorno, e notte sopra cio pensaua
quādo con grande, e ardita riuerenza
la donna inanzi a lui s'apresentaua
che come la conobbe l'accettoe
benignamente, e molto l'honoroe

Poi disse sei tu quella laqual hai
fatte nel mondo si stupende proue
sei quella che del Sol i chiari rai
cōturbi, e schiari, e mādi a noi la pioue
sei tu colei che tanto al mondo sai
quāto nel cielo l'alto, & sommo gioue
se tu sei quella a dirti le mie uoglie
senz'altro parlar piu ti uo per moglie

Rispose a lui Medea con uoce grata
signor son quella,ma non si eccellẽte
come mi fai,per te seruir sol nata
essendo come sei saggio,e prudente
cosi senza indugiar l'hebbe sposata
in presenza di tutta la sua gente
che di cio fece gran triompho,e festa
& lei coperta fu di regal uesta

Come finite fur le nozze un giorno
il figliuolo di Egeo Theseo nomato
ch'era a pacificar in quel contorno
del padre certi suoi popoli andato
ne la citta di Athene fe ritorno
onde Medea resto' col cor turbato
di hauer figliastro ch'in casa gli stesse
& uolse far chel padre l'uccidesse.

¶ Cõe Medea uolse far morir Theseo.

TAnto si opro' cõ l'arte sua Medea
chẽ Theseo essẽdo del padre al cõ⸗
p suo figliuolo nõ lo conoscea (spetto
ma l'honoro' da caualier eletto
e nel regal palazzo lo tenea
fin che per trar a fin suo mal ogietto
disse Medea conoscitu costui (lui
c'honori,e mangi,e beui ogn'hor con

Egeo rispose a lei non lo conosco
disse Medea le' un tuo crudel nemico
e perche sei de l'intelletto losco
guarir ti uuoi con morte, io te lo dico
pero' prouedi a dargli a mensa il tosco
e mostrati con lui pur fido amico
so quel ch'io parlo fa prouigiõ presta
se non che poco di uiuer ti resta

Pensando Egeo che la dicessi il uero
cõtra il figliuol apparecchio il ueneno
e come a mensa fur con uolto altero
Medea portogli un uaso ch'era pieno
d'un suco strano,e con un mal pẽsero
& non piu con l'usato uolto ameno
disse dallo a gustar alto signore
a costui qui,se gli uoi far honore

Allhor Egeo piglio' quel uaso i mano
in nelqual era l'acqua uenenata
e la diede al figliuol cõ uolto humano
pregandol che di lei n'habbi gustata
poi remirando al giouine soprano
quasi in quel pũto il pomo de la spata
c'haueua a lato lo conobbe aperto
p quel,ch'era Theseo suo figliuol certo

Ma pche gia si hauea posto a la bocca
Theseo l'auenenato beueraggio
tanta fu la passion chel cor gli tocca
del padre,poco in questo caso saggio
che come pazzo adosso gli trabocca
si che lo fe temer di qualche oltraggio
& leuolli di man il uaso netto
e lo trasse a la terra con dispetto

Allhor Medea uedendosi delusa
quasi che morta giudicossi allhora
pur senza totalmente esser confusa
fece il carro apparer senza dimora
& sopra gli monto' si como era usa
e usci con li dracon d'un balcon fora
de laqual piu nõ parla Ouidio nostro
e quanto trouo in lui tanto ui mostro

Egeo poi fece festeggiar quel giorno
a tutto il popol de la sua cittade
per rimembranza de l'hauuto scorno
e mentre quel con gran solennitade
ogni anno si facea per ogn'intorno
occorse un caso di molta pietade
sul bel del uiuer lieto,che fortuna
in breue,& picciol ben grã mal aduna

LA Allegoria di Medea che uolse attosicare Theseo è che la uerita fu si come nel testo si narra,ma uediamo la moralita. Per Theseo si puo intendere l'huomo uirtuoso, & per Medea le maligne persone che gli portano odio & cercano sempre d'ingãnarli per diuersi modi. Ma quãdo l'huomo uirtuoso si guarda da cotal gente resta nelle uirtuti,& allhora il popolo se ne gloria & di lui di cõtinuo ne fauella accrescẽdoli lode & perpetuo nome.

Come Minos mosse guerra a gli Athenieſi.

ERa i Athene un ſaggio giouinetto
figliuol del re Minos detto Andro
ch teneua di Crete il ſeggio eletto(geo
& era ne gli ſtudi un ſemideo
tal che glialtri ſcolari con diſpetto
l'ucciſer per inuidia a caſo reo
per laqual morte il padre ſuo dolente
adunò molta quantita di gente

Ma perche quelli della detta terra
render non ſi uoleano a patto alcuno
anzi cō aſpra,e troppo aſſidua guerra
ſi defendeua a l'aer chiaro,& bruno
onde coſtei ſe Ouidio in cio non erra
ſe il cor contra eſſi di pieta digiuno
e inamorata di Minos gli diede
la terra,& ruppe a gli Athenieſi fede

Et ſe ne uenne ſopra gli Athenieſi
per far uendetta del ſuo figlio morto
e dipredar li comincio i paeſi
& l'iſole d'intorno il ſir accorto
al fin fra glialtri lochi,& paſſi preſi
ad Arne giunſe in tēpo breue,& corto
iſola grande da Sithonia retta
donna gentil fra l'altre elette eletta

Come Minos de l'iſola hebbe tolto
tutto il poſſeſſo uolſe far morire
Sithonia,onde che lei dubito molto
e per del Re fuggir le ſue giuſte ire
che gia l'haueа bandita,con diſciolto
corſo in uccella s'hebbe a conuertire
Pola nomata,c'ha queſta natura
che doue uede argento,& oro il fura.

Allegoria di Sithonia.

LA preſente allegoria ſi dichiara coſi.Sithonia come narra il teſto tradi la citta per pro miſſione di oro & argēto,& la diede a Minos ilqual come l'hebbe gli diede nulla, & ſcacciolla come traditrice . Et perche ſi parti fuggendo dice Ouidio che la ſi cangio in uccella nominata Pola che è di colore nero,ſi come ſono i traditori,ilqual uccello naturalmente fura l'oro quando lo troua,& lo naſconde a ſimilitudine della detta Sithonia che per cupidita di quello ruppe la fede data a gli Athenieſi . Anchora ſi potria moralmente dire per Sithonia quelle donne che danno l'honor ſuo per promeſſe dell'oro,lequal dipoi che hanno data la terra,cioè la honeſta loro ad altrui uengono laſciate & ſcacciate, & ſe ne uanno diſperſe &cetera.

Dello Re Eacho.

Di li partito

DI li partito come hauessi penne
col suo famoso esercito fiorito
il re Minos in Enopia ne uenne
doue habitaua Eacho il re gradito
figliuol di Gioue che passion sostēne
per la sua madre dal uiso polito
Egina detta figliuola di Asopo
p laqual fu cōdotto a maggior uopo.

Hauea sto Re tre figli ualorosi
Thelamon,e Pelleo,e il terzo Foco
era nomato molto disiosi
di farsi sempre honor in ogni loco
e per scoprir i lor ualori ascosi (gioco
stimādo ogni altra ipresa ū scherzo,&
uennero contra Minos senza temere
per uoler quel uolea da lui sapere.

E per esser il padre uecchio molto
dou'era il re Minos giunse piu tardo
e lo accetto con lieto,e grato uolto
dicendoli signor magno,e gagliardo
che uoi da me che con furor disciolto
ti ueggio leue piu che un Leopardo
esser uenuto qui cō l'arme in mano
fammi il tuo cor palese,e dimil piano

Il re Minos com'hebbe inteso questo
gli disse tutto quanto il suo uolere
poi gli richiese aiuto humil,e presto
per poter gli Atheniesi possedere
udendo Eacho con parlar modesto
rispose non seria questo il douere
che se hai ragion di uēdicar tuo figlio
nō uuol ragiō ch'io tēghi il tuo cōsi- (glio

Ogni altra cosa mi poi comādare (no
de di,e di notte semp in mōte,e in pia
ma che deggia la spada in mā pigliare
contra Atheniesi,il tuo penser e' uano
noi s'habbiā ɔgiurati in terra,e i mare
con pura fede,e cō sinciero,e humano
di darsi aiuto l'un con l'altro sempre
fin che la fatal Parcha ne distempre.

¶ De gli ambasciadori di Athene.

MInos com'hebbe intese le parole
del re Eacho s'hebbe dipartito
e disse per mia fe molto mi dole
di te,percio che ne sarai pentito
e giuroti per quel che regge il sole
che s'io non fusse qual son impedito
i ti farei ueder che mal hai detto
a dir ql che detto hai nel mio cōspetto

Cosi se diparti molto turbato
il re Minos con tutta la sua gente
e in questo giunse Cephalo pregiato
ambasciator di Egeo magno,e potēte
che da gli Atheniesi era mandato
& era molto uecchio,e assai prudente
cō un ramo di oliua in mā per segno
di union & pace,d'un & l'altro regno

Dua giouanetti hauea costui con esso
Elion,e Burin molto pregiati
ilqual se gli tenea sempre da presso
e d'uno re di Athene fur creati
detto Pallāte,huō di nō poco eccesso
& fur ben riceuuti,& honorati
da Eacho,da i figli,e da sua gente
come si conuenia piaceuolmente

E quando fur nel palazzo regale
posti a seder con inaudito honore
appresso il ricco suo gran tribunale
Cephalo comincio degno signore
quanto odio tu sai ben, e quāto male
Minos ne porta,e cerca a tutte l'hore
torni il dominio per signoreggiare
tutta la Grecia,sel lasciamo oprare

Per questo il grā cōsiglio a te ne māda
di Atheniesi,e il suo signor Egeo
& humilmente a te si raccomanda
che lo defendi di tal caso reo
Eacho come intese tal dimanda
mi merauiglio assai per Gioue ideo
rispose a lor di quel che detto hauete
a noi,che uostri siam come il sapete

E per mia fe giamai si ben fornita
fu sta citta di uettuaglia,e gente
ne l'arme ualorosa,e molto ardita
si come esser la ueggio hora al pſente
cosi uolesse la bonta infinita
del sómo Gioue,giusto, e onnipotéte
che mai non fussi a cõdition peggiore
cħ mi terrei del mõdo esser maggiore

Cephalo udendo tanta cortesia
del saggio re,rispose al suo parlare
& cosi uoglia idio che sempre sia
per potersi con lei tutti aiutare
da la uoglia crudel,maluagia & ria
di Minos che ne cerca dominare
ma che uuol dir ch'in q̃sta uostra gẽte
glihuomini duna eta sono egualmẽte

Ne soleano esser pur molti canuti (do
uecchi,e di mezza eta,ma q̃i ch'io ue-
giouani tutti son forti,e membruti
& che glialtri siá morti inuer io credo
Eacho udẽdo a lui cõ gliocchi arguti
si uolse,e disse al tuo bel parlar cedo
poi cõ suspiri ardenti, e gran passione
di cio comincio a dirgli la cagione

Sappi che la mia gente Cephal mio
hebbe debol principio se nol sai
ma in gran prosperita fu poi da Dio
sempre ampliata,e in abondantia assai
e perche pur da intender hai disio
de i nostri uecchi,tu lo saperai
che tutti sono in cinere conuersi
e per un sdegno fur morti,e dispersi

Cosi per dirti anchor la ueritade
che non si dice a gliamici bugia
andor color che fu di mezza etade
e giouani,e fanciulli in compagnia
per una peggio assai che infirmitade
pestilenza crudel,maluagia,& ria
tanto che tutta la mia terra Egina
in pochi di per lei uidi in ruina

Come tu sai io fui figliuol di Gioue
generato di Egina per laquale
tenne la terra il nome,che a tal proue
non poteua durar,ne a tanto male
e questo fu per Giuno che si moue
sendo gelosa a sdegno capitale
cõtra quel che l'offende a reo partito
& fe chel regno mio resto interdito

Come a i figliastri soglion spesso fare
l'empie matrigne se gli son dauante
mi comincio costei molto a' infestare
con assidue tempeste, e in uno istante
feceli i uenti contra me leuare
e del ciel le ruine tutte quante
che corruppero l'aria d'ogni cãto (to
tal ch'altro nó s'udia che grido, e piá

Ne sol morian giuuenche, e pecorelle
caualli,e thori per le piaggie aperte
ma maritate,uedoue, e donzelle
fãciulli,e uecchi,e gẽti ĩ l'arme esperte
tanto fur contra noi crude le stelle
che si come si san per proue certe
non erano i uiui a sotterrar bastanti
i corpi morti allhor per esser tanti

Li auidi lupi liquai si pasceano
de li morti animali,e strane fiere
per la gia carne ĩfetta al pian cadeano
gonfiati,e morti con gran dispiacere
ne dar rimedio a glihuomini sapeano
i medici,anzi tutti a piu potere
fuggiuan dal mortifero periglio
uedendo non giouarli arte,o cõsiglio

Io corsi per uscir di tanto tedio
uedendomi richiuso in quello esitio
nõ trouãdo al mio scãpo altro rime-
per uoler far a Gioue sacrificio (dio
ma Giuno cħ mi hauea posto l'assedio
fece i montoni andar in precipitio
con i quai mi credea sacrificare
e del tonante Idio l'ira placare

Molti fur che s'uccisero piu presto
che uoler si uilmente anchei morire
che piu bisogna dir, basta sol questo
che Borea non fa tanti pomi gire
sul pian, per tẽpo asperrimo, e funesto
come allhor si uedea famoso sire
giacer per tutte quante le contrade
i corpi morti con gran crudeltade

E per non gli poter sotterrar tutti
la piu parte di lor furon brugiati
si che fra tanti incendiosi lutti
chi fuggir puoter si chiamor rinati
e tanti boschi ne restor distrutti
che saranno cento anni & piu passati
c'haren di legne inopia & carestia
tanto a noi fu Giunon acerba, & ria.

Delle formiche cõuerse in huomini.

IO come uidi tal disolatione
nel regno mio, con tanta scuritade
mi diedi tutto quanto a l'oratione
essendo uscito fuor de la cittade
e pregai Gioue ch'a compassione
si mouesse di me, se ueritade
era ch'io fusse pur suo uero figlio
& mi campasse da tanto periglio

Cosi dicendo a caso riguardai
ad una querza consecrata a lui
che m'era appresso, e mentre la mirai
per merauiglia stupefatto fui
perche gia da che nacqui uidi mai
tante formiche, quanti i rami sui
e tronco, e foglie sopra lor teniano
c'hor su, hor giu per lei corrẽdo giano

Allhor dissi pian meco ne la mente
padre ti prego che mi doni almeno
in uece de la morta tanta gente
quante son ste formiche piu ne meno
e detto questo repentinamente
parue sopra essa uenisse un baleno
poi senza uento alcun tutta si scosse
tãto il mio prego Gioue a pieta mosse

Io timidetto & gia pien di paura
sopra la terra m'hebbi a' iginocchiare
basciando lei con fe sinciera, & pura
qual chi aiuto dal ciel suol aspettare
pur con speranza che per mia uentura
Gioue tal gratia mi uolesse fare
e temendo altro dir dimorai tanto
chel ciel si fece scuro d'ogni canto

E perche hauea gia di dormir bisogno
andai a casa, e mentre ch'io posaua
dormẽdo quella querza uidi in sogno
che si scoteua, & giu di lei cascaua
ogni formica, si ch'io mi uergogno
a dir ch'ogni una in huomo si cãgiaua
e facendomi beffe, udi gran uoci
per la citta, con strepiti feroci

Allhor mio figlio Thelamon chiamato
mi uenne al letto, e mi disse signore
destati non dormir uien meco a lato
se uoi cosa ueder di gran stupore (to
tal ch'andai seco e q̃l m'hebbe mostra
q̃l c'hauea uisto i sogno di breui hore
& mi uennero contra tutti quanti
& salutommi con dolci sembianti

Allhor ringratiai l'immenso Dio
di tanta gratia che fatta mi hauia
chiamandolo pietoso, giusto, & pio
e cosi appopulai la citta mia
& mirmidoni li chiamai puo io
per esser nati senza dir bugia
come t'ho detto ciascun di formica
che in lingua greca par cosi si dica

Di costor Cephal mio tu n'harai tanti
ch̄ son molto gagliardi, e i l'arme ardi
quãti al bisogno ti paran bastãti (ti
tutti di lucide arme ben guarniti
in questo i figli si fecero auanti
di Eacho, e con lor bei moti politi
dissero andiamo a cena che glie' hora
di cibar, e dormir senza dimora

Como hebbero mangiato a lor diletto
a posar tutti quanti se n'andaro
poi la mattina essendo fuor del letto
usciti tutti in sala ritornaro
doue aspettãdo il Re, Cephalo eletto
Foco il terzo figliuol saggio,e ꝑclaro
gli fece compagnia dicendo a questo
che anchora il padre suo nõ era desto
Pelleo,e Thelamon erano andati
a far de mirmidoni adunatione
per farli con gli ambasciadori ornati
gir ad Athene come uuol ragione
e mentre Foco con bei detti ornati
cõ Cephal ragionaua un suo bastone
gli uide in man,si ornato, e tãto bello
che tutto se inuaghi per mirar quello
Poi disse con parlar accorto, & saggio
uerso di Cephal fissando le ciglia
a quel baston,in uer grã piacer haggio
di questo del baston,che a merauiglia
mi moue,pche non mi par di faggio
ne pin,ne dolmo,e nõ so a ch̃ simiglia
pch̃ anch'io da cacciar m'ho dilettato
e piu d'ũ ne haggio hauto & adoprato
Cephal rispose a lui questo bastone
ch'io tẽgo,ha i se piu uirtu ch̃ beltade
perche cio che li chiedi con ragione
hai senza indugia per la sua bontade
e giamai falla oue si getta,o pone
& ha quest'altra horribil proprietade
che torna a dietro da cui l'ha gettato
senza da nessun altro esser toccato
Vdendo Foco,a lui gentil signore
sel ui aggradasse uolentier uorrei
saper chi ui de un don di tanto honore
che sarebbe bastante in cielo a i dei
e la cagion per c'ha tanto ualore
& egli a lui perche si gentil sei
io tel diro,ma non senza gran pianto
e il Re Eacho desterassi intanto.

¶ Allegoria delle formiche.

LA Allegoria della tramutatione delle formiche in huomini è da sapere che nell'Isola di Egina sono huomini appropiati alle formiche,perche ne sono molte genti , & sono molto atte al guadagno & alla conseruation di quello,si come le formiche,& sono chiamati Mirmidoni che in lingua greca uuol dire formiche,& sono piccoli & neri & forti come le formiche,percio che i Philosophi dicono che la formica alla sua grandezza per ragione è il piu forte animale che sia nel mondo,perche portano peso che pesa tre uolte piu che loro.& essendo in Egina cessata la grande mortalita come si narra nel testo , lo Re Eacho uedendosi rimasto con poca gente ordino' che glihuomini de monti uenissero nella citta ad habitare,& questi furon quegli che ristauraro il paese.

Di Cephalo & Procris.

Comicio cephal se nõ sai figliuolo
ch'hebbi una dõna ꝓcris nominata
ch'una tal mai da l'uno a l'altro polo
non nacque di bellezza,e uirtu ornata
ꝑ laqual porto' al cor si estremo dolo
che nel inferno ogni anima dannata
a par del mio tormento ueramente
ne affanno,ne passion,ne pena sente

Costei fu figlia del buon Eritheo
e sorella di Orithia la pudica
che fu da Borea ratta a caso reo
come so chel si sa senza ch'io'l dica
hor per costei ch'al rogo funereo
mi guida,oprai si per farmila amica
che dopo molti affanni,e uarie doglie
come il ciel uolse la presi per moglie

E poi che un mese in circa fu passato
che cõ Procris gentil cõgiunto m'era
in matrimonio come t'ho narrato
sopra un bel mõte ch'e' detto chimera
essẽdo un giorno solo a spasso andato
si come piacque a la mia sorte fera
nel qual cacciando senza far dimora
di me se inamoro' la bella aurora.

E sopra quel mi uenne a ritrouare
in habito gentil molto lasciuo
e dolcemente mi prese a pregare
ch'io fussi amico al suo bel uolto diuo
e che non la douessi rifutare (uo
ne mostrarmi di lei dubbioso,& schi-
ma io chel cor a la mia Procris hauea
del suo dir poco caso mi facea.

Al fin tanto mi seppe con bel dire
lusingar che per druda la pigliai
& cosi entrambi con molto disire
l'un de l'altro hebbe li piacer assai
ma io che mi sentia quasi morire
per la mia Procris con affanni, & guai
in sua presenza spesso la chiamaua
ne d'altro che di lei li ragionaua

E salua la sua pace a dir il uero
amaua piu di lei Procris mia bella
ben che l'aurora di piu grado altero
e di maggior uirtu fussi di quella
e sol doleami del mio destin fero
per non poter como era esser con ella
onde l'aurora assai si fu sdegnata
& a me disse con faccia turbata

O crudel huomo,e ingrato d̃l bẽ c'hai
hor ua chel uerra tẽpo,e molto presto
c'hauer Procris ꝑ moglie hauta mai
pel tuo miglior non haresti uolesto
allhora io mi parti pensoso assai
da detta aurora con il uolto mesto
pensandomi che lei cio detto hauesse
ꝑche di Procris qualche error sapesse

Onde mi crebbe tanta gelosia
e tanta passion per ella al core
che si era uiuo,o morto non sapia
considerando che se per mio amore
madonna aurora sal cõmesso hauia
ch'era molto piu facil ogni errore
cõmetter Procris,perche lei non era
si come quella dea sublime,e altera

Per tal rispetto fui deliberato
di farne proua ben che mi grauaua
e fui di effigie,e d'habito cangiato
come madonna aurora mi aiutaua
e la dou'era il mio palazzo usato
nel qual madama Procris dimoraua
quasi portata dal furor ne andai
e picchiando a la porta la chiamai.

I serui al mio picchiar si fecer fuora
e disse non e' in casa il suo marito
& io risposi che senza dimora
uenir facesser quel uiso polito
ella per questo a me ne uenne allhora
e ogniun mi parea mesto,e sbigottito
per la mia assentia e per nõ saper doue
gia tanti giorni fusse andato altroue

Como ella a me fu giunta licentiai
tutta l'altra famiglia prestamente
e dopo adimandar la cominciai
ch'era di Cephal suo piaceuolmente
& ella udendo con suspiri assai
mi rispondea che ne sapeua niente
& io gli dissi dhe ditemi il uero
receuereste uosco un forastiero

Rispose Procris queste tal parole
non mi diceti perche l'ho per male
perche per quanto ben e' sotto il sole
non farebbe al mio sposo offesa tale
allhor mi feci come far si suole
un poco inanzi a l'altro naturale
& lei si trasse adietro disdegnosa
& io gli offersi in don ogni mia cosa.

O sciocchezza de un huõ chel suo mal (tenta
tanto offersi a costei dinari, e spoglie
che al fin di contentarmi fu contenta
e di adimpir a pien tutte mie uoglie
allhor ne la mia effigie c'hauea spenta
tornai gridãdo ahi falsa, e iniq̃ moglie
questo e' l'amor, questa e' la fede data
q̃sto e' l'esser da me piu che me amata

Tu non mi poi negar il mal uolere
tu non mi poi negar sel uer uoi dire
di non ti hauer sottomesso al piacere
d'un altro rifutando il fido sire
ond'ella n'hebbe tanto dispiacere
che da me poi si uolse dipartire
e giuro a Dio di piu non impacciarsi
mai cõ altro huõ ne mai piu ad alcun (darsi

Cosi per la piu dritta strata, & piana
da me partita presto se n'andoe
ne i boschi a ritrouar la dea Diana
a laqual la sciagura sua narroe
che l'acetto cõ faccia lieta, e humana
& a le caccie seco la menoe
e gli diede il baston c'ha uirtu tante
ch'io tẽgo in mã al tuo cõspetto anãte

Et uno can la Lepa nominato
che non puo esser uinto al mõdo mai
e ne le caccie e' si leue, e pregiato
che fiera alcuna non lo fuggi mai
hor s'io rimasi mesto, e sconsolato
per tal partenza, se amor prouato hai
pensar poi, che la doglia e' piu spietata
quanto e' lontana piu la cosa amata

Hor essendo cosi d'amor oppresso
piu che mai fusse al mondo per costei
i ogni poggio, e bosco õbroso, e spesso
mẽtre che la cacciaua andaua a lei (so
e la pregaua dolcemente apresso
che l'hauesse pieta di dolor miei
e che mai piu non gli raccorderia
il caso che fra noi stato era pria

Poi soggiungeua uiso mio giocondo
non son si d'intelletto priuo, e stolto
che non lo sappi, e non te lo nascõdo
anzi tel dico con ardito uolto
che tutte quante le donne del mondo
se da gli huomini son tentate molto
non posson star in un uoler costanti
perche di carne son non di adamanti

E tanto seppi dir che ultimamente
la bella Procris con me ritornoe
e il fido, e horribil can leue, e mor dẽte
e il baston che qui uedi mi donoe
del qual can dir ti uoglio ueramente
le grandi proue che dette non t'hoe
tu dei saper che la dea Themis era
da Thebani adorata in guisa altera

Per il che daua a lor risposte assai
de lequali era ogniuna tanto oscura
che li Thebani l'intendeua mai
per cio senza di lei farsi piu cura
da l'hora che scopriua il sol irai
la disprezzauan con fronte sicura
fin a la notte, e da la notte anchora
in fin al surger de la bella aurora.

Onde per questo fu molto turbata
la detta diua contra li Thebani
e una belua i mando' si smisurata
ch gli huomini uccidea p mõti, e piãi
& gia n'era ripiena ogni contrata
il che pensando a tanti oltraggi strani
quelli di Thebe si deliberorno
di uolerla per forza hauer un giorno

E for de la citta si radunaro
tutti con cani, reti, e lacci insieme
e doue l'hauean uista se n'andaro
cõ suõ di corni, e gridi, e uoci estreme
e quella d'ogn'intorno circondaro
& io con il can mio che nulla teme
anchor gli fui lasciandolo cõ glialtri
in tal arte assueti, auidi, e scaltri

La Belua come uide, da lontano
uenirli i cani adosso con gran rabbia
molti n'uccise, &poi sgõbrãdo il pião
che uolassi parea su quella sabbia
si che pigliarla era ogni penser uano
quãdo il mio cane stringẽdo le labbia
li corse dietro, tal che in spatio poco
la giũse in un maluagio, e stretto loco

Glialtri che lo seguian cõ uoglie prõte
li erão appsso ogniun molto affãnato
ma quella Belua giunse apie d'ũ mõte
& io fui presto sopra quel montato
per ueder meglio con ardita fronte
poi chel mio can con ella fu passato
da l'altra parte s'ello la pigliaua
o uinto, o uincitor seco restaua.

Come su'l poggio fui mirãdo al basso
uidi la belua in gran confusione
giunger da cani in uno stretto passo
allhora in mã pigliai questo bastone
p trarlo a lei, ma ciascun uẽne un sasso
de ditti cani a la crudel tenzone
perche la dea Themise li conuerse
in dure pietre tanto duol sofferse.

Tutti gli dei a questo consentiro
cosi Diana che patir non uolsero
che quella Belua a l'ultimo suspiro
per lor giũgesse, & q̃lli in sassi uolsero
mẽtre il parlaua in breue, & lẽto giro
glialtri fratelli con lor si raccolsero
&poi c'hebbe al suo dir Cephalo posto
silentio, Foco a lui rispose tosto

Hauendo inteso del baston lo effetto
e del bon can in marmo conuertito
ditemi sel ui aggrada sir pefetto
la cagion che piangesti in questo sito
e qual peccato e' nel baston elletto
c'ui ha di lui si forte sbigottito
ch'al uiuer uostro p quel detto hauete
mai piu nel mondo lieto ne sarete.

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria della belua & de cani mutati in sassi marmorei, laqual Allegoria è l'ultima di questo libro che è la maggior parte historico. Ma ueniamo al fabuloso intẽto, bẽ che fusse il uero che in quelle contrade che narra il testo capito' una Belua che diuoraua cosi huomini come animali, & fu piu uolte da molti cani assalita, ma altro far nõ gli potean o che bagliare & erano immutabili contra di lei. Et percio dice Ouidio che diuentarono di pietre marmoree, perche i detti cani erano bianchi. Et uero fu che Cephalo hauea uno cane alano ferocissimo & per dargli fama dicea che Diana dea delle caccie lo hauea donato a Procris sua moglie, laqual dice Ouidio che ando' a stare con lei per il fallo commesso. Non hauendo ardir di giacer col marito & percio tenia castita. A llaquale Diana diede in dono il detto bastone che solea non fallir mai colpo alcuno, ma sempre ferir dritto. Ilqual bastone uien per l'Autore affigurato alla conscientia che sempre rimorde chi falla, con il q̃le si pcuote la Belua, cioè lo peccato, & percuote dritto. Che significa le pcussiõi delle gẽti che hãno cõ detta cõsciẽtia dipoi il fallo cõmesso. Ma uero è che detto cane di Cephalo si appiglio un o giorno cõ detta belua &traboccato ãbidua giuso di una grãde balza&

percotendo sopra di uno sasso subito morirono,& pero dice chel si conuerse in sasso. Anchora questa historia insieme con la fabula si potria allegoreggiare altramēte. Et per i Thebani che disprezzaro la dea Themis dire gli huomini che disprezzano Dio non facendo i suoi commandamenti. Per il che indegnato manda la belua, cioè la punitione a diuorare gli huomini uitiosi. I quali essendo stimulati dalle tristitie & danni si riuoltano contra Dio & uogliono calcitrare contra l'ira sua,& nella fine uedendo non si poter aiutare oprano lo bastone della conscientia donato da Diana, cioè dalla uirtu. Laqual conscientia tramuta i cani in sassi, cioè le male operationi contra la giustitia di Dio,& piu non si mouono & cetera. & doue dice che questa conuersione fu miracolosa per promissione degli dei, uuol significare che senza la gratia di Dio nessuno si puo ridurre a saluamēto de suoi uitii & rimouersi da quegli. Per che Iddio non uuole che cō cani, cioè cō uitii se giungi la belua, cioè le psecutiōi che lui mãda. Ma si col bastōe della cōsciētia mediãte laqle i uitii diuētano di sasso,& doue dice che la dea Themis nō uolse che la belua fusse uita da cani, significa che nessuno īgegno mōdano nō puo aggiūgere alle dispositioni & uolūta fatali.

Della morte di Procris.

Cephalo a lui poi che mi pghi tãto
ch'io te lo dica, sō molto cōtēto
qsto al pricipio è piē di gioia,& cãto
ma ne la fin di affanno, e di tormento
e per udir la causa del mio pianto
ti prego stammi cō gliorecchi attēto
che intender ti faro si horribil cosa
ch'ogni dur alma diuerria pietosa

Tu dei saper che Procris fu mia moglie
de laqual mi teneua auenturato
& lei di me, tal che le nostre uoglie
erano eguali, e non mi haria cangiato
per il grã Gioue i le cōgiugal spoglie
ne io per Venus il suo uiso ornato
& cosi lieto con lei dimoraua
& ogni giorno a caccia solo andaua

Ne altro con meco hauea che solamēte
questo baston in tal prezzo il tenea
senza arco, senza stral, senz'altro niēte
per l'immensa uirtu che in esso hauea
& hauendo cacciato al sol ardente
solo a qualche dēsa ombra mi ponea
doue inuocaua, con parlar ameno
la fresca aura ch'entrasse nel mio seno.

Et mi ricordo che solea cantare
cosi dicendo col scoperto petto
aura gentil vien senza dimorare
a me che con disio quiui ti aspetto
o gratiosa a che tanto indugiare
dhe uiēmi a dar se uoi qualche diletto
tu sei tutto il mio ben, e il mio cōtēto
e lieto son quando uenir ti sento

Mentre cosi soletto a mio piacere
l'aura inuocaua per il gran calore
del caldo sol che for d'ogni douere
mostraua d'ogn'intorno il suo ualore
un non so chi per farmi noia hauere
come maluagio, e falso traditore
ch'era nel bosco ascoso se n'andoe
e a la mia donna Procris m'accusoe

Dicendo a lei come facea dimora
ogni di quando me n'andaua a caccia
con una nimpha detta l'aurora
laqual teneua a l'ombra ne le braccia
lei per dolor qual chi e dal senno fora
forte piangendo si stratio la faccia
chiamãdomi maluagio, ēpio, e crudle
disturbator d'un tanto amor fidele.

Poi per ueder se li diceua il uero
quel mal raportar iniquo molto
uenne dou'era in un uago sentiero
a la fresca ombra d'ū bel faggio folto
& si nascose con un mal pensero
quando cō parlar grato, e dolce uolto
l'aura inuocaua si com'era usato
essendo pel cacciar molto affannato.

Procris

Procris ch'ascosta il mio parlar sentia
udendomi chiamar l'aura soaue
si fece per ueder se la uenia
alquãto inanzi non senza duol graue
& io che a l'ombra le fronde uedia
mouer nõ mi pẽsando a l'ẽpie& praue
insidie di fortuna,imaginaua
che quella fusse l'aura ch'io chiamaua

Ma Procris che sua iniqua e trista sorte
hauea guidata li come udito hai
si fe piu inanzi fra rame ritorte
tal che per tema in piedi mi leuai
pensando fusse qualche animal forte
e il baston che cagion de li miei guai
trassi uer lei con empito e dispetto
e un palmo gliel ficai nel suo bel petto

Quando che Procris si senti ferita
un grido trasse molto smisurato
e uenne in faccia smorta, e sbigottita
e tremando cascò sul uerde prato
io come uidi morta la mia uita
presto a lei corsi come disperato
e gli trassi del petto il baston fore
piangendo tuttauia con gran dolore

E pigliandola stretta ne le braccia
gli dimandai con ragionar pietoso
basciando a lei la quasi morta faccia
per ch'era sola in quel loco nascoso
cosi uenuta ãch'ella il giorno a caccia
senza esser usa nel boschetto ombroso
per farne per piu nostra acerba sorte
morir q moglie mia di doppia morte

Mentre cosi piangendo a lei parlaua
il sangue che li uscia del bianco petto
biasmando la mia sorte li sugaua
ond'ella disse hauendomi rispetto
sappi sposo mio car che non mi graua
morir como mi uedi al tuo conspetto
ma ben mi doglio ahi lassa di colei
qual e' sola cagion di dolor miei.

Del suo dir presi ammiration allhora
fin ch'ella mi pregò che non douesse
gia mai per sposa tor la detta aurora
con cui stato era per le selue spesse
e detto questo senza far dimora
qual se da me combiato tor uolesse
fuor del bel corpo usci l'alma beata
& io conobbi como era ingannata

E che per hauer io come solea
l'aura chiamata a la fresca õbra,estiua
Procris gentil ingannata s'hauea
e rimasta era li del spirito priua
cosi dicendo tuttauia piangea
Cephalo,e ciascun altro che l'udiua
fina ch'Eacho si leuò del letto
& uenne ou'era lui con lieto aspetto.

¶ Libro Ottauo di Niso.

COme fu giũto in sala il re cortese
dou'era Cephal l'hebbe salutato
e perche ritornasse in suo paese
cõ l'hoste che gli hauea gia preparato
molto disposto a le belliche imprese
presto l'hebbe da se licentiato
onde in Athene senza far soggiorno
con li compagni suoi fece ritorno

Minos intanto ognihor s'auicinaua
a la citta di Athene con sua gente
e d'ogn'intorno il paese acquistaua
tanto era in arme forte,e onnipotente
e a una cittade un giorno egli arriuaua
Alcitoe nomata ueramente
de laqual era un re Niso chiamato
de gli Atheniesi fido amico grato.

¶ Di Scilla Innamorata di Minos.

COstui per dirui a pien la ueritade
una chioma affatata in capo hauea
con laqual perder l'alma sua cittade
per alcun caso al mondo non potea
mentre che quella a la sua uolontade
como era usata in potesta tenea
ma di lei priuo in ogni piccol guerra
al tutto conuenia perder la terra.

Questo una bella,e gentil giouinetta
haue per figlia,saggia,e uirtuosa
laqual era per nome Scilla detta
tutta benigna, lieta, e gratiosa
hor come dissi con tutta sua setta
giunse Minos a la citta famosa
e gli pose lo assedio d'ogn'intorno
q̃lla espugnãdo di notte, e di giorno

Per guarda de la terra in un castello
sopra d'un alto sasso fabricato
Scilla saggia, e gentil dal uiso bello
soleua andar a remirar giu al prato
l'hoste del suo nemico a lei ribello(to
sopra ilqual sasso Apol benigno e gra
la sua cethera hauea posta,e ch'il tocca
senza esser tocca lei orte sonaua (ua

In el detto castel sul detto sasso
come ue dissi la fanciulla amena
spesso saliua e remitaua al basso
la gran pianura de nemici piena
fra liq̃l uide un giorno andar a spasso
il re Minos che in mẽ che non balena
sopra un caual facea mirabil cose
tal ch'al ueder parean miracolose.

E mirando di quel l'habito altero
i gesti ornati,il uenerando uiso
e come si uolgea destro,e leggiero
di lui s'accese la figlia di Niso
e sestessa dicea nel suo pensero
costui par sceso giu del paradiso
tal che cio chel facea mentre'l miraua
sopra ogni altro huõ dl mõdo lo lo-(daua

Allhora si tenea con gran fatica
che de la torre giu non se gettasse
e che non gisse a quel da fida amica
e com einamorata lo abb racciase
per lui sprezzando sua uita pudica
pur che di questo almen si contentasse
ch'altro bẽ nõ credea che fusse i cielo
quanto a goder di quello il regal uelo

Indi dicea ti poi pur rallegrare
Scilla di questo Re degno,e saputo
chel ciel per farti d'ello inamorare
con tanta gente uuol sia qui uenuto
certo di cio lo deggio ringratiare
pero' ch'io nõ l'harei mai conosciuto
se qui non fusse giunto quel signore
che mi ha cosi di lui presa d'amore

Volesse l'alto,e onnipotente Dio
chel re Niso m'il desse per marito
pero' che se lui fusse il sposo mio
mi pareria toccar il ciel col dito
ma che nol posso far, che piu penso io
s'amor uuol cħ mio padre habbi tradi
e che in mia potesta sia di potere (to
torlo,e nol tor,uolerlo,e nol uolere

Perche nõ posso in uccella cangiarmi
sol per poter da quel signor uolare
fra tanti cauallieri,e gente d'armi
& a mia posta a lui la citta dare
e sua como esser uo per sempre farmi
accio che nel continuo guerreggiare
per sciagura non fusse il sir accorto
da la mia gente a tradimento morto

Chi seria quella che non uccidesse
per dar la uita a' un si gentil signore
mille parenti,e padri,se gli hauesse
senza alcuna passion sentir al core
& io che posso dargli s'io uolesse
senza dar morte al mio car genitore
la uita propria,e la citta con ella
nol fo priuandol di sua chioma bella

Questa e' pur certo gran uilta la mia
a non gli dar potendoli la terra
e trarmi fuor di questa pena ria
e il padre mio di tanta assidua guerra
per che q̃l ch'amor uuol cõuẽ che sia
poi ch'i suoi strali in me tanto disserra
contenta son per sfocar tal desio
priuar di chioma,e stato il padre mio.

Come Scilla tradi il padre.

HAuẽdo Scilla gia nel suo cõcetto
disposto di tradir il caro padre
la notte andò doue dormiua al letto
con espedite mẽbra atte & leggiadre
e taglioli la chioma con effetto
e portò quella fra l'armate squadre
dal re Minos dicendoli signore
ecco il presente che ti manda Amore

Non ti turbar affissa ben le ciglia
sopra me giouinetta inamorata
se tu nol sai de lo re Niso figlia
per darti la citta qui capitata
ne ti far di tal caso merauiglia
ecco la chioma sua che t'ho arreccata
senza laqual t'haresti su sto piano
mille & mille affãni affaticato in uano

Ne altro ti chiedo per la mia fatica
se nõ che tu mi accetti per tua moglie
ch'io ti sero fidel,casta,e pudica
sempre pronta,parata a le tue uoglie
e ben creder lo poi senz'altro dica
mirando del mio genitor le spoglie
e sel ti par c'habbi commesso erore
nõ dãnar me,ma il pharetrato Amore

Il re Minos come signor pregiato
a lei si uolse con la faccia oscura
e disse con parlar molto turbato
ahi falsa donna infamia di natura
partite quinci e non mi star piu alato
ch'io non so come in uer sotto ti dura
la terra,tanto a non t'ingiottir uiua
hauendo di pieta l'alma tua priua.

Quando che Scilla udi quella risposta
laqual in uer da lui non aspettaua
per tema si parti senza far sosta
e la sua mala sorte biastemaua
Minos con la sua gente bẽ disposta
subito a la citta s'auicinaua
& quella come saggio intorno strise
e i breue giorni fuggiugolla, & uinse.

Di Niso conuerso in Smerio.

RE Niso ilqual s'haueua ritrouato
sẽza le chiome cõ intẽso affanno
preuide presto come sir pregiato
la citta persa e il suo futuro danno
e da Minos fuggendo fu cangiato
nel uccello che son di quei che stãno
lungo il mar sempre nomato Smerio
come fu uolonta del sommo Dio.

Di Scilla conuersa in lodola.

SCilla come fu presa la cittade
e uide il padre in uccel conuertito
e che Minos il re pien di bontade
lasciando quella era ad Athene gito
oppressa da si gran calamitade
assai si dolse del suo error seguito
e per Minos in Creta seguitare
sopra una naue si mise nel mare

E per piu disperatamente gire
for de la naue con un modo strano
per acqua andaua senza differire
tenendosi a la puppa con la mano
doue che Niso per farla morire
ch'era in uccel conuerso il re soprano
gli uolo sopra, et ella per paura
lasciò la naue in sua mala uentura.

Allhora li demoni la pigliaro
si come fusse folgoro di uento
e in una lodoletta la cangiaro
dinanzi al padre quasi invn momento
& cosi conuertita la lasciaro
e questa è la cagiõ che è sempre intẽto
a seguitar la lodola il Smerio
per rimembranza del suo caso rio.

¶ Allegoria di Niso & Scilla.

LA espositione della presente Allegoria si è, che la historia detta fu come il testo narra. Et prima è da uedere moralmente parlando del sasso che suonaua. Ilqual s'intende per la fama che a guisa di suono entra nelle orecchi delle genti compresa per la potenza dello re Niso che fu disfatto da Scilla, cioè da una femina che è cosi fragile, nelle cui mani stette la uirtu & la potentia sua. Et percio per qualunque modo si sia nessuno giamai si puo fidare in femina, perche fu uero che per amor del re Minos la detta Scilla taglio il capo al padre. Et per la chioma che furtiuamente gli tolse s'intende che ella gli furo tutto il thesoro, nelquale lo re Niso hauea tutta la sua speranza. Ma per la conuersion sua in lodola è, che cosi come detto uccello è molto uagabondo, cosi fu uana & uagabonda lei a tradir il padre. Per il che dal Smerio uccello rapace uien di cõtinuo seguita, a dinotatione chel peccato sempre seguita il peccatore, & al fin per quello ne resta punito.

¶ Del tributo degli Atheniesi.

MInos in tanto ad Athene n'ãdoe
e dopo lunghe, e martial contese
come potente Re la suggiugoe
e sottomesse tutto quel paese
e sette Atheniesi dedicoe
di tutto il popul quel signor cortese
ch'ogni tre anni gli douesser dare
per dargli al Minotauro a diuorare

Cosi daposcia in Crete fe ritorno
il ualoroso re senza alcun uicio
per il che tutti i suoi si rallegrorno
lodando il ciel di tanto beneficio
e lui di fede, e caritade adorno
fece a Gioue suo padre sacrificio
ponẽdo al tẽpio per scoprir sue voglie
de suoi nemici le piu ricche spoglie.

Del Minotauro & Labirinto.

MOlto grāde i ql tēpo era uenuto
il Minotauro dispietato,e fiero
che da Pasiphe nodrito,e cresciuto
e dato al mondo fu per dir il uero
onde Minos come signor saputo
per coprir quella ifamia hebbe pēsero
di farlo uccider,o di porlo doue
mai piu di lui se ne sentisser noue

E per un ch'era Dedalo chiamato
huom d'alto igegno,e molto ualoroso
mandò Minos,e glihebbe comādato
che qualche loco horrēdo,e fastidioso
pel Minotauro hauessi edificato
ilqual fe il labirinto tenebroso
che fu si strano,e si maluagio,e torto
che quasi nel uscir ne restò morto

In questo labirinto ch'io ui narro
gli pose il Minotauro maledetto
e gli eran dati con dolor amaro
li sette Athenìesi ch'io u'ho detto
cosi dui anni intieri trapassaro
fin ch'a l'inclito giouane perfetto
toccò la sorte figliuolo di Egeo
d'esser dato a mangiar al monstro reo

Theseo adunque condannato essendo
in Crete uenne con li suoi compagni
il suo crudel destin maledicendo
con doppia doglia di paterni lagni
le uele nere per signal tenendo
de li suoi mal fruttiferi guadagni
e giōto in quella il popol tutto quāto
corse a' uederlo,e di lui fe gran piāto.

Allegoria del Minotauro.

POi che habbiamo parlato del Minotauro è da uedere la sua allegoria. Onde douemo sapere che Pasiphe fu moglie dello Re Minos,laquale haueua in casa uno notaio che si chiamaua Tauro di cui s'innamorò. & Dedalo ilquale fu huomo industrioso & ottimo mastro di lauorare legname fece a richiesta della detta Pasiphe una uacca di legno coperta di una pelle,nellaquale la donna entroe per sfocare la sua libidine con uno Tauro che molto gli piacea,cioè col detto notaio,& la uacca che poeticamente parla l'autore fu una casa fatta per detto Dedalo,nellaquale entrata Pasiphe giacque con detto Toro. & quello giorno istesso dipoi uscita della uacca,o' casa usoe carnalmente col marito, si che dell'uno & l'altro seme grauida restando fece duoi figliuoli in uno parto,de quali l'uno assomigliaua lo Re Minos,& l'altro a quello notaio. & percio dice Ouidio che lei partorí lo Minotauro. & lo Re Minos sapendo qsto tolse il figliuolo che somigliaua a Tauro,& missela in prigione in una Rocca,cioè nel labirinto doue si metteano i prigioni di Athene. & pcio dice che detto Minos daua gli Atheniesi a diuorare al Minotauro in lo labirīto,& fu chiamato Minotauro rispetto dell'uno & l'altro fanciullo.

Come Ariadna s'inamorò di Theseo.

TVtte le donne a le finestre usciro
mentre passaua lui per la cittade
fra lequal piu ch'oriental cephiro
illustre,e chiara,e piena di beltade
Ariadna facendo a lui remiro
hebbe di cio non poca al cor pietade
perche lo uide giouinetto,& bello
e subito s'inamorò di quello

Theseo menato fu ne la prigione
per esser dopo dato a diuorare
al Minotauro senza compassione
si come glialtri si soleano dare
hor spinta d'amorosa passione
Ariadna gentil senza indugiare
subito in ciambra andò de la sorella
Phedra gentil di lei piu uaga, & bella

Ambedue di Minos eran figliuole
da quello amate,e molto custodite
e come io dissi trouandosi sole
ne la lor ciambra le dame polite
disse Ariadna in uer molto mi dole
d'un damigel c'ha bellezze infinite
c'hoggi ho ueduto nomato Theseo
imprigionar per darlo al mōstro reo

Et parmi hauer udito ueramente
ch'egli ha i Athene un'altro suo fratel
molto benigno,nobile,e piacente (lo
ch'esser tuo sposo āchor potrebbe q̄llo
che accesa di costui si fortemente
son,che si for nol tro del carcer fello
e se non fuggiam seco in compagnia
presto uedrai mia fin misera,& ria

Quando che Phedra la sorella intese
disse non ti turbar germana mia
e uerso la prigion la strata prese
con la detta Ariadna in compagnia
e salutaro il giouane cortese
dicendo se di fuggir uoglia hauia
gli promettesse di seco menarle
& mai per tēpo alcun nō abādonarle

Theseo che ne la carcer scura,& nera
si uedea per al monstro esser poi dato
a le sorelle con ardita ciera
rispose non mostrandosi turbato
che sol per contentarle contento era
pur che de uita non resti priuato
onde le dame liete si partiro
& la dou'era Dedalo ne giro

Et gli ordinaro ch'opera ssi tanto
con l'arte sua,e col suo diuo ingegno
che tressi il buō Theseo d'āgoscia,e piā
si che saluo tornasse nel suo regno (to
Dedalo che l'udi si stupi alquanto
poi disse chel faria senza ritegno
e da Theseo n'ando subitamente
a la prigione la notte seguente

E gli diede una mazza con tre nodi
e tre balotte,& un bel filo d'oro
& insignolli d'adoprarli i modi
per dar al Minotauro acro martoro
dicendo uo di me sempre ti lodi
e come giunse il di senza dimoro
d'esser per cibo al strano mōstro dato
nel labirinto entro' quel sir pregiato.

¶ Della morte del Minotauro.

COme nel labirinto fu Theseō
subito le ballotte prese in mano
ma il crudel mostro dispietato,e reo
gli uenne contra con modo si strano
c'haria fatto tremar ogni gran deo
nō chē lui ch'era pur un huom humāo
pur si rihebbe,e con la mazza il tocca
le tre ballotte gettandoli in bocca

Hor ben il crudel mostro furiaua
quando percoter si senti si forte
dal cauallier ch'atorno gli saltaua
tanto che al fine gli diede la mo rte
cosi nel labirinto lo lasciaua
si come piacque a la sua bona sorte
tornando a dietro per la strata torta
per uirtu di quel fil posto a la porta

E perche fu da Dedalo informato
che non douesse uscir di giorno fora
come fu d'ogn'intorno il ciel scurato
del labirinto usci senza dimora
e doue eran le dame ne fu andato
che ciascuna per lui si lagna,e plora
temendo molto che non fusse morto
dal Minotauro il buō guerrier accorto

Ma come uider qual signor preclaro
fur tutte due ripiene di allegrezza
e mille uolte gli dei ringratiaro
poi al mar se n'andor cō grā prestezza
e su la naue di Theseo montaro
ch'ogni affāno,e piglio amor dispzza
e la notte seguente il sir ardito
giūse del mar cō quella ad un bel lito

Sopra ilqual dismōto' cō la sua amata
Ariadna gentil ch'appresso gli era
laqual per esser stanca,& affannata
adormentossi su quella riuera
Phedra ch'era anchor essa dismōtata
si assetto' appresso lui con faccia altera
tal che Theseo uedendola piu bella
de la germana se inamoro d'ella.

¶ Della morte del Re Egeo.

Et a lei disse, o Phedra dilettosa
Amor m'ha gia p te posto i tal fiãma
che giorno, e notte non ritrouo posa
e cõsumar mi sento a drãma, a drãma
e se con la tua faccia gratiosa
nõ spigi alquãto il foco che m'ĩfiãma
dinanzi il tuo cõspetto in tẽpo breue
disfatto mi uedrai come al Sol neue

Phedra ch'era di lui non manco accesa
senza risponder gli arossi la faccia
allhor l'hebbe Theseo subito presa
e tenendola stretta ne le braccia
la sottomisse a l'amorosa impresa
e uedẽdo il mar qeto, e i grã bonaccia
si consiglior lasciar la sfortunata
Ariadna sul lito adormentata

Cosi d'accordo saliro la naue
cõ molto gaudio, e cõ gioia, e cõtẽto
e per esser il mar lieto, e soaue
& al suo nauicar prospero il uento
disciolti d'ogni affanno, e pẽser graue
le uele nere alzaro in un momento
di cangiar lor hauendosi scordato
come l'ordine i fu dal padre dato

Perche quãdo di Athene il buõ Theseo
per in Crete uenir partito s'hebbe
ordinato gli haueua il padre Egeo
come ql che del figlio assai glicrebbe
che se campasse da quel caso reo
le nere uele sue che date gli hebbe
cangiar douesse in bianche, per sapere
se allegrar si poteua, ouer dolere

Ma tanto fu'l piacer del giouinetto
per menar Phedra, e per l'altra lasciare
sola sul lito, che nõ hebbe rispetto
di far le dette uele tramutare
tal che da lungi Egeo per tal effetto
uedendo queste si gettò nel mare
credendo fussi morto il suo Theseo
e per lui fu chiamato il mar Egeo.

Di Ariadna cõuersa i segno celeste.

La pouera Ariadna sfortunata
hauẽdo a suo piacer molto dormi(to
e ne la fin essendosi destata
mirò con attention d'intorno al lito
e uedendosi sola abandonata
dal suo Theseo con duol inaudito
comincio a maledir l'empia sua stella
& la maluagia Phedra lei sorella

Dicẽdo e q̃sto il premio del mio amore
crudel Theseo, cħ m'hai cosi schernita
non merto per hauerti dato il core
esser da Phedra, & poi da te tradita
tal che mosso a pieta del suo dolore
Bacco, l'hebbe in un segno conuertita
celeste, detto gemini, & la pose
in ciel, fra l'altre stelle luminose.

Allegoria delle cose dette.

LA allegoria & tramutatione di Ariadna in segno celeste è che Ouidio fina qui parla historico, percio che queste cose furono uere si come nell'antiche croniche appare. Onde fu oppinione de gliantichi che tre prigioni furono al mondo in forma di labirinto. La prima in l'isola di Crete. La seconda pur in Grecia. La terza nella citta di Roma al tempo di quinto Scipione. Questo labirinto ordinò Dedalo, nelquale fu posto il Minotauro & di fame si morì, & cosi i tributarii di Athene & ogni altra persona a morte cõdennata che si ponea li dentro si la sciaua morire di fame, perche era con tal arte fabricato che nessuno che gli entraua ne sapeua uscire per le strane, & trauagliate uie che gli erano. Onde dice l'autore che Theseo fu posto in detta prigione, & che le figliuole del Re Minos lo cãparo mediãte Dedalo, & dice che ne usci col filo dell'oro che fu il thesoro che diede alle guardie del detto luogo, poi cãpò cõ le balotte della pece, che significa con le naui che sono ĩpezate, pche se cosi nõ fussero nõ potriã solcar il mare. & partẽdosi menò cõ lui Ariadna & Phedra. & fu uero che Theseo igãnò la detta Ariadna & lasciolla nel lito la notte & ritornossi ad Athene cõ la sorella Phedra, l'altre cose sono fabulose. Et dice Ouidio che Bac

co prese Ariadna & la cōuerse in segno celeste. Ma uero fu che Dionisio detto Bacco fu fi
gliuolo di Gioue Re di Crete, ilquale trouo' a caso una donna nominata Ariadna, & si la
tolse per moglie, & dice che la muto' in segno celeste. Onde douemo sapere che sono in
cielo certe stelle cōposte a guisa di corona & cosi si chiamano. ilquale Bacco uiuēdo solea
appropriare dette stelle alla sua donna. Perilche essendo poi deificato la gēte erronia cre
deano che q̃lle stelle fussero formate del spirito della sua moglie Ariadna.

Di Dedalo.

QVādo Minos il re saggio, e prudēte
del mācar dele figlie s'hebbe accor
e che Theseo il giouine prudente (to
haueua il Minotauro a forza morto
e fuor del labirinto arditamente
uscito, e con lor giunto a sicur porto
imaginossi che senza lo aiuto
di Dedal questo far non haria potuto

Onde lo fece subito pigliare
insieme con suo figlio Icaro detto
facendoli ambi dopo imprigionare
nel labirinto senza alcun rispetto
disposto di lasciarli sempre stare
a portar del peccato lor concetto
la penitentia come uuol ragione
non sapendo trouar peggior prigione

Dedalo adunque cosi carcerato
nel labirinto afflitto dimoraua
col saggio suo figliuol Icaro alato
che di lui piu che di se si lagnaua
e mentre ch'era in quel cosi serrato
a ciascun huom che a' uisitarlo andaua
soleua far de ricchi, e bei presenti
e da lui tutti si partian contenti

Poi pregaua ogniun d'essi con bel dire
che con lo Re Minos ueder uolesse
che di quel strano loco fora uscire
per sua benignitade gli facesse
uedendo al fin non poter ottenire
quel che facil credea che si potesse
col suo signor, per piu sicuro modo
delibero di uscirne ad ogni modo

Et si fece arreccar penne di uccelli
da piu persone de diuerse sorti
e grandi, e piccolini, e brutti, e belli
dandoli a' intēder cō sembiāti accorti
che horribel cose uolea far a quelli
de gentili edificii alteri, e forti
e come n'hebbe assai, senza indugiare
al figlio, e a lui fece ali da uolare

Poi disse

Poi disse Icaro mio diletto & caro
questa e' la uia di uscir di questo scuro
labirinto terribile,& amaro
doue gia molti malcontenti furo
e cosi detto senza alcun diuaro
gli attacco' l'ali,e con parlar sicuro
gli mostro' come adoprar le douia
mentre per l'aria uolando anderia

Indi soggiunse anchor quando serai
meco ne l'aria su l'ali leuato
ne troppo alto,ne basso te n'andrai
ma come faro io farammi alato
perche la uia di mezzo se nol sai
e' sempre piu sicura in ogni stato
cħ le troppo alte, e troppo basse ācho-
ne lequal mal si fan lunga dimora (ra

Dedalo hauēdo istrutto il figlio a pie-
subitamente in aria si leuoe (no
e cosi Icaro fece piu ne meno
e tanto ciascun d'essi in alto andoe
che uolando ne usci fuor del terreno
del re Minos,e sopra il mar passoe
ogniun di lor per piu sicura uia
la doue lui non hauea signoria.

¶ Di Icaro,& di Perdice.

MEntre col figlio Dedalo n'ādaua
uolādo sopra il mar come u'ho
Icaro alquāto da lui si scostaua (detto
e uolse troppo alzarsi il poueretto
tanto chel sol alquanto lo pressaua
ilqual arse le penne al giouinetto
in modo che nel mar precipitoe
& morto in ello ne la fin restoe

Dedal come il figliuol uide affocare
al suo cor hebbe dolor infinito
& si calo senza punto tardare
sopra la rena con uolo espedito
doue poi stette tanto ad aspettare
che gettor l'ōde,il corpo sopra il lito
come e' costume antico, & lor natura
& gli diede in la sabbia sepoltura

Icar dipoi quel mar fu nominato
che prese il nome del detto figliuolo
di Dedal,perche in lui si fu afocato
& poi sepulto appresso il marin suolo,
quando Perdice ch'in uccel cangiato
da Pallas fu,uer lui si mosse a' uolo
mostrādo hauerne gaudio oltra misu
de la uenuta a Dedalo sciagura (ra

Di Dedalo nipote fu costui
alqual le sue uirtuti glinsegnaua
si che di dodeci anni quanto lui
quasi sapeua,ond'el se n'atristaua
che per cagione de gli ingegni sui
in ogni cosa in uer quello aguagliaua
& fu si pronto,& si suegliato,e desto
che ritrouo' la siega,e dopo il sesto

E per inuidia essendo un giorno ad alto
ambi saliti sopra d'una torre
Dedalo il pinse & far gli fece un salto
per uolergli dal corpo l'alma sciorre
ma prima che toccassi il duro smalto
Pallas ch'ogni inocēte al fin soccorre
mossa a pieta del suo stato infelice
mentre il cadeua lo cangio in pernice

Cotesto uccello e' di cotal natura
che sempre appresso terra suol uolare
& giusto il suo poter fugge ogni altu
e per i sterpi suol l'oua sue fare (ra
che si ramenta de la sua sciagura
e sempre ha tema di non traboccare
e Dedal per coprir il suo peccato
lo pianse,e molto si mostro' turbato

Per questo dice Ouidio che sto uccello
de lo affanno di Dedal si allegroe
come di suo nemico iniquo,& fello
& che sopra la testa gli uoloe
& si com'era sempre mesto quello
diuenne lieto,e festeggiando andoe
ch'ogni giusta uendetta in ogni loco
a chi oltraggiato uien nō gioua poco

Della morte di Minos.

Dicono alcuni che Dedalo errãdo
ando per l'aria & in Sicilia uenne
e al re Cocalo detto suspirando
come fa l'huom che grã passiõ sostẽne
narro' com'era lui di Crete in bando
& come per uirtu di quelle penne
era fuggito fuor del labirinto
e del figliuolo suo rimaso estinto

Poi le uirtu c'haueua ad una ad una
dinanzi il suo conspetto narrar uolse
onde mosso a pieta di tal fortuna
quel saggio re di lui molto si dolse
e senza inuestigar piu cosa alcuna
un grãde,& magno esercito raccolse
& ando in Crete,& cõ sua ꝓpria mano
Minos uccise da guerrier soprano

Ma Ouidio dice che poi c'hebbe piãto
& sotterrato il figlio Dedal detto
come ui dissi gia del mar a canto
in Athene uolo' quel sir perfetto
doue poi fu dal popol tutto quanto
e da Theseo con singular effetto
con molto gaudio uisto,e riceuuto
& honorato como era douuto

Gli Atheniesi hauean gia terminato
per l'ardir di Theseo,per sua fortezza
nõ dar al re Minos quel c'hauean dato
il gran tributo di tanta grauezza
c'hauendo morto quel signor ꝑgiato
il Minotauro con la sua prodezza
gli parean del tributo esser asciolti
e di tanta miseria al tutto sciolti.

Allegoria di Dedalo & Icaro.

Vero fu che Dedalo & Icaro furono presi dallo Re Minos & furono impregionati in lo labirinto,ilquale secondo le historie era tutto disopra coperto & haueua assai finestre, lequali rendeuano lume, & era edificato sopra lo lito del mare,& i parenti loro che sapeuano come costoro erano ingeniosi gli ueniano con le naui a parlare fin sotto detto labirinto. Onde una notte trouandosi il commodo si gettaro d'una finestra sopra uno legno col quale se ne fuggiron in Athene,& perche tutte le naui hanno le loro uele che sono a similitudine de ali.percio Ouidio fauoleggiando dice che con le finte ali se ne fuggirono, & con quelle uolaro sopra il mare. Col qual legno mentre nauicauano Icaro staua sopra la poppa & adormentossi,& cosi dormendo cade in mare.Et doue dice Ouidio chel padre gli commando' che non andasse ne troppo alto ne troppo basso, lo disse solo per dimostrare a noi che ogni estremo è pericoloso ,ma sempre si deue tenere la uia del mezzo, si come fecero i beati. Onde Icaro adormentandosi su la estremita della naue cade in mare, doue con suo grande danno & dolor del padre ne mori.

Allegoria di Perdice.

La allegoria di Perdice mutato in uccello è che questo Perdice fu uno huomo di grande ingegno & fu discipolo di Dedalo,ilquale mori,si come narra il testo. Ma moralmente douemo per Dedalo intendere lo ingegno che è cosi nominato in greco uulgare, & per Perdice l'huomo dottato di esso ingegno,ilqual per qualche uitio particulare lo perde,o' di gola,o' di ebriezza, & perdendolo cade nel peccato partendosi da Dio & si cangia in uccello,cioè di huomo in animale. Ilqual uccello ritiene il nome del conuertito in lui,& cosi come mentre era humano haueua la uoce espedita,mutandosi di effigie l'ha rauca & fioca come hanno tutte le perdici, i quali uccelli sempre sono pensosi & uolano piu propinqui alla terra che tutti glialtri.

Del porco Calidonio.

MEntre cħ in fama tal uiuea theseo
Et ben ueduto da tutto il suo re⸗
di Calidonia il re detto Oeneo (gno
a pregar lo mando p un huom degno
che l'aiutassi in un suo caso reo
ilqual gli era auenuto per isdegno
di dea Diana che gli hauea mandato
un porco a disertarli tutto il stato

Questo Re Oeneo molto gentile
era,e catolico huomo,& eccellente
pietoso,humano,benigno,& humile
e con tutti gli dei buon egualmente
e tutte le sue intrate ad uno stile
soleua dispensar continuamente
a Cere,a Bacco,& a Minerua humana
e a glialtri dei fuor che la dea Diana

Laqual per questo contra il re turbata
un porco horrẽdo gli mãdo i q̃l loco
che mai fiera non fu si dispietata
& fuor de glioechi par gettassi foco
tal che tutta la gente spauentata
da lui fuggiua,e non gli parea gioco
perche le piante,e gli arbori seccaua
la schiuma che di bocca gli cascaua

Haueua i denti come di elephante
& fiere,e uccelli,& huomini uccidea
tal che nessun gli potea star danante
ne pur mirarlo fisso si potea
tanto era horrendo,forte,& arrogante
e d'ogn'intorno il paese scorrea
si che per dirui a pien la ueritade
nessun ardiua uscir de la cittade.

¶ Di Meleagro.

HAueua un figlio questo re famoso
che Meleagro fu detto per nome
di cor ardito,e molto ualoroso
quãto altro a sostener le martial some
d'acquistar l'ode,& fama disioso
tal c'honorate harebbe mille Rome
con le uirtuti sue non sol quel regno
magnanimo,e gẽtil,saggio,e benigno

Costui uedendo il manifesto danno
che q̃lla horribil fiera ognihor facea
al popol suo senza curar di affanno
ne di periglio,ne di morte rea
deliberossi come i saggi fanno
seco mostrar il gran ualor c'hauea
e aduno' seco molti caualieri
de la cittade i piu nobeli,& fieri

Et cosi anchor d'altre aliene terre
tra liquali Theseo fece uenire
ch'era disioso intrar in simil guerre
come colui che e' pien d'imēso ardire
dietro ilqual Perithoo par se differre
e Castor,e Polluce il franco sire
& Giason ch'acqsto' gia il uel de l'oro
tanto che in tutto trentaquatro foro

Venneui anchora una gentil donzella
laqual fu da ciascun detta Atalanta
tanto leggiadra,ualorosa,& bella
quāto altra di bellezza,e ardir si uāta
uestita d'una candida gonella
si che sembraua un'angioletta santa
cō un bel cerchio d'oro al collo biāco
e l'arco in mano,e la pharetra al fianco

Costei ch'io dico era di Laico figlia
& fu da tutti carezzata molto
ma sopra glialtri hauendo merauiglia
de la sua gratia,e del suo uago uolto
mentre affissate a lei tenea le ciglia
Meleagro d'amor ne i lacci auolto
l'honoro',e disse con uoce pietosa
beato e' quel che ti hauera per sposa.

¶ Della caccia del Porco Calidonio.

COstor fuor đ la terra īsieme ādaro
& q̄l bosco oue il porco dimoraua
tutto di rethi intorno circondaro
& chi qui questa,& li quella drizzaua
poi tutti in ordinanza dentro entraro
suonando corni si chel ciel tonaua
& l'abagliar de cani,e l'anitrire
de li destrieri non si potria dire

Il Porco ch'era ascosto in un burone
come de cacciatori udi'l rumore
usci correndo a gran distruttione
per uoler dimostrar il suo furore
ilqual uedendo il gagliardo Echione
si gli fe contra,e con molto ualore
non lo stimando gli trasse una lancia
credendo certo passarli la pancia

Ma per sciagura allhor non lo toccoe
ben chel guerrier hauesse estremo ardi (re
& la lancia in un arbor si ficcoe
dipoi Giasone lo corse a ferire
e con furor un dardo gli lancioe
e non l'offese il ualoroso sire
ma'l fiol di Amphirio p hauer p̄gato
Phebo,percosse il porco smisurato

Con una lancia smisurata,e strana
de laqual senza indugia il ferro trasse
la for di modo irata dea Diana
accio chel porco morto non restasse
che con furia disciolta,& inhumana
parea col sdegno la gente guardasse
poi corse oue hebbe uisto Eupalamōe
col ualoroso,& franco Pelagone

Et Eupalamon afrontato hebbe
per modo tal che gli diede la morte
poi perche'l tutto dir non si potrebbe
Enesimo feri ch'era un huom forte
& con furor che non si crederebbe
casco' fuggendo per sua mala sorte
sopra Eupalamon sul pian disteso
si che fu a rischio de restar ileso

Allhora il porco atrauerso' la strata
e feri il buon Estor maluagiamente
elqual poi che gli diede una lanciata
da lui fuggi come un folgor repente
e se n'ando fra quella turba armata
sopra d'un'arbor grosso,& eminente
a loqual corse il porco per pigliarlo
ma l'altra gente uenne a molestarlo

Onde per questo menando fracasso
uerso d'un detto Orithia si riuolse
e morto lo mando col capo basso
che con un dente la uita gli tolse
in questo il buon Polluce non fu lasso
col prodo Castor da le forte polse
sopra dui gran caualli tutti bianchi
a mostrar quanto son ne l'arme frāchi

E ueramente hariano il porco morto
se ne la selua non si fusse ascosto
pche come animal di questo accorto
a salti, e lanci in lei se n'entro' tosto
ma Thelamon alqual fece il ciel torto
figlio di Eacho lo segui in discosto
&cade, e seria morto a caso reo
se'l tuo fratel nol soccorrea Pello.

Perithoo con l'armi che solea
portar a caccia uerso il porco corse
per dar a quel qualche ferita rea
ma l'ardito Theseo l'andar gli torse
e disse a lui perche ben gli uolea
tirati a dietro giouane che forse
pensi che questa sia piaceuol caccia
ma e' d'altra sorte che de le tue braccia

Vedendo la leggiadra giouinetta
Athalanta gagliarda la battaglia
di quella horribil fiera maledetta
con l'arco in man fra la gēte si scaglia
e i ficco' in orecchia una saetta
tal che ciascun per ueder si trauaglia
e Meleagro che l'amaua molto
uedendo il colpo si allegro' nel uolto

Cosi dicendo quel guerrier soprano
l'arma ch'in mā hauea trasse con furia
e colse un trōco al porco prossimano
si che allhor non gli pote far ingiuria
Giason che'l uide cō la lācia in mano
uenne p darli anch'el qualche penuria
e uolendol ferir un can percosse
e il ficcō in terra qual di cera fosse

Poi disse a li compagni hauete uisto
la gentil dama ardita, & amorosa
c'ha fatto de l'honor del porco acqsto
sendo stata la prima uittoriosa
a farlo di sua man dolente, e tristo
che la ferita e' molto sanguinosa
de la saetta fitta ne l'orecchia
in uerita questa e' l'arte sua uecchia.

Meleagro gentil ch'ardea d'amore
per Athalanta gratiosa, & bella
adosso il porco ando con grā furore
per mostrar il suo ardir, & forza a q̄lla
e con due haste da uiril signore
si accosto' a l'aspra fiera iniqua, & fella
e l'una de le due gli trasse in modo
che tutta se ficco' sul terren sodo.

Quei cauallier ch'a lei stauā d'intorno
udendo quel parlar si uergognaro
parendoli riceuer biasmo, e scorno
ch'una donna portassi l'honor raro
d'ogniū di lor, ch'e' di uirtute adorno
e con furor horribile, & amaro
l'un a gara de l'altro si sforzauano
uicer il porco, e i cerchio li saltauano.

Poi piglio' l'altra e cō molta destrezza
in una spalla al porco la ficcoe
si che la dura pelle, & l'osso ispezza
& un grā palmo & piu dētro gliētroe
tal che ogniun si stupi di sua prodezza
e il porco stanco sul pian si sentoe
cosi ferito con si horribil ciera
che ogniun lōtan si staua uolontiera.

Vn che fra questi era detto Dracaccia
si fece inanti & disprezzo' Diana
per dar al porco con turbata faccia
ma fu la forza sua con quello uana
un'altro cauallier di forte braccia
Antheo nomato a q̄lla pugna strana
corse del porco ilqual senza dimora
gli trasse cio c'hauea di uentre fora

Quando che Meleagro ualoroso
uide il porco seder sul uerde rezzo
nel folto bosco tutto sanguinoso
per la ferita che gli die riprezzo
trasse la spada, e con cor animoso
come colui ch'era a tal cose auezzo
e in presenza di tutti in la foresta
con un riuerso gli spicco' la testa

Poi portò quella in cima de la spata
e ad Athalanta ne fece un presente
e de la spoglia con la faccia ornata
del detto porco fece simelmente
per il che tutta quella gente armata
l'hebbe a dispetto, e iniquitosamente
dua di lor con furor presto si uolsero
e ad Athalanta quella testa tolsero.

Cosi dicendo in man presero un legno
e senza indugia lo gettor nel foco
e disser questo fanciullino degno
uiuera tanto in questo ameno loco
qto il trōco, hor aguccia bē l'ingegno
consumarassi ardendo a poco a poco
sopra la fiamma che tu uedi ardente
e detto cio si partir prestamente

¶ Della morte de gli Cii di Meleagro.

DI questo caso fu molto turbato
Meleagro gentil, e con grāde ira
uer lor andò disposto porgli al prato
tāto il suo cor p lei piagne, & sospira
& a' un di loro con uolto adirato
si uolse in mē che vn vēto nō si agira
e lo percosse con tanta ruina
cħ a terra il mādò morto a testa china

Althea ch'era in la camera soletta
come udi questo senza far dimora
di letto si leuò con molta fretta
e trasse il legno di quel foco fora
laqual quando la noua maledetta
de fratelli senti chel cor gli accora
non hauendo rispetto al figlio tolse
quel trōco come il suo mal desti uolse

¶ Della morte di Meleagro.

Aplisipo uedendo in dubbio staua
o di far la uendetta del fratello
o di partirsi e non gli bisognaua
percio che Meleagro uccise anch'ello
a' Oeneo n'andò la noua praua
ch'era nel sacro tempio andato quello
e facea sacrificii a gli alti dei
che campato l'hauea di tanti omei

ALthea questo tition tenea serrato
i un suo scrigno cō custodia mol
delq̄l il trasse, e poi l'hebbe portato (ta
dou'era il foco come pazza, e stolta
& quel uolendo con uolto turbato
gettar sopra esso, fu d'animo tolta
pche l'amor del figlio al cor gli corse
& cosi ne restò gran pezzo inforse

Althea ch'intese & uide al suo cōspetto
portar morti i fratelli, & sanguinosi
uolse saper chi haue si crudo effetto
fatto a gli duoi germani ualorosi
e chel fu Meleagro gli fu detto
onde con gliocchi mesti, e lagrimosi
di lor molto si dolse, e del figliuolo
che percio, patiria l'ultimo duolo.

Et hor volea, hor non uolea gettare
come colei ch'amor, e crudeltade
la cōbatteua a'un tratto, onde che fare
sestessa non sapeua inueritade
a la fin dopo molto dimorare
chiuse la porta a la filial pietade
& lo gettò deliberata allhora
che per i fratei morti il figlio mora.

¶ Della natiuita di Meleagro.

COstei ch'io dico ne la man tenea
la uita, e morte del figliuol ardito
che quando nacque per sua sorte rea
si como era nel ciel gia stabilito
uēnero in ciambra della detta Althea
tre saggie Fate con uolto pudico
e disser che uogliam che sia nel mōdo
di questo bel fanciul tanto giocondo

Come fu quel tition posto sul foco
si uide lagrimar apertamente
per che mal uolontier gli daua loco
oprando il suo costume il foco ardēte
per questo cominciossi a poco a poco
a consumar il giouine ualente
Meleagro gentil che non sapea
qual cagion fusse de sua uita rea

Ma per esser feroce, e molto forte
il sir ardito non si lamentaua
anzi constante a si spietata sorte
stringendo i denti tacito ne staua
fin che quādo si uide giunto a morte
la madre, e il padre, e li fratei chiamaua
& come hebbe da lor tolto combiato
brugiato il trōco il spirito hebbe lascia(to

℄Della morte di Althea.

QVando di Meleagro il tristo caso
fu da la gente de la terra inteso
ogniun restò com'huō ch'è seza naso
nō sapendo cħ Althea l'hauessi offeso
e il padre suo gia pien di duol rimaso
con pianti sopra il figlio era disteso
tal cħ Althea biastemādo il desti fello
si uccise per dolor con un coltello.

℄Delle sorelle di Meleagro.

DI Meleagro ogni sorella ardita
& altre assai cħ l'aspre noue udiro
e de la madre che s'hauea di uita
se stessa tolta con piu d'un suspiro
deliberor del mondo far partita
& in uccelli al fin si conuertiro
saluo che Gorge, e Dianira accorta
cħ chi è piu saggia piu dolor supporta

℄Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria & dispositione della morte di Meleagro fina questo punto ne gli antedetti uersi Ouidio parla historico. percio che cosi fu uero del porco di Calidonia, & anchora fu uera l'adunanza & la battaglia nel modo che lo Autore la pone. Ma chel porco fusse mandato dalla Dea Diana significa, perche quegli di Calidonia usauano molto il peccato della lussuria, & però dice che sprezzauano Diana dea della castita, & spesse uolte adiuiene che cui perseuera ne gli peccati conuien che senti delle tribulationi & de gli affanni nel mondo, quando con infirmita, quando con guerre, & quando con altri incendii, & anchora le fiere saluatiche sono segni di purgatione de peccati commessi. Ma hauendo Meleagro ucciso il porco, & anchora i suoi Cii Aplisipo & Tosseo. & essendo costoro morti Althea sua sorella si sdegnò contra il figliuolo & per farne uendetta oprò tanto con arte magica che Meleagro a poco à poco si consumò & mori, si come si consuma uno tizzone posto sopra il fuoco. loquale pone Ouidio per dargli uera similitudine. Onde il padre intendendo il successo del figliuolo per dolor ne mori, & Althea tarda aueduta del suo errore con uno coltello si uccise se stessa. in modo che le sorelle di Meleagro & figliuole di Oeneo & di Althea uedendo tante sciagure fuggirono della citta, & perche uelocissimamēte si partirono lo Autore dice che le si cangiaro in uccelli.

¶ Di Acheloo fiume.

IL buon Theseo dal re tolse cõbiato
per uoler in Athene ritornare
e caualcando quel signor pregiato
sol per farlo Acheloo con lui restare
for di modo hebbe il suo fiũe igrossa (to
in guisa tal che nol potea passare
ma su la ripa di quel se firmoe
& lui de l'acqua uscendo gli parloe.

E disse alto Theseo la casa mia
e' per te come fu sempre apparata
pero' ti prego per tua cortesia
essendo l'acqua del fiume ingrossata
che meco resti & poi te n'andrai uia
diman per tempo che sera abbassata
che alloggiar meco piu sicuro poi
che passar questo con compagni tuoi.

Mira che tuttauia con furia abonda
l'acqua, e crescẽdo cõ molto fracasso
rompe le riue, e ogni arboro disfrõda
& mena seco piu d'un tronco al basso
si che par che la terra si profonda
quando tal hor ruina qualche sasso
& lo caua per forza del suo letto
da por capriccio di piu d'un sospetto.

Il buon Theseo a quel cortese dire
a lui rispose como era contento
di uoler quella notte differire
con lui poi che n'hauea tanto talento
& ando' seco il ualoroso sire
con suoi compagni pieni d'ardimẽto
a la casa di quel ch'era una grotta
d'una pietra, dal mar fiaccata, & rotta.

Questa casa di spunge murata era
tutta coperta di strana umitaglia
ne laqual come giunta fu la sera
si posero a cenar senza trauaglia
iui a la mensa con allegra ciera
tutte le nimphe fur se dio mi uaglia
de i fiumi circostanti di quel loco
che gli seruiano con solazzo, & gioco

¶ Delle Isole Echinade.

COme fra lor finito fu'l mangiare
e che la mensa al tutto era leuata
il giouine Theseo miro' nel mare
& uide in quello una isola eleuata
si grande che lo fe merauigliare
e disse ad Acheloo con uoce ornata
como e' detta quella isola si grande
che par ch occupi il mar da tutte bãde

Rise Acheloo, e con parlar disciolto
rispose al buõ Theseo signor perfetto
sappi ch'in uerita t'inganni molto
de l'isola che uedi al tuo conspetto
pero' che cĩque son s'io nõ son stolto
e di lor tutte ti diro' lo effetto
che cĩque niphe fur leggiadre, & belle
e in Isole da me fur cangiate elle.

Si che non ti admirar se dea Diana
per far uendetta de chi la sprezzaua
fece la fiera contrafatta, e strana
chel porco Calidonio si chiamaua
hor pche meglio col mio dir ti spiana
di queste nimphe la nouella praua
lequal dieci giuuenchi gia pigliaro
e per sacrificarli gli scannaro

Morti che fur com'eran lor costumi
gli posero sul foco a lor dananti
a' honor, e gloria de gli dei de fiumi
e li chiamor per nomi tutti quanti
& quei di boschi, & q̃i de gli alti numi
sol io da lor scordato fui tra tanti
comiciãdo a ballar sopra il mio letto
onde per cio mi radoppio' il dispetto

Mentre ballauan sotto i solar rai
lucenti piu che oriental zefiro
tanto terren a torno gli portai
con le mie corrẽti acque in breue giro
che non potendo piu fuggir homai
in isole a la fin si conuertiro
e perche in uita Echinade fur dette
cosi ãcho in scogli son le niphe elette

¶ Di Perimella.

DEtto c'hebbe Acheloo discretaméte
al buon Theseo de l'isole lo errore
soggiunse, e disse signor mio prudéte
ueditu quella de l'altre maggiore
lei fu una nimpha nobile, e piacente
laqual in potestate hebbe il mio core
figlia di Polidoro accorta, & bella
& fu per nome detta Perimella.
Vn di passando per queste contrade
la detta nimpha gratiosa molto
e uedendola piena di beltade
giacqui con ella in un sentier occolto
onde chel padre pien de iniquitade
presto l'intese, & con furor disciolto
nel mar gettolla d'ira, & rabbia pieno
& io raccolsi lei dentro al mio seno
Poi di Nettuno l'aiuto inuocai
dicendo a lui come non meritaua
restar sommersa lei ch'io la sforzai
e mal contra ella il padre si adopraua
tal che mosso a pieta de li soi guai
il Dio Nettuno mentre la toccaua
mouendo il capo mosse l'õde, & q̃lla
cangio' in l'isola detta Perimella.

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria & conuersione delle nimphe in Isole. Questa presente fabula è tutta poetica, per che tornando Theseo ad Athene se ingrosso' il fiume Acheloo, ilquale non lo lascio' passare & albergo' lungo la sua riua sotto certe cauerne. Che le nimphe lo seruissero non uuol dir altro se non che tutte quelle spelonche gocciaua di acqua, & uero fu che gli fusse mostrate le cinque Isole, perche quando che il fiume torno' nel suo luogo & che si fu molto abbassato si scopersero le dette Isole. Ma la uera historia è questa che fu gia cique donne lequali soleano andar lauando su per la riua del detto fiume, & uno giorno cadendo per sciagura in q̃llo si affoccaro. Questo fiume discorrẽdo per diuerse contrate fa il suo capo in mare, onde l'acqua di quello porto' i corpi delle dette donne ad una Isola, nella qual poi furono sepelite. laqual Isola circondata da altre quatro, percio dice Ouidio fauole giando che le dette nimphe si cangiaro in Isole chiamate Echinades, perche il padre loro hebbe nome Echino. Indi seguita poi della mutatione di Perimella, laquale fu una dõna che trouandosi in una naue pecco' con uno giouane, & il padre suo auedutosi la sommerse in mare, l'acque delquale la condussero ad una Isola doue fu sepelita & per il nome suo fu poi detta Isola sempre, nominata Perimelle.

¶ Di Philemon & Baucis.

Mētre cħ si merauigliaua ogniuno
di q̃llo cħ Acheloo haueua detto
a l'ardito Theseo che con piu d'uno
di suo, n'hebbe ad udir molto diletto
Penthoo che mai non fu digiuno
& mai crudelita gli entro' nel petto
si facea beffe di quel chel diceua
& piu d'ognialtro li che glil credeua

Dicendo come tutte eran menzogne
quelle che Acheloo narraua a loro
degne di mille beffe, & mille gogne
al tutto fora d'ogni human lauoro
da far cento migliara di uergogne
a quanti son nel mondo, e quanti foro
onde uno udendo ch'era Lelis detto
presto si uolse a lui senza rispetto.

E disse non ti dei merauigliare
Perithoo cosi di queste cose
che ad Acheloo udite hai ragionare
benche siano d'udir merauigliose
che dio molte, & piu grãdi ne puo fare
del qual le forze non ci sono ascose
e perche credi questo ti uo dire
una maggior se mi uorrai udire.

Ne li colli di Phrigia dimorauano
Philemon, & Baucis sposi fidi
iquali inuerita molto s'amauano
come si sanno per publichi gridi
& sempre d'un uoler insieme ãdauano
de l'isola uedendo i curui lidi
sacrificando a Gioue in tal manera
che di lor meglio al mõdo alcũnõ era

Gioue una uolta fu deliberato
de li duoi sposi ueder l'humiltade
e del popolo reo c'hauea creato
in quella parte per la sua bontade
& in un pouer huom si fu cangiato
col suo Mercurio, e per piu corte strade
del ciel discese sopra di quel sito
cercãdo albergo il re sõmo, & gradito

Et hora questo, & hora quel tugurio
da bisognosi se ne gian picchiando
come ti dico il bõ Gioue, & Mercurio
da mangiar, e d'albergo dimandãdo
e mai non fur per lor peggior augurio
albergati d'alcu n, & cosi andando
giũser da li duoi uecchi, & chieser loro
albergo per il re del sommo choro

Philemon, & Bauci gli accettaro
ne lor tugurio assai benignamente
e oue seder douean presto nettaro
la banca ch'era lorda ueramente
poi sẽza indugia un bõ foco appiciaro
& a quel poser ne l'acqua bollente
carne salata, & caoli che l'accorto
Philemon hauea gia colti ne l'orto.

Indi posero anchora al detto foco
una grande caldaia d'acqua piena
& come calda fu con festa, e gioco
corse a lauarli i pie con faccia amena
la gratiosa donna, e in tempo poco
da lor apparecchiata fu la cena
& la mensa coperta de bei fiori
per tor uia de la casa i tristi odori

Come fu Gioue a la mensa assettato
col suo Mercurio che gli era presente
dinanzi i poser del latte colato
& composte de ciuche ueramente
e radici, e latuche, e mel pregiato
e pan, e carne, & oue, e uin potente
e i cauoli ch'io dissi, ma del uino
poco hebber in un uaso piccolino

Le scutelle di terra s'io non mento
erano tutte senza dir bugia
e i uasi ãchor di quel medemo argẽto
& li nappi di faggio in fede mia
e mentre ogniun di lor lieto, e cõtẽto
mangiaua, Gioue pien di cortesia
il poco uin nel ber moltiplicaua
tal ch'ogniun d'essi si merauigliaua.

Al fin ch'erano dei costor si accorsero
& chieseli perdon se non gli haueano
bẽ honorati,& poi per pigliar corsero
un'ocha che nel lor cortil teneano
per arrostirla,ma gli Dei non uolsero
e mentre ch'egli prender la credeano
per esser uecchi in terra traboccauano
e credendola hauer mai la pigliauano

Al fin di dei uedendo il bon uolere
come prudenti se ne contentaro
d'esser contenti d'ogni suo piacere
& a lor molto si raccomandaro
risposer lor che non debbon temere
e che gli andasser dietro i comandaro
ch'eran disposti a far crudel uendetta
da la mondana iniqua,& praua setta

Et sopra d'un grã mõte ameno,& uago
da lor habitation poco lontani
il giustissimo Dio saggio,& presago
gli menor doue remirando i piani
uider tutta la uilla fatta un lago
il che gli paruer casi atroci,e strani
sol la lor casa intiera hebber ueduta
laqual era un bel tempio diuenuta

I uecchi allhor cominciaro a tremare
per merauiglia di tanta giattura
ne sapeuan che dir,ne che si fare
uedendo l'opra fora di natura
allhor Gioue gli prese a confortare
e disse allhor non habbiate paura
ma chiedetemi qui cio che uolete
pche da me ogni giusta gratia harete

Vdendo Philemon si consiglioe
con la sua sposa pur cõe huõ che teme
poi a gli dei di gratia dimandoe
che i cõcedesser star nel tẽpio insieme
da sacerdoti,& Gioue i confirmoe
nel detto loco con uoglie supreme
indi i chiesero anchora vn'altra gratia
come fa chi hauerne una non si satia.

Che gli piacesser far che in vn sol punto
quando l'hora era del lor morire
ch'ogniun di lor rimanesse defunto
per non l'un senza l'altro rimanire
in uita essendo un d'elli a morte giũto
onde per adimpir il lor disire
uolentier gli concessero quel giorno
senza negarli cio che dimandorno

Costor daposcia andor nel tẽpio detto
ne lo qual dopo insieme uisser tanto
che la lor uita haueã quasi in dispetto
si eran dal tempo oppressi d'ogni cãto
ne in piedi potean star,ne sopra il letto
al fin come pur piacque al motor sãto
mãgiãdo ĩsiemevn di cõ breue doglia
ogniun di lor lasciò la fragil spoglia

Morti costor come giusto signore
il sommo Gioue a noi tanto clemente
pche ĩ lor casa gli haueã fatto honore
uolse i lor corpi honorar egualmente
per piu mostrarli quãto i porta amore
e in arbor li conuerse finalmente
Bauci in tilia,e in quercia Philemone
per dar essempio de lor opre buone

Gli antichi miei gia disser queste cose
per certe,& uere perch'eran di sorte
che pria che dir mẽzogne fastidiose
harebbero sufferta ogni aspra morte
& io poco e' ch'in quelle selue õbrose
non mi pensando capitai per sorte
e uide le due belle piante amene
di simulachri,e d'imagini piene

Leles al suo parlar qui pose fine
sendo al conspetto di Theseo gentile
che gli parue d'udir cose diuine
udendo di dua sposi el fin humile
e con parole accorte,e peregrine
com'era usato quel signor uirile
con la sua gente ch'atorno gli staua
di cio parlando si merauigliaua

E disse a Pe rithoo tu che non uoi
credet a nulla che ti par di questo
c'ha detto Leles con sermoni suoi
che facil da pensar mi par il resto
udendolo Acheloo disse fra noi
non bisogna signor giosar il testo
e perc'hai merauiglia ti uo dire
cosa ch'assai ti sara piu stupire.

Alcuno e' che si muta in una forma
e come in essa alquanto e' dimorato
in un'altra di quella si trasforma
come uuol la sua stella, o sorte, o fato
de glialtri eguali a lui seguēdol'orma
e perche piacer hai signor pregiato
di udir tal merauiglie sta qui attento
ch'io saro si che rimarrai contento.

ℭ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Philemon & Baucis è, che questi dua furono delle contrate di Phrigia doue gia fu Troia, iquali furono molto caritatiui, & non ostante che non hauessero cognitione del uero Iddio. dice Ouidio che riceuerō Gioue & Mercurio nell'albergo loro, per il che se intende che tutti coloro che amano iddio hauendolo sempre nel core di uengono albergatori di esso dio, accompagnato con Mercurio, cioè con la eloquentia, che è a significatione del spiritosanto, & dice che la sua casa si conuerti in tempio ad honore di iddio. Questo fu uero che non hauendo egli figliuoli fecero della casa loro uno tempio a laude di esso dio, & dice che furono conuertiti in arbori per due ragioni, la prima perche dipoi la sua morte la fama sua corse & stette al mondo si come hoggi sono i nomi de gli arbori, la seconda è perche all'incōtro del detto tempio per loro edificato erano duoi arbori. la quercia & il teglio, & dipoi la morte loro furono cosi nominati. percio che in greco Philemon uuol dire quercia, & Baucis teglio, le altre cose che Ouidio pone sono per ornamento della fabula, ogniuna delle quali cose hanno in se qualche significatione. che à uolerle tutte esponere sarebbe troppo longa & tediosa materia.

ℭ Di Protheo, & Crasiton.

POi comincio signor tu dei sapere
cħ glie' nel āpio, & pcelloso mare
un deo marino di molto potere
che per nome Protheo si fa chiamare
nel qual tal proprieta si suol uedere
ch'in ogni forma lui si puo cangiare
i huomo, i serpe, i porco, i lupo, i boue
& in altre diuerse forme noue

Queſto hebbe un figlio detto Craſitõe
di Adeoperte nato,ch'una figlia
genero',detta Meſtra di faccione
ſi bella ch'era a' ueder merauiglia
e di Achelito fu fuor di ragione
amata ſi,che con pietoſe ciglia
merito' hauerla in ſpoſa finalmente
cħ un lõgo ꝑgo ogni dur cor cõſente

Queſto Craſitõ era un peſſimo huomo
tanto che tutti gli dei diſprezzaua
da liquai ne la fin dapoi fu domo
come il tutto udirai ſe non ti graua
fra liquali il crudel che gionſe al ſomo
d'ogni nequitia,Ceres oltraggiaua
e tanto l'hebbe in odio fraudolente
che fece quel ch'io ti diro al preſente

Perche una querza a merauiglia bella
ch'era a la dea Diana conſacrata
ch'una non ſo ſe mai ſimil ad ella
fuſſe a li giorni noſtri in terra nata
& giorno,e notte ognihor correa da
la gẽte a lei diuota,e dedicata (q̃lla
co imagini,taole,e ſacrificii
in premio de gli hauuti beneficii

La querza era tanto alta che parea
che con la cima ſua toccaſſe il cielo
e ſempre ſotto a quella ſi uedea
con amoreuolezza,& puro zelo
a ringratiar l'immenſa e ſacra dea
ſotto piu d'un ſottil candido uelo
de le Driade la gran compagnia
che a torno il trõcon ſuo ballãdo gia

Erauì anchora le nimphe de boſchi
ſotto la detta querza che ballauano
e per quei lochi ſolitarii,& foſchi
i Satiri,& paſtori a lei n'andauano
accio la dea da uenenoſi toſchi
li defẽdeſſi,& poi ſtretto abbracciauão
il uerde tronco con benigna faccia
qual era groſſo piu de uenti braccia

A queſta querza Craſiton andoe
e meno' ſeco piu d'un ſeruitore
a laqual giunto a quelli comandoe
che la tagliaſſer con molto furore
ma ciaſcun d'eſſi ſi merauiglioe
e di tagliarla gli tremaua al core
tal che uedendo quel empio,e uillano
la cetta ad un di lor tolſe di mano

E diſſe ſe qui fuſſe il corpo iſteſſo
in uece di eſta querza ueramente
di Ceres,ui farei ueder adeſſo
che per mie mani rimarria dolente
coſi ſenza giu ponto hauer dimeſſo
il ſuo furor iniquitoſamente
la comincio a tagliar ſenza dimora
de laqual uſci ſangue,e un grido fora

E diſſe ahime non far non mi tagliare
perche una nimpha ſon ſe tu nol ſai
a Ceres dedicata ch'oſſeruare
fidelta gli ho uoluta ſempre mai
& un ſuo ſeruo chel ſtaua a mirare
grido' ſignor dhe guarda quel che fai
e per torgli la cetta a lui ſi uolſe
ma l'iniquo dal buſto il capo i tolſe

La nimpha che in la querza era cõuerſa
uedendo pur di quel l'oſtinatione
e la maluagia ſua uoglia peruerſa
ad alta uoce diſſe Craſitone
con la chioma diſciolta al uẽto aſterſa
poi c'hauer di ſe ſteſſo compaſſione
non uoi,te annõtio che cõ molti guai
te medeſimo da fame mangerai

Per le minaccie de la nimpha detta
Craſiton di tagliar gia non reſtaua
la bella querza de la diua eletta
anzi ſoura eſſa piu s'affaticaua
fin che la poſe ſopra de l'herbetta
poi tutte quãte l'altre anchor tagliaua
ch'eran uicine a quella nel bel loco
dal furor traſportato in tempo poco

Poi se n'ando non ben satio, e cõtento
ma ben for del douer stanco, affannato
che non hauea pero` l'orgoglio spẽto
ne l'odio ch'a la dea semp̃ ha portato
onde le nĩmphe fecer gran lamento
quando il bel arbor uidero tagliato
cõ glialtri isieme, e da la dea n'andaro
e del reo Crasiton si lamentaro

E comincior dinanzi il suo conspetto
a gridarli uendetta tutte adosso
di quel maluagio, falso, e maledetto
con tanti pianti che dir non gli posso
con ambe man percotendosi il petto
ogniuna d'elle tal c'haria commosso
ogni dur sasso a pianger per pietade
& armarsi contra el di crudeltade.

¶ Come la fame entro` in Crasiton.

CEres per questo molto si turboe
cõtra di Crasiton e cõ grã sdegno
crollando il capo la terra tremoe
& cosi tutto di Nettuno il regno
& una sua seruente a se chiamoe
Orcade detta di maturo ingegno
e la fece salir suo carro ornato
che da dui gran draconi era tirato

E disse ua nel regno de l'inuerno
ne le parti di Sithia oue dimora
madonna Fame per il freddo eterno
che iui suol habitar da ciascun'hora
a laqual del mio cor tutto l'interno
farai palese, e dilli ch'in breue hora
uolãdo a Crasiton uadi, alqual mẽtre
uedra dormir dibotto entri nel uẽtre

Et che lo affliggi, & lo molesti tanto
che poi che per satiar l'auide brame
hara cio c'ha mangiato tutto quanto
sestesso mangi da l'horrida fame
la nimpha udẽdo sotto un nero mãto
per far di Crasiton le uoglie grame
sopra il carro sali senza indugiare
& fina in Sithia si fece portare

Oue presso il gran monte Caucasso
in un campo di pietre tutto pieno
uide la fame seder sopra un sasso
si magra che parea uenesse a meno
cõ crespe guãcie, e il capo caluo, et bas(so
& l'ungie lõghe, & piene di ueneno
gliocchi icauati, e in loco di mamelle
al petto gli pendean due secche pelle

Quando la nimpha l'horrida figura
uide senti di fame gran passione
& a lei disse piena di paura
che deggi entrar in corpo a Crasitone
poi di li se parti con molta fura
adattando nel uolto ogni dracone
fin ch'a la diua dal bel uiso adorno
come serua fidel fece ritorno

L'acerba fame ben che ueramente
a la dea Ceres pur contraria sia
in questo caso gli fu ubidiente
e subito di Sithia si partia
laqual per l'aria con furor repente
uenne da Crasiton ilqual dormia
e ne la faccia subito i soffioe
si che nel uentre per bocca gli entroe

Quando la fame fu nel corpo entrata
di Crasiton si comincio a sognare
& si come una cosa arrabiata
dimandaua nel sogno da mangiare
poi si desto` con la mente turbata
e si fece la mensa apparecchiare
a laqual posto, quanto piu mangiaua
quel huom maluagio mãco si satiaua

A la fin tutto cio ch'al mondo hauea
in un sol giorno Crasiton mangioe
tanto fu'l sdegno de la giusta dea
che sol una sua figlia gli restoe
& quella per satiar la fame rea
a certi mercatanti la donoe
per pretio di moneta in quel estremo
laqual mãgiata, mangio` se medemo

¶ Di Mestra figliuola di Crasiton.

Questa sua figlia Mestra era chiama- (ta
e mētre che p mar i mercatāti
portauan quella giouinetta ornata
per solazzarsi seco tutti quanti
Nettuno l'hebbe alquanto remirata
e per hauerla lui, no i sciocchi amanti
la tolse a loro, e ne le frigide acque
con la fanciulla carnalmente giacque

Poi per campar la dama dal furore
de i mercatanti che cercauan ella
la cāgio' in forma tal, che un pescatore
sopra il lito del mar pareua quella
a laqual non accorti de l'errore
i mercatanti con dolce fauella
dimandor se ueduta il giorno hauesse
una fanciulla, e che dir glil uolesse

A liqual presto la dama saputa
rispose con parlar benigno molto
ch'altri che lei non haueua ueduta
passar quel di sopra quel lito occolto
& qui presente la brigata arguta
fini Acheloo suo dir con lieto uolto
di Crasiton a l'ardito Theseo
che molto si stupi del caso reo.

¶ Allegoria di Protheo.

LA Allegoria di Protheo è che Ouidio ne sopradetti uersi fa narrare ad Acheloo molte cose, & prima dice di Protheo Dio del mare, perilche si puo comprendere l'animo nostro, ilqual sta nel mare, cioè in questo mondo pieno di amaritudine. Ma per Protheo che si muta in uarie forme s'intende l'intelletto chiuso in questo corpo, ilqual si cangia in molte guise, percio che gliè oppresso da ogni forma, si come instabile & leggiero, & cosi è naturale instinto ne uagabondi di mutarsi in diuerse maniere.

¶ Allegoria di Crasiton.

OVidio pone la fabula di Crasiton in dispregio de Golosi, & dice che Ceres mādo una sua nimpha nominata Orcade dalla fame, laquale la trouo' nelle contrate di Sithia in uno campo di pietre appresso il mōte Caucaso, & questo perche nella detta prouincia per la sterilita sua è sempre continua fame, & se non fusse il piper & il cinamomo che gli nascono non si habitaria. Descriue poi lo Autore la forma di detta Fame per dimostrare che cui è uago delle cose del mōdo ha l'animo debile & uile. Ma Crasiton fu uno huomo di Grecia & fu molto ricco, superbo, e disordinato, & mangio' ogni sua sustanza, tanto che nō gli rimase altro che una figliuola, laquale concesse ad alcuni per premio di pecunia & consumata quella se ne mori miseramente. & percio dice Ouidio fauoleggiando che lui si mangio' se medesimo per hauer mangiato il pretio della sua carne. Et dice chel sprezzaua la Dea Ceres, perche senza ordine & misura disprezzando consumo' tutti i beni che la terra produce, altre cose si potriano dire, ma per non attediare cui legge taceremo.

¶ Allegoria di Mestra.

LA Allegoria di Mestra è che hauendola Crasiton suo padre uenduta a certi ruffiani la posero sopra uno legno per condurla in uno luogo di li lontano per darla al dishonesto guadagno uno marinaro hebbe a far con lei, & percio dice lo Autore che Nettuno il Dio del mare giacque con essa, ilquale marinaro la furo' a detti ruffiani, & accio non fusse conosciuta da loro la uesti a guisa di pescatore, laqual dipoi alcun tempo tornando alla patria ritrouo' il padre in somma miseria, perilche poco gli duro' la uita, & ella si per la uergogna di hauerlo trouato in tanta calamita, come anchora per cagion della pessima uita per laquale era uissa se ne fuggi della patria, & in seruitu fini gliultimi giorni del uiuer suo.

¶ Libro Nono di Deianira & Hercole.

THeseo mirādo di Acheloo nel frō (te
disse a q̄l cō plar di grā adorno
uorrei che con le tue parole pronte
narrasti a me com'hai perso q̄l corno
perche sei pur di forze altere, & conte
dottato si, ch'io ne riceuo scorno
onde Acheloo udendo tal parlare
comincio fortemente a sospirare

Poi comincio non so se tu hai sentito
Deianira nomar per tempo alcuno
figlia del Re Cineo magno, e gradito
che mai di gentilezza fu digiuno
costei dal uolto uago, e colorito
lucente piu che stella a l'aer bruno
uolse per moglie dar il caro padre
a'un huom dottato di forze leggiadre
Onde per tutto fece andar le gride
che chi uolea sua figlia i sposa hauere
uenisse a dimostrar sue forze fide
contra chil campo uorra mantenere
a la sua corte oue conuen s'annide
ogni huomo forte per lei possedere
onde per questo n'andor molti amāti
& anchor io n'andai fra tanti, e tanti
Erano in sala le mense apparate
molto ricche, superbe, e copiose
de uini, e de uiuande delicate
a lequal l'alme ardite, e ualorose
gia d'ogn'intorno stauano assettate
doue per non tener sue forze ascose
il magno, e grāde Alcide Hercole detto
a parlar comincio senza rispetto
O Re Cineo se tu cerchi di dare
a' vn huō gagliardo & fier tua bella fi-
nō la poi di ragion a me negare (glia
p ch'io son forte, & frāco a merauiglia
& son figliuol de chi la terra e il mare
regge, e gouerna, e disturba, e scōpiglia
alto tonante, sacro, & sommo Gioue
& fatte ho per Giunon diuerse proue
Mentre Hercol si lodaua in q̄l punto io
dissi fra me se'l lodarsi sestesso
puo giouar qui sfocaro' il disir mio
e dinanzi ad Alcide mi fui messo
poi uolto al re Cineo sai ch'io son dio
dissi, mostrando il mio ualor espresso
& Hercole e' mortal, dunque son piui
degno di hauer tua figlia assai che lui
Votu ueder signor s'io dico il uero
e se mi parto da le dritte strade
ch'io son di tuoi, & egli e' forastiero
& passa il fiume mio per tue contrade
poi con parlar audace, e uolto fiero
mi uolsi ad Hercol con uelocitade
e disse se di Gioue figlio sei
di adulterio esser nato al mondo dei
Hercol com'hebbe il mio parlar inteso
si turbo', qual talhor turbar si suole
un feroce leon essendo ileso
se de gli oltraggi uendicar si uuole
& mi rispose di furor acceso
io uo sol meco uinci di parole
perche con fatti superar ti uoglio
e domar cō mie mā tuo fiero orgoglio

Della pugna di Hercole & Acheloo.

ET cosi detto con turbata faccia
si scagliò uerso me con molta furia
per uolermi pigliar ambe le braccia
e farmi qualche uiolente ingiuria
come un fero dracon quãdo si allaccia
ond'io per tema di maggior penuria
mi penti d'hauer detto quel c'hauea
et meco disprezzai mia lingua rea.

Poi me restrinsi in la mia uestimenta
et le braccia tenea giu larghe,& basse
come colui che sua salute tenta
acciochè Alcide non mi le pigliasse
tutta la gente a questo staua attenta
sol per ueder chi uincitor restasse
ma lui perche non gliuscissi di mano
di polue mi coperse in modo strano.

Di polue mi coperse a strano modo
et cosi anchora lui senza indugiare
accio ne l'abracciarmi i fusse sodo
ne gli potessi fuor di man campare
per la mia lubrichezza,õd'io ne godo
quando talhor mi soglio raccordare
ch piu uolte pigliommi,e cõ prestezza
al fin lasciommi per la mia grauezza.

Come dui thori per l'amata uacca
s'urtano adosso con furor diuerso
che cõ le corna ogniun di lor si hacca
il dorso tutto,a dritto & a riuerso
fin che sul piã l'un l'altro idi s'amacca
& hor nel collo,& hora nel trauerso
come te dissi Alcide me pigliaua
poi per la mia grauezza mi lasciaua.

Hercol uedendo in uano affaticarsi
subitamente me pigliò pel dosso
et io che si rimedi uidi scarsi
con le man presto mel tirai da dosso
come suol far chi cerca de aiutarsi
e dapoi c'hebbi ogni timor rimosso
l'abracciai stretto,& lo leuai in alto
per lasciarlo cader sul uerde smalto.

E mentre il tenni allhor cosi sospeso
mi parue una mõtagna adosso hauere
ma lui di sdegno ,e di furor acceso
riprese lena si for del douere
che mi gettò su la terra disteso
e per piu mia sciagura nel cadere
percossi sopra un sasso de la bocca
che tal passiõ anchor nel cor mi tocca

Allhor compresi,& uidi ueramente
ch a la battaglia cõ quel huomo forte
a mio mal grado rimanea perdente
per fuggir come saggio da la morte
mi tramutai in un brutto serpente
col sguardo fiero,e con code ritorte
e cominciai a strider,e soffiare
e uer lui con la bocca aperta andare.

Quando Hercule me uide tramutato
in crudo serpe me sgridò che fai
poi me disse ridendo il sir pregiato
o guaia te che mal giunto serai
perch'io nõ era a pena al mondo nato
che contender con serpi cominciai
quando sendo fanciul senza paura
mostrai con lor le dote di natura.

Vccisi l'Idra dispietata,& rea
che fu serpente pien d'aspro ueneno
che in un sol busto sette teste hauea
e per ciascuna chi ueniua al meno
sette altre nel suo loco gli nascea
chel mondo di paura haria ripieno
e ti pensi campar dal mio ualore
ma presto ti auedrai d'ogni tuo errore

Cosi senza formar altra parola
mi corse adosso & poi me pigliò stret
con ambe due le mani ne la gola (to
si che mi tolse il fiato a mio dispetto
e prestamente come uccel che uola
me rimutai di serpe al suo conspetto
in un fiero,superbo,& brauo thoro
et gli andai contra per dargli martoro

Lui ch'in thoro me uide conuertito
per le corna mi prese prestamente
e con un di ginocchi il sir gradito
mi monto' sopra il dorso imãtinente
si che mi trabocco' sopra del sito
e de l'impresa ne restai perdente
trassemivn corno,e lo diede a l'ornata
dea d'abondantia Copia nominata

Cosi Acheloo dinanzi il buon Theseo
con la cena fini suo longo dire
& ecco non con uolto atroce,o reo
ma humil,& uago inanzi a lor uenire
una nimpha c'harebbe un semideo
d'amor acceso,e senza nulla dire
pose un corno de frutti tutto pieno
sul letto,& uia spati come un baleno

Cosi per tutto essendo chiaro il giorno
d'Acheloo Theseo tolse combiato
e nel fondo del fiume fe ritorno
senza aspettar che lui fusse aquetato
onde per questo tutti si leuorno
uedendo quel ch'in l'acque era tuffato
e senza indugia di li se partiro
e per le lor faccende se ne giro.

Allegoria di Hercole & Giuno.

LA Allegoria di Hercole & Giuno è che lo Autore ne sopradetti uersi narra molte cose . Ma uediamo a parte a parte la espositione di quelle.Onde dice che Hercole raccordo allo Re Oeneo come hauea fatte molte proue per rafrenare l'ira di Giuno sua matregna,per ilqual nome di Hercole si denota l'huomo uirtuoso,& per Giuno la uita attiua, questa è dimostratiua in noi,perche per Giuno si comprende la Dea di regni,allaquale sacrificano le operationi manuali.la seconda è la uita contemplatiua , laquale è dissegnata a noi per Diana dea della castita.la terza è detta Venus,& questa è dedicata alla lussuria per esser dea dell'amore.la uita attiua si dice esser matrigna de gli huomini uirtuosi, & apparecchia a loro infinite fatiche,impercio che cui pone i suoi pensieri nella uita attiua patisse di molte trauaglie. Ma l'huomo uirtuoso supera tutte queste cose.

Allegoria di Acheloo & del Corno della Copia.

LA Allegoria di Acheloo si è, che per Acheloo si puo intendere i Philosophi , & per Hercole la uirtu como è detto di sopra,laqual uirtu supera la philosophia,& dice Ouidio che feciono alle braccia insieme,& che Acheloo leuo' Hercole di terra. Ma nella fine da lui fu superato,si puo anchora per altro senso esponer la detta allegoria. Percio che per Acheloo s'intende la libidine,perche è nato della terra, cioè della carne nostra che è formata di terra,& per Hercole la uirtu contra della qual si leua essa libidine , & uiene da quella suggiugata & uinta. Ma per la nimpha del corno della copia si denota l'acqua del fiume,& Acheloo che nel partir di Theseo spargendosi per alcuni riuoli fece nella terra uno adito di fiumicello a guisa d'uno corno, ilqual per esser nell'entrar dell'autunno era molto ripieno & copioso de uarii frutti.

Di Nesso Centauro.

OVidio di Acheloo lascia il parlare
e del famoso Alcide ua dicendo
le lodi immense da non le scordare
ma da cõmemorar con stil horrendo
como el nel suo poema seppe fare
delqual pur le pedate inuer seguendo
diro che poi c'hebbe deposta l'ira
per moglie hebbe la bella Deianira

Cineo il caro padre de laquale
dar gli la uolse per il suo ualore
considerando che nel mondo un tale
non era come lui di forza,& core
si che passaua il segno naturale
e dopo molte feste,& grande honore
dal suocer si parti con la donzella
per menar seco ala sua patria quella

Costor sul punto chel phebeo lume
del lucido oriente uscir suol fora
accompagnato como e' suo costume
da l'amorosa,e candidetta aurora
giunsero in ripa d'un corrente fiume
Ebeno detto,e se firmaro allhora
che per le pioui essendosi gonfiato
nol poteuan passar da l'altro lato

Hercole ben passato l'haueria
se ben dua tanto fusse stato grosso
ma per la dama che con seco hauia
era da dubbio in se tutto commosso
& cosi stando in questa fantasia
udi su l'alta riua a piu non posso
gridar Alcide s'hai di passar brama
di qua dal fiume portaro' la dama

A quella horrenda uoce alzo' la testa
Hercole ardito,& uide a se danante
di la da l'acqua appresso una foresta
un huõ ch di cẽtauro hauea sembiãte
cõ lunghe chiome, e cõ faccia rubesta
& haueua statura di gigante
Nesso nomato a merauiglia fiero
da l'ombelico in giu tutto destriero

Hercol da la necessita constretto
benignamente l'offerte accettoe
e lo prego' che senza alcun rispetto
passasse il fiume,& el presto il passoe
e Deianira dal leggiadro aspetto
sul dorso del caual indi assettoe
poi di lei carco quella acqua corrente
come un uento uarco' subitamente

Entrato Alcide nel fiume anchor era
e perche del Centauro dubitaua
forte natando con ardita ciera
per quelle rapide acque il seguitaua
ma Nesso come fu su la riuera
senza Hercole aspettar uia se n'andaua
forte fuggendo con furia disciolta
uerso la selua solitaria,e folta

Ma Deianira che da quella rea
& crudel fiera si uedea portare
ad alta uoce gridando dicea
uerso il suo sposo non mi abandonare
onde Hercole di doglia si struggea
e correndo lo prese a seguitare
ma tanto era ueloce quel huom strano
che l'hauerebbe al fin seguito in uano

Per q̃sto come un thoro, o' un bizarro
l'ardito Alcide for de la pharetra (orso
trasse uno stral e si fermo' nel corso
come un pilastro d'insensibil pietra
& con quel tento' l'ultimo soccorso
che giamai falla,& ogni arma penetra
la punta de loqual uenenata era
de la sangue de l'hidra,horribil fiera

E nel trar misse tutte le sue posse
tal chel Centauro ch'era assai lontano
da lui,nel fianco a tal furor percosse
ch lo passo' col colpo horrẽdo,e strão
in modo che pel duol tutto si scosse
e la donna sul pian pose pian piano
come colui che la sua morte uede
& sol si aiuta con chieder mercede

E conoscendo che l'aspra ferita
era del sangue d'hidra auenenata
per laqual conuenia lasciar la uita
presto si uolse a quella dama ornata
& a lei disse giouane polita
poi che di dosso s'hebbe for cauata
la camisa,ecco ti uo far un dono
maggior d quãti grãdi al mõdo sono

Piglia questa camisa ne laquale
come tu uedi senza alcuno errore
io haggio auolto quel acuto strale
che qui morir m'ha fatto p tuo amore
laqual se non sapesti ha uirtu tale
che sel tuo sposo ad altra porta il core
ponendogela indosso porra mai
amar altra che tu come uedrai

La donna la piglio senza dimora
& Nesso dopo per le uie piu corte
ando fuggendo fin ch'in poco d'hora
ne la folta foresta giunse a morte

& Hercole che ãchor di duol s'accora
giunse maledicendo la sua sorte
doue era Deianira saggia, & bella
e a la citta di Thebe ando con quella.

Della morte di Hercole.

HErcole fu da tutta la sua plebe
ben uisto, & riceuuto nobilmente
tal ch'ognũ p suo amor giubila & gle
& lieta ne uiuea tutta la gente (be
& parea proprio la citta di Thebe
ampliata di seggio ueramente
ne laqual uisse lungo tempo in pace
con la sua Deianira il sir uerace

Al fin p la sua ĩmensa, & grã prodezza
uenia richiesto in molti regai chiostri
che a domar gisse l'horribil fortezza
di diuersi stupendi, & crudei monstri
& lui sol mosso d'alta gentilezza
che mal oprar si suol a tempi nostri
hor qnci, hor qndi p il mõdo andaua
& hor un mõstro, hor l'altro superaua

Auenne un di ch'in una terra entroe
ne laqual dimostro proue diuerse
e d'una donna al fin s'inamoroe
e tanto nel seruirla si sommerse
che di sua Deianira si scordoe
e ogni diletto, e ognialtro piacer perse
fuor del seguir costei Iole nomata
molto uaga, gentil, e costumata

E ogni di per costei facea tai proue
con la fortezza sua fuor di misura
ch'erano a tutti amiratiue, & noue
di hauerne alto capriccio, e molta cura
mostrãdo ch'era il uer figliuol di Gio
che mai piglio alcun gli fie paura (ue
tal che la fama ãdo chel mõdo aggira
a riuellar il tutto a Deianira

Quando la fida, amata, e cara sposa
di Alcide si senti da una putana
esser delusa, mesta, e dolorosa
diuenne per tal noua acerba, e strana
e se delibero far ogni cosa
per uendicarsi contra la inhumana
uolendola dal padre far uccidere
pel sposo suo da tanto error diuidere

Al fin

Al fin ſi aricordo de la camiſa
ch Neſſo ql maluagio gli hauea data
onde deliberoſſi ad altra guiſa
contra di Iole hauerſi uendicata
e perche mai da ſe l'hebbe diuiſa
anzi l'hauea ben cara riſerbata
preſto la preſe,e ſenz'altro conſiglio
chiamo' a ſe Licha un ſuo fido fami-
(glio

Et a lui diſſe ua piu che di uolo
d'Alcide,& come giunto a quel ſerai
i nel ſuo albergo qndo il uedrai ſolo
da la mia parte lo ſaluterai
e per trarmi del cor lo acerbo duolo
queſta camiſa indoſſo gli porrai
quando mutar ſi uorra la mattina
ſenz'altro dir ua uia preſto camina.

L'ubidiente Licha in un momento
da Deianira s'hebbe dipartito
e caminando a guiſa d'un gran uento
per piu d'un ſtrano,e ſolitario ſito
tant'hebbe al ſuo uiaggio il cor itéto
che giunſe ou'era il ſignor ardito
ch'al padre ſuo ſacrificar uolea
per le uittorie ch'egli hauute hauea

Licha come fu giunto inanzi ad ello
il ſaluto' da parte de la moglie
Deianira gentil dal uiſo bello
de laqual gli narro' tutte le doglie
ch'udédo al cor gli die molto flagello
che pur conobbe le ſue giuſte uoglie
poi quando la mattina leuar uolſe
dal detto Licha la camiſa tolſe.

Quella camiſa tolſe che gli diede
la ſimplicetta,e ſciocca Deianira
che per dar troppo a le parole fede
di Neſſo fu cagion c'Hercol ſoſpira
lui come quello che ſi fida,& crede
al donator il duon nõ guarda,o mira
ma qdo l'hebbe indoſſo in uno iſtáte
ſi ſenti arder le carne tutte quante.

Et raccordoſſi del fidel amore
de la ſua cara ſpoſa ſu quel punto
ma pel ueneno che gli corſe al core
del ſangue d'hidra,ne reſto' compũto
e tanto in breue gli crebbe il dolore
che ſi penſo' di rimaner defunto
bẽ che per ſua uirtu for nol moſtraſſe
e che gran pezzo il martir toleraſſe

A la fin nol potendo piu ſoffrire
de i ſacrificii roino' gli altari
e per le ſelue con molto martire
giua ſfocando i ſuoi dolori amari
facendo arbori,e piante a terra gire
con lamenti focoſi,horrendi,e rari
poi ſi penſo' che la camiſa bella
fuſſe cagion de la ſua morte fella

Ma tardi accorto di tal coſa fue
perche gia l'arſe carni apezzo a pezzo
ſpiccar da l'oſſa ſi uedeuan giue
& cader dopo ſopra il uerde rezzo
coſi ancho il ſangue de le uene ſue
come un grã lago ouer un fiũe auezzo
al correr ſempre ſi uedeua uſcire
con molta fretta,e ſu la terra gire.

Su la qual come ſul ferro bollente
ſuol ſtridar l'acqua ſopra lei ſtridea
e tutte le medolle finalmente
ſi conſumor tal,che piu non potea
mouerſi quel che gia fu ſi poſſente
onde le man leuando al ciel dicea
uerſo la dea Giunon gridando forte
hor ſatiati crudel de la mia morte.

Lamento di Hercole.

Satiati cruda de la morte mia
poi che la mia uirtu d'ogni honor
nõ ha potuta la tua uoglia ria (degna
placar,ch'a paſſo ſi crudel non uegna
ſol una gratia che pur giuſta ſia
laqual ottenerei da ogni matregna
ti chiedo che mi laſſi anzi ch'io mora
narrar l'aſpra paſſion che ſi m'accora.

Cosi a la fin uedendosi morire
si comincio gridando a lamentare
de la fortuna,e ad alta uoce dire
perche mi lasci si uil morte fare
perche meco non cessi l'ingiuste ire
che di ragion non mi douresti usare
non hauendo tal morte meritata
crudel,maluagia,iniqua,e dispietata

Non mertan le uirtu per me operate
di hauer si tristo,e miserabil fine
non mertan le clemenze al mõdo vsate
le obliuion di scandoli,& ruine
le prouintie da monstri liberate
per me,che a dir sarebbe un sine fine
da patir questa morte acerba,& ria
ma pur quel che tu uoi forza e' che sia

Tu sai chel gran Busir prima domai
Re de lo Egitto,oue si gran secco era
non hauendo anchor li piouuto mai
ne del Nil nol bagnando la riuera
che uiuean tutti in angosciosi guai
perche come si sa per proua uera
la terra frutto alcun non producea
del che la gente a morte si dolea

Allhor un huõ che Fario era nomato
ando' dal re Busiri,e disse a quello
chevn modo assai salubre hauea troua (to
da liberarlo da martir si fello
allhora il re si l'hebbe dimandato
dhe dimmi il modo caro mio fratello
& lui rispose,e disse al mio giudicio
forza e' che facci a Gioue sacrificio

E per piu l'ira sua teco placare
& farlo diuenir benigno,e humano
e che ti possi la sua gratia dare
e coprir d'acqua,e piãte ogni tuo pião
sul suo altar gli farai sacrificare
per piu sua riuerẽza un corpo humão
alqual rispose il re con lieto ciglio
per mia fe uo tenermi al tuo consiglio

E perche consigliato m'hai di questo
ad esser imolato serai primo
perche nosco si plachi idio piu presto
p te,meglior de gli altri com'io stimo
& lo fece imolar quel re rubesto
poi riputando l'huom di molle limo
venne si crudo ch'ogni forastero
sacrificaua a Gioue il tiran fero.

Ma col valor c'homai poco mi auanza
essendo giunto a caso in quella parte
domai del crudo re la gran possanza
ne gli ualse ardir,forza,igegno,&arte
& cosi uia leuai la mala usanza
ch al mio furor nõ haria durato Marte
come so chel si sa senza ch'io'l dica
& questo e' il premio di tal mia fatica

Anchor disse Hercol uisi i forma d'huo (mo
il feroce Acheloo,e in serpe,e in thoro
si che dal mio ualor rimase domo
& gli leuai un corno a gran martoro
e del gran Gerion non dico como
hebbi gli armẽti,& hor uilmẽte moro
in questo loco stran fra sassi,e piante
senza alcun premio de fatiche tante

Hercol seguendo anchor il suo lamẽto
tutta uolta gridando ad alta uoce
dicea con questa man diedi tormento
al crudel monstro Cerbaro feroce
e gli hebbi ne la fin l'orgoglio spento
quando discesi ne l'infernal foce
per Euridice trar moglie di Orpheo
doue ne resto' morto il bon Theseo.

Io uinsi anchora il re Minos uolendo
a l'alta dea Giunon sacrificare
del turbato Nettuno il thoro horrẽdo
ch'a modo alcun nõ si potea domare
& questo fu pero' che dirlo intendo
Minos sol per uoler Giuno honorare
chiese i gratia a Nettuno che gli desse
cosa,che a lei sacrificar potesse.

Nettuno un thoro gli mando' si bello
che a l'ardito Minos uenne peccato
a'uoler sacrificio far di quello
onde per questo fu Nettun turbato
e gli ne mādo'un'altro iniquo,& fello
che disertaua il regno d'ogni lato
tal che dal re richiesto a lui ne andai
e col mio ardir,e forza lo domai

Et pur uolendo a l'alta dea Giunone
sacrificar il thoro horrendo,e fero
lei nol uolse accettar sol per cagione
ch'io l'hauea superato a dir il uero
e per Euristeo sua intentione
mi fu palese ,ond'io s'un mōte altero
ascesi,& meco lo condussi a forza
poi lo legai ad una antica scorza

Theseo passati alcuni giorni uenne
nel detto monte,e di sua man l'uccise
ben che poca fatica allhor sostenne
per esser gia le sue forze ricise
onde mia fama battendo le penne
ne andaua al ciel,& qui restan cōquise
tante fatiche per mia mala sorte
per premio de lequal riceuo morte

Hercole anchor piu oltra seguitaua
il suo lamento,e gridando dicea
domai la cerua maledetta,& praua
laqual in Lidia tanto mal facea
e d'ogn'intorno le piante guastaua
poi per piu dimostrar l'ardir c'hauea
cacciai le Arpie cō la mia forza imēsa
che al re Phineo bruttauano la mensa

Ahi suenturato me poi ch'io nō trouo
alcun rimedio a l'aspra mia passione
q̄sto e'pur caso troppo horrēdo, e no- (uo
a douer qui morir senza cagione
guarda se a giusto sdegno mi cōmo- (uo
chel parthenio feroce,aspro leone
col Nense uccisi,e col forte Nemeo
& hor son giunto a passo cosi reo

O sommo Gioue ou'e' la forza mia
con laqual superai l'alte amazonne
c'haueano in lor tal possa,e gagliardia
che parean su gli arcion tante colōne
e ben lo sa s'io dico la bugia
colei ch'a Troia ando' con mille dōne
Pantasilea nomata quella franca
che in altre īprese mai si mostro' stāca

In quel tēpo hebbe una figliuola b ella
Hippolita regina di costoro
laqual poi di Theseo fu moglie quella
sel uer di questo fatto non igno ro
& un leggiadro figlio hebbe con ella
ch'a soi di fu l'honor d̄l martial choro
Hippolito nomato inuitto,e degno
e per amor ando' nel detto regno.

E Perithoo compagno di suo padre
ando' con lui ne l'armi molto fiero
con molte de le sue fiorite squadre
doue fur soggiugati a dir il uero
da le famose donne alte,e leggiadre
e lascio' Perithoo su quel sentiero
di margaritte un cerchio d'oro eletto
ch̄ ogniū portar solea sopra l'elmetto

Io come seppi questo prestamente
il detto Perithoo meco menai
col ualoroso Hippolito prudente
e al fiume termedonte capitai
in nel qual loco dopo arditamente
le amazonne in battaglia superai
& hor mi ueggio ahi lasso sciagurato
da si uil morte a torto suggiugato.

Hor per seguir d'Ouidio il bel poema
diro de le amazonne la natura
c'hebbero molto ardir,e forza estrema
tanto che quasi fu for di misura
queste di ualorosita suprema
hauendo di ampliar lor regno cura
fra lor ogni anno una festa faceano
& fuor de la citta si reduceano.

E per un mese in uno ameno loco
senz'arme a pie ne andauã tuttequãte
per estinguer di amor lo acceso foco
alqual alcuno mal puo star costante
doue in lasciuie,i cibi,i festa, & gioco
giacea ciascuna col suo fido amante
poi come il detto termene passaua
subito a la citta se ne tornaua

Et quelle che di lor pregne restauano
tutti li maschi c'hauean partoriti
fin a settte anni lor li notricauano
poi d'auantaggio grassi,e bẽ guarniti
subito a li lor padri li mandauano
le femine tenendo in li lor siti
perch'era tutto quel felice stato
da donne,e non da maschi gubernato

Indi sfocando Alcide il suo martoro
dicea gia del suo fin piu che pressago
di Athalãte acquistai li pomi d'oro
ch'eran guardati dal feroce drago
& questo fu perche dal sommo choro
discese Giuno da la diua imago
laqual cenando con il detto Athalãte
la terra gli produsse in uno istante.

Questo arbor hauea d'or le foglie, e il
e le rame e il trõcõ,õde Giunõe(frutto
cħ l'hebbe a car ꝑ trarne bõ cõstrutto
al detto Athalante cõ grato sermone
lo diede,ilq̃l i guardia il fiero,&brutto
e spauentoso,e horribile dracone
gli pose,accio non gli fusse furato
che gia di me gli fu pronosticato.

Disse anchor Hercol non son io colui
che uccisi li centauri al stormo reo
quando a le nozze conuitato fui
da Perithoo,e dal franco Theseo
tal che di duol non posso parlar piui
pensando a quel che questa destra feo
che fu sopra natura tanto forte
e hor nõ mi puo difender da la morte

Fu questa historia che Theseo pregiato
il forte Alcide con seco menoe
per esser Perithoo suo maritato
a le sue nozze,a lequal ancho andoe
de li lepithi piu d'un huom lodato
che la gran festa ciascun honoroe
cosi gli andaro senza far dimora
de li cẽtauri una gran schiera ãchora

A lequal nozze inebriati essendo
li centauri superbi,aspri,e feroci
si fur leuati con furor horrendo
da mensa oue gridando ad alte uoci
piglior la sposa e lei portar credendo
con le altre donne ne le loro foci
Hercol fu quel che gli diede martoro
e da lor forti man liberor loro.

Alcide anchor dicea non son io quello
ben che per doglia tutto mi distorco
che nel paese a merauiglia bello
di Arcadia uccisi il smisurato porco
ilqual daua a la gente tal flagello
come se proprio fusse stato un orco
& hor a torto uccider mi sento io
ne so da chi per maggior dolor mio

Hidra anchor superai col mio ualore
quãdo Euristeo mãdomi in q̃lla parte
nõ bastãdo adaltro huõdãdarli il core
a superarla o per forza,o per arte
hauea q̃sta Hidra se non piglio errore
& s'ho di Ouidio ben lette le carte
sette capi i vn corpo,e chi vn tagliaua
sette altri in loco suo gli rinouaua

L'empio tiran di Tratia Diomede
qual uccideua tutti i forastieri
e come il sa colui che il tutto uede
li daua a mãgiar dopo a suoi destrieri
onde Euristeo di tal ingiuste prede
mosso a pieta menomi in quei sentieri
e in un cespuglio lo feci occultare
doue spesso il crudel solea passare.

Poi mi

Poi mi gettai fingendo di dormire
senza temerlo sopra un uerde prato
& quel iniquo per farmi morire
con molti suoi uénemi adosso armato
ond'io per disfocar le mie giuste ire
subitamente in piedi fui leuato
e presto lo pigliai senza interualli
& lo diedi a mangiar a i suoi caualli.

Questa e' pur ancho cosa certa,& uera
chel grãCacco affocai cõ la mia mano
e questo fu per dir la storia intiera
ch'Hercol hauẽdo al dispietato,estrão
Gerion tolto con sua possa altera
l'armento che copriua ciascun piano
e guidandolo a spasso a canto il mare
il detto Cacco lo uolse furare.

Di Vulcano,e di Venus fu figliuolo
Cacco,e nel monte detto palatino
al re Euandro daua molto duolo
si che per lui uiuea tristo, e meschino
questo in un loco dimoraua solo
ch'era chiamato il colle Tiberino
& era ladro si fiero,e malegno
che in grã timor tenea tutto q̃l regno

Costui uedendo le giuuenche, e i thori
di Alcide ch'era un numero infinito
che a spasso se ne giã p l'herbe,& fiori
come ue dissi appresso il marin lito
non pensando a i futuri suoi dolori
uenne di notte sopra di quel sito
& molte uacche,& boui gli furoe
e ne la sua spelonca gli menoe

Hercol dapoi che uenne il giorno chia
passando appresso q̃lla caua conca (ro
udi le uacche,e i thori che muggiaro
ch'eran richiusi ne la gran spelonca
perche sentendo glialtri che passaro
e uedendosi al gir la strata tronca
stridean nel sasso quãto piu poteano
& quei di fuora ben gli rispondeano

Hercol per questo pien di merauiglia
uerso quella spelonca se n'andoe
ma sopra il colle affissando le ciglia
su nun sasso a seder Cacco trouoe
che come uide Alcide il camin piglia
uer la spelonca,& lui lo seguitoe
ne laqual come Cacco ne fu entrato
messe a la bocca un sasso smisurato

Come fu Alcide a la spelonca giunto
da l'entrata leuo' presto quel sasso
& lo lascio' quasi in un solo punto
giu di quel colle roinar al basso
allhor Cacco tenendosi defunto
corse d'affanno affaticato,& lasso
e in la spelonca accese si gran foco
chel fumo ricopria tutto quel loco

Alcide non si curando di questo
gli corse adosso con molto furore
e con due man nel collo il piglio' p̃sto
si che gli diede l'ultimo dolore
ond'el nel suo periglio manifesto
si ricordaua hauer col suo ualore
tanto operato al mondo per altrui
ne poter operar nulla per lui.

Indi seguendo anchor con puro zelo
il suo lamento il ualoroso Alcide
dicea son quel che pur sostẽne il cielo
con queste forte spalle rare,& fide
& hor mi sento dal corporeo uelo
diuider l'alma come si diuide
da un duro trõco una fragida scorza
ne mi ual per diffesa ardir,e forza

Se dice in uer chel fortissimo Athlante
uolendo un giorno raccõciar le stelle
il qual per esser si grande gigante
sostien il cielo,e l'altre cose belle
Hercol richiese con humil sembiante
che fin a tanto che assettassi quelle
sostenerlo in sua uece gli piacesse
che altri che lui non e' che lo facesse

Hercol di questo fu piu che contento
e lo sostenne ualorosamente
fin c'hebbe il grāde Athlāte a cōpimē
le stelle acconcie molto nobilmēte(to
onde dice Hercol che tanto tormēto
mai nel mondo sofferse ueramente
chel potessi turbar quanto soffria
allhor che a torto morir si sentia

Non mi ual far a Gioue sacrificio
che trar mi uogli di tal caso reo
diceua Alcide,& so ben far giudicio
de la mia uita & quella di Euristeo
e pur mi ueggio andar in precipicio
con le uirtuti c'ho da semideo
& lui lieto goder in festa & gioia
e questo piu chel mio morir me anoia

¶ Di Licha conuerso in scoglio.

AL fin del suo lamēto Hercol vedēdo
non poter piu con morte contrastare
gli arbori,e i monti cō furor horrēdo
comincio d'ogn'intorno a rouinare
il suo crudel destin maledicendo
chel facea nel morir tanto penare
e Deianira,e Licha il traditore
ch'eran cagion del suo tanto dolore

Questo Licha ch'io dico hauēdo uisto
de la camisa l'operation cruda
mai da che nacque fu si afflitto,e tristo
e da doglia,e timor la fronte i suda
e per nō far quel di de morte acquisto
chiamando di clementia,e pieta nuda
la sua signora in una grotta oscura
a nasconders i corse per paura

Mētre ch'Hercol p strad oblique, e tor
giua gridando con uoci interrotte(te
mostrando nel andar quanto era forte
p gli arbor trōchi,e le mōtagne rotte
per non sentir in quel furor la morte
uide hauendo passate alquante grotte
Licha ne l'antro solitario occulto
per tema del gia fatto a quello insulto

Hercol come lo uide da lontano
gli corse adosso furiosamente
e sopra un braccio gli pose una mano
gridando ahi sciagurato,e fraudolēte
tu sei pur quel che col tuo parlar uano
de la morte mi desti il don potente
ma ben di cio pagato ne sarai
ch'anzi la morte mia tu morirai

Licha uolea mercede dimandare
dicendo che per ignoranza hauea
datogli il don che lo facea penare
cagion de la sua morte acerba,& rea
ma il mesto Alcide nol uolse ascoltare
anzi con piu prestezza che potea
col capo in giu lo uolse,e poi pigliol
per ābi i piedi,e per l'aria gettollo (lo

Vero e' che primamente lo percosse
tre e quatro uolte in terra cō grāde ira
poi lo lancio come una penna fosse
per l'aria si,che Licha ne suspira
e nel cader in giu tutto indurosse
poi come tolta gli hauesse la mira
nel mezzo del mar rosso lo tuffoe
e in un arido scoglio si cangioe

Loqual fin hor la forma humana tiene
e ciascun marinar che passar suole
se dal murocco in quella parte uiene
con riuerenza assai l'honora,& cole
hor fatto questo con amare pene
Hercole senza piu formar parole
un gran bosco taglio' ch'era in ql loco
& le legne acconcio' per far un foco

Ouidio dice ch'un suo caro amico
Philotetta nomato con lui era
a loqual disse ascolta quel ch'io dico
accio di Troia la cittade pera
e chel greco hoste non la stimi un fico
piglia questo mio don con lieta ciera
e le saette sue gli diede,e l'arco
ch mai nō fu di maggior thesor carco

Poi lo prego' che non appalesasse
ad huom del mondo la sua trista fine
e se donna ouer maschio domandasse
sempre deggia tacer le sue ruine
cosi da dosso la spoglia si trasse
ringratiando le uirtu diuine
del nemeo leon ch'atorno hauea
& su le acconcie legne la ponea.
Poi quādo l'hebbe come fusse un letto
ben adagiata per ciascadun loco
si collego' sopra essa il sir perfetto
q̄l cōuitato a mensa in festa, & gioco
e a Philotetta che di sopra ho detto
ordino' quel che gli accendessi il foco
che sol per trarlo di tanto tormento
lo fe, che e' meglio una morte che cēto
Et per piu far ueder la sua costanza
il franco Alcide si forte, e pregiato
mētre il foco l'ardea com'e' sua usāza
mai per l'incendio si mostro' turbato
anzi con maggior cor, e piu possanza
costante fu fin che resto' brugiato
e' per uincer se stesso tal uittoria
di q̄te altre hebbe mai fu di piu gloria

¶ Allegoria delle cose dette.

NElla presente Allegoria molte cose si potria dire per dichiaration de sopradetti uersi. Ma per abbreuiar uederemo di esponer quelle di piu importanza, & prima la uerita è che Nesso fu uno Gigante disceso della schiatta de centauri, & uero fu che Hercole ādando con Deianira capito' alla riua d'uno grande fiume & mentre che co suoi compagni lo uolea passare usci il detto Nesso d'una grande selua & prese Deianira & portossela uia. Onde Hercole lo seguito' per la detta selua & lo feri d'una saetta auenenata & lo lascio' in modo che credea che fusse morto & rihebbe la sua donna & portossela nella sua citta. Ma quando Nesso il uide partito conoscendo che di quella ferita conuenia morire si trasse di dosso la uenenata camisa & lauola con uno liquore bianchissimo, accio chel ueneno non perdessi sua uirtu & la diede ad uno suo secretario, ilquale la porto' a Deianira con la sopradetta ambasciata. Per laqual interuēne tutto cio che se narra nel testo. Poi dice di Gerione di cui Lucano parla & dice fabulosamēte che fu pastore. Onde per questo ogni Signore & ministro di giustitia si puo dir pastore, & dice che hauea molti armenti. alloquale Hercole n'ando' & assediollo & tolsegli tutte le sue ricchezze lequali indebitamēte possedea. Poi seguita di Cerbaro p̄ loquale s'intende la terra che è la bocca dell'inferno & i tre capi sono l'Asia l'Africa & Europa. & anchora per altro modo i detti tre capi si puo intēdere, cioè l'atto di tre andamenti, perche secōdo Seneca l'huomo ha tre ire, la prima è acuta & subito passa, la seconda è ordinata, la terza è occulta senza dimostratione & questa è molto peggio dell'altre. la uerita di tal historia è narrata doue Ouidio tratta come Proserpina fu rapita da Pluto, per il cui s'intende lo re Orco di molosia. Poi dice del thoro uinto da Hercole, questa uirtu operata per lui uuol significare chel thoro loquale fabulosamente si dice che uso' carnalmente cō Pasiphe. la cui fabula è dināzi allegoriggiata, questo tal thoro fu uno ferocissimo huomo & andaua lōgo il mare dipredando, & facendo ogni male, al quale ando' Hercole & col suo ingegno & forza finalmente l'uccise. Ma la Allegoria della Cerua è chel fu una cittta nella regione di Lida detta Ceruia, perche la forma della detta citta era fatta a modo di una cerua, laqual hauea dui colli a modo di duoi corni di cerua. la gēte di questa citta faceua guerre & molti danni nel paese in modo che i circostanti a quella erano sforzati abbādonar i loro nidi. allaqual Hercole n'ando' & suggiugolla cō la sua ualorosita. Indi seguita la narratione delle arpie, lequali cacciaro Hercole dalla mensa di Phineo. queste Arpie erano tre per lequali s'intende tre spetie di auaritia che furono suggiugate da Hercole, cioè dalla uirtu che supera i uitii, ben che quegli sono uccelli che hāno i uolti uerginei & sono molto brutti & uengono posti per l'auaritia, cōciosia che hāno questa natura, poi che sono pasciuti per nō lasciar q̄l cibo che gli auācia agli altri uccelli lo sotterrano, & cercano di rapir ad altri il mangiar loro quādo si pascono. & noi uulgari gli chiamamo barbagiani, o'alocchi. & perche lo re Phineo era molto auaro, percio dice Ouidio che di continuo le tre dette arpie gli bruttauano la sua mensa, cioè tre spetie di auaratia. dellequali la prima è cupidita, la secōda occultatione de beni d'altrui, la terza il

disiderio di posseder indebitamente quello che non è suo. dellequali Arpie il poeta Dante ne tratta nel primo libro della sua comedia. seguita Ouidio & dice che lo re Euristeo mãdo' per Hercole che gli desse aiuto cõtra tre suoi inimici, delliquali uno era nomato Parthenio, l'altro Nẽse, & il terzo Nemeo, costoro furono tirãni superbissimi & di molto ualore cõ liquali Hercole cumbattendo gli uccise & perche la superbia uiẽ affigurata al Leone, po' dice Ouidio che lui uccise i detti tre Leoni. Ma bẽ fu uero che Hercole fu uno huomo molto ualoroso & forte, & pieno di giustitia, & andaua per lo mondo perseguitando i tiranni, & fra le altre sue prodezze uccise uno leone, per il che uien dipinta la sua imagine uestita della sua spoglia. Hora ueniamo alla dichiaratione de pomi d'oro di Athlãte, ilquale fu uno grande Philosopho & Astrologo, & pe pomi doro s'intende le sue dignita che gli furono tolte da Hercole, cioè dalla uirtu, laqual passa ogni sciẽtia che è l'ingegno sottile & naturale, ilquale è nell'huomo. Et pche dice Ouidio chel detto Hercole suggiugo' i cẽtauri, per loro si puo cõprẽdere gli huomini armati a cauallo. impercio che colui il quale uide la prima uolta i primi huomini a cauallo pẽso' che fussino mezzi huomini, & mezzi caualli, & furono nominati centauri. Onde uno che si nomino' Ision cõbattẽdo cõ quegli per amore di Giuno fu cagione di piu far note al mõdo le loro forze, ipero che andauano per tutti i regni cõbattẽdo. Ma Hercole si accõpagno' cõ una generatione di gẽte nominata Lapithi co quali finalmente supero' i detti centauri. Poi narra Ouidio del porco cingiaro ilqual fu uero che fussi morto da Hercole. Ma la moralita esponẽdo, si puo cõprẽder p colui che l'uccise, la uerita è p il porco l'ira, laquale sempre cõtẽde cõtra il uero, ma la uirtu, cioè Alcide supera quella, perche cõtra uirtu l'ira nõ uale, cosi si puo anchora cõprender di Hidra superata da Hercole affigurãdola à una dotta persona che poni sette dubbi alla uirtu, dallaqual risciolti glie ne dia settetanti, & nella fine resti da q̃lla superata. Anchora si puo cõprẽder Hidra p uno stagno di acqua che era nelle parti di Calidonia, il quale Hercole col suo ĩgegno secco'. Ma la Allegoria di Diomede che uccideua i forastieri & dauali a mãgiare a suoi caualli & che uero fu che questo Diomede era uno pessimo tirãno, ilquale facea rubare, & uccidere ogniuno che nel suo territorio capitaua & delle loro sustãze cibaua i suoi caualli. Onde che dopo alcũ tẽpo Hercole l'uccise & tolsegli tutto lo suo thesoro cõ ilquale poi lui facea nodrire i medesimi suoi caualli. Et perche l'Autore seguita nel testo della morte di Cacco, laqual cosi fu uera como è narrata. Ma moralmẽte p Cacco s'intẽde l'inimico della natura ilquale fura l'anime trahẽdole di mano della uirtu, cioè di Hercole, & le porta nel cẽtro della terra, che è affigurata per la spelõca doue egli richiuse le giuuenche furate ad Alcide. Indi seguita Ouidio & dice che Hercole sostenne il cielo, perche questo Hercole fu uno grãde Philosopho, ilquale si dilettaua di stare ne gli alti monti, & pcio l'autore fauoleggiãdo dice ch'egli sostẽne il cielo, & pche cõ la sua sciẽtia sosteneua quelle di altrui, & spetialmẽte l'Astrologia, laquale parla delle cose del cielo, che Athlãte sostenessi anche egli il cielo. questo si dice perche Athlante fu a tẽpo di Hercole & fu sommo astrologo. Costui hauea assai scolari, & gli fu dibisogno p alquãto tẽpo lasciar la scola p cõporre uno libro che trattaua del corso delle stelle, & p̃go' Hercole che tenessi il suo luogo nella detta scola fin che fussi fornito il detto libro, accio che quella non si desuiasse, & per questo dice Ouidio chel detto Hercole in sua uece sostenne il detto cielo, fin tanto che lo racconcio'.

Allegoria di Licha.

LA p̃sente allegoria & espositiõe ha i se grãde ethimologia. Ma uedião pria la uerita della historia, Alcide fu un Philosopho & fu re, ilqual semp̃ si diletto' i ragiõe & giustitia, & cacciaua i tirãni, & fu bellissimo huomo, p lequali uirtu merito' di tenere il nõe di Hercole. ilquale è nome di uirtu si come è detto, & come dinãzi è allegoreggiato. Ilqual Alcide prese Deianira p moglie, dallaquale fu ignorãtemẽte ingãnato cõ la camisa che gli porto' Licha p laquale ne mori. Ma pria p far di cio uẽdetta p̃se il detto Licha & lo getto' nel mare pcotẽdolo ad uno scoglio, p il che Ouidio dice che diuẽne sasso, p la cui morte fu posto nõe a q̃lla Isola Licha. Hor moralmẽte p Hercole s'itẽde la uirtu p Nesso il senso carnale, ilq̃le dette la camisa auenẽata a Deianira, cioè alla libidĩe che ama la carne, laq̃l p Licha uiẽ portata alla uirtu cõe messo di q̃lla, pche tãto uuol dir Licha ĩ greco q̃to demõio ilq̃l co suoi ĩgãni cõduce gli huõi uirtuosi a peccare. Onde la uirtu sentẽdosi hauer fallito leua la mẽte al cielo & si cõsuma nel fuoco della p̃pia cõsciẽtia p emẽdare il fallo comesso.

¶ Di Paris & di Helena.

PRiamo il Re de la citta di Troia
cercando di Esiona far uendetta
che furata gli fu con danno,& noia
e gran uergogna di tutta sua setta
e perche piu d'un greco per lei muoia
Paris mando' con assai gente eletta
in Grecia per rapir Helena bella
che ando,rapilla,e a Troia meno' qlla

Per laqual cosa insieme si adunaro
tutti li Greci,e con molto ualore
subitamente a Troia se n'andaro
non potendo patir tal dishonore
e dopo longa guerra,e duol amaro
fecer da piu persone a tutte l'hore
cercar Alcide che non si trouaua
& gia qualch'un sua morte idouinaua

E facean questo perche non poteano
senza le sue saette in quella guerra
come da li lor dei risponso haueano
hauer di Troia la bramata terra
& perche gia molti di lor sapeano
che Philotetta se'l penser non gli erra
d'Alcide amico fu,per lui mandaro
e di cio strettamente lo pregaro

Lui ben che fusse in un piede ferito
come ui dico ando come ubidiente
e dimandato fu se de l'ardito
Hercol noue sapea benignamente
onde el c'hauea pmesso al sir gradito
presto rispose che ne sapea niente
ne mai con bocca i uolse nulla dire
ma con cenni assai fece con lui gire

E come fu sul monte Cetta giunto
mostro' col piede ou'era sotterrato
Alcide tal,che in quel medemo punto
tutto il mondo tremo' da ciascun lato
e ciascun greco ne resto' compunto
e quel loco hebbe molto uenerato
poi tutti a Philotetta si uoltaro
& a lui dolcemente dimandaro

Se hauea d'Alcide le saette acute
e l'arco c'hauea in se tanto potere
che per l'immẽsa horrenda sua uirtute
con lor potrebber la grã Troia hauere
e preuenir a porto di salute
senza andar piu cõ tãte armate schiere
ad espugnarla con danni,e con scorni
e morte di guerrier di gloria adorni

Philotetta rispose a tal sermone
la ueritade non ui uo celare
io tengo l'arco,e le saette bone
di Hercole ardito,& uo sẽza idugiare
fra l'alte greche armigere persone
uenir la mia uirtute a dimostrare
& cosi ando,cõ lequal cõ gran gloria
contra Troiani ottenne la uittoria.

¶ Di Hercole deificato.

OVidio dice che mentre ch'ardea
nel foco Alcide che fu si eccellẽte
ciascun di dei nel ciel se ne dolea
a' ueder strugger si miseramente
il giudice del mondo in tanta rea
e acerbissima pena ueramente
hauendo fatte in uita tante proue
onde bẽ ne fu accorto il sõmo Gioue

Et allhor disse,o' uoi che superate
col saper uostro la gente del mondo
io ui ringratio da che mesti state
per la morte del mio figliuol giocõdo
ma senza dubbio uo che uoi sappiate
ch di Vulcano il foco ha posto al fõdo
la pte che gli die sua madre Alchmena
la mia nõ gia che non puo patir pena

Laqual al tutto uo deificare
& far che qui fra nosco in cielo uegni
e sel ce chil uolesse diuedare
tal pẽser per suo meglio occulto tegni
Gioue allhor uso' sol questo parlare
perche con occhi di disdegno pregni
lo miraua Giunon tutta crucciosa
ma per timor non disse alcuna cosa

Gli dei di questo furon lieti molto
& Gioue essendo tutta consumata
la carne di Hercol con benigno uolto
assonse l'ossa che gli era restata
e poi che l'hebbe dal foco disciolto
diuenne come suol per ogni strata
il serpe antico quando si rinoua
ilqual di uecchio giouane si troua

Con il carro quadrato allhor discese
per li nuuoli Gioue accompagnato
da glialtri dei, e il suo figliuolo prese
Hercol come ui dissi rinouato
e con lui su ne l'alto cielo ascese
e fra le stelle l'hebbe collocato
tanto ch'Athlante che lo sostenea
senti peso maggior che non solea.

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria & moralita de Greci che cercaro di hauere le saette di Hercole, & che le dette saette sono interpretate per la eloquentia & sauio prouedimento ilquale procede dalla uirtu. Ma doue dice Ouidio che Gioue adunò il consiglio de gli dei, per Gioue s'intende la somma bonta laquale fa concistoro con le perpetue memorie, & duolsi quando è spenta o muore la uirtu, laqual ben che muora in alcuna persona per qualche errore commesso, pur la fama della buona operatione luce & dura perpetua si come le stelle, & percio dice lo Autore che Gioue collocò il figliuolo nel cielo fra esse stelle.

¶ Di Alchmena.

EVristeo che sempre fauoriua
l'alta Giunō mētre Hercole uiuea
e tal hor di suoi danni ne gioiua
quando l'obstaua la potente dea
nel rinouar d'Alcide non ardiua
parlar, che molto di Gioue temea
ma contra di Iolao s'adoprò sempre
malignamēte per non cangiar tempre

Iolao figliuolo fu del forte Alcide
nato di Iphiclo, & Iole p moglie hebbe
che gli fu de le amiche rare, & fide
& l'amò si che piu non si potrebbe
costei qual chi per morte si diuide
come Hercol spito fu bēche gli crebbe
tolse Iolao gentil, saggio, e famoso
como ho gia detto per suo fido sposo

Alchmena udendo la mortal nouella
del figlio Alcide troppo acerba, e fera
da Iole ando ſenza dimora quella
che i quel tépo trouo che grauida era
e ſalutolla con dolce fauella
dicédo ogniun di dei chel cielo ipera
ti fauoreggi nel tuo parto piui
di quel ch'io fauorita da lor fui

Poi ſeguito ponendoſi a ſedere
il ſuo parlar Alchmena dilettoſa
dicendo quando ogniun potea ſapere
ch'era grauida,afflitta,e doloroſa
di Hercol c'hor ſu nel ciel ſi po uedere
ſendo un di gionta a l'hora diſioſa
del parto in gran dolor me ritrouai
e ſette notti,e ſette di penai

Io ch'aperta uedea la mia ruina
chiamai la dea di parti preſtamente
laqual uien detta per nome Lucina
come lo de ſaper ueracemente
che fu mandata da l'alta reina
del ciel moglie di Gioue onnipotente
Giuno,non per mio ben anzi corrotta
da lei,accio ch'io ne moriſſe alhotta

Et ſi poſe a ſeder preſſo a l'altare
ne la mia ciambra ou'erá molte dõne
c'haueua fatto per ſacrificare
adorno de bei manti,e di colonne
e dopo il parto Gioue ringratiare
e fra tante honorate,alte madonne
lei ſenza nulla dir tutta crucciata
accanto il detto altar s'hebbe aſſettata

Sotto una coſcia il braccio ſi tenea
& il dritto ginocchio ſopra il manco
e con la mala natura ſtringea
di ſe medeſima con animo franco
e fra ſe borbottando pian dicea
coſi poſſi uenir nel parto a manco
& hauer ſtretta la natura Alchmena
cõe ho la mia p piu ſua doglia & pena

Non dimandar ſe Gioue maledia
uedendomi nel parto ſtentar tanto
e l'aſpra ſorte maledetta,& ria
che me lo fece mai giacer a canto
ogni donna che a torno mi ſeruia
facea del mio dolor amaro pianto
de la ſchiatta di Cadmo tutte quante
diſceſe,fuor che una mia fida fante.

¶Di Galante mutata in Donola.

Queſta da ogniũ Galáte ſi chiamaua
laqual uedẽdo acanto de la porta
ſeder Lucina ch'a l'altar ſi ſtaua
come ſaggia di lei ſe ne fu accorta
et udi quel che pian pian mormoraua
tal che per eſſa me giudico morta
e imaginoſſi de ingannar la dea
poi a lei corſe,e ridendo dicea.

Rallegrati hoggi mai dolce ſorella
che mia madonna dal uolto polito
Alchmena uaga gratioſa,& bella
un leggiadro fanciullo ha partorito
Lucina quando inteſe tal nouella
ſi ſenti il cor d'un ſtral coltel ferito
e leuo in piedi,& io preſto i quel pũto
parturi,eſſendo Alcide a l'uſcio giũto

Allhor Galante il riſo radoppioe
perche haueua la dea coſi gabbata
e ſeco a deleggiarla comincioe
tal che Lucina aſſai s'hebbe adirata
e per le chiome preſto la piglioe
e uolendoſi aitar la ſfortunata
ogni braccio i mãco ql ghiaccio foſſe
e tutta quanta in Donola cangioſſe.

E queſta e la cagion che tuttequante
le Donole ſon bionde ſi como era
la detta ſerua fidata Galante
che per lei mi dorro mattino,& ſera
et mai ne uedi andar niuna errante
ch'ogni palazzo e la ſua ſtanza uera
e ogniuna partorire per bocca ſuole
per penitenza di quelle parole.

ℭ Allegoria di Galante.

LA Allegoria di Galante fu una femina che guardaua le donne ne parti & tenea modo con sue incantationi che le facea parturire senza dolore. Onde per questo tutte le donne la uoleuano ne loro parti. & quando Alchmena fu appresso il partorire mandò per lei. Ma perche Ouidio dice che la detta Galante si conuerse in Donola. & per cagione che questo animale parturisse i suoi figliuoli per la bocca. & perche la detta Galante faceua con incanti, & con le parole che gli usciuano per la bocca partorir le donne, percio dice che si conuerse in Donola. & tanto è a dir in greco uulgar Galante, quanto Donola in latino.

ℭ Di Driope, & di Lotos conuerse in arbori.

MEntre cħ Alchméa ragionaua q̃sto
a Iole cħ col uolto attento, & fiso
udendola il suo duol far manifesto
la remiraua nel cangiato uiso
poi gli rispose con parlar modesto
perche ogni affanno sia da uoi diuiso
considerando al mio, ui uo narrare
cosa che ui fara merauigliare.

Per una serua tanto sospirate
che in uerita di uoi mi uien peccato
questo tal sospirar a me lasciate
e il sempre star col cor adolorato
ch'io n'ho la causa a dir la ueritate
però chel cielo a me pur troppo igrato
m'ha d'una mia germana a torto pri-
sanza laqual sto mal al mõdo uiua (ua

Io hebbi gia una gentil sorella
se nol sapete Driope nomata
molto leggiadra, gratiosa, & bella
laqual fu in uer assai da Phebo amata
e per piu chiaro dir giacque con ella
et l'hebbe di Amphion ingrauidata
poi fu per sposa ad Andremon offerta
come ciascuno il sa per cosa certa.

Cõ q̃sta, e cõ suo figlio un giorno essen
sopra certe alte ripe ãdate a' spasso (do
la doue se uedea con corso horrendo
scender un lago roinoso, al basso
che per quelle contrade discorrendo
de balza in balza gia, de sasso in sasso
et erauamo andate in quelle bande
per portar a' le nimphe le ghirlande.

Vn arbor

Vn arbor detto lotto era li appresso
del detto lago posto su la riua
e pel color purpureo c'hauea in esso
tutta quella contrata ne gioiua
onde senza temer d'alcuno eccesso
Driope presto sotto lui ne giua
e di lui ruppe un piccol ramicello
e al figlio c'hauea seco diede quello

Io uolsi anchora il somigliante fare
e mētre gliocchi a' un ramicel drizzai
lo uidi tutto quanto sanguinare
onde smarrita a dietro me tirai
e l'arbor comincio forte a tremare
tal che per questo allhor mi arricordai
che udi dir ch'una nīpha Lotos detta
gia tramutossi in quella pianta eletta

Questa Lotos ch'io dico essendo ādata
con altre donne for de la cittade
per sacrificio far como era usata
al diuo Bacco pien di humanitade
uide in quel loco doue la brigata
s'hauea aridutta a far solennitade
un che uenia Priapo nominato
ch'era di quella molto inamorato

Questo hauea tanto grande la natura
che saria stato troppa a' un asinello
onde le donne per tal sua sciagura
de la terra hauean fatto bandir quello
e in ripa il lago hauendo molta cura
da ueder Lotos sua dal uiso bello
de di, e di notte si uedena stare
perche spesso di li solea passare

E spesse uolte con benigna uoce
quando uedea la nimpha in q̄llo loco
gli giua dietro, e la sua pena attroce
gli appalesaua, e il suo martir nō poco
lei supplicando ch'esserli feroce
non uogli piu poi ch'in si ardēte foco
l'haueua posto, & in si graui omei
che di lui si dolean nel ciel gli dei

La nimpha Lotos ch'in odio l'hauea
uillaneggiandol da se lo scacciaua
hor mentre il sacrificio si facea
dinanzi a Bacco lui da un canto staua
a' uagheggiar la sua nemica rea
ma in tanto gia la notte si appressaua
e le nimphe in un prato fur ridotte
fuor del bel tempio per posar la notte

Priapo ilqual hauea tenuto a mente
doue era per posarsi Lotos gita
e quando uide dormir l'altra gente
a lei n'ando per l'herbetta fiorita
e mentre ch'era de la nimpha a rente
e che gli hauea scoperta la polita
persona, giunse li messer Argesto
& giu d'un suo asinel discese presto

Poi al troncon di un arbor lo legoe
qual comincio fortemente a raggiare
tal che ciascuna nimpha si sueglioe
e Lotos che si uide a canto stare
Priapo presto in piede si drizzoe
ma lui la uolse allhor stretta abbraccia (re
onde la nimpha che quel atto uide
a fuggir comincio con alte stride

Con l'horribil natura discoperta
Priapo la seguia disposto al tutto
di hauer la nimpha nel fuggir esperta
o rimaner per lei morto, e distrutto
& ella che di cio n'era ben certa
e conosceua a pien suo uoler tutto
al sommo Gioue dolci preghi offerse
elqual in un bel arbor la conuerse

Ma mia sorella Driope di questo
occorso caso nulla ne sapeua
e uolendo fuggir con uolto mesto
da Lotos la dolente non poteua
che le gambe in radici cangio' presto
e mentre che le man por si uolea
al capo per pigliar sue chiome bionde
piglio' i lor uece rami, e foglie, e frōde

Cosi fu in arbor tutta tramutata (lo
danăte a gliocchi miei,ma suo figliuo
corse a poparla,e la trouo indurata
che fu cagiō di accrescermi piu duolo
& eccoti arriuar in quella strata
il suo marito come uccello a uolo
da suo padre Eurito accompagnato
che l'andauan cercando in ogni lato

E a chiamar comincior con alti lai
Driope per quel loco d'ogn'intorno
ond'io correndo a lor ge la mostrai
narrandogli di lei l'hauuto scorno
cosi con quelli ou'era il tronco andai
i qual subitamente l'abbracciorno
che anchor pareua nel mirar temesse
e che da noi fuggir se ne uolesse

Mētre il marito,hor il padre l'abbraccia
e che la basa assai pietosamente
era Driope fuor che ne la faccia
tutta in arbor conuersa ueramente
e perche ogni timor da se discaccia
ogniū di lor parlo molto humilmēte
giurando per gli dei del ciel como era
cangiata a torto in si strana manera

E se di cio ti mento in questo loco
io prego il ciel che mi facci seccare
e che le legna mie sian poste al foco
si ch'io mi ueggia ī el tutto abbrugiare
troncata da secure in tempo poco
e sel uer dico ui uoglio pregare
che questo mio figliuol date a nodrire
e chel facciate spesso a me uenire

E amaestratel quando il tempo sia
di mandarlo da me che con bon core
me abbracci,e dichi dolce madre mia
io ti saluto e ho duol del tuo dolore
e anchor ui prego ch'in piacer ui sia
di raccordarli chel mi porti amore
& habbi arbori,e laghi in riuerenza
perche troppo è di dei l'alta potenza

Poi disse o padre,o marito perch'io
mi sento tutta in arbor tramutare
me ricomando a uoi,state con Dio
salite qui uenitemi a basare
cosi sorella tu ch'eri il cor mio
non mi uoler cō glialtri abbādonare
ma oprate si ch'in q̄sto ameno prato
mai d'alcun sia mio tronco molestato

Finite le parole la polita
Driope molto a tremar comincioe
& si fu tutta in arbor conuertita
e tutti di duol pieni ne lascioe
cosi su'l bel de sua florida uita
lasciādo un corpo un'altro ne piglioe
si che nō piāger di galante Alchmena
ma lascia il piāto a me c'ho maggior (pena.

Allegoria di Lotos.

LA Allegoria di Lotos è che nel tempo antico faceuano le genti molte feste a gli Idoli,& in diuersi modi gli sacrificauano. Onde quando ueniua la festa di Bacco andauano huomini & donne,di notte & di giorno cantando le laudi sue,uestiti di ricchissimi pāni,i quali non portauano per altro tempo,& era licito ad ogniuno per otto giorni peccare carnalmente con cui gli piacea. Laqual festa di Bacco si faceua in Thebe doue habitaua Alchmena madre di Hercole,di fuori della citta era uno lago sopra il quale era uno tempio del dio Bacco molto adorno di bellissime pietre, Le donne della citta ueniuano in quello luogo a sacrificarli doue su la ripa del lago gli amatori aspettauano le loro manze per pigliare carnal diletto con loro. Fra liquali gliera Priapo sbandeggiato della citta per hauere la natura asenina, loquale era molto innamorato d'una donna nominata Lotos, & perche era uergine nel cui stato riserbar uolendosi continuamente lo fuggiua. Ma Argesto che uenne su l'asinello era Sacerdote & uoleua sacrificare gli incensi a Bacco,& lego quello ad uno arbore nominato Lotos per memoria di quella donna, laquale ne tempi de sacrificii sempre oraua a piedi di quello.

ℭ Allegoria di Driope.

LA Allegoria di Driope si espone cosi, Driope fu una donna che haueua uno figliuolo, & uno giorno sali sopra l'arboro di Lotos & presene uno ramicello, & quando lo tolse ne usci acqua, si come di colore di sangue, percio che cosi è natura di quello arbore loquale i Philosophi appropiano a quella uirgine Lotos, & questo nome era stato per antico. Onde Driope uedendo quella acqua rossa si ricordo' della bonta di Lotos, per la cui quello arbore era cosi nominato, tal che si dispose di non uolere mai piu usare carnalmente, percio dice Ouidio che lei si conuerti in arbore, cioè in perpetua memoria. & è una generatione di arbori in Grecia i quali sono chiamati Driopi per ricordanza della castita di quella donna.

ℭ Di Iolao & Hebe.

MEntre che Iole piangendo dicea
ad Alchméa gẽtil dal uago aspetto
de la sorella la sciagura rea
giunse Iolao figliuol di Alcide detto
in forma tal che giouane parea
ch'era ringiouenito con effetto
onde le donne quando lo miraro
di lui non poco si merauigliaro

Questo hauea fatto la figlia di Giuno
come colei che lo sapeua fare
e rinouato gia n'hauea piu d'uno
e giouine di uecchio ritornare
de di, e di notte a l'aer chiaro, e bruno
ma come l'hebbe Giuno a generare
diroui il tutto, perche al parer mio
ogni lettor d'intender ha disio

Per un giardin un giorno a spasso ãdoe
Giuno doue hebbe una latuca uista
& uno cespo d'ella ne mangioe
tanto gli parue uaga in prima uista
per laqual dopo grauida restoe
che chi semina ben buõ frutto acquista
e al tempo partori una figlia bella
detta Hebe, e in sposa ad Hercol diede q̃lla

Pero' ch'essendo lui deificato
non lo potea piu nocer quella altera
onde diede per moglie al sir pregiato
Hebe che deificata ella anchor era
e questo priuilegio gli fu dato
dea de la giouentu salute uera
di tutto il mondo, e tutti gli habitanti
e piu de i lieti, e fortunati amanti

Hercol come di lei fu suo marito
la prego' dolcemente che uolesse
ringiouenirli il figlio a tal partito
cħ merauiglia ogniun di lui n'hauesse
& cosi fu Iolao ringiouenito
le uecchie spoglie hauẽdo giu dimesse
e se ne uenne con faccia gioiosa
dou'era Alchmena, e la sua fida sposa.

ℭ Allegoria di Iolao & Hebe.

LA Allegoria di Iolao figliuolo di Hercole ringiouenito si è che a molti la detta fabula adattar si potria. Ma Ouidio in essa uuol dire, perche parlando insieme Alchmena & Iole gli giunse sopra Iolao ilquale era mezzo impazzito pel dolore della morte del padre, & era tanto fuora di senno che operaua cose da giouane, & cosi anchora si puo uenire di giouane uecchio, cioè operando cose senili in giouentu, & cio si ueggono molti giouani far operationi da uecchi. Per questo dice Ouidio che similmente fu fatto Ottauiano imperatore loquale essendo giouane fu tanto sauio che si poteua dir uecchio. Et perche dice che Hebe fece Iolao giouane, per questo s'intende il moral habito loquale si acquista dalla uita attiua, & come fu di Iolao cosi fu anchora di Sobco Re. Anchora si puo intendere per Hebe figliuola di Imio la Etica laquale è moral Philosophia, & in ella studiano i popolari & reggenti, & dice che fu sposata ad Hercole, cioè alla uirtude.

ℭDi Edipo.

Hebe uolse giurar di non uolere
rigiouenir piu alcũ al mõdo mai
ma l'alta dea Themis con dispiacere
la man gli prese,& gli grido che fai
el ti bisogna per farmi apiacere
come ho pronosticato se nol sai
che di Chaliro i figli rinouelli
& che ringiouenir tu facci quelli

Questa era dea de gli indiuinatori
& fu si come ho detto Themis detta
& questo disse ad Hebe per gli errori
thebani,& p far di Alchmeon uẽdetta
e accio ne sian piu chiari li lettori
di cotal caso senza andar in fretta
di passo in passo il tutto narreroui
si che tutti a la fin contenteroui

Il Re di Thebe Laio hebbe per moglie
Iocasta bella,che grauida essendo
per satiar la fortuna le sue uoglie
il sposo una uision uide dormendo
laqual al cor gli diede amare doglie
perche Iocasta partorito hauendo
un bel figliuolo,nel sonno uedea
che torgli e stato,e uita gli douea

Re Laio accio non uenisse ad effetto
come prudente cio c'hauea sognato
senza dir nulla prese il fanciulletto
in quel medesmo ponto ch'era nato
e in una cassa lo richiuse stretto
e molto argento,& oro i mise a lato
e la madre il bollo' se in cio non erro
in un di piedi con un caldo ferro

Poi lo diede a' suo fido seruitore
e ordino' ch'in un bosco lo portasse
senza dimora del suo stato fuore
e in preda a la fortuna lo lasciasse
ilqual presto pongendo il corridore
uia nel porto' che parea che uolasse
& giunto al loco per lo re assignato
lasciò il fanciul e a drieto fu tornato

Il Re di quel paese andando a caccia
detto Philippo un giorno per piacere
e mẽtre hor una fiera,hor l'altra caccia
uide la cassa,e per uoler sapere
quel fusse dentro con allegra faccia
la fece aprir doue trouo' giacere
il detto fanciullin gia quasi morto
e n'hebbe per pieta gran disconforto

Poi rallegrossi pensandosi certo
che Gioue posto in quel loco l'hauesse
cosi solingo,sterile,e diserto
perche per figlio suo si lo tenesse
non hauendo figliuoli il sir esperto
& a' un suo seruitor in man lo messe
dicendo a glialtri ecco la preda ch'io
ho qui acquistata col uoler di Dio.

Et cosi a la cittade lo portoe
con letitia del popol tutto quanto
e i pose nome Edipo,& lo alleuoe
per figliuol suo tenendoselo acanto
fin che a l'eta perfetta egli arriuoe
& fu si fier,superbo,e crudo tanto
ch'una parola non potea soffrire
& ogni di qualcun facea morire

In modo tal che uenne la nouella
al Re Philippo di suoi portamenti
e de la uita sua maluagia,& fella
d'esser a schiffa fin a gli serpenti
alqual lui sempre con dolce fauella
amonir lo solea con si cocenti
e grati modi c'harebbe placato
ogni altro fuor che lui,si era ostinato

Vedendo al fin nol poter castigare
un di uenir lo fece a lui dauante
e disse da che uoi pur mal oprare
per mostrar che a domarti son bastãte
e pel tuo meglio ti uo raccordare
che se in mal far sarai perseuerante
io ti faro portar la penitenza
e banditoti da la mia presenza.

Tu credi

Tu credi forse che tuo padre sia
e tu ti pensi d'esser mio figliuolo
ma il creder tuo e la tua fantasia
falsa e' che non ho figli anzi son solo
e ti tenneuo per la bonta mia
perche ti ritrouai con molto duolo
in un gran bosco, e dopo tutto quello
che di lui ne sapea riuello' ad ello

Poi con piu queta uoce, e lieto ciglio
seguendo il suo parlar quel re preclaro
disse se uoi mutar uita, e consiglio
& uiuer qual far deue ogni tuo paro
come fin qui tenuto t'ho per figlio
ti terro' sempre quanto gliocchi caro
e faro che dopoi la morte mia
resterai re di questa signoria

Edipo come intese il re pregiato
non si facendo merauiglia alcuna
lo ringratio' che l'haueua aleuato
e tolto for di man de la fortuna
e subito da lui tolse combiato
dicendo al sol e al lume de la luna
andero' si cercando ogni sentiero
che de chi nato son ritrouar spero

Cosi partito fu dal re Philipo
senza sustanza alcuna da lui torre
il ualoroso, e fortissimo Edipo
come huō cħ ad ogni impsa si sa porre
& si per piu d'un loco oscuro, e stipo
cercādo ando', qual fiera errāte corre
che giunse a l'alto monte di parnaso
pria che tre uolte il sol gisse a l'occaso

E se n'ando dinanzi al diuo Apollo
poi c'hebbe asseso il dilettoso monte
che de risponsi dar non era satollo
a chil chiedeua con benigna fronte
alqual Edipo senza dar un crollo
chiese del padre, & el con uoci pronte
disse a Thebe il primo huō cħ scōtrerai
dagli morte, & poi lo saperai.

Edipo come intese la risposta
di Apollo, se parti senza indugiare
con la mente a tal cosa ben disposta
e uerso Thebe prese a caminare
de laqual mentre a la porta s'accosta
s'hebbe a caso in suo padre a riscōtra(re
e per nō preterir di Apollo il detto
presto l'uccise senza alcun rispetto.

Il popol tutto si leuo' a rumore
e prese Edipo per dargli la morte
ma poi considerando il suo ualore
hebbe pieta de la sua mala sorte
& uolse al fin chel fusse suo signore
uedendol tanto ardito, bello, e forte
che sotto l'ombra sua per il futuro
d'ogni periglio ogniun seria sicuro

E per piu conseruarlo in grado tale
Iocasta bella gli diede per sposa
laq̄l da se scacciādo ogni odio, & male
quello accetto' con faccia gratiosa
e uiuendo egli in stato triomphale
come fa l'huom che mal di notte posa
hebbe dua figli con quella infelice
l'un Etheocle, e l'altro Polinice.

Questi d'ogni costume e di beltade
e di uirtute, e somma gentilezza
e d'ardimento, e ualorositade
e gagliardia, ferocita, e fortezza
nō hebbe il mondo a dir la ueritade
che si aguagliasse alor sublime altezza
onde sel padre ne douea gioire
pensalo tu lettor senz'altro dire.

Dopo un gran tēpo fece un bagno fare
Edipo per bagnarsi con la moglie
nelqual entrato senza dimorare
con ella a canto per sfocar sue uoglie
Iocasta sol per lui piu carezzare
non si pensando a le future doglie
grataua i piedi al sposo, e figlio indegno
e gli trouo' sotto una pianta il segno

Il segno gli trouo' che fece a quello
quando mandato fu nel scuro bosco
onde con gran suspir si uolse ad ello
e disse,ahime che tardi ti conosco
nõ puote Laio il suo maluagio,&fello
destin fuggir,ne di fortuna il tosco
che pur da te fu morto il sfortunato
e oue concetto fusti hai generato.

Edipo chel parlar non intendea
di Iocasta la moglie,e fida madre
del suo dir si merauiglia facea
ma lei con mesta faccia,e parole adre
al suo figliuol replicando dicea
Laio il re ch'uccidesti fu tuo padre
& io che gli era allhor sposa pudica
pẽsa quel ch'io ti son sẽza ch'io'l dica

Poi gli narro' tutta quanta la cosa
di punto in punto como era passata
dal di chel nacque,e ch a la selua õbro(sa
fu portato,e lasciato su la strata
ond'el con faccia mesta,& affannosa
e con la mente dal duol trauagliata
si comincio' a doler de la sua sorte
e fuor del bagno usci gridando forte

Poi subito un coltello in man piglioe
e per non ueder la madre dolente
& perche uccise il padre si cauoe
del capo gli occhi fuor subitamente
tãto duol del suo error nel cor gli en(troe
e sotterar gli fece il re potente
lasciãdo il scettro suo degno,& felice
a l'ardito Etheocle,e Polinice.

Di Etheocle,& Polinice.

MA p che regger mal in ogni lato
põ dui signori come si suol dire
amata donna,seggio,impero, e stato
che d'hauer cõpagnia nõ pon soffrire
pero' ciascun di lor si fu accordato
de la sorte gettar per non fallire
& a chi de lor dua quella toccasse
per il primo anno il regno gouernasse

E l'altro uscisse for de la cittade
fin che fusse passato l'anno intiero
poi ritornasse,e con solennitade
fusse egli posto a dominar l'impero
per un'altro anno con gran fideltade
cosi con pura fede,e cor sinciero
a' Etheocle ualoroso,& forte
tocco' il primo ãno a dominar p sorte

E Polinice s'hebbe dipartito
di notte,e tanto per il mondo andoe
disperso hora per qsto,hor p quel sito
che a l'isola detta Argi capitoe
doue habitaua il re Adastro ardito
ilqual la notte inanzi si sognoe
ch'un saluatico porco,& un leone
le figlie gli rapian senza questione.

Ne l'isola di notte il giouenetto
capito',doue senza dimorare
nõ potẽdo a quella hora hauer ricetto
nel gran palazzo,entro' per riposare
sotto un strano coperto piccoletto
per non uoler la notte a l'aer stare
in nel qual loco gli arriuo' Thideo
come suo destin uolse o bono,o reo.

Di Thideo,& Polinice.

COstui fu figlio de la cruda Althea
e de lo re di Calidonia altero
fratel di Meleagro che a la rea
ĩpresa uccise il porco horrendo,e fiero
e da suo padre partito s'hauea
e cercando del mondo ogni sentiero
doue era Polinice giunse allhora
e del coperto il uolse cacciar fora.

Hauea Thideo per insegna nel scudo
un gran cingial,e il forte Polinice
un leon fiero di pietade ignudo
come il saggio poeta Ouidio dice
hora Thideo quel giouinetto crudo
da entrar nel loco facendosi lice
dou'era l'altro caualier entrato
grido' chi sei,chi fai qui sciagurato

Polinice c'hauea molto ualore
quando cħ da Thideo ſprezzar ſi ſente
riſpoſe per mia fe s'io n'eſco fuore
mal per te n'uſciro bricon da niente
allhor Thideo con horribil furore
come quel che non fu mai patiente
dou'era Polinice uolſe intrare
e cominciosſi inſieme a rabuffare

Doue con pugni, perche adoprar l'armi
non poteano in quel loco piccolino
ſe ne dier ſi, che d'ogn'itorno i marmi
tremauan del palazzo a lor uicino
e perche il tutto dir licito parmi
per non laſciarne pur un gocciolino
il re che udi il rumor ſubitamente
a quel loco n'andò con molta gente.

Poi gli fece uenir a ſe dauante
e uedendoli belli, e ben armati
gli dimando con benigno ſembiante
lor condition, & come eran nomati
e perche cauſa con percoſſe tante
s'erano a morte iſieme indi acciuffati
perche mirando il porco, e lo leone
ſi raccordo de la ſua uiſione.

E nel ſuo cor dicea certo coſtoro
ſaran quei che mie figlie ſpoſeranno
e ne la fin ſenza queſtion con loro
a le lor ſtanze uia le menaranno
però con uoce humil dimandò a loro
perche cagion con ſi grauoſo affanno
ſi haueuano acciuffati, e di che geſta
eran diſceſi facendoli feſta

Riſpoſe al re Adaſtro il bon Thideo
poi chel brami ſaper ſon ben contento
figliuol ſon ſe nol ſai del re Oeneo
di Calidonia al tuo ſeruitio intento
in ogni impreſa, e caſo atroce, e reo
e Polinice ch'è pien d'ardimento
diſſe io ſon figlio per gratia diuina
di Iocaſta di Thebe alta reina.

Et non uolſe ſuo padre nominare
non gli parendo conueniente forſe
per il peccato ſuo lui riccordare
per ilqual la uergogna lo rimorſe
udendo Adaſtro ſenza dimorare
con amoreuol geſto un riſo porſe
e diſſe uoglio che per amor mio
ogni odio tra uoi dui uadi in oblio.

E che d'una grā guerra una gran pace
facciamo iſieme, accordo, e parentella
accio non ſia nel mōdo alcū ſi audace
che preſumi giamai diſturbar quella
e a ciaſcadun di uoi ſe tor le piace
daro per ſpoſa una mia figlia bella
ꝑ ch'io n'ho due leggiadre, e gratioſe
quāto altre al mōdo honeſte, e uirtuo(ſe

Contenti fur di queſto i giouinetti
e le due belle dame indi ſpoſaro
facendoſi cognati i piu perfetti
che a quei di fuſſer cō honor preclaro
obliando glinſulti, e li diſpetti
e da fratelli poi ſempre ſi amaro
hebbe Argia Polinice, e il bon Thideo
l'altra c'haria baſtata à un ſemideo

Viſſer coſtoro ſenza alcuno affanno
inſieme con Adaſtro in gran piacere
fin ch'eſſendo paſſato, e giunto l'anno
che Polinice douea poſſedere
com'era il patto il ſuo regale ſcanno
con il fratello n'hebbe diſpiacere
che nō l'hauea richieſto al reggimēto
& ſi penſò del ſuo catiuo intento

E riuolto a Thideo diſſe cognato
perche come fratel ti porto amore
ti dirò quel che non t'ho piu narrato
per poter di due uie tor la megliore
e tutto il caſo gli hebbe dichiarato
tal che molto dolor ne ſenti al core
il ualoroſo, ſaggio, e bon Thideo
e giudicò Etheocle un huomo reo

Poi disse a Polinice andar io uoglio
come ambasciator tuo, da tuo fratello
& so che s'io sero quel ch'esser soglio
tutto l'intento intendero di quello
e forsi gli faro bassar l'orgoglio
si esser lui ti uorra maluagio, & fello
cosi diceua Adastro il re pregiato
contra Etheocle nel suo cor turbato.

Allhor Thideo di cio che gli bisogna
si misse in punto, & fu da lui partito
come ql ch nō uuol hauer uergogna
con molti cauallieri ogniun ardito
e tāto ando' che senza dir menzogna
a Thebe giunse quel signor gradito
e ad Etheocle quasi in uno instante
senza temer si apresento' dauante

Et a quel disse il tuo saggio germano
m'ha qui mādato a te Theocle degno
ch'io ti saluti, e ti tocchi la mano
da parte sua signor giusto, e benegno
e detto m'ha che non ti paia strano
di dargli homai la custodia del regno
secondo il patto uostro statuito
sendo del regger tuo l'anno finito

Quando Etheocle intese l'ambasciata
del bon Thideo ilqual per Polinice
hauea parlato con uoce adirata
rispose ambasciator sel ti par lice
a me non piace questa intemerata
anzi no far quel ch'ogni sauio dice
beati possidentes, ch'ogni stato
non prezza fede, honor, ne parentato

Thideo che tal risposta ueramente
da Etheocle gia non aspettaua
s'accese di furor si fortemente
che tutto quanto il uiso gli auampaua
e gli rispose temendolo niente
se la tua uoglia atroce, iniqua, e praua
e' da tener il regno come hai detto
tel faren dar per forza al tuo dispetto

Et odi quel ch'io parlo chiaro, e forte
per mostrar che di te non ne so cura
di quindi a dietro ti disfido a morte
e uerroti a trouar su la pianura
con tutta quanta l'alta, e regal corte
del re Adastro che non ha paura
de le tue forze, perche al suo ardimēto
sarai qual poca polue al molto uento

Etheocle ch'intese il suo parlare
disse fa quel che uoi che non ti temo
e sel re Adastro mi uerra a trouare
con la sua corte, e suo ualor supremo
forse farollo a dietro ritornare
cō sua uergogna, e cō suo dāno estrēo
si che per questo senza piu far motto
Thideo da lui se diparti dibotto

Quando Etheocle dipartito il uide
un franco capitano a se chiamoe
alqual con molte di sue genti fide
che seguisse Thideo gli comandoe
che udendol presto da lui si diuide
e tanto sempre speronando andoe
che lo giūse i un loco occulto, e strāo
per dargli morte cō la lancia in mano

Thideo che da lontano hebbe ueduto
quel gran squadrone uerso lui uenire
strīse la lācia in mā, e ībraccio' il scuto
e a li compagni suoi comincio' a dire
il squadron che uedete e' qui uenuto
senza alcun dubbio per farne morire
mandato da Etheocle il traditore
percio conuen che si facciamo honore

Et cosi detto con molta tempesta
ql buō guerrier che mai nō fece fallo
subitamente pose l'hasta in resta
e con gran furia punse il suo cauallo
poi con il capitan testa per testa
s'hebbe scōtrato in mezzo di ql ballo
e tutto lo passo' di banda in banda (da
tal ch giu d'arciō morto a terra il mā

Glialtri

Glialtri compagni ualorosamente
ch'erano con Thideo cō molta forza
ne la battaglia entraro prestamente
& qui il crudel assalto se rinforza
Thideo ne percosse uno stranamente
e il braccio gli taglio`cōe una scorza
dicendo torna a chi t'ha qui mandato
e digli come,e doue m'hai trouato

Poi si riuolse sopra di quel sito
a glialtri suoi nemici con tal rabbia
ch'ogniun ne resto'uinto,e sbigottito
e senza indugia sgombraro la sabbia
& in un piede lo lascior ferito
ilqual presto usci for di quella gabbia
e con li suoi compagni tanto punse
il caual che dinanzi a' Adastro giunse

E come bon guerrier che mai non erra
quando dināzi a lui fu inginocchiato
dou'era Polinice guerra guerra
a gridar comincio' quel sir pregiato
tanta fu la passion chel cor gli serra
poi come alquanto in se fu ritornato
al suocero narro' tutto il successo
occorso da chel si parti da esso.

¶ Della guerra Thebana,& della morte di Capaneo.

IL re Adastro come questo intese
subito fe gran genti radunare
usate tutte a le belliche imprese
& lui con sette re senza indugiare
da gagliardo guerrier l'arme i mā p̄se
& Polinice anch'el gli uolse andare
in compagnia de l'ardito Thideo
e del famoso,e magno Capaneo.

Questo tal Capaneo c'hoggi ui dico
fu l'un di sette re ch'andor con loro
e tutto il mondo non stimaua un fico
tanto era usato al martial lauoro
e per esser di Adastro fido amico
disse se Gioue giu del sommo choro
uenisse a dar soccorso a quei di Thebe
nol potria far con tutta la sua plebe

Cosi costor con molta furia andaro
a la detta citta senza temere
e d'ogn'intorno il paese abruggiaro
tal ch'una compassion era a'uedere
poi strinse quella,e con dolor amaro
sendo ordinate a ben ferir le schiere
Capaneo solo ando' senza paura
da l'un de lati,& rouino' le mura

Et fece molta gente in la cittade
entrar con gran ualor,& ardimento
a iterrazzani tanta crudeltade
usando,che a' ueder era un spauento
e Capaneo con gran celeritade
mentre era tutto a la uittoria intento
fu da l'alto tonante fulminato
per cagion che da lui fu disprezzato

Per laqual morte adietro se ritrasse
subitamente del campo ogni schiera
ꝑ tema cħ āchor Gioue nō mostrasse
sopra di lor la sua possanza intiera
e per che detto fu che non sperasse
di Thebe hauer se Amphiarao non era
ad Adastro il gran Re saggio,e uerace
ne con Thebani far senza esso pace.

¶ Di Amphiarao.

QVesto Amphiarao era indiuinatore
e sacerdote uenerando,e sacro
e per responso il sir pien di ualore
hauuto hauea da piu d'un simulacro
che in la Thebana guerra senza errore
douea morir con duol acerbo,& acro
ilqual se'l nostro Ouidio in cio nō erra
si nascose per tema sottoterra

Ne altri che la sua moglie lo sapea
che da mangiar soletta gli portaua
per dar ristoro a la sua uita rea
cħ i grā tormēto,&aspro duol mēaua
questa Eriphile nomar si facea
hor ꝑche ogniū de l'hoste lo cercaua
a l'oracol di Apol molti n'andaro
e doue era Amphiarao lo dimandaro

Nel tempio sopra del parnaso monte
il detto oracul si potea uedere
alqual poi c'hebber con ardita fronte
dimandato oue e' l'huō di grā potere
gli fu d'Apollo con parole pronte
risposto che con suo gran dispiacere
dimoraua sotterra il sir accorto
tal ch'ogniū giudico' che fusse morto

Argia in q̄l tēpo haueua un bel monile
di calamita tutto lauorato
per man del grāVulcan mastro sottile
che da la donna di Cadmo i fu dato
& sapeua costei che Eriphile
moglie del sacerdote sotterrato
desideraua il bel monil felice
onde ella presto ando' da Polinice

E disse sposo mio se trouar brami
Amphiarao il degno sacerdote
attienti al mio consiglio se tu m'ami
che tutte l'altre uie son uane,e uote
& fa che la sua moglie sola chiami
del tuo campo in le parti piu rimote
e di,se la t'insegna il suo marito
che gli darai il mio monil polito.

Vdendo Polinice la sua bella
e fida,e cara sposa,a se chiamoe
presto Eriphile,e con dolce fauella
gli fe l'offerta,e il monil gli mostroe
che per hauerlo senza indugia quella
la doue era Amphiarao gli riuelloe
a loqual se n'ando' menando uampo
e ritrouollo,e lo meno' nel campo.
In nel qual poi che fu stato alcun mese
la terra un di miracolosamente
l'ingioti uiuo come fu palese
a gliocchi di ciascun ueracemente
e cosi armato a l'inferno discese
tal che fe temer la dannata gente
questo fe dio perche quel infelice
misse odio fra Theocle,& Polinice.

¶ Di Alchmeone,& della morte di Thideo.

Costui hebbe un filiuol d̄tto alchmeōe
alq̄l il spirto d'Amphiarao dormēdo
una notte gli apparue in uisione
e di Eriphile il fal con duol horrendo
gli riuello',tal che per la passione
il sol gia giunto a l'orizonte essendo
presto destossi,& uccise la madre
e uendico' la morte di suo padre

Il spirito delqual poi ueramente
gli entro' nel corpo si,chel sciagurato
di Thebe fu bandito,onde dolente
ne mori dopo tutto infuriato
ma Ouidio per seguir l'opra eccellēte
torna oue ad Hebe con parlar ornato
fu detto non giurasse,o che opra bona
di non far piu ringiouenir persona.

Che di Chaliroe gli conuenia
con sua uirtu far giouani i figliuoli
per far uendetta de la morte ria
di Alchmeon suo padre che cō duoli
ne mori absente de la patria pia
di cui conuen chel nome in alto uoli
Chaliroe fu figlia di Achalai
& moglie di Alchmeon di cui narrai

Costei dopo la morte del marito
dinanzi a Gioue corse a supplicare
ch'ogniun di figli suoi ringiouenito
fussi per Hebe che lo potea fare
& essendo il suo prego in cielo udito
la figliastra egli fece a se chiamare
al comando delqual senza dimora
ringiouenir la fece allhora allhora

Passati alcuni mesi la sciagura
uolse chel buō Thideo piē dardimēto
sendo accampato sopra la pianura
di Thebe un giorno q̄si i un momēto
con un gran capitano a tanta fura
uenne,che fu da lui di uita spento
onde fu per quel caso atroce,& reo
da la sua gente morto il bon Thideo

¶ Della morte di Etheocle,&Polinice

ADastro n'hebbe dolor senza fine
e cosi Polinice il suo cognato
biasmando di fortuna le ruine
e il dãno occorso che gli haueua dato
e per concluder tante discipline
cõ quei di Thebe il cãpo fu accordato
chi dua fratelli per finir tante onte
con l'arme in man si trouassero a frõte

Polinice contento fu di questo
ma Etheocle in uer nõ era tanto
e uẽne ogniun di lor sul campo presto
per uolersi donar l'ultimo pianto
& piu per far a tutti manifesto
chi portassi di lor il pregio,e il uanto
d'ardir,di forza,e d'immenso ualore
che bẽ nato e' colui che meglio more

Sendo i fratelli a la mortal battaglia
condotti a piedi nel steccato chiusi
ogniun q̃nto piu puo piu si trauaglia
come color che son a tal pasto usi
e sol si attendon a spezzar la maglia
tal che glialtri guerrieri eran confusi
cosi del campo come de la terra
a remirar di dua la cruda guerra

Hor Polinice che mai non fu stanco
con un gran colpo il fratel atterroe
e pensandosi hauerlo indutto a mãco
con quanta uoce hauea forte gridoe
hor si puo ueder chi e' piu ardito, e frã
e chi ha di noi ragiõ,poi se chinoe(co
per uoler disarmar il sir pregiato
ilqual subito s'hebbe in pie leuato

E strinse con due man la fida spada
e Polinice nel uentre percosse
si che lo fece sopra de la strada
cader passato come un ghiaccio fosse
gridando homai cõuẽ che cosi uada
la nostra gloria,e piu nulla si mosse
e per narrarui il caso breue,e scorto
resto' l'un sopra l'altro al prato morto

Cosi fra i dua fratelli sfortunati
fini la guerra,e le mortal contese
del figlio de la madre al mondo nati
come ue dissi gia chiaro,e palese
e perche lettor miei saggi,e pregiati
del detto Edipo le successe imprese
son tutte historie pero' non accade
altra allegoria a tanta ueritade.

¶ Della contentione de gli dei.

SEguita Ouidio,e dice che gli dei
uedendo far ad Hebe tante proue
che chi giunti eran a gli ultimi omei
ringiouenia con sue gratie noue
e a lor parendo casi troppo rei
si lamentauan del tonante Gioue
fra liqual Ceres con dolce sermone
a pregar comincio pel uecchio Esone

Vulcan per Erichthonio ãchor p̃gaua
e Venus per Anchise il uecchio ãtico
cosi ciascun de glialtri supplicaua
per qualche suo parente,o fido amico
onde in molta discordia dimoraua
ch'un a gara de l'altro come io dico
uoleua ch'Hebe il suo ringiouenisse
nascendo fra lor odii,e molte risse

Gioue cõmosso per tal contentione
uerso gli dei parlo' molto altamente
che uuol dir questa nostra questione
se le cose fatal ui sono a mente
& se Iolao si come il ciel dispone
ch'era ordinato gia ne la mia mente
da li celesti fati,e' rinouato
e di uecchio huõ in giouane tornato.

De i figli di Chaliroe anchor era
predestinato se non lo sapete
di rinouarsi d'habito,e di ciera
e giouani tornar come iuedete
& quel che e' fatto piu nessun si spera
poter disfar,si che patientia harete
e prego i fati se possibil fia
che ad Hebe toglin q̃l cħ gli dier pria.

Accio che questa tal discordia cessi
fra uoi ch'io ueggio tāto esser intrata
e poner fin a si grauosi eccessi
che mi fan star con mente sconsolata
e piu ui dico in uer che s'io potessi
Erithonio farrei con faccia ornata
ringiouenir,& ancho Radamanto
e il gran Minos ilqual e` uecchio tāto

Ma s'io non posso lor ringiouenire
che son miei figli,come harrei potere
di far a questi con simplice dire
la giouentu passata rihauere
che nostri amici son senza mentire
allhor gli dei conuennero tacere
e rimaser contenti al dir di quello
che chi e` che possi contrastar cō ello.

Di Cauno,& Biblis.

MEntre che Minos era giouinetto
col suo nōe facea ciascū tremare
ma poi che uēne vecchio il sir perfetto
e che non si potea piu essercitare
da un cittadino nomato Miletto
fu tolto in odio,e lo uolse priuare
de la uita,e del stato,ma l'huō degno
s'accorse,e quel p tema usci del regno

Costei fu figlia di Meandro fiume
de laqual hebbe un uago fanciullino
& una figlia di gentil costume
laqual si come uolse il suo destino
e il potente fanciul ch'e` senza lume
s'accese del fratel suo pellegrino
che fu nomato Cauno,e il nōe d'ella
fu Biblis, molto a merauiglia bella.

E per mar tanto nauicando andoe
questo Miletto ch come al ciel piacque
ne la region di Lidia egli arriuoe
sendo il uento tranquil,e liete l'acque
e una citta in quel loco edificoe
che di Miletto il nome indi nō tacque
e p moglie hebbe i quella parte strana
una dama gentil detta Ciana.

Questa detta fanciulla inamorata
come ui dissi del proprio germano
si sforzaua ogni di de farsi ornata
per gir danāte il suo bel uiso humano
e se qualche altra dama alcuna fiata
dinanzi a lui uedea, con uolto strano
a se di lei gelosa la chiamaua
e per inuidia molto l'odiaua

Cosi senza al fratel dir cosa alcuna
che palesargli il suo desir temea
dolendosi di sua crudel fortuna
la sfortunata,e misera uiuea
e il chiaro giorno con la notte bruna
tutta per amor suo se distruggea
e uenne a' tanto che per tal eccesso
di usar con ello si sognaua spesso.

Poi qdo era suegliata al far del giorno
la uisione tornandoli a'mente
si rallegraua chel bel uiso adorno
hauea goduto si felicemente
onde spesso a'dormir facea ritorno
d'ogni altra cosa curandosi niente
fra se dicendo s'io nol posso hauere
desta,nel sogno lo potro godere.

E benediua con uoci interrotte
Marpheo qdo uedea ch'in le salse õde
per dar loco a la taciturna notte
tuffaua Apollo le sue chiome bionde
e che giua a' trouar le oscure grotte
ogni animal,e fra le fresche fronde
gli uccei per riposar facean ritorno
per esser poi piu lieti al nouo giorno.

Cosi mentre ella in l'amoroso stato
uiuea ql freddo ghiaccio al caldo sole
dicea fra se questo e' pur gran peccato
a'uoler quel che la ragion non uuole
e amar un ch d'un ꝓprio corpo e'nato
di amor lasciuo,õde me icresce,e dole
ma non posso desdir al desir mio
dapoi che cosi uuol amor che e'Dio.

Amor che e'Dio,la sorte,e la mia stella
mi sforzão ad amarlo e amar il voglio
saturno hebbe Opia i moglie sua sorel
l'oceã Thethis senza alcũ orgoglio(la
et Gioue sua germana saggia, & bella
Giunon uolse p sposa, õde mi doglio
a torto de mia sorte,se gli dei
hanno operato quel che oprar uorrei

Per questo piu s'accese del suo amore
e mandarli una lettra terminoe
che gli narrasse tutto il suo dolore
e la taola,e lo stil in man piglioe
su laqual presto con ardito core
dal disio spinta a scriuer comincioe
e per chel primo introito fu fratello
p uergogna,e suo honor scãzelo' qllo

Al fin quel c'hauea in cor tutto li scrisse
pregando Cauno con humanitade
che a l'ultimo suo fin non consentisse
e che uolesse hauer di lei pietade
perche anchor si doria se la morisse
& altre assai parole come accade
poi chiuse quella,e poseui la cera
che liquefatta con le lagrime era

In un suo seruo ch'era pien di fede
a se chiamo' la inamorata afflitta
e le gia chiuse tauole gli diede
doue la pena sua tutta era scritta
e disse ua da ch'il mio cor possede
per la piu breue strata,e la piu dritta
Cauno gentil alqual come sarai
giunto,ste taole gli appresentarai

Il seruo le piglio' subitamente
& al palazzo ando di Cauno ardito
a loqual giunto humil,e riuerente
le diede in mano senza esser smarrito
lui come l'hebbe aperte pose mente
a la scrittura, & fu si fora uscito
di se medesmo per il caso strano
che ditte taole gli cascor di mano

Poi pien di confusion,e merauiglia
in man le repiglio' dicendo come
puo esser questo,e affissando le ciglia
in qlle,uide in lor scritto il suo nome
onde qual huom che poco si cõsiglia
uolse pigliar il messo per le chiome
per dargli morte, che accorto di qsto
come prudente uia ne fuggi presto

E come fu da Biblis ritornato
gli narro' tutto il caso del fratello
dicendo che ne fu tanto turbato
che le taole di man cascaro a quello
e come l'haueria uiuo squartato
se dal conspetto suo non fuggiua ello
che udendo quel chel seruo referiua
non rimase pel duol morta,ne uiua

Poi come in se fu ritornata alquanto
a dannar comincio la sua ignoranza
d'hauer fallito contra il fratel tanto
e pigliarsi di lui troppo baldanza
certa cagion de l'ultimo suo pianto
facendo in tal penser perseueranza
ognihor si daua il torto la tapina
riputandosi a morte esser uicina

Al fin sdegnosa al seruo si uoltaua
dando la colpa a lui di tal errore
e di hauerli portate lo biasmaua
le taole,hauēdo ad altra impṗsa il core
& el molto humilmente si scusaua
tal che la donna accesa di maggiore
foco,deliberossi di andar lei
a scoprir al fratel suoi dolor rei

Considerando che ualea piu molto
scoprir il suo dolor che quel mandare
ad alcū scritto,che chi e' d'amor colto
puo mal in carta sua passion narrare
che le dolci parole,e il mesto uolto
suol a l'amante piu manifestare
de l'amata il uoler,ch'un dir humile
moue presto a pietade un cor gentile

Cosi con tal penser rassicurata
dou'era il fratel sola se n'andoe
e ne la ciambra la disfortunata
la sua cruda passion tutta i narroe
ilqual udendo con faccia turbata
a gran fatica da se la scaccioe
e per mostrarli anchor piu crudeltade
sdegnoso si parti de la cittade

Biblis allhor come una cosa pazza
si squarcio' li capelli,il uolto,e i panni
e corse infuriata su la piazza
scoprendo a tutti gli amorosi affanni
ne liqual come stolta se diguazza
e per presto finir suoi floridi anni
gridando come lupa se disserra
e seguiua il fratel di terra in terra

Per le contrate ando di Caraci
Gueton,e Phliminon,e il fiume xanto
pur seguitando lui la notte,e'l di
con lamenti infiniti,e oscuro pianto
e passato il chimero monte li
resto',per ch'era indebelita tanto
che piu non si potea mantener uiua
e con i denti,& man l'herbe carpiua

Tutte le nimphe di quelle contrade
a lei n'andaro leggiadrette,e pronte
per confortarla hauendo gran pietade
de le sue amare doglie, e grauosi onte
ma nulla gli giouaro in ueritade
perche in quel loco si cōuerse in fonte
e porta il nome de la sconsolata
che fu per tutta Crete diuulgata.

ℂ Allegoria di Biblis.

LA Allegoria di Biblis,costei fu dell'isola di Candia & fu uero che amo' un suo fratello nominato Cauno & andauagli dietro in qualunque parte egli andaua.laqual finalmēte capito nel mōteChimera doue era uno arbore che pēdeua sopra d'una fonte alloquale per disperatione si appicco. & con distanza di tempo corrompendosi il suo corpo, & distillandosi nel detto fonte prese il suo nome, & percio dice Ouidio fauoleggiando che la detta Biblis si conuerse in fonte laqual è cosi nominata fina il giorno di hoggi.

ℂ Di Lingo,& Theletusa.

QVesta nouella gia non se disperse
che a l'orecchi di Ligo padre uēne
de chi di donna in maschio si cōuerse
allhor che la dea Isis si lo uenne
ma perche le mie rime non sian perse
ui narrero come tal caso auenne
un pouer huom gia fu Lingo nomato
& fu ne la citta di Festo nato

Costui ch'io dico haueua una sua mo/
a laqual sendo grauida comesse (glie
che disprezzando le materne doglie
se femina era quella che nascesse
trar fuor la deggia de le uital spoglie
ma s'era maschio che non l'uccidesse
e questo solo il pouer huom facea
perche da maritarla non hauea

Era costei nomata Theletusa
e mentre chel marito dicea questo
ne resto' molto attonita,e confusa
e a pianger comincio cō uolto mesto
dicēdo o sommi dei doue hoggi s'usa
a' ueder tanto obrobrio manifesto
& li pregaua con diuoto core
che patir non douesser tanto errore

Disse il marito non dir piu parole
perche disposto son cosi si sia
e da lei si parti come far suole
l'huom che si troua in strana fantasia
che udir ne bē ne mal punto nō uuole
se quel c'ha in cor non ha fornito pria
ma Theletusa essendo al parto giunta
quasi che ne resto' pel duol defonta

E ueramente morta rimanea
tanta fu la passion ch'al cor gli corse
se non la soccorrea la saggia dea
Isis si come in sonno la soccorse
e confortolla in quella doglia rea
si presto ch'ella a pena si n'accorse
figlia di Inaco Inachis anchor detta
fu questa gentil dea,saggia,e perfetta

Costei gli apparue cō dua corna ī frōte
e coronata di spiche d'argento
& hauea quel da le parole pronte
Mercurio seco pien di scaltrimento
e il sacerdote di loquella un fonte
Apis nomato a ben seruirla intento
di Egitto,con Osiri il sposo fido
de la detta Isis di cui canto,e grido

Giunta costei a Theletusa anante
gli disse o Theletusa mia diletta
con humil uoce,e pietoso sembiante
non hauer di me tema poueretta
ch chi e ne l'amor mio ferma,e costāte
come sei tu che m'hai per diua eletta
non abbandono,e per donarti aita
son qui uenuta a te dama polita

Se del tuo parto femina farai
lascia pur che la uiua,e non temere
che soccorsa da me tu,e lei serai
ch'io son bramosa di farti apiacere
pero' ch'io son la dea se tu nol sai
aiutatrice di chi uuol hauere
il mio sufragio senza finta larue
e detto questo subito disparue.

¶Di Iphis & Iante.

COme la dea da lei fu dipartita
subito Theletusa si sueglioe
e con diuotion inaudita
con le man giunte quella ringratioe
e dopo hebbe una figlia partorita
e senza uccider ben la nutricoe
e a Lingo mādo' a dir che gli era nato
un figliuol molto uago,e delicato

Lingo allegrossi,e con benigno uolto
Iphis il fanciullin uolse nomare
che per esser di donna il nome molto
s'hebbe allhor Theletusa a rallegrare
cosi ne i panni mascolini auolto
crebbe la figlia si,che maritare (de
la uolse il padre,e moglie al fin gli die
come suol far chi l'error suo non uede

Laqual per nome Iante ſi chiamaua
figliuola di Teleſtis ch'era nato
ne l'iſola di Candia,e gia s'amaua
ogniun di lor per il tempo paſſato
& Iphis for di modo diſiaua
di ritrouarſi a la ſua Iante a lato
ma poi conſiderando che donna era
ſi diſtruggeua come al foco cera

E dicea laſſa me forſe mi penſo
che la mi degga amar d'amor pfetto
como ella faccio ciaſcun mio ſenſo
deſidra ſol fruir ſuo uago aſpetto
ma quãdo accorta de l'error immẽſo
ſi harra,ſo che torãmi in grã diſpetto
checome io bramo q̃l c'hauer uorrei
da quella,hauer da me die bramar lei

Se Paſiphe ſi acceſe gia d'un thoro
piu conueniente fu, pche maſchio era
e con lui fornir puote il ſuo lauoro
per uia di Dedal che gli die matera
ma io tapin piu di quanti altri foro
per alcun'arte non conuen che ſpera
di potermi congiunger a coſtei
mãcãdo il mẽbro i me c'hauer uorrei

La uacca con la uacca hauer non puote
ne apetito,ne amor neſſun carnale
dunque le mie ſperanze,e' uane,e uote
per non poter al ciel uolar ſenz'ale
e per eſſer a me paleſe, e note
le uie che mi conducono a tal male
che preſto finiro con duoli,e ſcorni
de la mia giouentu gliultimi giorni

Da che procede adunque tanto amore
ſe m'ha tolta ogni cauſa la natura
di Iante amar,douendo dar il core
a maſchio,e non a ſimil creatura
come ſon io per piu mio gran dolore
che maledetta ſia tanta ſciagura
perche ſe fuſſe maſchio o lei,o io
fra noi ſe adempiria noſtro diſio

Io ſon ben certa che Iante aſſai m'ama
perche pẽſa ch'io ſia quel che nõ ſono
e q̃l femia il maſchio,ognihor mi bra
ſi chel mio fal nõ haueria pdono (ma
che far maggior igiuria ad una dama
di queſta nõ ſi puo s'ho penſer buono
coſi menaua la ſua meſta uita
la giouinetta con doglia infinita

Poi uerſo

Poi uerso Giuno talhor si uoltaua
a la dea Isis con deuotione
e l'una, e l'altra humilmente pregaua
c'hauesser del suo caso compassione
in questo mezzo il tẽpo si appressaua
del sponsalitio come uuol ragione
ma Theletusa con piaceuol dire
piu che potea lo facea diferire.

Talhor dicendo chel tempo non era
e talhor che Iphis ben non si sentia
cosi la cosa d'una in altra sera
e d'uno in altro giorno gir facia
come colei che pur se fida, e spera
in quel che Isis gia detto gli hauia
pur a la fin diferir piu non potendo
chiamo' la figlia a lei cosi dicendo.

Va senza indugia figlia al tẽpio sacro
de la dea Isis nostra protitrice
e dinanzi il suo santo simulacro
inginocchioni como e' giusto, e lice
la pregherai che di tal dolor acro
cauar te uogli misera infelice
cosi facendo anch'io da l'altro canto
forse c'hara di noi pietade alquanto.

E cosi detto presto se n'andaro
al sacro tempio con ueloci passi
e dinãzi al suo altar se inginocchiaro
dicendo o dea che adorni i bei turcassi
e le meotiche arme d'un si raro
lauor ch'un altro al mõdo tal nõ fassi
raccordati hora quando te dignasti
uenirmi in sõno, e quel mi comãdasti

Ecco la figlia mia per te serbata
in uita che fin hor non seria uiua
ecco colei da te mal aiutata
in tanta doglia, e d'ogni speme priua
eccola qui, che la tua statua guata
soccorrila ti prego o sacra diua
tu sa il bisogno suo senza ch'io'l dica
mostrali adonca se gli sei amica.

A le cocenti lor lagrime spesse
a le giuste querele sparse allhora
parue a lor che la statua si mouesse
e il tempio comincio senza dimora
a tremar si, che non e' chil potesse
narrar, onde di quel ne usciro fora
sperando per il segno gia ueduto
qualche futuro da la diua aiuto

Ma non fu cosi presto Iphis uscita
del tempio ch'ella si senti cangiare
e di femina in maschio conuertita
subitamente fu senza indugiare
onde con allegrezza inaudita
fece un bel sacrificio a' Isis fare
e in bianco marmo il miracolo scrisse
poi che per tutto publicando el disse

Le nozze celebraro il di seguente
cõ molta gloria, e cõ grãde allegrezza
doue gli fur infinita di gente
per honorarli, e per piu lor uaghezza
e gli fu dea Giunon felicemente
col famoso Imeneo che si s'apprezza
dio delle nozze, tal che per quel sito
nõ fu anchor uisto un simile conuito.

¶ Allegoria di Iphis.

LA Allegoria di questa fabula è che Ouidio la pone per confusione de glihuomini scelerati, i quali peccano contra natura. perche Iphis fu della isola di Crete, cioè Candia & fu uno nobilissimo giouane con loquale la gente peccaua carnalmente, & allhora si poteua dire esser femina. Ma poi che fu di anni quatordeci prese moglie per laquale si astenne di quello enorme uitio, perilche si poteua dire essersi mutato di femina in maschio. & uero fu che la madre fece molti sacrificii a gli dei che lo leuassero di quello defetto, & qui finisce il nostro Ouidio il nono libro.

Libro decimo doue narra di Orpheo & di Euridice.

DI Orpheo le nozze āchor si celebraro
e di Euridice la uaga donzella
a lequal Giuno, & Imeneo n'andaro
per allegrar la sposa inclita, & bella
ma si felicemente non entraro
ne la casa di lei come di quella
d'Iphis entrò ciascun di lor cō lento
passo, e con cor piu che giamai cōtēto

La cagion fu che la facella accesa
che portaua Imeneo tutta si estinse
che fu cattiuo augurio a quella ipresa
& lei nel uolto di pallor si tinse
pur gli ando ogniuna tacita, e sospesa
tāto il strano prodigio il cor gli strise
e finite le feste si partiro
e glinuitati a le lor stanze giro

Fu q̄sto Orpheo di Thratia ilq̄l sonaua
si dolcemente ne l'arguta cethra
ch'ogni fiume ad udirlo si firmaua
e moueua ogni selua, & ogni pietra
e ogni animal che per quella habitaua
e spesso a dipor l'arco, e la pharetra
Phebo uisto s'hauea per star attento
ad ascoltarlo, & cosi in aria il uento

Questo con Euridice la sua sposa
molto felice, e lieto ne uiuea
amando quella sopra ogni altra cosa
ma come uolse la fortuna rea
essendo un giorno la dama amorosa
andata a spasso oue habitar solea
un nomato Aristeo gentil pastore
ilqual era di lei preso di amore

Costui quando la uide da lontano
andar a spasso con le sue compagne
gli uenne contra su nun uerde piano
come fa il lupo che predar uuol lagne
ma lei sendole quasi giunta in mano
di quello accorta su quelle campagne
a fuggir comincio gridando forte
per le piu breui strate e manco torte

Seguendola Aristeo diceua ascoltami
Euridice gentil non mi fuggire
il uago aspetto, e il dolce uolto uolta-
ch'io nō ti seguo p farti morire (mi
tu la mia cara libertade hai toltami
e non ti curi del mio gran martire
del mio dolor, di miei sospiri ardenti
che fanno per pieta firmar i uenti

Euridice percio non l'aspettaua
anzi piu che potea se ne fuggiua
e mentre ch'ella cosi in fretta andaua
sopra una uerdegiante, e fresca riua
una bissa calco' che occulta staua
fra i fiori e l'herba, si che resto' priua
del uital spirto, perche lei la morse
e subito il uenen al cor gli corse

Fu riportata la trista nouella
a l'orecchi di Orpheo che prestamente
correndo uenne la dou'era quella
sopra il pian morta si miseramente
e gli basciaua la sua faccia bella
chiamandosi tapin, tristo, e dolente
e dopo molti pianti, e graui omei
dato la cethra a supplicar gli dei

Che gli uolesser render la sua amica
che gli hauean tolta cõ morte si scura
in quella uerdegiante piaggia aprica
si presto ananti il corso di natura
ma uedendosi in uan quella fatica
adoperar, penso con miglior cura
andar sotterra per il lago auerno
a trarla se potra for de l'inferno

Onde ando presto al grã Tenaro mõte
e tanto il caminar sollicitoe
che giunse al scuro lago di Caronte
ilqual ne la sua cimba lo leuoe
e per il dolce suon con lieta fronte
subito a l'altra riua lo portoe
e sopra il lito sol fin a la porta
del grãde iferno ãdo' senz'altra scorta

Cerbaro che di quella e' guardiano
se gli fe contra con tre capi scuri
per il passo uietarli, ma fu uano
il suo penser, & suoi latrati duri (no
chꝫ Orpheo pigliãdo la sua cethra ĩ ma
non che la porta ma glinfernal muri
spalancar fece, e con benigna, e grata
accoglienza da quel dargli l'entrata

E come fu dentro l'inferno entrato
ogni spirto maligno di quel loco
da Gioue di star sempre condannato
senza sperar di usarne assai, ne poco
per il sonar di Orpheo fu consolato
ne sentia pena nel ardente foco
fin che lui giunse ou'era il grã Plutone
dinanzi ilqual si pose inginocchione

Pluton haueua a lato Proserpina
sendo egli in tribunal sua fida moglie
che di l'opaco inferno era reina
senza esser morta cõ le mortal spoglie
ai quai Orpheo con la uirtu diuina
ne la cethra per dir tutte sue doglie
signori comincio del basso fondo
sopra delqual firmato e' tutto il mõdo

Voi che da uoi conuien la morta gente
che da noi se diparte al fin uenire
udite la cagion che di presente
con l'alma al corpo unita mi fa gire
pel uostro regno tanto arditamente
nanzi l'ultimo di del mio morire
p ch'io son certo poi che udito harete
il mio dolor, di me pietade harete

Non pensate ch'io sia qui per diletto
uenuto, e per ueder l'inferno come
gia uẽne il grã Troiã chꝫ Enea fu detto
s'io mi raccordo ben di q̃llo il nome
ma son uenuto sol per uno effetto
ch'io ui diro con piu dolci idiome
ne la sonora cethra per placarui
& a me cari, & fidi amici farui

Amor e' quel che m'ha data la uia
e l'ardimento, e la forza, e l'ingegno
sol per hauer da uoi la donna mia
laqual tenete in questo uostro regno
morta anzi il tempo di sua morte ria
p cagiõ d'un serpẽte aspro e maligno
che la morse nel piede, mentre ch'ella
fuggiua d'Aristeo la furia fella

Ma mi potreste dir perche non uiene
glialtri p le lor moglie che son morte
inanti el tempo,e che non si conuiene
venir col corpo in queste uostre porte
in uerita ch'io lo cono sco bene
ma amor e' ql ch'accio mi ha fatto for (te
c'ha tāta possa in se che ueramente
Dio uien tenuto da l'humana gente.

Ne so se qui tra uoi tanto il prezzate
qto il prezzamo noi,ben chel mi pare
a' uoler dir di lui la ueritate
Pluto che gia'l ti fece inamorare
di Proserpina piena di beltate
laqual rapisti senza altro pensare
pero' ui prego che non ui sia graue
render la donna a me tanto soaue.

Ne ui la cheggio piu per cosa mia
ma perche usar la possi qualche fiata
che ad ogni modo senza dir bugia
presto a' uoi tornarem p questa strata
per laqual morte al fin tutti n'inuia
e se da uoi lei non mi sera data
inuerita mai non mi partiroe
di questo loco,e sempre qui staroe.

Era al presente Titio,& Isione
quādo il bisogno suo narraua Orpheo
Tantal,Megera,Aletho,e Thesisone
ne sentian doglia,ne tormento reo
anzi piangeano per compassione
c'hauean di quel famoso semideo
che per la cethra di dolcezza piena
non poteuan sentir alcuna pena.

Pluto mosso a' pieta del suo tormento
disse dar te la uo con patto tale
che se te uolti per alcun accento
adietro,mentre pel regno infernale
serai con ella anchor richiuso drento
sendo stato cagion d'ogni tuo male
uo che da tutti noi te sia ritolta
ne che hauer piu la possi un'altra uolta

Cosi d'accordo gli diede Euridice
con laqual se parti subitamente
tenendosi per lei lieto ,e felice
piu ch'altro huō uiuo fra la morta gē(te
ma uolendo uscir fuor com'era lice
del basso inferno si uolto' il dolente
per ueder Euridice una sol uolta
laqual dauanti gli occhi gli fu tolta.

Orpheo stese le braccia per pigliare
l'amata donna ma perch'era morta
mostro' de l'amor suo poco curare
e resto' de l'inferno ne la porta
tal che piu non sapendo che si fare
ne ritrouando alcun che lo conforta
resto' si stanco,affaticato,e lasso
che manco' poco a diuenir un sasso.

ℭ Allegoria di Orpheo & Euridice.

LA presente allegoria di Orpheo che andasse all'inferno è che Orpheo fu di Grecia,& fu bello parlatore & molto sapiente, & percio si dice che fu figliuolo di Apollo Dio della sapientia, la madre sua fu Calliope musa . Costui prese per moglie una donna chiamata Euridice,che tāto uuol dir in greco quāto profondo,& è ragioneuole giudicio. laqual mentre a spasso per i prati andaua,cioè mentre si dilettaua delle cose mondane Aristeo che è interpretato mente diuina la seguito. ma l'antico demonio inimico del nostro bene se gli interpose & in forma di biscia la uccise.Onde Orpheo priuo del buon giudicio scese nell'inferno per rihauerla & tanto fece che la racquisto' sotto questa legge che egli nō si uoltasse adietro fin che non era fuora delle porte infernali, cioè piu non si la lasciasse torre dall'inimico.ma lui uoltandosi ruppe la legge,perilche gli fu ritolta Euridice,cioè la memoria,dallaqual procede il retto giudicio.Onde che Orpheo comincio a piangere & uedendo non la poter piu rihauere da indi a dietro tutte le donne gli furono sempre a noia,cioè ogni cosa mondana.

ℭ Di Oleno mutato in sasso.

Cosi anchor fu sassificato Oleno
quãdo d'Alcide restor suggiugate
l'ire di Cerbar di superbia pieno
e cosi Oletta hauendo disprezzate
le dee che gli uolean poner il freno
per il che furon contra lei turbate
laqual negando cio che detto hauia
in sasso la cangio' per tal bugia.

ℭ Allegoria di Oleno & Oletta.

LA Allegoria di Hercole che domo Cerbaro è che si puo intendere quando alcuno philosopho disputa con Hercole chel disputi con la somma uirtu,& sapientia per esser cosi interpretate p lui, ilq̄l pone a loro tali & si sapienti dubbii che nõ gli possono arguir cõtra,&percio diceOuidio che l'ire di Cerbaro furono suggiugate da essa uirtu che fu Hercole,per lequal s'intende ciascuno huomo litterato che si pone a gli contrarii senza ragione iquali sono abbattuti,& uinti. Ma di Oleno,& Oletta. Costoro furono marito & moglie, i quali si lodauano molto del loro stato,percio che si riputauano migliore l'uno de gli dii, l'altra delle Dee. per il che ueniano ripresi honestamente da loro popoli,ma non si emendando furono da loro cangiati in sassi.

ℭ Canto di Orpheo.

ORpheo ch'era rimasto adolorato
per la partenza di Euridice bella
da nouo nel inferno ne fu andato
& in uano tento' per hauer quella
che Cerbaro gli fu sempre ostinato
ne gli uolse l'entrata oscura,& fella
dar doue stette con gridi interrotti
a pianger sette giorni,e sette notti.

In nel qual tẽpo in quel loco seluaggio
l'intẽso suo dolor sol per cibo hebbe
e le lagrime poi per beueraggio
tanto Euridice hauer persa glincrebbe
pur a la fin come prudente, & saggio
con un martir che dir nõ si potrebbe
sul monte Rodope sol se n'andoe
e d'indi adietro quel sempre habitoe,

Doue per quel che fece sol,& luna
giuro' che mentre che uiueua al mõdo
mai piu s'impazzeria cõ dõna alcuna
poi c'hauea pso il bel uolto giocondo
che di belta si potea dir sol una
si che per ella quel oscuro fondo
appellar piu non si potea l'inferno
ma un paradiso nouamente eterno

Ouidio dice che fu molte fiate
richiesto Orpheo da dame pellegrine
ma da lui sempre a torto fur scacciate
senza hauer mai risposte le tapine
e p piu sdegno,e maggior crudeltate
de la natura tutte le ruine
disiderando,con mascoli usaua
ne con altri che lor mai praticaua.

Gli fu il castagno,il platano,e lo abette
il souero,il cipresso,il mirto,e'l faggio
chi con ritorte,e chi con rame schiette
si ch diuēne ū bosco aspro,e seluaggio
quel uago loco pien di uerdi herbette
e a fatica potea di Phebo il raggio
penetrar l'ombre de le amate spoglie
di quei felici tronchi senza doglie

Sopra il mōte Rodope una piaggia era
stiua di herbette,amena,e dilettosa
doue ogni fior che mostra primauera
si potea ueder,tanto era copiosa
ne laqual per placar sua pena fera
e la sua mente afflitta,e dolorosa
Orpheo la cethra sua uolse accordare
poi dolcemente comincio a sonare

Il lauro uenne,il moro , il pero,il fico
la querza,il teglio,il dataro,e la palma
il melo,il busso ch'e' del uerno amico
e mai dipone la sua uerde salma
l'edera,col nocuol uago,& aprico
il rouero,il carubbio che s'incalma
daposcia il lotto,il nespolo,e'l sucino
poi l'arbor di Cibelle detto Pino

Cosi mentre ello la cethra sonaua
in loco oue ombra mai fu uista piue
con gli arbor iui a' uenir la sforzaua
lasciando idensi boschi a due a due
mossi da l'armonia che fuor mandaua
la dolce cethra con le corde sue (no
l'oliuo,il salce,il pesco,l'olmo,e'l cor-
ogniū de rami,e foglie,e fruttiadorno

Vennero anchora tutti gli animali
che imaginar si posson con le menti
cerui,tigri,leoni,orsi,e cingiali
boui,caualli,draghi,e gran serpenti
con quanti uccelli son pronti su l'ali
e fiumi,e fonti,e li rapidi uenti
ad ascoltar quella dolce armonia
che un'altra tal udir non si potria.

¶Di Athis mutato in Pino.

La cagion perche l'arbor di Cibele
fu l'ultimo a' uenir de glialtri tutti
fu ch'Athis a la dea molto infidele
diuẽne,õde al fin n'hebbe amari lutti
per il che si mostro' con lui crudele
e lo conuerse in l'arbor chi suoi frutti
detti pignoli son,ma per chiarire
ogniun chi legge il modo ui uo dire.

Questo Athis gia fu un uago damigel
& fu da dea Cibele molto amato (lo
e a guarda di suoi templi pose quello
& lo prego' che in quel giouenil stato
mai sempre mantener si douessi ello
giurando a lui che si senza peccato
carnal uiuer uolesse opereria
si che per tempo non se inuecchieria

Athis rispose a lei se uoi far questo
io ti prometto di mai non peccare
& uoglio come il uedrai manifesto
che la prima,e poi l'ultima che amare
dõna deuro' nel uostro habito hõesto
la morte sia che non si puo campare
cosi resto' ne i templi de la diua
e giorno,e notte lor ben custodiua.

Non dopo molto auenne ch'una uaga
nimpha del damigel s'inamoroe
e tanto essarse in l'amorosa piaga
e tanto di continuo lo pregoe
che uolto' la sua in cio poco pressaga
alma gentil,e al fin la contentoe
e uolendo con quella un di peccare
Cibele il fe furioso diuentare

I membri genitali ultimamente
gli taglio',e dopo gli cõuerse in pino
l'arbor che fa i pignoli ueramente
come uolse la sorte,e il suo destino
ma l'altero cipresso,& eminente (no
che uẽne al suõ di Orpheo piu ch diui
fu un ualoroso,& uago giouanetto
e per nome era Ciparisso detto.

ℭ Allegoria di Athis.

LA Allegoria dice Ouidio che al suono & canto di Orpheo si congregaro uintisette spetie di arbori, douemo sapere che colui ilquale è pieno de infinita scientia parla de infinite cose. Ma secõdo le oppinioni de gli antichi Philosophi iquali lessero i libri di Orpheo dicono che fra le altre cose il detto Orpheo descrisse la natura,& conditione delle piãte, & spetialmẽte di quegli arbori iquali sono nel testo nominati. tra quali dice lo Autore che gli fu Athis conuerso in pino per la dea Cibele. per laqual s'intende la gloria frequentata dalla fama & laude, per Athis si dinota il giouane quando fiorisse la sua giouentu & quando si ritiene,& guarda dalla lussuria, allhora si dice esser amato dalla bona gloria, percio che è glorioso. ma per Sagaris che fu colei che l'amo' di amor dishonesto s'intende la lasciuia della carne, laquale alcuna uolta fa deuiare l'anima dalla uia dritta. Poi uiene alla gloria & tronca quella malitia laquale conuerte Athis in pino. & dice che gli tronco' i testicoli genitali, cioè la uolonta d'ogni libidine.

ℭ Di Ciparisso.

QVesto bel giouinetto ch'io ui dico
se nol sapesti ueramente nacque
ne l'isola di Cea,e grande amico (que
gia fu di Apollo e molto in uer li piac
q̃sto un grã ceruo p molti anni antico
amando seguito' per boschi, & acque
tanto ueloce, leggiadretto, & bello
che un'altro mai non fu simil a quello

Hauea nel fronte la bolla d'argento
e le corna dorate, & al suo collo
un ricco,e bel monil che fin al mento
gli pẽdea giu cõ piu d'un uago crollo
e p maggior uaghezza,e adornamẽto
el damigel che non era satollo
di ben guarnirlo gli haueua le anelle
poste in l'orecchi d'or lucide,& belle.

E fatto si domestico l'hauia
Ciparisso gentil che si l'amaua
che da persona alcuna non fuggia
ma giua sempre da chi lo chiamaua
e il giouinetto in ogni poggio & uia
continuamente dietro sel menaua
conducendolo a i pascoli,& le fonti
con suo molto piacer ppiagge,e mõti

E molte fiate per piu suo diletto
el caualcaua Ciparisso adorno
senza paura,e senza alcun sospetto
ma di settẽbre auẽne a mezzo giorno
quãdo il sol ha nel cãcro il suo ricetto
chel damigel cercãdol d'ogn'intorno
il ceruo uide sotto un arbor bello
e da la longa non conobbe quello

Onde si misse senza altro pensare
e uerso il ceruo il giouane gagliardo
sbarrandosi in le braccia lasciò andare
un suo molto ueloce,e acuto dardo
col qual di raro soleua fallare
sempre che lo lãciaua o lento,o tardo
e il suo bel ceruo nel petto percosse
e lo passò come una cera fosse

Tal che sotto quel arbor restò morto
a loqual giunto con molto furore
quãdo si fu del suo bel ceruo accorto
si pensò di morir per il dolore
dicẽdo ahime perche si espresso torto
mi fai fortuna hauendo il miser core
di me stesso ferito,e non di questo
como il fara l'effetto manifesto

Vdendo Apollo il uenne a confortare
e nel conforto suo lo riprendea
che per un animal non douea fare
l'horribile lamento chel facea
perche a lui cerui non potria mancare
e che placasse la sua doglia rea
ma ne conforto,o riprensìon giouaua
anzi quel sempre piu si lamentaua

Al fin Gioue pregò che lo facesse
mẽtre el uiuea al mondo piãger sẽpre
accio chel suo bel ceruo assai piangesse
ma Gioue sol per farli mutar tempre
e che piu lamentar non si potesse
de la fortuna che tanto il distempre
in l'arbor lo cangiò detto cipresso
tolendo a Ciparisso il nome istesso

Apollo che l'amaua sommamente
lo pianse molto hauendoli pietade
e a l'arbor del cipresso prestamente
concesse questa tal proprietade
chel fusse segno di ciascun dolente
per questo come fu la ueritade
i suoi rami a quel tempo si ponea
dinanzi a chi era in qualche doglia rea

ℂ Allegoria di Ciparisso.

LA Allegoria di Ciparisso è che Ciparisso fu uno giouane molto bello & in sua uita fu amato da Apollo,cioè da gli poeti,percio chel fu molto gratioso & aspettauano ueder di lui mirabili fatti per lo suo senno. Ma aduenne che lui hauea uno suo ceruo ilquale mãdaua molto adorno & ignorantemente gli fu ucciso,onde uedendolo morto si pose in tãto dolore che si apiccò ad uno arbore,ilquale non hauendo nome fu poi chiamato Cipresso denominato da Ciparisso.& potriase dire perche i poeti pongono la morte di costui & non de gli altri,cioè fu perche la morte sua risultò nome eterno a quello arbore.&per che i poeti solamente scriueno quelle cose che sono piu da notare.

ℂ Di Ganimede.

OVidio seguitando il suo poema
dice c'hauẽdo Orpheo fra qlle piãte
de la sua cethra l'armonia suprema
ben adattata con humil sembiante
a cantar comincio sua doglia estrema
e le passion d'amor sofferte tante
ma di Calliope chiese lo aiuto
e del diuino Apol como è douuto

Poi

Poi comincio dal titonante Gioue
a cantar le battaglie ad una ad una
e de tutti i giganti le gran proue
che le maggior non fur sotto la luna
poi del mascolin sesso le sue noue
fiāme d'amor senza trauaglia alcuna
e riputando ogni altro ogetto uano
comincio' a dir d'un giouane troiano

Vn delicato,& uago giouinetto
disse cantando ne la dolce cethra
che fu per nome Ganimede detto
nacque,che Gioue giacque cō Elethra
di cui genero' Dardano il perfetto
e Dardano Erithonio ilqual impetra
l'amor di Troe,de laqual Ilio nacque
e Gāimede āchor come al ciel piacque

Questo fanciul ch'io dico Ganime de
era si uago,e di tanta bellezza
che lascio' Gioue la diuina sede
e giu discese de la somma altezza
scordando l'altre sue piu amate prede
per adornar il ciel di tal ricchezza
e uenne in forma d'aquila, e pigliollo
e senza duol nel suo regno portollo

Doue il fe suo pincerna,e seruitore
l'hebbe priuando c'hauea tal uffitio
che per opporgli,e per trarnela fuore
senza hauerne cagiō,ne alcuno idicio
nel beueraggio ritrouo' il suo errore
e,la spoglio' di tanto beneficio
ponendo nel suo loco il giouinetto
per piu cōtēto,e suo maggior diletto

ℭ Allegoria di Ganimede.

LA Allegoria di Ganimede rapito da Gioue,& portato in cielo è che questa fabula si potria redurre a singular moralita. Ma perche santo Augustino narra questa cosa nel libro de ciuitate dei,percio non seria licito narrarla in altra forma. Onde lui dice che Gioue fu re dell'isola di Candia ilquale s'inamoro' di Ganimede figliuolo di Troe,per ilche ando' contra la citta doue era il detto Ganimede con grande essercito & lo hebbe per forza , & perche nelle sue bādere hauea dipinta un'aquila,per questo Ouidio fauoleggiando dice che Gioue lo rapi in forma di detto uccello & portollo nel cielo.

ℭ Di Giacinto.

COsi āchor fece Apol del bel Giacīto
il qual fu tanto uago,e gratioso
chel detto dio di lui fu d'amor uinto
e sempre lo segui senza riposo
e tanto erro' nel cieco laberinto
che le saette,e l'arco suo famoso
hauea scordate,e la sonante cethra
c'haria spezzato ogni dur cor di pietra

Auēne un giorno che sendo in vn loco
ambi spogliati per uoler giocare
ad un lor a quei tempi usato gioco
che de la palla si solea chiamare
e per sciagura gli tocco' non poco
la graue palla il uolto nel balzare
del giouinetto che senza dar crollo
morto resto' nel grēbo al diuo Apollo

Allhor comincio a far un gran lamēto
Apollo sopra il corpo in terra morto
gridādo io fui cagiō del tuo tormēto
e ingiustamēte questa infamia porto
tal che anchor io morir sarei contento
ma q̄sto e'il doppio mio grā discōfor
e dolor che mi strugge fin a l'osso (to
che per esser un deo morir non posso

E se per morte non posso esser teco
per la ragion ch'io so bē ch'intesa hai
tu giorno,e notte,i uer semp̄ cō meco
senza dubbio nessun so che serai
e se per l'auenir muto,ne cieco
non sero,faro si che m'udirai
cantar de la tua morte,e de la uita
fatta fra noi si presto ahime finita

E per piu segno del mio gran dolore
accio sia manifesto a tutto il mondo
il mio sinciero a te portato amore
che mai nascosi,& hor nõ lo nascõdo
in questo di ti uo cangiar in fiore
che porti il uago tuo nome giocõdo
& cosi fu,che a pena hebbe finito
il suo parlar ch'in fior fu conuertito

Questo e' d'un color uago,e purpurino
ma per far piu palese le sue uoglie
il celebrato idio,sacro,e diuino
scriuer uolse il suo nõe i le sue foglie
ilqual e' un uocabul che in latino
dinota chi ha nel cor intense doglie
e in la citta Spartana uolse fare
quel di da ogniun ogni ãno celebrare

LA Allegoria di Giacinto e' che Giacinto fu uno giouane greco molto bello & di buona fama,& fu molto amato da Apollo,cioe' da gli poeti,& accadette che egli uno giorno giocando ne mori,& dice Ouidio che lui fu conuertito in uno fiore cosi nominato, ilq̃le e' di purpureo colore,perche Giacito andaua uestito di q̃llo colore.& dice anchora che si cõuerse in detto fiore rispetto alle littere,che tutti detti fiori hanno nelle loro foglie appropiate a detto nome di Giacinto.

De gli Cerasti.

CErti populi strani dimorauano
ne la citta spartana ch'io u'ho det
detti Cerasti,iqual sacrificauano (to
i forastieri a Gioue per diletto
che di continuo molti ne pigliauano
tal cħ al fin uẽus glihebbe ĩ grã dispet
e tutti quanti gli conuerse in thori (to
per punir in un punto i lor errori.

Hor di Giacinto la festa ordinata
pel sacro Apollo a la spartana gente
dopo tal conuersion essendo stata
tutti fur molto lieti ueramente,
e d'anno in anno l'hebbero osseruata
per contentar un dio tanto potente
ne fer qual le prophetide figliuole
ch'ogniũa ãchor dl suo mal dir si duo

Delle Prophetide. (le

QVeste figliuole Prophetide dette
ardite fur di Venus disprezzare
e uedendo la dea di quelle inette
ne le lor bocche la sangue indurare
senza uergogna hauer le maledette
in tante uacche fece tramutare
e dopo morte l'altre una infelice
per esser sola la cangio in Phenice.

Di Pigmaleone.

MA prima che cosi fusser mutate
di dõne i uacche,e di uacche i'uc
erano si scorrette,e si sfacciate (celle
che le nature lor mostrauan quelle
onde accio che restassero infamiate
tutte le donne pel difetto d'elle
Pigmaleon nel qual uirtu fioriua
una statua fe far di pietra uiua

Si ben formata,e di tanta bellezza
che donna alcuna mai la paraggioe
laqual poi che fu fatta a tal uaghezza
l'indusse che di lei s'innamoroe
e quella sopra ognialtra sua ricchezza
teneua accara,e tanto s'ingannoe
che non sapea se'l penser lo penetra
s'era di carne,o d'insensibil pietra.

Onde il piu de le uolte gli parlaua
e spesso con le braccia per diletto
al col di quella statua si gettaua
basciandoli la gola,e il bianco petto
e quãdo qualche gemma gli donaua
e tal hor senza hauer alcun rispetto
la uestiua di drappi aurati & belli
e ne le dite gli ponea gli anelli.

Mentre Pigmaleon uiuea con questa
imagine,com'io u'ho qui narrato
per sua uentura il giorno de la festa
de la dea Venus molto celebrato
giunse,tal che d'andar alcun non rest
de gli habitanti al tempio suo sacrat
a portargli li uoti,e dir gli offici
& fargli gli holacausti,e i sacrificii

Pigmaleon anch'el ne uolse andare
e come fu nel sacro tempio drento
s'andò nanzi l'altar a' inginocchiare
con diuotion,& bon proponimento
e disse,o dei liqual potete fare
tutto quel ch'a voi piace i un mométo
fate c'habbi una moglie cosi pia
bella,e gentil como e' la statua mia

E non gli bastò l'animo di dire
che quella statua fusse come haria
potuto in donna uiua conuertire
ogniun di lor pel gran poter c'hauia
ma apena pote l'oration finire
che la dea Venus gratiosa,& pia
gli concesse la gratia,e d'ogn'intorno
s'accese i torzi senza alcun soggiorno

Onde pien di timor,e di speranza
a dietro ritornò senza dimora
e come entrato fu ne la sua stanza
se n'andò da colei ch'in terra adora
per abbracciarla secondo l'usanza
e trouò che di lei ne usciua fuora
un certo humor come di cosa uiua
tal che per merauiglia ne stupiua

Poi con le man pigliando le mamelle
ambe trouolle consentir al tatto
et esser piu che mai morbide,e belle
si che ne restò molto stupefatto
pur sicurossi alquanto a basar quelle
& cosi dopo non tutta in un tratto
la statua per uirtu di quella diua
ch'era di pietra,fu di carne uiua.

Allhor la dea del ciel presto discese
tutta gioconda,uaga,e leggiadretta
e l'uno,e l'altro per la destra prese
e fece il sponsalitio far infretta
poi per la strata doue uenne ascese
che si uedea per l'aria pura,e netta
e ritornò nel suo tugurio,e nido
doue habitaua col figliuol Cupido.

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Cerasti,costoro furono certi popoli bestiali iquali sacrificauano a gli loro Idoli carne humana. Onde che Venus che uien da gli sapiéti interpetrata ragione di natura si gli mutò in thori,perche erano molto feroci. seguita poi Ouidio delle Propheti de mutate in uacche, queste furono certe donne lequali cominciaron in loro giouentu à uoler osseruare castita ,& però dice lo Autore che sprezzauano la detta dea Venus, & an chora biastemauano chi usaua l'atto uenerro .& poi cominciaron a lussuriare & tanto si dilettaro che diuénero publiche meretrici,& percio le pone mutate in uacche. Ma ueden do questo Vēus che usauano tāta lussuria che nō poteano generare la schiatta loro sminui tanto che sola al mondo ne rimase una,& le altre per tanta abondātia di libidine moriro no,& nella una uisse longo tempo.& perche si suol dire che la Phenice uiue longo tempo & non ne esser piu d'una,però la pone Ouidio mutata in Phenice. Hor della statua che nel testo si narra di Pigmaleone mutata in donna, sono molti poeti iquali dicono che Pigmaleone sprezzaua tutte le femine,& percio fece fare una statua bianca di marmo in forma di femina,con laquale cominciò a dormire,& spesse fiate peccaua con essa,per la qual cosa gli uenne uoglia di pigliar moglie,& cosi fece. & percio dice Ouidio che la sta tua diuenne uera femina. Il testo di Ouidio litteral dice che la statua s'īgrauidò,de la qual nacque Papho,il che esser non puo. Ma si die intender che Pigmaleone haueua una sua donna bianca come auorio & era di sorte che nel usar dell'atto uenereo non si mouea, ma staua come pietra & senza nullo amore carnale. Onde per questo dice che era una sta tua, & che Pigmaleone pregasse la dea Venus. Questo s'intende perche continuò tanto l'uso naturale con la detta donna che se risenti,& usaua poi si come le altre fanno. & per cio dice che di sasso marmoreo diuēne di carne uiua,di costoro nacq̄ uno ilquale fu chia mato Papho. i poeti tengono della presente fabula la prima & la seconda oppinione.

¶ Di Mirrha.

Pigmaleon cō la sua sposa giacque
e come uolse il ciel la ingrauidoe
de laqual Papho il bel fāciullo nacque
pel cui l'isola Papho si nomoe
di q̄sta como al sōmo Gioue piacque
il re Cinara corona portoe
ilqual uisso sarebbe senza duolo
se non hauesse hauuto alcun figliuolo

Costui p sua disgratia hebbe una figlia
laqual per nome fu chiamata Mirrha
molto lasciua,e bella a merauiglia
piu di quel ch'io la lodo in la mia lira
ma tu che m'odi altro camin repiglia
ne ti mouer con me per questo ad ira
o amico,o parente che tu sei
per non udir quel che dir non uorrei

Dir non uorrei d'una empia meretrice
e pur di dirlo qui sforzato sono
misera,dolorosa,& infelice
pero da tutti uoi chiedo perdono
che mi udiranno quel che dir non lice
cantar in questo nostro flebil sono
e ben chel uero sia non lo crediate
che usar si possi tal sceleritate

Ne le parti di Arabia si ritroua
ogni generation di spetiarie
saluo la Mirrha che per cosa noua
gli uo mandarli con le rime mie
e in uerita non poco al cor mi gioua
di poter per le immense gerarchie
giurar che in Thratia la doue son nato
mai fu ne non udi tanto peccato

O Mirrha qual cagion di tanto errore
fu che col padre usar ti constringesse
perche se tu uoi dir chel fusse amore
tu menti,che se amor far lo potesse
del nostro arbitrio ne trarebbe fuore
percio le frodi tue son troppo espresse
ch'amor peccar la figlia con il padre
non fa,ma le sue uoglie inique,e ladre

Mirrha sapeua ben ch'era peccato
e fra se stessa piangendo dicea
o dei,o giuramento consecrato
de li parenti,o legge iniqua,e rea
dhe chi m'hauete uoi per padre dato
come natura consentir potea
di lasciarmi da quello generare
per che d'el mi douessi inamorare

La natura uuol pur ch'ogni animale
uſi con la ſua ſpetie carnalmente
drago con drago,cingial con cingiale
ſenza guardar ne padre,ne parente
e perche adunque e' queſto tãto male
ſe ſol penſato l'ha l'humana gente
lei nol concede,& io ſeguir lo uoglio
ne di tal opinion mai non mi toglio

Poi la ragion contraria a l'appetito
tornando in ſe medeſma la tapina
gli facea dir con dolor infinito
ahi Mirrha queſta e' pur la tua ruina
e da ciaſcun ſarai moſtrata a dito
per la piu ſciagurata,e piu meſchina
dõna che nacque in queſta carcer ſcura
horror del mondo,infamia di natura

E per a tanto mal non conſentire
come una pazza,e non inamorata
de la cittade ſi uolea partire
per fuggir quel a ch'era deſtinata
ma l'appetito non la laſcio' gire
e la ſua iniqua uolonta sfrenata
ponendogli nel cor ſe te ne uai
il tuo bel padre piu no abbraccierai

Da queſti al tutto ſuggiugata,e uinta
fu la ragion,e in la citta reſtoe
ſi da lor come fu ſubito eſtinta
che in ella giamai piu non ſi trouoe
coſi con faccia di terro dipinta
un di fra glialtri da ſuo padre andoe
ch'era da molti per la doloroſa
ſtato richieſto,e la uolean per ſpoſa

Per queſto il padre che molto l'amaua
d'un puro amor ſi come amar ſi ſuole
una figliuola ſpeſſo la baſaua
poi gli diceua con dolci parole
che gli uoleſſe dir quel gli aggradaua
d'ogniun di quei che ꝑ ſpoſa la uuole
e lei piangendo nulla riſpondea
ma con le braccie al col ſtretto il tenea

Penſaua il Re che la figlia piangeſſe
per tema de la ſua uerginitade
come fanciulla ch'anchor non ſapeſſe
quel ſan le donne di matura etade
e cominciolla con aſſai piu ſpeſſe
carezze a luſingar per ſua bontade
dicendo figlia mia no hauer paura
di quel che dio comanda,e la natura

Dimmi pur qual ti aggrada,e q̃l tu uoi
per ſpoſo hauer di q̃i che t'hã richieſta
& a me laſcia tutto il penſer poi
e tu uiui in ſolazzo,in gioia,e in feſta
riſpoſe Mirrha al Re ui uorrei uoi
chinando per uergogna in'giu la teſta
& lui credea che per filial amore
cio gli diceſſi,e non per altro errore

Poi come fu la notte ſopragiunta
e che ſiando ciaſcuno a ripoſare
l'afflitta Mirrha dal dolor compunta
ſi comincio ſoletta a lamentare
hauẽdo iuidia a chiũque e' bẽ defunta
dicendo ahi laſſa me che deggio fare
in queſta uita ſenza ſperar mai
d'adimpir quel che mi fa ſtar in guai

Coſi ſenza di morte hauer paura
al tutto de morir deliberoſſi
e piglio' preſto in man una centura
e da l'un capo il col ſtretto legoſſi
e l'altro ad una traue alta,e ſicura
da laqual dopo giu cader laſcioſſi
e rimaſe ſuſpeſa in gran tormento
con ambo i piedi percotendo il uento

Per ſua uẽtura in q̃l punto in ciãbra era
una ſua molto fida baila entrata
che la ſeruiua come cameriera
e come figlia l'haueua aleuata
laqual uedendo con turbata ciera
Mirrha a quel traue per il col legata
la cintura taglio' con fretta molta
& la campo' da morte quella uolta

Poi con dirotto pianto la cagione
gli dimando ch'a si crudel effetto
l'hauea condotta, e che disperatione
che uilipendio, ingiuria, e che dispetto
senza hauer d'essa alcuna cõpassione
la conduceua à fin si maledetto
da perder per un poco di dolore
la uita, il corpo, e l'alma, con l'honore

Mirrha per il dolor chel cor gli afferra
a la nudrice sua rispose nulla
anzi el uiso tenea uerso la terra
che di tenebre sol par si trastulla
e la baila che in cio di gran longa erra
soggionse, e disse ahi misera fanciulla
scoprimi il tuo dolor, ch gioua molto
sfocar quel che si tien nel cor sepolto

Per queste poppe lequal ti nudriro
per le fatiche c'ho per te portate
per ogni affanno, per ogni suspiro
per le notti infinite uigilate
per li miei stanchi piedi che gia giro
di su, e di giu correndo tante fiate
per te, ti prego che mi uogli dire
la cagion qui che ti facea morire

Per ch'io comprẽdo, e uedo ueramente
che qualche infernal furia te guidaua
a morir qui cosi miseramente
se per disgratia tua non ci arriuaua
e se mel dici stà sicuramente
ch'io ti trarro di questa doglia praua
per uia d'una mia amica c'ha potere
di scacciar d'ogni mẽte ogni spiacere

E s'alcun dio sera con teco irato
se me lo dici noi lo placaremo
si che non star col cor tanto indurato
ch'a ogni tuo mal rimedio trouaremo
tu sei regina pur di questo stato
sendo figlia d'un re tanto supremo
come tuo padre, & hai la madre uiua
ch aguagliar si potrebbe ad ogni diua

Quando Mirrha udi'l padre nominare
nel cor gli crebbe la passion maggiore
e comincio piu forte a lagrimare
gettãdo un gran sospir del petto fuore
tal che la baila fe merauigliare
& giudico che tutto il suo dolore
procedesse d'amor intenso, ond'ella
ricomincio da nouo a pregar quella

Che gli uolesse dir senza sospetto
e tema hauer di chi era inamorata
che glil farebbe hauer a suo diletto
pur che non stessi si disconsolata
ne mai per alcun tempo l'haria detto
al padre suo, ne ad altra al mõdo nata
persona alcuna, e che tanto l'amaua
che sol il suo disio disideraua

Mirrha chel caro padre un'altra uolta
da la nudrice sua nomar intese
il capo alto leuo con fretta molta
e di rossor in faccia si raccese
poi gli rispose con furia disciolta
partite uia da me che far palese
non posso quel chè tu uorresti udire
che per uergogna non lo posso dire

Allhor la baila molto dubitoe
e lagrimaua mesta, e adolorata,
e da nouo assai piu la ripregoe
che dir gli deggia di chi e' inamorata
e d'aiutarla anchora gli giuroe
e se non gliel dira con mente irata
li giuro a dio di dirglielo a suo padre
e a lui manifestar l'opre sue ladre

Vdendo Mirrha a la baila dir questo
quasi sforzata si dispose allhora
ogni suo penser fargli manifesto
e quel caldo disio che si l'accora
e apri per cominciar la bocca presto
ma non puote parola mandar fora
per la uergogna saluo con gran guai
beata madre che si bel sposo hai

Allhor la baila ne fu piu che certa
che del padre era innamorata Mirrha
e come astuta,e di tai casi esperta
la prega,e tuttauia piagne,e sospira
che accio non sia tal cosa discoperta
in altra parte col pensero aspira
che q̃sto era si horrendo,e grã peccato
che dio non gli l'haria mai perdonato

Mirrha rispose non mi so trar fuori
di questo fallo,e ueggio il mio fallire
disse la baila i uoglio che tu mori
e giuro a dio che ti faro morire
poi ch'a torto me dai tanti dolori
a' uederti ahime dio cosi languire
per quel che t'ha nel mondo generata
e sel non fusse non saresti nata

Altre parole assai disse costei
e che proprio a suo padre gliel diria
e tutto quel che opraua,facea lei
per trarla fuor di quella fantasia
ma poi che uide di tal penser rei
non la poter rimouer maledia
la sua disgratia,e fu deliberata
di far si che restasse consolata

E perche allhora pur si celebraua
de la dea Ceres la mirabil festa
per noue giorni ciascun si guardaua
di non usar con la sua dama honesta
onde ciascuna donna ornata andaua
al tempio de la dea sacra,e modesta
e stauan per quei di ne li suoi siti
lontane da le genti,e da mariti

A questa nobil festa al mondo rara
per disgratia di Mirrha, o per uentura
gli ando la moglie de lo Re Cinara
madre di Mirrha con solenne cura
onde la baila c'hauea Mirrha cara
lasciando da una parte la paura
ando dal Re ch'era sei giorni stato
senza hauerli dormito donna a lato

Et a lui disse sacra maestate
come potete tanti giorni stare
senza hauer donna a lato in q̃sta etate
di ben poterne un paio contentare
il Re rispose a quella inueritate
che a gran fatica gli posso durare
allhor la baila con dolce fauella
disse ui uo menar qui una donzella

Laqual e' molto uaga,e dilettosa
& piu ch̃ gliocchi suoi ui ha caro,& a-
ma p̃ esser põcella,e uergognosa (ma
como esser suol ogni giouane dama
di notte la leggiadra,e gratiosa
uorro menarui se n'harete brama
e conduruila al scuro fin al letto
per piu adimpir a pien uostro diletto

Rispose il Re sopra la fede mia
che se sta notte qui la menerai
non faro ingrato di tal cortesia
perche molto seruitio mi farai
cosi la baila da lui si partia
e come fur del sol ascosi i rai
a Mirrha disse l'e' pur giunta l'hora
di por fin al dolor che si t'accora

Et gli narro quel ch'operato hauea
col padre suo tal ch'ella rallegrossi
ma perche la ragion la combattea
nel suo coraggio alquanto ratristossi
chel gran peccato che seguir uedea
harebbe i duri sassi a terror mossi
quãdo la baila in quel pensero strano
la piglio presto per la dritta mano

E seco la meno' senz'alcun lume
a mezza notte doue l'aspettaua
il padre in letto como e' suo costume
e mẽtre che a la ciambra si appressaua
del ciel ogni diuino,e chiaro nume
per nõ ueder q̃lla opra iniqua,e praua
e l'empio uituperio di natura
si ascose, & fe la notte assai piu oscura

Tutte quante le ſtelle ad una ad una
fur da le denſe nube ricoperte
e la ritonda,& non cornuta Luna
per far l'occulte inſidie a tutti aperte
ſi che non fu nel ciel piu luce alcuna
di quante ſon li ſu ſtabile,e certe
che per uergogna,e per compaſſione
non ſi oſcuraſſe,Icario,& Erigone.

¶ Di Icario & Erigone.

ICario fu come ſi puo uedere
il primo che in Athene ritrouoe
l'uſanza di poter il uino bere
col qual aſſai uillani inebrioe
da liqual fu con molto diſpiacere
ucciſo,perche ben lo meritoe
e coſi inebriati lo pigliaro
e in un profondo pozzo quel gettaro

La figlia ſua ch'era detta Erigone
con habiti lugubri,e gridi meſti
lo pianſe ſi,chi dei per compaſſione
quelli cangiaro in dui ſegni celeſti
i quali per l'abominatione
del grā peccato,piu che glialtri preſti
furo a coprirſi,ſol per non uedere
l'iniqua Mirrha col padre giacere.

¶ Di Mirrha mutata in arbore.

MOlti prodigioſi,e ſtrani ſegni
i q̄ſta ādata occorſer cōe accade
a chi adimpir uuol lor penſer malegni
ſenza timor di Dio pien di bontade
fra glialtri da ſpauir tutti gl'ingegni
fu che tre uolte la tapina cade
ne l'entrar de la ciambra,o ſegno dato
da dio, per far paleſe il gran peccato

In tanto ch'ella comincio' non poco
a temer di tal ſegni coſi ſtrani
ma per sfocar d'amor l'acceſo foco
il diſio gli facea riputar uani
hor coſi ne la fin peruenne al loco
dou'era il padre,e cō ſermoni humani
diſſe la baila piglia queſta ſola
tua fida amante,e non diſſe figliuola

Il Re ſalir la fece ſopra il letto
e la baila da lor combiato tolſe
& ello per dar fin al ſuo diletto
a la figliuola ſubito ſi uolſe
e poi che glihebbe maneggiato il pet(to
e a ſuo piacer baſiata quanto uolſe
carnalmente uſo' ſeco il ſfortunato
ſenza auederſi con chi hauea peccato

E perche per l'error,e per la tema
Mirrha tremaua al padre ne le braccia
& ello con prudentia troppo eſtrema
la confortaua,e piu ſtretta l'abraccia
e dicea figlia mia cara,& ſuprema
non dubitar baſandoli la faccia
lui dicea figlia,non perche ſapeſſe
chi l'era,ma perche piu ardir haueſſe

Come fu ſtata quaſi appreſſo il giorno
l'iniqua figlia col padre inocente
da lui ſe diparti ſenza ſoggiorno
e a la baila torno' ſubitamente
poi l'altra notte uolſe far ritorno
e grauida era gia la fraudolente
quando chel re per nō parer da cieco
uolſe ueder chi hauea giacciuto ſeco

Onde comeſſe ad un ſuo ſeruitore
che ſenza idugia un lume gli portaſſe
che udendo Mirrha cō tremante core
ge lo uietaua ben che non parlaſſe
per non far manifeſto a lui lo errore
che ſi penſaua ch'impunito andaſſe
ma'l giudicio di dio ſe tarda un poco
ſuol ſempre poi uenir a tempo,e loco

Il ſeruitor porto' ſenza dimora
dal ſuo ſignor un torchio acceſo al let(to
col qual uide la figlia ch'uſci fora
di quel,fuggendo per tema,e ſoſpetto
il Re che la conobbe alhora alhora
piglio' una ſpada,e ſenza alcū riſpetto
la ſeguito',ma per la notte oſcura
non la puote trouar per ſua uentura

Mirrha

Mirrha da la citta s'hebbe partita
calcando la minuta, e trita sabbia
e tanto ando con doglia inaudita
ch in le cõtrate al fin giõse di Arabbia
e dal longo uiaggio indebelita
ne la citta Sabea n'entro con rabbia
per il gran corpo che noia i facea
tal che a fatica mouer si potea

E uedendosi giunta a passo tale
comincio i dei humilmente a pregare
dicendo a lor s'un humil prego uale
d'una iniqua pentita del mal fare
per non esser di me piu homicidiale
pregoui mi uogliati aiuto dare
accio non resti di soccorso priua
si ch'io non mora, e che non resti uiua

Perche conosco bẽ ch'io nõ son degna
di uiuer piu nel mondo tra la gente
ne morir, ch q̃st'alma e molto idegna
di congiungersi ad altra ueramente
tanto fu scelerata, empia, e malegna
como sapete la mia iniqua mente
pero tratemi accio ch'io mi conforti
fuor dl regno de uiui, e ãchor de morti

Gli dei mossi a pieta del suo tormento
nel arbor de la Mirrha la cangiaro
ilqual ben che non habbi sentimento
pur piagne sẽp il suo peccato amaro
p l'humor che distilla a q̃l ch'io sento
Goma nomato odorifero, e chiaro
da la cortice sua continuamente
bon a bisogni de l'humana gente

E pero disse con dolce sembiante
Orpheo nel principiar questa cãzone
o Arabia certo sei pur abondante
di odori, e spetiarie d'ogni ragione
& hor mandar ti uo fra le tue piante
che tutte sono ueramente buone
col mio cãtar la Mirrha c'hau n odore
molto soaue, e amaro il suo liquore

Accio per lei sian meglio conosciute
le cose dolci ch'in te si ritrouano
e che con piu riputation tenute
siã da color ch'al mõdo piu li giouão
e con maggior custodia possedute
che i tristi per i buoni si riprouano
come fu Mirrha in arbor conuertita
che non mori, ne non rimase in uita.

ℭ Allegoria di Mirrha.

LA Allegoria di Mirrha ẽ che in Grecia fu una chiamata Mirrha, & fu figliuola dello Re Cinara, laquale innamorata del padre con inganni hebbe a far con lui, per laqual cosa lui accortosi di quella la uolse uccidere. Ma lei fuggi, & capito in Arabia, & come dispera- ta si appicco ad uno arbore nominato Mirrha. & mentre era cosi impesa a quello una don na a caso la trouo, & uedendola grauida gli apri il uentre & trassegli fuora uno figliuolo maschio ch'era uiuo, ilquale fu poi nominato Adonis. & dice Ouidio che Venus s'inna- moro di lui, cioè perche fu molto lussurioso.

ℭ Della natiuita di Adonis.

A Mirrha ch'era in arbore cangiata
il corpo comicio molto a gõfiare
grauida essendo la disconsolata
e perche non poteasi lamentare
ne a tal bisogno si com'era usata
ogni donna Lucina, a se chiamare
la dea de parti, tanto dimenosse
che la l'intese, e a uenir la commosse

Giunta Lucina a lei senza dimora
s'apri del tronco l'indurata scorza
de laqual trasse presto un fanciul fora
con le sue man la dea quasi per forza
e le naiade lo pigliaro allhora
e pria che da la madre altrõde il torza
con le lagrime sue tutto bagnollo
e odorifero il fece, & uia portollo

Coſtui della ſorella,& madre nato
fu da quelle Naiade come ho detto
in gran delicatezze nodrigato
e uenne tanto uago giouinetto
chel piu bel non fu uiſto in terra nato
ne cacciator piu ardito,e piu perfetto
tal che l'inuidia propria ueramente
l'haria lodato tanto era eccellente
Ilqual ſoletto per glincolti boſchi
con l'arco,e le ſaette ſe n'andaua
accio la ſua uirtu ſe riconoſchi
e caprioli,e cerui dipredaua
laſciandoi pieni de rabbioſi toſchi
tal ch'ogni nimpha ſi merauigliaua
ſi che Cupido che tanto s'aprezza
la perdea ſeco d'ardir,e bellezza.

℃ Di Adonis & Venus.

VEnus uedendo la madre di amore
la grã bellezza,e la grã gagliardia
del uago Adonis fu preſa di amore
perche Cupido a queſto conſentia
e con una ſaetta i paſſo' il core
ſi che per ciaſcun loco lo ſeguia
e ben che riprendeſſe il ſuo figliuolo
pur porto' in pace l'amoroſo duolo
Eſſendo un giorno in una ſelua ſtrana
ſi como era ſua uſanza andato a caccia
per le contrate de la dea Diana
Venus gli apparue con benigna faccia
& lo prego' con uoce rara,& piana
tenendoſelo ſtretto ne le braccia
che non uoleſſi ſeguitar cingiali
ne glialtri horrendi,e feroci animali
Ma quelli che non ſon pericoloſi
cacciar doueſſe per piu ſuo piacere
per le ſolinghe ſelui,e lochi ombroſi
ſenza ſoſpetto d'alcun diſpiacere
che ſe per quei monti arridi,e ſaſſoſi
ſeguitaſſe le horrende,e crudel fiere
e che moriſſe al fin per mala ſorte
ſaria cagion anchor de la ſua morte
Poi ſopra ogni altra coſa l'eſortaua
che doueſſe fuggir da ogni leone
che per il grãde amor che gli portaua
non gli faceſſe qualche offenſione
perche ogniun d'eſſi molto l'odiaua
e ſe uoi ch'io ti dica la cagione
te la diro, tal che piacer harai
quando tutto il ſucceſſo intenderai
Ma ſon tanto affannata per mia fede
che ſe non ſiedo non tel potro dire
pero' uien meco qui doue ſi uede
quel arbor che ne uuol ambi coprire
cõ l'õbre,e ſotto un uago pratel ſiede
alqual andor ſenz'altro diferire
e la dea Venus ſu l'herbe odoroſe
il capo in grẽbo al bel Adonis poſe.

℃ Di Hippomene & Athalanta.

POi comicio basato hauēdol molto
sappi ch'un Re fu gia detto Cineo
c'hebbe una figlia de si uago uolto
che merito' per sposo un semideo
e in lei tanto ualor hauea raccolto
che in ogni impresa, & ogni caso reo
di hauer sempre imortal lode auātossi
& Athalanta per nome chiamossi

Si penso' questa qual meglio saria
o uiuer casta, o marito pigliare
e per uscir di questa fantasia
a l'oracol di Apollo uolse andare
ilqual gli disse che ben non saria
se la togliesse, e che non potria fare
di non hauerlo, e come l'haria tolto
al fin con lui non uiuerebbe molto

Per questo al tutto si deliberoe
di far la uita sua sempre cacciando
& si come una nimpha si adoboe
e per le selue andaua dipredando
le incolte fiere, & cosi dimoroe
alcuni mesi, e a la citta tornando
tal hor trouaua il padre adolorato
per lei che ne uiuea disconsolato

E gli diceua figlia mia pregiata
inuerita che molto mal ti porti
essendoti da me si alontanata
cagion ch'io sento mille disconforti
e tanto piu che mi sei dimandata
da molti uaghi giouinetti accorti
in matrimonio, & io non gli so dare
risposta alcuna per non ti turbare

Rise Athalanta, e disse le tue doglie
mi anoian molto padre ueramente
ma per satiar le tue con le mie uoglie
uoglio che qui al mio dir resti patiēte
& fa bandir che chi mi uuol p moglie
uenghi con meco a correr parimente
e si sara uincente a tal inchiesta
io saro sua, se non perda la testa

Il padre suo si contento' di questo
e fe per tutto publicar le grida
tal ch'ogni circostante uenne presto
che del suo ardir, e gagliardia si fida
per guadagnarla al corso manifesto
doue l'empia, e crudel semp s'annida
che di lor tanti ne fece morire
che fin a notte non til potrei dire

Perch'era ne l'andar ueloce tanto
che doue il piede nel correr ponea
fra tutti glialtri si donaua il uanto
che pur una sol herba non rompea
e lasciaua i cursori in doglia, & pianto
quando ogniun d'essi uinto rimanea
perche gli conuenia lasciar la testa
a quella mal per lor durata inchiesta

Venne fra glialtri un uago damigello
Hippomene nomato per uedere
il periglioso corso tanto fello
non per uoler l'impresa mantenere
ilqual como hebbe uisto il uiso bello
di Athalanta gentil, piu ritenere
non si puote, anzi tutto si commosse
e di correr anch'el deliberosse

Ella chel uide li fra glialtri amanti
di lui s'inamoro fuor di misura
e dicea seco con dolci sembianti
chi uide mai piu bella creatura
di costui qui che auanza tutti quanti
& gia con gliocchi suoi l'alma mi fura
certo sarei crudel se non facesse
che seco al corso uinta rimanesse

Poi si uoltaua a glialtri suoi cursori
e gli diceua ahi tristi sciagurati
non ui accorgete de li uostri errori
che i capi a tutti ui saran tagliati
poneti ad altra donna quelli amori
che per farui morir uan qui guidati
perche se uosco mille teste hauesti
tutte con meco a correr perderesti

Pur dubitando al fin che qualcun d'essi
fussi tanto gagliardo,e tanto ardito
che superar al corso la potessi
si ch'esser conuenisse suo marito
supplicaua gli dei con preghi spessi
che tal uelocita sopra quel sito
gli dia si,che gli uinca i corsi rei
per esser da Hippomene uinta lei

Poi si poneua a correr li con loro
e come gli hauea superati,e uinti
li facea tutti con graue martoro
restar de i campi,e de la uita estinti
hor Hippomene con parlar sonoro
per uscir fuor di tanti laberinti
disse a la donna non til por a gloria
s'hai con questi ottenuta la uittoria

Perche lor eran stanchi,e molto lassi
ma uen a correr meco,e uederai
chi meglio di noi dua mouera i passi
e del tuo fallo allhor ti accorgerai
ne hauer a sdegno se su questi sassi
da me nel corso uinta rimarrai
e se contra le tue peruerse uoglie
in questo di de ancilla sarai moglie

Percio che di Megario son disceso
ilqual del bon Ancosio fu figliuolo
che nacq̃ di Nettuno il Dio,che illeso
mai fu d'alcun che nõ gli desse duolo
& io per quãto ho da mio padre iteso
son suo nepote,e d'un a l'altro polo
uola la fama d'ogni mia uirtute
sendo academia,e porto di salute

Athalanta che gia d'amor ardea
del giouinetto,fiso lo miraua
e a li suoi detti nulla rispondea
ma del risponso di Apol si pensaua
e de l'impresa che pigliar douea
o di lasciarsi a lui che tanto amaua
uincer nel corso,e torlo per marito
o superar il giouane polito

Al fin dispose di uoler piu presto
che moia il damigel che lei morire
e con parlar pietoso,e uolto mesto
gli comincio molto humilmẽte a dir[e]
giouane,uago,gentil,e modesto
non ti lasciar si uincer dal tuo ardire
ne da la uoglia che d'acquistarmi ha[i]
perche con meco al corso perderai

Al fin uedendo la sua ostinatione
sendo le genti gia tutte adunate
disse che uoglio hauer compassione
d'un che non uuol hauer di se pieta[te]
e seco inuitò al corso il bel garzone
chel re Cineo gia for de la cittate
se n'era uscito anch'ello,essendo usat[o]
di dar il segno al corso deputato

Quando Hippomene uide ueramente
che correr con la dama conuenia
da parte si tiro subitamente
in una occolta,e solitaria uia
e ad ello mi chiamo diuotamente
dicendo o santa dea benigna,e pia
poi che causa sei tu del duol ch'io sẽt[o]
non far chel tuo soccorso mi sia lent[o]

Onde constretta al suo pietoso inuoc[o]
senza idugiar per l'aria in Cipri anda[i]
al mio bel tẽpio, & indi in tẽpo poc[o]
nel giardin Damasceno me n'entrai
& giu del ricco trõco in quel bel loc[o]
tre pomi d'oro subito spiccai
con liqual giunsi con benigna cier a
doue dal giouinetto aspettata era

Ilqual assicurai ch'a l'alta impresa
andar douesse senza tema alcuna
che saria uincitor di quella impresa
perche chiaro uedea che la fortuna
era disposta non gli far offesa
cosi tutte le stelle,e sol,e luna
e gli diedi i tre pomi,e glinsegnai
il modo di adoprarli,e a lei il mand[ai]

Giunto

Giunto Hippomene al loco oue douea
con Athalanta correr,con buon cuore
a l'alta impresa perigliosa,& rea
si misse armato sol del mio fauore
& al suon de le trombe si mouea
ogniun con tanta fretta,e tal furore
che parue un folgor quãdo si disserra
e d'ogn'intorno a lor tremo' la terra.

Tanto uelocemente ambi correano
che sopra l'acqua ne fariano andati
senza bagnarsi,e a pena si moueano
si forte dal disio uenian portati
i circostanti ammiration ne haueano
perche se fusser ne li campi stati
non harian rotte l'herbe tenerine
ne fatto segno ne le bianche brine

Athalanta nel cor si rallegraua
si ben correr uedendo il giouinetto
e con tutto quel corso non andaua
c'haria potuto,hauendoli rispetto
ma uedendo che lui la superaua
comincio' a correr cõ maggior effetto
e passo' il damigel che gli gettoe
un pomo d'oro,alqual lei si firmoe

Perche inuaghita di quel bel thesoro
chinossi giu per torlo di sul prato
e il giouinetto senza alcun dimoro
correua come dal uento portato
lei q̃do hebbe in mã tolto il pomod'o(ro
tornãdo al corso ãchor l'hebbe passa(to
onde lui presto gli getto' il secõdo
piu bel del primo lucido,e giocondo

Athalanta sforzata dal splendore
fidandosi ne la sua gagliardia
firmossi un'altra uolta,e con furore
il giouinetto in tanto passo' uia
disideroso d'acquistar l'honore
perche uedea che bisogno ne hauia
lei piglio' il pomo,e corse cõ tal fretta
che inanzi gli passo' come saetta

Lui quando s'hebbe uisto superare
da la donzella,e che gia uicin era
al loco oue si conuenia firmare
a me si uolse con pietosa ciera
e cominciommi da nouo a pregare
che l'aiutassi contra quella fiera
e getto' il terzo pomo il damigello
ch'era de glialtri dua piu ricco,&bello

Athalanta il miro',ma per il segno
ch'era uicin non si uolea firmare
a tor di terra il pomo uago,e degno
ch'un'altro tal non si potria trouare
ma tãto oprai cõ ella ogni mio igegno
che la feci per torlo al pian chinare
e i questo il damigello al segno corse
si tosto ch'ella a pena se n'accorse

Allhor sonaro tutti li stormenti
e dinanzi a Cineo n'andaro i sposi
piu ch'altri fusser mai lieti, e contenti
sendo egualmente belli,e gratiosi
e partite che fur tutte le genti
lui dopo li conuiti sontuosi
per uolerla menar in suo paese
tolse licentia da quel re cortese

Creditu Adonis che per tal seruitio
fussi mai da Hippomene meritata
ne chi far mi uolesse sacrificio
ne che pur sol mi hauesse ringratiata
no certo,perche ogni gran beneficio
ultimamente da la gente ingrata
di grande ingratitudine e' pagato
ma ben mi uendicai di tal peccato

Per che mentre egli la sposa menaua
al tempio di Cibele capitoe
e con la donna sua dentro gli entraua
e dinanzi il suo altar s'inginocchioe
io che inuisibil dietro a lor andaua
come alquãnto ogniun d'essi si posoe
glindussi a tal lussuria a poco a poco
che intraro in un secreto,e sacro loco

Questa Cibele è madre de gli dei
de laqual nacque gia Saturno,eGioue
e Pluto il re de gli spiriti rei
e il gran Nettuno da le horribil proue
doue per contentar i uoler miei
che grã cagiõ a grã sdegno mi moue
feci ambi dui carnalmente peccare
per far l'immensa dea con lor turbare

Era quel loco pien de simulacri
imagini,e trophei de marmi,e d'oro
e de molti infiniti diui sacri
che non ti potrei dir i nomi loro
onde essi con dolori amari , & acri
tardi de l'error suo pentiti foro
che mirando quei sculti si admiraro
& come indegni le spalle i uoltaro

La dea Cibele mossa a giusta furia
gli uolse far aprir la terra sotto
ma perche gli parea poca penuria
in dua leoni gli cangio' dibotto
e uendicossi de l'hauuta ingiuria
e ogni dissegno lor fu uano,e rotto
e questa è la cagion come t'ho detto
che gli leoni m'han tolta in dispetto

Pero' ti prego che fuggir gli uogli
perche son molto horribili animali
e ne son pieni tutti questi scogli
di lor,e d'orsi,e di porchi cingiali
che ti potriano dar molti cordogli
se ferir gli uolesti con tuoi strali
altre caccie per te ritrouarai
di men periglio,e piu piacer assai

Queste ualli gentil,questi boschetti
qui d'ogn'intorno son tutti ripieni
di mille gratiosi animaletti
daini,conigli,e caprioli ameni
& lepri,e uolpe,e cerui giouinetti
lasciando glialtri de spauenti pieni
e detto questo nel suo carro entroe
da dui cigni guidato e in ciel tornoe.

Allegoria di Hippomene & Athalanta.

LA uerita di questa fabula è che Athalanta fu una nobile & bella donna laquale secondo l'uso antico promesse castita all'Idolo di Diana,perche gli era sta pronosticato che la seria nel numero delle Sibille.Ma il padre la uolea maritare,per il che molti nobili giouani ueniano in quello regno per hauerla,iquali uedendo nõ hauer luogo i loro uoleri restauano dopo il faticoso corso del lor longo uiaggio .come huomini senza capo trouando la donna di contraria oppinione & non uolersi congiunger in matrimonio con alcuno. Onde che Hippomene figliuolo dello re di Crete cõ la sua bellezza uinse la ostinata oppinione della donzella,& dice lo Autore che gli getto dinanzi tre pomi d'oro che furono cagione di rimouerla dell'ostinato suo pensiero,che furono questi,cioè bellezza,eloquẽtia,nobilita.& dice che Venus ge li dono',per che questi sono i doni che raccẽdono, & inchinano ad amare. & questi furono quegli che fecero inamorar Helena di Paris p cui Menelao perse il suo regno & ando' con lui in Frigia nella citta di Troia.& dice che poi che Hippomene hebbe sposata Athalanta la meno' seco nell'isola di Candia & passaro per la citta di Thebe doue era il tempio della dea Cibele, nel qual entrati si congiunsero insieme carnalmente.per il che essendo diuulgata la cosa laqual parue al popolo molto discõueneuole & uituperosa da supportare furono da tutti repudiati & tenuti da bestie.per questo Ouidio dice nel suo testo che furono conuersi in leoni per loro grande , & ferocissimo ardire di peccare nel cospetto del simulacro della detta dea.

Di Adonis mutato in fiore.

POi che partita fu la dea Celeste
essẽdo Adonis sopra un stretto uar
giũto cacciando per quelle foreste(co
d'alta fatica e molto sudor carco
perche le fiere fuggitiue,e preste
hauea seguite giu ripose l'arco
q̃do fuor d'ũ grã bosco un fier cigiale
uide uscir come uccel battendo l'ale.

Adonis como il uide i fidi cani
gli lasciò dietro con molto ualore
e strinse un d'ardo acuto ne le mani
che fu di quāti hauea forse il megliore
ma i ueltri lo assalir con bagli strani
quando lui lanciò il dardo con furore
onde il cingial per questo su q̄l prato
lasciando i cani a lui s'hebbe uoltato

E in questo giorno celebrar farotti
per esser stato si uago, e gentile
daposcia in un bel fior qui cangerotti
e mutando destin muterai stile
e per tal modo in uita tornerotti
per non esser tenuta ingrata, e uile
e so che a me ben è possibil questo
e con la proua il faro manifesto.

Adonis che lo uide a se uenire
per hauer l'arco sopra un cespo posto
senza aspettarlo si diede a fuggire
ma fu dal parco al fin raggiunto tosto
e con un urto il fece a terra gire
sendo da i cani suoi molto discosto
si che rimase il giouinetto accorto
per la percossa poco men che morto

Di Proserpina le compagne fide
lei seguitando con dolor amaro
e lamenteuol pianti & alte stride
de gli alti & sommi dei gratia ipetraro
& io che per me al mondo se n'uccide
di giorno i giorno, & nasce piu d'ū pa(ro
impetrar nō potrò quel che disio
sopra ogni poter è il poter mio.

Venus ch'era tornata su nel cielo
mirādo al piā uide il suo caro Adone
ilqual amaua de si ardente zelo
presso a la morte giacer sul sabione
maledicendo il nostro mortal pelo
discese in terra spinta da passione
e giūta a lui trouo che allhora allhora
gli era del corpo uscita l'alma fora

Como hebbe detto q̄sto in mā piglioe
una odorifer acqua la polita
e saggia, e sacra diua, e la gettoe
del morto Adone in la crudel ferita
in ne laqual bollendo lo cangioe
in un bel fior donandogli la uita
& come nel suo corpo uiuea quello
cosi hor uiue nel fior piu che mai bello

Doue cominciò a far un gran lamento
dolendosi de la sua sorte dura
dicendo ahime chi t'ha di uita spento
dhe per che nō ponesti al mio dir cura
ma per sentirti pien d'alto ardimento
sei stato causa di tua morte oscura
ben che del tutto gia non morirai
ma faro si che sempre uiuerai

Questo bel fior è di colore rosso
come son quelli del melo granato
ma quando tal hor uiē dal uēto scosso
cade, e cadendo un'altro, è li rinato
e cosi ben che spesso sia rimosso
dal fusto onde è nodrito, e generato
non mor percio, per ch̄ senza dimora
nel suo loco un piu bel ne surge fora.

¶ Allegoria di Adonis.

LA Allegoria di Adonis è, si come si narra nel resto che Adonis fu uno giouine ripieno di molta bellezza, & era molto lussurioso & dedito a l'atto carnale, & percio dice Ouidio fauoleggiando di lui che era fuor di modo amato da Venus dea della libidine. costui conoscendo il suo uitio per cacciarlo da lui si daua alle caccie di continuo seguēdo le indomite fiere per gli densi boschi. & si affaticaua molto ne lauori & cultiuationi della terra. & dice che Venus lo cōuerti in fiore fragile, & caduco, a significatione che ogni lussurioso è dato a tal uitio dura poco, & la esperientia è assai manifesta, il perche non bisogna dichiarare.

Libro undecimo di Ouidio, della morte di Orpheo.

CIo che si contiẽ qui fin al presente
in nel decimo libro fa cantare
il nostro Ouidio Orpheo tãto eccellé
e le predette fabule narrare (te
e mentre ch'ello anchor soauemente
un'altra ne uolea gia cominciare
giunser molte baccanti inebriate
le quali eran di uin tutte bagnate.

E come giunte fur dou'era Orpheo
ad ascoltarlo si firmaro alquanto
fin ch'una disse con un uolto reo
ecco qui'l mio auersario ch'amai tãto
e lo teneua per un semideo
c'hor da me sentira l'ultimo pianto
e d'un ramo c'hauea gli die nel uolto
ma per le foglie non l'offese molto.

Vn'altra d'un canton suelse una pietra
e quella uerso Orpheo con ira trasse
ma per il dolce suon de la sua cethra
parue chel uento adietro la tornasse
che da quella armonia conuẽ si atetra
ogni furor, e che rimanghin casse
tutte le ingiurie, e ciascun mal uolere
che nõ puo col diuino human potere

Allhor le bacche mosse a maggior ira
con gridi, e grossi tronchi lo assaliro
si che i sonori uersi, ne la lira
che lui cantaua piu non si sentiro
e l'armonia di quello in uano aspira
si presto d'ogn'intorno il circuiro
che se da lor lei fussi stata intesa
non gli hauerian potuta far offesa

Era in quel monte doue Orpheo cãtoe
certi cultiuatori, e al grido horrendo
chi zappa, chi badil sul pian lassoe
per tema de le bacche, e ãdo' fuggẽdo
ogniuna de lequal iui n'andoe
e piglio' quelli lor partiti essendo
poi tornaro ad Orpheo gridãdo forte
e con tai ferri gli diero la morte

Tutti gli uccelli, & gli animal terresti
ch'al suõ di Orpheo si haueuão adũati
si dipartiro molto afflitti, e mesti
facendo per dolor strani ululati
e gli arbori domestichi, e foresti
e riui, e fonti che si eran firmati
a i dolci accenti insieme lagrimaro
de la sua dura morte, & fin amaro

Poi presero il suo corpo prestamente
pur tutta uolta facendo gran pianto
e nel fiume hebro che grosso, e corrẽte
tutti lo poser con la lira a canto
e mentre l'acqua con furor repente
giu nel portaua parue a' ogniũ in tãto
che la sua bocca aprẽdo mormorasse
non so se cosi morto anchor cantasse.

Del serpente mutato in sasso.

IL detto fiume tanto giu'l portoe
che finalmente lo cõdusse in mare
e a l'isola di Lesbo egli arriuoe
doue un gran serpe solea dimorare
a laqual quando il corpo si accostoe
quel corse, e i uolse il capo trãgugiare
ma per pietade Apol uẽne in quel lito
e il serpente hebbe in sasso conuertito

L'anima stanca, misera, infelice
cħ dl corpo di Orpheo gia n'era uscita
giu nel inferno a trouar Euridice
fu senza alcun tardar uolando ita
e per star seco si tenea felice
disprezzando la nostra fragil uita
& riconobbe quei che gia nel mondo
ueduti hauea, chi mesto, e chi giocõdo

Allegoria di Orpheo.

LA Allegoria di Orpheo è che Orpheo fu uno grande philosopho, loquale molto si di/letto' di sonare la lira, per esser stormento piu appropiato all'arte sua del philosopha/re, costui uno giorno ando' a sonare sopra uno monte, nelquale spesso si solea ridurre a cõ

templar

[co]ẽplar le ſtelle, & quando gli annoiaua il troppo ſtudio ſi poneua a ſonare, & uno giorno ritornando à caſa ſi ſcontro' in certe dõne che per farlo ſonare lo inebriaro. Onde da quel le dipartito paſſando il fiume Ebro per eſſer uinto dal uino ſi ſommerſe, l'acqua del qual correndo porto'il ſuo corpo nel mare doue hanno capo tutti i fiumi & la fortuna lo ſoſpinſe à l'iſola di Lesbo, luogo a quel tempo doue habitauano molti ſerpi. Ma moralmẽte p lo ſerpe ſi puo comprendere la inuidia. & p Orpheo la buona fama laqual di continuo la tormẽta, nella fine da lei la inuidia reſta ſuperata, & p che tutti q̃gli che ſuperati uengono ſono a ſimilitudine de ſaſſi, p queſto dice Ouidio chel detto ſerpe eſſẽdo ſuggiugato d'Apollo fu conuertito in ſaſſo che è la ſapientia per cagione di Orpheo, cioè della buona fama, & immortal memoria che laſciano i ſapienti & uirtuoſi dopo la morte loro.

¶ Delle Bacche mutate in arbori.

VDẽdo Bacco la morte di Orpheo
di lui glicrebbe, e molto ſe ne dol(ſe
e per uẽdetta far del ſuo fin reo
contra le bacche il ſuo furor diſciolſe
e conuertir in arbori le feo
tal che de l'opre lor mal premio colſe
ogniuna d'elle, & non ſatio di queſto
diſtruſſe tutto quel paeſe preſto

Onde la gente che gia l'habitaua
fuggi uerſo il gran fiume pattol detto
e mentre l'acqua con terror paſſaua
Scileno il vecchiarel ſaggio, e perfetto
ſu la ripa di quel ſolo reſtaua
glialtri uia ſe n'andor ſenza riſpetto
doue da i paeſani fu trouato
e dinanzi il Re Mida aprenſentato

Ch'era allhor ſopra d'Imolo il bel mõ(te
e uedendo Scilen notricatore
del diuo Bacco con ardita fronte
gli uenne contra facendoli honore
e per moſtrarli le ſue uoglie pronte
ſe nel componer mio nõ piglio errore
per dieci giorni, e dieci notti intiere
gli fe mirabil feſte e pompe altere.

Poi il meno' ſeco l'undecimo giorno
in india ne laqual il dio Bacco era
che come il uide con bel uiſo adorno
lo accolſe, e con benigna, e grata ciera
e tutti li ſuoi ſerui i fur d'intorno
p bẽ ſeruirlo ognihor mattino, e ſera
e Bacco a Mida quel mi chiederai
diſſe, da me per tal ſeruitio harai.

¶ Allegoria delle Bacche conuerſe in arbori.

LA allegoria delle bacche è che le dette dõne come dice Ouidio ucciſero Orpheo. Ma la uerita di queſta fabula è ſtata diſopra detta, onde reſta ſolamente à ueder la moralita. Orpheo s'intende l'huomo uirtuoſo, & Euridice la profonda memoria interpretata ſua moglie, laquale Orpheo hauea alquanto perduta quando dalle donne fu ſotto inganneuol arte inebriato, & dice che ſprezzo dipoi tutte le donne. percio che era morto per loro talmente che hauea perſa, ideſt laſciata la moglie ſua, cioè la memoria della mente profonda. Onde che odiando quelle à lei fece ritorno, & dice che le donne furono cõuerſe in arbori & poſte nelle ſelue che ſono interpretate per gli errori, & queſto baſti circa cio.

¶ Dello Re Mida.

MIda perch'era auaro di natura
dimãdo' a Bacco, ch̃ cio che toc(caſſe
hauẽdo a farli ogni ſeruitio cura
ſubitamente in oro ſi cangiaſſe
Bacco penſando ad ogni ſua ſciagura
diſſe ſia fatto accio ſi contentaſſe
onde lui lieto come l'hebbe odito
tolſe combiato & ſi fu dipartito.

E mentre ſe n'andaua per la ſtrata
uolſe ueder c'hauea la gratia hauta
e una rama di faggio hebbe ſpiccata
laqual come in man ſua fu peruenuta
ſubitamente in oro fue cangiata
onde allegroſſi ne la faccia arguta
e per dir breue cio che lui toccaua
ſenza dimora in oro ſi cangiaua,

Come fu giunto a casa il poco saggio
hauendo molta uoglia di mangiare
per hauer fatto pur lungo uiaggio
presto fece la mensa apparecchiare
a la qual posto con lieto coraggio
prese un pan e uolendolo tagliare
in oro si cangio' lui,e'l coltello
ch'egli hauea tolto i mãp spezzar q̃llo
Cosi touaglie,mantili,e taglieri
coppe,scutelle,e piatti chel toccoe
diuenner tutti quanti d'oro intieri
e carne,e pesce,e cio che iui trouoe
onde con pianti,e con suspiri alteri
accorto tardi del suo error pensoe
di uoler al dio Bacco ritornare
e a quel misericordia dimandare
Hor fatto hauendo questo bon pẽsiero
da la sua sede s'hebbe dipartito
e uerso l'india repiglio' il sentiero
fin che giunse da Bacco il re gradito
e confessolli il suo peccato intiero
e Bacco come il uide esser pentito
disse fra i corsi,e i sardi te n'anderai
fin che al pattolo fiume arriuerai.
Doue spogliato senza alcun riprezzo
entra nel fiume ualorosamente
e come serai giunto nel suo mezzo
tuffati tutto ne l'acqua corrente
e fatto questo sotto a qualche rezzo
uscendo fuor del fiume prestamente
a tuo piacer riuestir ti potrai
lasciãdo i quel la gratia c'hauuta hai
Mida ando presto,e fece tutto quello
che lo dio Bacco gli haueua ordinato
e lascio' al fiume la uirtu c'hebbe ello
ilq̃l sempre ha molto or poi generato
& lui pensando a l'insatiabil fello
disio de le ricchezze,e del suo stato
dispenso' tutto cio c'haueua al mõdo
p trouar possa,& uiuer piu giocondo

ℭ Allegoria di Mida.

LA uerita di questa historia è che lo re Mida fu barbaro & era molto auaro & radunaua grande thesoro & tanto pensaua a tal cupidita che nõ potea ne bere ne mangiare. Costui adoraua lo dio Bacco,& uedendo che questa sua auaritia era cagione didargli la morte comincio' a disprezzare le ricchezze quelle distrubuendo a persone bisognose che habitauano sopra la riua del fiume Pattolo. Nelquale dice Ouidio che si lauo' il capo.& q̃sto pche gli auari hãno il capo pieno di mali pẽsieri,& allhora si mõdano & lauano q̃ndo gli distribuiscono insieme cõ tutto q̃llo che gli annoiano le mẽti,& l'itelletto che disidera riposare,mãgiare,bere,& dormire.& perche il fiume Pattolo naturalmẽte ha la rena di colore giallo,nellaquale spesse fiate ui si troua dell'oro mescolato,percio dice lo autore che lauandosi il detto Mida nelle sue acque gli lascio' tal propietade di generar lo oro.

CDi Apollo & Pan.

IN ql tẽpo un che Pan si nominaua
dio de uillani,semicapro strano
ne li monti uicini dimoraua
de lo re Mida,ond'el con passo piano
l'ando' a trouar,e cõ lui soggiornaua
ogni altro uiuer riputando uano
costui sonaua in una sua zampogna
si bẽ ch'a molti hauea fatto uergogna

E tra li sardi,e pepi,e Limol monte
ogni giorno con lui re Mida gia
per udir le sonore armonie pronte
ch'egli di quelle canne uscir facia
ch'erã nõ piu ch sette insieme aggiũte
e perche Mida gran piacer hauia
Pan disse un di mentre lui l'ascoltaua
che meglio assai del diuo Apol sona (ua

Apol chel fathir temerario intese
tutto fu pien di sdegno,e di dispetto
e senza dimorar la cethra prese
adattando le corde,al bon archetto
& la dou'era lui del ciel discese
poi disse se tu uoi quel che tu hai detto
mantenir son uenuto al parangone
ma chi decidera nostra questione.

Pan gli rispose molto arditamente
ch'Imolo e' quel che la deciderebbe
& era a giudicar ben sufficiente
ne meglio a lui trouar nõ si potrebbe
e che quel c'hauea detto ueramente
mantenir gli uoleua,& si sarebbe
uinto da lui suonar piu non uorria
& che la sua zampogna spezzaria.

Cosi d'accordo ad Imolo n'andaro
sopra il suo mõte isieme a passo apasso
& a lui disser poi che lo trouaro
le differentie lor con parlar basso
lui d'accettar l'impresa gli fu caro
& se mise a seder sopra d'un sasso
ponendosi i capegli il saggio ueglio
dietro le orecchi sol per udir meglio.

Poi comando' chel Dio de li uillani
fusse di lor il primo che sonasse
& suono' fin che gli cenno' con mani
Imolo,accio che di suonar cessasse
poi ad Apollo con sermoni humani
ordino' che la cetrha in man pigliasse
ilqual la prese,& comincio' a sonare
si ben che quasi il fece adormentare

Et giudico' ch'Apollo hauea sonato
meglio di Pan,& fu quella sententia
da ciascaduno,& cosi lui lodato
con uera fede,& pura conscientia
saluo che Mida che s'hauea trouato
quando sonaro,ne la lor presentia
mai uolse confirmarla,anzi dicea
che Pã meglio di Apol sonato hauea

Barbaro era re Mida di natione
e perche Pan Barbaresco sonaua
l'armonie del suo son pareã piu buone
al detto re,percio piu le lodaua
e Apol che di costui l'ostinatione
uide,& udi come lo disprezzaua
gli disse inuer per che gran udir hai
faro si che maggior tu l'hauerai

Allhor tanto le orecchie gli tiroe
che come quelle d'asino diuenne
ciascuna d'elle,& cosi lo lascioe
cõ grã suo scorno i molte amare pene
onde lui per coprirle ritrouoe
la mitria per poter celarle bene
fingendo di portarla come accade
non per bisogno,ma per dignitade

Questo altri che un suo seruo nõ sapea
ilqual teneua per il piu fidato
che gli lauaua il capo,& lo radea
& gli giuro' nol dir ad alcun nato
ma tanta uolonta di dirlo hauea
che nol potendo piu tener celato
fece una fossa,e sottoterra entroe
e ad alta uoce a gridar comincioe

L'alto re Mida ha d'asino le orecchi
l'orecchi d'asino ha l'alto re Mida
nol disse una sol uolta,ma parecchi
come quel che di lei molto si fida
e quãdo del cor s'hebbe tratti i stecchi
e posto fin a l'importune grida
usci del fosso assai lieto,e contento
& ricopri la terra in un momento

In quel loco poi nacquer canne molte
lequal come dal uento eran percosse
formauan uoci uere,alte e disciolte
si ch'ogniuna parea che domo fosse
e dicean Mida tien l'orecchie occolte
& essendo ãchor piu tentate & mosse
fur tal parole intese da parecchi
l'alto re Mida ha d'asino le orecchi

Queste parole riuello' la terra
che gli fur dette dal seruo quel giorno
per chel si dice se'l detto non erra
che per inanzi il cielo, & lei giurorno
di riuellar tutti i secreti in terra
che gli son detti senza temer scorno
pero' per quelle canne mando' fora
quelle parole chi fu dette allhora

Dicesi anchor ch'in q̃l tẽpo un pastore
fece di quelle canne uno stromento
detto zampogna se nõ piglio errore
che cosi nominarlo fu contento
& suonandol di quel ne usciua fuore
uoci alte che dicean cõ dolce accento
come fu inteso da giouani,& uecchi
l'alto re Mida ha d'asino le orecchi

Cosi quel si pensaua di tenere
re Mida occolto fu manifestato
a tutto il mondo contra il suo uolere
per hauersi del seruo suo fidato
e Apollo lieto del suo dispiacere
poi che fu de l'ingiuria uendicato
senza dimora per l'aria n'andoe
e nel regno di Phrigia si firmoe.

ℭ Allegoria delle cose dette.

LA allegoria delle orecchi asenine dello re Mida è che detto habbiamo la uerita dell'historia doue si narra di esso re Mida. Ma per Apollo si puo moralmente intendere la sapientia,per Pan dio de uillani i Sofistici,& ignoranti che uogliono cõtendere con gli poeti & restano uinti per lo giudicio de saui,cioè per la scientia di Imolo dio de monti, che uuol dir in greco giudicio giusto.Ma per Mida che disse che Pan haueua meglio cantato di Apollo,s'intende l'huomo che solo considera la uoce,& nõ la melodia intrinseca, che tale è a considerare questo,qual è à udire uno asino raggiare. & percio dice Ouidio che Apollo gli fece le orecchi di asino.& che le canne ꝑducessero quello canto,s'intende che colui che sa poco & mostra di sapere,non puo stare tanto occulto che i fatti suoi non siano manifestati,pero che sopra della terra nullo secreto è che non si riuelli. Onde lo autore gli appropia alle canne che per cagione del uento sogliono suonare a significatione di quegli cotali che sono come uento,& ne loro medesimi parlari manifestano la loro ignorantia. Iquali sono dentro uacui,& uoti di sapientia come le canne.

ℭ Di Apollo & dello re Laumedonte.

IL re Laumedonte edificaua
in quel tempo di Troia le gran mura
Apollo uenne e a l'altar s'accostaua
di Gioue,onde a mã dritta cõ grã cura
il sigeo mare l'acqua sua mostraua
e a la sinistra non con minor fura
eraui lo Eritheo,cosi chiamato
ꝑ glialti mõti chel nome gli hã dato

Laumedonte come re saputo
sapea che senza hauer da la dea giuno
come potente il fauor,e l'aiuto
non potea ben far edificio alcuno
pero' appresso di Apol ch'era uenuto
del mar fece uenir il dio Nettuno
a liqual molto argẽto, & or promesse
s'ogniun di lor aiutar lo uolesse.

Nettũ ch'in forma humana si mostroe
con Apollo accordossi, e prestamente
la terra d'ognintorno edificoe
col suõ l'un, l'altro col guardar souẽte
et come hebber fornito dimandoe
ogniun di lor il premio conueniente
a Laumedonte, che con duol espresso
gli negaua il grã premio a lor pmesso

Nettuno irato senza dimorare
subito che da lui fu dipartito
fece con tal furor crescer il mare
che l'acqua gli coperse ogni suo sito
poi per uolersi meglio uendicare
di Laumedonte la figlia sul lito
ordinò presto che fusse portata
accio sia da le belue diuorata.

¶ Di Esiona.

LAumedonte l'aiuto richiese
di Hercol p aiutar sua figlia bella
Esiona gentil, saggia, e cortese
quanto altra fusse leggiadretta, e snella
che udendo uolentier tolse l'imprese
con condition che si campaua quella
da lui per pagamento sol uolea
de suoi caualli quanti a lui piacea.

Laumedonte a quel con lieta ciera
per liberar l'amata, e cara figlia
presto rispose come contento era
e che quanti ne uuol tanti ne piglia
Hercol udendo s'oprò in tal maniera
che la campò ben che fu merauiglia
e uolendo del re suoi destrier belli
gli negò hauerli mai promessi quelli.

Onde ch'Alcide turbossi per questo
contra re Laumedonte, e cõ grã furia
fece l'hoste de greci uenir presto
a torno Troia per dargli penuria
e in due parti il diuise al gioco infesto
per fargli in un sol tratto doppia igiuria
& in una esser uolse il sir uerace
l'altra a Telamõ diede, e il forte Aiace

Et come nel uscir de l'Aurora
fur uisti i franchi greci da Troiani
re Laumedonte de la terra fuora
usci con molti cauallier soprani
gridando ad alta uoce mora mora
per sanguinar i uerdigianti piani
e con quelli di Alcide si affrontoe
cosi l'aspra battaglia comincioe.

E mentre che sua forza, & ardimento
mostraua contra Alcide Laumedonte
Telamon a scoprirsi non fu lento
da l'altra parte, e con ardita fronte
entrò ne la cittade in un momento
con le sue genti ualorose, e pronte
tal che per tema il franco re troiano
fu posto in rotta sopra di quel piano.

Hercole il ruppe, e con assidua guerra
con la sua gente entro dẽtro le mura
e molti alti edificii pose a terra
e dipredolla senza hauer paura
poi uerso di Esiona se disserra
e per forza la prese a la sicura
e per moglie la diede a Telamone
fratello di Pelleo gentil campione.

A loqual di ragion ben l'haria data
ma pch Thethis lui per moglie hauea
fu dal gia detto Telamon sposata
Esiona che ben star a par potea
con ogni dama uaga, e delicata
hor como hebbe Pelleo Thetis la dea
io ui dirò s'ascoltar mi uorrete
et so che merauiglia n'hauerete.

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria della edificatione di Troia è che Ouidio dice che Laumedõte chiamò in aiuto alla edificatione della detta Troia Nettuno & Apollo, & questo perche la edificò con molta sapientia & ingegno pel qual si dinota esso Apollo. & Nettuno il dio marino si comprende, perche Laumedonte fece condurre per mare il forzo de belli marmi & buoni

maestri. Ilqual Laumedonte fu molto auaro & per nõ spẽdere nõ tenea le guardie al mare, ne à suoi porti, perilche Hercole & Giason uenero quasi senza esser ueduti al lito di Troia & furono repulsati da Laumedõte & sdegnati si partirono. Onde per q̃sto Hercole & Telamon tornorono cõ infinito numero de Greci & uccisono Laumedonte, & rouinaro la citta di Troia ponẽdola a sacco, dallaqual partẽdosi menoron cõ loro Esiona figliuola del detto Laumedonte, & fu data per parte del butino a Telamone fratello di Pelleo padre che fu di Achille. Questa historia si dichiara nel libro de Troiani, & percio dice l'autore che Esiona fu data alla belua marina come si narrera. perche coloro quãdo presono Troia uennono per mare, & doue dice che Laumedonte dimando l'aiuto di Hercole, questo s'intende perche gli richiese i suoi cauallieri, i quali perche non erano pagati non si uolsono armare & non andoron alla battaglia, & questa fu la cagione perche Telamone prese la citta di Troia, perche trouo piccola diffesa.

Di Pelleo, & Thethis.

OVidio narra che fu un dio marino
Protheo nomato piẽ di ꝓphetia
& gia predisse per ch'era indouino
che di Thethis un figlio nasceria
che con sua forza per uoler diuino
il suo padre con l'armi uinceria
onde che Gioue che molto l'amaua
di giacer piu con ella dubitaua

Accio non producesse alcun figliuolo
che fesse quel a lui c'hauea lui fatto
a Saturno suo padre che con duolo
per tal concettion resto' diffatto
pur de la schiatta sua uolse cħ un solo
giacessi seco, e non per un sol tratto
& fece che Pelleo giunse in un loco
doue Thethis uenuta era di poco

Era quel loco un sasso che nel mare
poco lontan da la ripa giacea
si bel ch'un piu non si potria trouare
in nelqual una grotta si uedea
doue soleua spesso per posare
uenir soletta la benigna dea
ne si sapea se quella grotta oscura
produtta hauesse ingegno, o la natura

Vna uolta la dea di sonno piena
fra l'altre uenne al detto uago sasso
e dormentossi ne la grotta amena
col corpo affaticato, stanco, e lasso
allhor Pelleo del lito su la rena
andando solo giunse a passo a passo
sopra la dilettosa, & uaga diua
che dolcemente in la grotta dormiua

A laqual giunta Thethis si sueglioe
& come a se Pelleo uide dauante
per farsi di lui scherno il salutoe
e per mostrargli le sue uirtu tante
che giacessi con essa lo pregoe
dicendoli uolerlo per amante
onde Pelleo non stette a dimorare
ma subito la corse ad abracciare

Thethis come si uide al collo quello
non si fu per tal caso sbigottita
ma prestamente si muto in uccello
e Pelleo cosi uccel l'hebbe gremita
pel collo stretta anchor tenendol ello
onde lei s'hebbe in arbor conuertita
e uedendo che lui non la uolea
lasciar,cangiossi in una serpe rea

Pelleo uedendo tante mutationi
tirossi a dietro pien d'alto spauento
non gli parendo questi segni buoni
poi come saggio repiglio ardimento
non senza uarie imaginationi
uolse a gli dei marini in un momento
far sacrificio,e come l'hebbe fatto
ne resto' molto lieto,e satisfatto

Perche de l'acqua n'usci fuor Protheo
con barba irsciuta,e chiome rabuffate
e con parlar gentil disse,o Pelleo
tu dimandi le cose adimandate
pero' non temer d'alcun caso reo
ma tendi se tu uoi le reti usate
e se la pigli non ti sbigottire
che al fin da te la non potra fuggire

Poi c'hebbe posto fin al suo parlare
Protheo senza pigliar altro combiato
col capo inanzi si getto nel mare
& essendo gia Phebo al mõte andato
la dea Thethis torno per riposare
al detto sasso che sopra ho narrato
doue trouo Pelleo quel sir cortese
e con li suoi legami indi la prese

Lei si com'era usata in uarie forme
per schiffarsi da lui si tramutaua
tutte uariate,horribili,e diforme
l'una de l'altra,& nulla gli giouaua
chel bõ Pelleo di lor seguẽdo l'orme
la tenea stretta & giamai la lasciaua
alhor la diua con parlar humile
disse piangendo a quel signor gentile

Io uedo ben secondo il parer mio
e so ben che di cio non piglio errore
c'hoggi riceuuto hai da qualche dio
senza alcun dubbio l'aiuto,e'l fauore
che da te piu non so difendermi io
e son contenta per il tuo ualore
esserti fida amica,e cara moglie
e adimpir sempre tutte le tue uoglie.

¶ Allegoria di Thethis.

LA Allegoria della dea Thethis è,che Pelleo fu figliuolo dello Re Cacco,ilquale uolse giacer carnalmente con Thethis dea marina,cioè s'intende perche lui uolse essere signor del mare. & dice l'autore che Thethis si mutaua in uarie forme . Questo s'intende perche il mare sempre per la fortuna si uaria in molte forme , perilche Pelleo è uinto dal mare.Ma poi entro' in quello con le naui ordinate,& cosi ne fu signore. Vero fu che la detta Thethis fu dea consecrata dopo la sua morte del mare, impercio che la fu uigilante & molto lo trafico,& al fine in ello si sommerse,per laqual cosa gliantichi diceano che la era dea.Costei fu moglie dello Re Pelleo che fu Re di Mirmidonia,& con lei genero il grande Achille,ilquale uccise Hettor a Troia,& li fu morto da Paris.

¶ Di Achille.

COsi hebbe Pelleo Thethis p sposa
e dopo a suo piacer con ella giacq̃
e de la saggia diua gratiosa
cõe fu'l tẽpo un uago fanciul nacque
qual hebbe caro sopra ognialtra cosa
& ambi il notricor cõe al ciel piacque
e da lor gli fu posto nome Achille
che ualse i l'armi sol piu ch'altri mille

Mētre di ben in meglio,e d'hora in ho (ra
la fortuna a Pelleo prospera gia
essēdo un giorno andato a caccia fora
come uolse la sorte iniqua,& ria
chē nō si puo quādo uuol ch'ū huō mo (ra
fuggirla ne per dritta,o torta uia
d'una saetta percosse il fratello
non lo uedendo si,ch'uccise quello.

Onde che per uergogna,e per paura
si parti de la patria prestamente
e la moglie, e'l figliuol con bona cura
seco menò con poca di sua gente
maledicendo la crudel sciagura
del fratel, poi che si miseramente
haueua ucciso per ilqual sarebbe
sempre scontento,e in piāti uiuerebbe

E perche seco hauea molto thesoro
uolse a' Trachina andar la grā cittade
meglior di quāte al mōdo a q̄i di foro
pel re Ceice pien d'ogni bontade
chel popul suo reggea senza martoro
e senza morte,e senza iniquitade
di Lucifer fu figlio il re famoso
como era il padre saggio , e uirtuoso.

Di Pelleo & Ceice.

GIunto Pelleo cō le sue genti forte
presso a le mura de lo re Ceice
le lascio fuori,e intro dentro le porte
e apresentossi a quel signor felice
a loqual disse con parole accorte
signor perche in la terra non e lice
entrar con genti senza tua licentia
son sol uenuto ananti tua presentia.

Io son figliuol di Cacco,e di Egina
et ho per moglie la benigna,& pia
Thethis laqual e dea sacra,e diuina
quāt'altra chē nel mondo,e ch'in ciel (sia
e per stantiar ne la citta uicina
uscito son for de la patria mia
ma la cagion celò quel sir pregiato
e ch'un suo figlio hauea seco menato

Il re Ceice al suo parlar rispose
signor Pelleo non ui bisogna dire
a me ch'io u'amo molto queste cose
e che de compiacerui ho gran desire
il regno mio a l'alte,& uirtuose
gēti e comū,nō che a'un si magno sire
come uoi sete nipote di Gioue
e di Cacco figliuol da le gran proue.

Cosi dicendo molto amatamente
quel ualoroso,& saggio re piangea
Pelleo che uide si miseramente
lagrimar lo prego se gli uolea
dir la cagion che si mesto,e dolente
al suo cospetto pianger lo facea
rispose il re sol per contentar quello
uedete su la stanga quel uccello.

Di Dedalione.

NOn ui pēsate chel sia sempre stato
come star i uccello hor lo uedete
c'huomo fu come noi molto pregiato
nō gia minor di quel c'hoggi uoi sete
e Dedalion per nome era chiamato
et mio fratello fu se nol sapete
ne l'armi ardito, e d'honor sitibundo
si ch'a suoi di nō trouo paro al mōdo

Et come gia con l'alta sua possanza
chē anchor p l'uniuerso hoggi rimbō- (ba
supero tutti glialtri,cosi auanza
in uccello al presente la colomba
hor p chiarirti q̄l ch'e piu importāza
accio nō pari un huom tratto di tōba
l'effetto de la sua mutatione
io ti uo dir,& chi ne fu cagione.

Questo una figlia hauea Chione detta
di etade forse di quatordeci anni
sopra tutte le belle la piu elletta
che si trouassi in molti reggi scanni
gentil,benigna,saggia,e pargoletta
adornata d'aurati,& ricchi panni
et fu da Phebo,e da Mercurio un gior (no
ueduta,iqual di lei s'inamororno

Apollo

Apollo allhor si fece un bon concetto
di tardar fin a notte per potere
andar a ritrouarla sopra il letto
& li di lei satiar il suo uolere
ma il bõ Mercurio senza alcũ rispetto
non uolse come saggio al suo piacere
poner indugia, ma con la uergiella
toccolla, & giacq̃ seco, e ĩpregno' q̃lla

Giunta la notte Apollo si cangioe
in uno uccello, & poi con frõte altera
al letto de la dama ne uoloe
a laqual giunto ritorno' como era
e cõ lei giacque, & quella ingrauidoe
poi si parti per l'aria oscura, & nera
& giunta al di del parto senza duoli
la donna partori doi bei figliuoli

Il primo che fu prima generato
dal dio Mercurio fu bon parlatore
& fu per nome Antolico chiamato
dopoi il secõdo s'io non piglio errore
di Phebo Philemon fu nominato
che fu musico eccelso, & bon cantore
cosi secondo il seme ambi dui loro
di uirtu, & gratia differenti fuoro

Vedendosi la donna esser si bella
ch'era piacciuta a li superni dei
de liqual partorito haueua quella
dua si saggi figliuoli, & esser lei
figlia di Dedalion l'iniqua, & fella
fortuna disprezzaua, e i fati rei
e in tal superbia la fanciulla uana
sali, che disprezzo' la dea Diana.

¶ Della morte di Chione.

E Di lei si tenea piu bella assai
onde la dea se piacer non potroti
con le bellezze che piu di me n'hai
al men ne l'opre forse piaceroti
e detto questo per donarli guai
su certi colli solinghi, & rimoti
scoperse l'arco, e con una saetta
tronco' la lingua a quella poueretta

Chione per il duol de la ferita
subitamente in terra morta cade
e il padre che l'amaua molto in uita
uedendo il caso di tanta pietade
s'accese il cor di doglia si infinita
che uacillando andaua per le strade
& si uoleua uccider per uscire
di tanta assidua doglia col morire

Poi quando il corpo si facea brusare
de la figliuola come far si suole
nel foco anch'ello si uolea gettare
con accenti pietosi, e con parole
c'harian per forza fatto in ciel firmare
tutte le stelle con la luna, e il sole
poi corse come un'huom cieco rimaso
fin che giunse sul monte di parnaso

E di quel giu de la piu alta cima
senza hauersi rispetto si gettoe
e mentre discendea ne la ualle ima
gli dei fier si, che ne l'aria restoe
rispetto hauendo a la dignita prima
e ciascun d'essi dopo lo cangioe
nel bel uccel d'aspetto, e uista altero
& chiamasi per nome il sparauiero.

¶ Allegoria del Sparauiero.

LA Allegoria del Sparauiero è che questo Dedalione di cui Ouidio parla fu figliuolo del Re Lucifero & fratello di Ceice Re di Thratia. Ilquale Dedalione haueua una figliuola molto bella, laqual dice l'Autore che la fu grauida di Mercurio & di Apollo. Vero fu che ella giacque con uno ualoroso giouane, di cui genero' duoi figliuoli in uno parto, l'uno de quali fu bellissimo parlatore & molto eloquente, perilche dice il poeta che fu figliuolo di Mercurio Dio della eloquentia. l'altro fu sottilissimo musico, perilche si denota esser stato figliuolo d'Apollo. Costei si riputaua molto gloriosa per la stirpe regia doue era discesa, & per i figliuoli di tanto ualore, & ancho per esser molto amata dal padre. Onde dice Ouidio che Diana dea della Castita sdegnata contra di lei pel peccato di lussuria commesso con Apollo & Mercurio, & perche la disprezzaua con una saetta gli mozzo' la lin-

gua,si che ne mori,che altro non uuol significare se non che uenne la morte & spinse qu[ella]
la superbia. Il padre per la sua morte si pose tanto dolore che quasi impazzi & usci dell[a]
memoria & andossene alle selue doue si accompagno' con molti assassini dipredando [&]
rubando i uiandanti. & perche il sparauiero è uccello di rapina & nō uiue d'altro, perci[o]
Ouidio fauoleggiando dice chel detto Dedalione si conuerse in sparauiero &c. molte co[se]
si potriano dire che per abbreuiar la storia non le narro.

Del Lupo mutato in sasso

MEntre Ceice al bō Pelleo narraua
di suo fratello la tramutatione
e che cosi narrando lagrimaua
pel strano caso,e per quel di Chione
eccoti un messo che quiui arriuaua
& a Pelleo con pietoso sermone
disse ti porto ahime mala nouella
quāto altra udisti mai cattiua,& fella

Disse Pelleo di su sicuramente
senza rispetto quel che tu uoi dire
il messo Anetor detto prestamente
segui dicendo con molto martire
mentre longo il mar giua ueramente
con li tuoi boui per farli gioire
de le Nereide uidi un tempio ornato
ilqual era sotto acqua fabricato

Dinanzi al tēpio era un gran palo fitto
atorno ilqual molti salzi eran nati
l'un piu de l'altro su uerso il ciel dritto
con assai rami su l'onde chinati
di questo loco uidi un lupo afflitto
di fame uscir,con gesti inusitati
& a la bocca,e al naso mi parea
ch'una sponga di sangue piena hauea

Contra lui si leuor tutti i pastori
ch'eran meco adunati per quel loco
con sassi,e zappe,e con alti rumori
ma lui di noi mostrando curar poco
giua uccidendo le giuuenche,e i thori
& fuor de gliocchi par gettassi foco
si che porgili aita anzi che tutti
sian da quel lupo reo morti,e destrutti

Pelleo attento a cio chel pastor disse
senza parlar gran pezzo stette quello
& si penso' che questo gli auenisse
per il peccato del morto fratello
e tanto in cio contento il cor s'affiss[e]
ch un'altro nel aspetto asembraua ell[o]
quando Ceice il cōsiglio' che andass[e]
& giusto il suo poter quelli aiutasse

Thethis cō capei sparsi, e cō grā piant[o]
al collo di Pelleo presto gettosse
lui supplicando ch'a pericol tanto
gir non uolesse,si che lo rimosse
& cosi de l'andar pentito alquanto
uerso una torre subito si mosse
de laqual sendo in cima il lupo uide
che le giuuenche,e li suoi thori uccid[e]

Fra liquai tutti lo uide pigliare
il col d'una giuuenca,e di lei bere
il sangue suo ne si poter satiare
l'insatiabil sor d'ogni douere
allhor Pelleo le man stese sul mare
pregando Psamate che uogli hauere
pieta de li suo armenti, e dargli aita
ma l'oration di lui non fu saudita

Allhora Thethis con gran diuotione
per il marito Psamate pregaua
che gli piacesse in tal tribulatione
campar gli armenti da la fiera praua
laqual hauendo di lei compassione
& conoscendo che lei la pregaua
con tutto il cor il lupo in pietra dura
cangio restando in lei la sua figura

Pelleo allhor dal Re tolse combiato
e se parti con la sua compagnia
errādo sempre come un sbādeggiato
con dolor tal che dir non si potria
fin ch'in una contrada fu arriuato
doue il condusse la sua sorte ria
da i popoli Amagigi dominata
per piu d'una solinga,e strana strata

e la detta prouincia il fir accorto
da un huō ch Acasto fu p nome detto
de le parti di Emonia in l'armi scorto
senza saperui ben narrar lo effetto
ne la cagion,fu finalmēte morto
ma il bon Ceice Re tanto perfetto
considerando al piu d'un caso reo
del sfortunato,e dolente Pelleo.

¶Di Ceice,& Alcione.

CH'era gia stato de la rota in cima
de laqͣl cade in breue tēpo al basso
pero quando felice l'huom si stima
die alhor temer di dar maggior fracas
e per nō traboccar ne la ualle ima (so
misurar la sua uita a passo a passo
percio a l'oracol di Apol uolse gire
per saper quel gli doueua auenire

Apol daua risponso quella uolta
a l'isola di Cois la doue andare
uolea Ceice con mente disciolta
per saper quel gli doueua incontrare
ma gir non puote che da gente molta
il Re Sorbante per terra e per mare
la teneua occupata d'ogn'intorno
senza hauer possa di notte,e di giorno

Per questo a Delpho l'isola nomata
andar conuēne il Re famoso, e degno
& ordino che fusse apparecchiata
una naue ben posta,un magno legno
poi consigliossi con la sposa amata
come cō quella c'ha sublime ingegno
laqual udendo il Re molto stordita
diuenne,e tutta mesta,e impallidita

Allhora il Re pien di molto stupore
uerso di quella comincio a parlare
uedendola mutata di colore
cosa che piu non era usata a fare
e la pregoͤ se gli portaua amore
che la cagion gli douesse narrare
de la sua cosi presta mutatione
che l'hauea mosso a molta āmiratione

Rispose Alcion a lui signor mio caro
che cosi nome hauea la dama bella
de la mia mutation,e il duol amaro
cagiō ch'io temo ahi lassa meschinella
da non ti perder ch'ogni marinaro
eͤ sottoposto a la fortuna fella
a la furia del mar,a gli alti uenti
che stanno sempre a le rapine intenti

E ben ch'Eol di lor l'immenso Dio
fido marito car come tu sa i
gli lega,e scioglie sēp̄,e il padre mio
non pol tener talhor ben possi assai
quando cō sdegno impetuoso , & rio
assaltan l'onde,e se per mar andrai
e che disciolti sian,su quella furia
ti potrian facilmente far ingiuria.

Io mi ricordo quando donzella era
non essendo da te sposata anchora
allhor che ne la regia casa altera
col detto padre mio facea dimora
ch'un di con furia ripentina,& fera
Eol non gli uolendo lasciar fora
de la cauerna,lor spezzaro i sassi
con horribil tumulti,e gran fracassi.

E non gli puote ne la fin tenire
che come ueltri di cathene usciro
con tanta furia che non la so dire
e legni,e mari in un punto assaliro
si che marito mio se pur uoi gire
ti prego al men si a'sdegno non ti tiro
che conceder mi uogli il uenir teco
se tu disposto sei non restar meco.

Ceice a'lei dhe cara sposa mia
contentati se uoi del mio contento
che gran disastro il uenir ti seria
meco per mar a sol,a'pioggia,a'uento
et li giuro' che presto tornaria
tal che con piu sicuro,& piu contento
animo,con il suo dolce parlare
quel re prudente la fece restare.

Cosi la moglie al fin si contentoe
e con Ceice andar uolse a'la naue
et poi che fin sul lito il compagnoe
sopra quel cade, a lei prodigio graue
pur il marito sopra il legno entroe
per hauer prosper uēto, e il mar soaue
e si parti con ordine solenne
tirando con le corde alte le antenne.

Alcion con le compagne sopra il lito
resto',nō sēza affanno, e doglia praua
e sempre gliocchi hauea fissi al marito
che su la poppa a riguardarla staua
et poi che q̄l gli fu de gliocchi uscito
sendo alungato la naue miraua
laqual como hebbe āchor p̄sa di uista
adietro ritorno' dolente,e trista.

Ceice che per mar molto gioioso
sendo tranquillo,e lieto se ne giua
nō pensando al suo fin tristo,e noioso
e a quella dea che d'ogni ben ne priua
comincio' l'aria a' farsi nuuoloso
et a gonfiar il mar sopra ogni riua
mosso da uēti cō biancheggiāte onde
e percoter del legno ne le sponde.

Ma poi su l'hora de la mezza notte
a mezzo il mar una crudel fortuna
gli assalir sendo fuor de le sue grotte
usciti i uenti senza pieta alcuna
si che con uoci dal duol interrotte
senza splendor di stelle,sol,& luna
i marinar cominciaro aiutarsi
e al temon,e a le sarte adoperarsi.

Col fischio in māo il bō nocchier ual
come colui che fu senza paura (te
comanda,grida,e per tutto si sente
come chi del suo honor,& uita cura
ma ogni rimedio gli ualeua niente
per chel mar era si fuor di misura
turbato,e i marinar si lassi,e stanchi
ch̄ i lui cōuē ch̄ āchor ogni ardir man
(chi.

Talhor uedeui il legno alto leuare
si che proprio parea chel ciel toccasse
poi in un momento in giu tāto calare
che parea che a' l'inferno se n'andasse
et fu sentito piu uolte toccare
con la catena giu le harene basse
comādan tutti,e nō n'e' inteso alcuno
si mugge il mar,e il grā uēto iportuno

Ogniun

Ogniun pregaua con molta affettione
in quel horribil gran periglio forte
quel deo nelqual hauea piu diuotione
che lo campasse da l'oscura morte
solo Ceice raccordaua Alcione
dicendo o fida mia cara consorte
so che priua di me presto sarai
e uedouella afflitta rimarrai

Era l'aer si denso,e oscuro tanto
ch'un con l'altro ueder non si potea
e sol di lor s'udiua il grido,e'l pianto
che con altro aiutarsi non sapea
quando percossa dal sinistro canto
la stanca naue fu d'una onda rea
e per forza la pinse sotto l'acque
poi da nouo usci for cõe al ciel piac-(que

Pioggie,tempeste,folgori,e baleni
gride,ruine,tumulti,e fraccassi
horribil tuoni di spauenti pieni
da far leoni,non che huomini lassi
uenti disciolti senza briglie,o freni
onde rotte,e spezzate in mille sassi
hauean si tutti fatti sbigottire
ch'erá gia piu che morti ãzi il morire

Al fin di uento si disciolse un groppo
cõ molta furia in men cħ nõ si accẽna
ilqual fu adir il uer pur crudo troppo
perche gli ruppe l'arboro, e l'antenna
si cħl legno restò come un huõ zoppo
& leue li leuò come una penna
la puppa una onda,e l'abassò danante
poi la tuffò nel fondo in uno instante

Il re Ceice in tanta angoscia,e male
prese una taola ne la dritta mano
con laqual sempre la uerga regale
solea tener quel re degno,e soprano
& su per l'onde come hauesse l'ale
Eol chiamando il suo socero in uano
a natar comincio ueloce,e forte
per fuggir da la cieca,e scura morte

Et pregò Gioue che uolesse al meno
si era sua uolonta che li morisse
chel corpo fusse sul suo lito ameno
dal mar gettato si chel sepelisse
quella che di dolor hebbe il cor pieno
nel suo partir,e si ben li predisse
quel che auenuto gli era amica fida
sua cara sposa oue il suo ben s'annida

Al fin con sdegno horrẽdo e foribõdo
mentre se stesso parlaua Ceice
una õda uẽne,& giu del mar nel fõdo
caccio con furia il misero infelice
cosi lo trasse fuor del nostro mondo
l'inuida,e scura morte traditrice
e il corpo che per mar errando ãdaua
pian pian a liti suoi li s'accostaua

Quando Lucifer uide il suo figliuolo
morto nel mar si fu presto oscurato
e quel di non apparue per il duolo
uedendosi di quello esser priuato
e diceua a li dei da che quel solo
c'hauea mi hauete tolto in si bel stato
dategli al mẽ qualche perpetuo nome
accio mẽ graui ahime me siá tai some

Alcion che de la morte non sapea
del sposo numeraua ciascun giorno
che nel partirsi promesso gli hauea
fin a dua mesi adietro far ritorno
e di piu belli,& piu ricchi c'hauea
chi d'oro,e chi d'argẽto,e geme ador-(no
uestimenti s'ornaua la polita
donna,chel re gli diede a la partita

Et a tutti gli dei sacrificaua
massimamente a l'alta dea Giunone
che piu che tutti gli altri ueneraua
& hebbe sempre in lei gran diuotione
accio che mentre in uita dimoraua
non si mutasse di sua opinione
d'altro huõ mai cħ Ceice al mõdo a-(mare
e cħ lo faccin sano a lui tornare

Giunone affaticar in uan uedendo
per il marito Alcion ſua fida ſpoſa
ne i ſacrificii piu ſoffrir potendo
che faceua per lui la doloroſa
per farglilo ueder morto dormendo
a ſe chiamo' la dea ſacra,e pietoſa
Iris il meſſo ſuo ſaggio,e modeſto
e diſſe al dio de ſonni anderai preſto.

E digli che mandar uogli ad Alcione
un de ſuoi figli ſenza far dimora
che gli facci ueder in uiſione
la morte di colui per cui ſol plora
Iris com'hebbe inteſo il ſuo ſermone
ſe diparti da Giuno allhora allhora
e uſci ueloce del ſuo albergo fuori
tutta ueſtita de uarii colori.

¶ Della caſa del Dio del ſonno.

NEla cimeria ualle n'ando' queſto
e in un cauato monte ſe n'entroe
doue habita colui che mai fu deſto
ma ſempre pien di ſonno ſi trouoe
iui e' un caliginoſo denſo,e meſto
aer infetto tal che dubitoe
il meſſaggier di non poter tornare
ma ſonnolente li ſempre reſtare.

Quiui galli non ſon che con lor canti
poſſin color che dormon riſuegliare
quiui non ſon tumulti,riſi,o pianti
ne s'odon ſuoni,ne cani abbagliare
ne ſelue che da rapidi,e ſuonanti
uenti ſian moſſe,& poſſin rumor fare
ma un lento mormorar baſſo,& ſoaue
di gente oppreſſa,ſonnacchioſa,&raue

Li d'un forato ſaſſo nacque n'eſce
Lethe chiamata,laqual dolcemente
per quelle pietre mormorando creſce
da far adormentar chiunque la ſente
ſopra un uerde pratel che mai ricreſce
cħ d'ogn'intorno e' pien del ſonoléte
papauero,del qual ſe ne ſuol fare
u guéto che fa l'huomo adormétare

Entro' nel ſaſſo il meſſaggier perfetto
nel qual il dio del ſonno dimoraua
ſopra un di piume aſſai bē poſto letto
ſi nero ch'un inchioſtro aſſomigliaua
debile,afflitto,con oſcuro aſpetto
ne altro che ſol dormir ſemp̄ bramaua
& hauea ſi de ſogni il loco pieno
che non ha ſtate ſtelle il ciel ſereno.

Iris con gran fatica andar potea
per la cauerna,tanto era impedito
da la gran quantita ch'a lui correa
de ſogni,ch'era un numero infinito
e con le man lontani gli tenea
da lui, fin che gia ſtanco,e indebelito
giūſe doue il grā dio nō daua ū crollo
ſopra il ſuo letto ilq̄l forte chiamollo

Poi lo tento' con mā fin che ſuegliosse
a gran fatica,ilqual come fu deſto
ſopra le ſponde del letto drizzoſſe
cōuolto ſonacchioſo,horrido,e meſto
come ſe tratto di ſepulcro fuſſe
appoggiandoſi il capo a' una mā p̄ſto
ſi uolſe ad Iris che ben conoſcea
e dimandol quel che dir gli uolea.

¶ La uiſion di Alcione.

IRis a lui o placido,e ſoaue
ſonno,ſalute,e requie de mortali
uero ripoſo a la lor pena graue
& a li lor innumerabil mali
tu fai il mar ſolcar ſenza hauer naue
ſenza lingua parlar,uolar ſenz'ali
pel mōdo erra ne mouerſi da un loco
e ſentir doglia,eſſendo in feſta,e gioco

La dea Giunon ti manda a referire
che mandi un de tuoi figli a la reina
Alcion,e che gli facci in ſogno dire
& ueder del ſuo ſpoſo la ruina
e come fu dal mar quel franco ſire
ſommerſo,e ch'al ſuo lito s'auicina
il corpo,& fallo con ordine eſpreſſo
cangiar in modo ſi che pari deſſo

Iris com'hebbe al dio de ſogni detto
quel che dir uolſe ſenza tor combiato
ſe diparti da lui,perche in effetto
era quaſi gia mezzo adormentato
onde il dio preſto fe uenir al letto
un de ſuoi figli Morpheo nominato
ch'in uarie forme ſi ſolea cangiare
e gli ordino' quel che doueſſe fare

Nõ uolſe il dio de ſõni a lui chiamare
un'altro figlio detto Phebetore
che ſi ſapeua in fiera tramutare
e Pantaſos c'haue a molto ualore
ilqual anch'ello ſi ſapea cangiare
in ogni ſaſſo,e di ſaſſo in humore (na
ma chiamo' ſol Morpheo cõ uoce pia
che puo cãgiarſi i ogni forma humana

Queſto Morpheo a quel comãdamẽto
preſto ſi moſſe,e per l'aria uoloe
e giunto al letto quaſi in un momẽ to
d'Alcion,nel re Ceice ſi mutoe
doue perch'ogni lume era gia ſpento
a la reina nel ſonno parloe
moſtrandoſegli a lei tutto bagnato
meſto,e dolente,e dal mar agitato

E diſſe ahi ſpoſa mia piu che niuna
altra donna infelice nata al mondo
io ſon Ceice che da la fortuna
nel mar fui uito,e da lei poſto al fõdo
che ſenza hauer di me pietade alcuna
Eolo il padre tuo con foribondo
e incredibil aſſalto auſtro diſciolſe
e il fragil legno ſottoſopra uolſe

La gran neceſſita mi preme,& caccia
a dirti quel che con duol infinito
dir ti cõuegno,adũque apri le braccia
e ſenza tema prendi il tuo marito
che ãchor che morto ſia nõ e' di faccia
men bello,bẽ ch'alquãto ſia ſmarrito
ne uoti,o ſacrificii t'han giouato
ch'eſſer cõuẽ quel che di ſopra e' dato

Non creder no chel tuo marito ſia
ma ſon un'ombra che t'anontio q̃ſto
ſuegliati dũq̃,e cõ doglia aſpra , & ria
piagni la morte ſua,ueſtite preſto
di oſcuri panni,e mentre lui dicia
ſimil parole a lei con uolto meſto
Morpheo diſparue,& ella ſi ſueglioe
e credendol pigliar nulla trouoe.

¶ Di Ceice,& Alcione mutati i uccelli

NVlla trouo' quella donna infelice
e uaneggiando le braccia ſtendea
per abbracciar il ſpoſo ſuo felice
che preſſo a lei nel ſonno uiſto hauea
dicendo oue ne uai caro Ceice
per che Morpheo gia dipartir uedea
a laqual uoce con le luci acceſe
corſer le ſerue a lei molto ſuſpeſe.

E la ſua baila che corſa anchor era
con l'altre al letto,diſſe figlia cara
qual accidente e' quel che con ſi altera
uoce,colma di affanno,e doglia rara
ti fa gridar,e lei con meſta ciera
riſpoſe a quella con paſſion amara
non die reſtar la donna al mõdo uiua
del ſuo marito il ciel di uita priua.

Onde ti dico certo c'ho ueduto
Ceice mio gentil afflitto molto
& l'ho ben a la uoce conoſciuto
al ueſtimento,a li ſuoi geſti,al uolto
ilqual per farmi intender e' uenuto
col ſpirto ſuo,& dal corpo diſciolto
e che nel mar ſi ſommerſe la naue
e reſtor tutti morti in l'onde praue

Ahime tapina perche in tanti guai
in tanti affanni,& in tanti tormenti
Ceice ſpoſo mio laſciata m'hai
uedoua ſconſolata in graui ſtenti
dhe quando ſopra il lito ti pregai
che non uoleſti in diſcretion de uenti
ponerti ſignor mio,ne di fortuna
ne laqual mai non fu fermezza alcuna

Non ascoltasti la tua fida sposa
laqual allhora s'ascoltata hauesti
lei non seria per te si dolorosa
ne tu si come sei morto saresti
ma p che t'amo sopra ogni altra cosa
uo chel mio corpo teco nel mar resti
poi che non uuol la nostra sorte dura
far ch'insieme habbiā altra sepoltura

Cosi dicendo con duol infinito
come una pazza a la marina andoe
poi che fu d'ogni pte il giorno uscito
fin al loco oue il sposo la lascioe
e firmata che fu su'l salso lito
da nouo il suo lamento comincioe
dicendo questo e'il loco sfortunato
oue il mio ben da me tolse combiato

Cosi senza cessar di lagrimare
Alcion disposta di uoler morire
sopra quel lito, e remirando al mare
un non so chi uer lei uide uenire
e come al lito piu s'hebbe appressare
l'afflitta dōna allhor comincio' a dire
q̄sto e' 'l marito mio ch'io'l uedo esp̄sso
che a me ritorna come mi ha ꝓmesso.

E poi che meglio l'hebbe affigurato
a gridar comincio' caro amor mio
a che stran modo a me sei ritornato
come tal crudelta comporta dio
era sul mar un palco edificato
sopra ilqual corse spinta dal disio
e straccioſsi i capelli, i panni, e'l uolto
& a gettarsi in mar non stette molto

Li dei di quella hauendo compassione
come la uider ne l'aria leuata
per tuffarsi nel mar con gran passione
in uccel l'hebber subito cangiata
& gli lasciaro il nome suo di Alcione
per piu memoria de la sfortunata
laqual uolando ando' sopra il marito
con l'ali aperte, & grido inaudito

E con il becco molto dolcemente
la bocca, gliocchi, il frōte gli basciaua
quel corpo allhor miracolosamente
girando il capo a lei si riuoltaua
o che da l'onde fusse ueramente
mosso in qual pūto ch̄ sopra gli ādaua
l'afflitta, e sconsolata dama bella
conuersa in amorosa tortorella.

Gli dei anchor mossi a pieta di quello
per l'atto in uerita pien di pietade
cāgiaro āch'esso ī q̄l medemo uccello
per segno eterno di lor fideltade
e senza tema hauer d'alcun flagello
s'accompagnor con tanta caritade
che s'una mor, l'altra sempre si lagna
& mai cō altro uccel nō si accōpagna

Dicesi che sti uccelli han tal natura
che sempre uā volādo intorno al mare
& fan lor nidi con mirabil cura
sopra i suoi liti senza altroue andare
& li nocchieri allhor non han paura
quando ueder gli sogliono uolare
sendo nepoti del gran Dio de uenti
e a lor camin ne uan lieti, e contenti.

ℭ Allegoria di Alcione, & Ceice.

LA presente historia di Alcione, & Ceice è molto longa & ha in se grande espositione perche si potria parlare della casa del Dio del sonno, & di certe propieta che hanno i suoi figliuoli & cosi de gli dei, & di altre diuerse cose, lequali nella presente Allegoria taceremo per non esser tenuto il sermone nostro troppo prolisso, per che il piu delle uolte il lōgo dire è piu di tedio che di diletto. & la presente historia fu nella forma come il testo dichiara. Ma la mutatione di Ceice & Alcione in uccelli è che uero fu chel detto re Ceice si sommerse in mare, & le onde di quello portandolo allo lito suo fu uisto da Alcione, laqual per dolore si affogo' nel mare, & in uno giorno furono sepolti ambo duoi in uno honorato sepulcro. & per che i nomi loro sono molto conuenienti a gli uccelli sopradetti, per questo dice Ouidio che in loro si conuersero, iquali hanno questa natura che sempre uanno stridendo a torno i lidi del mare.

Di Esaco in Smergo.

IL re Priamo ãdãdo a spasso un gior
p la selua Ida a caso si scontroe (no
in una dama ch'un bel uiso adorno
haueua,& era detta Alissiroe
de laqual fu d'amor senza soggiorno
subito acceso,e presto la piglioe
e con lei dopo ne la selua giacque
de laqual pregna essẽdo Esaco nacque

Costui si fece un gentil giouinetto
e d'una dama Epiriphe nomata
s'inamoro' de si feruente affetto
che piu cħ se medesmo l'hebbe amata
questa fu figlia d'un Tribene detto
fiume gẽtil d'un'acqua amena,e grata
& un di la trouo' su le sue sponde
che si sugaua al sol le chiome bionde

Lei come il uide uerso lei uenire
tutta tremante,e di paura piena
subitamente si diede a fuggire
per una piaggia florida,& amena
e lui ripien d'amoroso disire
la seguitaua con assidua pena
dicendo ahime per che mi sei si fella
al men sendo crudel fusti men bella

La donna che correa uelocemente
come uolse la sua maluagia sorte
i piedi pose sopra d'un serpente
ch'era fra l'herbe,ilqual la punse forte
si che pel morso,e pel ueneno ardente
da quel fuggendo fu presa da morte
caso ch'a lui fu tanto ammiratiuo
che non mori,ne non rimase uiuo.

E sospirando sopra il corpo morto
l'afflitto Esaco con dolor dicea
o de la uita mia refugio,e porto
chi t'ha condotta a fin si trista,e rea
uolesse il ciel che per mio mẽ scõforto
mentre che adesso dietro ti correa
mi hauesse il serpe de la uita spẽto (to
ch'io serrei fuor dl duol cħ hor p te sẽ

Cosi dicendo al fin sali una balza
che referiua sopra l'onde salse
su laqual una capra leue,& scalza
salita non seria,come lui salse
e di quella con furia giu si balza
ma il uolersi affocar nulla gli ualse
pcħ Thetis la dea grã pieta gli hebbe
& l'aiuto' ben ch'a lui glie n'encrebbe

Perche desiderando di uolere
congiungersi cõ morte a la sua dama
e uedendo il suo intento non potere
ad effetto mandar come ogniũ brama
che de la balza pensando cadere
e ritrouar colei che cotanto ama
uolo' per l'aria in un smergo cãgiato
& lui p sdegno s'hebbe i mar tuffato.

E questa e' la cagion che tal uccello
presso a i liti del mar sempre suol stare
e con uoler iniquitoso,& fello
tanto uolersi ne l'onde affogare
e giorno,e notte si suol ueder quello
col capo i giu sotto acqua spesso ãdare
onde per tal apropriato effetto
p smergarsi nel mar ui ẽ smergo detto

Allegoria di Esaco.

LA allegoria di Esaco ẽ che secõ do le antiche historie lo re Priamo hebbe molti figliu o li legitimi & naturali,& fra i bastardi ne hebbe uno chiamato Asatico, o' Esaco, costui amo' una donna, laqual uno giorno seguendo per uno prato fu morsa da una serpe ch'era nascosa tra l'herbe,per ilche ne mori,& Esaco si pose tanto dolore che come disperato fini la sua uita in uno lago.Ma la moralita ẽ questa,per Esaco s'intende l'huomo lussurioso,& goloso che si sommerge in tali uitii.& pero' dice Ouidio che si affogo' nel mare, per che la lussuria,& la gola sono come uno mare di abhominatione,& sceleraggine.

¶ Libro.XII.dell'essercito de Greci cõtra Troiani,& del serpẽte mutato in sasso.

BEn si tenea Priamo auenturato
de si nobil figliuoli ueramente
poi come udi che Asarico pregiato
Esaco detto miserabilmente
morto era,e nõ che lui fussi cangiato
in uccel che di cio' ne sapea niente
cõ Hettor,e con gli altri suoi figliuoli
si lamentaua con amari duoli

Paris allhor non si trouaua in Troia
che per rapir Helena n'era gito
in grecia,doue senza affanno,e noia
hebbe il bel uolto nobile,e gradito
perche gli fu da Venus con gran noia
promessa per il bel pomo polito
che gli die al fonte,per laqual rapina
successe poi di Troia la ruina.

Perche gli greci con potente armata
subitamente insieme si adunaro
e come fu la gente apparecchiata
al fin ne le lor naui tutti entraro
e nauicando piu d'una giornata
gli uenti a fargli noia cominciaro
si che non potean gir a lor camino
onde ogniun malediua il suo destino

Era cotesto essercito ch'io parlo
ben mille naui senza mancargli una
che Agamennon per trarsi fora il tarlo
del cor,senza pietade hauer alcuna
era lor capitan come ui parlo
con altri assai figliuoli di fortuna
e Castor,e Polluce i dui fratelli
di Helena bella,non di lei men belli.

E dauano la colpa a dio Nettuno
che per hauer edificata Troia
con crudel uenti,e col mar importuno
a lor uiaggio daua molta noia
onde percio deliberossi ogniuno
di q̃i signor ch̄ uuol ch̄ Priamo muoia
che si douesse a qualche lito andare
per qualche sacrificio a Gioue fare

Cosi sopra d'un lito fur smontati
e preparato il sacrificio hauendo
mentre nanzi l'altar inginocchiati
erano con le man giunte tenendo
fuor di modo si fur merauigliati
p̄ un prodigio a lor mostrato horrẽdo
che sopra d'ũ bel arbor ch'appresso era
de l'altar,uider una serpe fera

Laqual fin a la cima su montoe
de l'arbor bel che platano detto era
e d'una uccella un nido ritrouoe
posto sopra la detta cima altera
e lei con tutti i figli diuoroe
ma per narrarui piu la cosa intiera
bilai quella uccella era nomata
laqual fu dal serpente diuorata

Vedendo i greci il spauenteuol segno
chiamaro Calcas l'indiuino loro
costui fu figlio di Thestore il degno
meglior di quanti maghi a q̃i di foro
e lo pregor che col suo cauto ĩgegno
per trarli tutti fuor di tal martoro
gli douesser chiarir quel c'haueã uisto
del serpe chi parea prodigio tristo

Calcas rispose,e disse ueramente
rallegratiue greci tutti quanti
che sareti uincenti ultimamente
contra Troiani,ma non senza pianti
ne senza molta uccision di gente
che conuerra restar da tutti canti
uoi sendo il serpe che diuorarete
Priamo,e i figli,e la uittoria harete

Poi disse per che furon noue uccelli
dal serpente mangiati che stariano
noue anni a suggiugar la terra,e q̃lli
poi uincitori a dietro torneriano
ma il serpe hauendo a la presẽza d'elli
la madre,e i figli ch'indi si nudriano
mangiati,resto' li col capo basso
e in un istante si conuerse in sasso.

Per il parlar di Calca fur contenti
tutti li greci,e s'adunaro al mare
con lor arnesi non con passi lenti
per uoler lor uiaggio seguitare
ma fur sforzati da contrari uenti
a lor mal grado sul lito restare
e dimandaro a Calcas la cagione
chel uento i daua tanta turbatione

Rispose Calcas che la dea Diana
for di modo con loro era turbata
pero'che Agamēnō con uoglia strana
la cerua uccise da lei tanto amata
e a'uolersela far benigna ,e humana
col sāgue d'un di suoi la diua ornata
bisognaua placar,che fusse figlio
di Agamennon per trarli di periglio.

Allegoria del serpente.

LA Allegoria del serpente mutato in sasso è che le mutationi di questo libro sono cique. Ma la prima che al presente si narra è che douemo intendere per lo serpe che māgio' i noue uccelli,& la loro madre l'hoste de greci,&p la uccella la citta di Troia,ilquale esserci to stette noue anni a detta espugnatione.Questa è una figura,laquale lo autore pone per mostrare lo suo ingegno,non ostante che secondo le antiche historie fu presa la detta citta nel decimo anno,& dice che cosi era premesso dagli fati.per questo douemo intēdere che tutte le cose che sono destinate non possono mancar di essere.Ma chel serpente fusse mutato in sasso s'intende per che le cose disposte & ordinate di sopra non sogliono preter.re & sono immutabili come il sasso.

Di Iphigenia.

AGamēnō uedēdo il suo dissegno
andar fallito fu deliberato
per placar di Diana l'ira,e'l sdegno
e per finir quel c'hauea cominciato
far di Iphigenia senza alcun ritegno
poi ch'in ciel era cosi destinato
sacrificio a la sacra immortal dea
per placar contra lor sua uoglia rea

Ne laqual in sua uece formata hebbe
una cerua gentil dinanzi a gliocchi
di tutti si,che niun narrar potrebbe
cō qnta ammiratiō restor qi sciocchi
e perche il tutto dir longo sarebbe
conuien che la piu bella parte tocchi
perche del sacerdote in man lascioe
la cerua,& quella a lei sacrificoe

Cosi la fece in quel loco uenire
uestita d'un lugubre,e nero manto
si come quella ch'andaua a morire
doue li greci comincior gran pianto
ma dea Diana non pote soffrire
ueder la figlia adolorata tanto
e coperse Iphigenia la donzella
d'una candida nebbia molto bella.

Dopo tal sacrificio in uno istante
porto Iphigenia seco la dea bella
ne la prouincia de lo re tonante
e d'un suo sacro tempio fece quella
sacerdota trouandola costante
cosi placo' del mar ogni procella
Diana tal che puoter nauicare
li greci,e tutti a lor uiaggio andare.

Allegoria di Iphigenia.

QVesta mutatione di Iphigenia in cerua è parlare poetico . perche il sacerdote imolo una cerua in luogo di Iphigenia & lei mando' secretamente al tēpio della dea Diana,doue fu poi ritrouata da Oreste suo fratello,& da Pilade suo caro amico,si come i altro luogo appare,che la nebula la fesse inuisibile s'intende per che fu mandata tanto secreta per il sacerdote che offulco' il ueder di ciascuno che era al presente,talmente che non se n'accorse della partenza di quella.

Della Fama.

SAper douete che tra'l cielo e'l mare
sopra la terra è fabricato un loco
doue la sacra dea suol habitare
detta la Fama con solazzo,e gioco

con laqual suol la letitia albergare
e in questo si puo sempre assai,&poco
ueder quel si fa in cielo,e in l'uniuerso
di sopra,& sotto a dritto,& a riuerso.

Questo loco gentil tutto e' forato
e si puo d'ogni tempo entrar, e uscire
per mille porte c'ha da ciascun lato
di di,e di notte senza contradire
qui nō si troua un huom star riposato
ma ognihor di qua,e di la si uede gire
chi mesto,e lasso,chi lieto,e giocondo
a riportar il ben,& mal del mondo

Quiui secreto alcuno entrar non puote
che la publica fama lo discaccia
quiui e' l'honor con le gioiose gote
e la crudelta che quello abbraccia
qui la menzogna talhor si percuote
& se ne sta con uergognosa faccia
quiui e' la gloria,& le susurrationi
le uoci,i gridi,e le diuulgationi

Questa tal dōna cō sembianti humani
regina del bel loco,e' Fama detta
senza dimora ando' da li Troiani
& riuellogli la uenuta in fretta
de i ualorosi greci alti,e soprani
onde ciascun ne l'armi si rassetta
e il re Priamo adatto' le sue schiere
di gente ualorose,e molto fiere.

¶ Di Cigno mutato in uccello.

E Sēza idugia al lito del mar corsero
doue le naui grece artiuate erano
le genti de lequal quando s'accorsero
de li Troiani,a piu poter si atterrano
e con saette assai colpi si porsero
d'ābe le parti , e poi le lācie afferrano
perche le naui eran gia giunte al lito
con gran tumulto,e grido inaudito

Li greci non hauean notitia anchora
de la mirabil forza,e gagliardia
del frāco Hettor che l'uniuerso hono (ra
cosi ciascun Troian nulla sapia
del gran ualor di Achille ilqual dimo (ra
nel esercito greco,e uoglia hauia
di ritrouarsi como era guarnito
fuor de la naue sopra il marin lito

Il re Prothesilao con molta gente
era smontato sopra de la sabbia
e combatteua ualorosamente
con li Troiani chiudendo le labbia
quando l'ardito,e ne l'armi eccellēte
Hettor il uide con furor & rabbia
gli corse adosso armato sul destriero
e feri sopra l'elmo il bon guerriero.

Con tanto ardir che gli diede la morte
poi fra li greci entro' cō grā fraccasso
mostrādo a lor q̄nto era ardito,e forte
uccidendone un paio ad ogni passo
cosi con le sue fide armate scorte
Cigno gentil che mai si mostro' lasso
ch'era giunto in soccorso de Troiani
da guerrier franco menaua le mani

Questo Cigno figliuol di Nettuno era
ne si potea le carne sue tagliare
& opraua quel giorno in tal maniera
che greco alcun non gli potea durare
anzi fuggiua con turbata ciera
come ogni agnello sol dal lupo fare
ultimamente corsero ad Achille
chiedendogli soccorso a mille,a mille

El qual udendo con duol infinito
smonto' di naue il sir pien d'ardimēto
e presto fu sul carro suo salito
e intro' in la ciuffa quasi i un momēto
e uide Cigno che copria quel sito
d'huomini uccisi tal,ch'era vn spauēto
& lo assali con tanto ardir,e core
ch'ogni furia nulla era a quel furore

Cigno c'hebbe ueduto il guerrierfrāco
non ui pensate gia che lo schiffasse
anzi di girgli a petto non fu stanco
con tal furor che parue il ciel cascasse
e per farsi uenir l'un l'altro a manco
l'è da pēsar ch'ogni igegno adoprasse
ciascun di lor,& ogni suo ualore
per acquistar la uita con l'honore

Achille c'hebbe in lui tãto ardir scorto
riguardo il ualoroso giouinetto
puo disse con parlar saggio,& accorto
rallegrati gagliardo sir perfetto
che per le man di Achille sarai morto
cosi dicendo lo feri nel petto
cõ la grossa hasta che teneua in mano
credẽdolo mãdar senz'alma al piano

E ben che gli passasse ogni armatura
l'acuta punta de la lancia grossa
e che ponesse Achille ogni sua cura
per dargli morte con quella percossa
non gli fece ne danno,ne paura
onde con faccia di disdegno rossa
e d'alta ammiration il greco ardito
resto' come huõ ch'e' di sestesso uscito

Cigno che uide quel guerrier pregiato
pien d'alta ammiration alzo le ciglia
e disse,o tu de la dea Thethis nato
so che sei pien di molta merauiglia
che al poderoso colpo cħ m'hai dato
nõ m'habbi morto,ma lhasta repiglia
e dammi quanti colpi che tu sai
che uccider,ne ferir non mi potrai

La carne mia non puo esser tagliata
come ueder lo poi ueracemente
con ferro alcun,ne di lancia,o di spata
si che la ciuffa resterai perdente
e l'elmo uago,e l'armatura ornata
laqual e' d'acial fino,e risplendente
che tu mi uedi in capo,e d'ogn'itorno
la porto sol per piu parer adorno

E ben che Marte dio sommo,e gradito
de le battaglie l'armatura porta
per bisogno nol fa,si che in sto lito
ogni possanza tua rimarra morta
e per meglio adimpir nostro appetito
e per mostrarti quãto il caso importa
mi traro l'armi senza far dimora
e teco ignudo prouerommi anchora

E se tu sei de la dea Thethis figlio
io del grã Dio Nettuno son figliuolo
che nõ teme di oltraggio, o di piglio
& e' signor di tutto il marin suolo
si ch'io posso di aiuto,e di consiglio
meglio di te leuarmi al cielo a' uolo
e detto questo gli trasse la lanza
e lo percosse a mezzo de la panza

Et gli passo' nuoue cuogi di boue
e il decimo sol fece resistenza
uedendo Achille le stupendi proue
del giouinetto oprate in sua presenza
cõ maggior forza il ferro braccio mo(ue
senza hauerli pieta,ne riuerenza
e con la lancia lo feri talmente
che un mõte haria passato,e li fe niẽte

Onde repiglio' l'hasta,e con penuria
a Cigno un'altro colpo radoppioe
per uendicarsi d'ogni hauuta ingiuria
ma come glialtri nulla il dannegioe
perilche fu salito in tanta furia
che ne gli antichi giochi assimiglioe
un brauo thoro,e spesso si uedea
mirar se l'hasta in cima il ferro hauea

Dapoi dicea se questo mancamento
o uien da me se col penser non erro
per non hauer piu l'usato ardimento
ouer per la debilita del ferro
e di cio ne son certo ch'io non mento
ne dal giusto proposito mi sferro
che con questa tal lancia assediai
la citta di Limesia,& l'acquistai

E col forte Re Caico a fronte a fronte
anchor me ritrouai cõ questa in mano
ch'era d'ardir un fiume nõ che un fon(te
& ogni suo ualor feci esser uano
e il franco re Telepho con graui onte
cõ lei feri,mentre era armato al piano
ne di quella ferita mai guarire
nõ puote,& gli cõuenne ad Apol gire

E dimandol cio che ſi potria fare
per riſanar la gia putrida, e guaſta
piaga che lo facea tanto penare
che ligua humana dirlo a pié nō baſta
dalqual udi che doueſſi tornare
a farſi anchor ferir cō la propria haſta
& a me uenne, e doue era ferito
gli miſi il ferro, & fu preſto guarito

Poi ſeguitando il ualoroſo ſire
il ſuo parlar dicea ſu queſto lito
ho pur qualche Troian fatto morire
e qualch'un'altro anchor cō lei ferito
ond'io non ſo che far, ne che piu dire
ſe non ſopra qualche altro ſir ardito
prouarla anchor, e hauendola prouata
tornar a la battaglia cominciata

Coſi dicendo ſopra di quel piano
laſciando Cigno s'hebbe riuoltato
a' un ualoroſo cauallier ſoprano
e cō la lancia un colpo gli hebbe dato
ſi forte chel mando' diſteſo al piano
di banda in banda nel petto paſſato
e cō quella haſta in man ſanguinoléte
uerſo Cigno torno' ſubitamente

E con piu furia quella gli lancioe
e lo percoſſe proprio a mezzo il ſcudo
ſi che la lancia a dietro ritornoe
per il ſpietato colpo horrédo, e crudo
ma per lo ſangue ch'al ſcudo reſtoe
non fu quel greco di ſperanza ignudo
& rallegroſſi, ma Cigno s'accorſe
e uerſo Achille tal parole porſe

O ualoroſo Achille tu t'inganni
a rallegratti d'hauermi percoſſo
con l'haſta ſi, che per lei ſenti affanni
perche mi uedi di tal ſangue roſſo
ma per farti piu certo di tuoi danni
perche la uerita celar non poſſo
ſappi chel ſangue che nel ſcudo porto
e'di quel cauallier c'hor hai qui morto

Allhor Achille con furia, e tempeſta
laſcio la lancia, & giu del car diſceſe
e ſopra Cigno di ferir non reſta
poi che q̄lla a due mā ſtringēdo preſe
ma uedendo che nulla lo moleſta
di rabbia, e ſdegno āchor piu ſi racceſe
e per la punta ſtretta la pigliaua
e col pomo di quella al Cigno daua

Su le ſpalle, ſul capo, e uolto, e collo
e fiāchi, e petto, e rene, e corpo, e braccia
non ſi uedeua il buon guerrier ſatollo
di dargli ſempre, e per il cāpo il caccia
fin che reſto' ſenza piu dar un crollo
come una pietra bianco ne la faccia
diſteſo in terra con doglia infinita
& coſi ne reſto' priuo di uita

E mentre Achille lo uolea ſpogliare
il Dio Nettuno che padre di quello
n'hebbe pietade, e ſenza dimorare
ſubito lo conuerſe in uno uccello
ilq̄l d'ogniun ſi ſuol Cigno chiamare
tolédo alhora il proprio nome d'ello
accio che ſe del corpo reſto priuo
ſempre pel nome rimaneſſe uiuo.

¶ Allegoria di Cigno.

LO Autore nel preſente capitolo pone come la carne di Cigno non ſi poteua tagliare. Ma prima che uediamo queſta allegoria è da uedere della lanza d'Achille, dellaquale dice Ouidio che prima feriua & poi ſanaua la piaga. Queſta è una Ethimologia laquale douemo coſi intendere. Achille fu un grande ſignore, & fu molto crudele tiranno. Coſtui co ſudditi ſuoi teneua i modi del padre Pelleo, cioè che ſignoreggiaua per horribili caſtigamenti, & come puniua alcuno talmente che quaſi era al fine, & della uita & della faculta ſi lo reſtauraua, & faceualo ricco & grāde. laqual coſa altri che lui nō lo poteua fare che l'haue disfatto. & ſempre il detto Pelleo & Achille tēnero queſto ſtrano coſtume, & haueano grande ſignoria, laqual per queſto modo conſeruar cōuenia, che altramēte nō haueria potuto dominare. Hor della lanza ſopradetta, è da notare che la lanza è appropiata al tiran

no,percio che è alta per la superbia,& ha nella sua cima il ferro che taglia & fora a similitudine del tiranno che uuol che le sue parole tagliano & forano. Ma Cigno fu uno pessimo et cattiuo huomo ilquale signoreggiaua nel mare. Et pero dice l'autore ch'era figliuolo di Nettuno. Costui uẽne in aiuto de Troiani et con la sua ualorosita facea molto dãno a Greci. Onde Achille si affronto con lui,et dice Ouidio che le sue carni erano impenetrabili. Questo s'intende perche era tanto forte che Achille non lo potea uincere. Ma finalmente uedendosi Cigno superare dal ualoroso Greco si diede a fuggire,et Achille seguendolo lo sopragiõse ad uno lago et in quello luogo lo uccise,et come l'hebbe morto lo getto nel detto lago,et perche era nomato Cigno, percio l'autore fauoleggiando dice che si cõuerse in Cigno,loqual è uccello chel piu delle uolte habita i laghi,et è la carne sua molto dura e stopegna in modo che naturalmẽte si puo mal tagliare. Del cõuiuio de Greci.

LI Greci poi che furo dismontati
e che cesso' la ciuffa p quel giorno
la notte apresso s'hebbero acampati
a la citta di Troia d'ogn'intorno
e hauendo assai castelli dipredati
con onta de Troiani, e dãno, e scorno
fecero tregua insieme i sir accorti
per poter sotterrar i corpi morti

Pallas per la uittoria c'hauea data
de la morte di Cigno al frãco Achille
meritaua esser molto uenerata
non con un sacrificio,ma con mille
e subito una uacca hebbe pigliata
per far in fumo,in ciner,& fauille
parte di lei al sacrificio andare
a' honor di quella,e parte per mãgiare

Finito il sacrificio quella parte
che Achille per mangiar serbata hauea
sopra le bragie con mirabil arte
cuocer la fece,e a mensa si ponea
col fior di q̃i c'honorano il dio marte
doue suon non s'udia,ne si uedea
perche a quel tẽpo ogniun si dilettaua
di parlar di qualch'un che bẽ si opraua

Fra l'altre cose da commemorare
fra lor de la uittoria ch'Achille hebbe
con Cigno,alcun non si potea satiare
di parlar si,che credo a lui n'encrebbe
dicendo chi l'udisse raccontare
senza hauer uisto non lo crederebbe
che offender,ne tagliar non si potea
la carne sua,dal ciel tal gratia hauea

Vn saggio uecchio era ãcho fra costoro
ilqual per nome Nestor si chiamaua
che sorridendo si riuolse a loro
poi ch'ogniun tanto si merauigliaua
di Cigno giunto a l'ultimo martoro
alqual nulla arma al mõdo noia daua
e disse uoi che giouani anchor sete
di queste cose merauiglia hauete

Ma io ch'in uero ho piu d'anni ducẽto
& che uiste ho gran cose in uita mia
di Cigno nõ mi ammiro,o mi spauẽto
ch'una tal merauiglia uidi pria
che lui nascesse,d'un pien d'ardimẽto
Cineo nomato pien di gagliardia
che contrasto' cõ Phebo, e non potea
ferir,tanto la pelle dura hauea

Et maggior merauiglia ui diroe
di lui se attenti mi starete a' udire
che di femina in maschio si mutoe
allhor ciascun de Greci del suo dire
fuor di misura si merauiglioe
ma sopra glialtri pien d'alto disire
lo prego' Achille con parlar ornato
che gli dicessi come fu mutato

Perche quei circostanti con diletto
l'ascolteriano molto uolentiera
e dinne a pien chi fu quel sir perfetto
e perche fu conuerso in tal maniera
e se d'alcun fu morto con effetto
allhora Nestor con piaceuol ciera
uerso di Achille s'hebbe a riuoltare
poi dolcemente comincio a parlare

Questo Cineo delqual ui ho ragionato
una uergine fu Cenis nomata
figlia di Neste in la Thesaglia nato
& gia dal padre tuo fu molto amata
e tolta l'haueria quel sir pregiato
per sposa, se non fusse alhora stata
Thethis la madre tua gentil campione
che a farlo renitente fu cagione

Per questo mai si uolse maritare
qlla fáciulla, e un giorno ádádo a spas
soletta a caso sul lito del mare (so
come gia far solea col capo basso
Di lei Nettuno s'hebbe a' inamorare
e fuor de l'acqua usci con lento passo
pregando lei con si dolci parole
c'harian fatto nel ciel firmar il Sole

Nel suo pregar il dio Nettun dicea
saggia fanciulla, dilettosa, & bella
degna d'esser da me fatta una dea
di tutto il mar, e d'ogni sua procella
se tu non mi sarai contraria, & rea
& al mio disiderio iniqua, & fella
faro che sarai degna de l'amore
di me dio d'ogni pelago, & signore

E tanto seppe col suo dolce dire
ql giorno oprar ch'adipi il suo uolere
perche non gli lo pote contradire
ne di negarlo hauuto haria potere
e poi c'hebbe adimpito il suo disire
disse Nettuno per fargli apiacere
hor che tua pudicitia data m'hai
chiedemi quel che uoi che l'hauerai

Disse la donna in gratia ti dimando
che usar cō meco piu nessun non possi
poi c'hauta m'hai sola al tuo comādo
si che di donna maschio tornar possi
ponédo al tutto qsta spoglia in bādo
& che siano da me total rimossi
tutti i feminil gesti ch'in me uedi
poi c'ha tanto richieder mi richiedi

Come la uaga giouane polita
pose fin al suo dir subito tacque
& in maschio da quel fu conuertita
che ancho nō fu si lieta da che nacque
a loqual Nettun poi con uoce ardita
disse anzi che mi tuffi in le salse acque
ti do quest'altra gratia in questo lito
che non possi da ferro esser ferito

Costui pel mondo dopo che partito
da Nettun s'hebbe cōbattédo andoe
& fu tanto fortissimo, & ardito
chel piu prodo di lui mai non trouoe
e per piu lochi essendo errando gito
dou'era l'aspra ciuffa capitoe
de li centauri doue Ouidio dice
che in detta pugna si cāgio in Phenice

¶Della pugna de gli Centauri.

Perithoo figliuol di Isione
tolse Hippodomia in ql tépo p mo
& al côuito come uuol ragione (glie
doue ogni fido amico si raccoglie
menò seco Theseo suo compagnone
non si pensando a le future doglie
col ualoroso Alcide in compagnia
per piu sua gentilezza,e cortesia

Inuitò li Centauri suoi fratelli
& gli Laphiti appresso lor anchora
e molti gran signori arditi,& belli
côe colui ch'ogni huõ famoso hono-
& Giuno,& Imeneo cõ esso quelli (ra
e molte donne,e senza far dimora
tutti quanti a la mensa si assettaro
doue i Centauri al fin se inebriaro

E mentre che ciascun lodaua molto
de i circostanti la nouella sposa
un di Centauri con maluagio uolto
non potendo celar la fiamma ascosa
d'amor,la prese,e con furor disciolto
per portarnela uia non se riposa
ma tenendola stretta ne le braccia
di uscir fuor di quel loco si procaccia

Glialtri Cẽtauri c'hebber uisto questo
da mensa si leuor subitamente
e una dama per un repigliò presto
per portarsela seco simelmente
onde le donne con afflitto,e mesto
uolto,e con uoce flebile,e dolente
cominciaro à ulular con gridi alteri
chiedendo aiuto à li suoi cauallieri

Quiui Pelleo tuo padre il uecchio disse
al forte Achille chel staua ascoltare
col bon Theseo i mezzo a lor si misse
per uolergli l'andata diuedare
e cominciaro le dolenti risse
lequal in prosa qui ui uo narrare
perche a'uolerui dir tal pugna in uerso
sarebbe la fatica,e il tempo perso.

Nestor seguendo il suo parlare dicea noi quando udissimo il grido delle donne leuassimo tutti in piedi,& gettassimo le tauole a terra,& fra glialtri Perithoo ando contra ql lo Centauro che gli hauea rapita la moglie nominato Euritho, & dissegli, ò Euritho che pazzia t'ha presa,& perche m'hai cosi forte ingiuriato. Ma quello nulla rispondẽdogli lo percosse nel petto. Onde Theseo uedendo questo prese una grestara che a caso gli uenne amano,con laquale percosse il Centauro & grido all'armi all'armi. Tutti glialtri Centauri suoi fratelli si crucciaro,iquali pel uino erano molto animosi,& si presono i bicchieri & uasi & ogni altro guarnimento del conuito & gli gettauano contra i compagni di Perithoo, & uno di loro non riguardando gli dei prese con duoi mani l'hasta del ciero de sacrificii & con quello si caccio nella cominciata baruffa cõ laqual percosse Celadonta & Lasithan in modo che ne morirono. Ma Pelleo tuo padre tolse i trespidi & percosse quel Centauro & Amaes,& Grimel,poi si riuolse uerso coloro che haueano tolti gli ordini de sacrificii & ne uccise duoi,cioè Broto & Bello,i quali furono figliuoli di Micale. laqual donna sapeua molto bene il corso delle stelle & della luna,& era grande incãtatrice. Allhora si leuorno duoi,cioè Laphetan & Esadio,& dissono inuerita tu non hauerai fatto questo in uano se noi haremo tempo di adoperarsi. & presono in mano certe corna de cerui & percossono uno chiamato Grimeo & fecegli crepare gliocchi. Poi uno Centauro tolse uno legno di su il fuoco & percosse Tharasso su la tempia dritta & glie la ruppe,in modo che da quella parte tutta la coticaglia con tutti i capegli gli mando a terra cõ molta effusion di sangue, nelquale cade il bastone affocato & frigea come lo ferro bogliente. Allhora Tharasso cosi ferito si scosse,accioche i carboni che gli erano rimasti alla tempia cadessero,& si prese un sasso tanto graue che saria stato impossibile a tirare sopra uno carro & fugli di tanta grauezza che non lo puote gettare contra il Centauro che ferito lo hauea. Ma percosse uno de suoi medesimi chiamato Chimente & lo uccise, come Tharasso hebbe morto quello

Chimente tutti i suoi contrarii cominciaron a ridere & gridare dicendo tutti i uostri fatti habbino cotali effetti. & intanto uno ando sopra quello Tharasso, & percotendolo tre & quattro uolte con uno legno lo uccise, & poi assali Cimagro, Corintho, & Adriante, in modo che gli fece angoscia. Ma Cimagro disse mentre che quello contendea con Corintho che era garzone che honore aspetti d'acquistare ad uccidere questo fanciullo. ilche Orete cosi nominato udendo gli getto contra uno legno mezzo arso, & brusogli la bocca & la barba con una grande parte del petto, poi ando ad Adriante & lo uolse percotere. Ma Adriante tolse un'altro legno di su il fuoco, & percosse il Centauro nel collo, si che lo fece amaramēte piangere, perche lo legno gli era entrato fin all'osso, & hauēdosilo cauato tutto pieno di sangue se ne fuggi, col quale molti altri fuggendo si partirono, cioè Orneo, Lucido, & Medon, & un'altro nominato Pisaron, & cosi fuggendo si raccordorono come Philomeo Abas, & Scuris Augurii gli haueano detto che non fessero battaglia, & cosi ancho gli disse Nesso che per la rapina di Deianira fu morto da Hercole. Ma Cuturione, Licido, & Arco uedendoli fuggire insieme con Ditubrio andorono uerso di Adriante, ilquale uedendo uno ferro che staua sopra una fonte doue haueano mãgiato subito lo prese, & con ello uccise Lapidar che per ebriezza si era adormentato. Allhora uno chiamato Phorbus tolse uno bastone da cacciare, & uedēdo il compagno morto percosse Adriante in tempo che Ineo centauro uoleua cauare una querza. Ma Perithoo lo uidde & corsegli adosso & con la lanza lo ficco al suo troncone. Hora era cresciuta l'horribil pugna di fuora pe cãpi, percio che tutti i Centauri erano fuggiti doue Perithoo uccise Licoe Trone, de quali non hebbe tanta gloria quanta di Adriante & di Cliope che gli uccise fuggendo a questo modo. Vedendosi il detto Cliope incalzar da Perithoo uolse far resistenza, ma Perithoo gli getto la lanza & l'uccise, & Adriante uedēdo morto il cõpagno fuggēdo cadde giu d'un monte & ruppe uno arbore chiamato orno sopra loquale si ficcoe. Ma giongēdogli adosso Phareo centauro prese uno sasso & uolse percotere Perithoo. Ma Theseo si fece inanzi & lo percosse in uno braccio et tutto glie lo ruppe, poi ando sopra Climenes, ilquale nõ porto mai armi, et preselo nel ciuffo, et posegli un ginocchio sopra le coste et percotēdolo nel uolto l'uccise. et poi uccise Nereo, Ritheo, et Thereo i quali soleuano pigliare gliorsi uiui. Vedendo Dedelon che Theseo haueua tanti morti ruppe uno arbore et gli uenne contra ilqual pel comandamento di Pallas stette fermo, ma non percio il Centauro getto l'arbore indarno, perche con quello percosse Clauro sopra la spalla manca, onde Pelleo uedendolo abbattuto gli misse la lanza nel petto. Ma egli medemo si la trasse fuora et il ferro rimase dentro, ilqual sospinto dal molto dolore corse sopra Pelleo et co piedi di cauallo comincio a percoterlo fortemente, ma lui coprendosi col scudo trasse la spada et con quella lo uccise, et anchora uccise Segean, Ilon, Minus, Pheneo. Cirao fin che fu sopragionto da uno che portaua una pelle di lupo attorno, et nelle mani hauea uno paio di corna di bue molto insanguinate. Onde dice Nestor uedēdo io costui gli dissi, uedi se le nostre forze uagliono et lo affrontai con la lanza, ilqual uolendo parar uno colpo si puose la mano al frõte, laqual con una punta in essa glie la ficcai, allhora la gente che era li comincio molto a ridere. Ma Pelleo che gli era piu presso lo feri nel uentre con la spada, si che tutte le budelle gli uscirono, et cosi casco morto. Hor fra glialtri Centauri ne era uno molto bello, ilquale haueua i capegli et la barba che parea d'oro. et similmente haueua le braccia et le mani bellissime, et nella parte cauallina era ancho molto bello in modo che molte centaure lo domandauano per marito, et nessuna lo puote hauere se non Philomena, laqual era piu bella di tutte l'altre, et due uolte al giorno si lauaua al fonte Pegaseo, et molto si amauano insieme. Costui fu pcosso d'una lanza et casco in terra doue mentre che moriua gli giunse sopra la sua moglie, et cõ amarissimo lamento gli scoperse la ferita, poi uedendolo al tutto morto con la instessa lanza se medesima si uccise. Era in q̃llo luogo uno chiamato Phaes, ilquale si copriua d'una spoglia di leone. Costui preso che hebbe un sasso tanto graue che non l'haria tirato dua paia di boui lo getto sopra uno de nostri compagni, et tutto lo fracasso, et uolendo spogliarlo il padre di quello gli corse adosso, et lo feri in modo che lo

uccise. Allhora dice Nestor io andai nel mezzo de Centauri, et diedi la morte a Tonio di Tolona & a Bonte, ilquale portaua il ramo bifurcato con loquale egli mi feriua, & poi soggionse & disse, io ue ne posso mostrar i segni di quelle ferite, pe quali restai d'andar all'acquisto di Troia quando Hercole, & Talamon gli andorono nel tempo che Hettor nõ gli era, & se gli era, era molto piccolo fanciullo. Poi Perithoo uccise Perias centauro & Amphicus Tedo, & Philotonio della prouintia di materia & uccise Eridoto con uno catenaccio di uscio. Anchora Nestor soggionse, non credete che i duoi giocolari & cãtatori della corte Moseo, & Amphia si dilettassino allhora di cãtare le cose che debbono auenire, impero che gli uccisono Ditone centauro con le loro lanze. Ma Cineo di cui è detto ne hauea gia morti cinque, cioè Phaselio, Burino, Antimaco, Clinuto, & Anchirio, & uccisegli con una cetta non ostante che io non ui saperei raccontare le ferite. Hor essendo morti questi cinque si mosse Latirio centauro & ando sopra Cineo armato d'armi di que morti, ilquale era di grande statura, & dissegli perche gia fu femina, per certo io ti uoglio dar ferite da femina, non ostante che sei di donna diuentato huomo merce del peccato che commettesti con Nettuno, & parmi di ragione che sei piu presto per filare che per combattere. si che partite adũque & lascia le battaglie a glihuomini che piu si richiedono a loro. Onde Cineo turbato per queste parole lo assali, ma lo Centauro lo comincio a ferire con un coltello & poi con la lanza & finalmente con la spada, & nulla poteua offendere ne maculare Cineo, ilqual poi che l'hebbe bẽ lasciato sfocare si uolse a lui & disse, hor uediamo qual di noi hara saputo meglio percotere l'inimico, & prese la propia spada del Centauro che gli era caduta sul piano, & con quella gli passo lo uentre. Allhora tutti i Centauri uedendo questo corsono sopra di Cineo con le lanze & tutte glie le gettorno contra, lequali tornorono a dietro senza fargli alcuna offesa, onde ripieni di merauiglia i detti Centauri non poco si sbigottirono, fra i quali uno chiamato Monateo disse, chi è costui noi siamo superati da uno che appena è mezzo huomo, & che ci giouano a noi le membra dissimigliante all'altre. inuerita ch'io mi uergogno che essendo nati di Giuno si lasciamo cosi miseramẽte da costui disertare. & cosi dicẽdo prese uno smisurato traue & gettollo adosso di Cineo, & dopo quello un'altro, & dopo quell'altro anchora un'altro, & cosi gli getto tanti traui & arbori adosso che lo coperse d'una grande selua spogliando tutti i circostanti colli di quegli & gli puose duoi monti adosso, cioè Hori & Peleon, et hauendo Cineo si gran peso adosso era tanto riscaldato che tutto ardea, et i centauri crescendoli quello et non hauẽdo Cineo doue spirar potesse si sentia uenire a meno, et alcuna uolta pensaua di leuarsi in aere, ma quello pensier era uano, et quãdo si moueua pel gran peso la terra tremaua come fusse stato un grande terremoto in tanto che gia era uicino alla morte, et molti dissono che era uscito di sotto di que legni, et era andato ad Amones. Ma il figliuolo di Amphato detto Morpheo disse che lui si era conuertito in Phenice, percio che lui uide quella uccella uscir di sotto de gliarbori ch'era sopra Cineo, e inuerita posso dire perche la uidi anch'io disse Nestor che mai piu non uidi una simile uccella se non quella fiata, et uedendola uolare il detto Morpheo disse, o Cineo gloria della gente Phitea Dio ti salui, ilquale fusti huomo, et hor sei solo uno uccello, impercio che nessuno uccello di tua statura si troua se non te. Ma uedendo noi esser morto Cineo si adunassimo tutti in uno contra i Centauri, de quali molti ne uccidessimo, et il resto fuggirono per lo buio della notte.

Allegoria delle cose dette.

IL presente capitolo è il forzo historico, percio che la pugna de gli Centauri contra i conuitati di Perithoo fu uera come nel testo si contiene. et questa historia fu in Grecia inanzi che Troia fussi assediata, cioè al tempo della morte dello Re Laumedonte che fu ucciso da Hercole. della natura forma et ualore de gli Centauri in molti luoghi si narra. Ma che facessero le sopradette prodezze. Questo dice lo Autore, percio che colui ilquale è inebriato gli pare leuar da terra gliarbori et i monti et molte altre et diuerse operationi si pensano et credono operare senza fare cosa alcuna. Hora parliamo della mutatione di Cineo ilquale di femina diuenne maschio. Questo Cineo fu uno bello et gratioso giouane, ilquale andando pel lito del mare uno nocchiero pecco con lui contra natura, perilche gli fu detto esser femina per hauer tenuto lo luogo feminile, et perche quello nocchiero era

huomo maritimo.pero' dice Ouidio che Nettuno s'innamoro' & uso' carnalmente con lei. Ma poi come fu grande non uolse piu mai consentir a quello enorme uitio. & percio dice che fu poi conuertito in maschio, & dice che non potea esser offeso con arma alcuna. Questo uuol significare perche fu ualente huomo in battaglia, & ben lo dimostro' nella sopradetta pugna de gli Centauri. Ma che lui diuentasse Phenice dopo la morte, uuol dire che di lui solo rimase spetiale fama, come di quello uccello delquale si dice esser solo al mondo di tal natura, & perche anchora lo detto uccello uola in alto come fa la fama.

Di Perichlimeno.

Mentre che Nestor tal cose narraua
al forte Achille, e glialtri greci isse
il filiuol di Hercol si merauigliaua (me
che di suo padre le prodezze estreme
non hauessi narrate, onde il biasmaua
dicendo a quel so pur che di supreme
forze fu Alcide, & fece quel di cose
che fariano ad udir miracolose

Nestor rispose a lui tu dici il uero
ma perche uoi ch'io dichi l'alte offese
cħ mi fe il padre tuo gagliardo, e fiero
essendo al mondo gia chiare, & palese
come nemico mio crudo, & seuero
che per cagion de le martial imprese
non saria lice ben che forte sia
lodar Hettor fra questa compagnia

Hercol distrusse piu d'una cittade
e tutta dissolo' la casa mia
& piu ti dico in pura ueritade
che anchor non dissi pur una bugia
che erauam sette d'una qualitade
fratelli pieni d'ogni cortesia
di Nereo figli, di Nettun figliuolo
& morti fur da lui saluo ch'io solo

Tra liquai mostro un di mirabil proue
a dar la morte al buon Perichlimeno
che si cangiaua in forme uarie, & noue
in tempo momentan come un baleno
colqual pugnando nel uccel di Gioue
si muto' quel, ch'era d'astutie pieno
e leuandosi ad alto con gran fretta
Hercole lo feri d'una saetta

Et con quella in una ala lo percosse
onde egli non potendo piu uolare
cascο giu in terra come morto fosse
ne si puote da lui piu riparare
perche operando tutte le sue posse
lo fe senz'alma ne la fin restare
percio non son tenuto di dar lode
a chi áchor del mio mal morto ne go
(de

Et ben ch'oltra misura io resti offeso
non cercaro' uendetta alcuna, poi
che cosi piace al ciel cħ m'habbi illeso
ma sempre tacero li fatti suoi
senza temer mai piu d'esser ripreso
come hor tu hai fatto con li detti tuoi
ma intáto Achille a questo ragiona r
fe por silentio e andaro a riposare.

Allegoria di Perichlimeno.

LA Allegoria di Perichlimeno mutato in Aquila è, che Perichlimeno fu uno Re, loquale essendo assalito da Hercole cerco' uarii & diuersi modi di defenderſi da lui, et nella fine nulla giouandogli dice Ouidio chel si muto in Aquila, perilche s'intende che per fuggir la furia et ualorosita di Alcide repentinamente quasi come Aquila sali sopra un'alta torre, doue Hercole con le saette lo uccise.

Della morte di Achille.

Mentre cosi dormiuano costoro
nettũo il dio del mar turbato for
di cigno suo filiuol cħ cō martoro (te
fu dal feroce Achille giunto a morte

perilche priuo d'ogni suo ristoro
odiaua il greco, e per le uie piu corte
ando presto ad Apollo, e disse a quello
saggio figliuol del diuo mio fratello

Si edificasti meco l'alte mura
nipote mio de la citta di Troia
come comportar poi questa sciagura
di lei,che sia distrutta in tanta noia
Achille ha morto Hettor,e nō ti cura
onde per questo fa che lui ne muoia
che se egli fusse in mar qui non serei
uenuto,per che ucciso l'hauerei

Ma essendo in terra tocca la uendetta
a te,che figlio sei de chi la regge
ua dunque presto,e con la tua saetta
mostrali che cura hai de la tua gregge
udendo questo Apol si mosse in fretta
e per non preterir del ciel la legge
giunse in l'hoste de greci che sette āni
stato era atorno Troia con affanni.

Poi ne la terra senza indugia entroe
d'una candida nuuola coperto
& solo a Paris lui se dimostroe
& gli disse guerrier saggio,& esperto
poni ben cura a quel ch'io ti diroe
se uoi de la uittoria esserne certo
cōtra di Achille,e cō tue proprie mani
far la uendetta de li tuoi germani

Che ti gioua oprar l'arco,e li tuoi strali
coi guerrier greci hauēdo ināzi aglioc
ql che cagiō de tutti i nostri mali(chi
o miseri Troiani ciechi,e sciocchi
uiē meco,& lo menò come hauesse ali
ne le battaglie,e disse uo che scocchi
le tue saette contra il forte Achille
che i l'armi ual piu sol che diecimille

Paris ch'in la battaglia hebbe ueduto
il forte Achille,non stette aspettare
ma il cōseglio di Apollo hauēdo hauu
gli corse adosso senza dimorare (to
& lo feri con un suo stral acuto
si che lo fece morto in terra andare
cosi fini de la sua uita il corso
il franco greco priuo di soccorso.

Ouidio pose fabulosamente
tal fin di Achille per essempio chiaro
che un non si tenghi mai tanto potēte
che non pensi ch'un'altro gli stia paro
come auenne ad Achille ueramente
che dal timido Paris duol amaro
hebbe nō lo temendo in cosa alcuna
per mostrar piu la forza di fortuna

Ma si narra altramente questa historia
che ne l'hoste de greci Achille essēdo
e per lasciar di se qualche memoria
uccise Hettor c'hauea ualor horrēdo
cosi con Troilo anchor hebbe vittoria
e molte fiate combattuto hauendo
greci,e Troiani fecer tregua un giorno
p por qualche cōpenso a tāto scorno

E potendo gli greci ne la terra
senza alcun danno entrar a lor diletto
cosi Troiani se l'autor non erra
ne l'hoste vscir sprezzādo ogni suspet
cō molti arditi cauallier da guerra (to
il forte Achille c'ho di sopra detto
ne la cittade entro per ueder quella
ne laqual uide Polissena bella

Del re Priamo figlia era costei
molto leggiadra,uaga,e gratiosa
onde che Achille remirando lei
tutto si accese di fiamma amorosa
dopo alcun giorno per hauer costei
non potendo tener sua uoglia ascosa
la chiese in matrimonio al re Priamo
che ne fu molto doloroso,& gramo

E p hauergli Hettor suo figlio morto
non gli la uolse in sposa consentire
percio lui come saggio greco accorto
che d'amor si sentiua al fin uenire
si pensò di condur a meglior porto
l'alto amoroso,e degno suo desire
e con Ecuba placida,& amena
tentò di hauer in sposa Polissena

Promettendo se dar gli la uolea
di far l'hoste de greci da l'impresa
leuar di Troia,e a la spietata,& rea
guerra fin por,senza piu fargli offesa
udendo Ecuba che molto sapea
lo disse a Paris di letitia accesa
e a Deiphebo,& poi si consigliaro
& per Achille subito mandaro

E nel tempio di Apollo a parlamento
uenir lo fecer doue s'era ascosto
armato Paris col pien d'ardimento
Deiphebo,iquali si scoperser tosto
quando uidero il greco i quello dreto
& come era fra lor l'ordine posto
per esser con un solo,e disarmato
fu da lor morto il sir tanto pregiato.

E d'huō che gia facea tremar il mō do
fu in un poco di poluere conuerso
cosi da morte son prostrati al fondo
quanti nascon fra noi ne l'uniuerso
e poi che de l'horrendo,e tremebōdo
suo fin fu sparso il nome i ogni uerso
li greci hebber di gratia il corpo,&l'ar
di ql,da celebrar in prose,& carmi(mi

¶ Libro terzodecimo, della contentione di Aiace,& Vlisse per l'armi di Achille.

OVidio narra nel presente capitolo c'hauendo Agamennon rimesso a tutti i guerrie greci che concedessero l'armi di Achille a cui pareua a loro che le meritasseno.& sa pendosi che fra tutti gli altri Aiace & Vlisse le haueano richieste si radunorno insieme consiglio in guisa di corona,cioè che i piu nobili sedeano piu ad alto & i mezzani piu bas so & i minori nel infimo loco,& cosi di grado in grado si erano posti in forma di coron a sedere,nelqual consiglio si leuo' Aiace dimandando l'armi di Achille,lequali erano c pte di sette cuori di boue,&diuise la sua diceria in sette parti.nella prima pose lo essordio nella seconda la narratione,nella terza la diuisione,nella quarta la petitione, nella quin la consideratione,nella sesta lo discacciamento,nella settima & ultima la conclusione . prima che Aiace desse principio al suo sermone dice lo autore che molto si gloriaua , speraua che le armi di Achille gli fussero concedute per la uittoria delle greche naui ch difese, si che non furono arse da Troiani,& comincio' a tal modo a parlare .Signori gre uoi uedete che Vlisse nella presentia uostra uuol meco contendere hor che non bisogn

& quando bisogno fuggi dalle contese.perche uscendo Hettor con molti cauallieri Troiani della citta di Troia per ardere & dipredar le uostre naui,lequali uedete qui al presente nel porto.& gia hauendo assalita quella di Vlisse io uscẽdo della mia naue con alquanti greci andai contra di Hettor & tanto ualorosamente mi adoperai che egli si parti & liberai l'armata. Ma Vlisse allhora si diede a fuggire & al presente contende meco con parole. Onde ueggio bene che gioua piu il pugnar con parole che cõ mano & ben mi par ederlo prontissimo a rispondermi cõ la lingua,ma nõ con le operationi. per questo uoglio che uoi sappiate che quanto egli auanza me in parole,tanto supero lui in opere.& poi soggiũse & disse,o greci io so ben che non è bisogno che io ui dichiari le operationi mie,& i miei fatti,impero che uoi gli hauete ueduti.Ma i fatti di Vlisse è necessario che ue gli facci uedere,per che lui gli ha fatti di notte, & non di giorno, & come io i miei, & ben conosco che dico molte parole che dir non le dourei. Ma io ui dico che merito di hauer queste armi,prima per la nobilita del sangue mio,seconda per la mia ualorosita mostrata a beneficio uostro , perche io son figliuolo di Telamone, ilquale fu il primo che prese Troia insieme con Hercole,per il che gli fu data per premio Esiona figliuola di Laumedõte & sorella del lo re Priamo. & anchora mio padre fu uno de primi,ilquale andò con Giason all'acquisto del uelo dell'oro. & mio padre fu figliuolo dello re Eaco,ilquale è duca dell'inferno sopra i dannati,& spetialmente sopra Sisipho,ilquale fa riuoltare i sassi sopra il grande monte.

Disse ãchora Aiace nella sua diceria,signori io uoglio che sappiate la nobilita di Vlisse ilquale è tanto audace che si attribuisse le armi di Achille per merito,& per dignita,essendo nato di adulterio & fu figliuolo di Antolica serua di Sisipho,laquale dopoi che fu sposa di Laerte fu questione,o che Vlisse fussi figliuolo di Laerte,o di Sisipho. Ma Eaco di cui ui ho detto fu figliuolo di Gioue. Onde io son nel terzo grado di sanguinita cõ lui, percio che anchora egli fu mio auo. Adunque ben son io degno di queste armi,& se questa nobilita non mi gioua giouami almeno il parentado,ilquale io ho con Achille , percio che le armi debbono rimanere à parenti & heredi , & io son parente de gli heredi del detto Achille a questo modo . Sappiate signori che Eaco generò Telamone soco , & Pelleo soco non hebbe figliuoli , perche fu morto Pelleo suo fratello ignorantemente. Telamone genero Aiace che son io che qui ui parlo , & Pelleo genero Achille . Adunque io son fratello di Achille , appresso si uoltò uerso di Vlisse dicendo , o Vlisse se tu non sei si nobilmente nato come dimandi l'armi di Achille,sendo disceso di Sisipho per adulterio. Poi si riuolse uerso i greci & disse. Signori io uoglio che sappiate che Vlisse fu condotto nel uostro hoste per forza,& io gli uenni uolontario,impercio che adunando i uostri principi gli esserciti per uenir a questa impresa. Vlisse intendendolo per non ci uenire fece dire che era infermo,& uolse piu presto rimaner con la sua sposa Penelope,& si poneua indosso i uestimenti di pastore,& seguiua i boui con quegli arando,& portaua seco il sacchetto del sale,ilquale seminaua,& cosi fece per insino che i greci credetteno che fusse infermo,& essendo fra uoi questa credulita Pallamides figliuolo di Naupilio , ilquale era molto sagace disse,io uoglio far di questo esperientia & uoglio ueder se Vlisse è sano,ò infermo. & cosi prese il suo figliuolo chiamato Telemaco & lo portò fuori della citta,ilquale era piccolo fanciullo & lo pose su la strata doue Vlisse conuenia passare , & dopo finse di andar à uisitarlo,ma nol trouando intese como era gito a cercar il figliuolo,& lui occultandosi da quel poco distante uide il detto Vlisse che andaua cercando del bãbino & lo trouò nella detta uia,& temendo non hauessi qualche male reccatosilo in braccio lo portaua alla citta. Onde uedendo questo Palamides si manifestò a lui dicendogli. O Vlisse p certo tu non sei grauato di male alcuno come tu diceui,& a questo modo trouò la uia di menarlo nell'hoste. & poi soggiunse Aiace,& disse. Se tu eri infermo come diceui,per che ti lasciasti condur al detto Palamides,& perche pregasti che Philotetta fusse lasciato nella selua con le saette di Hercole,ilquale fu richiesto da uoi che ue lo riuellassi,& lui sempre ui disse che non lo sapea. Ma poi che l'hoste fu adunato a torno Troia da nouo constringesti Philotteta che ui dicessi nouelle di Hercole. Allhora fusti da lui menato nel monte

Oeta non uolendoui manifestar la sua sepoltura, ma co piedi ui mostro' doue lui era sepellito. Onde dipoi menasti con uoi nell'hoste il detto Philotetta con le saette di Hercole, il qual maneggiandole una gli cade su nun piede, & subito gli fu auenenato, in modo che molto puzzaua. & questo gli auenne per lo peccato di hauere riuellato il secreto che Hercole gli haueua detto. onde signori greci se nol sapesti uil dico che Vlisse fu q̃llo che cōsiglio' Philotetta che non reccasse le saette nel uostro campo, ilqual per le sue parole ando' ad habitare uno monte & uiuea de gli uccelli che pigliaua con le dette saette, & uestiuasi delle sue penne. & se egli fusse restato nell'hoste senza dubbio tu Vlisse lo haueresti fatto morire, come festi morire il detto Palamides.

Seguito' anchora Aiace & disse, essendo uoi greci qui al principio uenuti. Agamennon comando che Vlisse andasse per la uettouaglia, ilquale si parti uolentieri per non restar nell'hoste, & dopo molto tempo ritorno senza alcuna cosa scusandosi con tutti uoi che nō hauea trouato nulla. & questo disse, accio che ui leuasti dalla impresa, ilche udendo Palamides si penso' la malitia sua, & ando' lui per la uettouaglia & ne recco in breue giorni in grande abondantia, per il che Vlisse n'hebbe grande disdegno, & si penso' a qual modo lo potessi far morire. & fece alcune lettere false, nellequali si contenea questo tenore. A te Palamides amico & confidato salute, io ti ricordo che presto mandi ad effetto cio che tu m'hai promesso del fatto dell'hoste, per ilche ne sarai da me ben meritato, impero ch'io ti daro assai oro & argento. Poi trasse uno Troiano che egli tenea per prigione & si lo uesti a modo di corriero & gli diede la detta lettera & disse à uno suo secreto famiglio, mena costui al padiglione di Palamides, ilquale è appresso di quello di Agamēnone, & giunto che serai uccidi costui di fora del ditto padiglione, & lasciailo stare con questa lettera in mano. il detto famiglio ubbidiente si parti & giunse caminando col detto Troiano che nulla di cio sapea per la oscurita della notte al detto padiglione di Palamides, & gli fece quāto da Vlisse gli fue imposto. ilqual Vlisse la mattina per tēpo leuatosi ando' al padiglione di Agamennone & disse, o Agamennon io penso che seria buon che n'andassimo a spiar da qual parte seria meglio assalir Troia, ilquale gli rispose ch'era contento, perche molto si fidaua nel suo giudicio. & cosi insieme si missero ad andare per lo campo.

Andando Agamennon & Vlisse tennero la uia doue era il corpo del detto Troiano morto, alloqual giunti disse Agamennon uerso di Vlisse, chi puo esser costui qui su questo prato ucciso con quella lettera in mano. rispose Vlisse, il sera qualche spia. & percio fate leggere quelle lettere ch'egli ha. Allhora lo re gli fece torre quella carta ch'egli hauea in mano & lo fece cercare se egli ne hauea piu, & cosi cercādo gli furono trouate q̃lle che Vlisse gli hauea date. lequali Agamēnō fece aprire, & leggere dinanzi a tutti uoi altri signori greci, che hauendole udite cominciasti a gridare mora mora il traditore di Palamides. Ma Vlisse per mostrarseli amico & per coprir il suo fallo si leuo' contra di uoi & disse. Signori nō uogliate correr cosi a furia, perche forse che di quello lo incolpate lui ne deue esser innocente. & perche la lettera hauete trouata al Troiano morto, dice che hauendo Palamides riceuuto molto oro & argento lo debbe seruire, per tanto guardate nel suo padiglione & se gli trouate ditto oro & argento indubitatamente potrete esserne certi lui esser di cio colpeuole. ilche udendo uoi cercasti nel suo padiglione, nelquale trouasti l'oro & l'argento che Vlisse la notte passata hauea fatto secretamente nascondere. Per ilche il detto Palamides fu da tutti uoi miserabilmente lapidato & morto, si che considerate se costui o io merita le armi del ualoroso Achille. Ioso ben disse Aiace che Vlisse è molto sauio ma egli cō tutta la sua scientia non mi fara creder che non fesse un gran peccato quando egli abbandono' Nestor nella battaglia. Onde sappiate che hauendo una squadra di Troiani assaliti i greci al lito del mare doue era Vlisse & Nestor, ilqual Vlisse si diede a fuggire & lascio' nella battaglia il detto Nestor, ilqual per esser molto antico d'anni & per hauer il suo cauallo ferito si non puote fuggire, ma chiamaua Vlisse che lo aiutasse, ma lui si finse di nō l'udire & lasciollo in quello luogo. Et perche non crediate ch'io ui dichi mēzogna dimandate a Diomede suo compagno ilquale di cio molte uolte lo riprese, & poi

soggionse

soggiunse. Io so bē che gli dei sono superiori de mortali,& so bē che loro della su ne riguar dano cō giusti occhi. Ma a me pare che colui che nō da aiuto ad altrui uorria lo aiutorio de glialtri,&uoglio che sappiate che uno giorno uscirono i Troiani della terra &assalirono il uostro cāpo dalla parte doue era Vlisse,ilquale non potendo fuggire fu da loro uilissima mente abbattuto.&dimandando aiuto io hauendoli compassione lo copersi col mio scu- do & cosi lo diffesi & campai dalla morte. Cosi dicendo Aiace si riuolse uerso di Vlisse & soggiunse. O Vlisse andiamo insieme in quello luogo,& facciamo presupposito che iui sia no i nostri nemici ponendoti sotto il mio scudo,si come eri allhora,& poi si uedera s'ha- rai ardire di uoler contender meco come fai al presente.

Disse anchora Aiace una uolta quādo Hettor andaua solo prouedēdo fuora delle mura di Troia con una squadra de ualorosi cauallieri & trascorse fin presso il nostro campo. Tu Vlisse ben lo temesti,ma non fu merauiglia, percio che i piu forti lo temeano. Onde io al- lhora come tu sai mi feci inanzi,& missemi tra te & lui,& pigliai uno grande sasso con il- quale percossi Hettor & lo feci chinare sopra il cauallo.&se nō fusse che egli fu soccorso da compagni,io lo hauerei morto.& cosi anchora come so pur chel sai Hettor usci di Troia & dimandò di cōbattere a corpo a corpo,& io come lo sapete signori greci gli andai, & so che i uostri preghi molto mi giouaro. Onde io posso dire che se non uinsi lui, almeno non fui uinto da lui.& anchora se ben ui ricorda Hettor usci fuora & misse il fuoco nell'ar mata,laquale è il nostro ridutto & speranza, doue gli era Vlisse con la sua rethorica che nulla gli ualse. Ma io mi messi alle diffese contra di Hettor & quella liberai,&perche Vlis se si suol dar uanto di hauer morto lo Re Dolone & Reso, ma io uoglio che uoi sappiate come fu quella cosa. Vlisse & Diomede andādo una notte per spiare quello faceano i Tro iani & scōtrarono nella uia molti di loro,iquali similmente andauano per tal effetto & fu rono presi da detto Vlisse.tra quali era lo re Dolone, & Reso, à quali Vlisse disse, ditemi quello si fa in Troia se non io ui uccidero. Allhora Dolone rispose,se tu mi lassi la uita io ti diro ogni cosa.& Vlisse giuro di cosi fare.& lo re Dolone disse,io ui so dire che Troiani stāno in grande paura,uero è che aspettano uno re che die uenire in loro aiuto,ma non è anchora giunto,i cittadini non si fidano di lasciarlo entrar nella citta per tema di perder la,ōde egli sta di fuori & dissegli il luogo.& detto questo Vlisse subito gli uccise tutti duoi & poi andò doue era lo detto re & gli diede la morte nel letto.

Era pronosticato che se'l detto Re intraua i Troia,& che i suoi caualli beueano dell'ac qua del fiume Xanto giamai Troia non potea esser presa,& questo ben sapeua Vlisse,& p- cio lo uccise. Ma i Troiani di cio non sapeano niente,anzi temeano della sua grande potē- tia. Aiace lodaua Vlisse che hauea presa la roccha di Ilion in suo dispreggio. Imperò che Vlisse & Diomede andarono in Troia un'altra uolta & uennero ad Antenor, ilquale fu traditore,et fu quello che si dice che edificoe Padoa. Ilquale Antenor gli accettò. Ma poi Vlisse et Diomede andarono sopra la rocca di Troia, nellaqual era la imagine della dea Pallas,cioè del palladio,delquale era stato detto che fin che detto palladio era i Tro ia non si poteua perder la citta. Ma Vlisse,et Diomede tolsero quella imagine et presero Eleno figliuolo dello re Priamo,ilquale ne era suo sacerdote et guardiano,poi lo lascioro- no et portaro solum il palladio con loro. Questo Eleno era indouino et mai non uolse ce- der che si douesse andar alla rapina di Helena persuadendo i Troiani nō uolsero far guer ra con greci,impercio che male gli ne aueneria. Dipoi regnò Pirro figliuolo di Achille in Grecia Hor dice lo autore che anchora che Vlisse et Diomede facessero questo lo fecero di notte a tempo che si prouano gli huomini paurosi et che mai Vlisse non fece nulla senza Diomede. Onde se per questo uoi signori greci gli uolete dare le armi di Achille, laqual cosa non credo,fatene due parti,et la maggiore date a Diomede,perche nō è licito darle a costui che sempre ogni cosa ha fatta senza armi. Voi sapete bene che l'elmo di A- chille ha il cimiero lucente.et se uoi lo date ad Vlisse che sempre ua di notte quello lo fa- ra pigliare.et similmente lo scudo,nelquale è scolpita la imagine del mondo et è coperto di dieci cuori.et come dunque il potra egli sostenere,et cosi ancho come regger potra la

sua lancia che è cosi grossa. Veramente Vlisse tu dimandi la tua mort e, percio che se ti sa ranno date queste armi, i Troiani quando ti uederanno solo ti uccideranno per spogliar ti. & cosi sempre Aiace uituperaua Vlisse dicendogli, o' Vlisse, tu hai anchora il tuo scudo sano & come domãdi tu qllo di Achille che a me meglio si cõueneria per hauer il mio tut to rotto. Ma che bisognano piu tante parole. O Signori greci fatime una gratia o concede time che io combatti con Vlisse, o uoi fate poner queste armi su la porta di Troia, & colui che per elle n'andera siano sue, & da uoi giustamente ad esso concesse, & qui Aiace fece fi ne, & conclusione al suo parlare.

¶ Della risposta di Vlisse.

VLisse mentre che Aiace parlo sempre gli fu presente, & comprese che hebbe tutte le par ti del suo dire resto' alquanto suspeso, poi si leuo' in piedi, & come saggio, & prudente comincio prima a riguardare in terra & poi leuo' il capo partendo la sua diceria in quattro parti. Nella prima pose lo essordio, nella seconda quello che narrare uolea, nella terza la richiesta, & nella quarta & ultima la conclusione. Ma i greci che haueano udito il parlare di Aiace fecero grande mormorio, & uoleano che gli fusse date le armi di Achille. ilche ue dendo Vlisse girando la faccia hor quinci, hor quindi comincio' a riguardare tutti i signo ri greci, accio che ogniuno stesse attento ad ascoltare il suo dire, poi comincio' a parlare di cendo. O signori di Grecia se Achille fusse uiuo come sete uoi non se contenderia fra noi per le sue armi, percio che egli le possederia & noi possedessamo lui. Ma perche la iniqua morte ce l'ha tolto contendemo per l'acquisto di quelle, & cosi dicendo comincio' a pian gere facendo uista di non poter parlare, in modo che commosse tutti i greci a far il simile, poi soggiunse hora pensate a cui si conuẽgono le dette armi, o a colui che mi disprezza, o' a io che menai Achille in questo essercito. & percio signori non fate che gioui ad Aiace la potentia del suo parlare, ma sia il giouamento uostro in fauor di colui che di noi hara piu ragione, percio chel populo suole piu tosto credere a chi grossamente parla. Ma questo nõ die nocer a me, ma nocia a cui si pone cõtra la uerita, ne non me die nocer la facũdia mia ne quella lingua laquale piu uolte ardita & saggiamente ha parlato pel populo suo, si che se al presente io parlo per me medesimo non ui merauigliate perche lo faccio per mio spe tiale bisogno, & cio non mi nocia, perche non si die restar di dir il suo bisogno a tempo di ricuperare il suo honore, & gli stati propii. Onde Aiace si loda di molte cose lequali nõ so no procedute da lui, ma dal fauor de gli dei, benche egli se le appropii, & se ne reputi mol to piu di quello gli conuiene.

Seguita Vlisse il suo parlare dicẽdo. Signori uero è che io fui figliuolo di Laerte, ilquale fu figliuola di Acrisio che fu figliuolo di Gioue. Ne giamai di miei fu alcuno dãnato ne bã deggiato, come furono i suoi percio che Telamone & Pelleo uccisero Phoco loro fratello, per il che furono sbandeggiati, & similmente son piu nobile da parte di madre, perche io fui figliuolo di Elettra che fu figliuola di Mercurio. Ma per questo io non dimando le ar mi di Achille, per che questi nõ sono miei meriti, percio guardiamo solũ i meriti che noi habbiamo, & colui che hara piu operato, a quello gli siano date, nellequali nõ si conoscera che Aiace sia parente di Achille, perche se le opere il fara meritorio di quelle non le hara hauute per heredita, percio che anchora uiue il padre di Achille, & se le se die dar ad al cuno per heredita mandatigli a lui, o' a Pirro suo figliuolo, ben che gli sia anchora qui nell'hoste il uostro Teucro fratello di Aiace, ilquale non dimanda gia per heredita le det te armi come fa costui. Adunque signori greci non douete dare le armi di Achille a cui le merta per heredita ne per nobilita di sangue, ma ben le douete di ragion conceder a colui che ha piu operato per il ben di tutti uoi come ho fatto io.

Perche Vlisse soggiunse la uerita signori ho fatto tãte & si diuerse operationi per la salute uostra & di tutta grecia che non le potrei narrare, pur ne diro alcune. Voi sapete ben signo ri che la madre di Achille era dea & sapeua di che morte Achille doueua morire nell'ho ste de Greci alla ossediõ di Troia, et per camparlo si lo nascose nell'isola di Schiro, & mis selo fra le femine uestito da fanciulla, dellaqual Isola era signore Licomede, & nõ era per

sona chel potesse ritrouare. Onde che io fui qllo da uoi mandato che col mio ingegno andai in quel luogo,& tanto feci che lo conobbi,& ue lo menai qui nell'hoste, tal che di ragione tutte le prodezze,& ualorosita di quello a seruitio uostro operate si possono attribuire a me per esser stato cagione che lui le habbi fatte hauendolo condotto qui con tanta fatica,& sudore come so pur che meglio di me lo douereste sapere.

Ben posso adunque dire dice Vlisse che io uinsi Thelepho, ilquale fu uno Re che si scōtro' in Achille quando uenia nell'hoste & fu da lui ferito, dellaqual ferita non potea guarire se un'altra uolta quella hasta con laqual era stato ferito non gli mettea nella medesima ferita. & simelmente io uinsi Thebe,& combatti con Lesbo,& con Re Cito,& Grisen,& & Cilan,& Apollo Io e Schiro,& Lirnesia, nellaquale prouintia Achille tolse Briseida, & sopra tutte queste uittorie io posso dire di hauer uinto & ucciso Hettor per esser stato quello che condussi la sua morte, cioè colui che lo uccise che fu Achille qui nell'hoste greco,& percio merito io non Aiace di hauere le sue armi& se per questo non mi le uolete dare, almen datimele per hauerlo trouato con quelle & con elle condotto nel uostro essercito, & anchora uoglio che sappiate che essendo noi in mare per uenir nell'hoste non poteuamo hauere i uenti prosperi per cagione della moglie di Menelao, laquale era stata tolta,& per cagione del concetto sdegno della dea Diana contra di esso Menelao, laqual si teneua offesa da lui per hauergli uccisa la sua cerua. Onde fu dato per sorte che Agamennon douesse imolarli la sua figliuola,& io fui mandato in grecia alla madre della figliuola di Agamennō, laquale con grande ingegno,& malitia la condussi dando ad intēdere alla madre chel padre la uolea per maritarla a grande honore nell'hoste,& cosi ui cōdussi in qsto luogo Ephigenia. & per che non gli andasti tu Aiace, o' per che non fusti allhora richiesto a tal bisogno se non per che nō eri sufficiente,& se ben gli fusti andato i uenti non ti seriano stati fauoreuoli come furono a me come lo sa ciascuno.

Anchora uoglio che uoi sappiate Signori Greci disse Vlisse che essendo uiuo Hettor io andai per ambasciadore in Troia & fui dinanzi allo re Priamo nella roccha di Ilion presente tutti i suoi figliuoli che anchora erano uiui,& accusai Paris riprēdēdolo molto p che hauea rapita Helena,& feci grande cōsciētia a Priamo che douessi renderla à uoi altrimēti gli protestai quello gliè auenuto dicendogli che se lui nol faria in breue tempo se ne pentiria, tal che appena Paris & i suoi fratelli si ritennero che nō mi uccidissero,& questo sa ben Menelao che allhora era meco. Ma che bisogna tanto dire, nol sapete uoi quello che io ho fatto per la republica nostra, che i Troiani & loro hoste si richiusero dentro delle mura, ne mai hanno hauuto tempo da combattere da quella hora che qui uenni con gli fauori per me areccateui fin a questo giorno. Adunque tu Aiace che non sai far altro che combattere che hai in questo tempo fatto, il che se ti fusse licito con uerita rispondermi tu direstì nulla. Ma ben hai fatto assai a dimandarmi quello che ho fatto io, che mai non fui ripreso ne dānato se non da te hauendome adoprato in tutte le necessita di questo essercito.

Similmente dice Vlisse io mi ricordo che una notte Gioue apparue allo Re Agamēnō sollicitandolo,& essortandolo chel douesse leuarsi con l'hoste dalla impresa di Troia se nō che male gli interueneria. Onde la mattina egli fece adunar il concilio, perche tutti si partissero,& ueramente egli era scusato per la reuelatione di Gioue, ilche udendo Aiace fu il primo che si uolse partire sollicitando glialtri,& allhora io andai dal re Agamennon & tāto feci che gli leuai quella oppinion della mente,& feci tanto che nessuno si parti. Et tu Aiace quando parlaua circa questo per che non haueui ardire di respondermi contra, essendo tutto dedito & disposto di partirti come facea Tersite, ilquale anchora lui sollicitaua che l'hoste se ne andassi, ma lui non lo fece senza esserne punito, per che io come lo seppi il percossi per si fatto modo che ne resto' dolente et rimossi tutti i greci da tal partenza, onde che per questo tutte le prodezze che mai facesti si debbono attribuire a me che son stato quello che te ritrasse di non ti lasciar partire. Anchora seguito' Vlisse dicendo, o' Aiace tu mi riprēdi et dici che sempre nelle mie operationi ho hauuto Diomede per compagno, al che ti rispondo che questo mi è grande honore per esser Diomede

figliuolo di Thideo,ilquale fu figliuolo dello re Oeneo di Calidonia,& i suoi secreti sem pre communicò meco & io con lui. Ma tu tristo non troui cui ti uoglia per compagno, & anchora disprezzandomi ch'io uado sempre di notte & biasimi la mia audacia. Ma quando io uccisi Dolone non andai per uia di far gettar le sorte come tu fai se uoi far cosa alcuna. Et è il uero ch'io uccisi quello Troiano,ma uoglio che tutti uoi udite come il fatto fu. Io andai fin al padiglione dello re Reso & si lo uccisi ualorosamente & non al modo che costui ha detto. & così anchora uccisi lo re Serpedon,& Cerauon,Iphitiden,Aletoran,Chiron,& Calcadion,& Alin,& Caropen,& molti altri che i loro nomi non mi ricordo,& Aiace dice che io son fuggitiuo. ilche si è uero le ferite del mio petto ui possono far conoscere al contrario di quello di Aiace che mai non sparse un goccio di sangue per uoi, ilqual dice chel difese l'armata delle uostre naui,ilche gli concedo perche non è licito che uno huomo della sorte & integerita mia neghi le cose ben fatte. Ma ben mi doglio che tal difesa egli attribuisca a se, percio che a quella impresa furono cõ lui piu di duamillia huomini. & sel uuol dire che nobili & principali dell'hoste non era altri che lui, io gli rispõdo che ne mente,perche gli fu Patroclo,ilqual se non fusse stato l'armata seria perita. & perche dice che lui combatte con Hettor,questo fu per sorte accaso,perche fussimo noue eletti iquali doueano combattere con lui,& io fui nel detto numero come lui.

O Aiace io uoglio sapere da te dice Vlisse cio che guadagnasti con Hettor quando cõbattesti cõ lui,& perche lo lasciasti andare senza alcuna ferita. Tu dici ch'io non potrei portare le armi di Achille. Ma io uoglio che tu ti aricordi che quando lui fu morto io presi il corpo suo per forza & con tutte le armi sopra le mie forte spalli lo portai a padiglioni. Inuerita io credo che la dea Thethis fece quello scudo nel quale è scolpita la imagine del mondo,accio che Aiace lo hauesse,ilquale non conosce cio che è dipinto. Adunque o stolto Aiace come dimandi tu le armi che tu non conosci. Tu mi riprendi ch'io non uoleua uenire nell'hoste & riprendendomi riprendi Achille,& se tu uoi di questo accusarmi tu accusi Achille,ilquale si fingea escusandosi,impero che io era ritenuto da mia mogliе,che allhora io hauea menata & uolea alquanto stare con lei & poi uenire nell'hoste. & che piu dire faccio, per che se ben non posso escusare questo fallo non mi curo,conciosia cosa che gli è cõmune a me & ad Achille. & non ui merauigliate Signori Greci se costui cõtrasta meco,pche meco cõtẽdẽdo cõtẽde cõ tutti uoi,dicẽdo che io accusai falsamẽte Pallamides,il quale uoi condãnasti,& percio il uostro seria maggiore peccato,per ch'io son solo,& uoi sete tanti da lui per questo incolpati. Ma sapete bene che fu mandato per lui,& egli non gli seppe difendere,percio chel suo peccato era manifesto. Anchora mi riprẽde Aiace di Philotetta per le saette di Hercole,& dice che io il consigliai che restasse nell'isola di Lenno, laquale è chiamata Vulcania. Ma io lo consigliai che non uenisse nell'hoste,percio che egli non potea combattere,& li potea meglio medicarsi per fuggire la morte.

Signori soggiunse Vlisse quando sera bisogno che alcuno Principe lontano uenga nell'hoste uostro mandatilo a richieder p Aiace,ilquale è huomo eloquente & audace & sapera molto bẽ humiliarlo & pigliarlo al seruitio di tutti uoi. Ma io credo che prima lo fiume Simois tornera in su,& la selua Ida rimarra senza foglie,& li greci darãno aiuto à Troiani che uoi tutti possiate fare alcuna cosa senza dime,o che Aiace possi cõ uerita dir che nõ sia il uero. & dicoui che nõ ostãte che Philotetta habbi in odio il uostro Re & tutti uoi,& spetialmẽte me, di cui difidera di hauere il capo, nõdimeno fauoreggiãdomi la fortuna io faro ch'egli uerra qui a noi. Poi soggiunse & disse,Signori io tolsi il Palladio che staua nel mezzo di Troia,& ben sapete che senza di quello non si poteua hauer alcuna uittoria con Troiani,perche era fatato che mai non si pigliaria la citta di Troia se prima non si priuasse del ditto palladio,& così fin che Hettor era uiuo,& chel sepulcro di Laumedõte non fussi guasto,& che uuol dir che Aiace nõ andò lui a torlo che hoggi con tanto ardire mi uuol tor le armi di Achille con parole & non hebbe ardimento di andargli. Ma io fui ben ardito di salir per acquistarlo le altissime mura della roccha,& nella sua sommita lo tolsi, & lo portai qui nel campo,& se cio non hauessi fatto indarno tutti si hauessemo adoperati.

Parlando cosi Vlisse Aiace menaua il capo,& mormoraua & diceua fra se che non era stato egli, ma fu Diomede,& hauendo cosi detto Vlisse gli rispose & disse . Menatemi qui Diomede per hauerne parte di questa lode,& poi si uolse ad Aiace dicendo,ne tu anchora eri solo a defender le naui,anzi eri con infinita gente,& io era con uno solo . Et dicoui Signori se Aiace non sapesse chel premio si die dare al sauio & non al forte, egli bene & giustamente addimanderia queste armi,& ancho le richiederia cō altro effetto dinanzi al uostro Re.Et similmente le dimanderia Euriphilo,& il figliuolo di Andramone,& Merione,& cosi Menelao fratello di Agamennon,i quali sono fortissimi et nō dariano luogo ad Aiace in nullo modo.Costoro credono bene al mio consiglio,et ben ti cōcedo che sei forte,ma tu non sei temperato,et ben combatteresti, ma senza alcuna discretione . Onde per questo tu operi solo col corpo,et io col corpo et con l'intelletto che ual piu che mille corpi,in modo che quanto lo nocchiero supera glialtri marinari.Et quanto il capo nelle battaglie auanza glialtri battaglieri,cosi io supero et auanzo te in tutte le mie operationi. Et pero ui prego Signori Greci che per giustitia mi date le dette armi per esser di quelle molto piu meritorio che Aiace,et se dar non mi le uolete,almeno datile a questo idolo,et mostrogli la imagine di Minerua.Perilche tutti i Greci di comune uolonta conclusono,et terminorono che le dette armi di Achille fussino date ad Vlisse,et cosi fu fatto.

ℂDi Aiace mutato in fiore.

Quando che Aiace cō faccia turbata
uide l'armi di Achil dar ad Vlisse
trasse del fodro la sua fida spada
& uerso i signor Greci cosi disse
poi che la sorte mia perfida, e ingrata
sempre tento' che a questo fin uenisse
p mē sua glia,& piu mio biasmo adess
cō q̄sta spada uccider uo mi stesso (so

Com'hebbe il franco Aiace cosi detto
essendo acceso di mortal furore
l'acuta punta s'appoggio sul petto
& ne la fin con lei si passo' il core
e morto cade il franco giouinetto
ma il sāgue suo cāgiossi i un bel fiore
detto iacinto c'ha due lettre drento
i.a.ch'in greco forman tal accento.

ℂAllegoria di Aiace in Fiore.

LA Allegoria di Aiace è che questo terzodecimo libro è molto historico, ben che in se contegni alcuna mutatione,lequali sono sette. La prima è di Aiace che pel dolore delle armi di Achille che furono date ad Vlisse si uccise se medesimo. Et lo Autore dice fauoleggiando che lui fu conuerso in Fiore a dinotare che le uanita di questo mondo sono a similitudine d'uno fiore,che poco o niente dura,ilquale fiore lo nomina Iacinto, ilquale è in Grecia,et ha nelle foglie due lettere,cioè.i.a.che uengono interpetrate Iacinto,et uoltandole al contrario formano il nome del detto Aiace in lui conuertito.

ℂDi Philotetta.

HAuēdo haute l'armi Vlisse ardito
del forte Achille i greci lo mādor
a cercar Philotetta in ciascun sito (no
ilqual errando di notte,e di giorno
giō se i la patria quel guerrier gradito
di Isiphile gentil dal uiso adorno
regina de le terre a lor nimiche
rette da donne sol saggie,e pudiche

Queste un di tutte insieme si raccolsero
e i maschi ucciser di quelle contrate
e del paese il gran dominio tolsero
per esser sciolte & non piu suggiugate
& Isiphile per Reina uolsero
laqual regno' como e' la ueritate
fin a tanto ch'inteser che costei
fuggir fe'l padre,& non l'uccise lei

Hor poi ch̄ Vlisse molto hebbe cercato
di Philotetta pur lo ritrouoe
e a la citta di Troia il sir pregiato
in nel campo de Greci lo menoe
da liqual fu ben uisto,& honorato
e al conflitto crudel si apparecchioe
ciascun di lor per espugnar la terra
con assidua,mortal, e horribil guerra.

¶ Delle ruine di Troia. (chi

PEr la morte di Achille i Greci frā
e pel buō Philotetta che giōto era
senza mostrarsi timorosi,o stanchi
andor ꝯtra di Troia a schiera a schiera
& li Troian perche da lor nō manchi
la difendeuan con ardita ciera
trahendo a furia giu de l'alte mura
strai,fochi,dardi,& sassi oltra misura

Qui si uedeua il ualoroso Enea
far de la sua persona merauiglia
e sopra i merli a piu poter correa
lasciando intorno la terra uermiglia
de l'human sangue ch'indi si spargea
& hor un sasso,& hor un dardo piglia
hor col scudo si copre,hor se difende
& hor con quelli i nemici offende

Astinas figlio del famoso Hettorre
mostraua le sue forze alte,& leggiadre
ilquale defendea solo una torre
e ben nato parea d'un tanto padre
in modo che non se gli pote opporre
e sempꝛ a lato Andromaca sua madre
hauea molto dolente,e scapigliata
si che pareua una cosa arrabbiata

Il ualoroso,& franco Polidoro
figliuol del Re Priamo sol rimaso
uiuo nel mondo di quanti ne foro
ben si portaua in quello horribil caso
donando a gli nemici acro martoro
e a piu d'un par guastādo il mēto,e il
si ch'era cosa strana da uedere (naso
de l'alte mura i corpi al pian cadere

Il forte,saggio,e franco Re di Thratia
ch'era per nome Polimestor detto
su per le mura li nemici stratia
e li trabocca al pian a lor dispetto
biasmando di Troian tanta disgratia
come amico di lor molto perfetto
ben che a la fin per sua crudel sciagura
per acquistar thesor cangio' natura

Anchise anch'ello ben che uecchio sia
padre di Enea,si ualorosamente
si opro q̄l giorno,e con tal gagliardia
che uccise assai de la nemica gente
col suo nipote Ascanio in compagnia
la propria uita curando niente
per defender la terra da la furia
de i frāchi greci,e d'ogni lor ingiuria

Il Re Priamo come disperato
con tutti glialtri suoi Troiani insieme
non potendo uenir di fuor sul prato
mostrauan su le mura forze estreme
per esser morto fuor che un sol ꝑgiato
tutti i suoi figli del che assai ne teme
e pensa come esperto del futuro
ridur sua uita a qualche fin sicuro

Nel gran campo de Greci Agamēnone
fa d'ogn'intorno bon prouedimento
e confortaua ogni suo campione
a dimostrar sua forza,& ardimento
e doue e' piu periglio iui si pone
per uoler ne la terra entrar poi drento
con scale artificiate,e gatti,& corde
& genti di honor auide,& ingorde

Pirro famoso per far la uendetta
del caro padre Achille si conforta
e doue uede piu la calca stretta
iui si caccia fra la gente morta
tal ch'al fin con fatica,e non infretta
de la degna citta prese una porta
accompagnato da suoi mirmidoni
ch'al mondo nō fur mai tal campioni

Da quella parte doue e' lo Elesponto
il buon Vlisse uerso la marina
e Philotetta fu con gente gionto
nel surger di l'aurora matutina
e per farne restar piu d'un defonto
de li Troiani,& por tutta in ruina
la superba cittade in tempo poco
anzi in un tratto gli attacaro il foco

Ilqual come ui dissi da quel canto
torri,palazzi,e casamenti ardendo
i miseri Troiani con gran pianto
comincior far un ululato horrendo
e fra le accese fiãme,e il sangue spanto
chi di qua,chi di la giua fuggendo
tal che l'inferno,ualle oscura,& nera
un paradiso a par di quel loco era

Tutte le dame scapigliate,e smorte
con i fanciulli in braccio indi uoleano
per fuggir da l'oscura, & cieca morte
trouar qualche refugio, e nõ poteano
perche gia prese son tutte le porte
e lor mariti,e lor fratei uedeano
uccider da nemici per le strate
con ignominiosa crudeltate

Pirro come un leon di sangue tinto
con la spada a due man fra lor si caccia
& giu de l'alte mura al pian estinto
mando Astinas cõ le sue forti braccia
ne e' merauiglia se da lui fu uinto
chel giouinetto non lo uide in faccia
ma mentre che con altri combattea
fu da lui morto a quella impresa rea

Il fumo spinto da la fiamma uiua
de i superbi edificii,e di templi arsi
sempre esalando fin al ciel ne giua
si che tutti i rimedi erano scarsi
o superbo Illion,o citta diua
a laqual altra mai pote aguagliarsi
chi potria dir le tue ruine in uerso
se in pianti al pricipiar resto sõmerso

O mondane miserie,o pompe frali
o insensati uoler,o sciocchi, o pazzi
o dolorosi,o miseri mortali
o beltadi,o ricchezze, o gran palazzi
o seggi,o scettri, o gradi triomphali
o dilettosi piaceri,o solazzi
che tutti quanti senza alcun fallire
uani tas uanitatum si puo dire

Il Re Priamo chel suo danno uide
a Polimestor Re di Thratia diede
molto thesor in quelle horribil stride
& Polidor con puro cor,& fede
raccomandolli,e da se lo diuide
pregandol per pietade, e per mercede
che lo meni con lui de li lontano
per serbar Prole del sangue Troiano

Poi si parti dal dolor trasportato
come quel che non prezza piu la uita
e doue e' piu periglio ne fu andato
a li superni dei chiedendo aita
e al fin fu da nemici circondato
da iqual cõ straccio,e cõ doglia isinita
dopo fatte per lui diuerse proue
fu da Greci imolato al sommo Gioue

Cassandra afflitta in tanti dolor felli
con ambe man le chiome si stracciaua
uedendosi esser priua de fratelli
& poi del padre che piu gli agrauaua,
cosi piangendo ad alta uoce quelli
la sfortunata Hecuba se n'andaua
calcando i sassi de l'alta,& superba
citta,che adesso sol il nome serba

Poi doue eran sepolti i suoi figliuoli
da Vlisse fra i sepolchri fu trouata
che con singulti amari,& graui duoli
li gia basiando scalza,e scapigliata
e la condusse ne li greci stuoli
per la citta gia guasta,e dissolata
ma Polimestor che con Polidoro
s'era partiti gionti ch'al mar foro

Quel falso Re pel thesoro acquistare
secretamente uccise il giouinetto
poi senza indugia lo getto nel mare
accio non si sapesse il suo difetto
& gia uolendo ne le naui entrare
l'esercito de Greci a suo diletto
Agamennon in sonno Achille uide
con molte ualorose anime fide

Et allhor disse non ui aricordate
de le mie grá prodezze ch'al presente
lasciando Polissena ui n'andate
come ui fusse uscito for di mente
onde se del suo sangue non bagnate
il mio degno sepulcro ueramente
i uenti uosco non si placheranno
e di uoi Greci molti periranno

Per questo sogno adietro ritornaro
gli Greci pieni d'alta ammiratione
col ualoroso Pirro almo, e preclaro
che per hauerla tutto si dispone
e finalmente tanto la cercaro
che la trouorno in gran confusione
& la condusser con turbata ciera
doue di Achille la sepoltura era.

Ⅽ Di Polissena imolata ad Achille.

PIrro ch'era huõ a merauiglia forte
piglio pel petto quella giouinetta
e disse faro pur con la tua morte
di Achille il padre mio giusta uẽdetta
ma Polissena con parole accorte
rispose lodo il ciel ch al fin mi affretta
perche la uita in tanta doglia ria
peggio che mille morti mi saria

Il sangue d'una immaculata,& pura
uergie,e' assai piu accetto al sõmo dio
che d'una o uolontaria,o per sciagura
di lussuria corrotta al parer mio
sol ui chiedo di gratia in q̃sta oscura
passion crudel,& caso acerbo,& rio
che lasciate il mio corpo a la dolente
mia madre Hecuba ch'e' qui al p̃sente

Sol mi duol di mia matre pch'io credo
che di non esser morta assai si doglia
ogni straccio di me far ui concedo
pur mi serbate la uirginal spoglia
perche molti di uoi ne gliatti uedo
che cercã di adimpir meco lor uoglia
ma se satiar uorran lor penser rei
sacrificio faran men grato a i dei

La greca turba ch'intorno ascoltaua
udendo lei con tanta humanitade
parlar si arditamente lagrimaua
gran cõpassion hauendole, & pietade
e di cio il Sacerdote sospiraua
ch'era al principio pien de iniquitade
& per piu presto trarla di tormento
gli die la morte quasi in un momento

E nel

E nel cascar che fece in terra questa
le gambe ch'eran nude si coperse
in quel spirar col lembo de la uesta
che di mostrarle morta non sofferse
tanto fu sopra l'altre donne honesta
onde la madre con le chiome absterse
accompagnata da molte Troiane
si getto sul suo corpo in guise strane.

¶ Lamento di Hecuba.

ET gridar comincio figliuola mia
bagnãdo i suoi capelli nel suo san
poi chio uedo tua fin misera,& ria (gue
uorrei sopra di te restar esangue
io mi credeua,& nõ e' gia bugia (gue
ch'essẽdo morto Achille il crudel an-
cessar douesser tante insidie horrende
ma piu cħ uiuo morto ãchor mi offen
(de

De la tua uita non hauea paura
per esser donna uirtuosa,& bella
ma mi pensaua che fusti sicura
fra greci i tãta stragge horrẽda,&fella
q̃l ch'a i fratelli tuoi die morte oscura
t'ha morto uccisa,giouane poncella
che fuggir da sua sorte non si suole
e uoler si conuen quel chel ciel uuole

Ben sapeua Cassandra la tapina
quel che pronosticaua alcuna fiata
di Troia la giattura,& la ruina
onde era da ciascun repudiata
tutti son morti fuor che mi meschina
per piu mia passion uiua restata
a' ueder tanti stratii,e tanti duoli
di Troia,del marito,e di figliuoli

O legge di fortuna empia,e proterua
che di regina tanto altera,e diua
d'un piccol huõ uenir m'ha fatta serua
Vlisse,ahime di duol non so c'ho uiua
che a la sua sposa mi dara in conserua
Penelope,d'ogni rispetto priua
e a l'altre sue,che mentre filaranno
ecco la madre di Hettor me diranno

Chi pensaria che l'alto Re Priamo
per esser morto fusse auenturato
e non come il tenea misero,& gramo
afflitto,doloroso,e sfortunato
che tutti per morir qui nati siamo
in questo carcer mondo nominato
ma il nõ poter morir morẽdo,ogniho
e' piu cagiõ dl duol cħ si mi accora(ra

Io non ti posso adesso sepellire
figliuola mia ne li sepolcri ornati
ch'ogni ben ho perduto,ogni desire
e sol pianti,dolor mi son restati
e la rena oue con molto martire
saran sepolti li tuoi membri ornati
poi la porto' con dolor infinito
su la rena del mar uicina al lito

A loqual gionta disse,o sommi dei
uogliate almen in uita riserbare
Polidor mio che de si graui omei
ne possi a qualche tempo uendicare
cosi con pianti dolorosi,& rei
guardo la sfortunata Hecuba in mare
e uide il corpo del suo Polidoro (toro
morto,che al cor gli die doppio mar-

Quei pochi uiui ch'eran de Troiani
rimasti con le donne al lito fore
cominciaro a squarciarsi con le mani
i uolti,& rinouar lor gran dolore
Hecuba in quei lamenti,e gridi strani
tanta la gran passion gli chiuse il core
che per esempio del suo affanno sola
non puote pianger,ne formar parola

E quando in quella angustiosa pena
il ciel guardaua,e quando poi la terra
e quando Polidoro,e Polissena
circhiata dẽtro,& fuor di assidua pena
poi tutta quãta in men che nõ balena
fu di stupende orgoglio,&furor piena
e ando per far uendetta del figliuolo
da Polimestor col muliebre stuolo.

Della morte di Polimestor, & di Hecuba mutata in Cane.

HEcuba gionta oue solea stantiare
il falso Polimestor traditore
fingendo di uoler a quel parlare
come astuta di casa il trasse fuore
con dir che assai thesor gli uolea dare
c'hauea nascosto mentre che a furore
ardeua Troia, & el credendo questo
segui senza auedersi Hecuba presto

Quando condotto fra certe ruine
di Troia l'hebbe in un loco soletto
per fargli del suo error le discipline
portar come mertaua il maledetto
tutte le donne grande, e piccoline
gli furo adosso senza alcun rispetto
e con le dite gliocchi gli cauaro
poi fra quei sassi morto lo lasciaro

Come la gente sua quel caso intese
e del suo signor morto se n'accorse
contra di Hecuba in man le pietre ꝑse
e con furor adosso di lei corse
da laqual fin che puote se difese
e a piu d'un sasso piu d'un morso porse
tal che ne i denti la rabbia glientroe
& in can arrabbiato si cangioe.

Allegoria della tramutatione di Hecuba.

LA Allegoria della tramutatione di Hecuba è, che Hecuba fu nobilissima donna, & prudente piu che null'altra al suo tempo ne fusse, laquale fu moglie dello Re Priamo di Troia, & fu madre di tāti ualorosi & nobeli figliuoli come si legge. Costei dopo molti suoi dolori detti nel testo uide morto Polidoro agitato dall'onde su lo lito del mare. Periche furiosamente corse sopra lo Re Polimestor, e dipoi che glihebbe con altre Troiane cauati gliocchi lo uccisero. Per laqual morte la famiglia del detto Re & il popolo di Thratia gli andaro dietro, & con le pietre la lapidoe. Et perche fu cosi morta dice Ouidio che Hecuba si conuerse in cane perche uedendosi lapidare fra tante angustie latraua come uno cane.

Di Menone.

DE la leggiadra, e candida aurora
e del marito suo detto Titone
di Laumedonte chi Troiani honora
figlio, nacq̃ il prudēte, & buō Menone
laq̃l pel graue duol che sente āchora
de la sua morte spinta da passione
ando da Gioue, e disse alto signore
odi la causa del mio gran dolore

Tu sai ben che Menon il mio figliuolo
per difender Priamo, e la sua gentea
fu dal feroce Achille con gran duolo
uccisio tal, che anchor ne son dolente
ne hauendone altro piu che q̃llo solo
hor ch'io'l uedo cōuerso i fiāma ardē
dalli signor q̃lche altro priuilegio (te
si che di lui ne resti il nome egregio

Et se di te superno, & sommo duce
imphima serua son fra glialtri dei
essendo quella pur chel di conduce
douresti hauer pieta di dolor miei
che le tenebre oscure da la luce
parto, e diuido, e da te non uorrei
altro tēpio, altro honor che q̃sto solo
di dar eterno nome a mio figliuolo

Gioue pietoso di chi duol riceue
mando sul corpo in guisa di rugiata
del Re Menone una falda di neue
che lo coperse, e per l'aria offuscata
si alzo uolando ogni fauilla leue
poi doue uccisio fu piglio' la strata
& come giunte fur nel detto loco
diuenner tutte uccelli in tempo poco

E il padre loro parean che cercassero
circhiando il detto sito in tondo giro
e che senza posar si affaticassero
trahendo iui per lui piu d'un suspiro
che a guisa di battaglia si adattassero
e ne l'aria in due parti si partiro
facēdo ciuffa isieme, & cosi ogni anno
gli uengō semꝑ, & q̃l medesmo fanno

Et fin che non son tutte totalmente
morte, non restan di combatter mai
poi si rinouan non come il serpente
ma come la Phenice in duol assai
battendo l'ali sopra il foco ardente
ne è merauiglia s'hebbe affáni, & guai
l'aurora de la fin del caro figlio
che p fama acqstar sprezzo' periglio.

Et piu gli dolse la morte di quello
& hebbe maggior pena inueritade
che di Hecuba, e di Troia il caso fello
e di Priamo pien d'ogni bontade
ben ch'assai fiate piangi q̃sta, & quello
per piu manifestar la sua pietade
& q̃sta e' la cagiõ che al far del giorno
e' bagnata la terra d'ogn'intorno.

Allegoria di Menone.

LA Allegoria dello Re Menone è, che Ouidio dice chel detto Menone fu figliuolo di Aurora regina di Ethiopia nell'oriente. Et questo uuol dire perche nell'oriente prima appare l'aurora, cioè la prima luce del di. Questo Re fu delle confine di Oriente, & uenne in aiuto de Troiani, ilquale fu morto da Achille, et il corpo suo fu arso nel modo antico. Onde dice l'Autore che le fauille di quello corpo si conuertirono in uccelli. Questo dice perche sono certe generationi di uccelli, i quali hanno tal propieta che se egli ueggono il fuoco tanto combattono insieme, che finalmente si lasciano cadere in esso fuoco, nelqual si ardono, et poi delle fauille loro rinascono come fa la Phenice. Et forse aduenne per caso che quando il corpo dello Re Menone ardea quegli uccelli si gettorono in quello fuoco, et poi delle fauille loro nacquero uccelli, o' nacquero delle fauille di Menone. Santo Augustino dice che i Pagani credono che queste fabule siano state uere. Ma i Poeti le posero per figure, et perche le genti fussero esperte de fatti de gliantichi allegoreggiãdole. Et onde dice Ouidio che l'Aurora piange, questo s'intende che la mattina il Sol uscendo dell'oriente troua la terra bagnata per la humidita della notte, et fa esalar i fumi, o' uapori nell'aria, et percio dice che la mattina la detta terra è sempre bagnata per il pianto della detta Aurora.

Del Re Eanio.

POi che fu i cane Hecuba tramutata
& morto il re Priamo, e suoi figliuo (li
e tutta Troia guasta, e roinata
a foco, a ferro, & angosciosi duoli
Enea con gran ricchezza accumulata
e con alquanti de Troiani stuoli
& Anchise suo padre, e Ascãio il figlio
entro nel mar sprezzãdo ogni piglio

Vdendo Enea si come hauesse l'ale
di li se diparti senza combiato
e da uno Re signor spirituale
e temporal, Eanio nominato
arriuo quel signor che tanto uale
da loqual fu ben uisto, & honorato
col padre, e col figliuol in compagnia
sendo ripien di molta cortesia

E lasciando di Antandro il grande sito
in nel regno di Thratia capitoe
che fu di Polimestor, nelqual lito
Polidor sotto terra gli parloe
& fu de la sua uoce il tuon udito
tanto che Enea se ne merauiglioe
& l'auiso' che partir si douesse
di quel reame, & li ponto non stesse

E poi che glihebbe i templi, e la cittade
offerta, con bel dir, & faccia humana
seco i meno' per le piu corte strade
a bagnar in una acqua di fontana
la doue Enea con molta humanitade
fra gliarbori di Phebo, e di Diana
fe sacrificio de boui, & uitelli
perche gli fusser fauoreuol quelli

Poi al palazzo col Re se n'andaro
a loqual giunti ad una ricca mensa
senza dimora tutti si assettaro
doue ogni gratia par che si dispensa
& Anchise gentil con parlar raro
come colui chel tutto ben compensa
a lo Re disse c'hauete uoi fatto
de le figliuole che ue uidi un tratto

Perch'io so pur se mi ricordo bene
che n'haueuate quatro belle molto
rispose il Re, Eanio mi conuiene
dirti di lor per non parer da stolto
che uiuon credo in molte amare pene
poi comincio non gia con lieto uolto
hebbi ancho un figlio ilqle uiue ãcho
e ne l'isola d'Andro fa dimora' (ra

E per sua causa e' diuenuto cieco
& ha con esso lui due sue sorelle
che fuggir li per l'esercito greco
come piu adagio ti diro di quelle
e' assai ricchezze ne menor con seco
nelqual loco hãno in tal fauor le stelle
gli habitatori, che sanno predire
tutte le cose che dienno auenire

Queste mie quatro figlie ch'io ti dico
hebbero gratia per uoler diuino
da lo dio Bacco lor fidel amico
che tutto si cangiaua in oglio, & uino
cio che toccauan si, che con pudico
parlar benediceuan lor destino
riputandosi in stato alto, e sicuro
non ben pressage di lor mal futuro

Re Agamẽnon com'hebbe inteso q̃sto
per souenir il campo ch'era a Troia
con molte naui qui ne uenne presto
ma lor se ne fuggir con scorno, & noia
e due di quelle como e' manifesto
per farli per dolor lasciar le cuoia
ne l'isola c'ho detto se n'andaro
d'ãdro, e l'altre i Euboica si occultaro

Agamennon di cio molto turbato
quelle che in Andro giro seguitoe
& al fratel mio figlio ch'e' ciecato
per forzo, o bon uoler le dimandoe
se non che l'hauerebbe assediato
onde lui per timor gli le mandoe
e non e' da imputarlo anzi fu saggio
che mal si pugna con disauantaggio

Volendo Agamennon fargli legare
le braccia, lor pregor diuotamente
Bacco che non le uogli abbandonare
ilqual mosso a pieta subitamente
indi le fece in colombe cangiare
cosi l'altre in Euboica ueramente
fur cangiate in'uccelli, & non so doue
di lor alcuna adesso si ritroue

Cosi poi che da mensa si leuaro
Anchise con el figlio si disserra
e nel tempio di Apollo se n'andaro
per schiffar di Nettun l'assidua guerra
e dopo il sacrificio el dimandaro
del camin, che ne lor antica terra
gli risposer che andasser senza sosta
che restor stupefatti a tal risposta

E pensando su cio ciascun si affisse
parẽdogli il parlar suo troppo oscuro
ma nela fin il uecchio & saggio ãchisse
poi che gli parue a' interpretarlo duro
al suo figliuol Enea si uolse, e disse
molti gia de li nostri antichi furo
che disser che l'origin nostra uenne
di Crete, & fu gentil, degna, & solẽne

Perche un di quella che fu detto Troe
in Phrigia uenne & come fir pregiato
la cittade di Troia edificoe
e pel suo nome gli fu il nome dato
e sempre dopo Troia si nomoe
percio siam Troian detti in ogni lato
spacciãsi dũque, e piu nõ dimoriamo
ma doue ha detto Apol uo che n'an-
(diamo

Cosi d'accordo senza dimorare
tolser dal sacro Re saggio, & accorto
combiato, che li uolse accompagnare
per piu sua gentilezza fin al porto
& pria che gli lasciasse in naue entrare
com'hebbe ogniũ di lor sul lito scor/
gli fece i doni che qui intenderete (to
lettori in prosa se legger uorrete.

Giunti al porto come di sopra ho detto il detto re Anio donò ad Anchise per esser antico una uerga regale tutta d'oro lauorata molto nobilmente, & ad Ascanio suo nepote diede uno bello mãtello, & uno turcasso, nelquale portar potesse le sue saette. & donò ad Enea uno belissimo calice, loquale gli era stato appresentato da uno Thebano nominato Therses per hauerlo riceuuto honoreuolmente nel suo regno. Questo calice era stato fatto per mano di uno solennissimo maestro nominato Alcone, & erauí scolpita la historia della edificatione di Thebe in questa forma & modo.

Di Thebe.

Thebe fu quella citta che edificò Cadmo, nellaquale citta fece sette porte, di Cadmo discese Edipo di longa progenie, ilquale genero Etheocle, & Pollinice, ilquale combattendo nel campo si uccisero l'un l'altro si come Ouidio di sopra narra. & questo gli aduenne per la differentia del loro regno. Ma dopo longo tempo signoreggio il re Amphione, il quale hauea una bellissima moglie, & era nominata Niobe, dellaquale habbiamo gia detto che hauea quatordeci figliuoli, sette maschi, & sette femine. Questa Niobe si uolse apparecchiare à Lathona, per che la detta dea non hauea piu che duoi figliuoli, cioè Phebo, & Diana, & percio questa Niobe uoleua esser adorata da Thebani, per il che gli successe quello che nella sua fabula habbiamo di sopra a sufficientia narrato. che i figliuoli, le figliuole, lei, & il marito Amphione ne morirono. Onde i Thebani dolente di tal morte gli sepellirono a grande honore per il che Diana si turbò contra di loro, & fece in poco tempo seccare tutti i fiumi & fonti loro, & cosi gli arbori delle selue, & le herbe, & tutti i frutti, in modo che le bestie rodeuano le dure scorze di quegli, & questo durò fin a tanto che due giouane figliuole di Orione uolsero morire pel popolo Thebano, & si feciono immolare alla detta dea per farla placare con detto popolo, & come furono morte i Thebani pigliaron i loro corpi & portolli per tutta la citta con molti sacrificii, poi gli arsero al modo che si usauano a quel tempo di fare. Ma accio che si nobile & pietosa generatione non si perdesse p misericordia diuina delle loro fauille nacquero duoi nobilissimi giouani, iquali furono chiamati Coroni, & cominciorono a menare grande pompa. laqual historia come ho qui detta era smaltata nel detto calice per mano di Alcone. Ma Enea, & Anchise per non parer ingrati diedero incontracambio allo Re Anio uno uaso d'oro da incenso, & una coppa, & una corona di pretiose pietre, poi si partirono & nauicando dopo alcuni giorni giunsero in Crete.

Allegoria delle figliuole del re Anio mutate in colombe.

LA Allegoria delle figliuole dello re Anio mutate in colombe è, che questo detto Re hauea quattro figliuole, lequali erano molto auare, in modo che tutto il loro desiderio era in mercadantare per multiplicare il loro thesoro, & comprauano biade, uini, et ogli di tutto loro paese, et però dice Ouidio che lo dio Bacco gli haueua data quella gratia per esser dio delle abondãtie. et per che pel uino, delqual ne faceano piu mercãtie che d'altro diueniano ricche. Onde Agamennon che in quel tempo andaua facendo adunation di uettouaglie per condurle nell'hoste de Greci a Troia uenne in quello luogo, et le dette sorelle intendendo della sua uenuta se ne fuggirono con tutte le sue ricchezze, et due di loro andaron in Andro, et due altre nell'isola Euboica. Ma lo re Agamennon le seguitò & tolsegli per forza tutto il suo, talmente che le lasciò pouerissime. Onde per uergogna si partirono di quelle contrate, et perche uelocemente se n'andarõ lo Autore dice che le si conuersero in colombe, et perche piu in quelle che in altri uccelli si cangiassero, è per che le colombe sono piu lussuriose, et anchò perche constrette dalla necessita diuẽtarono meretrici. Ma del figliuolo che dice che era cieco, questo s'intende per esser innamorato di una donna dell'isola di Andros, doue per suo amore habitaua. poi dice che ogniuno di quella Isola era indouino, et questo s'intende per che i mercatanti di quello luogo erano molto saputi et intelligenti, si che pareano che indouinassero i tempi auenire.

¶ Allegoria delle figliuole di Orione.

LA detta historia che per man di Alcone era lauorata sul calice che donò lo re Aino a Enea in altro luogo di questo libro è allegoreggiata, percio solamente uederemo dell figliuole di Orione, per che uero fu che loro si uolsero far immolare pel popolo Thebano & cosi furono Onde per quelle si ordinaron i giuochi, iquali per nobilita si faceano a memoria de nobili, & ualenti huomini, si come si dice che furono fatti in Troia dopo la mort di Hettor, & di Anchise. & quando alcuno si portaua meglio de glialtri nel giuoco, quelle era icoronato, cosi dopo la imolatione di queste furono fatti molti giuochi, & duoi giouan ottennero l'honore che furono incoronati, & per che hebbono i detti honori per cagion di quelle donne. percio dice Ouidio fabulosamente parlando che nacquero delle fauil le de corpi loro.

GIūti che furo i crete, Enea ꝑgiato
edificare una cittade uolse
ma per non esser l'aer temperato
ne la fin di quel sito uia si tolse
e si pēsò come huō saggio, & bē nato
che Italia era il suo loco, onde si dolse
perche Ausonio che si l'hebbe elletta
gli diede il nome, & uiē Ausonio đtta

De laqual dopo si parti Dardano
di cui discese la troiana prole
detta Dardania in ogni mōte, e piano
però senza piu far su cio parole
si parti Enea col suo figliuol soprano
e cō Anchise, e tanto a l'ōbra, e al sole
nauicor, che a le strophade arriuaro
e senza indugia in terra dismontaro.

¶ Di Phineo, & delle Arpie.

IL cieco re Phineo che signor era
del detto loco come udi che Enea
era li giunto, con allegra ciera
l'accolse, & molto honor poi gli facea
e per esser uicina gia la sera
nel suo palazzo seco il conducea
& come a mensa s'hebbero a settare
le Arpie li uenner presto a disturbare

Enea turbato con molto furore
per farle rimaner de uita grame
prese in mā l'armi, & fu piē di stupore
perche li uide i uolti hauer di dame
alqual Cilen ch'era di lor maggiore
parlò dicendo Enea di sete, & fame
patirai grande inopia s'io non mento
anzi giungi in tua patria a saluamēto

Per questo Enea rimase sbigottito
e per timor restò di molestarle
tornando adietro sopra di quel sito
deliberato piu non seguitarle
e da lo re Phineo s'hebbe partito
non senza assai con tutti cōmendarl
e nauicando con il padre Anchisse
per li liti passò del saggio Vlisse

E sopra un'alta torre un scudo pose
con lettre che dicean molti Troiani
che non terran le lor uirtuti ascose
passati son per questi mari strani
e speran sopra a Greci sanguinose
per lor uendetta āchor far le lor mani
nel mezzo delqual scudo era l'īsegna
con l'arma di Priamo altera, e degna

D'indi a l'isola Ambratia capitaro
ne laqual un re fu cosi nomato
che per che Apollo in lei fussi preclar
lui fu da Bacco in sasso tramutato
poi l'isola Dodonia anchor passaro
doue de le colombe il dolce, & grato
risponso hebber per gratia da colui
che ben far non si puo senza di lui.

¶ Di Pirro, & di Andromaca.

POi a Caome l'isola n'andoe
il ualoroso Enea, posta in Epiro
laqual mentre che uisse dominoe
Pirro di Achille se ben dritto miro
costui di Oreste la donna sposoe
figlia di Menelao superbo, e diro
e tenea per sua Ancilla la mendica
Andromaca di Hettor sposa pudica

Con laqual un figliuol Molosso detto
hebbe, che fu de la sua prole honore
& morto che fu Pirro il sir perfetto
per li aguati di Oreste il traditore (to
lascio ad Heleno, alqual cō uero effet-
quanto a fratel portaua molto amore
il suo caro figliuol fanciullin degno
con tutto il suo Thesoro, e il magno re
(gno

Questo Heleno fu figlio di Priamo
ilqual poi che fu Troia ruinata
afflitto, tristo, doloroso, & gramo
di li se ne fuggi con sua cognata
Andromaca di cui parlato habbiamo
e in l'isola di sopra nominata
detta Caome con lei se ne uenne
doue Pirro la tolse, & lui souenne

Hor morto Pirro Heleno edificoe
una citta che fu detta Chaonia
per suo fratel che Chaon si nomoe
da lui ucciso a caso, e impresa eronia
a la fin a Molosso rinontioe
come fu grande, la sua patria idonia
c'hebbi dui figli, dopo alqual fur quel
miseramente cangiati in uccelli. (li

¶ Di Heleno, & Andromaca.

HEleno di Chaonia fue partito
e pche prese Audromaca p sposa
come fu con lei giunto a' un certo lito
edificoe una citta famosa
e Troia la nomo quel sir gradito
a quella somigliante in ogni cosa
di torri, mura, e de palazzi ornati
acquedutti, colosi, e templi grati

Andromaca fidel che nō haue spento
l'amor di Hettor pel nouo sposo He-
li fece di puro oro, & fino argēto (leno
un tabernacul far uago, & ameno
e de bei marmi un ricco monumento
doue a l'uscir del sol chiaro, & sereno
soletta andaua con grauoso duolo
a pianger il marito, & suo figliuolo

Enea che nauico' continuamente
con li cōpagni suoi saggi, & pregiati
uide Pheaci l'isola eminente
doue i mirabil pomi fur piantati
e i sterpi che fu ogniū molto eccellēte
& gli miracolosi frutti grati
e l'altre cose belle da sentire
che non le posso in pochi uersi dire

Poi per Butroto, & Epiro passaro
e a la noua citta di Troia bella
con le lor naui i Troiani ariuaro
non senza merauiglia a mirar quella
e smontati da Heleno se n'andaro
il qual poi che del giunger la nouella
intese di costor con molta festa
gli uēne in cōtra cō sua sposa honesta

Doue benignamente gli raccolse
& piu ch̄ glialtri Enea molto accarez-
e tutta la citta mostrar gli uolse (za
ppiu lor gaudio, e maggior cōtētezza
ma la prudente tal parole sciolse
Andromaca ad Enea cō grā tristezza
giudicandolo gia del spirto priuo
sei morto adesso, o pur tornato uiuo

Onde se forse sei risuscitato
non mi celar il uer guerrier giocōdo
ma dimi sel mio sposo Hettor pgiato
cō glialtri ueduto hai ne l'altro mōdo
che essendo come credo che sei stato
di li, douresti da quel cieco fondo
reccarmene di lui qualche nouella
e del mio caro figlio, o buona, o fella

Enea del suo parlar sorrise alquanto
poi l'acerto' como era uiuo anchora
onde la donna con amaro pianto
resto' come colei chel duol accora
& Heleno gentil mostrogli intanto
tutta la gran citta dentro, e di fora
poi nel palazzo seco gli menoe
& fin che stetter li tutti honoroe

Costui per esser del futuro instrutto
di quel ch'a Enea gli doueua auenire
come sciente gli predisse il tutto
che udendo lieto s'hebbe a dipartire
sperandone di cio trar buon cõstrutto
et comincio per mar errando gire
fin che giunse in Sicania la perfetta
prouincia, che da noi Sicilia e' detta.

Et questo per tre monti che ui sono
detti Pachin, Peloro, & Lilibeo
et Enea con le naui in abandono
passo' pel stretto lor maluagio, & reo
doue il mar sẽpre con horribil suono
udir si fa fin nel centro phetreo
infra Scilla, & Cariddi i duri scogli
ripieni de amarissimi cordogli.

¶ Di Cariddi, & Scilla.

QVesta Cariddi ha tal proprietate
che le naui che passan dal suo cãto
tutte uengon da quella diuorate
et son dal mar sõmerse i duol, & piãto
laqual fu donna de gran dignitate
e di furar le uacche si die uanto
di Alcide che per un di pie pigliolla
et per l'aria nel mar iui gettolla.

L'altra laqual e' Scilla nominata
fu gia una molto bella giouinetta
et hor si uede in scoglio esser cangiata
c'ha la forma di dõna itiera, e schietta
costei gia fu da molti al mõdo amata
e rifutaua ogniun la simplicetta
per il che spesso le nimphe del mare
la soleano uenir a' uisitare.

Et gli narrauan la lor pena rea
che per amor portauan tutte quante
ma Scilla di lor beffe si facea
et cosi d'ogni suo leggiadro amante
fin ch'una nimpha detta Galathea
del mar uscendo a lei uenne danante
et gli capegli si leuo dal uiso
si bel che parea fatto in paradiso.

Poi salutolla, e con gentil loquella
disse Scilla pudica, & gratiosa
se ogniun desidra la tua faccia bella
e se ad ogniun sei cruda, e disdegnosa
habbi pieta de la mia sorte fella
perch'io non posso la fiãma amorosa
fuggir di Poliphemo il gran gigante
ch esser mi uuol cõtra mia voglia amã(te

Non te sia noia di udir i miei dolori
ch'io son di stirpe nobile, e gentile
scesa di dei del mar Nereo, & Clori
pero' il mio ragionar non ti sia uile
poi comincio lasciar del petto fuori
molti sospiri tal, che con humile
atto, gia Scilla di pieta ripiena
seco si dolse de la sua gran pena.

E disse a lei che molto uolentiera
come sorella sua l'ascolteria
pur che li dichi la sua doglia intiera
et se potessi anchor l'aiuteria
udendo Galathea con uoce altera
la ringratio di tanta cortesia
poi comincio' tu sai Scilla pregiata
che gia fui di Acris molto inamorata.

¶ Di Galathea & Acis.

CHe fu di Fauno, e di Simetis figlio
dalqual amata fui for di misura
et gia si pose a piu d'un gran periglio
che Poliphemo horrenda creatura
si uolea far del sangue suo uermiglio
e a seguitarlo pose ogni sua cura
ma il giouinetto che l'ingegno opra(ua
con prudentia da lui se riparaua

Quel Ciclope crudel, aspro, e maluaggio
che a questo passo solea dannegiare
facendo a tutti li nauigli oltraggio
gli lascio un tempo con piacer andare
sicuramente a lor dritto uiaggio
perche haueua a seguirmi altro che fa(re
e tendeua a pulirsi, e pettenarsi
le irsciute, & lũghe chiome, & bello far(si.

Poi con la falza acuta si radaua
la folta barba,& nelle lucide onde
del mar cosi polito si specchiaua
qual uaga dama le sue chiome biõde
poi cercando di me souente andaua
lungo il lito del mar de uarie fronde
inghirlandato fin chel buon Theleno
gli disse entrãdo i mar cõ uolto ame-
(no

O Poliphemo ti so dir nouella
che Vlisse ti torra quel occhio c'hai
e ben che la ti paia trista,& fella
pur ti l'ho detta,& non la crederai
rise il Ciclope,& con alta loquella
rispose indouinar mal saperai
però chè Galathea col suo bel uolto
m'ha l'occhio, l'alma, e il cor p forza
(tolto

Poi sopra un duro scoglio il grãde ar-
ch'era uicino al mar elloguidoe (mẽto
& la zampogna sua di canne cento
prese in man,& sopra esso si assettoe
& li rapaci ueltri in un momento
fra le terribil gambe racquetoe
& ripose il bastõ, si horrẽdo, & graue
che rassembraua un albor di naue

Poi comincio' non con soaue,& raro
ma con disciolto suon in abandono
a suonar si,che l'onde ne tremaro
e i circostanti mõti a quel grã suono
e i maritimi dei ne dubitaro
ond'io mi scossi a quel terribil tuono
ch'era con Acis de qual dubitai
& con lui dietro un sasso mi occultai

Ma Poliphemo poi c'hebbe suonato
ne la zampogna con piacer alquanto
sempre del mar guardãdo i ciascũ lato
se mi uedeua uscir da qualche canto
comincio' con un tuon dismisurato
a dar principio al suo mal terso canto
rui ido,& rozzo,come richiedea
la condition di lui che lo facea.

¶Canto di Poliphemo.

COsi con alta,& risuonante uoce
diceua o Galathea piu bianca sei
che i fior ligustri,ma tanto feroce
ch'anchor nõ hai pieta di dolor miei
d'un'orsa pregna piu strana, & atroce
tal che per minor biasmo tuo uorrei
da ch'io ti uedo si cruda, e sdegnosa,
o che non fusti bella, ouer pietosa.

T iii

Inuerita che tu sei piu fiorita
che nõ e' il uerde prato a mezzo aprile
& se ben miro piu dritta,& polita
che l'albano fra noi tanto gentile
e' assai piu leue se Gioue mi aita
& piu leggiadra d'un capretto humile
piu amena,&grata se bẽ chiar discerno
che õbra di estate,& sol nel freddo ver (no

Tu se piu dolce che l'uua matura
& piu lucente che la goma assai
piu formosa che l'orto di uerdura
d'ogn'intorno coperto,se nol sai
ma de l'antica quercia assai piu dura
& come bregoletta te ne uai
non domata da me fuggendo sempre
accio che mi consumi,& mi distẽpre

Tu sei molto piu mobile chel uento
e senza dubbio piu ch'al foco ardente
piu salda assai nel tuo proponimento
d'ogni ben posto monte ueramente
sforzeuol piu d'ũ fiume a q̃l ch'io sẽto
e acuta piu d'una spina pungente
& piu ingãneuol che l'onde del mare
& non posso restar di non te amare

Io son pur grande,e di statura bello
& s'ho ben un sol occhio nõ mi dole
anzi gloriar mi deggio piu di quello
che d'ogni altra bellezza,ꝑ che il sole
se tu uoi dir il uer n'ha un solo ãch'el (lo
ma che bisogna usar tante parole
cõ ch'il conosce,& cõ chi lo cõprẽde
& cõ chi so cħ m'ode,& non m'itẽde

Io son piu ricco di giuuenche,& boi
e di pecore,&capre,huõ cħ sia'l mõdo
e di latte,e di mel,si che si uoi
uenir a me,del mar lasciando il fõdo
tutti senza dubbiar seranno tuoi
li beni ch'io possiedo a tondo,a tõdo
si che nulla mancar ti potra mai
ma sempre allegra ,& lieta uiuerai

Son figlio di Nettuno il Dio del mar[e]
che tuo suocer sera se tu mia moglie
esser uorrai,uolendo pur placare
contra me seruo tuo,tue inique uogli[e]
uedi che Gioue non mi puol obstare
e il ciel dispzzo,e q̃ste mortal spoglie
saluo che tu che col tuo uolto diuo
mille uolte mi uccidi,e torni uiuo

La cagion che l'aspetto tuo polito
fa star lontan da me continuamente
e sol per Acis,che de lito in lito
sempre si troua teco assiduamente
cõ ilqual sfochi ahi cruda il tuo apeti[to]
di me tuo seruo curandoti niente (to
ma uorro s'io lo giũgo i un sol tratto
uẽdetta far del mal chel mi hara fatto

E in tua presenza lo uorro squartare
poi le budelle sue senza rispetto
spargero per i campi,e per il mare
fin che fia uendicato il mio dispetto
& ponendo silentio al suo cantare
in piede si leuo' quel maledetto
e caminando con ueloce passo
ne uide occulti star dietro a quel sass[o]

¶Di Acis mutato in fiume.

QVando il Ciclope da le forze prõt[e]
Acis affiguro che meco staua
subitamente in mã prese un grã mõt[e]
& quel correndo dietro li gettaua
& lo percosse dietro de la fronte
e con lui sotto l'acque lo tuffaua
ne gli giouo per fuggir da l'huõ reo
chieder il mio soccorso,e di Acideo

Io piena di paura mi gettai
nel mar tremãdo come foglia al uẽt[o]
e per soccorrer Acis me n'andai
dou'era il monte quasi in un momẽ[to]
e con li suoi parenti mi adoprai
in uan per trarlo di quel gran tormẽ[to]
fin ch'usci il sangue suo del sasso for[a]
e in fiume si cangio' senza dimora.

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Poliphemo,& Galathea è,che la detta Galathea fu una donna che habitaua al lito del mare,& era da molti amata,& uero fu che uno gigante Ciclopo l'amo & uccise uno suo amatore chiamato Acis,per il quale quello fiume è cosi nominato.La moralita della presente historia,è che tanto uuol dir in greco Galathea,quanto in latino cosa candida.& dicesi che nell'aria è una uia che uien detta Galasia, doue sono alcune stelle chiamate galie,& noi i uulgare dicemo Galinelle.Hora uediamo come si espone Galathea perche Theus uuol dire dio,& gala ueramente candido,cioè cosa bianca di Dio, & Poliphemo uien a dire corruttione,che impugna la pudicitia,&'uien detta candida dei ta,alla quale pudicitia se gli da per significatione il giglio bianco.Hor dico adunque che Galathea disprezza Poliphemo & ama Acis,che è la cura,& pēsiero casto,ilqual è nemico della corruttione, et per che continuamente la fugge, percio dice Ouidio chel si conuerse in fiume.

Di Glauco & Scilla.

COm'hebbe aScilla galathea narra
le sue sciagure cō doglie ifinite (te
tutte le nimphe ch'erano adunate
per ascoltarla s'hebber dipartite
& Scilla con parole accomodate
seco lagniossi de le cose udite
& poi che Galathea combiato tolse
subito dopo lei partir si uolse

Et fin a mezzo il petto in mar entroe
che intrarli tutta non s'assicuraua
ma come poco per l'onde n'andoe
se firmo' alquanto,& poi si rifrescaua
tanto che Glauco sopra gli arriuoe
e de la sua belta se inamoraua
Scilla chel uide senza nulla dire
uolto le spalle, e comincio a fuggire

Glauco la comincio con molto affetto
a seguitar,dicendo Scilla bella
fermati alquāto,e non hauer suspetto
del seruo tuo che per te si flagella
non mi negar il tuo benigno aspetto
ne ti mostrar con me si cruda,& fella
p ch'io son Glauco figlio di Antedōe
suspinto d'amorosa passione

Son un di dei del mar non el minore
ma del grande Nettuno, e di Protheo
a non ti dir bugia forse maggiore
ne temo il furor suo maluagio, & reo
e per mostrarti l'intimo del core
l'e' poco tempo ch'io son fatto deo
e da me se ascoltar qui mi uorrai
il modo,& come,& quādo intenderai

Io mi ricordo che pescator era
e praticaua sul lito del mare
doue mai sempre con allegra ciera
solea con reti,e con gli ami pescare
fin che co piacque a la mia sorte fera
đ laqual l'huomo mal si puo schiffare
pigliato vn giorno hauēdo pesce assai
in un bel pian su l'herbe lo portai

Lequal mai non fu alcū che le tagliasse
ne che pur un sol fior di lor tolesse
ne che con piedi sopra li calcasse
ne che nel detto loco entrar potesse
sol io chel primo fui che gli arriuasse
per le gratie chi dei mi hebber cōcesse
& poi c'hebbi su l'herbe il pesce posto
quel uia fuggēdo i mar ritorno tosto

E inuerita creder questo mi poi
ben chel paia cosi menzogna a' udire
perche glie' uer,& se pensar tu uoi
non aspetto util da te per tal mentire
hor io uedendo ne li lochi suoi
tornato il pesce si,m'hebbi a stupire
pensal Scilla gētil,saggia,& prudente
che restai come morto ueramente.

Allhor meco a pẽsar cominciai molto
la cagion doue procedeua questo
e per non rimaner da sciocco,e stolto
mi posi in bocca di quella herba p̃sto
da laqual ogni ardir mi senti tolto
& uenir timoroso,e a fuggir desto
con una uolonta de intrar in mare
tãta,che in quel entrai senza ĩdugiare

Gli dei del mar a me corsero allhora
e con molta allegrezza mi accettaro
e tutti quanti senza far dimora
dinanzi a la dea Thethis mi menaro
e del grãde Ocean suo sposo anchora
e molto dolcemente gli pregaro
che mi tolesser la mortalitade
cosi fui fatto Dio pien di bontade

Ma chi mi gioua ahime tal grado haue
se nõ ti moue il mio pregar pietoso (re
a compassion,come seria douere
del duol che per il tuo uiso amoroso
patisco si,che a tanto dispiacere
lo eterno uiuer mi sera noioso
perch'el foco che m'arde ha tãta forza
d'amor,ch del mar l'acqua nõ l'ãmor (za

Mentre ch a Scilla Glauco il suo dolore
narraua & anchor piu uolea seguire
l'ascolto alquãto,& poi cõ grã furore
la uaga Scilla si diede a fuggire
& Glauco con grandissimo rumore
disperato per mar comincio a gire
poi si delibero senza indugiare
l'incantatrice Circe ritrouare.

Allegoria di Glauco.

LA Allegoria di Glauco conuertito in deo marino è,che molti sono che diceno che fu uero che pescando Glauco mangio d'una herba,laquale hebbe questa propieta che lo fece affocare nel mare,& percio quello mare è denominato da lui . Onde dice Ouidio chel si conuerse in deo marino.Ma la moralita della detta fabula è questa,perche cosi come i lussuriosi si sommergino nel detto uitio di lussuria.cosi Glauco si sommerse nel mare & si conuerse in pesce in quello uiuendo,& di quello dilettandosi come lo lussurioso di detta lussuria,nellaquale sta come il pesce nel mare.

Libro quartodecimo,di Glauco & Circe.

ET passo cõ gran fretta mõgibello
che getta fiãma ardẽte d'ogni lato
per cagione di Tipheo che sotto q̃llo
fu dal tonante Gioue fulminato
e il regno di Ciclopi strano,& fello
e di Cenon la terra a lui da lato
dipoi passo' per piu d'una campagna
d'acqua,che Leusonia, e Italia bagna

Et la doue di Circe la casa era
gionse cõ fretta, e dẽtro quella entroe
ne laqual uide piu d'un'aspra fiera
tanto che molto si merauiglioe
lei chel conobbe con ardita ciera
benigna,e lietamente lo aiutoe
perche uedendol bello, & giouinetto
se inamoro' del suo gentil aspetto

Questa Circe crudel,maligna, & praua
conuersi in fiere glihuomini tenea
e con incantamenti gli cangiaua
e con le uirtu d'herbe che sapea
& se qualcun amante gli aggradaua
subito a lei suggetto lo facea
& fu tanto lasciua,e dishonesta
ch'ogni altra di lussuria auancio' q̃sta

Dopo i saluti,& le accoglienze grate
Glauco gli disse a te como e' douuto
da strane,longhe,e diuerse contrate
son giũto,accio mi porgi q̃lche aiuto
perch'io son dio del mar inueritate
se tu non sai di pescator uenuto
e di cio glialtri dei ne fur cagione
p piu mia doglia,&maggior passione

Perche mentre solcaua la marina
sendo come t'ho detto in dio cãgiato
uidi non troppo lungi da Messina
la gentil Scilla dal bel uiso ornato
si che di quella uaga,& pellegrina
io fui senza dimora inamorato
laqual como mi uide prestamente
si diede a fuggir con furor repente

Ond'io la seguitai di scoglio i scoglio
de lito in lito,ognihor p l'onde salse
pregando lei che deponer l'orgoglio
uolessi uerso me,ma non gli calse
anzi p darmi affãno,& piu cordoglio
i molto maggior sdegno,&furor salse
& quanto con piu se l'ho seguitata
tanto uer me piu cruda l'ho trouata

Pero ti prego per cui regge il sole
che mi uogli aiutar in questo caso
& se l'herbe han uirtuti,& le parole
o altro liquor,de iq̃l n'hai piu d'un va
si che la m'ami si come amar suole(so
chi e' p amor come huõ cieco rimaso
& si come io che senza ingãno l'amo
piu ch me stesso,& la desiro,& bramo

Circe che remiraua attento & fiso
Glauco gentil,mentre che gli parlaua
giudico fusse giu dal paradiso
disceso,tanto forte gli agradaua
e inamorata essendo del suo uiso
per uolergli mostrar quanto l'amaua
rispose inuerita Glauco pregiato
da ogni gran diua merta esser amato,

Pero ti prego che tu uogli amare
chi t'ama Glauco mio bello,& prudẽ
e seguir quel che ti uuol seguitare (te
non chi fuggir ti suol continuamente
e se tu l'amor tuo qui mi uoi dare
si come il mio t'ho dato ueramente
io ti prometto d'esser fidel manza
& in te sol por tutta mia speranza

Si che pensa hor se sopra glialtri amãti
ti uorro sempre amar con fede pura
che potendo con herbe, e con incanti
tratti a mia uoglia,e mutar tua figura
ti prego quasi con suspiri,& pianti
segno s'io fo di te gran pregio,&cura
poi son se tu nol sai figlia del Sole
chel tutto uede,& puote cio che uuole

Glauco rispose a quel che tu mi conti
da l'accordo mi par lontani siamo
perche prima p l'aria andrāno i mōti
e senza humore produra ogni ramo
e torneranno i fiumi a li lor fonti
cħ possi restar mai di amar come amo
la saggia Scilla mia gentil,& bella
che uiuo non sarei se non fusse ella

Circe ch'intese la crudel risposta
che inuerita da lui non aspettaua
con la mente adirata, e mal disposta
come iniqua,e crudel Glauco miraua
e con gran sdegno da lui se discosta
& offeso l'haria,ma si pensaua
di non gli poter far oltraggio alcuno
per esser dio del mar como è Nettuno

Onde per questo fu deliberata
contra di Scilla uoler uendicarsi
poi che per ella da la cosa amata
si conuenia per forza alontanarsi
e di cerulei uestimenti ornata
colse de l'herbe al sol p meglio aitarsi
col suco de lequal fece un liquore
poi si parti guidata dal furore

Et su l'onde del mar n'andaua questa
leue si,che bagnar non si potea
e in un gorgo di quel con faccia mesta
doue spesso uenir Scilla solea
a posar quando il mar era in tempesta
su loqual gionta Circe iniqua,& rea
sparse il liquor che reco' seco in mano
per far Scilla uenir un mostro strano

Laqual non guari dopo la partita
di Circe gionse nel bel gorgo detto
per riposarsi la dama polita
e per meglio bagnarsi a suo diletto
e perche for de l'acqua n'era uscita
per sua uentura quasi fin al petto
da quel in giuso,i peli che toccaro
l'acqua,in bocche de cani si cangiaro

Et cominciorno a bagliar cō gran furia
tanto che Scilla non se n'auedendo
per tema di riceuer qualche ingiuria
fuor di quel gorgo se n'usci fuggēdo
ma del suo dāno accorta,con penuria
il suo crudel destin maledicendo
si firmo in mar biasmādo Circe rea
da laqual tāto oltraggio hauto hauea

¶ Di Scilla conuersa in scoglio.

E Per uendetta far del suo cordoglio
uedendo come Vlisse in una naue
gli uenne cōtra sprezzādo l'orgoglio
del gran Nettuno per l'onda soaue
subitamente si conuerse in scoglio
per farlo indi restar con dolor graue
nel mar sommerso per esser amico
de la nemica sua Circe ch'io dico

Vlisse che si fu di Scilla accorto
subitamente come astuto,& saggio
drizzo la prora a piu sicuro porto
& prese in altra parte il suo uiaggio
& fin questa hora uiē quel sasso scorto
nel mar,nelq̄l se Ouidio bē letto hag (gio
pcotō l'onde in modi cosi strani
che chi le ascoltā par che baglian cani

¶ Di Vlisse.

VLisse fu di Circe amante grato
ilqual come da Troia fu partito
essendo ne i suoi lochi capitato
s'inamoro di lei quel sir gradito
& lei di lui da laqual fu sforzato
restar gran tempo seco su quel lito
& cō Circe hebbe un figlio saggio, & (bello
e Telegono fu nomato q̄llo.

¶ Allegoria di Glauco,Scilla,& Circe.

DI Glauco,Scilla,& Circe la uerita dell'historia è,che fu una donna incantatrice, laqual habitaua in una Isola,& con herbe & con incanti operaua quelle cose che nel testo di lei si narra.& Glauco fu uno giouane innamorato di Scilla,laquale dimoraua in uno sco-

glio nel mare,& perche non era amato da lei ando dalla detta Circe, accio gli insegnasse qualche rimedio al suo dolore. Onde che la detta Circe uedendolo bello & giouane s'innamoro di lui,& non potendolo ritrare dall'amor di Scilla gli diede uno beueraggio auenenato dicendogli che lo desse a bere a Scilla che di subito si accenderia del suo amore. Onde che Glauco credendogli tenne modo che Scilla lo beue, & subito come l'hebbe in corpo ne mori,& per lei quello scoglio è nominato Scilla. Ma si die moralmente notare, che tanto uuol dire Glauco quanto cieco. & dice lo Autore che fu figliuolo di Antedone che uuol dire una cosa che aspetta,& Scilla uuol dinotare confusione. & dice che Glauco amo Scilla, cioè lo amante cieco ama la confusione, & disprezza Circe che è interpetrata operatione manuale. Et dice che detta Circe muto Scilla in bocche de cani, i quali sempre latrano,& sono diuoratrici et mai non si satiano, et percio ritornano sopra quella, cioè sopra la femina libidinosa. Et perche si conuerse in sasso, o scoglio, s'intende che l'amor della donna è come una pietra morta che si consuma per lo ghiaccio, et pel uento, et poco dura se l'occhio, o' il tatto non lo accende.

¶ Di Enea, & Dido.

ENea chē cō sue naui il mar solcādo
per uenir in Italia se n'andaua
& la doue era Scilla capitando
de le sue bocche si merauigliaua
cosi di giorno in giorno nauicando
a li liti di Italia si appressaua
quādo un grā uēto cōe un folgor fusse
ne le parti di Libia lo condusse

Cosi lo alontano da Lausonia
e come giunto fu con faccia arguta
Enea gentil,& la sua gente idonia
nel detto loco, de la lor uenuta
intese Dido ch'era di Sidonia
giunta di Cotto la dama saputa
per tema del fratel Pigmaleone
& gli accetto con gran ueneratione

Costei la gran citta detta Carthagine
se nol sapesti edificaua allhora
c'hebbe di roma quasi egual imagine
hor dissolata,& guasta al pian dimora
ne piu dritta di lei si uede imagine
esempio a' uoi come il tempo diuora
ogni cosa creata su la terra
ne resta un punto mai di farne guerra

Fu da questa reina come ho detto
Enea col suo figliuol moltohonorato
e in un piu bel di suoi palazzo eletto
con tutta l'altra gente fu allogato
doue per esser se non giouinetto
bel huom, e di gentil costumi ornato
di lui s'accese d'amoroso foco
tal che di, e notte non trouaua loco

E dicea inuerita che aspettar deggio
di maritarmi a'un huō chē sia piu dgno
di questo Enea, perche se nō uaneggio
le' un gētil caualier, saggio,& benegno
disceso di sublime,& alto seggio
bō da regger nel mōdo ogni grā rgno
dūque glie meglio p satiar mie uoglie
che m'opri si con lui ch'io sia sua moglie

Da l'altra parte il ualoroso Enea
ch'era de l'amor suo piu acceso d'ella
nel cor sentia una passion si rea
che malediua la sua fatal stella
che nel suo regno condotto l'hauea
a' inamorarlo de si uaga,& bella
reina gratiosa, alta, e gentile
che a par di lei si riputasse uile

Cosi sendo un de l'altro acceso molto
un di fra glialtri si deliberaro
di discoprirsi lor uoler occolto
e finalmente insieme si accordaro
di conlegarsi con benigno uolto
in santo matrimonio unico,& raro
e sotto questa fe con gran diletto
Dido l'accolse nel uirginal letto

Visse cosi con Dido la Reina
Enea sei mesi,e dopo occultamente
lasciando quella misera,& meschina
se diparti con tutta la sua gente
laqual accorta de la sua ruina
fe cio c'hebbe da Enea subitamente
portar in un suo gia riposto loco
e gettarle dipoi sopra un gran foco

Dicendo a tutti che faceua questo
perche ciascun di dei propitio sia
al buon Enea che da furor infesto
lo liberasse,e da fortuna ria
poi cō la spada in man si passo' presto
il bianco petto quella dama pia
e sopra il foco cade strangosciata
gabando altrui,como ella fu gabata

Cosi s'uccise,& arse quella Dido
c'ha p Vergilio,e p Ouidio al mōdo
infamia eterna,e abominabil grido
ingiustamēte,ond'io me ne cōfondo
perche con puro cor costante, & fido
uisse,& pel sposo suo si pose al fondo
Sicheo,non per Enea,come il perfetto
Dāte āchor dice,& altri c'hā mal dtto

Del uiaggio di Enea.

Come fu da Carthagine partito
il ualoroso Enea,saggio,et accor-
giōse di suo fratello al curuo lito (to
cosi di Aceste il Re degno nel porto
che esser diceua de Troiani uscito
doue il sepolcro di suo padre morto
honoro' Enea con gran solennitate
poi si parti con le naui abrugiate

Et la cagion che cosi arse gli furo
fu per che mentre le donne Troiane
chel seguitaro a l'aer chiaro,e scuro
per le maritime onde horrēde,e strane
parendo a lor pur troppo lōgo,e duro
l'andar tanto nel mar per uie lontane
un di poi ch'a Carthagine arriuaro
di arder le naui si deliberaro

Iris a questo far gli diede aiuto
laqual per Beroca ui l'esortoe
una di lor che cosi era douuto
ma il saggio Enea fe si che l'amorzoe
& per esser con lor fin li uenuto
cō qlle āchor mezze arse i mar entroe
& giunse nauicando il signor degno
di Eolo il dio de uenti nel bel regno

Poi capito in Enara nel qual loco
per le sulfuree caui che ui sono
s'accēde a furia d'ogn'intorno il foco
& manda il fumo in aria in abādono
poi doue son le figlie a poco a poco
ne ādaro di Acheloo ql signor buono
& cosi errando per camin sicuro
a caso si sommerse Palinuro

Gionse a Procitha,e dopo in Pithecusa
che ne la Grecia e' posta ueramente
doue ogni mal costume,& gesto s'usa
per la iniqua,pregiura,& falsa gente
ma ben la fece rimaner confusa
il gran tonante Gioue onnipotente
che in simie la cangio' tāta ira accolse
de lor pregiuri,e il uer parlar gli tolse.

Allegoria de glihuomini conuersi in Simie.

LA Allegoria de glihuomini conuersi in Simie e',che Ouidio sotto uelame poetico uuol dire,perche in certe parti di Grecia si trouano alcune generationi d'huomini pessimi & fallaci che si reggono come animali senza ragion alcuna.& pero dice che Gioue gli cō-uersero in Simie a dinotare che se ben hanno la forma humana non resta per questo che non siano peggio che bestie come sono le Simie che hanno anchora loro forma d'huomini & sono animali.

Della Sibilla Cumana.

COn le sue naui discorrendo Enea
prẽder uolse a mã dritta il suo ca-
e tocco la citta Partenopea (mino
& fu al sepolcro Eolido uicino
poi uide Cuma, a laqual si ponea
come uolse sua sorte, e il bon destino
doue habitaua la Sibilla elletta
che per la terra uien Cumana detta

Enea si apresento dinanzi a quella
che lo raccolse con benigna fronte
dopo gli disse con dolce loquella
& parole gentil, limate, & pronte
o Sibilla famosa, e del mar stella
de laq̃l suonan l'opre altere, & conte
non ti sia graue di menarmi teco
a' ueder de l'inferno il regno cieco

Accio chel mio diletto padre Anchisse
possi ueder, & con ello parlare
& che quel che Apol gia di me ꝑ disse
lui mi confermi senza dubitare
la Sibilla al suo dir, rispose, e disse
dopo alquanto suspesa e attenta stare
o' huomo grãde il ciel t'ĩchina a cose
che saran fra mortai miracolose

L'andar, e'l star in nel tuo arbitrio sia
comanda pur che ubedito sarai
e ben che tua dimanda horribil sia
pur faro quel che qui richiesta m'hai
e condurotti per l'oscura uia
doue tuo padre Anchise trouerai
e da lui tutto quel c'hai disio
intenderai, poi che cosi uuol dio

Ma'l te bisogna pria che nel inferno
meco te guidi senza alcun dimoro
che ꝑsto figliuol mio uadi ad auerno
& che di li mi recchi un ramo d'oro
accio chel nome tuo rimanghi eterno
piu di quãti altri grãdi al mõdo foro
udendo Enea di cio non ne fu gramo
e ando ad auerno, & gli porto q̃l ramo

Cosi con lei nel cieco, & basso mondo
nel centro de la terra se n'entroe
ch'e' detta inferno, nel cui scuro fondo
l'õbra del padre Anchise suo trouoe
dalqual intese con parlar giocondo
quel saper uolse, & quello i dimandoe
& cio che faria dopo, & con che aita
fin a l'ultimo di de la sua uita

Poi uide molti de li suoi Troiani
che tutti quanti gli furon d'intorno
& lo toccauan con piedi, & con mani
per nõ riceuer qualche doppio scorno
che mai col corpo in lochi cosi strani
fu alcun disceso, ne loqual soggiorno
non suol intrar, ne pur toccar le porte
senza prima passar quella di morte

Cosi poi che fu al mondo ritornato
con la Sibilla il ualoroso Enea
la ringratio con parlar dolce, & grato
di cio che lei per ello oprato hauea
e parlando con seco il sir pregiato
disse terrotti per mia somma dea
ponẽdo a farti honor tutti i miei sensi
con templi, cere, sacrificii, e incensi

Vdendo la Sibilla lo miroe
fiso nel uolto quasi con dispetto
perche di esser beffata dubitoe
dal ualoroso Enea senza difetto
poi gli rispose ti dimostreroe
che nõ fai bẽ a dir q̃l che tu hai detto
perche degna non son se tu nol sai
di hauer gli honori ch̄ q offerti m'hai

Io non son dea de sacrificii hauere
ne incensi, o templi sacri figliuol mio
e per non farti in dubbio rimanere
ti diro il tutto, da che n'hai disio
perche da Phebo fui for del douere
amata molto, ilqual e' immortal Dio
& se l'hauesse come el mi uolea
tolto per sposo, anch'io sarei ben dea

Lui ſperando tirarmi al ſuo diſio
mi comincio a prometter doni aſſai
e diſſe chiedi a me quel che uoi, ch'io
faro ſi, chi nun ponto l'hauerai
perche troppo è ſtupẽdo il poter mio
come prouandol meglio il ſaperai
allhor le man di polue udẽdo queſto
chinãdomi ſul pian me n'impi preſto

Et riſpoſi ad Apol poi che ti affanni
a chieder chio ti chiedi ogni grã dono
ſicuramente ſenza temer danni (no
di gratia cheggio a te ſignor mio buo
che tu mi laſci anchor uiuer tãti anni
quanti grani di polue queſti ſono
& lui che ſempre fu corteſe, e ameno
adimpi tutto il mio diſir a pieno

Ma ſciocca fui che q̃l che piu ſi apꝑzza
chieder non ſeppi a quel ſignor leale
perche s'io gli chiedea la giouinezza
cħ tãto al noſtro mõdo gioua, & uale
non ſarei hor cõdotta a la uecchiezza
come mi uedi cagion d'ogni male
bẽ c'ho da uiuer trecẽto anni appreſſo
del tempo che mi fu d'Apol conceſſo

E diuerro per la continua ſtrata
de glianni tanto piccolina, & queta
che non ſapro ſe fui da Phebo amata
tal che n'hara uergogna il grã pianeta
di hauermi per amor gia ſeguitata
ma ſol un ponto alquanto mi fa lieta
che conſumata dal tempo ueloce
eſſendo, s'udira ſempre mia uoce

Coſi parlando entrambe ne uenniro
a la citta d'Euboica finalmente
da laqual dopo con piu d'un ſuſpiro
Enea ſe diparti con la ſua gente
e tutti tanto nauicando giro
che giunſero a Gaetta ultimamente
c'hebbe tal nome da la ſua nudrice
che iui morta reſto come ſi dice.

Allegoria della Sibilla.

Sibilla non è nome propio, ma è nome di ufficio, ſi come è a dire Poeta. & tanto uuol dire Sibilla in grammatica greca quanto indiuina, perche a que tempi tutte quelle che indiuinauano erano dette Sibille. ma pche coſtei uiſſe appreſſo mille anni furono ne ſuoi giorni altre dieci Sibille. che Apollo l'amaſſe, queſto s'intende perche Apollo fu Dio de gli indiuinatori & della chiarezza. & perche coſtei ſapeua indiuinare dice Ouidio ch'ella era amata da Phebo che è il propio nome di Apollo. Vero fu che Enea capito a queſta Sibilla ma che lei gli moſtraſſe lo inferno, s'intende ch'ella gli diſſe molte belle coſe delle inferiori parti della terra, &c.

Di Machareo, & Achimenide.

SV la ſua naue il ualoroſo Enea
cõduſſe un greco Achimẽide detto
ilqual a caſo ritrouato hauea
i mezzo il mar ſopra un ſcoglio ſolet
queſto da un'altro ch'indi ſi facea (to
nominar Machareo molto perfetto
fu conoſciuto, & al fin abracciato
come un amico l'altro amico grato

Dopo gli abracciamenti Machareo
diſſe al cõpagno cõ ſermoni humani
Achimenide mio che caſo reo
eſſendo greco in queſti lochi ſtrani
ſenza il fauor d'alcun immortal deo
accompagnar ti ha fatto con Troiani
che dui cõtrari non ſtanno in un loco
& mal durano iſieme l'acqua, e'l foco

Io non ho manco merauiglia certo
di hauerti uiuo queſto di trouato
di quel c'ho di uederti ſir eſperto
con la gente troiana accompagnato
perche per dirti il mio penſer aperto
penſaua fuſti morto, e diuorato
da Poliphemo, quando l'onde graui
ti diuiſe da me con le ſei naui

Questi dui greci con Vlisse andaro
quando da Troia s'hebbe dipartito
& poi ch'alcuni giorni nauicaro
fur per fortuna sopra un strano lito
sei legni spinti con dolor amaro
doue habitaua il gran Ciclope ardito
Poliphemo, dalqual uccisi furo
caso a pensar, nõ che a descriuer duro

Sopra un di qual sei legni per sua sorte
era questo Achimenide ch'io dico
& fu campato per Enea da morte
bẽche fusse huõ di Vlisse il suo nemico
e percio Machareo s'amiro forte
e dimandollo come fido amico
come hauea fatto a riparar l'ardire
di Poliphemo, & poi da quel fuggire

Et perche cosi accompagnato si era
con li Troiani lor nimica gesta
Achimenide a lui con faccia altera
& con uoce amenissima, & modesta
rispose prima il ciel fara ch'io pera
ch'io lassi mai di Enea la ꝑsa inchiesta
pel q̃l sõ uiuo, & gli son piu obligato
ch'a il ꝓprio patre cħ m'ha l'esser dato

Tu sai ben Machareo quãdo che isieme
passassemo il mõte Ethna oue dimora
il gran Ciclope da le forze estreme
Poliphemo crudel che parlamo hora
che corse doue il mar turbato freme
& sei naui di quel ne trasse fora
uoi al fuggir hauesti meglior sorte
& noi lasciasti in potesta di morte

Alhor quel huom bestial di pieta nudo
prese un di miei cõpagni, & lo pcosse
sopra un grã sasso, & poi lo mãgio cru
si come un figatello stato fosse (do
tal cħ p tema ãchor aghiaccio, & sudo
pẽsando al grã furor col qual si mosse
sopra de glialtri miseri, & mal nati
che da lui ne fur morti, e diuorati

Et cosi anch'io mãgiato egli haueria
ma sol per esser satio mi lascioe
e a certi sterpi per uentura mia
come il ciel uolse stretto mi legoe
poi sopra un sasso a dormir se ponia
tanto che Vlisse adietro ritornoe
per liberarmi di man di quel fello
o rimaner da lui morto anchor ello.

¶ Di Poliphemo cieco.

GIūto quel ſaggio, & ualoroſo ſire
dou'era Poliphemo iniquo, e ſtra
aſſicuroſſi uedendol dormire (no
& a lui ſi accoſto tacito, e piano
diſpoſto farlo cieco rimanire
cħ a darli morte oprato s'haria i uano
poi cō la lancia, & cō ſue forze pronte
il grāde occhio i cauo c'hauea nel frō (te

Quando il Ciclope ſi ſenti ferito
in piede ſi leuo per il dolore
e con le man con grido inaudito
ſi traſſe del grāde occhio l'haſta fuore
poi trouandoſi cieco, per quel lito
a ſeguir comincio con gran furore
Vliſſe ch'era in la ſua naue entrato
e da la riua molto alontonato

Io non oſſaua trar il fiato a pena
perche non mi ſentiſſi ou'era poſto
& come corſo fu per quella rena
ſendo da l'onde gia poco diſcoſto
preſe un grā ſaſſo, e i mē cħ nō balena
dietro di Vliſſe a furia il traſſe toſto
poi correndo n'ando di ſelua in ſelua
come da cacciator percoſſa belua

E perche molti Greci hauea ſerbati
uiui, che per le ſelue gli tenea
cō le ſue forti mā gli hebbe ſmēbrati
che coſi Vliſſe ritrouar credea
giurando al ciel di farlo ſu quei prati
finir di morte ſi miſera, & rea
che fuſſi eſſēpio del ſuo ardir eſtremo
che lo fece reſtar de l'occhio ſcemo

Io la ſua horribil faccia remiraua
tinta di ſangue, e di ſtrana l'ordura
che per la barba ſul pian gli colaua
in modo che fin hor mi fa paura
e d'ogn'intorno gli arberi troncaua
ponendo in mal oprar ogni ſua cura
poi ſopra i corpi di quei Greci morti
ſi ponea con eſtremi diſconforti

Coſi durando in queſta ſtrana uita
anzi uia piu che morte acerba, & rea
per ch'ogni biſognoſo il cielo aita
giunſe a ql lito il ſaggio, & forte Enea
e per la ſua bontade inaudita
ordino a certi ſuoi che ſeco hauea
cħ di quel trōco ou'era mi ſoglieſſero
& ne la naue ſua mi conduceſſero.

Ne laqual fui da quel gentil ſignore
& coſi anchor da tutta la ſua gente
ben uiſto, e riceuuto a grande honore
piu aſſai di quel ch'io merto ueramēte
tal che gli ſaro ſempre a tutte l'hore
obligato, e tenuto al mio uiuente
ma dimmi tu dapoi che ti partiſti
col buon Vliſſe doue con lui giſti.

ℂ Allegoria delle coſe dette.

QVeſta preſente fabula è una figura non oſtante che gliè oppinione de gliantichi che fuſſe uero quel che nel teſto ſi narra. Ma uediamo la moralita ſua. Poliphemo uuol dire ſuperba luſſuria, & percio dice l'Autore che ha uno occhio, perche ſolo riguarda le coſe mondane. Vliſſe uuol dire ſauio, & in grammatica greca huomo ſciente, o ſaputo, il quale accieca Poliphemo, cioè riprende i uitii, & commenda le uirtu, &ce.

ℂ Di Eolo Dio de Venti.

RIſpoſe Machareo fratel mio caro
poi che ſopra del lito cōe hai det
da noi laſciato fuſti in duol amaro (to
per mar ne gimo errando con diletto
& per non hauer uento alcun cōtraro
a la caſa di Eolo il dio perfetto
figlio di Ipotha con Vliſſe andaſſimo
a loqual molti boi ſacrificaſſimo
Eol moſſo a pieta del prego lice
hauendo grati i noſtri ſacrificii
per far Vliſſe piu che mai felice
non ſendo ingrato di tai beneficii
& per ſaluarne per ogni pendice
accio i ſuoi uenti ne fuſſer propicii
in un cuoio di boue gli ſerroe
& quello in man di Vliſſe apreſentoe

Poi si partimo di quelle contrade
errando noue notti,& noue giorni
con prosper uenti in gran felicitade
poco temendo di Nettuno i scorni
fin che a Noritia la degna cittade
del buon Vlisse ne li suoi contorni
ariuassimo tutti con gran gioia
non si pensando a la futura noia

Perche i compagni ch'eran su le naui
d'Vlisse c'haueā uisto il cuoio ou'era-
richiusi i uenti,con penseri praui (no
come color che farsi ricchi sperano
si consigliaro con detti soaui
divoler ueder quei ch'ī quel si serrano
sperando di trouar thesoro molto
che sotto ingāno tal gli fusse occolto

Poi doue era il gran cuoio se ne giro
sotto la puppa de la naue elletta
& quel subitamente discusiro
de loqual con furor,& molta fretta
senza dimora tutti i uenti usciro
e la uia nostra n'hebbero interdetta
si che forza ne fu con danno,e scorno
per molti giorni adietro far ritorno

E nel regno di Eolo un'altra uolta
da lor sospinti a forza ritornassimo
e con uelocitade,e fretta molta
senza attenersi a q̄llo oltra passassimo
& cosi andando con furia disciolta
de Illistrioni nel regno ariuassimo
retto da Lamo Re di quel pae e
doue habitaua un huō molto scortese

Qual era di statura di gigante
& Antiphante si facea nomare
alqual Vlisse con lieto sembiante
mi mando' per uoler da lui comprare
quel che bisogna ad ogni nauicante
per poter la sua uita sustentare
onde per ubidirlo me n'andai
e dui compagni miei meco menai

Costui come ne uide da lontano
ne uenne adosso iniquitosamente
e prese un di noi tre sopra quel piano
& uiuo lo mangio' subitamente
poi con furor inaudito & strano
accompagnato da tutta la gente
de la citra,ne seguito' correndo
grā traui,& sassi dietro a noi trahēdo

Si che a fatica ne le naui entrati
fussimo tutti,& senza far dimora
da quelli liti fumo alontanati
alcuni giorni nauicando anchora
fin ch'al lito di Circe capitati
sendo,mi uolse Vlisse mandar fora
sol per esser la sorte a me toccata
di gir a ritrouar la dama ornata

Et meco uenne Aloto,& Alpeneta
& Pelithe ch'e' pien di cortesia
& oltra questi una brigata lieta
di forsi decidotto in compagnia
e per uenir a la disiata meta
senza indugiar si ponessimo in uia
su l'isola smontati fuor di legni
per adoprar le forze,e nostri ingegni.

¶ Allegoria di Eolo.

LA Allegoria di Eolo ē che douemo sapere che Eolo uien detto Dio de gli uenti. costui fu uno Re nelle parti di Sicilia doue piu che in altro luogo sogliono regnare i uenti. Ma per che dice lo Autore che gli richiusē nel cuoio di buoue, si puo intendere che gli chiudessi per arte magica che gli puo costringere,i quali fece esser contrari al nauicar di Vlisse.& doue dice che i suoi compagni gli trassero del detto cuoio,s'intende che rimaseno nella pristina loro liberta quando Eolo sciogliendo le incantationi gli lascio' liberi andare. Ma doue narra Ouidio di Antiphate che māgio' gli ambasciadori di Vlisse. Lè da sapere che questo Antiphate fu uno tiranno,il quale rubaua tutti i forastieri & diuoraua i loro beni,& percio dice Ouidio fauoleggiando che gli mangiaua, & che nel numero de gli altri mangio' i compagni di Vlisse.

¶ De cõpagni di Vlisse mutati in fiere.

CEnto passi non erauam lontani
dal lito,e inanzi per l'isola andati
chi piu di mille lupi,& orsi strani
senza auedersi n'hebbero incontrati
& si mostraro mansueti,e humani
tal che di lor ne fumo assicurati
& uenner nosco al bel palazzo ornato
de la deaCirce ch'era ĩ mezzo vn prato

Costei sopra d'un ricco tribunale
era assettata con triompho,& festa
coperta d'un bel habito regale
d'oro freggiato a guisa d'una uesta
& come fu partito ogni animale
inginocchioni con faccia modesta
con tutti gli altri insieme mi gettai
e con dolce parlar la salutai

Lei come n'hebbe uisti al suo cõspetto
inginocchiati con tanta humiltate
ne accolse tutti con benigno aspetto
& cõ liete accogliẽze amene, & grate
e a le sue nimphe p mostrar piu effetto
d'amor,comesse con parole ornate
ch'arreccasser da bere,& elle andaro
e un strano beueraggio ne portaro

Fatto d'una acq̃ d'orzo,& mele misto
cõ uino,e latte,& suchi d'herbe ĩsieme
da far con ello ogni huõ felice,e tristo
per le uirtu c'ha in se rare, & supreme
& sol per farne far q̃l giorno acquisto
non di felicita,ma pene estreme
ne diede a ber di q̃llo a tutti un poco
saluo un che fuggi detto Curiloco

Poi con la uerga ne uolse toccare
i capi nostri,i qual come toccati
fur comincioss tutti a tramutare
in porchi con i musi al ciel leuati
senza poter parola piu formare
sol glintelletti ne erano restati
il resto tutto,e gambe,busto,e braccia
erauã porchi,& collo,& capo,& faccia

Cosi noi sendo tutti conuertiti
in una stalla Circe ne serroe
ma Curiloco giunse a i curui liti
dou'era Vlisse,e il tutto gli narroe
che n'hebbe udendo dolori infiniti
e di Mercurio l'aiuto impetroe
che gli diede un bel fiorMoli nõmato
e di q̃l c'hauea a far l'hebbe ĩformato

¶ Côe Circe rese i cõpagni ad Vlisse.

VLisse il camin prese prestamente
& giũse ou'era il bel palazzo orn[ato]
dinanzi a Circe che benignamente(to[sto])
lo riceue con uolto ameno,& grato
& uolendo a quel cauallier ualente
il beueraggio dar ch'era afatato
a ber,lui sputo' dentro & uia si tolse
& lei toccarlo con la uerga uolse

Allhor Vlisse pose mane al brando
per dar a Circe asprissimo dolore
che se stessa a tal atto ripensando
giudico' fusse in lui molto ualore
e d'ogn'intorno l'andaua mirando
tal che a la fin si accese del suo amore
& gli promisse mai nõ gli dar doglie
se accettar la uolea per fida moglie

Vlisse a lei se uoi ch'io facci questo
uo che mi rendi i miei compagni car[i]
il che parendo a Circe esser honesto
ne uolse trar di tanti duoli amari
e molte herbe contrarie prese presto
de laqual suchi fuor di uirtu rari
trasse in un punto e cõ lor ne bagnoe
e in huomini de porchi ne tornoe

Ne a pena come fummo idi erauamo
tornati,che ad Vlisse si uoltassimo
& lieto fatto ogniũ di mesto,e gram[e]
giusto il nostro poter lo rigratiassimo
poi cõ lui tutti insieme si assembram[o]
& circa un anno intiero dimorassimo
nelqual tempo uedessimo assai cose
che seriano da dir merauigliose

Fra lequali una non de le men belle
ti uoglio Enea gentil far qui sentire
ch'a una de le quatordeci donzelle
di Circe un giorno me la feci dire
mētre che Vlisse in ciambra era cō elle
& questo fu che con molto disire
uide una statua di marmo intagliata
e di molte corone incoronata.

Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria de gli compagni di Vlisse mutati in porchi, secondo i poeti le conuersioni sono in piu modi. Onde dice Horatio che Circe fu una meretrice molto bella in modo che cui da lei andaua usciua fuori della memoria, & percio era chiamata figliuola del Sole, perche co raggi della sua bellezza abbagliaua gli altrui uederi, costei ingannaua gli huomini & toglieuali i loro beni, & menauali seco nel letto a giacere. p il che si dice ch'ella gli conuertiua in porchi, perche cui si colga con le meretrici è proprio simile à uno porco, come dice Boetio. che colui che uiue secōdo l'altrui costume in quello istesso si puo dire essere conuertito, & perche anchora colui che è di natura superbo si puo equiperare al Leone, & il timido al Ceruo, & il goloso al lupo, & lo lussurioso al porco, nelle cui forme furono conuersi i compagni di Vlisse, ilquale è interpretato sapientia, che uedendogli cosi cangiati tolse il fiore mercuriale, cioè la eloquentia con laquale liberò i suoi compagni. La uerita della historia è che Circe fu una grande incantatrice che con suchi di herbe & strane incantationi facea parere gli huomini fiere di diuerse sorti, & questo è possibile. Onde si legge chel fu uno Cardinale che con magica arte fece d'inuerno apparere pampani & uue, & quādo le gēti che credeano fussero ueri grappi di uue presono i coltelli per tagliarli, il Cardinale disfece lo incanto, & quegli si trouaron con gli testiculi l'un al l'altro in mano, & uoleuasegli mozzare credendo che fussero i detti grappi.

Di Pico, & Circe.

QVesta un uccel sopra la testa hauea
nomato Pico, allhora dimandai
quella donzella che se gli piacea
dir mi douesse di quel huom de assai
e perche quel uccel cosi tenea
sopra del capo, ond'ella se nol sai
io tel diro perche possi sapere
meglio di Circe il grande suo potere

Questo di cui dimandi era gia come
lo uedi quiui in bel marmo scolpito
bello di mēbra,di uolto,e di chiome
& nel uestir,& nel andar polito
& ueramente Pico fu'l suo nome
re di Laurenta nobile,& ardito
si che de Italia le driade amene
sentian per lui d'amor le usate pene

E in una rocca amena,e dilettosa
posta sopra il gran teuer dimoraua
& ogni donna di fiamma amorosa
ardea per ello,& lui non si curaua
d'altre che d'una bella,& gratiosa
figlia di Iano,laqual molto amaua
c'hauea due faccie,che nullo altro dio
non le ha,se non lui solo al parer mio

Costei cantaua con si dolci accenti
che ueniano ad udirla gli animali
tigri,draghi,leoni,orsi,& serpenti
lepri,cerui,conigli,& gran cingiali
& fiumi,& nube,& gli rapidi uenti
e stelle,e luna,e sol,& sopra l'ali
si firmauan gli uccelli per udire
quel canto chi facea lieti gioire

Pico gentil tenea molti destrieri
e un di mentre cantaua la sua moglie
sali in arcion con altri suoi guerrieri
per in un bosco andar denso di foglie
a cacciar animali atroci,& fieri
e donarli di morte amare doglie
ne loqual mentre si aggiraua intorno
scōtrossi in Circe dal bel uiso adorno

Lei come il uide bello,& giouinetto
for di modo di lui s'inamoroe
e da mirarlo n'hebbe tal diletto
ch'ogni herba colta di grēbo i cascoe
& mentre che uolea senza rispetto
dirgli le prede che fin allhor piglioe
& quelle che fin notte piglieria
lui come un stral ueloce passo' uia

Per che seguendo i suoi ueloci cani
sopra quel bō destrier senza magagna
ne andaua per quei lochi densi,e strani
come sopra una apta ampia cápagna
allhora Circe con sermoni humani
come colei che del suo andar si lagna
disse per certo tu non fuggirai
ma faro si chel corso fermarai

Poi fece per incanto aparir presto
un gran cingial a merauiglia fiero
ilqual fuggendo pel bosco foresto
entro dou'era piu stretto il sentiero
e il buon re Pico c'hebbe uisto questo
subito drieto gli sprono' il destriero
e per ch'era impedito il sir pregiato
da i densi rami,fu sul pian smontato

Comincio' Circe i dei tutti a' inuocare
e a rinouar glincanti con parole
e di suo padre il capo fe occultare
con dense nubi,ch'era il chiaro sole
poi tutta l'aria fe molto oscurare
cosi come tal hor ueder si suole
de la luna l'ecclissi si ch'alcuno
non si uedea del bosco in loco alcuno

Allhora Circe ando' dal damigello
& a lui disse con parlar humile
o Re benigno,& gratioso,& bello
sopra d'ogni altro Pico mio gentile
amor per te mi da tanto flagello
ch'ogni altro gran piacer riputo uile
a paragon di ueder il tuo uiso
ch'un si bel mai non fu nel paradiso

Volta a me gliocchi cħ cō lor splédore
han fatti i miei si chiari esser oscuri
& uogli Circe amar che per te more
figlia del Sol hor giunta a casi duri
ne mi negar il tuo felice amore
s'esser uoi de gli amanti alti,& sicuri
perche se quel ch'io dico far uorrai
il piu lieto huom del mondo uiuerai

Rispose

Risposse Pico per la fede mia
ch'adimpir tuo disio uorrei potere
ma un'altra dõna piu leggiadra,& pia
di te,mi tien legato a suo piacere
& prego il ciel che in questa fantasia
sempre mi serbi si,che d'un uolere
lei sia con meco come io sero sempre
fin che la fatal parca mi distempre

Circe turbossi fuor d'ogni misura
de lo re Pico udendo la risposta
e a rimouerlo anchor pose ogni cura
che farsilo suo drudo era disposta
e disse a Pico con fronte sicura
la bella donna c'hai cosi a tua posta
come e' nomata,& ello humanamẽte
se nol sai tel diro' detta e' Canente.

Et e' mia sola fida,e unica sposa
figlia di Iano dio fra glialtri dei
&l'amo al mõdo sopra ognialtra cosa
e in ella ho posti tutti i pensier miei
allhora Circe con uoce pietosa
rispose si ben l'ami,anch'io uorrei
esser amata dal tuo diuo uolto
che m'ha p forza il cor del petto tolto

Al fin uedendo affaticarsi in uano
disse hor su ua ch'adesso uederai
cio che sa far un cor di donna strano
e inamorato,se forse nol sai
& cio che si guadagna a' esser uillano
perche a tue spese qui lo imparerai
e in aria si leuo' subitamente
girandosi al leuante,& al ponente

Poi con le incantation che sapea fare
con la sua uerga il capo gli toccoe
& Pico che da lei cosi toccare
si senti,presto ne la selua entroe
& mentre che uolea per quella andare
in l'uccel detto Pico si cangioe
e per tristitia,e per dolor col becco
giua beccãdo ogni arboro,ogni stec-(co

Et come hauea di purpura il mantello
cosi gli uenner l'ali purpurine
& l'oro ilqual hauea sopra di quello
si cangio' in pẽne aurate,& pellegrine
& per i tronchi suol far tal uccello
il nido suo ne le selue uicine
a i fiumi,& sempre uola d'ogn'itorno
beccãdo i trõchi di notte,e di giorno

Allegoria di Pico.

QVesta mutatione di Pico è,che douemo sapere che lo re Pico fu in quello tẽpo il piu bello giouane che fusse nella Italia,& fu auo dello re Latino signor dlla detta Italia, p cui semo chiamati latini,questoPico fu amato daCirce che fu maestra dell'arte magica & de gli augurii allaquale ne ando' Pico per uoler imparar da lei quella scientia. Onde hauendola imparata era usato di constringer i spiriti in uno uccello detto Pico & faceasi parlare,& diceagli le cose future,& spetialmente facea egli questo quando andaua alla caccia, percio che egli dimãdaua cio che gli douea auenire in detta caccia. Et per questo dice lo Autore che fu nella selua cacciãdo conuerso in Pico da Circe. Ma uero fu che la detta Circe hebbe a far con lui carnalmente,per laqual cosa fece sculpire una statua marmorea a sua similitudine,laquale con molto diletto tenea in la sua sala & sempre la uagheggiaua.

De gli compagni di Pico mutati in fiere.

LI compagni di Pico che rimasti
eran nel bosco l'andauan cercando
per la densa foresta,& lochi guasti
dal tẽpo che ua il tutto consumando
senza trouar nessun che gli contrasti
& cosi per la folta selua andando
riscontror Circe,& mirandola in ciera
pensor di Pico quel che successo era

Et cominciolla con uoci interrotte
a minacciar che se non gli scopria
dou'era Pico in quelle oscure grotte
di lui la penitentia porteria
onde ella i dei chiamãdo de la notte
certi suoi suchi d'herbe sparse pria
& Proserpina,& Cerbaro inuocoe
si che la selua a tremar comincioe

La terra d'ogn'intorno si commosse
& uenner l'herbe smorte, e impallidite
poi tornor tutte come sangue rosse
& cosi le pietre humide, e smarrite
tal ch'ogniun d'essi per timor si scosse
uedendo tante cose inaudite
ma questo nulla fu perche se udiro
bagliar mille & piu cani in breue giro

Allegoria de gli compagni di Pico.

La Allegoria de gli compagni di Pico mutati in uarie & diuerse fiere, si è che la uerita della historia fu che uedendo costoro lor signore Pico hauersi bene imparata l'arte magica da Circe uolsero anchor loro impararla & l'andaro a trouare, dallaquale cui di loro i(m)paro' ad uno modo, & cui ad uno altro, & percio dice il Poeta che furono conuertiti in uarie fiere, si come si dilettauano di far parlar a diuersi animali con la detta arte.

Di Canente mutata in Aura.

Giũta che fu la notte & che tornare
non uide il sposo la bella Canẽte
nel mesto cor si comincio' a crucciare
& a chiamarsi misera, e dolente
& come giunto fu come suol fare
l'altro di el chiaro phebo in oriente
per la foresta ou'era gito a caccia
l'ando cercando con turbata faccia

Passato l'anno ch'erauamo stati
con Circe in q̃llo loco ch'io t'ho det(to)
Vlisse ad ella con sermoni ornati
chiese licentia, & con benigno aspetto
per hauer li suoi legni apparecchiati
& ogni suo nocchier saggio, e pfetto
la qual per farlo seco rimanire
gli comincio' piaceuolmente a dire

Al fin sopra il gran Teuer capitoe
& l'assentia di Pico pianse tanto
che liquefatta in Aura si cangioe
ponendo fin al suo dolor, & canto
& a quel loco il nome suo restoe
che di Canente dar si puote il uanto
queste cose mi disse una donzella
di Circe molto gratiosa, & bella

Sappi Vlisse gentil che se anderai
come di gir al tutto ne hai pur uoglia
infiniti perigli passerai
p mar nõ d'acq̃ a te, ma mar di doglia
e fatiche, e disaggi patirai
si che non uscir fuor di questa soglia
se lieto uiuer uoi senza hauer scorni
& raddoppiar de la tua uita i giorni

Et altre assai che te ne potrei dire
Enea gentil, e Achimenide ardito
che uo tacer per non ui infastidire
& cosi pose fin il sir gradito
a la sua diceria bella da udire
& poi soggiunse accio che di quel sito
nt endi come Vlisse si disciolse
ti diro' il tutto, e tal parole sciolse

Per questo Vlisse non uolse restare
& cosi al fin da lei tolse combiato
e nauicando piu giorni per mare
capitai qui doue m'hai ritrouato
lasciando Vlisse a suo piacer andare
ilqual non so doue sia capitato
hor hai inteso Achimenide mio
da me, quel che d'udir hauei desio.

La Allegoria di Canente mutata in Aura è che sono alcuni poeti & Philosophi che uogliono dire che essendo la donna dello re Pico molto addolorata per gelosia sapendo come Pico era giacciuto cõ Circe si affogo' nel Teuere, per laqual morte q̃llo luogo è chiamato Canens, questa espositione io non affermo, percio che Ouidio non fa mentione dell'acqua del Teuere, ma si bene della ripa, doue secondo la uerita quella donna fu trouata morta per dolore di gelosia, & in quello luogo ella fu sepellita doue in processo di tempo nacquero canne, lequali furono le prime che fussi dalla natura produtte nella Italia, & furono cosi da prima chiamate prendendo il nome della detta donna, & perche le canne da loro sempre fanno alcuno oregio, percio Ouidio fauoleggiando dice che ella fu conuertita in aura, cioè in quello oregio.

¶Di Enea,& Turno.

ENea com'hebbe il corpo riuerito
de la sua baila nomata Gaetta
da la citta cosi detta partito
presto si fu con la sua gente lieta
e nauicando uer so il circeo lito
dal uẽto spinto,e da sua furia inquieta
doue il gran teure sol in mar far foce
subito entro' con quel corso ueloce

E a la magna citta del re Latino
arriuo' quel con tutta la sua armata
nel far del giorno a l'uscir del mattino
dalqual raccolto fu con faccia grata
e parendogli uu huom quasi diuino
li hebbe p moglie una sua figlia data
detta Lauina si leggiadra,& bella
quanto altra fusse in la citta di quella

Quando il re Turno l'aspra noua itese
chel re Latin la figlia al buon Enea
data per moglie ha gia,d'ira s'accese
perche a lui prima promessa l'hauea
e per seco trouarsi a le contese
con cor ardito,& uoglia iniqua,& rea
di molta gente fece adunatione
ne l'armi ardita a piedi,& su l'arcione

Enea ch'intese il gran preparamento
di Turno,anch'el grã gente radunaua
e ando dal re Euandro in un momẽto
alqual giusto soccorso dimandaua
che gli die caualliei cinquecento
& cosi Turno ben si essercitaua
e mando' Venul per suo ambasciadore
a Diomede di Puglia allhor signore

Dimãdandogli in gratia alcuno aiuto
come a bisogni tai si soglion fare
ma lui come signor degno,& saputo
rispose non potergli gente dare
perche dal suocer poco stuolo hauuto
in uer hauea da douergli mandare
& mãco anchor de la sua greca propia
tal che di cio n'hauea la terra inopia

Ne creder gia ch'io finga a dirti questo
ch'io mi ricordo ben li antichi errori
de li Troiani,e haria cagion di presto
per la uendetta far di miei dolori
mandargli aiuto,& io uenir col resto
de la mia gente sopra i corridori
ma far nol posso,che huõ nõ e' tenuto
a far quel che non puo com'e' douuto.

¶Di Apulo.

VEnulo vdẽdo il messaggier eletto
di Turno si parti circa l'aurora
e al passo del pastor Apulo detto
giunse oue Pan solea gia far dimora
qui sottoterra uide un bel ricetto
de niphe ch'indi habitauano allhora
cagiõ che fusse il detto Apul mal nato
in oliua saluatica cangiato.

¶Allegoria di Apulo.

BEn hauerei potuto dire molte cose che narro' Diomede all'ambasciadore di Turno,ma per abbreuiar la historia le taccio per esser di poco momento,hora la espositione di Apulo pastor è,che per Apulo s'intendeno gli huomini che non fanno mai altro che gridare & abbagliare & sono susurratori,ciascuno de quali uiẽ appellato in lingua greca Apulo,cioè susurratore,costui sprezzua le nimphe,cioè le buone persone che sono lucide & chiare come il ruscello,o' cadimento dell'acqua che uiẽ detto nimpha a limphare, che sta per adaquare o' per bagnare,& per che colui che molesta le genti placide è assimigliato alla oliua saluatica,laquale produce i frutti amari,& percio dice Ouidio in luogo di fabula che Apulo fu cangiato nella oliua per cagiõ delle dette nimphe,cioè delle dette acque che con lor humore gli danno la uita.& per che cosi come i detti suoi frutti & foglie sono amari,cosi i detti susuratrori di continuo con loro parlari sogliono produrre fra le buone genti amarissimi frutti.

¶Battaglia di Enea,& Turno.

A Turno ritorno' lo ambasciadore
e il tutto gli narro di Diomede
õde el cõe huõ c'ha molto ardir,&co
hauẽdo i ello piu ch'in gli dei fede (re
passo' contra di Enea con gran furore
ch'era partito gia de la sua sede
con l'essercito suo molto animoso
di morir per honor disidero so.

Et finalmente si acciuffaro insieme
e con mortal e asprissima battaglia
a suon de corni,e gridi,e uoci estreme
e fracassar destrieri,e spezzar maglia
fra liqual Turno con uirtu supreme
per far palese quanto in l'arme uaglia
uolse di Enea brugiar le naui,& corse
al mar si presto chel non si n'accorse

¶ Delle naui di Enea in nimphe.

MA dea Cibele matre de gli dei
per esser fatte de gli arberi nati
ne la selua Ida tal successi rei
patir non uolse di quei legni ornati
sendogli per Enea gia inanzi a lei
con molta riuerenza consecrati
onde sul car guidato da i leoni
uẽne per l'aria con tempeste,e tuoni

E disciolse Austro il foribondo uento
che s'opro si che nel mar le sommerse
& cõe fur sotto acqua i un mométo
Cibele in dee marine le conuerse
& questo a lei fu assai facil intento
perche in un punto ogni durezza pse
ogniun di quelli legni essendo stati
dal mar per tempo assai mollificati

Queste tal dee ouer nimphe marine
cominciaro per mar errando a gire
& uidero di Aiace le meschine
naui,e d'Vlisse che con gran martire
giuan disperse misere,e tapine
dil che sentiro al cor molto disire
& piu di quella del famoso Alceo
che si conuerse in sasso a modo reo.

¶ Allegoria delle dette naui.

LA Allegoria delle naui di Enea conuerse in nimphe è,che la uerita di questa historia fu che pigliando Enea la battaglia contra di Turno egli ando' allo re Euandro per lo aiuto,e intanto Turno assedio' lo campo di Enea,cioè la nuoua Troia,ma nõ potendola per forza hauere uolse metter fuoco nelle naui. Intanto torno' Enea& con la prouisione de suoi buoni galeotti & marinari le sommersero sotto delle acque,& uolse prima fare cosi chel suo nemico Turno hauessi la gloria di hauerle arse. & percio essendo bagnate,& sotto le acque dice il poeta fauoleggiando che le furono conuerse in nimphe,o' dee marine per la perpetua memoria,laquale di cio gli rimase. Et perche si legge nelle antiche historie de Greci che andando Alceo per mare si scontro in uno scoglio ilquale gli fece sommergere la naue, in modo che la si nascose sotto il sasso,& perche solo il sasso scoperto apparea, dice lo Autore fauoleggiando che la detta naue si conuerse in esso sasso.

¶ Della sconfitta di Turno.

TVrno le naui in niphe conuertite
uedendo,presto ritorno nel cãpo
contra di Enea con le sue genti ardite
& come un fier leon menando uampo
mostraua le sue forze inaudite
tal che pochi da lui potean far scãpo
pur perche Enea da Venus fauorito
era,resto' perdente su quel sito

Sendo rimasto uincitor Enea
n'ando' come di uẽto un folgor fusse
a la citta di Terno detta Ardea
e a ferro,e a foco tutta la distrusse
e dopo tal giattura horrenda,& rea
la ciner arsa una uccella produsse
pallida,& mesta,e p la doglia acerba
de la sua madre il nome gli riserba

Tutti quanti gli dei fauoreggiaua
il ualoroſo Enea fuor che Giunone
laqual per Turno molto l'odiaua
per ch'ello l'hebbe in grã ueneratione
lui che di queſto ſe ne gloriaua
per piu memoria ſua quel fier cãpione
la cittade Alba detta edificoe
in ne laqual Aſcanio poi regnoe

ℭ Allegoria delle coſe dette.

LA Allegoria della cinere della citta di Ardea conuertita in uccella è, che uero fu che combattendo Enea con Turno,& eſſendo rimaſto uincitore ſe n'ando alla citta di Ardea,laqual preſa è dipredata la diede al fuoco. Ma perche ardendo la citta una uccella coſi nomata apparue, & fu ueramente ueduta ſopra il fumo.& perche la detta uccella haueua il ſuo nido ſopra uno arbore quando la citta ſi edifico.percio dice Ouidio che la cinere di quella citta ſi conuerſe nella detta uccella.

ℭ Della morte di Enea.

SEndo nel cielo gli dei congregati
Venus uolſe il figliuol deificare
&poi chi bracci al collo hebbe gettati
del ſommo Gioue comincio a parlare
padre chi miei uoleri ameni, & grati
giamai non mi uoleſti diſturbare
ti prego chel mio Enea cõ lieta faccia
nipote tuo deificar ti piaccia

Lui nel inferno come ſai è ſtato
e da che a dietro tornar ha uoluto
per queſto merta di eſſer deificato
come uuol la ragion,& è douuto
glialtri dei ch'aſcoltaro il parlar grato
ripregor Gioue con ſermon arguto
che contentar la dea di cio uoleſſe
ilqual la chieſta gratia gli conceſſe

Vener ſul carro che guidato uiene
da le colombe preſtamente aſceſe
& giu del cielo per le ſtrate amene
con lor uolando ſubito diſceſe
& giunta eſſendo ſu le fide harene
di Laurenta la citta paleſe
al fiume ando doue Cornigger era
ſuo diuo,e diſſe a lui con uoce altera

Da parte de gli dei ti fo aſſapere
che deggi Enea mio figlio far entrare
ne le tue acque,e con molto piacere
con quelle il corpo ſuo tutto lauare
che per poterlo ſu nel ciel tenere
il ſommo Gioue il uuol deificare
hor fa ch'adopri ſi tutte tue arti
ch'ogni mortalita da lui ſi parti

Cornigger c'hebbe inteſa quella diua
uedendo Enea paſſar con la ſua naue
uſci del fiume ſopra de la riua
e il fe ſommerger ne l'acqua ſoaue
ſi che l'anima ſua ne reſto priua
d'ogni mortalita noioſa,& graue
laſciando per memoria eterna in q̃llo
il corpo ſuo gentil piu che mai bello

L'anima accolſe con immenſo honore
laſciando il detto corpo nel grã fiume
la ſacra Venus,che gli tolſe il core
e tutto l'onſe como è ſuo coſtume
d'un ſuco d'herba c'ha diuin odore
ambroſia detto,& fello un diuo nume
ilqual fu poi da Romani adorato
detti Quirini per Romul pregiato.

ℭ Genealogia di Romulo.

ESſendo deificato Enea rimaſe Alba alla ſignoria di Aſcanio ſuo figliuolo,& fu chiamato Giulio,onde egli hebbe nome Giulio Aſcanio. Dopo Aſcanio ſignoreggiò il fratello,ilquale fu chiamato Siluio,& la cagione perche,fu queſta. Quando Enea mori la ſignoria rimaſe ad Aſcanio.& Lauina figliuola dello Re Latino,moglie che fu di Enea, & matregna del detto Giulio Aſcanio fuggi con ſuo figliuolo,loquale hebbe di Enea nella ſelua temendo che Giulio Aſcanio non uccideſſe Siluio Aſcanio ſuo fratello,& figliuolo del l'altra madre,ben che anchora non l'haueua parturito,& percio il figliuolo eſſendo nato

& notricato in selua fu chiamato Siluio. dopo Giulio Ascanio regno il sopradetto Siluio Ascanio. Del detto Siluio nacque uno figliuolo che fu nominato Latino che genero Epétino, di cui nacque Tusco, ilquale fu poi chiamato Albula, ma il suo dritto nome fu Tiberio. di Tiberio nacque Romulo, ilquale edifico la nobile citta di Roma, & per lui fu chiamata Roma. questo Romulo per imitare Gioue si fece fabricare la saetta, p laqual cosa egli poi fu fulminato dal detto Gioue. & dopo lui regno Acreta, che si dice esser stato fratello di Gioue, percio che fu molto uirtuoso. Acreta genero' Auentino, per cui è cosi nominato uno de gli monti di Roma, nelquale monte fu sepellito Ouidio, ilqual nomina questi Re perche nel suo tempo non fu alcuna mutatione, de quali uenne la parētella di Ottauiano imperatore per mostrare che fusse possibile la sua deificatione come nel processo del parlar nostro uedrassi alla conclusione del presente poema.

Di Pomona, & Vertunno.

MOrto l'ardito, & famoso Auētino
nel regno d'Alba, poi successe i q̄l
cō molta gloria il buō re Palatino (lo
alqual tempo trouossi un uiso bello
che stimato uenia piu che diuino
perche un'altro non fu simil ad ello
d'una nimpha gentil Pomona detta
di deciotto anni in circa giouinetta

Questa a coltiuar gliorti si hauea data
piu d'alcuna amadriada famosa
& fra glialtri un n'hauea de cosi grata
apparenza gentil ch'ogni altra cosa
l'huō, p uederlo al mōdo haria lascia
tāto era ben da questa gratiosa (ta
coltiuato, e tenuto che a penello
pareano fatti gliarbori di quello

Costei ueniua amata sommamente
da Pan che fu gia dio de li uillani
e da piu d'un pastor saggio, & prudēte
e da diuersi Satiri, & Siluani
fra tutti i qual l'amo d'amor feruente
Vertūno il Dio gētil da i gesti humāi
che i ogni forma d'huō si tramutaua
& a chi gli piacea si assimigliaua

Questo era dio de glianni, e per potere
come ogni amante fa d'amor ferito
hauer la bella nimpha a suo piacere
in una uecchia s'hebbe conuertito
e doue spesso la solea uedere
ando al bel orto suo uago, e polito
ne loq̄l come il buō Vertūno entroe
con benigno parlar la salutoe

Pomona c'hebbe quella uecchiarella
ueduta, l'accetto con uolto grato
allhor Vertunno accostandosi ad ella
in bocca un dolce baso glihebbe dato
poi comincio con soaue fauella
a dirgli, o nimpha mia dal uiso ornato
tanto gentil, leggiadra, & bella sei
che faresti d'amor arder gli dei

Poi guardando un'oliuo, sopra ilquale
era una molto bella, e fertil uita
al cui Pomona parmi che ui cale
o uecchiarella se Gioue mi aita
ueder quella uua che forse una tale
non hauete ueduta in uostra uita
si rispose Vertunno figlia mia
ma senza l'arbor lei nulla saria

Questo ci da a conoscer ueramente
ch̄ se la dōna a l'huomo nō s'appiglia
ogni operation gli gioua niente
& come pazza al fin mal si consiglia
come fai tu che sei saggia, e prudente
& bella si ch'ogniun n'ha merauiglia
ma da non ne cauar alcun construtto
ch'arbor bel nulla ual se non fa frutto

Che gioua a te, ne ad altri tua bellezza
se non la spendi in uso di natura
e sapendo chi t'ama, e chi t'aprezza
fai gran peccato ad essergli si dura
dunque ti prego lascia tal durezza
& sol in amor poni ogni tua cura
che piu famosa di Helena sarai
& la dea Venus grata ti farai

Pensati donna che se ti ponesti
sotto il giogo d'amor,e i uoler suoi
con la bellezza tua quel che faresti
s'hai mille amanti adesso e non li uoi
penso che numerar non gli potresti
dunque de gliorti lascia i pensier tuoi
& fa quel ti cõsiglia q̃sta uecchia(chia
cħ saggio e' chi nel mal d'altrui si spec

Fra molti amãti c'hai ne conosco uno
il piu gentil,leggiadro,e dilettoso
di tutti glialtri c'ha nome Vertuno
de l'amicitia tua disideroso
e ti conforto che quel sopra ogniuno
ami,per esser dio saggio,& famoso
e degno in uerita di esser amato
dal tuo bel uiso a lui si amẽo,& grato

Costui ch'io dico si sa trasformare
in ogni effigie,si che tu potrai
uolendoti a lui sol,no ad altri dare
fruirlo in quella forma che uorrai
& quel ch'io dico lui sa dir,& fare
hor pensa mo se lieta tu sarai
& perche meglio lo possi seruire
una storia a tuo essempio ti uo dire

ℭ Allegoria di Vertunno.

LA Allegoria di Vertunno che si tramutaua in uarie forme è,che la uera historia dice chel fu gia uno giouine chiamato Vertunno,ilquale amo' molto una donna chiamata Pomona,& nõ trouãdo modo di adimpir il suo disiderio si diede a' imparare la nigromantia,dellaquale essendo uenuto peritissimo si trasformaua in molte figure,& ultimamẽte si cangio in una uecchia,& ando all'orto di Pomona a parlare con lei come il testo dichiara. Ma la moralita di questa fabulosa historia si è che Vertunno s'intende per l'anno ilquale si uaria in uarie forme secondo che sono uarie le conditioni de tempi,& per Pomona si dinota la influentia celeste che suole entrare ne gliarbori,per la uirtu dellaquale producono i loro frutti,l'anno adunque ama Pomona,cioè i pomi & glialtri frutti, & questo perche gliarbori adornano il mondo piu che null'altra cosa.

ℭ Di Anasareth,& Iphis.

NE l'isola di Cipri e' una cittade
laqual da tutti e' detta Salamina
doue una nimpha di molta beltade
fu,ch'a mirar parea cosa diuina
Anasareth nomata in ueritade
scesa di nobil gente,& pellegrina
figliuola di Teucro amata molto
da un giouinetto di benigno uolto

Iphis fu il nome di costui ch'io dico
ilqual quanto potea fuggiua amore
fin che fu preso dal uolto pudico
di questa nimpha in si sfrenato ardore
che in la cittade,e in ogni loco aprico
la seguitaua sempre a tutte l'hore
& ella quanto piu costui l'amaua
tanto manco di lui se ne curaua
Et la facea pregar continuamente
da parenti,& amici ne gia mai
puote humiliar l'indurata sua mente
perilche ne uiuea con duoli assai
e per mostrarli quanto era patiente
quãdo il sol nascondea suoi chiari rai
soletto a la sua porta se n'andaua
e di ghirlande,& fior quella adornaua

Su laqual dopo a pianger rimanea
fin chel sol rimenaua il nouo giorno
perilche con piu doglia acerba, & rea
subito a sua magion facea ritorno
al fin come colui che non potea (no
patir piu tanto enorme,& graue scor-
ando una notte a la porta di quella
per finir la sua uita amara,& fella

A laqual comincio con bassa uoce
a lamentarsi di sua dura sorte
e di quella crudel aspra,& feroce
e del destino suo maligno,& forte
dicendo adesso la mia pena atroce
al tuo dispetto finiro con morte
da che ti uoi de la mia fin lodare
e di foglie di alloro incoronare

Ma io dandomi morte mi conforto
che del tuo error al fin ti pentirai
e quel che uiuo odiasti essendo morto
per te donna crudel forse amerai
& conoscendo hauerne espresso torto
so che a lor tanto dura non serai
che non s'humilii la tua crudeltade
& che almen non suspiri per pietade

E detto questo si uolto a gli dei
dicendo,o sommi dei nõ ui scordate
a far memoria de gli effetti miei
uoi che li su quel facciam qui mirate
poi pse un laccio,e cõ duoli aspri &rei
s'impese senza hauer di se pietate
sopra la porta con affanno horrendo
quella co i piedi a furia percotendo

Di Anaxareth i serui che non erano
per la uentura anchor iti a dormire
cõ l'arme i mã la porta apre,e disserra
& lo trouor contẽder col morire (no
onde per tema subito lo afferrano
e in casa il poser senza nulla dire
sperãdo pur che anchor nõ fusse estito
ne laqual lo trouor di uita spinto

Et per non gir de la giustitia in mano
hauendol conosciuto,con gran cura
á la sua porta lo portor pian piano
tacitamente per la notte oscura
& come gionse il giorno prossimano
la madre,e il padre suo di tal sciagura
si dolser molto,& con ogni parente
apparecchior l'essequie prestamente
Per la cittade ando la uoce come
un giouinetto nobile,& pregiato
di gentil stirpe,ch'Iphis hauea nome
su la porta del padre fu trouato
cõ barba irsciuta,& rabuffate chiome
d'un laccio ne la gola strangolato
fin ch'a le orecchi de la donna uenne
che udẽdo pur qualche passiõ sostẽne
Ma quando sul feretro indi portare
lo uide a soterrar la dama bella
che a chil portaua fu forza passare
dinanzi de la nobil casa di ella
non puote la passion piu tolerare
ma tanto fu'l dolor che la flagella
che tenendo a mirarlo il capo basso
si conuerse in un freddo, & duro sasso

Pero ti prego nimpha mia gentile
c'habbi pieta del tuo Vertũno ilquale
e'un dio tanto benigno,e tãto humile
che un'altro a lui nõ trouaresti eguale
pronto a seguir ogni tua uoglia,e stile
pel furor di borea che tanto uale
anchor ti prego,e per amor del uerno
che cõserui i tuoi pomi in sempiterno

Simil parole,& altre assai dicea
Vertunno a q̃lla nipha alpestra,e dura
che percio nulla a pieta si mouea
ma scacciata da se l'haria con fura
quando Vertunno che se n'accorgea
si cangio prestamente di figura
& si fece in un uago giouinetto
molto leggiadro,e di benigno aspetto

Et con un modo lasciuo,& modesto
per forza stretta in braccio se la prese
allhor Pomona come uide questo
dal bel Vertunno piu non se difese
anzi a le uoglie sue si diede presto
cosi al fin uise l'amorose iprese (spetto
ch'ogni dõna ha piu grato vn vago a-
che un bel parlar,ne il bẽ de l'itelletto

¶ Allegoria delle cose dette.

LA Allegoria di Anaxareth & Iphis è,che uero fu che nell'isola di Cipri erano i soprano minati giouani,& uero fu che per la durezza della donna Iphis si apicco per dispera-tione alla sua porta. Ma che lei diuenisse sasso come dice il poeta, questo s'intende per la sua crudelta & durezza che piu presto uolse patir chel si uccidesse che mai dargli una buo na parola. Hor di Vertunno & Pomona la Allegoria è di sopra dichiarata,percio che Ver tunno operaua tu tto quello faceua per nigromantia,&ce.

¶ Di Romulo,& Remo.

OVidio torna a l'ordine lasciato
e dice che dopo lo Re Auentino
successe di Alba nel felice stato
il ualoroso & franco Palatino
delqual Amulio,& Numitor pregiato
discesér,ch'ogniun fu piu che diuino
tra i q̃i nacquer discordia,& cõ furore
d'Amulio fu cacciato Numitore

E perche non potesse far uendetta
del padre uccise il caro suo figliuolo
Lauso nomato di presentia eletta
& cosi anchor un suo nepotin solo
poi una figlia ch'Ilia uenne detta
fece richiuder non senza gran duolo
in un bel monaster di sante donne
d'ogni inclita uirtu ferme colonne

Amulio fece dopo un bando andare
che se nessuna de le dette suore
fusse trouata con alcun peccare
huom,carnalmente,con graue dolore
si douesse con sassi lapidare,
ouer p dargli anchor pena maggiore
per penitentia del rimaner priua
di sua uerginita sotterra uiua

Et questo fece accio non producesse
Ilia figliuol che pel tempo auenire
far la uendetta del padre potesse
pche troppo grã forza hã le giuste ire
hor di costei dopo alcun di successe
che conuenne per acqua al fonte gire
doue si adormento per diuina arte
& giu de l'alto ciel discese Marte

Et finalmente giacque con costei
tal che di dua figliuol la ingrauidoe
poi senza indugia si parti da lei
& molto adolorata la lascioe
e temendo a patir l'ultimi omei
con grã prudẽza il suo fallo occultoe
& come glihebbe partoriti i diede
a' un fante suo nelqual hauea grã fede

E disse uanne & gettali nel fiume
ilqual n'ando,& come giunse ad ello
si cangio di pensier,e di costume
mirando a' ogniun di lor il uiso bello
e per esser di Phebo oscuro il lume
con lor di la dal Teuer passo' quello
& fuor de strata in certe selue ombrose
fra dense foglie & rami gli nascose

Costor da un'orsa poi fur ritrouati
sendo il famiglio gia da lor partito
e da lei del suo latte nodrigati
fu si,ch'ogniũ diuẽne un huomo ardi (to
& cosi essendo pel paese andati
uennero a recchi del seruo gradito
che gli cãpo da morte, ilqual trouolli
& la lor condition tutta narrolli

Onde egli udendo ualorosamente
trasser la madre del monaster fora
e con gran quantita di ardita gente
daNumitor ne andor senza dimora
& contra Amulio tanto assiduamente
pugnorno senza in uã spẽder un'hora
che al fin l'uccisér con pena, e dolore
& nel suo seggio misser Numitore

Ma parendogli poca signoria
il regno d'Alba,presto si partiro
& per la piu spedita,& corta uia
doue hor si uede Roma,ne uenniro
a' edificarla se non e' bugia
quel che di lor si dice in ogni giro
ne laqual chiuser sette monti eletti
che da me tutti qui ui saran detti

Il primo Palatin fu nominato
per lo Re Palatin chel nome i diede
il secondo Auentin fu poi chiamato
per Auentino il Re di magna sede
al terzo fu da Iano il nome dato
Ianicolo oue il tempio suo si uede
Olimpo il quarto,& il quito Quirino
Tarpeio il sesto al settimo uicino

Quarantaquatromillia d'ogni parte
la nobile cittade si uoglìea
per mezzo de laqual con diuina arte
il fiume detto Teuere correa,
hor se non menton le uergate carte
diOuidio,nacque grã discordia,&rea
tra Remo & Romul per il nome dare
a la citta famosa in terra,e in mare

Et rimaser d'accordo ultimamente
di gir fora in un campo in cõpagnia
e a chi meglior augurio,& piu potẽte
toccasse,il nome a quella poneria
doue toccando a Romulo prudente
la nomo roma c'hoggi e' una hosteria
d'ogni l'ordura,e d'ogni uitio infetto
benche d'ogni uirtu fu gia ricetto

Poi che fu la citta con magna cura
ben ordinata sotto leggi espresse
fu statuito che alcun ne le mura
altro che per le porte entrar potesse
& chi pretereria per sua sciagura
subitamente la testa perdesse
perilche Remo hauendo preterito
casco a la detta pena il sir ardito

Et fu le mura doue passato era
gli fu la testa troncata dal busto
& come narra la sua storia uera
fu'l primo sãgue sparso iclito,e giusto
che la bagnasse per giustitia intiera
potente punitrice d'ogni ingiusto
e preuaricator de l'alte,& diue
leggi che fan chel mõdo in pace uiue.

¶ Di Tarpeia traditrice.

SEndo rimasto adunque sol signore
Romulo ardito in Roma la cittade
penso,p crescer quella a grãde honore
ritrouar donne d'alta dignitade
pcio che anchora se non piglio errore
femina alcuna per quelle contrade
non era stata ueduta habitare
perilche conuenian tutt i mancare

Certi popoli a Roma eran uicini
molto feroci arditi,e ualorosi
ch'eran da tutti nomati Sabini
di ualorose donne copiosi
per questo i leggiadretti,& pellegrini
giouani arguti,saggi,e dilettosi
di Roma con solenne,& magna cura
una festa ordinor fuor de le mura

A laqual furon tutte conuitate
le dette donne,e al fin da lor rapite
fra lequali una di piu dignitate
Hersila detta di belta infinite
da Romul fu com'e' la ueritate
tolta per forza fra l'altre polite
perilche li Sabini alti,& soprani
mosser guerra crudel a gli Romani

Et hebber con Tarpeia intendimento
d'un Senator di Roma unica figlia
da entrar per una porta in q̃lla drento
ne laqual mentre ciascun si assotiglia
di preuenir per fornir il suo intento
& che uerso la porta il camin piglia
di notte,Venus la benigna dea
gli obsto l'andata per amor di Enea

Perche discesi li Romani essendo
del detto Enea suo figlio in uno ĩstãte
corse a le nimphe a tutte lor facendo
palese il danno con parlar costante
di quei di Roma,tal che con horrẽdo
furor,senz'altro udir per doglie tante
de li lor fonti le fide acque sciolsero
& lasciorq̃lle andar doue gir uolsero

Ma per piu doglia a li Sabini dare
tutte bollenti le fecer uenire
ilche uedendo lor senza indugiare
non poter il suo intento conseguire
uerso Tarpeia s'hebbero a' uoltare
e con lor scudi la fecer morire
perche con gran furor la lapidaro
& si partiro,& lei morta lasciaro

Romul.como hebbe q̃sto caso inteso
si armo con molta gẽte di grã uaglia
e d'ardimento,e di furor acceso
comincio la mortifera battaglia
con li Sabini,che fu di tal peso
e di tanta uccision se Dio mi uaglia
che per non farsi insieme piu morire
conuennero a l'accordo consentire

Fatta la pace fra lor ordinaro
che un baron de Sabini si douesse
far signor presso a Romulo il preclaro
accioche meglio Roma si reggesse
cosi al fin con honor inclito,& raro
accio che di dua regni un si facesse
elesser Tatio ualoroso,& forte
che sempre fu fidel fin a la morte

Regnò costui cinq̃ anni,e dopo morto
Romulo sol rimase in signoria
fin ch'un di Marte del suo ardir accor
p dimostrarli in che grado il tenia(to
ando da Gioue pel sentier piu corto
dicendo a lui con uoce humil,& pia
o padre mio di Romul giũta è l'hora
di far chel uiua i cielo,e in terra mora.

¶ Di Romulo deificato.

PErche sai bẽ che gia mi ꝓmettesti
cõe giusto signor degno,& ꝑgiato
ch'un de la mia progenie un di faresti
che sarebbe nel ciel deificato
percio ti prego che contento resti
di porlo qui nel tuo regno beato
onde Gioue rispose esser contento
di uoler adimpir suo giusto intento

Et uno giorno mentre Romul gia
su la ghirlanda del suo gran palaggio
cõ molti huomini arditi in cõpagnia
gioueni,& uecchi per piacer adaggio
Gioue il coperse d'una nebbia ria
tal che pur ne sostẽne alcun disaggio
poi mando tuoni,folgori,& baleni
& altri segni di spauenti pieni

Marte ch'era di cio disideroso
uedendo i segni a lui da Gioue detti
sali presto il suo carro sanguinoso
guidato da corsier quatro perfetti
& sopra il Palatin monte famoso
per gliantichi sentier del cielo eletti
discese,& piglio Romulo,& portollo
ne l'aria,nelqual poi purificollo

Cosi poi che fu ben purificato
per la uirtu del gran solar pianeta
lo porto in cielo,& fu deificato
dal padre suo con faccia amena,e lieta
udendo Hersila del suo sposo grato
l'horrẽdo,& nobil fin cõ furia inq̃eta
lo pianse si,che l'alta dea Giunone
hebbe al fin d̃l suo duol grã cõpassiõe

¶ Di Hersila deificata.

PEr q̃sto a se chiamo subitamente
Iris il messo suo saggio,& gradito
e disse a lui che andasse prestamente
doue piangeua Hersila il suo marito
& a lei con parlar dolce,& piacente
dirai se uuol ueder il sposo ardito
che uenghi teco al monte Palatino
doue la guiderai per buon camino

Iris uolando ando senza indugiare
doue era Hersila,e disse l'ambasciata
di Giuno che la fece rallegrare
e restar tutta lieta,& consolata
poi dolcemente la prese a pregare
che la menassi oue la diua ornata
gli haueua detto per ueder Quirino
il sposo suo sul monte Palatino

Da loqual poi che fu guidata quella
sul detto monte Romulo discese
da l'alto cielo in forma d'una stella
lucida, e chiara,& la sua sposa prese
& su nel sommo chor tornò con ella
per fargli il fido amor suo piu palese
perilche muto il mõte il nome allhora
& fu di Palatin nominato hora

Poi Romulo gentil,ſaggio, e preclaro
da gli Romani fu Quirino detto
e a lor nomi dui tempii edificaro
ſopra quel mõte l'un del ſpoſo eletto
l'altro di Herſila dal bel uiſo, & raro
pudica,& caſta,& ſenza alcun difetto
& reſto' Roma ſe non piglio errore
un'anno & mezzo ſenza alcũ ſignore.

Allegoria di Romulo,& di Herſila.

LA preſente allegoria è,che Romulo fu figliuolo di Marte, ilquale era detto Dio delle battaglie,queſto ſi puo intendere per cagione che egli nacque ſotto il pianeta & ſtella di Marte,& percio ſempre ſi diletto' di battaglie, ſi come ſi dice di Enea che fu figliuolo di Venus per eſſer nato ſotto quella ſtella dedicata alla luſſuria . Ma chel detto Romulo fuſſe deificato è,che uſcendo egli un giorno di Roma con molti giouani,& andando longo il fiume del Teuere ſolazzandoſi nacque fra loro grande diſcordia per certo giuoco che faceuano,perilche Romulo fu morto,& eſſendo il corpo ſuo ſpogliato di uita ſuſo la nuda terra uenne una grande tempeſta,& queſto fu perche egli haueua fatti molti mali, & coſi fu preſo dal demonio,ne mai il ſuo corpo fu trouato,percioche quegli che lo ucciſono non lo diſſono mai.per laqual coſa i Romani imaginaron ch'egli fuſſe andato in cielo,alcuni altri dicono che fu ucciſo dal folgore, ma come ſi fuſſe i Romani lo adorarono per loro Dio,& la ſua morte non ſi ſeppe mai.& per lui feciono il tempio detto Quirino, & anchora perche mori di Marti feciono il tempio à honore del Dio Marte. & percio dice Ouidio fauoleggiando che Marte lo preſe & portoſſelo nel cielo.Ma di Herſila ſua moglie ſucceſſe che intendendo la morte del marito Romulo ando ſopra del monte Palatino,& di quello per diſperatione ſi getto & coſi ne mori.Onde che gli Romani diſſono che Romulo era uenuto per lei,& haueuala portata nel cielo.Onde per queſto gli edificaro uno tempio che fu chiamato il tempio di hora,& percio ſi dice che fu deificata.

Libro quintodecimo di Ouidio, di Numapompilio.

IN nelqual tempo lei retta uenia
da cento Senatori incliti,& giuſti
fin chel prudẽte,& pien di gagliardia
Numapompilio fu da quei robuſti
eletto a la ſuperba ſignoria
&pch meglio ogniũ mio parlar guſti
queſto Numapompilio ch'io ui dico
Sabino fu d'ogni uirtute amico

Et come

Et come hebbe di Roma la corona
da quella se ne fu prima partito
& con sua gente se n'ando a Cortona
terra gentil de assai piaceuol sito
laqual per esser come ne ragiona
il nostro magno Ouidio alto,& gradi
habitata da greci,& posta essendo (to
ne la Italia hebbe al cor dolor horrē
(do

Per questo dimando con uoce grata
a gli habitanti con disio non poco
chi fu quel che l'hauesse edificata
in quel ameno,e diletteuol loco
allhora un uecchio fra l'altra brigata
c'haueua gliocchi rossi come un foco
si fece inanzi a la regal presentia
poi gli rispose con gran riuerentia.

¶ Di Hercole,& Micilo.

ACcio che sappi il tutto signor mio
de la edification di sta cittade
hauendone come hai molto disio
de intender ti diro la ueritade
prima che Hercol fusse fatto dio
capito' errando per queste contrade
e in casa d'un che fu Corthone detto
dimoro' alcuni giorni a suo diletto

Et fece un ricco tempio edificare
a'honor de l'alto re dl sommo regno
poi uolse al suo partir ppheteggiare
e disse questo loco ameno,e degno
da genti greche uederassi habitare
laqual con lor diua arte,& cō igegno
una cittade gli edificaranno
che Cortona per nome chiamaranno

Et come disse lui cosi fu uero
perche poi che fu in ciel deificato (ro
Hercole,a'vn huō di cor puro,&sincie
ch'era Micilo da ciascun chiamato
apparue in sonno,& con parlar altero
disse figliuolo di Alemon pregiato
lascia la patria tua sicuramente
& uattene in Thesalia prestamente

E doue il fiume Essero trouerai
che ua per detta Italia discorrendo
iui senza temer ti fermerai
l'immenso tuo destin benedicendo
e una cittade gli edificherai
ilqual suegliato di ql sonno horrēdo
tanta amiration,e dubbio accolse
che cio ch gli disse hercol far nō uolse

Ma come fu ritornato a dormire
com'era usato la notte seguente
gli apparue un'altra uolta il magno si
& lo riprese molto acerbamente (re
de la pigritia,e del suo poco ardire
& minacciollo se subitamente
non esseguiua il suo comandamento
quando fussi destato in un momento

Per questo come fu del sonno desto
Micilo hebbe uenduta ogni sua cosa
per il che li uicini n'andor presto
a lor signor,& con uoce pietosa
gli fecer tutto il caso manifesto
che in una prigion scura,e tenebrosa
poner lo fece a merauiglia forte
e dal popol sopra el gettar la sorte

A questo modo che chi piu ponesse
pietre nere che bianche in un grā uaso
il pouero Micil morir douesse
tal che trouossi in quel horribel caso
nere tutte le pietre che fur messe
cosi senza esser d'alcun persuaso
fu condennato a morte dal signore
e tratto di prigion con gran furore

Lui che si uide in quel periglio amaro
al diuo Alcide si raccomandoe
che a pieta mosso del suo dolor raro
le pietre nere in bianche tramutoe
& come sacro dio giusto,& preclaro
da si maluagia fin lo liberoe
& cosi lui dopoi s'hebbe partito
& uenne in questo diletteuol sito

Et doue sopra questo monticello
che uedi la cittade edificata
al fin del suo camin si firmo' quello
con mĕte afflitta,& cō lena affānata
& dimando cō parlar saggio, & bello
a gli habitanti di quella contrata
di che era il uago sito,& colle eletto
ch'esser del bon Cortone gli fu detto

Allhor udendo conobbe Micino
esser il loco quel doue douea
la terra edificar che Hercol diuino
due uolte in sōno gia detto gli haue[a]
& benedi souente il suo destino
che l'hebbe sciolto d'ogni sorte rea
e edificolla,& pose nome a quella
cōe ha fin hoggi āchor Cortōa bella.

ℭ Allegoria di Micilo.

LA Allegoria delle pietre nere mutate in bianche per la salute di Micilo , la cui historia fu in questo modo. Micilo uide per spirito che lui doueua edificare una citta in Italia, & uolēdo gire per far questo fu cōdennato a morte ,pero' che si partiua contra gli ordeni della sua terra,& fu rimesso tal sententia nel popolo,ilquale si come è detto nel testo era usato di poner le pietre del si & del no', a pietre nere & bianche, lequali pietre erano pic‑cole di colore nero,& altre di bianco che si trouano longo lo lito del mare,& fu per quel‑lo condennato ingiustamente alla morte, ma Dio ilquale non promette che gli huomini senza peccato periscano conuerti miracolosamente le pietre nere in bianche,questo essē‑pio è posto qui,per che si possi per ello conoscere quanto gioua a l'huomo uiuer uirtuosa‑mente,per che sempre per li uirtuosi Dio suol mostrare de molti miracoli.

ℭ Di Pithagora.

IN quella citta era Pithagora Philosopho,loquale hauea lasciata la patria sua, cioè l'Isola di Samo,percio che quella Isola era retta da Tiranni,& esso molto gli odiaua , & percio uenne ad habitare in Cortona. Questo Pithagora fu uno grande logico , il suo cuore era molto lontano da Dio,nondimeno la mente sua era cō gli dei,& sforzauasi da dichiarare a gli huomini quelle cose che non si poteano uedere,& diceua come il mondo era fatto, & ponea i dubbi se dio facea tonare,da che procedeano i uenti,& che cosa erano le nebbie & da che nasceano i terremotti, & doue andauano le anime quādo si separauano da loro corpi, & come uoltauano i cieli,& il corso delle stelle,& il continuo moto del sole & della luna,& diuersi miracoli di natura,& uarie propieta di acque,& altre infinite cose che mi r[i]serbo di narrarle in altro libro per uoler su tal materia comporre uno poema di sorte che sara di molto piacere a gli lettori,perche si uolesse al presente su questo narrarui quello pr[e]cise chel detto Philosopho tratta,bisogneria far altrotanto uolume di quello è il presente, & anchora non basteria,ilqual mal si potria comprare , per che costeria troppo dinari & troppo spesa gli anderia a farlo stampare.

ℭ Di Numapompilio.

SI come Numapompilio fu ammeastrato della legge di Pithagora , si dice chel popo‑lo Romano mando' per lui & fecelo suo signore. Questo Numapompilio era molto auē‑turato,si per la sua sapientia,come per la sua bellissima moglie,& cosi lui comincio' ad am‑maestrare il popolo & a sacrificare a gli Dei per la pace, cō ciosiacosa che molta guerra era stata al tempo di Romulo, pur alla fine per certe sue strane operationi il popolo lo comin‑cio à odiare,& lo supportauano per forza della sua scientia,& anchora perche lui si dilet‑taua della pace. Ma Egeria sua donna che si n'auedea ando' nella selua di Aricia doue e‑ra l'idolo della dea Diana,ilquale idolo era stato arreccato nella detta selua da Oreste per la operatione della sorella chiamata Ephigenia,laqual Egeria come fu dinanzi alla detta imagine di Diana inginocchiata comincio' a fare amarissimo pianto.

ℭ Di Egeria in fonte.

LA uaga Egeria si forte piangea
nanzi a la statua che chi nel tēpio
far alcun sacrificio non potea (era
con diuotion,& con la mente intiera

a la casta Diana inclita dea
e molte nimphe con pietosa cieta
di consolar Egeria si sforzaro
ma finalmente nulla gli gionaro.

Hippolito del buon Theseo figliuolo
morto,& resuscitato per anante
a la dama gentil se n'ando' solo
e disse a lei con pietoso sembiante
dōna famosa in ogni affanno,e duolo
se tu nol sai bisogna esser costante
& consolarsi con gli altrui dolori
che fan parer i propri esser minori

Mio padre mosso al suō di quella uoce
uide la spada,& quella in mā piglioe
& seguitomi con corso ueloce
fin sopra il mar Egeo,loqual pregoe
che in mia sommersion mādassi Foce
il crudel monstro ch'indi mi affocoe
& l'anima discese nell'inferno
doue sarebbe poi stata in eterno

Ti potrei dir di mille a li miei giorni
casi successi de lamenti,& pianti
e de infiniti affanni,& graui scorni
ch'io te li tacero qui tutti quanti
ma di miei proprii accio cħ lieta torni
ti narrero' con pietosi sembianti
& perche meglio intendi il caso reo
sappi ch'io fui figliuol del bō Theseo

Ma dea Diana hauendomi pietade
per esser innocentemente morto
per non corromper mia uerginitade
e per non far al padre mio tal torto
ad Esculapio pien d'ogni bontade
figliuol di Apol,nel medicar accorto
mi fece con la sua uirtu infinita
tornar di giouinetto uecchio in uita

E da ciascun Hippolito fui detto
ilqual daPhedra essēdo molto amato
moglie del padre mio tanto perfetto
a me matrigna,& non di quella nato
mi uolse un di per poner ad effetto
il desiderio suo da me sprezzato
a forza uiolar,onde a furore
per darle morte trassi il brando fore

Et solo il nome mi hauea tramutato
cosa senza mentir da creder strana
che doue prima Hippolito chiamato
era da tutti,hor son per dea Diana
da ogniū se tu nol saiVerbio nomato
posto qui al tēpio de la diua humana
chevuol bē che narrar nō saprei como
dir uerbio ī greco sol due uolte huo-(mo

Et uedendo che lei per le mie mani
era molto contenta di morire
e il collo,e il petto con effetti humani
mostrommi accio la douessi ferire
lasciai la spada,e per li aperti piani
senza dimora mi diedi a fuggire
tal ch'ella comincio' con uoce arguta
a gridar che sforzar l'hauea uoluta

Pero placa ti prego il tuo dolore
gentil Egeria,e piu non lagrimare
pēsando al mio q̄l e' del tuo maggio-(re
per il che ti douresti consolare
ma lei c'hauea gia liquefatto il core
non poteua il suo duol piu tolerare
tal che Diana con pietosa fronte
per dargli requie la conuerse in fonte.

¶Di Tage inuentore dell'arte dell'indouinare.

ESsēdo Egeria diuenuta fonte,le nimphe lequali s'erano merauigliate del caso di Hippolito molto piu si merauigliaron di lei,& dice lo Autore che nulla furono le merauiglie successe al mondo a rispetto di quella,& anchora dice che non fu si grande merauiglia quella di Dacis primo toscano quando uide mouer la groppa della terra senza esser toccata & a quella parlare delle cose future.da Tege,che tanto uien a dire quanto indouino,loqual nacque di quella,& isegno'poi alla gēte toscana le cose che doueano auenire,& cosi Hippolito si merauiglio piu uedēdo la cōuersiō della detta Egeria che non s'erano merauigliate le niphe,& piu che nō se merauiglio' Romulo q̄do sul mōte Palatino getto l'hasta della lācia,laq̄le si ficco nella terra,& subito diuēne uno bello & frondoso arbore, & piu anchora si merauiglio' Hippolito che nō fece Cippo uedēdosi le corne nella fronte.

Allegoria di Hippolito.

LA Allegoria di Hippolito è, che costui fu figliuolo di Theseo, & fu huomo casto intanto che odiaua ogni femina. & essendo morta la madre disse che solo di quella si dolea & delle altre no', perche di poco senno erano, & percio dice il poeta nel testo che lui tornò di giouane uecchio, perche essendo giouine disse parole di uecchio. Ma che di morto diuētasse uiuo, q̃sto uuol dire che bē che l'huomo muora essendo uisso uirtuosamente rimangono uiue le uirtuti in gloriosa fama, & dice chel suo nome fu tramutato in uerbio, che uuol significare che essendo lui morto non era degna cosa chel fusse chiamato Hippolito, che uien a dire in greco gubernatore de caualli, ma uerbio, cioè lisuir uuol dinotare due uolte huomo.

Allegoria di Tagie.

LA Allegoria di Tagie che nacque della terra, uuol dire che lui fu il primo al mondo che comincio à indiuinare, & si die notare che cinque sono l'arti de indiuinare per li quattro elementi, & per l'ombre infernali, certi indiuini fanno l'arte loro in terra, & questa si chiama gieomantia che uien a dire indiuinamento di terra, & questi sono uocabuli greci, altre sono fatte p acque, & questa è chiamata Hidromantia ab Hidros che uiē a dire acqua, certe altre si fanno per l'ombre & per gli luoghi oscuri, & questa è chiamata necromātiā. Onde Teges trouo' da prima la detta arte della necromantia, laquale si fa in terra, si come dice Lucano.

Allegoria dell'hasta di Romulo.

LA Allegoria dell'hasta di Romulo conuertita in arbore è, che dicono alcuni che essendo Romulo con l'hasta in mano fuora della citta, impero che sempre la portaua, la ruppe, & come fu rotta non fu mai piu ueduta. Onde i poeti uolendone fabulare per la magnificentia di Romulo dicono che la detta hasta diuento' arbore. Ma la uerita fu che Romulo si sogno' che l'hasta sua diuentaua arbore. & hauēdone di cio dimandati gli indiuinatori dissono non uoler altro significare, se non che, si come l'arbore auanza d'altezza le altre piante, & come il nome suo è perpetuo, cosi Romulo per la forza sua hauea tanto acquistato che hauea cosi nobile citta edificata come era Roma, laquale haueria ppetuo nome che saria di tāta altezza che signoreggerebbe il mōdo, come l'arbore signoreggia la terra.

Di Cippo.

CIppo fu un huō d'īgegno alto & sopranó
q̃nto altro forse nato a li suoi giorni
& fu di stirpe, e di sangue Romano
e per schiffar del mōdo i graui scorni
al fiume ando' da lui poco lontano
nelqual mirando se uide dui corni
sopra la testa si, che n'hebbe al core
gran merauiglia, & massimo dolore

Et leuo' gliocchi al ciel dicendo o dei
se q̃sto è segno di qualche allegrezza
di Roma ouer de gli Romani miei
io ti ringratio di tanta adornezza
ma se fusser per lor augurii rei
fa che sia sopra me cotal tristezza
si che solo perisca, & lei non senta
la cagiō ch̄ mi affligge, & mi tormēta

Poi glindouini presto a se chiamoe
e apparecchiossi per sacrificare
& fatto il sacrificio i dimandoe
cio che quel segno uuol significare
de liquali un poi ch'assai lo miroe
i disse o Re che cosi nominare
bē ti posso io senza mēzogna hormai
perche Re de Romani tu sarai

Le corna ch'io ti ueggio ne la testa
sopra la fronte poste, adorne tanto
senza dubbio nessun mi manifesta
che sarai Re del mondo tutto quanto
non che di sola la Romana gesta
che per te tratta fia d'angoscia, e piāto
pero' ti affretta a gir nel gran senato
poi che t'ha il cielo a questo destinato

Cippo

Cippo per questo nel gran concistoro
di Roma entro dou'era i senatori
& cōdur seppe in modo il suo lauoro
c'hebbe di Roma al fin i primi honori
& ottenne di quella il scettro d'oro
& per la gran citta dentro,e di fuori
fece scolpir le corna per piu gloria
del nome suo con eterna memoria.

ℭ Allegoria di Cippo.

LA Allegoria di Cippo per le corna che lui si uide in capo in forma di corona e,che Cippo fu uno grande Romano & era sbandito,ilqual una notte uide in uisione che glierano nasciute le corna nel capo. Onde mando per Teges,ilquale indiuinasse cio che tal sogno significaua. Teges gli disse che lui douea esser Re di Roma se in ella potesse entrare, per il che Cippo disiderosc o' di morire,o' di ueder tal effetto gli ando', & nel consiglio danante i Senatori disse,signori io trouo che debbo esser uostro Re,& perche questo non auegni datime la morte. Allhora i Romani uedendo tanta humilta di Cippo gli perdonaron lo essilio,& lo feciono loro signore.

ℭ Di Esculapio in serpente.

DOpo alcū tēpo in Roma la cittade
cōe piacque a colui chel tutto moue
successe un'aspra,& grā mortalitade
di pestilentie inuisitate,& noue
tanto chel popol per necessitade
& per seco placar il sommo Gioue
ad Apollo mādor che in Delpho daua
giusto rispōso a chiūque il dimādaua

Giūti gli ambasciador nel tēpio sacro
del diuo,& sōmo Apol s'iginocchiaro
dinanzi al suo mirabil simulacro
e disser con parlar soaue,& raro
difendi alto signor dal graue , & acro
morbo i Romani tuoi,ch'alcū riparo
non trouan contra tanta pestilentia
p laqual ne hā mādati a tua presentia

A pena l'oration hebber finita
chel tempio comicio tutto a tremare
& la corona nobile,& gradita
di alor chel detto dio solea portare
sul capo,con prestezza inaudita
quasi fu uista su la terra andare
poi mi chiedete gli rispose lui
quello ch'io douerrei chieder a uui

Esculapio dimora in Epidauro
al qual andate che col suo ualore
de la uostra citta sara ristauro
& sol traraui d'ogni morbo fuore
sendo d'ogni uirtu ricco thesauro
e di quāti hoggi sō nel mōdo honore
per ilche presto lor si dipartiro
e in Epidauro al tempio suo ne giro

Percio che consentir non gli uolendo
la sacra imago sua quei di quel sito
a li Romani la notte dormendo
Esculapio nel sonno fu apparito
nel aspetto mirabil,& horrendo
si como era adorato il sir gradito
con la uerga cerchiata da i serpenti
& con del capo i suoi uaghi ornamēti

A liquali disse con parlar ameno
ualorosi romani non temete
che per uostro disio finir a pieno
son qui uenuto a' uoi se nol sapete
& ne le effigie qui ne piu ne meno
del serpe auolto al baston che uedete
ui apparero nel tempio un'altra uolta
uisibilmente con affettion molta

Suegliati la mattina se n'andaro
gli ambasciadori nel tempio sacrato
come color che si merauigliaro
de la uision di quel gran dio pregiato
e con gran riuerenza l'adoraro
ōde Esculapio a lor s'hebbe mostrato
come gli hauea predetto in uisione
si che gli diede doppia ammiratione

Li Romani il pregor diuotamente
che gli piacessi seco a Roma andare
& cominciollo in atto riuerente
temendol come Dio tutti adorare
lui cio uedendo usci subitamente
del tempio,& auiossi uerso il mare
cō gesti horrendi,& passi graui,& rari
salutando di quelli antichi altari

Gli ambasciadori dietro lui n'ādorno
con quel passando per la sua cittade
le genti de laqua gli seguitorno
con molti honori,& grā solennitade
&giūti al mar poi ch̄ la naue entrorno
li licentior con molta humanitade
& si partir dal lito in un momento
dando le biāche uele al prosper uento

Et uerso Italia presero il camino
& passor per li ameni,& curui liti
del ualoroso,& saggio re Latino
poi di Sicilia per li incolti siti
& uider Scilla,& giunser nel confino
de i campi di Minerua i sir arditi
cosi Cortona la citta soprana
& Neapoli gentil,& poi Cumana

Dopo Vlturno il bel fiume passorno
con la gran rena nido de serpenti (no
cosi gaetta ognihor di giorno in gior
col mar tranquillo,& cō prosperi uēti
e in le contrade di Circe arriuorno
per lequal gir conuennero altrimenti
perche si turbor l'onde in modo tale
ch'ogniun gli parea star peggio che (male

In questo loco il dio cosi cangiato
in forma di serpente dismontoe
sopra del lito,e al tempio ne fu ādato
del padre Apollo ch'iui ritrouoe
& poi ch'iginocchiō l'hebbe adorato
la fortuna in un ponto indi cessoe
& facendo ritorno ne la naue
fin a Roma n'andò col mar soaue

Ne laqual poi fu con benigno uolto
da li Romani accarezzato,& uisto
e da lor tutti fattogli honor molto
cāgiādo in allegrezza,ogni duol tri-
ma Esculapio da la naue tolto (sto
p far di maggior fama,&gloria acqsto
su l'isola nel Teure se n'andoe
e del serpe iui la forma lasciOe

Cangiandosi in un Dio celestiale
come fu il suo uoler in tempo poco
& lasciò liberata d'ogni male
l'alta turba Romana,in festa,& gioco
onde lor tutti per memoria tale
un sacro tempio i fecero in quel loco
con l'idol suo como era propriamēte
a lor uenuto in forma di serpente.

ℭ Allegoria di Esculapio.

LA Allegoria della tramutatione di Esculapio in serpente è,che douemo notare che tre furono gli Autori che feciono l'arte della medicina,il primo fu Apollo,ilquale medicaua con incanti in modo che tutta l'arte sua era in parole. Dopo costui fu un'altro, ilquale hebbe nome Esculapio & fu figliuolo del detto Apollo,la cui medicina era migliore,pero che medicaua con herbe,dellequali ne conosceua alcune di tanta uirtu che risuscitaua i morti. Ma per che questo saria contra natura si die intendere che essendo l'huomo quasi alla morte,lui con quelle tal herbe lo liberaua,alcuni dicono che una uolta andando solo per uno luogo solitario & foresto,uide duoi serpenti che combattendo l'uno uccise l'altro & il uiuo rimase ferito,ilquale prese una herba in bocca & posela nella strozza del serpe morto & subito lo risuscito,& poi lui propio si guari della ferita con quella. allhora Esculapio tenne a mente & conobbe la detta herba con laquale sanaua & risuscitaua cui gli piacea,& è oppinione de gli antichi che lui risuscitasse tre morti,cioè lo figliuolo dello re Mennone,& Hippolito figliuolo di Theseo,& uno altro giouane greco,& leggesi anchora di lui che passando per una prouintia si disconciò il tempo & fu percosso dal folgore in

modo che ne mori, per il che dicono i poeti che Gioue il fulminò, & le genti credettero che l'arte che lui adoperaua non fusse in piacer de gli dei. & per questo stette occulta l'arte della medicina anni cinquecento fin al tempo di Hippocrate, ilquale fu il terzo sopradetto illuminato del medicare, & fu la medicina sua megliore dell'altre, percio che lui la trouo per le complessioni de gli huomini, & per uia della natura & dispositione di quegli. Ma fina che Esculapio uisse i grecia essendo reputato per dio da gli Romani mandorono per lui per cagione della mortalita che era a quel tempo in Roma, ilqual uenne con gli ambasciadori, & per che era molto prudente, percio dice Ouidio fauoleggiando chel uenne in forma di serpe, che uien affigurato per la prudentia.

ℭ Di Giulio Cesare.

DA iRomāi Esculapio fu accettato
come aliēo dio cō grāde honore
ma Giulio Cesar nel suo proprio stato
fu come dio, & come imperatore
da lor bē uisto, & molto accarezzato
come suo uer non forastier signore
& fu dio de la guerra, e de la pace
e di quanto fra noi sotto il ciel giace

Et per il diuo Cesare Ottauiano
che dopo lui regno merto nel cielo
esser cāgiato in segno alto & soprano
poi che disciolto fu dal mortal uelo
& ueramente s'io non parlo in uano
maggior l'ode gli fu, laqual non celo
l'esser nipote suo, che quāte glorie (rie
altre hebbe al mōdo, triōphi, & uitto-

Ne tento sol in tanti affanni rei
Venus lo aiuto del tonante Gioue
ma anchor de tutti quanti gli altri dei
con supplication diuerse, & noue
per Giulio Cesar trar di tanti omei
ma nulla i ualser, che le fatal proue
in nel ciel abeterno statuite
essequir si conuien senza far lite

Et per che terminata da i fati era
l'hora del suo morir, non potean loro
a questo riparar, ma con sinciera
uoglia, da quelli a lui mostrati foro
segni, & protenti di sua morte uera
facendoli sentir dal sommo choro
che parea che ne l'aria combattessero
cō trōbe, & corni, e isieme si uccidessero

ℭ Della morte di Giulio Cesare.

VEdēdo Venus approssimar l'hora
che Giulio Cesar degno iperatore
doueua uscir del nostro mondo fora
p morte ingiusta, & piena di dolore
da Gioue se n'ando senza dimora
& a lui disse sommo alto signore
habbi pieta del mio Cesare ardito
& fa si chel non sia d'alcun tradito

Lui sol mi resta del sangue Troiano
come so che di me tu meglio il sai
del grāGiulio disceso alto, & soprano
che un tal non nacque, ne nascera mai
& per ch'io temo affaticarmi in uano
senza te, si soccorrer mi uorrai
lo aiuterò in la nube come Enea
quando che cō Diomede combattea

Senza l'usata luce il sol parea
& che gia il mōdo d'ogn'intorno at- (dessi
e di continuo piouer si uedea
con folgori, & baleni horrēdi, & spessi
ne era piu uista si come solea
di lucifer la stella in tanti eccessi
ne l'alto cielo chiara, & luminosa
ma con la luna oscura, & sanguinosa

Li alocchi, & corui per l'aria gridauano
& per la terra i lupi errando giano
& le statue di marmo lagrimauano
& strane uoci in le selue si udiano
e tutti i cani insieme se n'andauano
con urli che fin sopra il ciel saliano
dinanzi a i dei dentro a le sacre porte
di templi, annontiando la sua morte

Tremo' la terra,& cade una saetta
in campo marzo la dou'era sculto
Cesar col nome suo delqual confretta
la prima lettra cade a tal insulto
si che resto' del.C.la pietra netta
uero prodigio del suo fin occulto
e del palazzo le porte,e i balconi
gli furo aperti da uenti,e da troni

Ei uennero il di dietro aprensentare
lettre,mētre che andaua il magno sire
al gran concilio per l'ampia cittate
con riuelation del suo morire
ma non hauendo lui di se pietate
come prudente non le uolse aprire
considerando ch'era giunta l'hora
che uscir l'alma douea del corpo fora

Al fin dopoi ch'al tempio fu uenuto
quasi pressago del futuro danno
fu dal gran Cassio, e dal feroce Bruto
uccisо,e tratto for d'ogni aspro affan
& l'alma sua si come era douuto (no
doue e' di Gioue l'alto,& regal scāno
da Venus fu portata allegra,& lieta
& la fece nel cielo una cometa.

¶ Di Ottauiano detto Cesare Augusto.

DOpo la morte del buō giulio ardito
Cassio,& Bruto di Roma si partiro
e Antonio capitan saggio,& gradito
del morto Cesar presto li seguiro
per uendicar il suo signor tradito
ma i Senatori come questo udiro
conoscēdo Ottauiā famoso,& giusto
lo fer signor,& fu Cesare Augusto.

Con promission che lui fussi obligato
cōtra di Antonio l'armi i mā pigliare
per lor difesa,onde el da sir pregiato
senza temer promesse cosi fare
& gia per superarlo essendo andato
fu rotto,e a Roma forza i fu tornare
& Cassio,& Bruto a mātoa ne fuggiro
con molti suoi che dietro li seguiro

Ottauiano come intese questo
fu di cio lieto ben che nol mostroe
& con Antonio fece pace presto
& sua sorella per sposa i mandoe
ma Lucio udendo il caso manifesto
fratel del detto Antonio s'adiroe
contra Ottauiano facendoli guerra
e ogni di glinfestaua qualche terra

Per il che abādonādo ognialtra cosa
lo seguito' l'ardito Ottauiano
fin ch'in una fortezza di Perosa
fece morir di fame il sir soprano
la cui nouella fu tanto noiosa
al buō Antonio,che cō l'arme ī mano
contra di Cesar uolse far uendetta
e a dietro gli mando la sposa infretta

Poi s'accordo' col frāco Cassio, & Bru (to
ad onta,e distruttion del sir perfetto
ma il frāco Augusto ch l'hebbe saputo
con molta gente se misse in assetto
& come fu dou'eran lor uenuto
senza temerli si scontraro a petto
& qui fu morto Cassio,& Bruto ardito
e Antonio ne fuggi rotto,& smarrito

Ilqual da la potente alta reina,
Cleopatra di Egitto se n'ando
& a lei disse la sua gran ruina
che udendo per suo sposo lo piglioe
poi coperser de legni ogni marina
ma Cesar che l'intese in mar entroe
cō grāde armata,e dopo molti,& felli
casi,in un porto strano assedio' quelli

Iquai uedendo non poter fuggire
dal magno Augusto piē d'ogni ualo (re
uolser piu presto di uenen morire
che darsi uiui in man di quel signore
onde a Roma torno per breue dire
& fu poi sol del mondo imperatore
e anchor trentadui anni dominoe
che fu nel tempo che Christo incarnoe

Ma n'haueà tanti ànanti dominati
che furo in tutto settantaquatro anni
quando i siti del mondo tutti quanti
uisser senza sentir di guerre affanni
si ch'era lui da tutti gli habitanti
per Dio tenuto in si felici scanni
& al buon Giulio Cesare in ogni opra
ben che non volse mai fu posto sopra.

¶ Allegoria di Giulio Cesare.

LA Allegoria della tramutatione di Giulio Cesare in stella si è,che Cesare fu ualentissimo & uirtuosissimo huomo nelle cose mōdane,talmente che le operationi sue si puo dire che rilucano como stelle per tutto il mondo, impercio che lui quasi tutto lo suggiugo.& percio dice il Poeta che lui fu conuertito in stella.Ma perche apparue la stella di Cesare al tempo di Ottauiano lui pensò che la fusse apparsa per cagione del padre. & qui è da notare che tra gliantichi era oppinione che quando appareua una stella che quella fusse per deificatione di qualche ualente & uirtuoso huomo a que tempi morto.& perche qlla stella apparue dopo la morte di Giulio Cesare credette Ottauiano che lei fusse il suo spirito,& uolse chel fusse diuulgato per tutto il mondo con uera credenza.ilche uero fu, & cosi si die credere,perche l'argumento della uerita sta nel suo proposito per la scrittura sacra,che quella stella fu quella che apparse a gli tre Magi ad annontiare la incarnatione del Saluator nostro,loquale a quello tempo nacque della Vergine,& hauendo Ottauiano ilquale uien detto Cesare Augusto diuulgatà la fama sopradetta di Cesare per l'uniuerso mondo augmentò tanto la sua signoria che al tempo suo fu uniuersale pace per tutto il popolo Romano lo uoleua adorare per Dio.Ma lui non uolse & ando alla Sibilla per hauere consiglio da lei,laquale gli disse che nol facesse,& che molto ben se ne guardasse.impero che era nato al mondo colui che era uero Dio & Re de gli Re di tutto il mondo.alla quale Sibilla l'imperatore disse,mostrami questo mio Signore. ilche udendo quella lo fece guardare nel raggio del Sole,& fecelo montare sopra i suoi piedi,siche non toccaua la terra,& mirando fiso nel detto Sole uide la gloriosa Vergine Maria con Giesu Christo suo figliuolo nel grembo.Onde ripieno di molta merauiglia dipoi che l'adorò tornò nel suo palazzo,& congregati i Patritii di Roma, & i Sacerdoti de templi annontiò a loro quello che haueua ueduto,in modo che gli ritrasse della mala oppinione che haueano di adorarlo per Dio.& nota che detto Ottauiano Cesare regnò.xii.anni prima che morisse Antonio, dopo la morte delquale regnò anni.lxii.che sono in tutto anni.lxxiiii. nelqual tēpo mori Virgilio & Horatio hauēdo lui regnato anni.xxxiiii.& essēdo detto Ottauiano ne glianni.xxxii. dell'imperio nacque il nostro Signore Giesu Christo, & Ouidio mori quādo egli era della eta di anni.xx.& gia predicaua & faceua de molti miracoli dimostrādo a tutti come era il uero figliuolo di Iddio mandato al mondo per redimere la humana generatione.

¶ Preghi del Poeta,& commendation dell'opra.

HAuendo Ouidio posto fine al suo poema prega gli Dei che diano lōga uita a tai signori dicendo,o Dei di Troia,a quali non può nocere ne ferro ne fuoco, & o'uoi Dei Romani,& tu Enea creatore della citta di Roma.O tu grande Romulo detto Quirino.O dea Veste di cui Cesare era Pontefice.O Phebo.O Gioue.O uoi tutti altri dei,i quali io pietosamēte inuoco,& a me tutto quello ho scritto predicesti, io ui supplico chel giorno de gli miei signori sia tardo,si che prima mora chi prega che coloro per cui è pregato,tal che la mia gia per uoi finita opera ne l'ira di Gioue, ne il fuoco dell'inferno,ne il ferro, nell'antichita del tempo non possi nuocere.& se haranno potere di annichilare il corpo mio che è mortale l'anima passara sopra le stelle doue è miglior stanza, ne mai il nome mio cessara,imperò che in ogni parte doue la potentia di Roma è manifesta alle suggiugate terre che è per tutto il mondo,io saro letto per la bocca de popoli,& regnarò per fama fin alla fin del secolo di secoli,& questo dico se gli indouini hanno alcuna forma di uerita nel loro parlare.

FINIS.

Tauola del Primo Libro delle trasmutationi di Ouidio.

ℭ Tauola del Libro Secondo.

ℭ Tauola del Libro Terzo.

Tauola del Libro Quarto.

Tauola del Libro Quinto.

Tauola del Libro Sesto.

ℭTauola del Libro Settimo.

ℭTauola del Libro Ottauo.

ℭTauola del Libro Nono.

Della

℃Tauola del Libro Decimo.

℃Tauola del Libro Vndecimo.

℃Tauola del Libro Duodecimo.

℃Tauola del Libro Terzodecimo.

¶ Tauola del Libro Quartodecimo.

¶ Tauola del Libro Quintodecimo.

Quí finísce lo Ouídío Metamorphoseos cõposto per Nicolò dí Agustíní:& stampato per Nícolo dí Arístotile detto Zoppíno : correntí glí anní del Sígnore. MDXXXIII. Adí.xví.Maggío.Regnante íl Sereníssímo Príncípe Andrea Grittí.